

# quaderni E.D.I.S.

## GRANDI RACCOLTE DI FIGURINE

Semestrale didattico-illustrativo-sportivo  
ANNO I - N. 2° - 2° semestre 1968  
Spedizione abbonamento postale-Gruppo IV

### LA VERA STORIA DEL

# WEST



GUERRE INDIANE E GRANDI CAPI  
PIONIERI E SOLDATI ■ I COWBOY  
SCERIFFI E FUORILEGGE ■ NORDISTI  
CONTRO SUDISTI ■ LE GIUBBE ROSSE



ANCHE NELLE BUSTINE DELLA  
"VERA STORIA DEL WEST"

# I MAGNIFICI 7

"DOLLARI EDIS" per i regali



ATTENZIONE! I « Dollari Edis », stampati in diversi tagli solo per aumentare la varietà e consentire una maggiore utilizzazione nei giochi, valgono sempre un punto agli effetti dei regali, come del resto è scritto chiaramente anche sui « dollari » stessi. Scegliete il vostro regalo nel ricco catalogo a colori pubblicato nell'ultima pagina di copertina, dopo aver letto a pag. 60 le modalità per riceverlo.

e in più  
**REGALI IMMEDIATI**  
fuori commercio!



L'autentica stella che affermò l'autorità della legge e fece tremare i più audaci banditi del West, e il vero distintivo dei leggendari Rangers del Texas.



CHE TUTTI POTRETE RICEVERE SUBITO GRATUITAMENTE DIVERTENDOVIS CON UN GIOCO AVVINCENTE, LA

## CACCIA AL POKER

un simpatico pretesto della EDIS per distribuire agli appassionati del « West » regali di notevole valore documentaristico.

I giorni della « frontiera » attraverso ballate e canzoni dell'epoca.

Cari ragazzi,

dopo un così felice esordio, costituito dalla ormai famosa serie AUTO E MOTO, accolta con tanto entusiasmo da costringerci alla ristampa e attualmente in vendita per la seconda volta, non potevamo che puntare su di un argomento altrettanto seducente, come quello che rappresentò la grande avventura per la conquista dell'Ovest Americano, la moderna odissea che, divenuta simbolo di libertà sconfinata, ha sempre esercitato largo fascino sulla fantasia dei contemporanei di ogni età.

È nata così questa VERA STORIA DEL WEST che, pur rispettando i limiti dello svago, assume di pieno diritto un valore documentaristico per la ricchezza d'informazione, spinta talvolta alla curiosità più minuta ed al particolare circostanziato; infatti ogni immagine ricostruisce fedelmente i luoghi, le abitudini, i tipi. Anche i costumi e le armi riproducono con assoluta fedeltà ogni dettaglio, e di tutti i personaggi rappresentati, scout, capi tribù, generali, sceriffi, banditi, ed altri, abbiamo realizzato i ritratti ispirandoci ad autentiche e rare fotografie dell'epoca, dagherrotipi e vecchie stampe.

Il non facile lavoro di ricerca ci ha impegnati più del previsto, ma la fatica è stata ricompensata dall'evasione offertaci rivivendo idealmente gli avvenimenti, avventurosi, epici, umoristici, ripercorrendo le tragiche piste dei pionieri, cavalcando accanto ai pelirossi nelle disperate battaglie contro l'invasore bianco, nei forti insieme ai « lunghi coltelli », tra Buffalo Bill, David Crockett, Kit Carson, ad Abilene, Tombstone, Dodge City, vicino ai « principi della pistola » e alle innumerevoli macchiette della tipologia western.

Questa VERA STORIA DEL WEST è forse la prima pubblicazione sull'argomento presentata in modo organico e arricchita da una cronaca ad immagini della terribile guerra tra Nord e Sud. È perciò consigliabile che ogni ragazzo abbia una particolare cura del proprio quaderno, che in brevissimo tempo diventerà prezioso e ricercato dagli amatori.

La VERA STORIA DEL WEST è più avvincente di un romanzo, più attendibile di un « reportage » giornalistico, più divertente di un film. Con questa nuova raccolta la EDIS è lieta di poter offrire, non solo ai ragazzi ma anche a tutti i genitori che seguono i figli nei loro svaghi, la gioia di una lunga e meravigliosa avventura.

IL DIRETTORE

ABBIATE CURA DEL VOSTRO QUADERNO e per evitare che le pagine si arriccino attaccando le figurine, usate una buona colla per ufficio, applicando un sottilissimo strato solo nel rettangolo con la scritta « spazio per la colla ». Al posto della colla potete anche usare il NASTRO DOPPIO ADESIVO in vendita nelle cartolerie.



# grande raccolta di figurine

## LA VERA STORIA DEL **WEST**

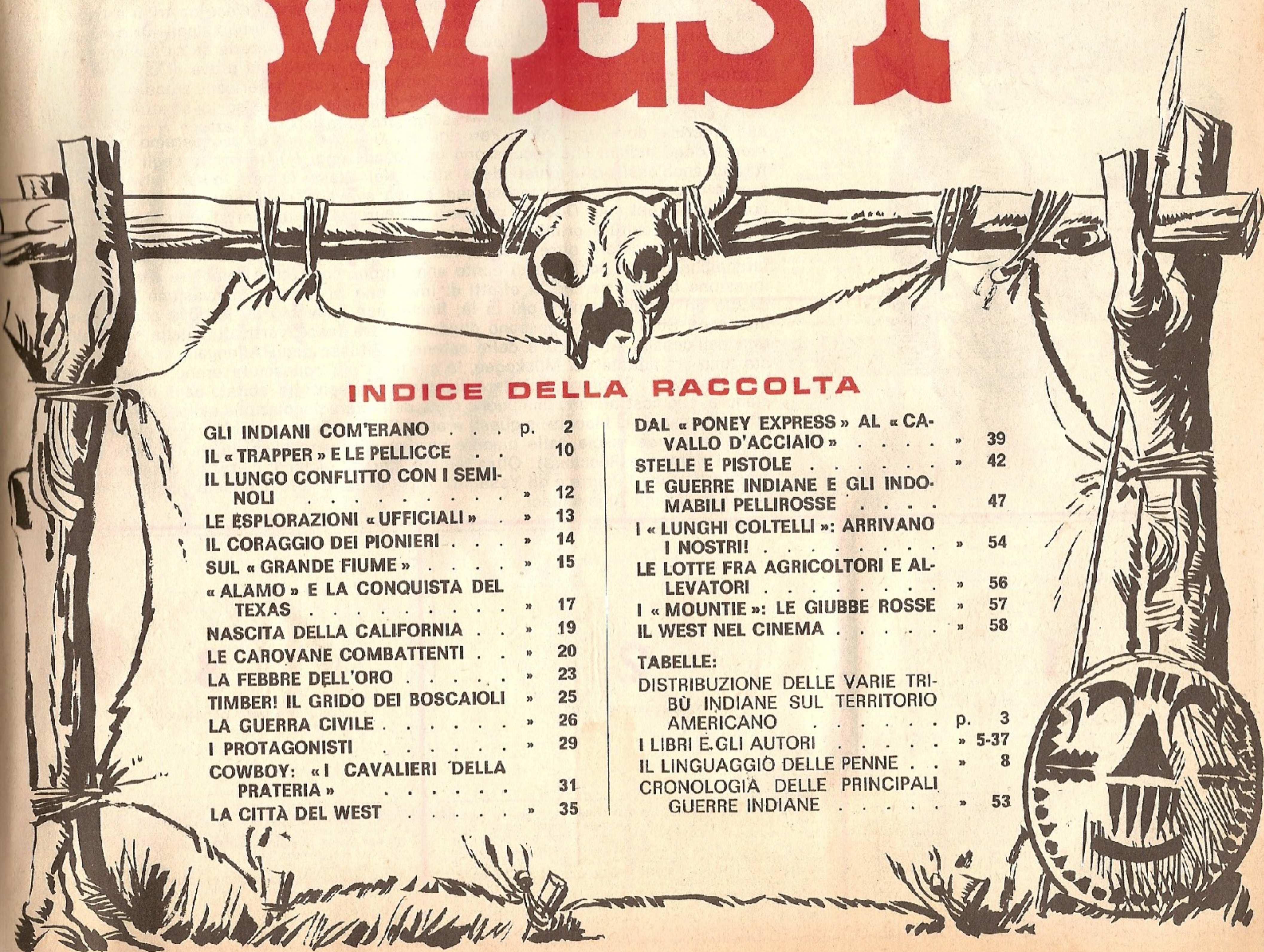
### INDICE DELLA RACCOLTA

GLI INDIANI COM'ERANO . . . . .	p. 2
IL « TRAPPER » E LE PELLICCE . . . . .	10
IL LUNGO CONFLITTO CON I SEMI- NOLI . . . . .	12
LE ESPLORAZIONI « UFFICIALI » . . . . .	13
IL CORAGGIO DEI PIONIERI . . . . .	14
SUL « GRANDE FIUME » . . . . .	15
« ALAMO » E LA CONQUISTA DEL TEXAS . . . . .	17
NASCITA DELLA CALIFORNIA . . . . .	19
LE CAROVANE COMBATTENTI . . . . .	20
LA FEBBRE DELL'ORO . . . . .	23
TIMBER! IL GRIDO DEI BOSCAIOLI . . . . .	25
LA GUERRA CIVILE . . . . .	26
I PROTAGONISTI . . . . .	29
COWBOY: « I CAVALIERI DELLA PRATERIA » . . . . .	31
LA CITTÀ DEL WEST . . . . .	35

DAL « PONEY EXPRESS » AL « CA- VALLO D'ACCIAIO » . . . . .	39
STELLE E PISTOLE . . . . .	42
LE GUERRE INDIANE E GLI INDO- MABILI PELLIROSSE . . . . .	47
I « LUNGI COLTELLI »: ARRIVANO I NOSTRI! . . . . .	54
LE LOTTE FRA AGRICOLTORI E AL- LEVATORI . . . . .	56
I « MOUNTIE »: LE GIUBBE ROSSE . . . . .	57
IL WEST NEL CINEMA . . . . .	58

#### TABELLE:

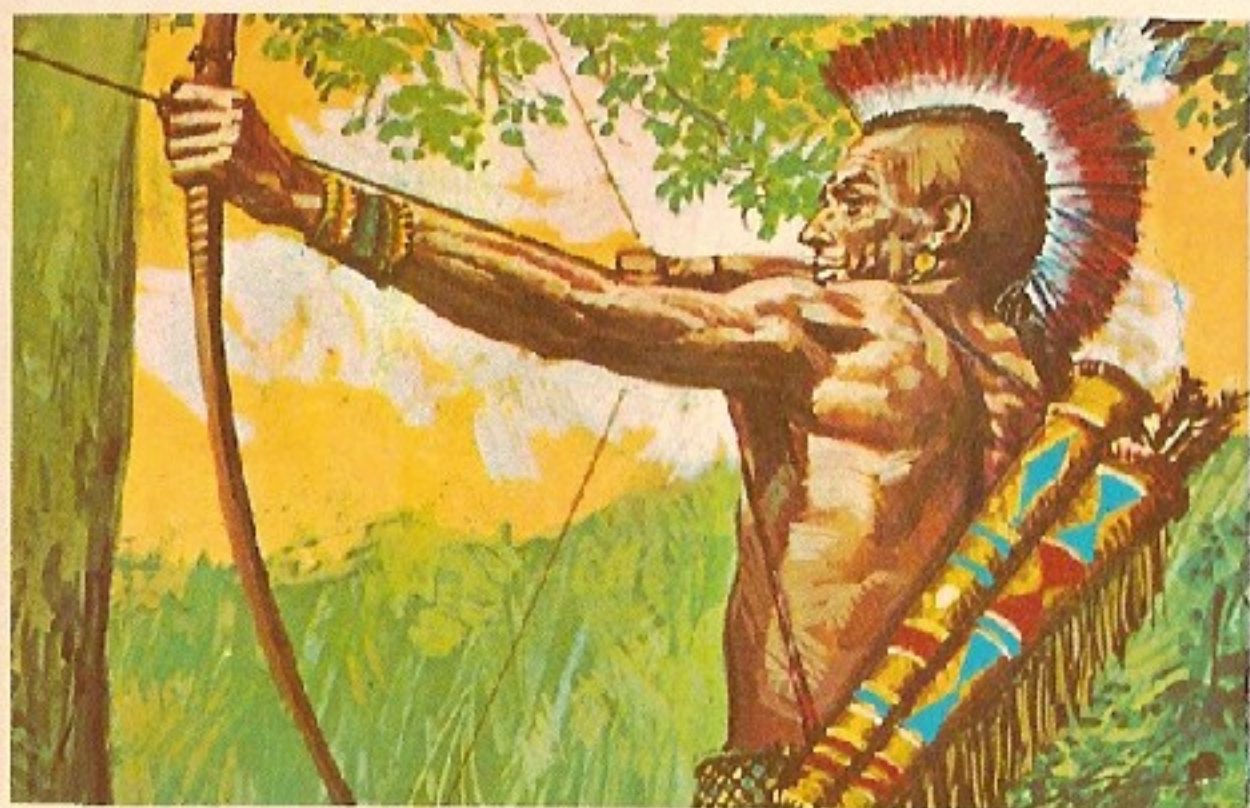
DISTRIBUZIONE DELLE VARIE TRI- BÙ INDIANE SUL TERRITORIO AMERICANO . . . . .	p. 3
I LIBRI E GLI AUTORI . . . . .	5-37
IL LINGUAGGIO DELLE PENNE . . . . .	8
CRONOLOGIA DELLE PRINCIPALI GUERRE INDIANE . . . . .	53





# Gli indiani com'erano: piccola antologia delle armi, gli usi, i costumi

Quando alla fine del XV secolo Cristoforo Colombo raggiunse l'America, era convinto di aver raggiunto le Indie, come allora veniva chiamato l'Oriente, e chiamò quindi «Indiani» gli indigeni; l'intuizione successiva di Amerigo Vespucci che si trattasse di un nuovo continente non impedì che questo, che poi avrebbe preso il suo nome, venisse per lungo tempo chiamato Indie Occidentali e gli abitanti continuarono a portare il nome di Indiani. Costoro venivano chiamati anche «pellirosse», non per il colore della loro pelle, come a volte si crede erroneamente, ma perchè alcuni si tingevano il volto e il corpo di rosso. Il colore della pelle degli indiani variava invece da tribù a tribù, andando dal giallo chiaro dei malesi, al bianco degli europei, al bruno degli africani; alcuni studiosi hanno rilevato in alcuni individui delle tribù della prateria occhi azzurri e capelli tendenti al biondo, specie tra i Mandan, ritenendo questo una prova di un'avvenuta colonizzazione vichinga prima di Colombo. Comunque, i veri americani erano gli indiani, che si ritiene siano migrati in tempi preistorici dall'Asia, attraverso lo stretto di Bering. Nella zona corrispondente all'odierno Messico era nata la civiltà azteca e quella maya, e nel sud america, dove oggi c'è il Perù, quella Inca. Ma noi ci occuperemo quasi esclusivamente degli indiani che occupavano quello che oggi è il territorio degli Stati Uniti e che furono anch'essi protagonisti della storia del West. Questi indiani vivevano essenzialmente di caccia, quindi erano nomadi e non avevano radici su cui fondare una civiltà come quelli del sud. Quando giunsero gli europei gli indiani si erano stabilizzati da millenni in una cultura primitiva in cui non lavoravano i metalli, non conoscevano la ruota né sapevano contare oltre il dieci, ma la loro vita si svolgeva in un equilibrio di leggi armoniche che in poco più di cento anni furono costretti a cambiare sotto la spinta della invasione bianca, perchè in effetti di invasione si trattò, un'invasione di stranieri che cacciò gli indiani sempre più in là, finchè non ci fu più un là dove andare. Geograficamente gli Stati Uniti si possono dividere in tre fasce verticali: quella orientale, delimitata dall'oceano Atlantico e dalle catene montuose degli Alleghani e Appalachi; questa zona era abitata dal Muskogee, le cui tribù più conosciute erano i Creek, i Choctaw, i Chickasaw e i Seminoli. Poi c'era l'ampia fascia centrale, abitata dagli indiani delle grandi pianure, che costituivano una buona metà dell'intera popolazione indiana e fondavano la loro vita sulla caccia al bisonte; e questi erano i Sioux, i Cheyenne, i Navajos, gli Arapaho, i Piedi Neri. La grande fascia delle pianure partiva dal fiume Mississippi, fino alle Rocky Mountains (Montagne Rocciose). Oltre queste, fino al Pacifico, c'erano i Shoshoni, le cui tribù principali erano i Paiute e gli Yosemite. Tutta la parte nord di queste fasce, piena di foreste, era abitata dagli Algonchiani.



**1 - INDIANO IROCHESE** - Gli irochesi furono i primi indiani a superare i limiti delle tribù per riunirsi in quella che venne chiamata la Confederazione delle Sei Nazioni. Questa comprendeva le tribù dei Cayuga, Onawki, Oneida, Onondagha, Seneca e Tuscarora. Ognuna di queste tribù era indipendente, ma nelle decisioni per il bene comune si univa alle altre; per esempio, una guerra doveva essere votata da tutte e sei. Popolo fortemente guerriero combatté a fianco degli inglesi nella guerra anglo-francese, e sostenne una feroce guerra di sterminio contro i loro cugini, gli Uroni.

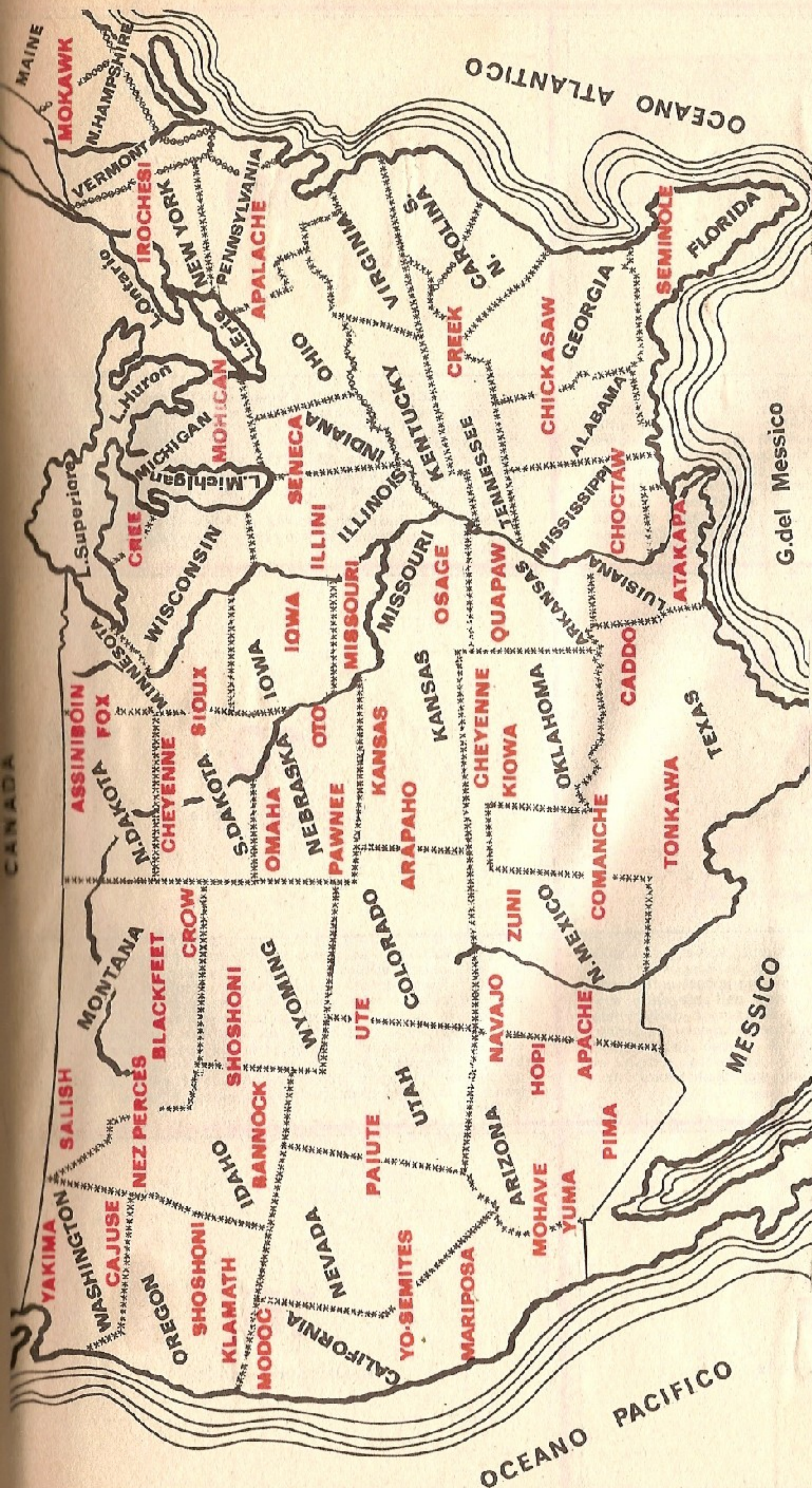


**2 - LA CACCIA** - Praticamente gli indiani vivevano di caccia e non coltivavano la terra. In genere parte degli uomini validi si allontanavano dalla tribù in piccoli gruppi per cacciare e disporre trappole, e non ritornavano finchè non avevano raccolto abbastanza selvaggina. Questa veniva divisa tra tutti, data la struttura comunitaria delle tribù, in cui non esisteva praticamente proprietà personale, e messa da parte per il periodo invernale. Per questo motivo i cacciatori preferivano dedicarsi alle prede di grossa mole, come l'orso e il cervo e, nelle grandi pianure, il bue, per avere più carne da conservare.



**3 - L'ORSO** - Abitante delle foreste, questo plantigrado viveva e vive tutt'ora, di frutta, radici, miele e carne. Caratteristico il suo letargo invernale nel cavo di un albero o dentro una caverna. La maggior parte degli indiani lo cacciava per la carne, per la pelle e per il grasso, che mantenevano in pelli e vesciche; le budella, seccate e attorcigliate, venivano usate per le corde dell'arco e gli indiani facevano un forte uso dell'olio: per ungere le frecce, i capelli e il corpo. Molto feroce quando ferito, veniva tenuto in grande reverenza dagli indiani, che ne rispettavano il coraggio e gli attribuivano poteri divini.





## DISTRIBUZIONE DELLE VARIE TRIBÙ INDIANE SUL TERRITORIO AMERICANO

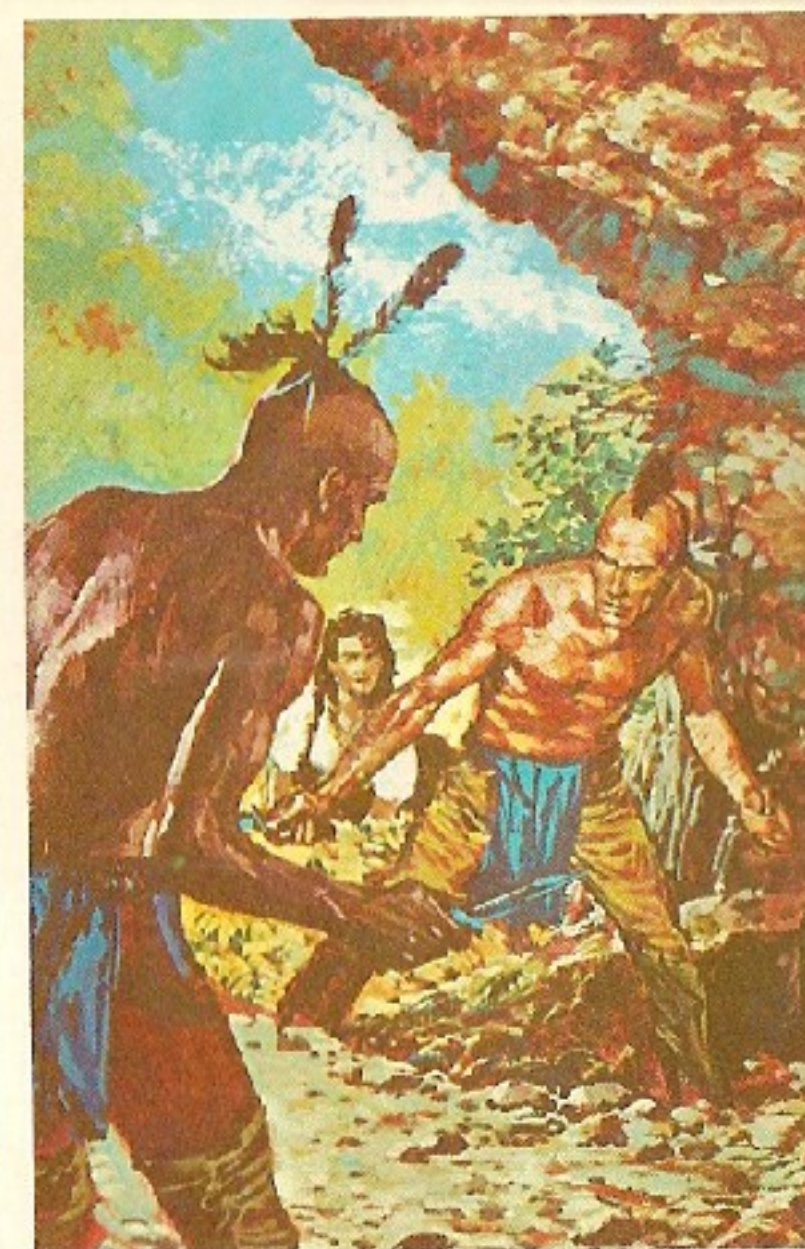
Alla fine delle guerre indiane le tribù, ridotte nel complesso a circa 237.000 persone, furono costrette a raggiungere le grandi riserve situate in varie parti degli Stati Uniti.



**4 - GLI URONI** - Della stessa razza degli Irochesi, anche gli Uroni erano riuniti in confederazione, in mortale rivalità con i loro cugini, che infine, in una grossa guerra in cui morirono più di diecimila uroni, li sterminarono e implacabilmente sterminarono anche i superstiti, che si erano rifugiati presso la tribù degli Erie, assieme ai loro ospiti. I pochi superstiti si unirono agli Algonchini, da cui vennero assorbiti. Alcuni Uroni scesero a sud e si unirono ai Sioux del Dakota, ma la loro abitudine a sentirsi esseri superiori perché usavano anche armi da fuoco, li fece in seguito espellere con la forza.



**5 - POCAHONTAS, LA PRINCIPESSA** - Figlia del capo indiano Powhatan, Pocahontas è una delle più famose donne della storia americana. Il nome significa «giocare», per la sua disposizione ai giochi e la sua allegria. Il titolo di principessa le venne dato dagli inglesi, che pensavano di stirpe reale tutti i capi indiani. L'episodio che la rese celebre fu la sua intercessione per la salvezza del capitano John Smith, preso prigioniero dai suoi. Venne in seguito presa come ostaggio dagli inglesi, per garantirsi l'incolumità dei prigionieri del padre, e in questo periodo conobbe e sposò John Rolfe, che la presentò al suo re.



**6 - L'ULTIMO DEI MOHICANI** - Del romanzo sulla frontiera di F. Cooper, questo fu ed è certamente il più popolare. Ambientato nella guerra anglo-francese, il romanzo prende il titolo dal capo Uncas, ultimo capo dei Mohicani, alleati con gli inglesi, che ha come suo principale nemico Magua, capo urone che sta con i francesi. In una serie di avventure in cui Uncas, assieme al trapper Occhio di Falco, cercherà di salvare le due figlie del colonnello Munro, Uncas si innamora di una di esse, Cora, per poi vedersela uccidere da Magua e restare a sua volta ucciso. Sarà Occhio di Falco a vendicarlo con una fucilata.



**7 - IL CONCILIO DEI CAPI** - Gli indiani avevano un carattere spiccatamente sociale, e ogni volta che dovevano prendere una decisione indicavano un concilio che veniva chiamato «powwow». La vita degli indiani era costellata di powwow: le famiglie tenevano concili per decidere sui problemi familiari; i clan tenevano concili di famiglie e i capi il concilio della tribù. Nelle grandi emergenze il concilio della tribù si estendeva a tutti i capi e sotto-capi: i capotribù, i capi del clan, i capi guerrieri e i capofamiglia. Il più grande concilio era quello della confederazione, fra i capi delle tribù alleate.





**8 - LO SCALPO** - Gli indiani rimuovevano i capelli del nemico ucciso, come trofeo. Inizialmente questa pratica non era molto diffusa, tranne che per gli Irochesi, i Creek e alcuni indiani delle pianure, ma divenne popolare quando il governo americano e i coloni si misero a pagare taglie per gli scalpi degli indiani, e divenne così uso comune di molti bianchi e, per ritorsione, degli Indiani. Gli indiani del nord si rasavano la testa, lasciando solo un ciuffo come gesto di sfida, e quelli delle praterie scalpavano ogni nemico, ritenendo che il Grande Spirito per punizione non lo avrebbe più portato con sé nelle Grandi Praterie del Cielo.



**11 - L'ARCO** - La principale arma tradizionale degli indiani, che vi erano tanto affezionati da tenerlo con sé anche quando avevano armi da fuoco. Lo tenevano in gran cura, lasciandolo non teso e tendendolo solo quando lo adoperavano. A seconda delle tribù, l'arco era di diversi materiali, come il legno, ossa, corno, e di differenti dimensioni: per esempio i Seminoli avevano archi lunghi come un uomo e gli indiani delle pianure archi piccolissimi, comodi a usarsi da cavallo. La corda era fatta di fibre vegetali ritorte o di budella d'orso e veniva legata a un'estremità e agganciata con un cappio all'altra.



**14 - L'UOMO DELLA MEDICINA** - Chiamato comunemente dai bianchi «stregone», l'uomo della medicina era quello che guariva gli ammalati mediante doni sovranaturali. Gli indiani credevano che parlasse con gli spiriti. Spesso in trance, al risveglio raccontava quello che gli spiriti gli avevano detto. Quando curava un ammalato batteva i tamburi, agitava sonagli e cantava. A volte accostava la bocca al corpo dell'ammalato e faceva finta di estrarne un oggetto, protesa causa del male, che poi distruggeva. Gli uomini della medicina erano temuti e rispettati. Il più conosciuto fu Sitting-Bull il grande capo dei Sioux.



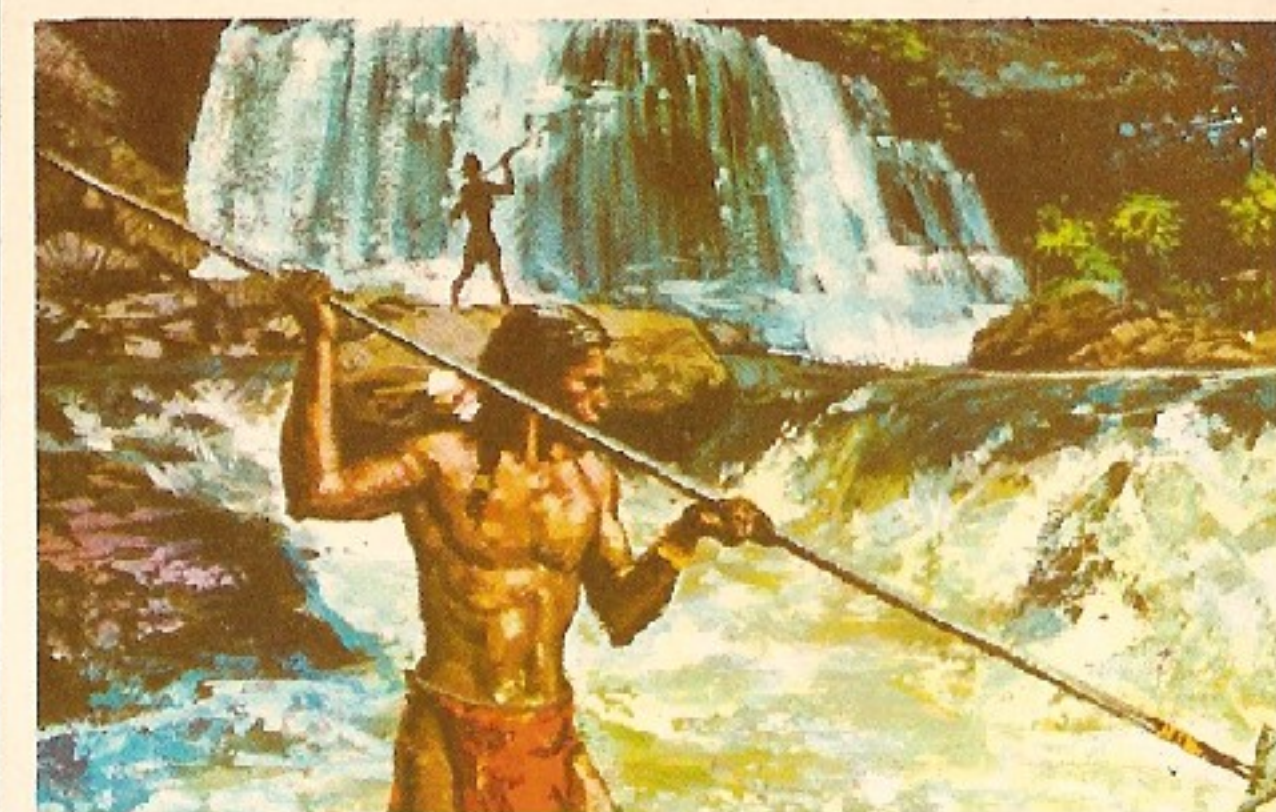
**9 - IL LINGUAGGIO DEI SEGNI** - Spesso neanche le tribù confinanti parlavano una lingua comune, né si curavano di intendersi a parole. Quando due indiani di linguaggio differente si incontravano, erano sempre in grado di intendersi attraverso il linguaggio dei segni, che consisteva in una serie di gesti mimici simile al linguaggio dei sordomuti; a differenza di quest'ultimo, però, una particolare posizione delle mani e delle braccia non indicava una lettera dell'alfabeto, ma una particolare cosa o idea. Alcuni di questi gesti sono diventati di carattere universale, come la mano alzata per indicare saluto pacifico o la mano sul cuore che significa bontà.



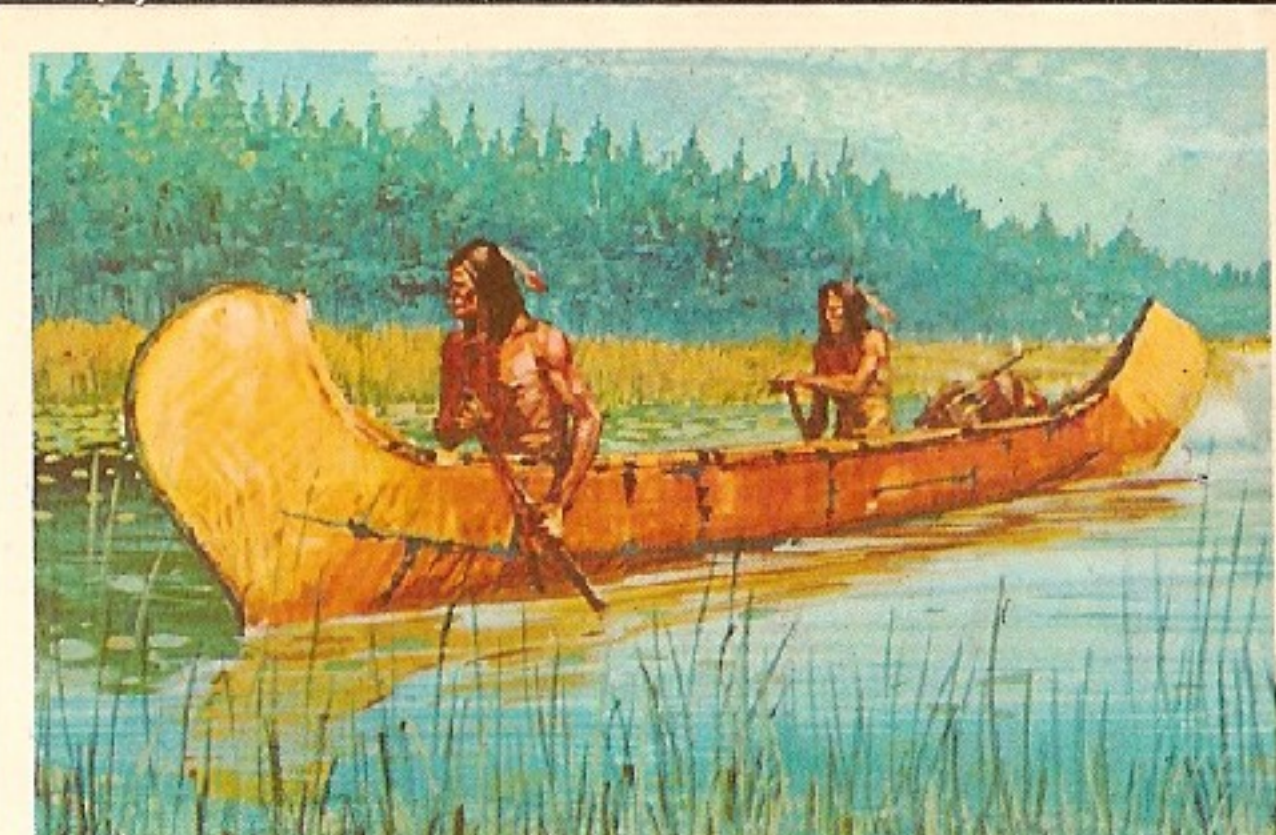
**12 - LE FRECCIE** - L'asta delle frecce era ricavata da canne flessibili o da arbusti dritti. Gli indiani le sceglievano con gran cura e le legavano in fasci che tenevano appesi nella tenda per raddrizzarle ulteriormente. Praticavano nell'asta delle scanalature per permettere la fuoriuscita del sangue dell'animale colpito, in modo da indebolirlo e seguirne la traccia. Le penne, ricavate dalla stessa ala di un volatile davano stabilità alla freccia e venivano incollate e legate. Le punte, d'osso, di pietra o di rame, avevano varie forme, per facilitarne l'estrazione in caccia e impedirle in guerra.



**15 - IL TRAVOIS** - Gli indiani ignoravano del tutto l'uso della ruota. Il loro principale mezzo di trasporto era il «travois», una specie rudimentale di slitta che veniva trascinata da un cavallo o da un cane. Consisteva in due lunghe aste di legno incrociate e legate insieme, unite da una piattaforma di legno su cui stava il carico. Le estremità incrociate venivano applicate e legate all'animale da tiro. A volte il travois era praticamente la tenda smontata, altre volte alla piattaforma di legno veniva sostituita una pelle, e allora serviva da barella per il trasporto di ammalati e bambini.



**10 - A CACCIA DEI PESCI** - Essenzialmente cacciatore, l'indiano non aveva il concetto della rete o dell'amo, ma usava nella pesca gli stessi metodi a lui abituali nella caccia. Nei fiumi molto pescosi del Nord e delle montagne, l'indiano si appostava in paziente attesa per acchiappare i pesci con le mani al momento opportuno, a imitazione degli orsi bravissimi a far saltare a terra il pesce di passaggio con un'unghia, oppure per infilzarli con una lancia, dimostrando così una prontezza di riflessi eccezionale e un'istintiva rapidità di calcolo nel considerare la deviazione dell'immagine attraverso l'acqua.



**13 - LA CANOA** - La canoa era la praticissima imbarcazione che gli indiani adoperavano per attraversare i piccoli corsi d'acqua. Molto leggera, era portatile, facilitando molto un percorso in linea retta, perché l'indiano se la portava dietro e l'adoperava al bisogno. L'ossatura era composta di chiglia e ordinate in legno flessibile, e la copertura era fatta di pelli cucite insieme e impermeabilizzata con pece. Caratteristiche le due estremità, rialzate e arrotondate. Poteva portare fino a cinque uomini. Era utilizzata principalmente nella regione dei grandi laghi. Nella costa occidentale invece si usava la piroga, in legno.



**16 - L'AFFACCENDATO DEI BOSCHI** - Il castoreo è un roditore che vive vicino all'acqua. Si trova ad ovest del Mississippi e a sud della regione dei Grandi Laghi. Abita in tane, vicino a specchi d'acqua che spesso costruisce da solo, abbattendo alberi coi denti e creando con questi delle dighe. Le tane hanno entrata subacquea. Era molto simpatico agli indiani, che lo citavano spesso nelle loro canzoni e storie e che pensavano, visse come gli uomini, con un capo, delle leggi e un proprio linguaggio. Ne apprezzavano moltissimo gli incisivi lunghissimi, che usavano come utensili, e la pelle, molto ricercata anche dai bianchi, per farne copricapi.





17 - **IL CALUMET DELLA PACE** - Il «calumet» era uno degli oggetti più profondamente sacri degli indiani. Veniva fumato per varie celebrazioni, ma in particolare dai rappresentanti delle varie tribù in concilio per suggellare una pace o rinforzare un'amicizia già esistente. Inizialmente era soltanto un fascio di verghe sacre (il nome, datogli dai francesi, deriva da «calamus», in latino «cannuccia»), poi venne fornito di un fornello per il tabacco e divenne una pipa, e il fumarlo insieme sanzionava l'amicizia. Era molto decorato, con piume, teste d'uccello, capelli, e il fornello era finemente intagliato.

#### TAMBURI DA CERIMONIA E DANZA

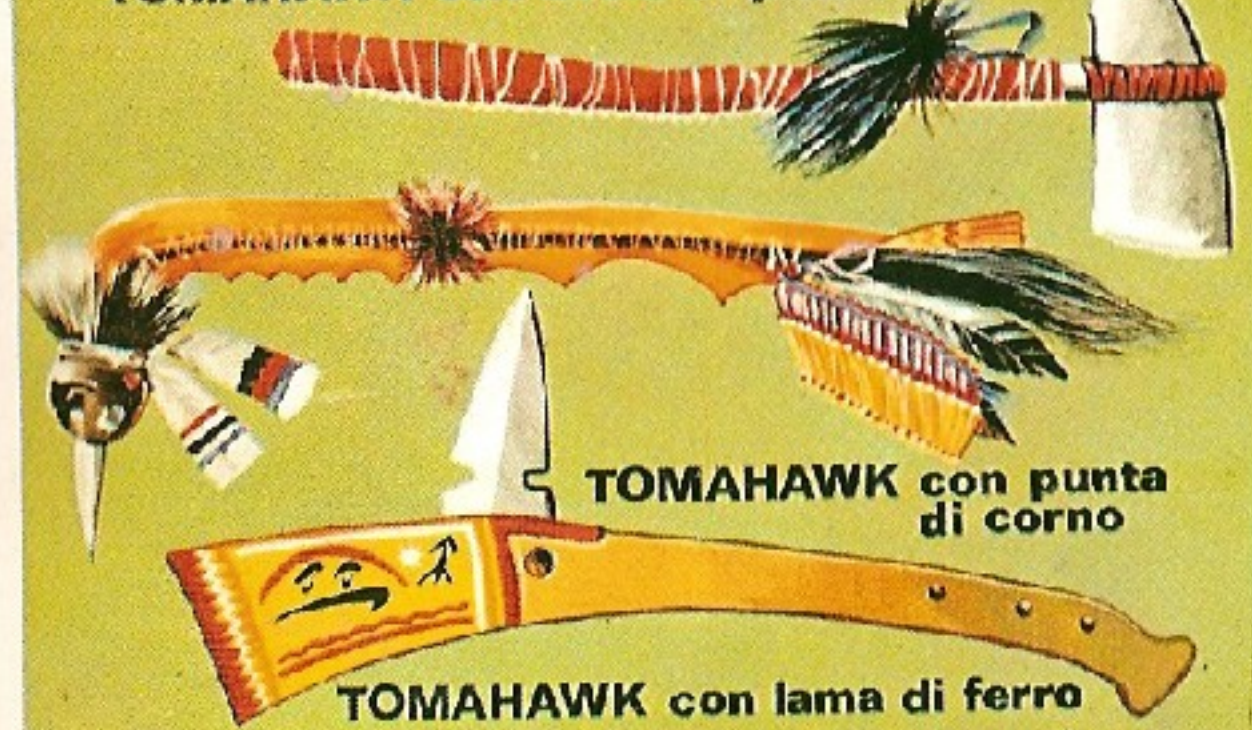


18 - **TAMBURI DI GUERRA** - Il tamburo era uno strumento a percussione, costituito da una parte cava, in legno, alla cui estremità veniva applicata una pelle tesa. Gli indiani ne avevano di tre specie: il singolo, con la pelle alle due estremità, che si appendeva al collo e veniva battuto con le mani; il grande, che veniva battuto simultaneamente da molti con le mani e con mazze ottenute legando della pelle di montone su stecche; e quello ripieno di acqua, tipico delle tribù delle foreste. Per tendere la pelle tenevano il tamburo vicino al fuoco e in quello ad acqua era l'acqua stessa a tenerla tesa.



19 - **LA SCOTENNATRICE** - Nel principio dell'ottocento Mary Eastman scrisse un libro «Vita e leggende dei Sioux», in cui si favoleggiava anche di una principessa dei Sioux, chiamata Minnehaha. Il poeta Longfellow riprese la leggenda, nel suo poema «Il canto di Hiawatha» rendendola popolare in tutti gli Stati Uniti, e anche in Italia il nostro Emilio Salgari riprese il personaggio nel suo romanzo «La scotennatrice». Anche oggi nel Minnesota c'è una piccola cascata, la Little Fall, che si vuota nel Mississippi. Gli indiani la chiamavano appunto Minnehaha, che nella loro lingua significa «Acque ridenti».

#### TOMAHAWK con ascia di pietra



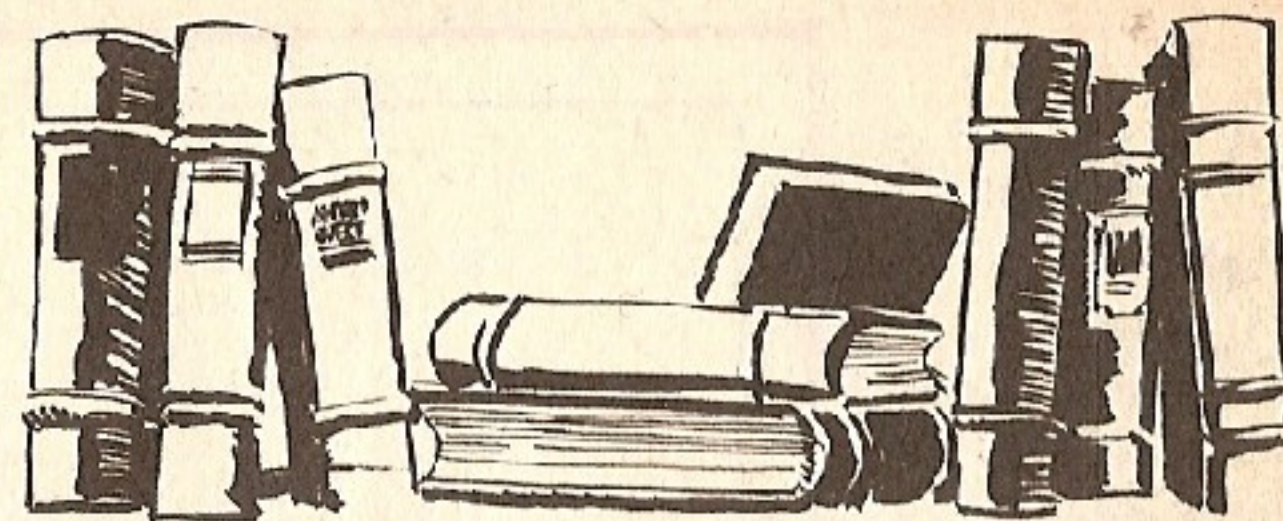
20 - **IL TOMAHAWK, L'ASCIA DI GUERRA** - Altro tipo di arma indiana, molto conosciuto ma meno comunemente usato di quanto non si creda. Il nome deriva dal dialetto degli indiani della Virginia, che applicavano un'ascia di pietra all'estremità delle mazze da guerra che tutti gli indiani adoperavano abitualmente. Con l'arrivo dei bianchi i commercianti cominciarono a far costruire in Europa tomahawk con lama di metallo e a venderlo regolarmente agli indiani, per cui il suo uso divenne più diffuso e si rafforzò l'usanza degli indiani di seppellire un simbolico tomahawk della tribù in tempo di pace e di disseppellirlo per la guerra.



21 - **SUL SENTIERO DI GUERRA** - Quando veniva dichiarata la guerra, gli indiani disseppellivano solennemente e immediatamente il tomahawk, fumavano il calumet con i loro alleati e davano inizio alla danza di guerra, che veniva eseguita in un piazzale intorno a un palo piantato a terra. Davano inizio alla danza dei volontari che venivano chiamati dal suono dei tamburi, poi, man mano che i guerrieri astanti si eccitavano, si univano alla danza finché diveniva generale. Quando un indiano aveva compiuto la danza di guerra, solo la morte o una malattia grave potevano impedirgli l'impegno d'onore che si era preso.



22 - **LA PUZZOLA** - Piccolo carnivoro tipicamente americano, conosciuto anche come «skunk» o moffetta, la puzzola vive nelle regioni orientali boschive degli Stati Uniti. Di pelame nero, è caratterizzata da una striscia precisa di peli bianchi che parte dalla testa e attraversa tutto il dorso. Si nutre di insetti, bacche e piccoli mammiferi. Di abitudini notturne ha forti tendenze sociali e vive nelle tane in gruppi di vari individui. Era temutissima dagli indiani per la sua abitudine di emettere dalle ghiandole perianali un liquido nauseabondo sul supposto nemico, lasciandolo puzzolente per diversi giorni.



#### COOPER JAMES FENIMORE

La conquista del West non trovò eco pronta solo nella fantasia dei cantastorie, anche la letteratura non tardò ad impadronirsi di un materiale tanto avventuroso. Le esperienze dei primi «Frontiermen» accesero l'immaginazione di grandi scrittori come Fenimore Cooper e Washington Irving. Del secondo parleremo più avanti. Cooper nacque nel New Jersey, a Burlington, il 15 settembre 1798. Aveva due anni quando suo padre portò la famiglia nel centro dello stato di New York a fondare il borgo che ancora oggi si chiama Cooperstown. Qui lo scrittore trascorse l'adolescenza e gli ultimi anni della sua vita, vi morì infatti nel settembre del 1851. Fu quasi autodidatta, fece il marinaio a bordo di un veliero e pubblicò il suo primo romanzo nel 1820, ma non aveva ancora scoperto la «frontiera». Furono, più tardi, la vita nella foresta vergine, a contatto con le belve e gli indiani ad ispirare i suoi capolavori, come «Calza di cuoio», «L'uccisore di cervi», «L'ultimo dei Mohicani», «Lo scopritore di piste», «I Pionieri», «La prateria». Le sue opere comprendono 26 volumi.

#### WASHINGTON IRVING

Saggista, biografo, storico, nacque a New York il 3 aprile 1783, da genitori scozzesi. Molto interessato ai problemi sociali divenne avvocato, senza però esercitare mai la professione. L'idea di mettersi a scrivere gli venne dopo la morte della sua fidanzata alla quale era molto affezionato, ed esordì con una satira intitolata «Knickerbocker's History of New York». Nel 1832 si unì ad una spedizione tra gli indiani Osage e Pawnee, e da questo suo lungo vagabondaggio attraverso la prateria nacque «Astoria», «Viaggio nelle praterie», «Le Montagne Rocciose, o Le avventure del capitano Bonneville», «Oliver Goldsmith» ed altri racconti sul West, poco noti in Italia. Morì il 28 novembre del 1859.

#### FRANCIS BRETT HARTE

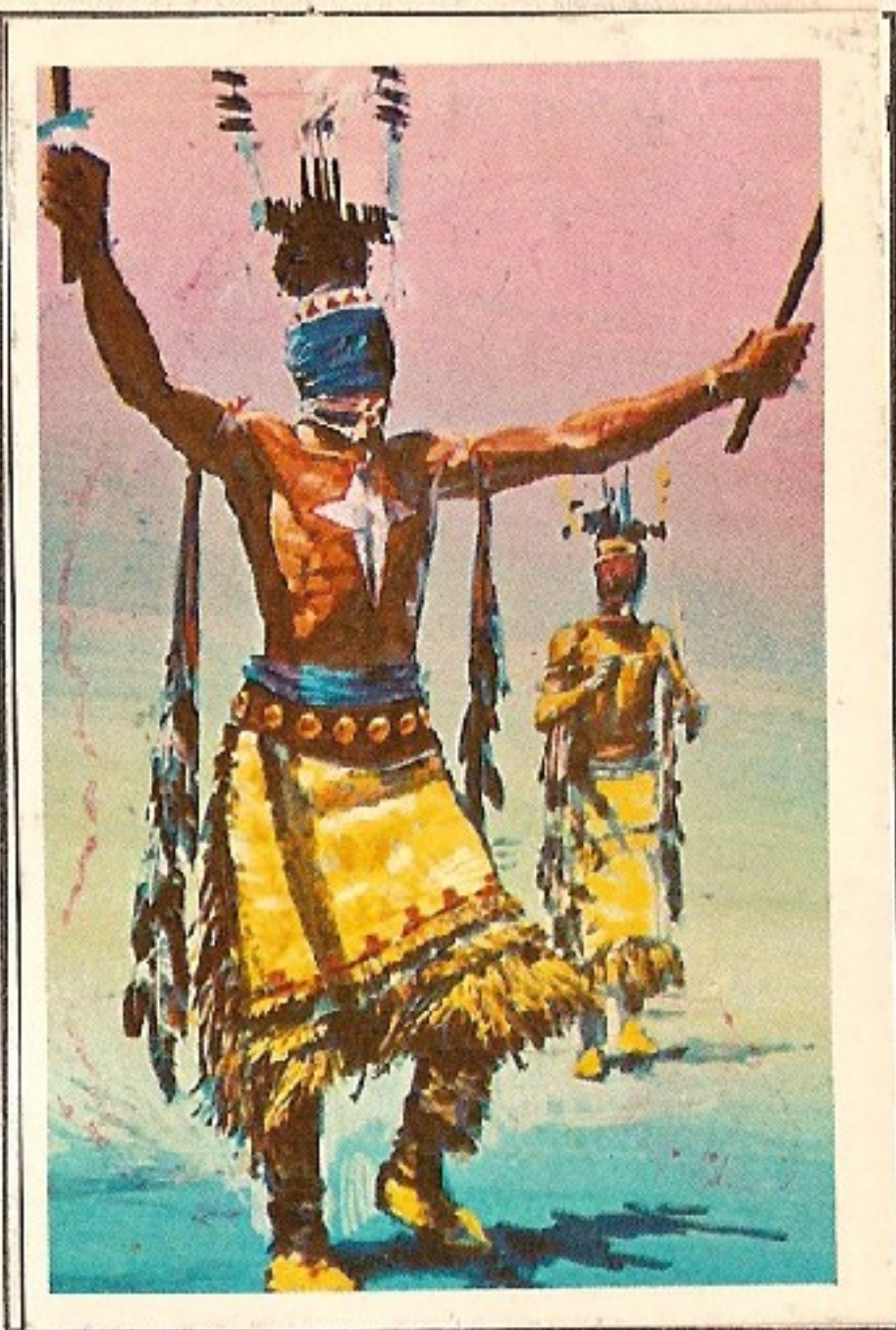
Ma l'autentica «west story», il tipo di racconto cioè in cui sono presenti esclusivamente fatti e personaggi che caratterizzarono la conquista dell'Ovest americano, nasce con Mark Twain (di cui già ci occupiamo nella didascalia n. 84) e Bret Harte, che firmava con una «t» sola, romanziere e umorista, proprio come Mark Twain anche se meno celebre. Andò giovanissimo in California in cerca di fortuna nelle miniere d'oro, poi fece il maestro e il tipografo a San Francisco. In questa città entrò nel giornalismo e divenne in poco tempo vicedirettore del «Northern California». Perdetto il posto a causa di alcuni suoi articoli polemici contro le uccisioni degli indiani, per entrare nel 1857 nella redazione del «Golden Era», dove pubblicò i suoi migliori racconti sulla vita selvaggia del «Wild West» e alcuni romanzi popolari. Trasferitosi a New York, entrò nella carriera consolare e morì in Inghilterra, a Camberley, il 6 maggio 1902.

#### O' HENRY (WILLIAM SYDNEY PORTER)

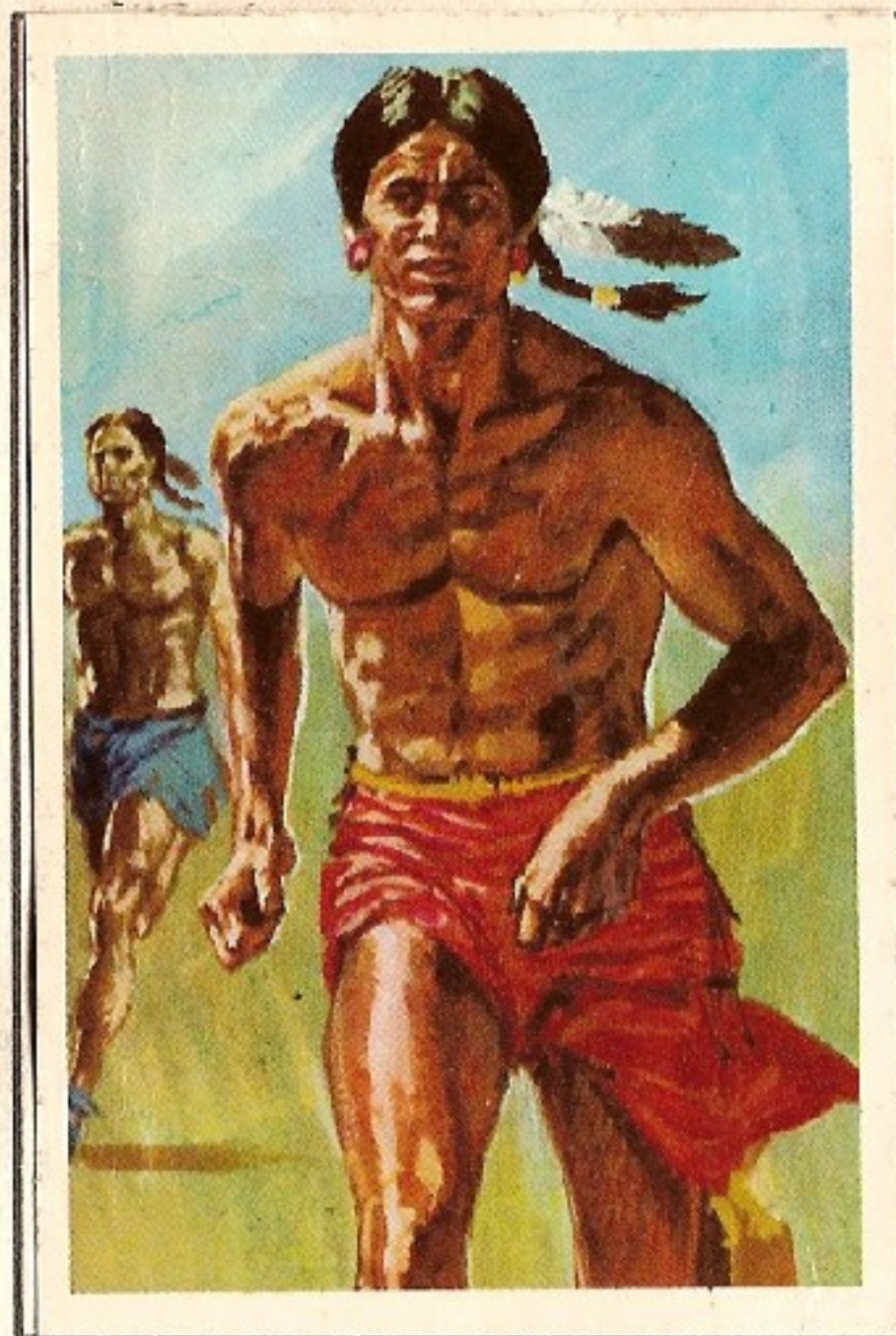
La strada del documento letterario, aperta da Twain e Harte, venne seguita anche da Owen Wister e O'Henry, pseudonimo di W. S. Porter, fondatore nel 1894 di un settimanale umoristico ad Austin, «The Rolling Stone». Nato a Greensboro nel North Carolina, vissuto in gioventù in un «ranch» nel Texas, fece prima il libraio e poi l'impiegato di banca. Fallito il giornale umoristico si spostò a Houston ed entrò nel giornalismo militante. Ma nel 1892 viene ricercato dalla sua vecchia banca per un ammanco, dovuto più che altro a disordine amministrativo, e probabilmente la banca si accontenterebbe

(continua a pag. 37)

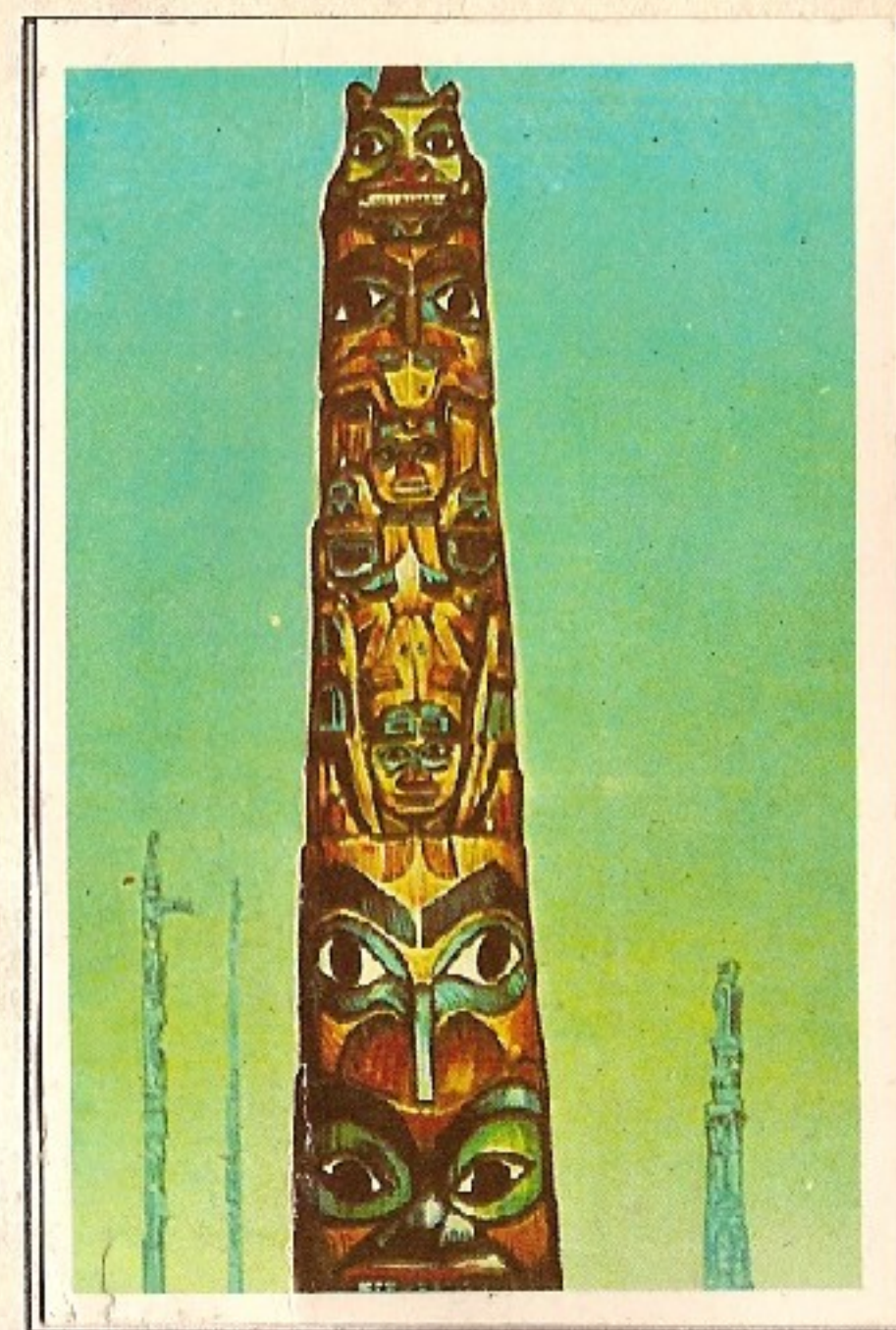




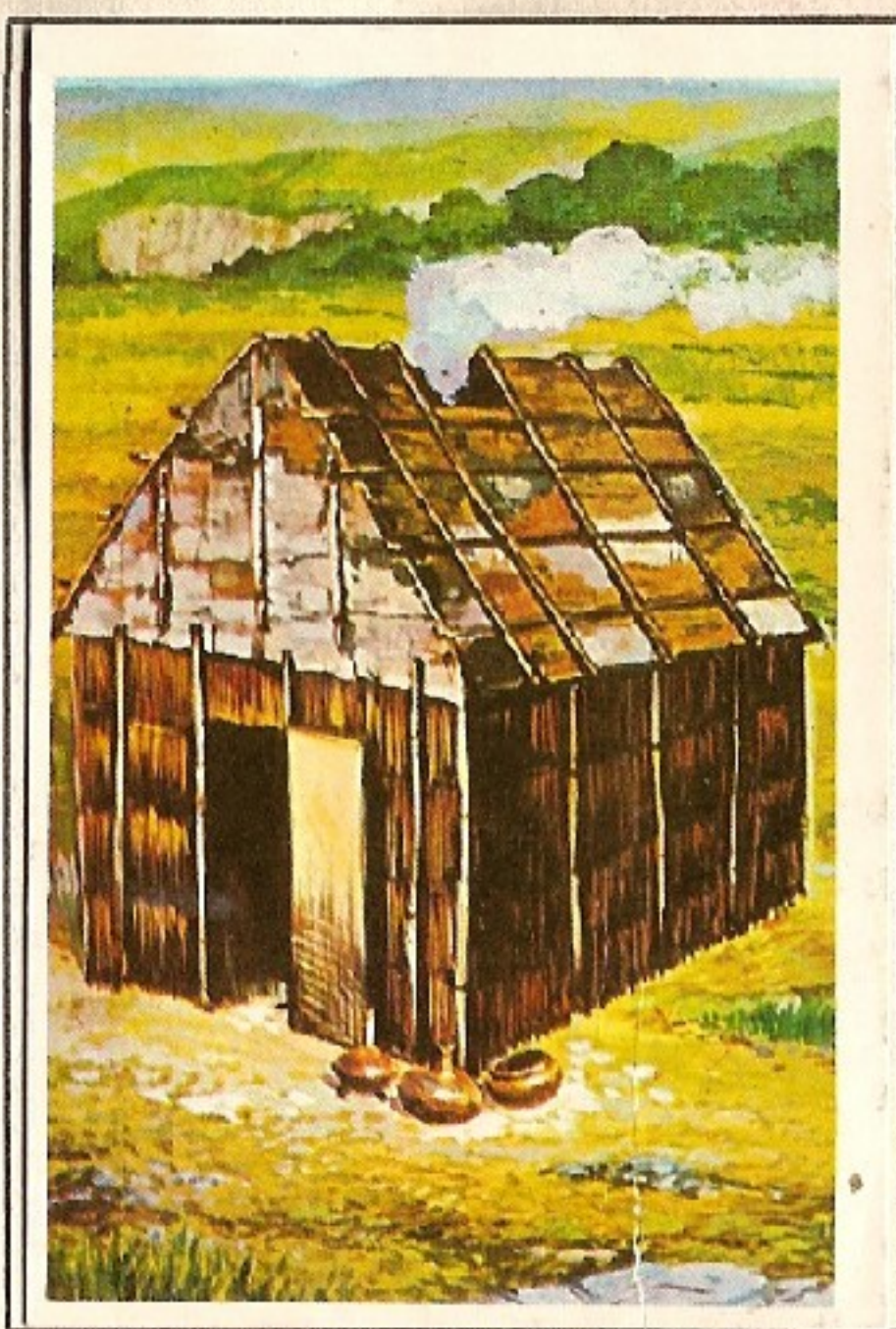
**23 - LA DANZA** - Gli indiani danzavano in ogni occasione: per la guerra, la caccia, per ottenere la pioggia, per l'inizio di una stagione. La base musicale veniva fornita da canti, tamburi, sonagli e flauti d'osso. I passi erano spesso complicatissimi, in genere i cambiamenti di posizione erano lenti, quelli di attitudine violenti e rapidi. In alcune danze facevano ondeggiare le braccia, in altre alzavano alte grida. Le donne danzavano sole, per invocare il ritorno degli uomini in guerra o a caccia, o insieme con gli uomini, ma con una separazione precisa, in un circolo più interno.



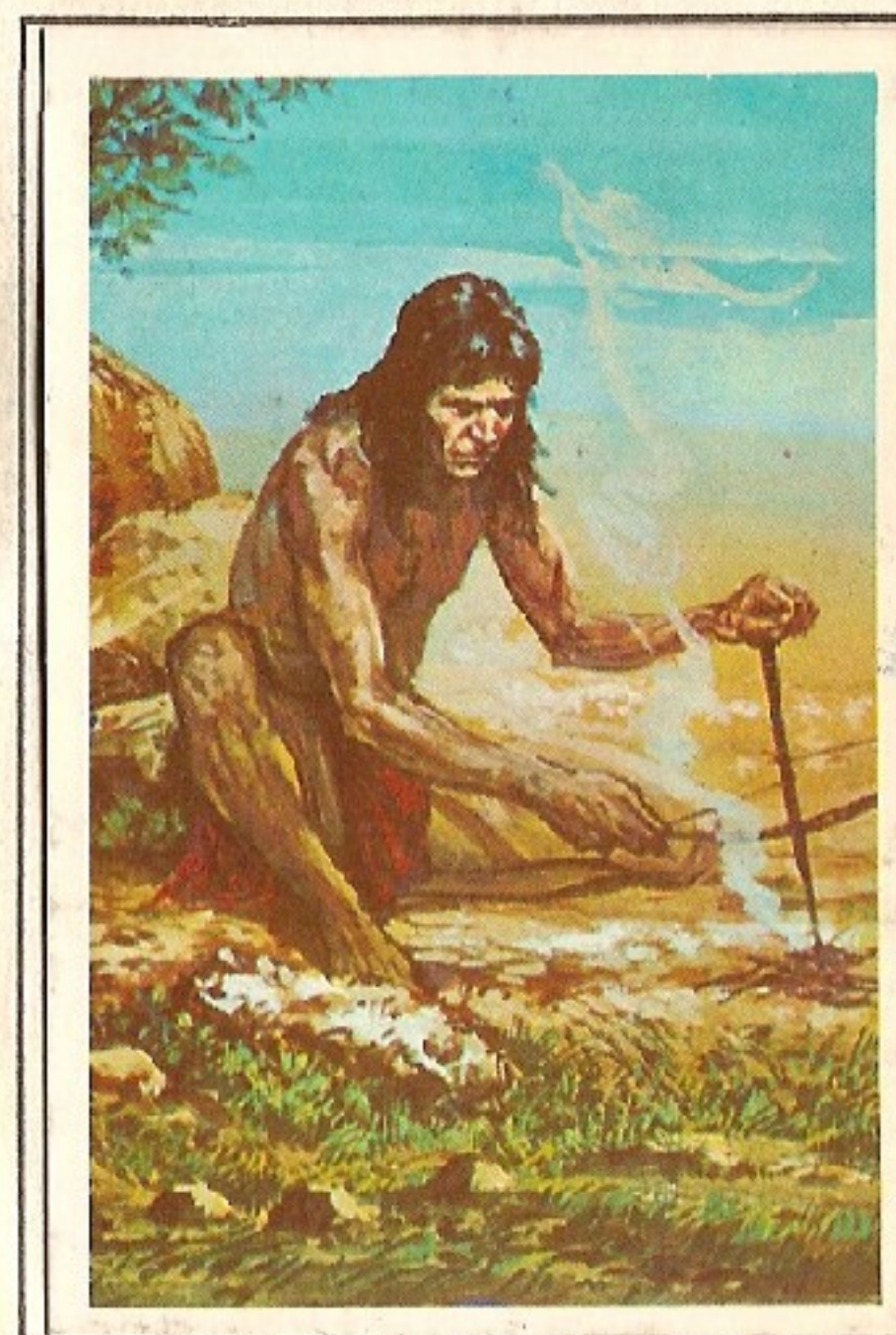
**24 - I GIOCHI, LO SPORT COME RITO** - Lo spirito agonistico era molto sentito dagli indiani, ma non con il senso sportivo che oggi tenderemmo a dare a una gara. In genere i giochi degli indiani avvenivano durante particolari cerimonie e avevano un significato religioso, per cui il vincente poteva sì vantarsi di essere più bravo o più forte o più abile dei concorrenti, ma principalmente si pensava che il suo vantaggio derivasse da una particolare benevolenza di qualche spirito. Gli indiani avevano moltissimi giochi, fra cui anche una specie di football con una palla di pelle ripiena d'erba. Il più diffuso era la gara di corsa.



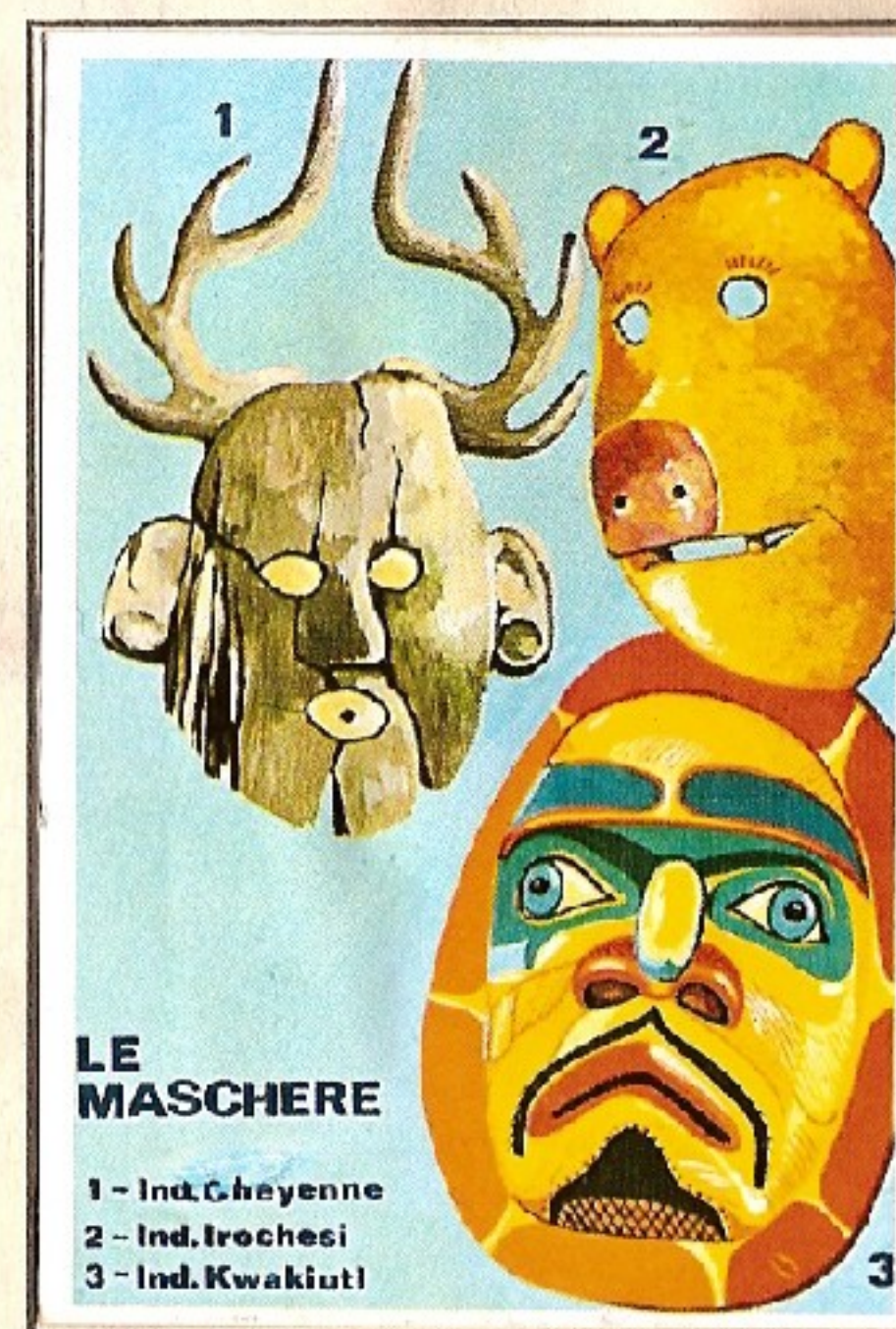
**25 - IL TOTEM** - Un oggetto naturale, in genere un animale, che veniva preso da un individuo, o da una tribù, o da una famiglia come spirito guardiano. L'origine derivava dalla credenza che molti indiani nutrivano di aver avuto un animale come antenato, o si erano trovati in una situazione in cui un animale aveva portato loro fortuna. Naturalmente non uccidevano né mangiavano mai animali loro totem. Nel nord e nella costa del Pacifico gli indiani erigevano i pali da totem, segnali tagliati a forma di animali e brillantemente dipinti, che indicavano la composizione di una famiglia e dei differenti clan che vi erano entreti.



**26 - LA CAPANNA DI PELLI** - Nel nord gli indiani costruivano delle capanne piuttosto grandi, perché raramente si spostavano, per la caccia abbondante nella zona. Queste capanne venivano costruite con la tecnica con cui si facevano le canoe, e cioè edificando uno scheletro in legno e ricoprendolo con varie pelli cucite insieme. Le forme variavano da tribù a tribù; in alcuni luoghi le capanne avevano la forma tradizionale di quattro pareti con il tetto a spioventi; in altri avevano addirittura una forma semicilindrica. Avevano comunque solo due aperture: l'entrata, protetta da una tenda, e un buco sul tetto per la luce e l'aria.



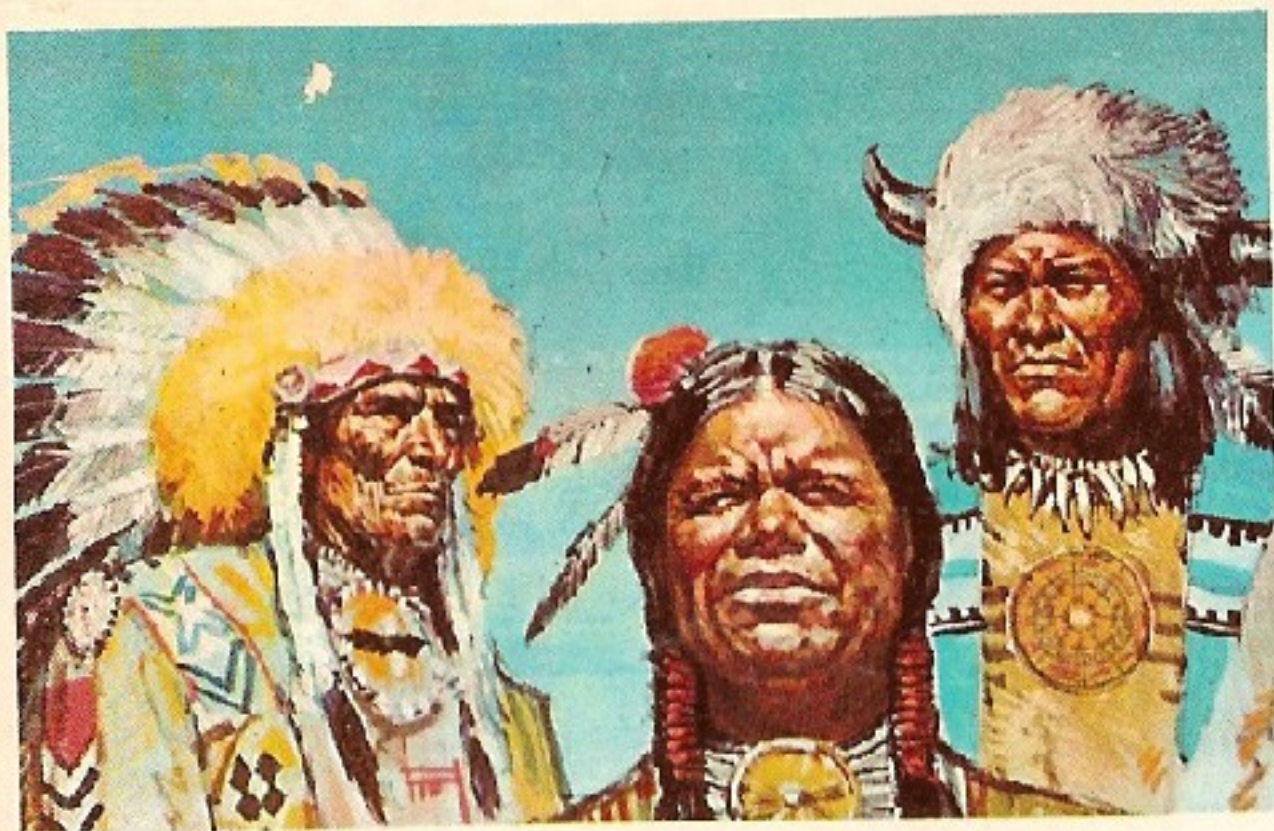
**27 - L'ACCENSIONE DEL FUOCO** - Gli indiani avevano la continua necessità del fuoco, anzitutto per cuocere il cibo, che mangiavano crudo solo in casi di emergenza, e per scaldarsi, poi per indurire e lavorare il legno e gli altri materiali che adoperavano. In molte tribù l'accensione del fuoco era una vera e propria cerimonia. Nelle zone montagnose gli indiani accendevano il fuoco facendo cadere le scintille di una pietra focaia sul muschio secco, altrove facendo ruotare un legnetto cilindrico dentro un buco praticato in un altro legno, spesso aiutandosi con l'arco dalla corda attorcigliata intorno al legnetto.



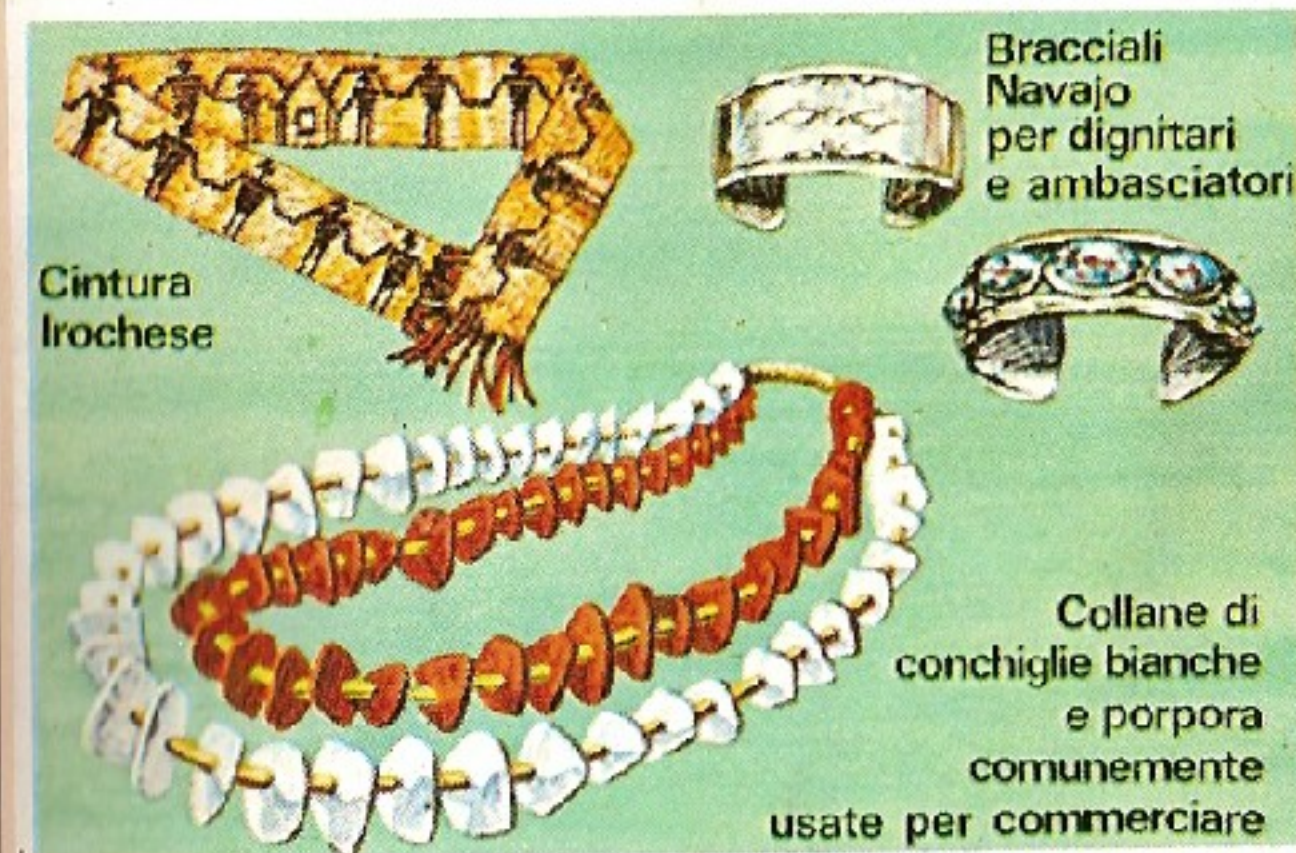
**28 - LE MASCHERE** - Le maschere rappresentavano animali o spiriti. Quando un indiano si metteva una maschera credeva di aver assunto i caratteri dell'animale che rappresentava e si comportava di conseguenza. Si portavano nelle cerimonie religiose ed erano fatte di legno e vimini, decorate di conchiglie, fibre vegetali, piume. Gli Irochesi le intagliavano direttamente dagli alberi e le asportavano solo quando erano complete, supponendo che contenessero lo spirito dell'albero. Se l'albero moriva, la maschera non veniva adoperata. Tutte le maschere avevano caratteristiche decisamente maschili o femminili.



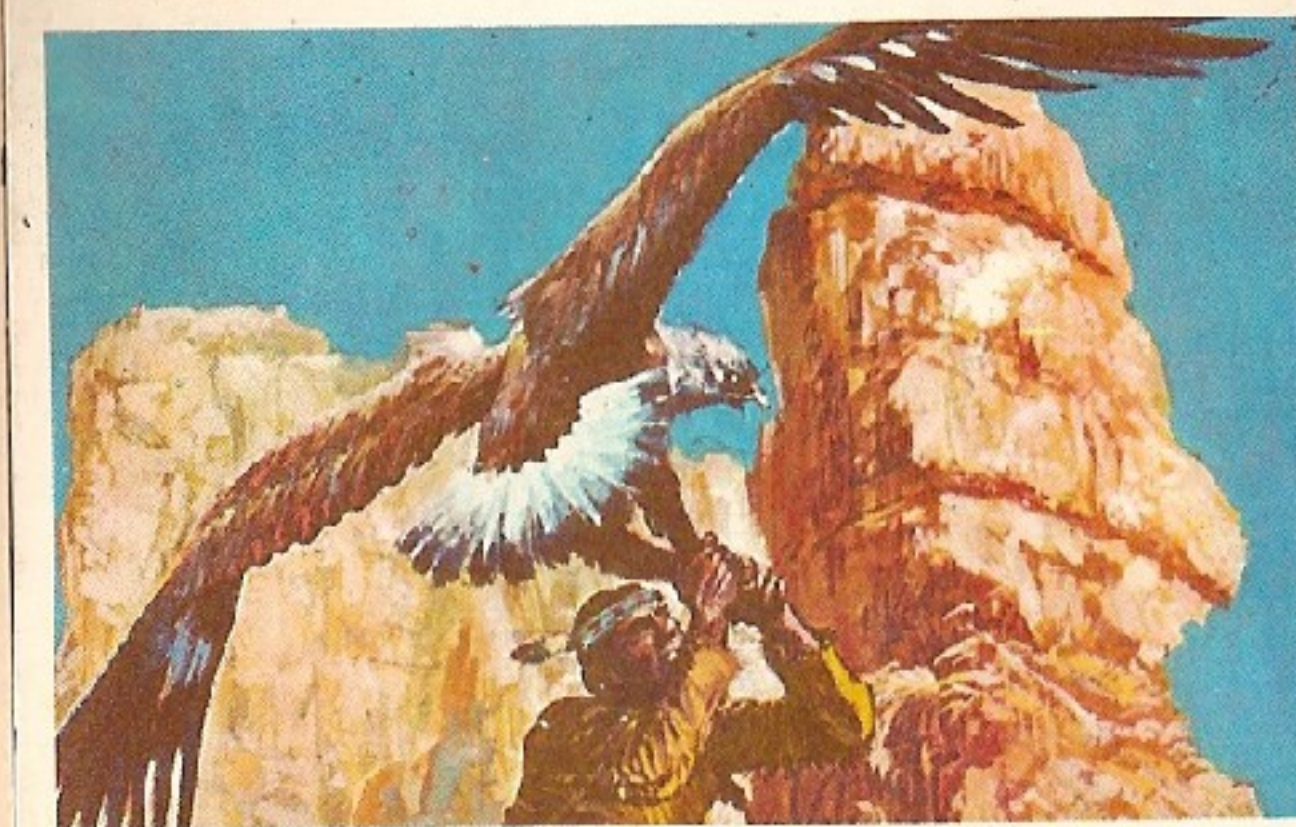




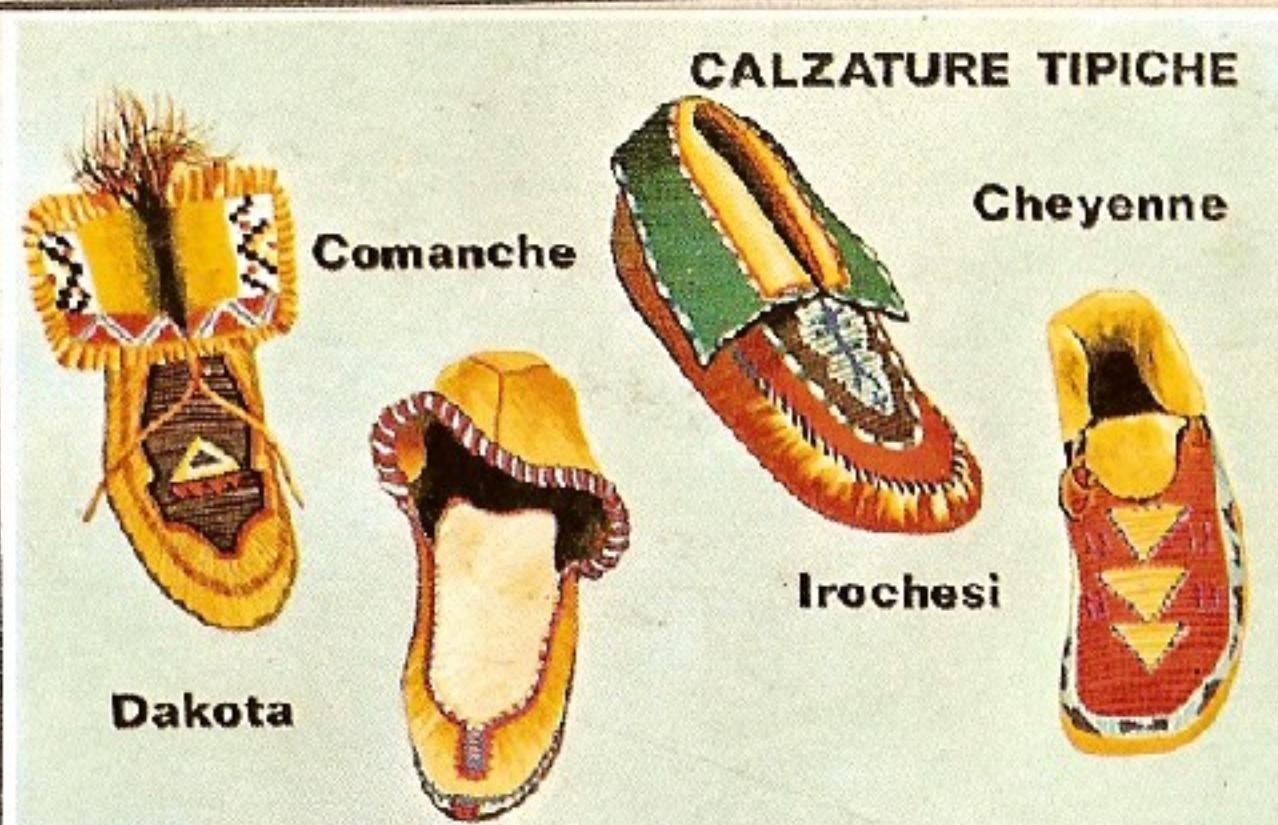
**29 - ACCONCIATURE INDIANE** - L'acconciatura che un indiano aveva in testa dava spesso una chiara indicazione sulla sua tribù e sull'individuo. Per esempio i Sioux del Dakota avevano un casco di penne; ogni penna aveva un significato particolare: una penna dipinta in rosso significava l'uccisione del nemico; una penna tagliata in due significava che il possessore era stato ferito in battaglia. I Piedi Neri avevano d'inverno un cappello di pelle di coyote, decorato con piume e penne o i capi o gli uomini della medicina vi mettevano delle corna. Gli Apache si limitavano a una fascia sulla fronte.



**32 - IL WAMPUM, LA MONETA DEGLI INDIANI** - Per conferire autorità ai messaggeri fra tribù e tribù, gli indiani li rivestivano di cinture, collane e braccialetti, fatti di conchiglie infilate in una cordicella. Il nome di questi fili di conchiglie era «wampum». Nei contatti con i bianchi, il wampum divenne la moneta ufficiale di scambio, o si standardizzò in due tipi, quello di conchiglie bianche e quello di conchiglie porpora, che valeva il doppio. Il valore era dato dalla lunghezza: sei piedi di wampum contenevano 360 conchiglie bianche o 180 porpora, e nei tempi coloniali, valeva circa sei scellini o un dollaro.



**35 - L'UCCELLO NAZIONALE** - L'aquila era considerata dagli indiani «il capo di tutti gli uccelli», e anche i bianchi dovevano pensarla così, perché nel 1782 il Congresso degli Stati Uniti dichiarò l'aquila americana, dalla testa bianca, emblema nazionale, e lo è tutt'oggi. Fu uno dei pochi animali che gli indiani cacciavano senza necessità pratiche, solo per misurarsi con un animale di grande valore e ottenerne le penne; in alcune tribù un indiano poteva fregiarsi di una penna d'aquila solo se aveva ucciso un nemico. Nelle grandi pianure i cacciatori si nascondevano in una buca mimetizzata e la prendevano per le zampe.



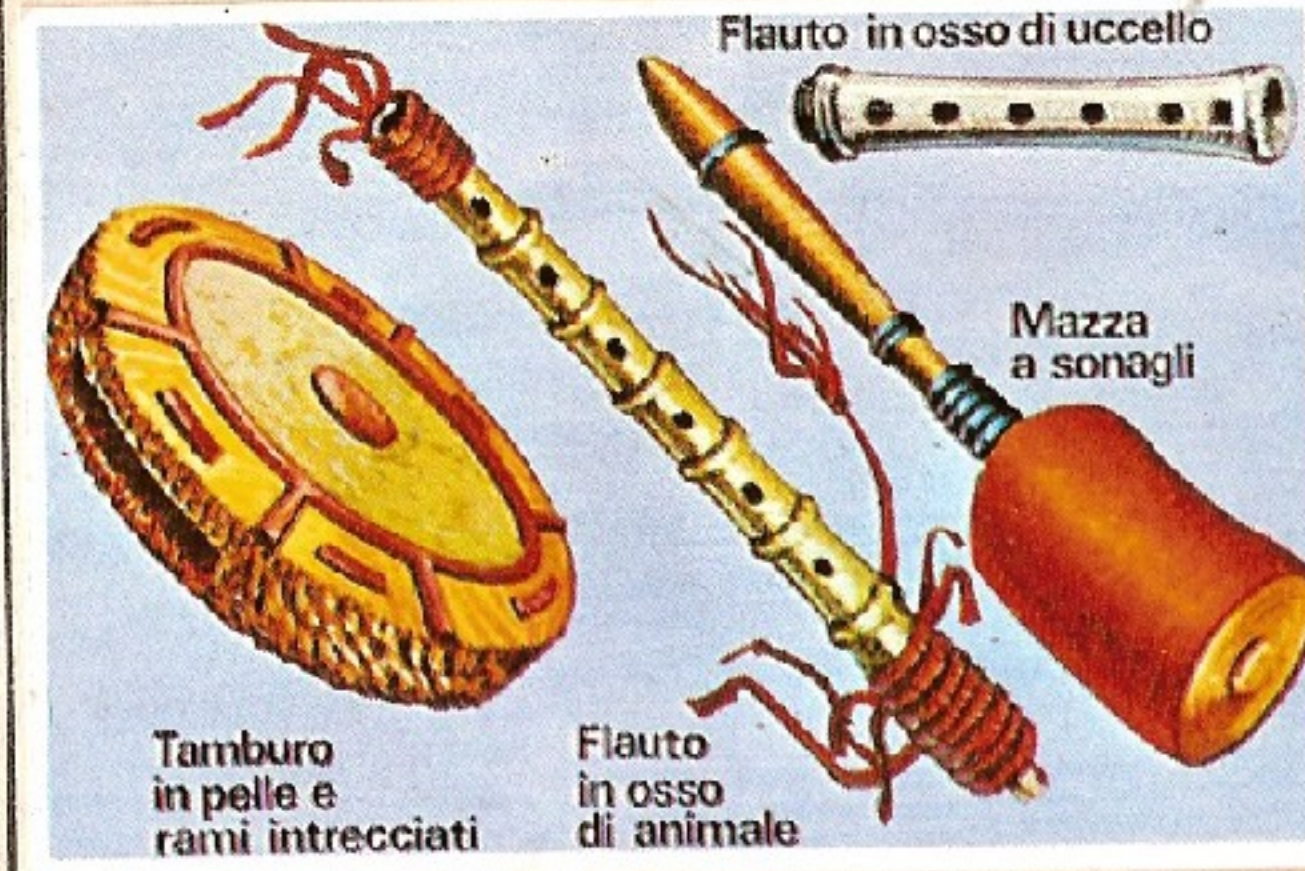
**30 - I MOCASSINI** - Tutti gli indiani, e in seguito molti cacciatori bianchi, portavano come scarpe i mocassini, il cui nome deriva dall'algonchiano «mokasin». Ce n'erano di due tipi: quelli degli indiani delle pianure, avevano una vera e propria suola cucita alla parte superiore, di pelle più morbida; quelli degli indiani delle foreste erano ricavati da un pezzo unico di pelle. Erano molto decorati, con frange e bottoni, e anche queste decorazioni cambiavano da tribù a tribù; spesso la forma era così tipica che un indiano poteva dichiarare da un'orma la provenienza di chi l'aveva lasciata.



**33 - PEMMICAM, IL CIBO DI RISERVA** - Consisteva in carne macinata, essiccata, ridotta a polvere e quindi mescolata con strutto fuso. Gli indiani la preparavano in vista di carestie o quando si accingevano a un lungo viaggio, in modo da avere del cibo conservato e nutriente sempre con sé. Alcuni vi mescolavano anche delle bacche e altri lo facevano con carne di pesce polverizzata e mescolata a olio di storione. Un indiano in viaggio aveva sempre con sé un buon quantitativo di pemmicam, che lo metteva al sicuro dalla fame in zone di scarsa caccia o in situazioni in cui non si poteva fermare a procurarsi il cibo.



**36 - IL VESTITO INVERNALE** - Nel nord gli inverni erano molto rigidi e gli indiani si vestivano completamente. L'abito era principalmente di pelle di cervo. Le pelli venivano lasciate per qualche giorno in un ruscello; poi venivano private del pelo con un coltello, facilitando l'operazione con della cenere. Infine, dopo averle lasciate ben tese ad asciugare su telai per parecchi giorni, gli indiani le conciavano, affumicandole in modo che il fumo ne chiudesse i pori e le ammorbidisse. A questo punto tutto diveniva un normale lavoro di sartoria, anche se primitiva, con aghi d'osso e fili di budello.



**31 - GLI STRUMENTI MUSICALI** - Gli indiani avevano degli strumenti musicali rozzi e primitivi. Oltre ai tamburi, adoperavano per la parte ritmica anche dei bastoni nodosi che sfregavano uno contro l'altro, mentre la parte melodica era affidata, oltre che alla voce, a flauti ricavati da ossa cave d'uccello. Gli indiani erano convinti che il suono prodotto da questi ultimi riproducesse esattamente il grido dell'uccello a cui apparteneva l'osso. Poi c'erano i sonagli, che però avevano un significato sacro e venivano adoperati solo nei rituali e dagli uomini della medicina.



**34 - IL CERVO** - Animale diffusissimo nel Nord America, negli Stati Uniti abitava tutta la zona nord, parte di quella occidentale, e tutta la fascia orientale fino alla Florida. Era un animale importantissimo per gli indiani, che lo utilizzavano e lo sfruttavano al massimo. Dalla pelle ne ricavano abiti di ogni tipo: dalla carne, cibo; dalle corna e dalle ossa, una grande varietà di utensili, e perfino i peli della coda servivano da ornamento e gli zoccoli per fare i sonagli. Anche le interiora, disseccate e attorcigliate servivano a far corde e il midollo delle ossa era la base della colla per la fabbricazione delle frecce.



**37 - LA FAMIGLIA DELL'INDIANO: LA SQUAW E IL PAPOOSE** - I due termini derivano dal Narraganset e significano «donna» e «bambino». I bianchi intesero «squaw» come moglie e con questo significato la diffusero presso tutte le altre tribù indiane. La squaw faceva una vita molto dura, in quanto si occupava di tutti i lavori pesanti, ma non era quella specie di serva umile e silenziosa che i bianchi credevano; aveva molta voce in capitolo e per esempio fra gli Irochesi partecipava al governo. I bambini piacevano molto agli indiani, che raramente uccidevano quelli dei nemici, anche bianchi, preferendo adottarli.





**38 - LE RACCHETTE** - Nelle zone del nord gli indiani si erano costruiti quelle che poi divennero conosciute in tutto il mondo come racchette da neve. Partendo dal principio che tanto maggiore è la superficie che appoggia, tanto minore è la pressione che questa superficie esercita sul terreno, le racchette permettevano agli indiani di camminare sugli strati nevosi senza sprofondarci dentro. Venivano costruite ripiegando intorno a una forma rigida un ramo verde che veniva poi congiunto alle estremità. Dei pezzi di ramo o d'osso lo tenevano allargato e su questo telaio veniva intrecciata una corda ricavata tagliando a strisce una pelle.



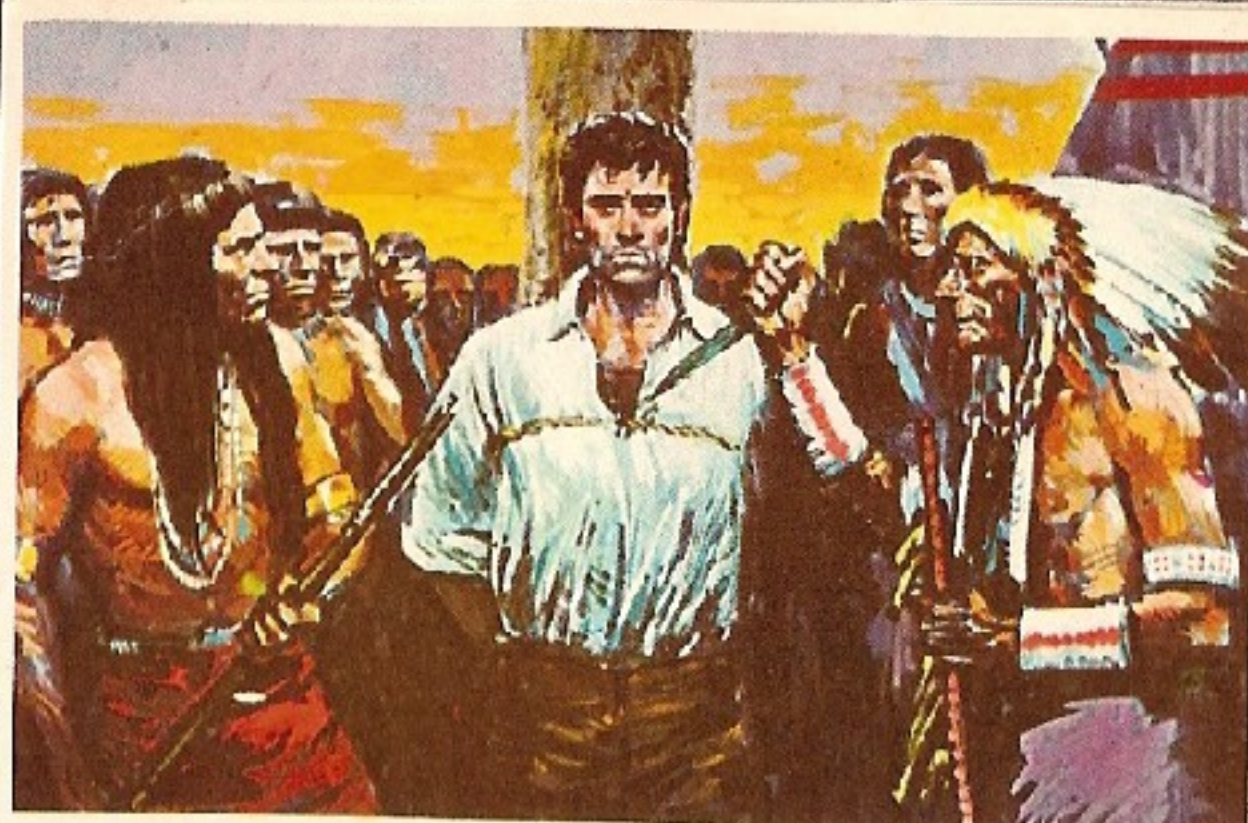
**39 - IL CANE DEGLI INDIANI** - L'unico animale domestico che gli indiani possedevano era il cane, che era il loro compagno ma che serviva anche come bestia da soma e da cibo. Prima che gli indiani conoscessero il cavallo, applicavano il «travois» ai cani, che portavano un carico di una ventina di chili. Il cane faceva una vita dura e aveva pochissimo da mangiare. Nelle feste, quando c'era abbondanza di cibo, il cane non riceveva neanche gli avanzi e le ossa, che gli indiani incenerivano, perché convinti che così gli animali mangiati non si arrabbiassero e non avvertissero in spirito gli altri di non farsi più cacciare.



**40 - IL BISONTE** - Fino a un secolo fa le grandi pianure del West erano popolate da milioni di bisonti, e il bisonte era il più importante animale per gli indiani della prateria; procurava loro tutto il necessario per vivere: cibo, abiti, armi, rifugio e calore. Vivevano infatti della sua carne, e dalla pelle ricavavano abiti, coperte, tende. Le interiora e i tendini fornivano le corde, le ossa gli utensili, gli zoccoli colla, gli escrementi combustibili. Il bisonte viveva in mandrie in continuo movimento, e questo fu il motivo principale del nomadismo degli indiani della prateria, costretti a seguirne le migrazioni.



**41 - LA CACCIA AL BISONTE** - Gli indiani delle grandi pianure dipendevano interamente dal bisonte, su cui regolavano le loro abitudini, i costumi e perfino i riti religiosi. Le cacce erano organizzate in modo che ciascuno avesse le stesse possibilità e la caccia individuale era proibita e a volte punita con la morte. La caccia consisteva nel circondare una mandria e uccidere i bisonti man mano che capitavano a tiro, poi venivano le squaw a squolare e a recuperare la carne degli animali uccisi. Quando il suolo lo permetteva, invece, i cacciatori spaventavano e inseguivano una mandria fino a farla precipitare da un precipizio.



**42 - LA TORTURA** - Gli indiani praticavano la tortura spesso e volentieri, e stranamente questo significava che erano sereni e di buon umore. È stato infatti provato che quando erano veramente infuriati si limitavano a uccidere i loro nemici. Per loro il divertimento consisteva nel far piangere e gridare la loro vittima, che d'altra parte cercava a tutti i costi di non dare loro questa soddisfazione. Se era indiana si metteva addirittura a cantare il proprio canto di morte. Un atteggiamento stolco davanti alla tortura era molto apprezzato dagli indiani, fino ad indurli a volte a liberare la vittima.



**43 - FRATELLANZA DI SANGUE** - Anche se si combattevano l'un l'altro con ferocia, gli indiani non avevano pregiudizi di razza o verso gli stranieri. Così un bambino bianco o di un'altra tribù, rapito in una razzia, veniva regolarmente adottato e cresceva come uno della tribù; e un prigioniero poteva anche venire adottato, e se aveva ucciso in combattimento uno della tribù, prendeva il nome dell'ucciso. Con l'arrivo dei bianchi, anche alcuni di questi, che avevano fatto amicizia al punto di prendere una moglie indiana, diventarono «cittadini onorari», come si direbbe oggi. Il più conosciuto fra questi fu Wild Bill Hickock.

## Il linguaggio delle penne





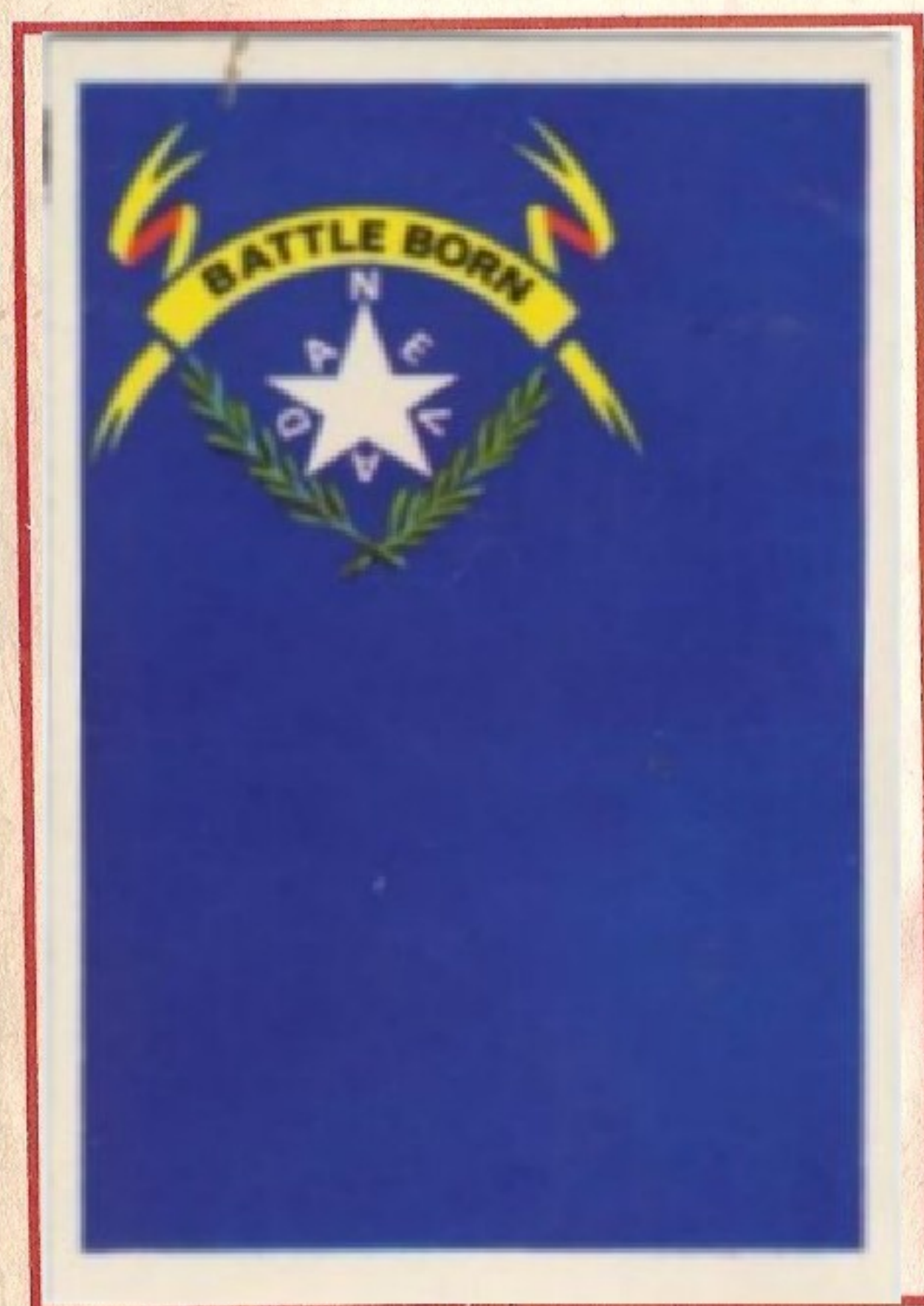
# AUTOADESIVI "BANDIERE DELLA FRONTIERA"



1 - CALIFORNIA



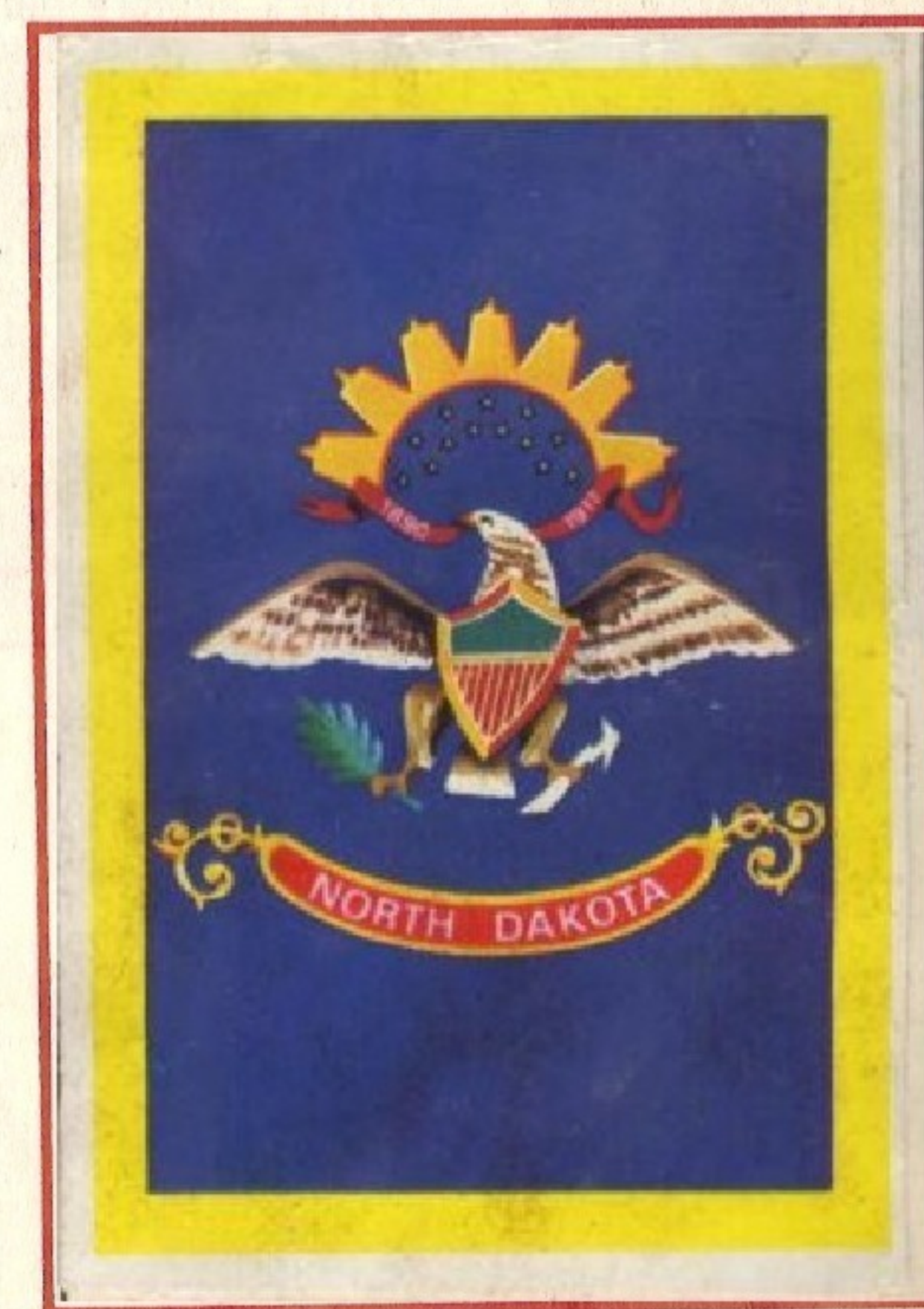
2 - OREGON



3 - NEVADA



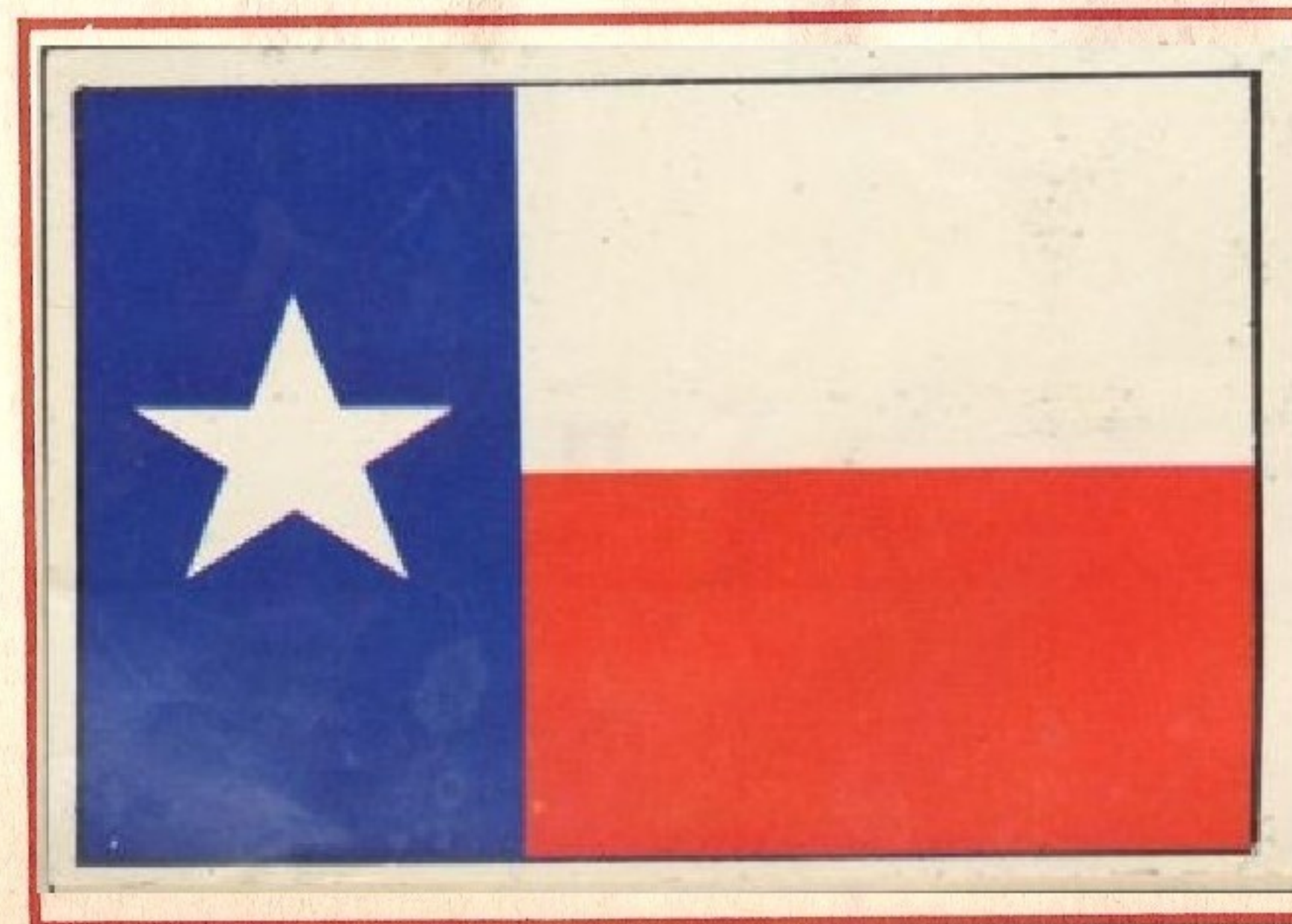
4 - OKLAHOMA



5 - NORD DAKOTA



6 - ARIZONA



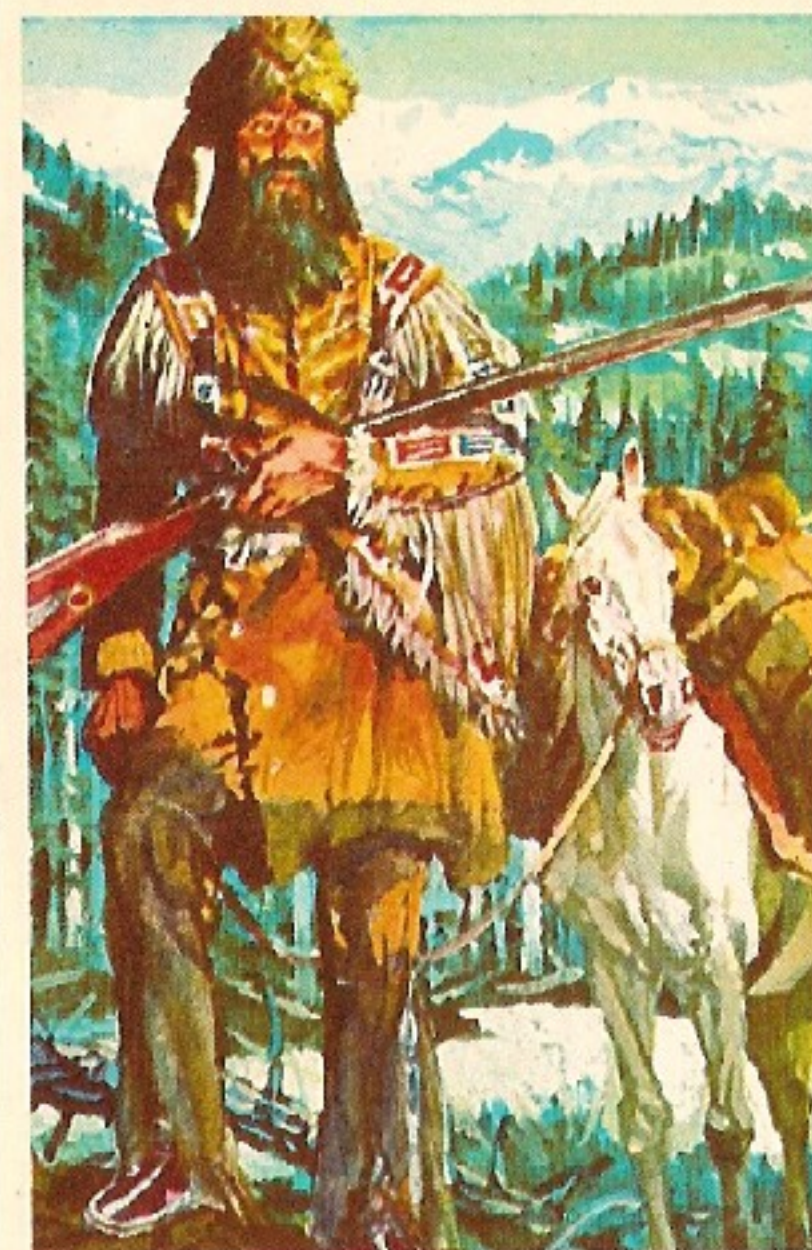
7 - TEXAS





## Il "Trapper" e le pellicce

La colonizzazione degli europei si era estesa lungo la fascia atlantica; francese e inglese nel Canada, inglese nella zona centrale, ancora francese nella zona della Louisiana, spagnola nel Messico. C'erano state delle guerre, come quella anglo-francese nel nord, cui avevano partecipato anche gli indiani da ambo le parti, c'era stata la rivoluzione dei coloni inglesi verso la madre patria con la fondazione degli Stati Uniti e i bianchi si sentivano ormai americani. In questo paese libero, la frontiera, il West, era a due passi, e nel principio dell'Ottocento si delineava un nuovo tipo d'uomo: il trapper. Solitario, individualista, insopportabile dei legami della civiltà, il trapper vive sulla frontiera e l'oltrepassa. Nella sua vita selvaggia è completamente autosufficiente: vive di caccia e adotta buona parte degli usi indiani, vestendo come loro e a volte vivendo tra loro; spinto dall'incentivo economico datogli dalle compagnie di pellicce, il trapper si avventura sempre più lontano, e man mano il West non è più una distesa sconosciuta. I trapper la conoscono, ci vivono a proprio agio, convivono con gli indiani, sanno combatterli. Nascono i rendez-vous, i raduni dove periodicamente i trapper si incontrano per commerciare e ritrovarsi; nascono i posti di scambio, che man mano si ingrandiscono fino a diventare i primi forti, pilastro e protezione dell'avanzata verso il West. E il trapper è insostituibile: è lui che insegna a combattere gli indiani o a trattare con loro; è lui a esplorare irrequieto oltre frontiera; sarà lui a condurre i primi coloni nel West.



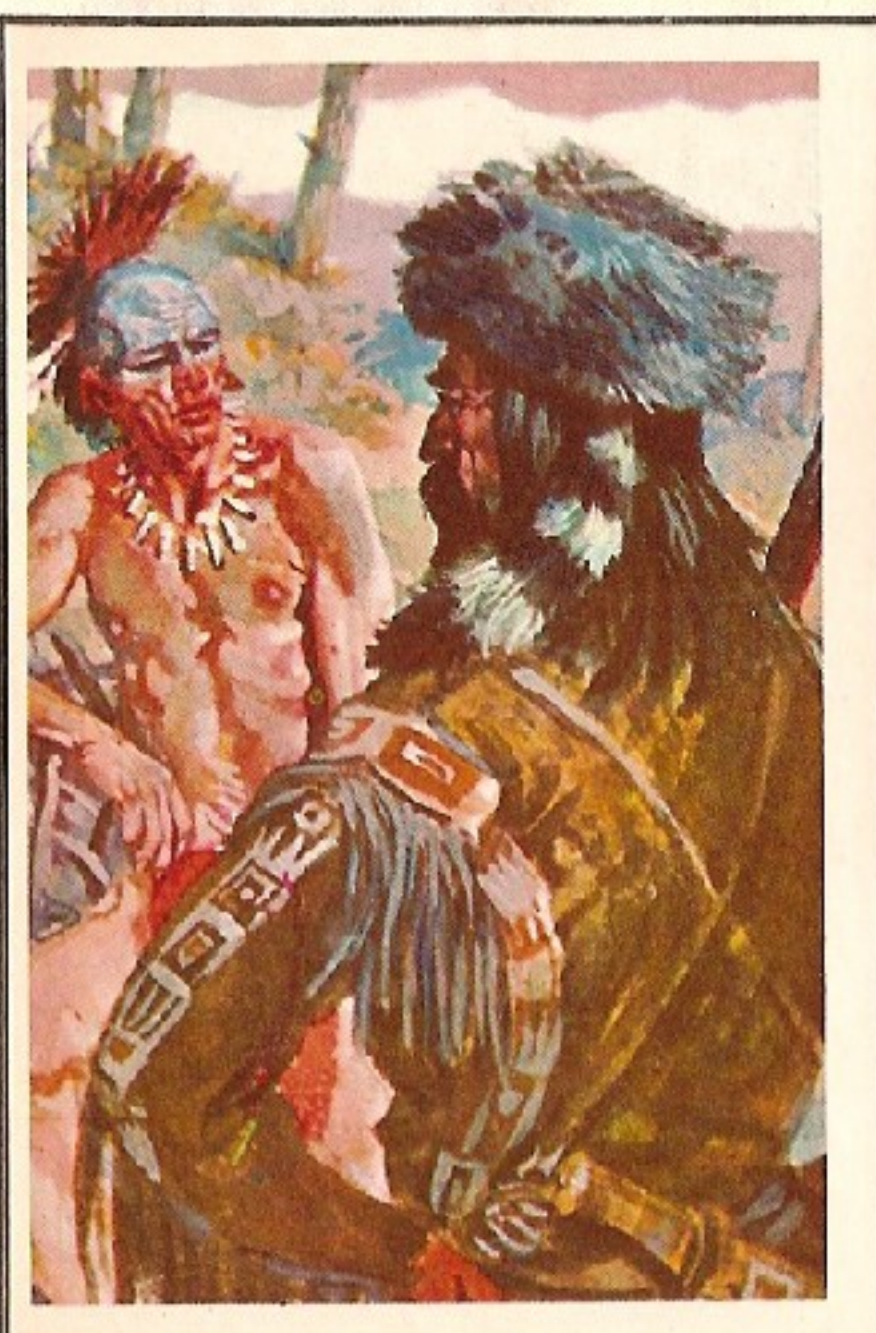
**44 - IL TRAPPER** - Individualisti e poco sociali i trapper esplorarono gli sterminati territori selvaggi e sconosciuti al di là del Mississippi per cacciare gli animali da pelliccia, aprendo nuove piste per il West. Amante della vita primitiva e all'aria aperta, il trapper viveva in continuo contatto con gli indiani, di cui finiva con l'adottare molti degli usi; per esempio, la maggior parte dei trapper aveva una moglie indiana. Erano rotti anche a tutte le loro astuzie e abilità, e anche gli indiani ostili impararono a rispettarli e ad ammirarli come nemici coraggiosi e pericolosi.



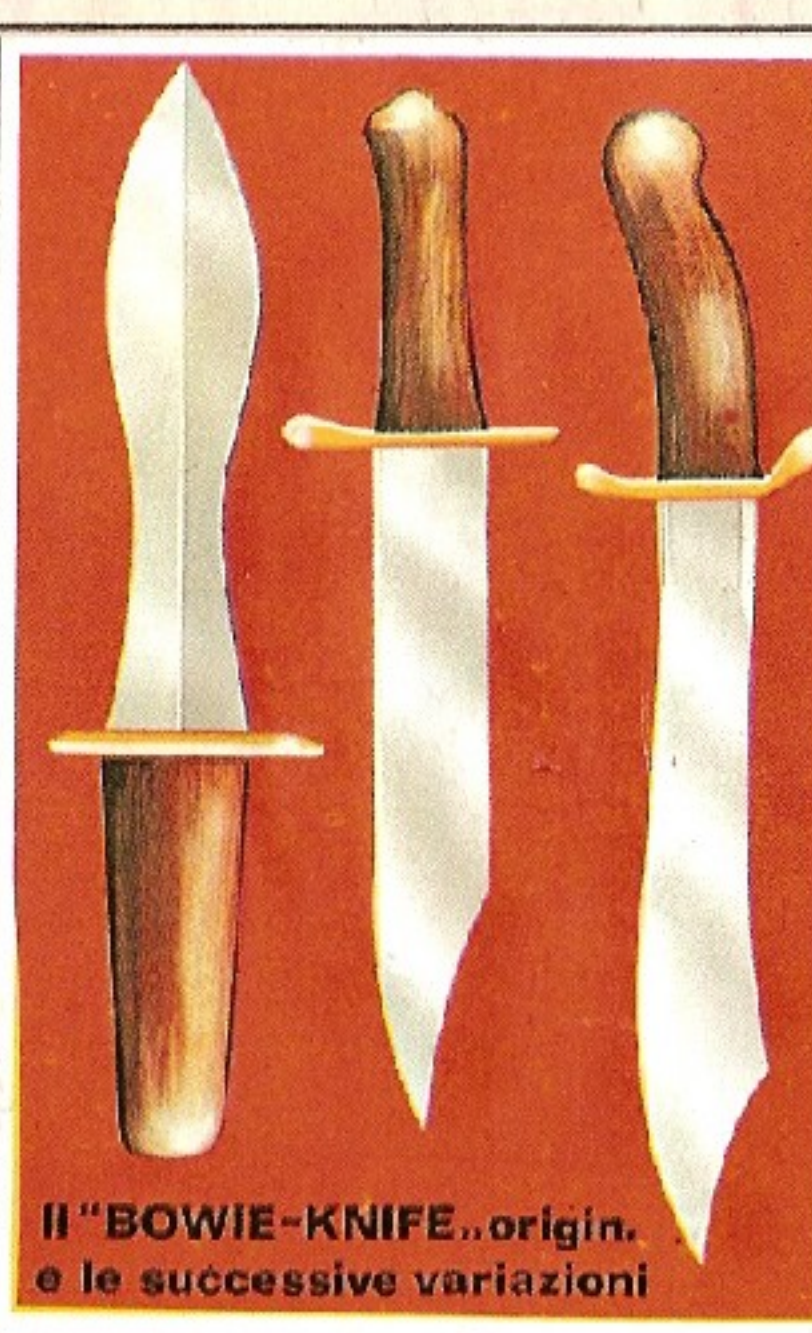
**45 - KENTUCKY, «IL LUNGO FUCILE»** - Costruito dagli armaioli della Pennsylvania, il fucile Kentucky era l'arma abituale dei trapper e di tutti gli uomini di frontiera. Il nome derivava dagli abilissimi tiratori dello stato omonimo che lo adoperavano. Era conosciuto anche come «the long rifle», il lungo fucile, per la lunghezza della canna, che raggiungeva fino il metro e venti e gli conferiva una portata e una precisione insuperata da tutte le armi dell'epoca, tanto che, sebbene fosse ad avancarica e potesse sparare un solo colpo per volta, era ancora in uso nel 1870, quando già esistevano le carabine a ripetizione.



**46 - L'EQUIPAGGIAMENTO DEL TRAPPER** - Il trapper tendeva a viaggiare leggero, se non quando portava a commerciare le pelli procurate nella caccia di una stagione. Quindi portava con sé solo le cose veramente necessarie: una bisaccia per le provviste e le munizioni, «il lungo fucile», il coltello e il corno della polvere. Quest'ultimo era un recipiente ricavato da un corno di bufalo cui era stato adattata una chiusura ermetica. Quando doveva sparare il trapper infilava una pallottola in canna e versava sul fornello del fucile una dose della polvere da sparo contenuta nel corno. Da questi oggetti il trapper non si separava mai.



**47 - IL CAPPELLO DI CASTORO** - Il trapper si confezionava da solo il proprio abbigliamento, che assomigliava moltissimo a quello invernale degli indiani. Infatti l'abito di pelle concedeva il massimo alla praticità e le decorazioni consistevano soltanto in fitte frange agli orli, all'uso indiano. Ai piedi anche il trapper portava mocassini. Quello che lo distingueva invece immediatamente dagli indiani era il copricapo, a volte un cappello a larghe tese, ma nella maggior parte dei casi un berretto di castoro o di opussum, da cui veniva lasciata pendere la coda dell'animale. Daniel Boone e Davy Crockett lo resero famoso.



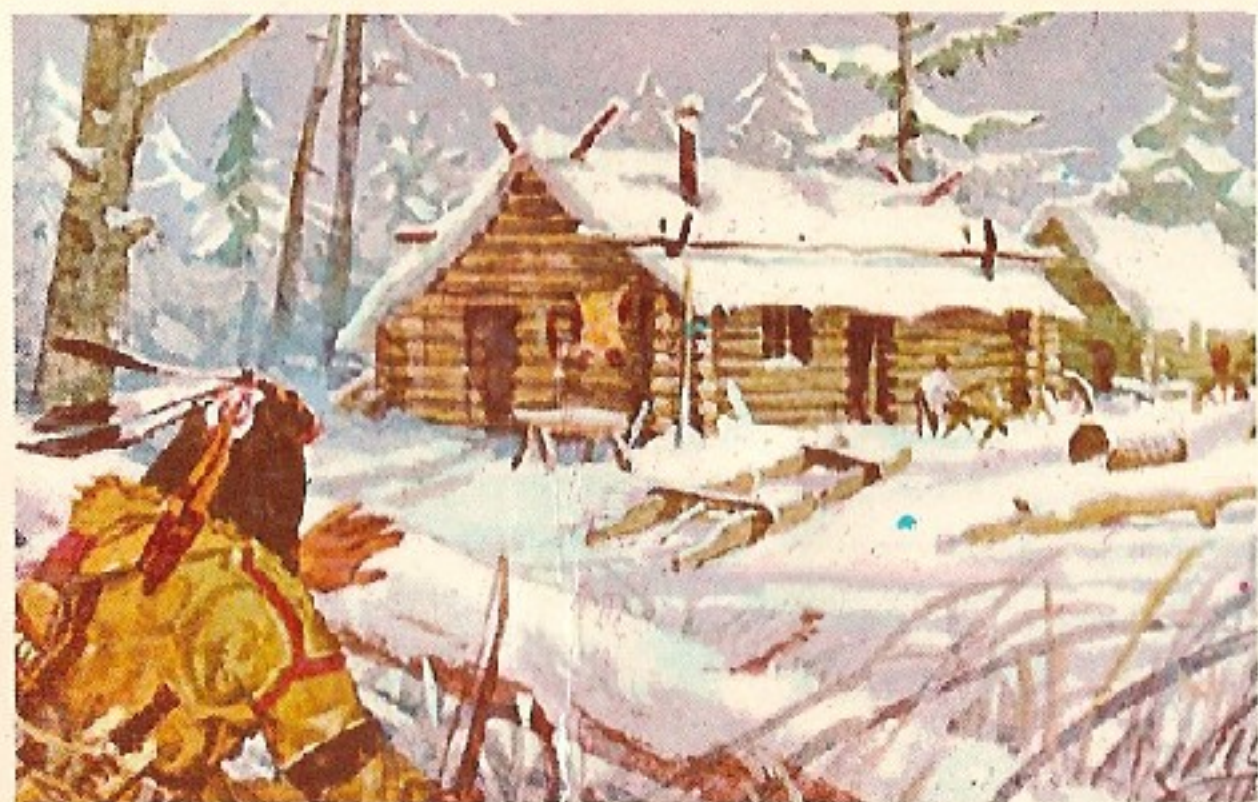
Il "BOWIE-KNIFE" origin. e le successive variazioni

**48 - IL PIÙ FAMOSO COLTELLO DEL WEST** - Jim Bowie si era fatto costruire il perfetto coltello da lancio da un fabbro dell'Arkansas, James Black. Questo coltello era molto grosso: lungo 11 pollici (cm. 28 circa), largo un pollice e mezzo (cm. 3,8 circa), spesso 3/8 di pollice (quasi un centimetro), aveva una caratteristica linea sinuosa, convessa vicino alla punta, concava vicino all'impugnatura, che era fatta di ottone morbido perché fermasse una lama avversaria senza farla scivolare. Il coltello era così ben bilanciato per il lancio da descrivere un giro completo in 30 piedi esatti (quasi 10 m.) e divenne noto come «bowie-knife».



**49 - IL MISSIONARIO DEI TRAPPER** - Anche i missionari ebbero una parte importante nell'apertura della strada verso il West. Occorreva trasformare gli indiani in uomini bianchi nell'etica e nella religione, e un gruppo di missionari metodisti fece nel 1835 un viaggio verso il fiume Columbia, aprendo quella che poi doveva essere chiamata la pista dell'Oregon. Alcuni si fermarono tutta la vita in mezzo ai trapper. Fra questi il vichissimo Samuel Parker, i cui scritti furono poi preziosissimi per la storia dei trapper e dei rendez-vous. Descrisse con precisione i principali trapper e i loro usi.





**50 - LA CAPANNA DI TRONCHI** - Ben presto era incominciata ad apparire anche nelle zone di frontiera un tipo di costruzione del tutto inusitato per gli indiani, la capanna di tronchi. Gli indiani avevano costruito anche capanne enormi, ma sempre ricoperte di pelli, più consoni per la loro smontabilità alla loro mentalità nomade; i bianchi invece, anche i trapper più inquieti, tendevano prima o poi a edificare costruzioni più stabili, usando il materiale del luogo e facendosi forti della loro esperienza di ex-abitanti del nord Europa. Gli indiani sapevano che dove c'era la capanna di tronchi, lì c'era l'uomo bianco.



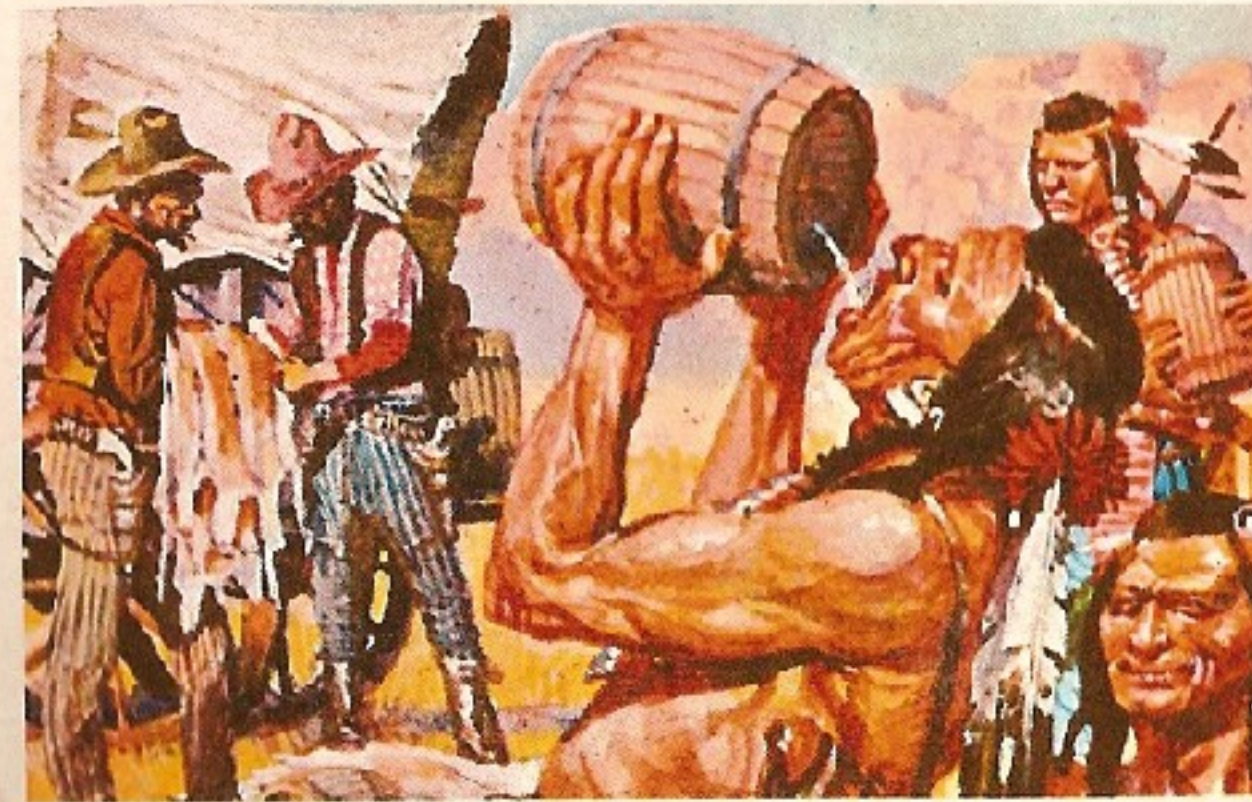
**51 - L'INFERNO DI JOHN COLTER** - Uno dei più celebri trapper ed esploratori fu John Colter, uno degli uomini della spedizione di Clark e Lewis. Le sue esplorazioni furono preziose per la conoscenza del West, e le sue avventure sfidarono qualsiasi leggenda. La più famosa fu il suo incontro con i Blackfeet, i Piedi Neri, che dopo aver riempito un suo compagno di frecce come un porcospino, presero John Colter, lo spogliarono nudo e lo lasciarono andare per divertirsi con una caccia all'uomo. Colter riuscì a far perdere le tracce, a uccidere l'unico inseguitore rimasto e, nudo e disarmato, sopravvisse cibandosi di radici.



**52 - I POSTI DI SCAMBIO** - Si era formata l'American Fur Company, una compagnia per il commercio delle pellicce, che aveva edificato un po' dappertutto, oltre la frontiera, i posti di scambio, che consistevano principalmente in rozze capanne di tronchi, dove un incaricato della compagnia scambiava le pelli, che i trapper portavano, con oggetti di uso comune. Anche gli indiani frequentavano volentieri i posti di scambio per ottenere gli stessi oggetti, che per loro erano qualcosa di inestimabile, come per esempio i coltelli e le ascie in acciaio. In cambio della loro merce «comune»: le preziose pellicce.



**53 - FORT LARAMIE** - Man mano che nascevano le piste per il West, nascevano, specialmente nei nodi stradali, i forti, avamposti civili e militari in cui i bianchi potevano trovare rifugio dagli indiani in casi di necessità. Nascevano quasi sempre intorno ai posti di scambio, come nel caso di Fort Bent, Fort Kearney, ed altri, edificando costruzione accanto a costruzione (sempre in tronchi d'albero) fino a formare un nucleo che veniva poi cinto da palizzate e fortificato in vari modi. Nati per scopi soprattutto commerciali, come Fort Laramie, e frequentati con regolarità da trapper e indiani, divennero ben presto utilissimi capisaldi militari, efficace deterrente per gli indiani.



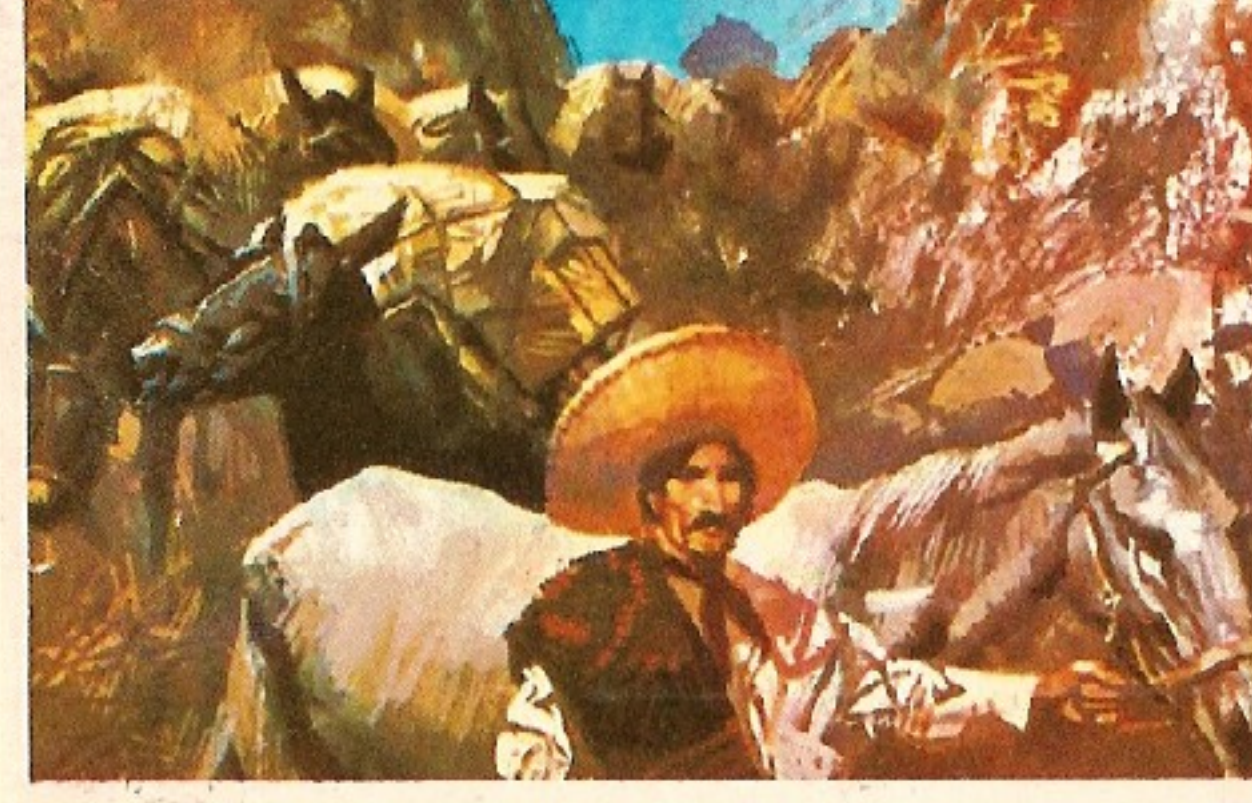
**54 - L'ACQUA DI FUOCO** - Ma la spinta dell'interesse mise in moto anche commercianti senza scrupoli che intrapresero con gli indiani il commercio dell'acquavite e del whisky, con effetti deleteri e tremendi. L'indiano in preda all'«acqua di fuoco», a cui non era abituato (e che comunque era di infima qualità) dimenticava tutti i propri valori morali e anche i doveri verso la tribù, degenerando rapidamente. Questo ignobile commercio contribuì quindi moltissimo, oltre che alla dispersione degli indiani, anche a mantenerne continuamente tesi i rapporti con i bianchi, vittime delle loro razzie, che reagivano con violenza.



**55 - I RENDEZ-VOUS** - Nel 1825, organizzato da William Ashley, nacque il primo «rendez-vous» o raduno, a cui confluirono centinaia di trapper. Da quella volta i raduni vennero fatti con regolarità annuale. Dopo la vita monotona e solitaria i trapper potevano finalmente ritrovarsi in queste città di tende, dove potevano incontrarsi di nuovo, scambiarsi notizie ed esperienze, divertirsi, sfogare le proprie energie, e naturalmente commerciare. Malgrado la vita selvaggia e sfrenata che vi si svolgeva, le sparatorie erano permesse solo in regolari duelli, di cui il più memorabile fu tra Kit Carson e un francese.



**56 - WILLIAM ASHLEY** - Stranamente l'uomo che organizzò i «mountain men» non apparteneva né appartenne mai alla loro razza. William Ashley infatti era un uomo politico che aveva concorso alla carica di governatore del Missouri e non era stato eletto. La situazione economica in cui venne a trovarsi lo spinse a cercare di rifarsi con il commercio delle pellicce, e divenne il capo di spedizioni commerciali e organizzatore dei rendez-vous di cui ebbe per primo l'idea. Riuscì a portare il commercio delle pellicce fino alle Montagne Rocciose e contribuì moltissimo a una spinta regolare del trapper verso il West.



**57 - LE CAROVANE DEI MULI** - L'estremo West era già abitato dai bianchi di origine spagnola, e il mezzo di trasporto più comune da essi adoperato era la carovana di muli. Sulle Montagne Rocciose meridionali non era infrequente lo spettacolo di una fila di anche settantacinque muli, bene affardellati e condotti da un solo «arriero», mulattiere, che li conosceva uno per uno nei loro difetti e nelle loro bizze, e li padroneggiava completamente. Formavano un vero treno, e come tali vennero chiamati dai cacciatori che li videro la prima volta. Il «treno dei muli» rimase per decenni uno dei simboli delle montagne del West.



**58 - LA SCALATRICE DELLE MONTAGNE ROCCIOSE** - L'attraversare le Montagne Rocciose era un'impresa ardua, ma necessaria per chiunque volesse raggiungere la costa del Pacifico. Alla difficoltà naturali si aggiungeva naturalmente la mancanza di selvaggina. All'esploratore e ai cacciatori affamati, e più tardi ai pionieri, si presentava la vista esasperante delle capre bianche, che avrebbero potuto benissimo fornire della carne fresca soltanto se si fosse riusciti a prenderle. Arrampicatori e saltatrici agilissime, le capre delle Montagne Rocciose, dal caratteristico vello candido, erano imprendibili anche per gli indiani.

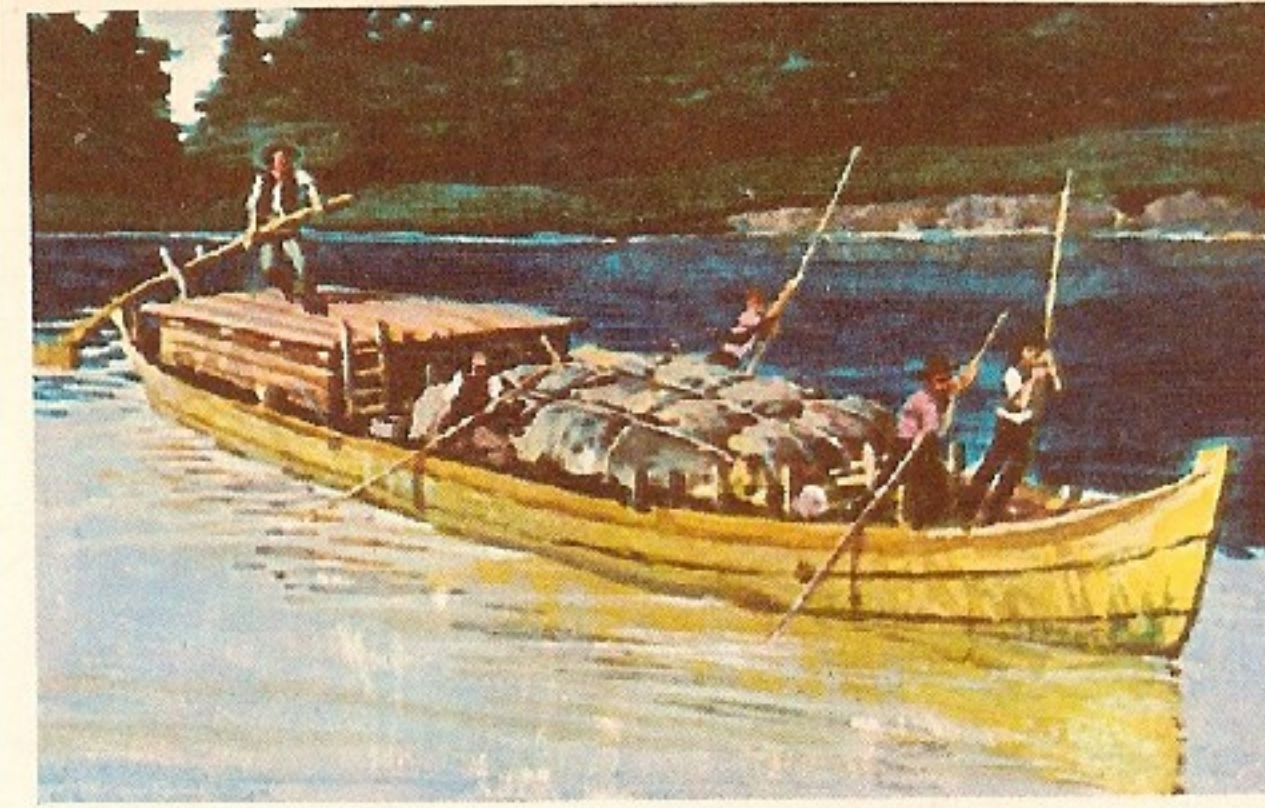




**59 - MIKE FINK** - Re dei battellieri sul Missouri, personaggio quasi leggendario, Mike Fink era stato indotto dall'avvento dei battelli a vapore a unirsi agli «uomini della montagna». Brutale, di statura gigantesca, Fink divenne subito conosciuto per il selvaggio gioco che praticava con gli amici. Si mettevano un bicchiere di whisky in testa, e sparavano al bicchiere dalla distanza di cento passi. Un giorno Fink, ubriaco o di proposito, sbagliò la mira e uccise il suo migliore amico, Carpenter. Un amico di Carpenter, il fabbro Talbot, lo accusò di omicidio, poi, temendone la vendetta, lo uccise pochi giorni dopo sulla soglia dell'officina.



**60 - KIT CARSON, L'UOMO DELLA FRONTIERA** - Fra i mountain-men Kit Carson fu certamente il più celebre, e simbolizzò efficacemente l'uomo della conquista del West. Si trovò infatti sempre all'estremo limite della frontiera e divenne successivamente scout e cacciatore in molte spedizioni esplorative, accompagnò le carovane di pionieri e di cercatori d'oro in California, divenne Indian Agent presso i Navajo, fu scout dei nordisti nella Guerra di Secessione, combatté nelle guerre indiane raggiungendo il grado di generale di brigata, per poi tornare alla sua opera di Indian Agent. Amico degli indiani, aveva una moglie Arrapaho.



**61 - I BATTELLI** - Lungo i fiumi delle zone di frontiera era diventato comune il trasporto delle merci con i battelli da una città all'altra. I battellieri erano muniti di lunghe pertiche, con cui dirigevano il battello quando discendevano la corrente. Per risalirla adoperavano sempre le pertiche, conficcandole nel fondo del fiume e facendo pressione mentre camminavano faticosamente in senso opposto alla direzione della barca. Era una fatica improba, aggravata dal pericolo costante di indiani e fuorilegge a riva che potevano tentare di impadronirsi delle merci. Così, spesso il barcaiolo doveva abbandonare la pertica per il fucile.

## Il lungo conflitto con i Seminoli



Tranne i casi individuali degli innumerevoli trapper, la caratteristica principale, nei rapporti fra bianchi e indiani, fu l'incomprensione più totale e assoluta dei primi verso i secondi. I bianchi ritenevano che gli indiani avessero le loro stesse istituzioni, e si affannavano a cercare i loro re e i loro principi, che non c'erano, ed era per loro inconcepibile che potessero avere differenti idee, ideali, motivi e modi di vivere. Per cui ritenevano che gli indiani occupassero territori precisi, con particolari diritti di proprietà. Sotto la spinta dell'aumento di popolazione, compravano territori da tribù e cacciavano le altre con la forza. E gli indiani reagivano contro questi stranieri che incomprensibilmente per loro, volevano cacciarli dai territori che avevano sempre abitato. Colui che si oppose in maniera più pericolosa fu il capo degli Shawnee, Tecumseh, che cercò di unire le indisciplinate tribù in un'unica grande confederazione, ma che vide infranto il suo sogno nella battaglia di Tippecanoe nel 1811. Negli anni seguenti vi furono guerre sporadiche che fecero riflettere il genio militare del generale Andrew Jackson, futuro presidente degli Stati Uniti, e l'indomabilità dei Seminoli, che dopo due guerre si decisero a dichiarare la pace con gli Stati Uniti solo nel 1855, a più di cento anni di distanza.



**62 - TECUMSEH, IL GRANDE** - Capo degli Shawnee, Tecumseh è considerato il più grande capo indiano che gli Stati Uniti abbiano mai avuto nella loro storia. Si distinse non solo come un leader, ma anche per le qualità umane del suo carattere: riuscì infatti a dissuadere la sua gente dalla pratica della tortura. Si oppose all'avanzata dei bianchi negando il diritto alla tribù di cedere territori che dichiarava appartenere a tutto il popolo indiano, e per questo si adoperò per far unire gli Indiani in un'unica grande confederazione. Purtroppo il fratello Tenskwatawa, detto «il profeta» anticipò i suoi piani e fu sconfitto.



**63 - LA BATTAGLIA DI TIPPECANOE** - Mentre Tecumseh stava organizzando gli indiani lentamente e con successo, viaggiando dalle tribù della Florida a quelle delle sorgenti del Missouri, il suo gemello, soprannominato «il profeta», ne approfittò per infiammare gli animi delle tribù già entrate nella confederazione, convincendole a iniziare una «guerra santa» che avrebbe spazzato via i bianchi dal continente. Ma il 7 novembre 1811, vicino al fiume Tippecanoe in Indiana, gli indiani furono sconfitti e decimati in una battaglia di due ore. Tecumseh si trasferì in Canada, dove morì nella guerra del 1812, a fianco degli inglesi.



**64 - IL VECCHIO NOCE JACKSON** - L'impeto di ribellione a cui aveva incitato Tecumseh, non rimase inascoltato. Negli anni seguenti insorsero un po' tutti gli Indiani. Anche i Creeks, tradizionali amici degli inglesi e degli americani, insorsero nel 1813 nell'Alabama, conquistando Forte Mims e massacrando tutti gli abitanti. Il governatore militare della zona, il generale Andrew Jackson, detto per la sua decisione «Old Hickory», il vecchio noce, malgrado le scarse truppe condusse con successo una continua guerriglia con gli indiani, e nell'anno successivo li sorprese nel villaggio di Horseshoe Bend, schiacciandoli.



**65 - LA GUERRA COI SEMINOLI** - Alla ribellione dei Creeks erano stati mandati in rappresentanza anche dei Seminoli, indiani abitanti il sud della Georgia e il nord della Florida. Da questo, e dall'accusa che il governo di Washington rivolgeva loro di dar rifugio agli schiavi negri scappati, nacque nel 1817-18 la prima guerra coi Seminoli. Le truppe del generale Jackson invasero la Florida, più di trecento Seminoli vennero uccisi e tutti gli altri fuggirono nelle paludi, dove si stabilirono definitivamente. Nel 1834, in una seconda guerra, resistettero validamente otto anni e una parte di essi dichiarò la pace solo nel 1857!





**66 - INDIANO SEMINOLE** - I Seminoli, abitanti della parte sud orientale degli Stati Uniti, si differenziavano nell'aspetto dagli indiani delle altre zone. Alti e ben proporzionati, belli anche secondo il criterio estetico dei bianchi, portavano, a volte, lunghissime tuniche, intessute a strisce di colori vivacissimi e che tenevano legate alla vita, da cui pendevano borse di pelle. Pacifici, ma fierissimi, abitavano in capanne di palma, aperte da tutti i lati, e vivevano di caccia e pesca. Il loro cibo preferito era la carne di tartaruga. Caratteristico e unico, il turbante che portavano e che decoravano di piume.



**67 - OSCEOLA, IL PELLEROSSA BIANCO** - Il più grande capo dei Seminoli fu Osceola, in parte di razza bianca, perchè aveva avuto il nonno scozzese. A trentadue anni, senza appartenere a una famiglia di capi, si mise a capo del suo popolo nella seconda guerra dei Seminoli, che era iniziata nel 1834 col tentativo dell'esercito americano di circondarli per deportarli in una riserva dell'Oklahoma. Osceola condusse con successo una guerriglia finché, tre anni dopo, vennero iniziate trattative di pace; ma durante queste, il capo venne colpito e trascinato in prigione a Fort Moultrie, dove morì poco dopo. Questo tradimento destò l'indignazione anche dei bianchi.



**68 - LA GUERRA DI FALCO NERO** - Capo dei Sauk e dei Fox, Black Hawk, Falco Nero, conosciuto dai suoi come «Grande Torace» fu uno dei capi che si distinsero anche come uomini della medicina. Le sue tribù erano le più feroci e bellicose delle foreste del nord, e si diceva che uccidessero qualunque bianco perchè non sopportavano la vista delle sue basette. Malgrado un trattato del 1802 che sanciva uno spostamento degli indiani a ovest del Mississippi, Falco Nero non ne volle sapere, e questo portò nel 1832 a quella guerra conosciuta come «La guerra di Falco Nero» conclusa con una disfatta degli indiani nell'estate.



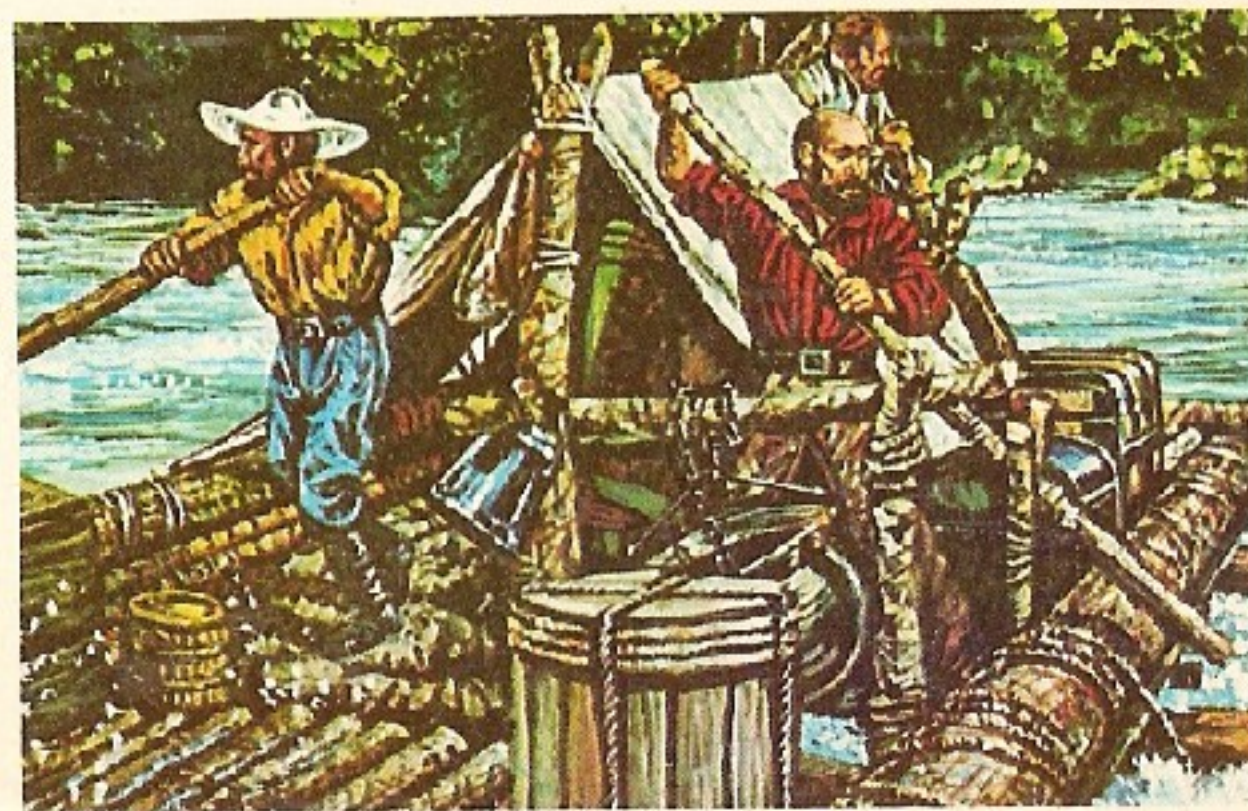
**69 - LA PISTA DELLE LACRIME** - Gli uomini politici e militari cominciavano a parlare di «Problema Indiano». Il Generale Jackson, divenuto Presidente degli Stati Uniti, decise di far spostare tutte le tribù indiane orientali verso ovest, in territori più selvaggi, nei territori più conosciuti come Kansas e Oklahoma, dove ancora non c'era l'uomo bianco. L'ultima tribù ad andarsene fu quella dei Cherokee, che durante il viaggio furono decimati dalla fame e dalle fatiche a un punto tale che presso gli indiani quell'itinerario venne chiamato da quel momento «Nunada-ut-sun'y», e cioè «Pista delle lacrime».

## Le esplorazioni «ufficiali»

I racconti dei trapper parlavano di territori sconfinati, pieni di selvaggina, di praterie immense, di montagne nevose e vallate fertili. Buona parte di questo territorio, già conosciuto come West, si stendeva al di là del Missouri e apparteneva alla Louisiana, enorme possedimento francese dai contorni piuttosto indefiniti. Ma nel 1804 Napoleone, spinto dalla necessità di denaro per le sue guerre, vendette la Louisiana al governo degli Stati Uniti per sessanta milioni di franchi. Il presidente Jefferson mandò una spedizione a esplorare i nuovi territori e a questa ne seguirono altre. Ora, a fianco dei trapper c'erano spedizioni organizzate, che cercavano i passaggi per il Pacifico, cartografavano le regioni, cercavano di avere un'idea più precisa delle dislocazioni e delle possibilità dei territori. L'opera di queste spedizioni fu inestimabile: adesso si sapeva cos'era il West e dove andare.



**70 - L'ESPLORAZIONE DI LEWIS E CLARK** - Nel 1804 il presidente Jefferson ordinò un'esplorazione ufficiale per trovare una via per il Pacifico. La spedizione, comandata da Meriwether Lewis e dal capitano William Clark, risalì la corrente del fiume Missouri in una grossa barca, per poi ridiscendere il fiume Columbia in piroghe raggiungendo così, un anno dopo, l'altro oceano. Nel 1806 erano di ritorno. Avevano avuto qualche scaramuccia, ma essenzialmente gli indiani incontrati, principalmente Sioux, Manda, Nez Percè e Piedi Neri, si erano comportati pacificamente. La via per il Far West era aperta.



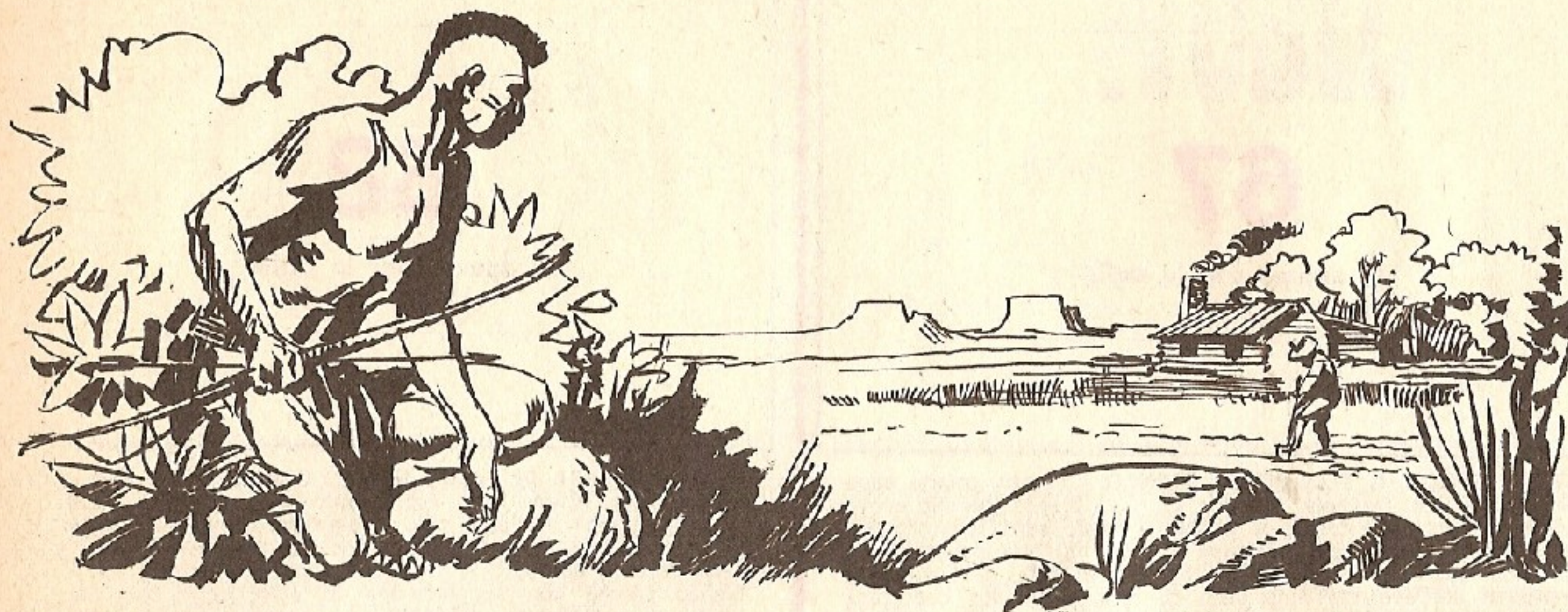
**71 - LO ZATTERONE** - La maggior parte delle esplorazioni organizzate avveniva per via d'acqua, per la maggior praticità di trasporto. Qualche volta occorreva abbandonare il barcone, che sarebbe poi stato ripreso al ritorno, per oltrepassare una zona difficoltosa o ridiscendere un altro fiume. Allora si costruiva una grossa zattera di tronchi legati solidamente insieme. Al centro della zattera venivano accumulate le merci di scambio, le armi e le provviste, mentre l'equipaggio governava con grosse pertiche, stando sui bordi. In seguito, all'approssimarsi delle rapide, la spedizione si trasferiva in piroghe.



**72 - IL PICCO DI PIKE** - Nel 1806, poco dopo il ritorno di Lewis e Clark, partì la spedizione del tenente Zebulon Pike, che esplorò buona parte dei territori del Sud-ovest. Il tenente Pike risalì il fiume Arkansas costeggiandolo fino alle Montagne Rocciose, dove scoprì il celebre picco che porta anche oggi il suo nome: Pike's Peak. Attraversò per due mesi il Colorado, finché sconfitto per errore nel Nuovo Messico, in quell'epoca ancora territorio spagnolo, i soldati spagnoli lo costrinsero a ritornare negli Stati Uniti, dopo aver sequestrato le mappe. Ma Pike le ridisegnò a memoria.



# Il coraggio dei pionieri



Comincia il grande esodo. Si è sparsa la voce che nel West c'è terra fertile per tutti. E i pionieri partono, cantando: «Tu che vuoi cambiare la tua fortuna, vai nel West, giovanotto». E' una fiumana di contadini, ma anche di operai, medici, giornalisti, avventurieri, avvocati, imbrogliatori, predicatori. Nel West c'è terra per tutti. Nella lotta contro Tecumseh, le autorità si sono affrettate a far occupare i territori della valle dell'Ohio, prima che giungessero delle contestazioni, con i pionieri. E i pionieri giungono immediatamente, e nel giro di un anno la valle è piena. Sul Mississippi nascono villaggi dalla sera alla mattina, e in pochi anni diventeranno città. Nelle terre dove c'erano soltanto indiani e bisonti, nascono strade, campi coltivati, paesi. Questa disperata fame di terra, questa speranza di una vita migliore, spinge intere famiglie a caricare il poco che hanno su un carro e a partire verso l'ignoto. Sono questi i veri conquistatori del West. Molti di loro non ce la faranno, ma la maggior parte riuscirà a costruirsi una casa di tronchi e a coltivare i suoi campi e a difendere, anche con la forza, le sue proprietà. Se il trapper ha permesso tutto questo, è il pioniere che consolida l'avanzata della civilizzazione. Ben presto la sua capanna diventerà una casa in muratura, vicino ad altre in un territorio pacificato. E in poco tempo, ai nuovi stati del Kentucky e del Tennessee, si aggiungono anche l'Indiana, l'Illinois, il Mississippi. E' questa l'indicazione più precisa, perchè il passaggio legale da « territorio » a « stato » è permesso solo quando una regione è ormai completamente civilizzata e i suoi abitanti godono completamente dei diritti di cittadini americani. E la fiumana continua: non si fermerà più finchè ci sarà terra da conquistare. La spedizione di Clark e Lewis apre la pista dell'Oregon, William Becknell la pista di Santa Fè, aprendo l'una i territori del Nord-ovest, l'altra quelli del Sud-ovest, e i pionieri continuano a partire in ondate successive in lunghe carovane di « velieri della prateria », i carri Conestoga, sempre più a ovest, sfidando i pericoli e le avversità.



**73 - DANIEL BOONE, IL PIONIERE DEI PIONIERI** - Trapper, esploratore, boscaiolo, agricoltore, pioniere, Daniel Boone rappresenta molto bene il simbolo del pioniere americano: un uomo forte che si sente sfidato in continuazione dalla frontiera e vuole sempre andare più in là. Dopo una gioventù passata come trapper, e una esperienza militare sotto il generale inglese Braddock, raggiunge nelle sue peregrinazioni il Kentucky, dove si stabilì con alcuni amici, fondando Boonesborough, o città di Boone. Fu anche fatto prigioniero dagli Indiani Shawnee, che lo adottarono, e da cui fuggì per avvertire la sua città di un loro attacco.



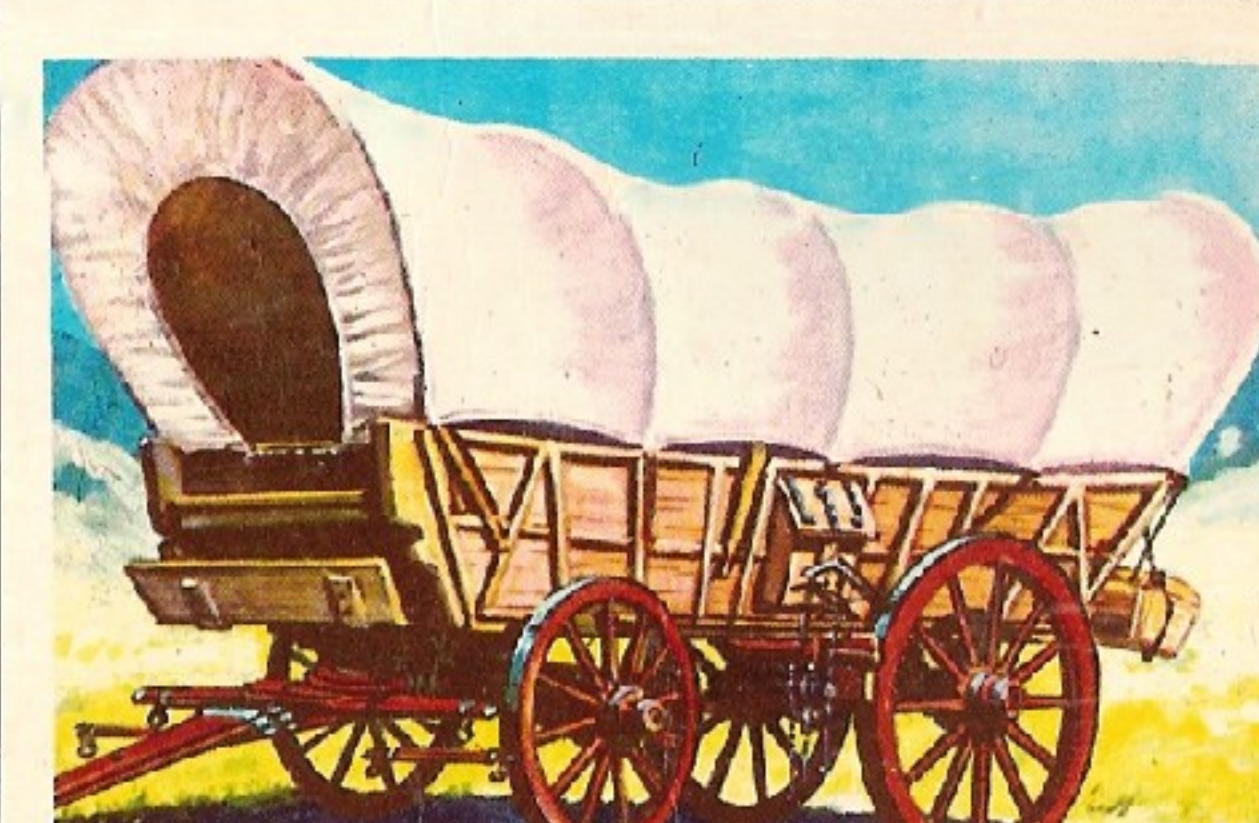
**74 - LA LEGGENDA DEI PIONIERI: GIOVANNINO SEMEDIMELA** - Non si sa con precisione se Johnny Appleseed, Giovannino Semedimela, sia esistito o meno; molti pionieri infatti dichiaravano di averlo conosciuto personalmente. È possibile del resto che ci sia stato qualcuno che esercitò davvero l'attività di Johnny, facendo così nascere la leggenda. Questa narra di un piccolo e gracile ragazzo che avrebbe voluto partire per il West, con gli altri pionieri e che, infine, ispirato da un angelo, partì davvero con un sacchetto di semi di mela, che gli diedero il soprannome, e li piantò per tutta la via, riempiendo di meli intere regioni.



**75 - IL RE DEGLI ORSI** - I primi pionieri e trapper che raggiunsero le Montagne Rocciose nella loro marcia verso il West, impararono immediatamente a temere il grizzly, l'orso delle montagne, che quando si infuriava tendeva a diventare un terribile mostro di distruzione. Molto più grosso del suo parente dell'Est, di cui non condivideva l'abilità di arrampicarsi sugli alberi, il grizzly riusciva a raggiungere in alcuni esemplari anche il peso di mezza tonnellata, e sia gli indiani che i pionieri ne stavano religiosamente alla larga, e preferivano non aver a che fare con lui se non costretti dalla necessità.



**76 - I BANDI DELL'OHIO** - Il capo indiano Tecumseh aveva organizzato una resistenza legalitaria, cercando di confederare tutti gli Indiani e impedire che la terra venisse data ai bianchi. Le autorità e i commercianti allora si diedero da fare capillarmente presso le tribù lungo il corso del fiume Ohio e riuscirono, con tutti i mezzi, ad acquistarne il territorio. Immediatamente dopo pubblicarono dei bandi in cui promettevano terra a chiunque possedesse una vanga e un fucile. I coloni giunsero a centinaia di migliaia e occuparono le terre, dando nuove possibilità politiche alle autorità e facendo fare affari d'oro ai commercianti.



**77 - IL VASCELLO DELLA PRATERIA** - La fiumana dei coloni divenne senza fine. Continuò per decenni, autorizzata o meno, andando sempre più in là, dove ci fosse della terra da occupare. E divenne sempre più nota la sagoma del «vascello delle praterie», il carro Conestoga. Chiamato così dal fiume Conestoga, nella contea di Lancaster in Pennsylvania, dove veniva costruito; questo carro leggero e nello stesso tempo robustissimo era il veicolo ideale per i lunghi viaggi di trasferimento. A quattro ruote, aveva il caratteristico telone bianco di copertura che divenne simbolo di tanta storia del West.

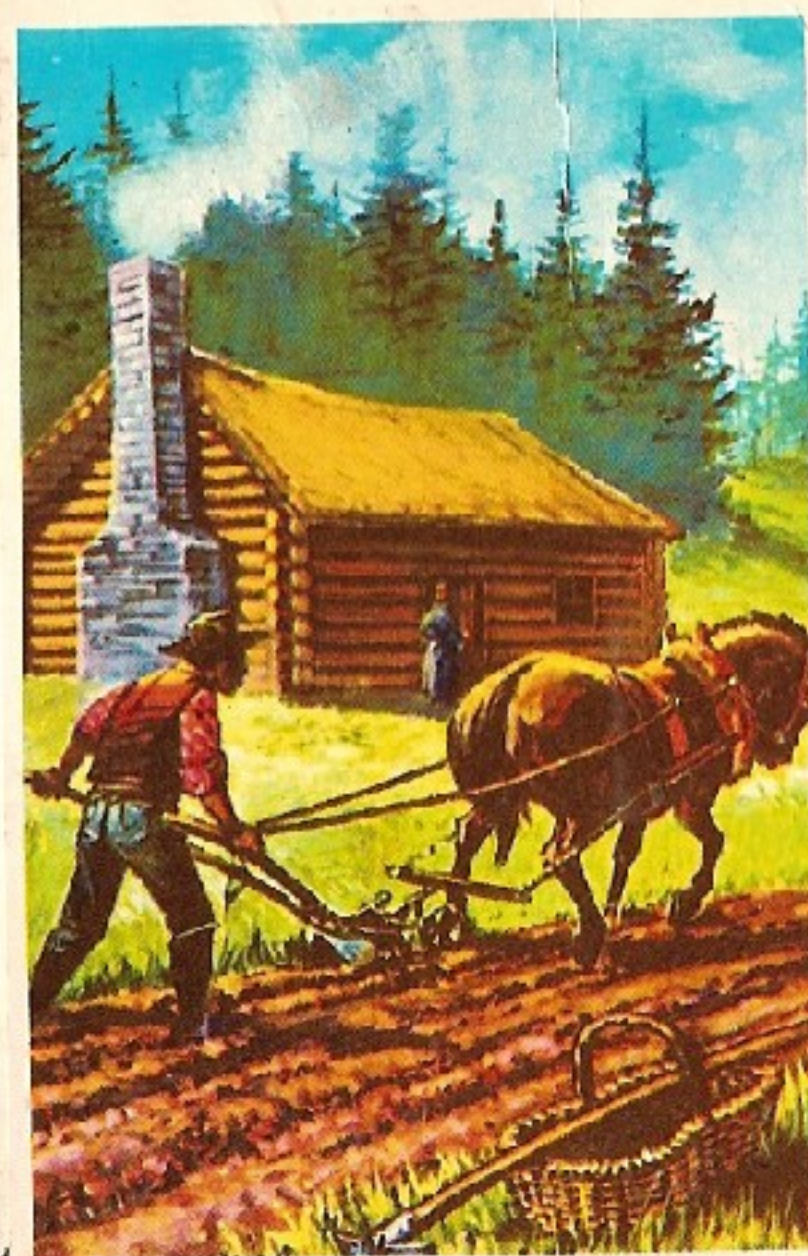




**78 - L'ATTREZZATURA DEL CONESTOGA** - Il fatto che durante le sue migrazioni il pioniere dovesse contare esclusivamente su se stesso, gli faceva adottare per il suo carro un'attrezzatura standard che assomigliava curiosamente a quella di molte automobili. Ogni carro per esempio aveva una ruota di scorta e un efficiente martinetto, e se nel passare per un terreno particolarmente accidentato la ruota si rompeva, la sostituzione avveniva nel modo che ben tutti conosciamo. Ogni carro aveva alla sua sinistra una cassetta fornita di attrezzi per ogni genere di riparazioni. Il carro doveva essere un'unità autosufficiente.



**79 - LA DOLCE BETSY DI PIKE** - I pionieri erano gente rude e forte. Ma le loro donne non erano da meno. In genere, quando un pioniere si sposava, nello scegliere la moglie non badava alla bellezza, quanto alla sua robustezza e decisione. Le donne dei pionieri infatti erano in grado di svolgere tutto il lavoro degli uomini. Erano in grado di guidare il carro, di spaccare la legna, e, quando necessario, anche usare il fucile contro gli indiani. In più oltre ai figli badavano a tutte le necessità della famiglia, compresa l'educazione. Alle loro donne, gli uomini del West dedicarono una ballata: «La dolce Betsy di Pike».

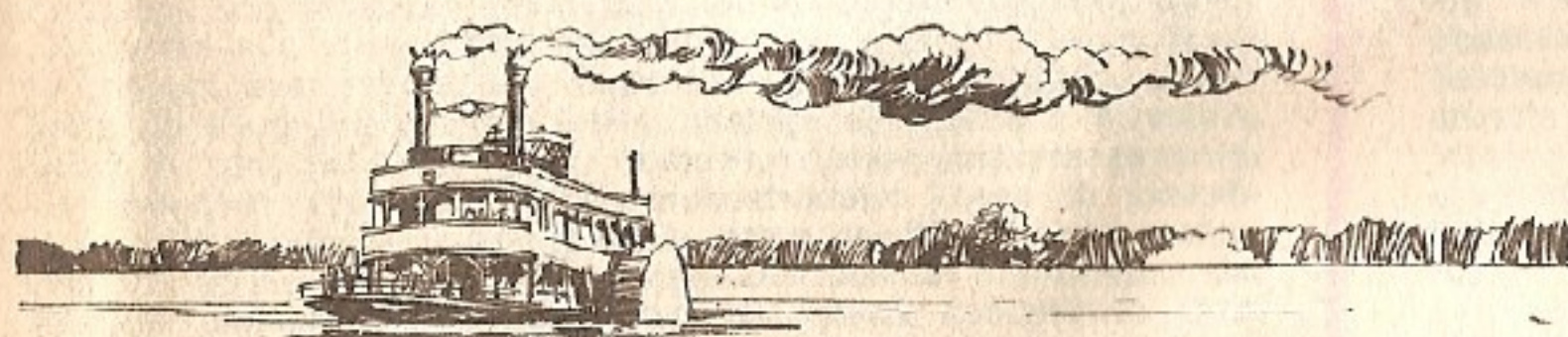


**80 - LA CASA DEI PIONIERI** - La prima migrazione di pionieri avvenne in zone ancora boschive e verdeggianti. Quando aveva trovato il posto in cui fermarsi, in genere in una radura, il pioniere si costruiva immediatamente una casa di tronchi, con il caratteristico camino in muratura sporgente. Dopo di che, cominciava a dissodare la radura, e intanto abbattendo alberi per aumentare la superficie coltivabile, e trasformava col tempo quella parte di territorio selvaggio in un'area civile e ben ordinata. Man mano la casa veniva allargata, e altri edifici si aggiungevano, col crescere della famiglia e delle necessità.

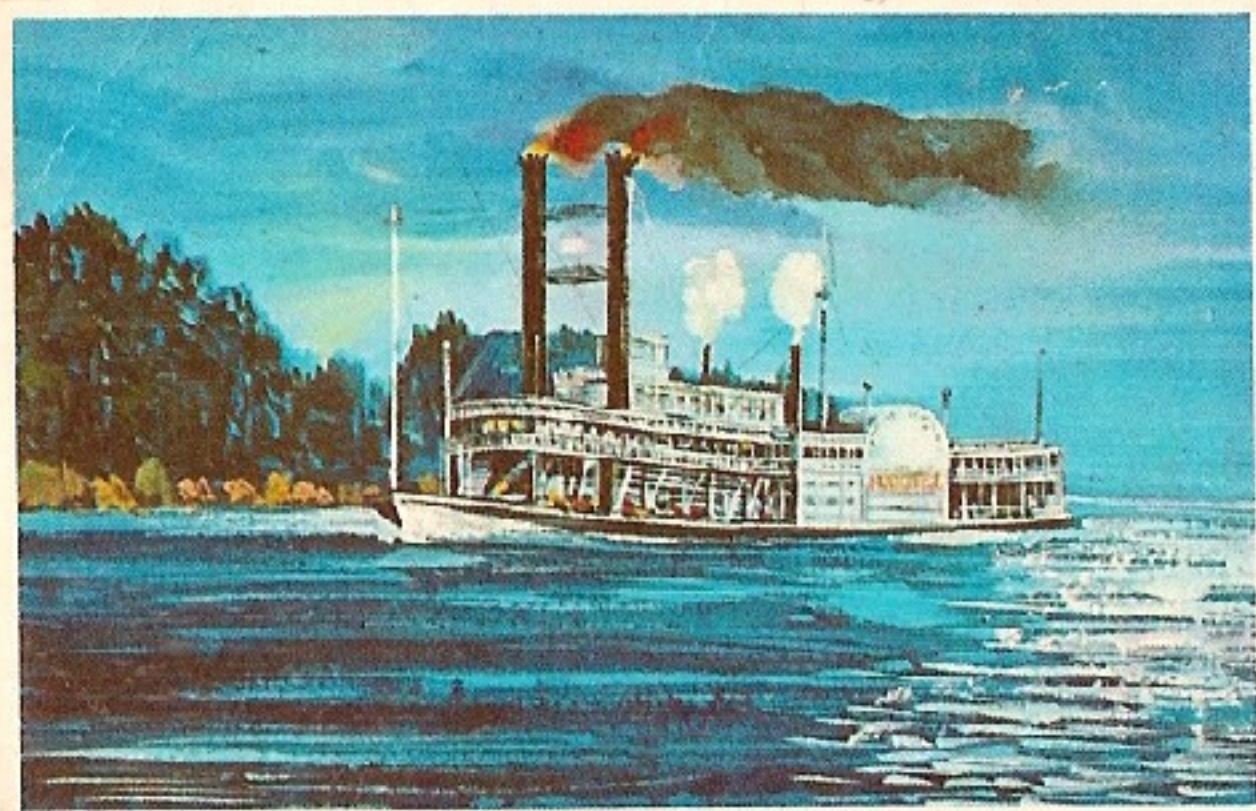


**81 - DIFENDERE LA PROPRIA CASA** - Questa vita dura, ma idilliaca, veniva turbata dagli indiani. Quando questi ultimi decidevano di attaccare i bianchi, o in bande isolate, magari perché eccitati dall'«acqua di fuoco», o per un'insurrezione vera e propria, i primi avamposti su cui si dirigevano immediatamente erano le case isolate dei pionieri. I pionieri non andavano quasi mai d'accordo con gli indiani, perché questi, non avendo il concetto di proprietà, non consideravano il furto una cattiva azione quanto una prova di abilità. Attaccati, i pionieri si difendevano accanitamente, ma spesso della casa restava solo il camino.

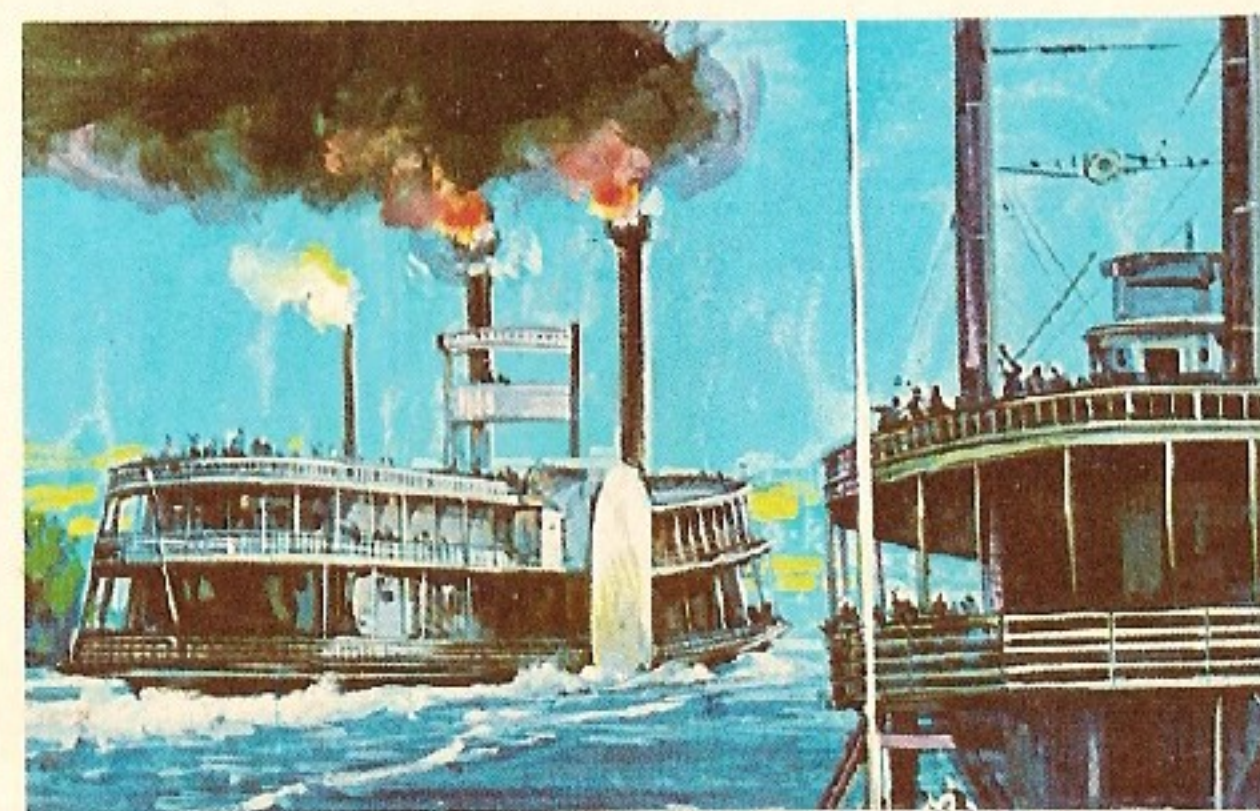
## Sul «Grande fiume»



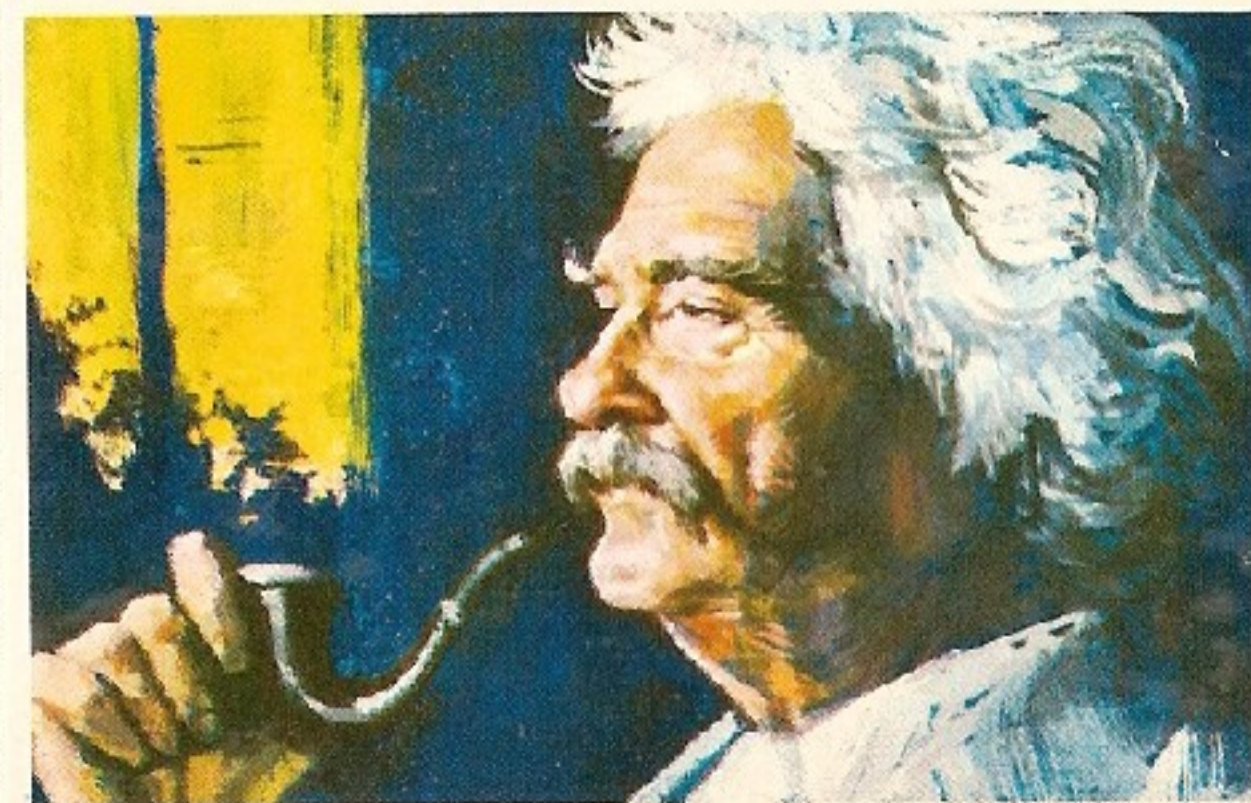
Ma soltanto una parte del flusso di uomini e merci verso il West passava sulle strade e sulle piste. I fiumi nel bacino del Mississippi offrivano le maggiori possibilità di trasporto per le sempre crescenti necessità di comunicazione e di commercio. Inizialmente lungo il «padre delle acque» (è questo il significato del nome Mississippi che gli indiani avevano dato al grande fiume) scorrevano soltanto i barconi da trasporto, faticosamente condotti dai barcaioi. Ma la nascita della barca a vapore trasformò ben presto il paesaggio e l'economia del territorio intorno al fiume. I vapori significavano maggiore carico, maggiore velocità di consegna e viaggi regolari, e le città vicino al fiume prosperavano. Il grande umorista e scrittore Mark Twain ci ha descritto quest'epoca di vapori con le ruote a pale, vivacemente dipinti, di pontili pieni di negri e balle di cotone, di città allegre dove il gentiluomo si mescolava con l'avventuriero e dove si fermavano gli show-boat, gli spettacoli viaggianti. In poco tempo anche i tributari del Mississippi e i fiumi vicini formarono una fitta rete di trasporti.



**82 - IL VAPORE DEL MISSISSIPPI** - Nel secondo decennio dell'Ottocento, cominciò ad apparire sul Mississippi, e in tutti i fiumi navigabili del sud, il battello a vapore, che influì moltissimo sull'economia delle regioni appena conquistate, favorendo il relativamente rapido trasporto di passeggeri e di merci. Aveva un aspetto che divenne parte integrante del paesaggio fluviale: le ruote a pale, i due altissimi fumaioli, i due ordini di verande, il tutto dipinto a colori vivacissimi, lo rendevano inconfondibile; tutti conoscevano l'allegro fischio della sirena, quando arrivava, e si raggruppavano sul pontile in attesa.



**83 - LE GARE SUL FIUME** - Ben presto i vapori si perfezionarono. Per esempio, a seconda della linea che dovevano percorrere, venivano costruiti con due ruote laterali a pale, se dovevano navigare in acque impetuose, o con una posteriore, se dovevano navigare in acque basse. Le ruote a pale permettevano comunque di costruire degli scafi bassi, che «pescavano» poco. Nacque ben presto la concorrenza fra vapori rivali, che portava anche a vistose gare, come quella fra il «Robert Lee» e il «Natchez», che si sfidarono sul percorso tra New Orleans e St. Louis. Vinse il «Robert Lee», che percorse le 1200 miglia in tre giorni e 18 ore.



**84 - MARK TWAIN** - Uno dei più grandi umoristi di tutti i tempi, Samuel Langhorne Clemens, fu il cantore del «grande fiume», su cui era stato pilota in gioventù, tanto che come pseudonimo nei suoi scritti, prese il nome di Mark Twain, che in dialetto locale significava «Marca due», ed era il monotono grido di chi adoperava lo scandaglio, per indicare la profondità del fiume di due lunghezze. Partecipò anche alla vita dei pionieri del West, fu giornalista, editore, conferenziere. I suoi romanzi più celebri del ciclo sul Mississippi furono «Tom Sawyer», «Huckleberry Finn», «Wilson lo Zuccone» e l'autobiografico «Vita sul Mississippi».





**85 - LE AVVENTURE DI TOM SAWYER** - Probabilmente il romanzo più conosciuto di Mark Twain. Sotto la patina avventurosa di un ragazzo che finirà rapito e salvato da un cattivo indiano, l'autore presenta un quadro preciso e divertente della vita sul grande fiume. Il successo del romanzo lo indusse a scrivere anche un seguito, impostato sull'amico di Tom, Huckleberry Finn, che ha moltissime avventure vagabondando su una zattera sul Mississippi. Incontrando i personaggi più strani ma anche più tipici nella vita del tempo, come ciarlatani e schiavi negri in fuga, il tutto sempre sullo sfondo del «grande fiume».



**86 - IL CAPITANO** - Spesso il capitano e il proprietario del vapore erano la stessa persona. Ma anche nell'altro caso in genere un capitano passava tutta la vita sullo stesso vapore. Ciò avveniva perché erano pochissimi gli uomini in grado di conoscere perfettamente il fiume in tutti i suoi particolari, e quando un capitano lasciava il suo vapore era difficilissimo sostituirlo. In genere il capitano aveva vissuto sui battelli fin da ragazzo, aveva poi fatto lo scandagliatore e il timoniere, e finalmente nella maturità giungeva a comandare il suo vapore. Tutta la sua cultura era il fiume. Era impensabile che si separassero.



**87 - IL PILOTA** - Dopo il capitano, il pilota era l'uomo più importante del vapore. Aveva una tremenda conoscenza del fiume, di tutte le sue correnti, dei suoi fondali, delle sue rive e del suo paesaggio, praticamente metro per metro. Infatti l'apparentemente tranquilla navigazione del vapore era in continuazione sottoposta al rischio dell'arenamento. Un buon pilota sapeva in ogni momento che, per esempio, nell'istante in cui appariva nella penombra dell'alba una particolare forma sulla collina, doveva immediatamente modificare la rotta. Oppure capiva, dal colore del fango, che un bassofondo si era spostato, e desunse di quanto.



**88 - LO SCANDAGLIO** - Il vapore non aveva strumenti di navigazione, né gli servivano. Infatti capitano e pilota sapevano sempre dove si trovavano. Il problema era invece conoscere in ogni momento le condizioni e il fondo del fiume che mutavano in continuazione, per non andare a finire su un nuovo bassofondo o su una roccia sommersa, specialmente di notte, quando la vista era di poco aiuto. Il mezzo a cui si ricorreva allora era lo scandaglio, una fune con un peso in fondo, che veniva lanciata in acqua. La misura di quanto affondava, riscontrabile con una taratura lungo la corda, dava la profondità del fiume a quel punto.



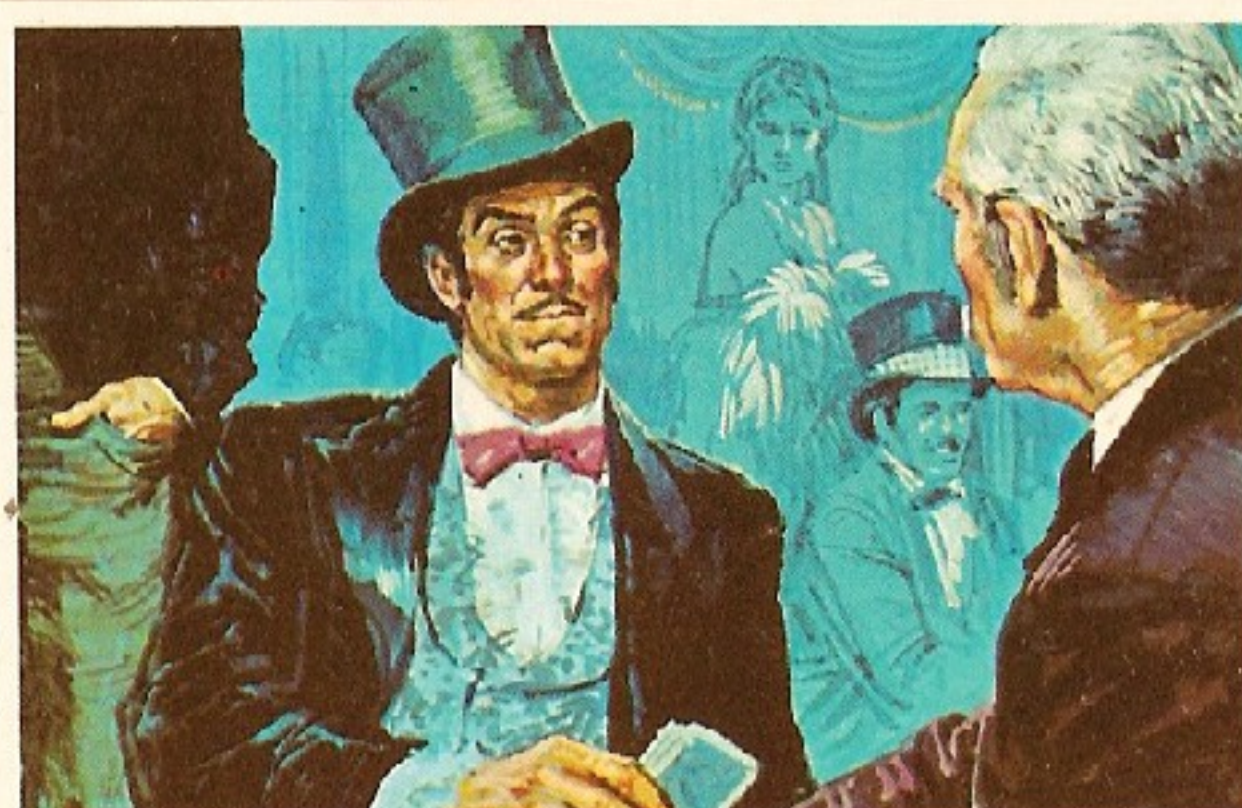
**89 - IL PORTO DI NEW ORLEANS** - L'unico vero porto toccato dai vapori del Mississippi era New Orleans, alla foce del fiume. Importantissimo per tutta l'economia del Sud, essendo dopo New York il porto principale per i contatti commerciali diretti con l'Europa, New Orleans era un porto pieno di attività e colore, dove viveva la gente più eterogenea, dai ricchi gentiluomini francesi (la Louisiana, dove è New Orleans, era stata colonia francese fino ai primi dell'Ottocento) agli schiavi liberati creoli, ai marinai in cerca di divertimento, ai coloni che scendevano col vapore periodicamente a fare spese.



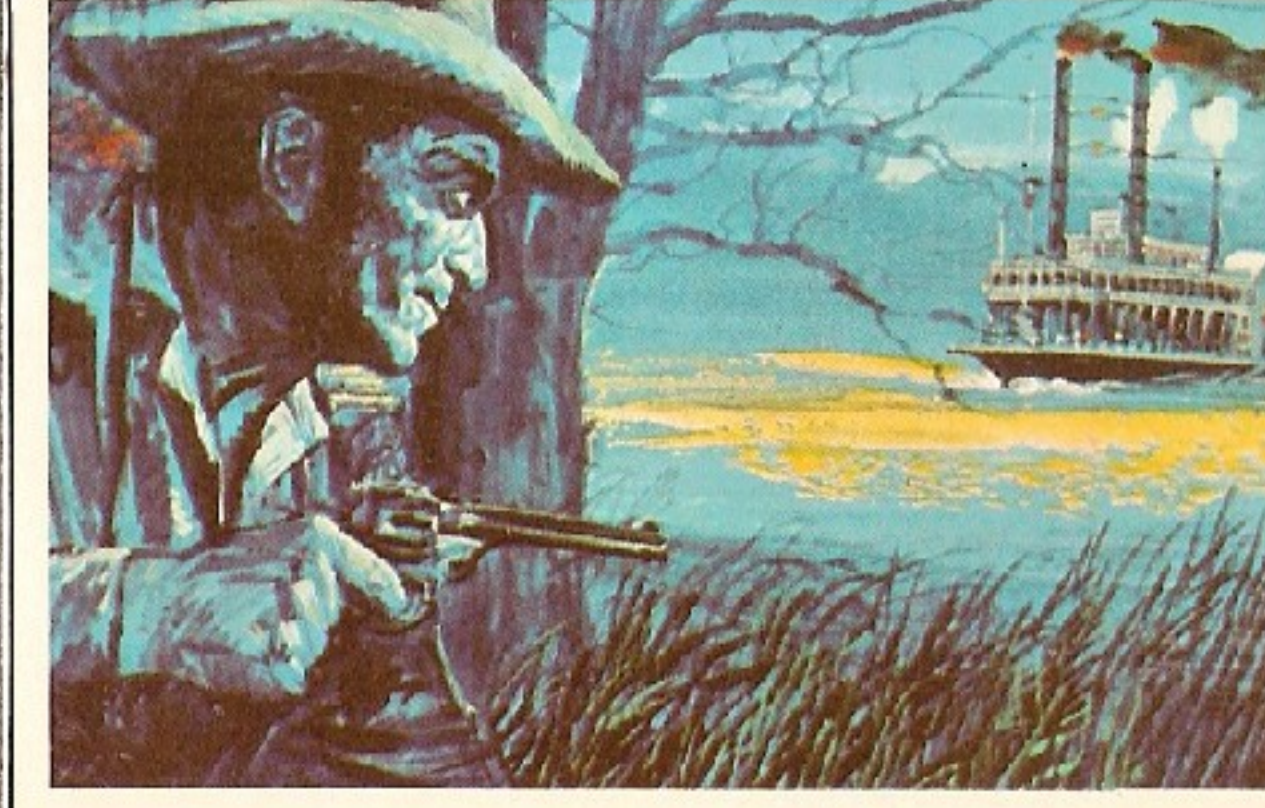
**90 - OH, SUSANNA! IL MINSTREL'S SHOW** - Lungo il fiume, ogni tanto giungevano gli «Show Boat», che consistevano in vapori trasformati in teatri ambulanti con una compagnia fissa. Nasceva così un tipo di spettacolo unico nel suo genere, il «minstrel's show», lo spettacolo dei menestrelli, dove gli attori si presentavano vestiti a colori vivacissimi e con la faccia dipinta di nero, comportandosi caricaturalmente da negri, improvvisando buffe scenette dialettali e cantando canzoni. La compagnia più celebre fu quella di Christy, e lanciò le canzoni di Stephen Foster, che divennero popolarissime in tutto il West. La più conosciuta, «Oh, Susanna!».



**91 - OL'MAN RIVER, GLI SPIRITUALS ED I BLUES** - È in questo periodo che incomincia a formarsi una musica negra. Gli schiavi negri avevano portato dal loro paese d'origine la loro musica primitiva, che ben presto avevano abbandonato per adottare in qualche generazione quella dei loro padroni. Così la musica tradizionale anglosassone, deformata dallo spiccato senso ritmico dei negri, dalla loro naturale tendenza alla sincope e all'abbassamento di alcune note, diventava una musica indipendente, nuova, che sfociava nei canti di lavoro e religiosi, negli spirituals e più tardi nel blues, fino a far nascere quello che oggi è chiamato jazz.



**92 - IL GIOCATORE PROFESSIONISTA** - Questo particolare tipo di viaggiatore viveva del gioco, e più che viaggiare sui vapori vi abitava. In continuo movimento, entrava in contatto coi viaggiatori e li invitava a giocare; praticamente passava buona parte della vita al tavolo da gioco. Non era necessariamente un baro: spesso l'abilità, la conoscenza del gioco, il saper giudicare la gente e, non ultima, la fortuna, lo aiutavano ad accumulare somme considerevoli. Ma, fosse baro o meno, questa accusa da parte di un avversario sfortunato portava a una reazione immediata: il giocatore aveva un «derringer» nella manica e tirava dritto.



**93 - I PIRATI DEL FIUME** - Sul Mississippi gli indiani non costituivano più un pericolo. Ma i grossi quantitativi di merci e i valori che i passeggeri trasportavano invogliavano uomini di pochi scrupoli, che cercavano di impadronirsene facendo naufragare il vapore. Il sistema più pratico era quello di appostarsi in un determinato punto davanti a cui il vapore sarebbe passato di notte. Uno di loro, salito precedentemente come passeggero, stordiva il pilota e mandava il vapore ad infrangersi o ad arenarsi contro la riva. Seguiva un assalto. Ma spesso le furibonde reazioni dei passeggeri mandavano tutto a monte.



# "Alamo" e la conquista del Texas



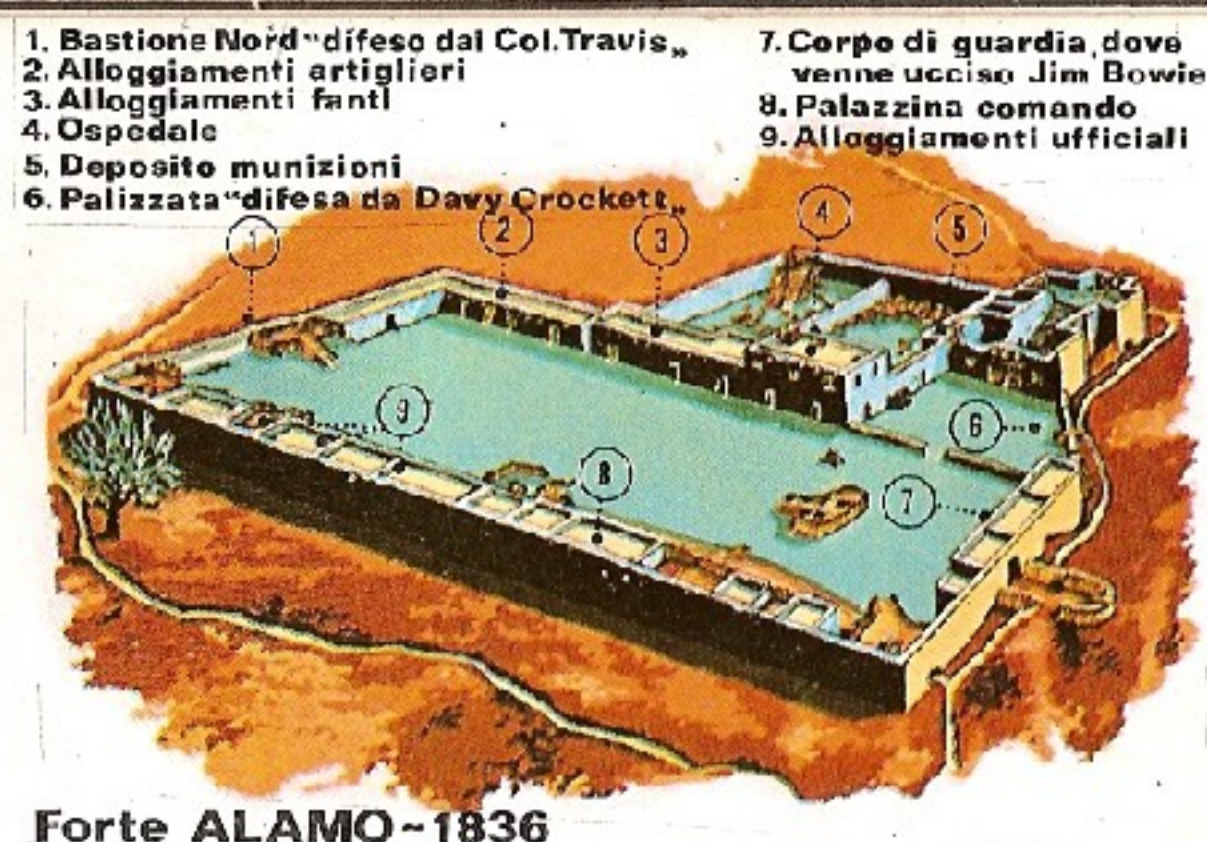
L'annessione del West procedeva con vari mezzi. Mentre l'Oregon veniva conquistato dai trapper e dai mercanti di pellicce che, seguendo l'Oregon Trail, la pista per l'Oregon, la disseminavano per la propria protezione di forti come Fort Laramie, Fort Bridger, Fort Hall, creando le premesse perché i coloni li seguissero popolandolo il territorio, per il Texas le cose andavano altrimenti. Il confine tra gli Stati Uniti e il Messico era sul Fiume Rosso. Il Texas dunque era messicano, ma col tempo si era popolato di coloni anglosassoni che nel 1836 decisero di proclamare la loro completa indipendenza. La reazione messicana fu immediata e violenta e una spedizione militare guidata dal presidente del Messico, il generale Sant'Anna, marciò sul Texas con l'intenzione di stabilire l'ordine prima che i coloni potessero organizzarsi militarmente. Ma Sant'Anna si trovò di fronte Fort Alamo, una vecchia missione dove si erano asserragliati 170 uomini, che si fecero massacrare tutti per dare il tempo a Samuel Houston di raccogliere un esercito. E al grido «Ricordatevi di Alamo!» questo esercito sconfisse i messicani a San Jacinto. La «Repubblica della Stella Solitaria», del Texas, era nata.



**94 - LO STATO DELLA STELLA SOLITARIA** - Quando Sant'Anna, cercando di riportare l'autorità messicana sul Texas lo proclamò territorio militare, per scoraggiare i coloni americani e respingerli al di là del Fiume Rosso, questi ultimi ritennero che passasse la misura. Pur non potendo negare di essere sul territorio messicano, affermavano che in più di cento anni la Spagna non vi aveva inviato che tremila propri coloni, mentre loro erano un popolo, e dopo l'assalto della guarnigione messicana di Anahuac, costretta alla resa da un gruppo di coloni, dichiararono, sotto Sam Houston, l'indipendenza del Texas.



**95 - SAMUEL HOUSTON** - Nato nel Tennessee, Samuel Houston aveva avuto una giovinezza avventurosa; fuggito di casa a 15 anni, aveva vissuto per tre anni tra gli indiani Cherokees, per poi tornare tra i bianchi, dopo il massacro di Fort Mims, a combattere i Creeks ricevendo gli elogi personali del generale Jackson nella battaglia di Horseshoe Bend. Dopo un periodo in cui aveva fatto l'agente indiano tra i Cherokees, si era dato alla politica, fino a diventare governatore del Tennessee. Era il capo indiscusso, ora, dei coloni del Texas, e l'artefice principale della loro indipendenza.



**96 - FORT ALAMO** - Alla dichiarazione d'indipendenza del Texas, il generale Sant'Anna reagì immediatamente varcando il Rio Grande con un corpo di spedizione e marciò su Sant'Antonio, dove 170 uomini si erano asserragliati in una vecchia missione spagnola adattata a fortino: Fort Alamo. La loro missione era di guadagnare tempo ad ogni costo, per permettere ad Houston di raccogliere un esercito per contrastare l'invasione. Sant'Anna pose un assedio al forte, che rifiutò di arrendersi e resistette tredici giorni. Il 6 marzo 1836, al suono del «deguello» i messicani sfondarono e tutti gli eroici difensori furono massacrati.



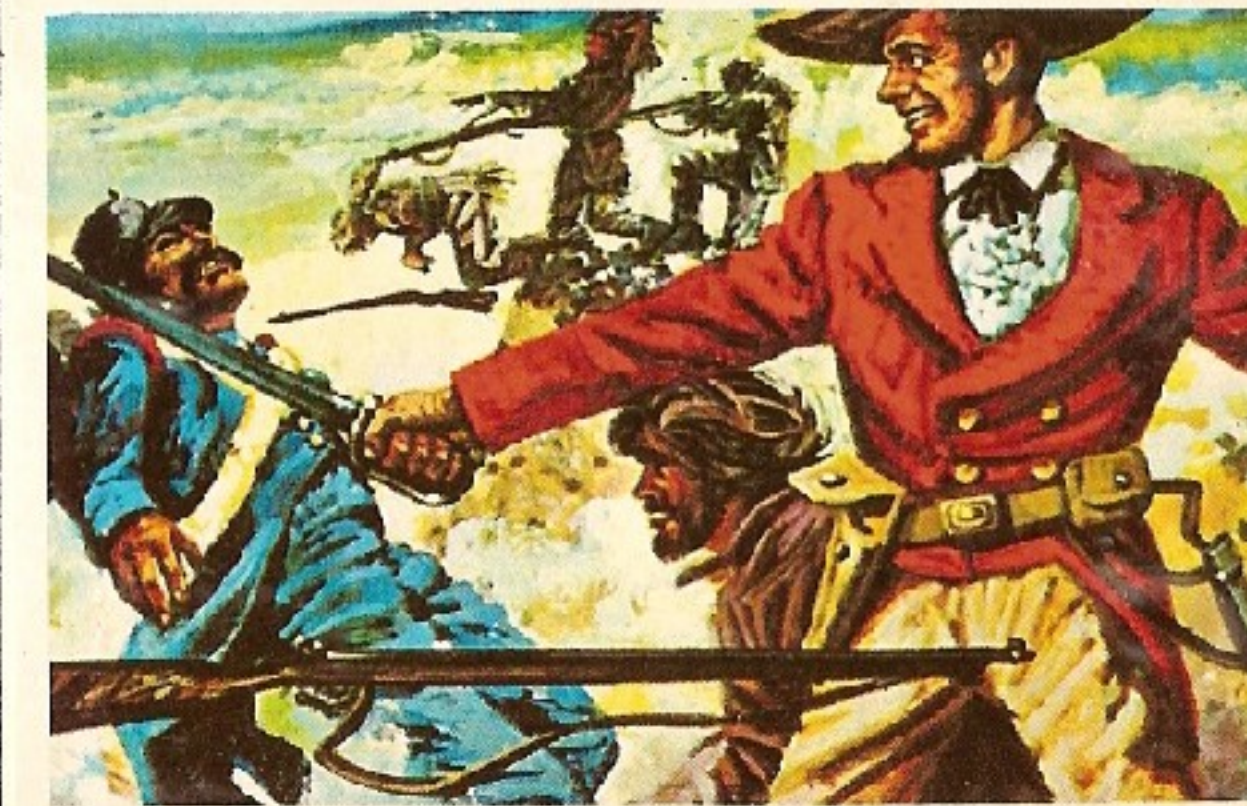
**97 - IL GENERALE SANT'ANNA** - Il Messico si era staccato con violenza dalla Spagna, creando l'effimero impero di Augustin Iturbide per poi diventare una repubblica nel 1824 e infine finire sotto la dittatura del generale Antonio Lopez de Sant'Anna. Questo ambizioso sanguemista rivelò una certa genialità e non fu un cattivo governante per il suo paese: per esempio si dobbano a lui le prime leggi agrarie contro il latifondismo. Sempre nell'interesse del Messico si accinse a rendere la vita difficile ai coloni americani del Texas, ancora messicano, che sotto la guida di Stephen Austin avevano popolato la regione.



**98 - DAVY CROCKETT, L'EROE LEGGENDARIO** - Il più famoso dei difensori di Fort Alamo era nato nel Tennessee, e fin da giovane era diventato un famosissimo cacciatore d'orsi. Amico degli indiani, Davy Crockett aveva imparato a vivere nelle foreste come uno di loro, ma nel 1813 aveva partecipato alla guerra contro i Creek, sotto il generale Jackson, come guida e scout. Si era poi dato alla vita politica ed era stato eletto deputato del Tennessee, e aveva scandalizzato tutta Washington, presentandosi al parlamento vestito da cacciatore. Non rimase sordo al grido d'aiuto dei texani e finì eroicamente sugli spalti del forte.

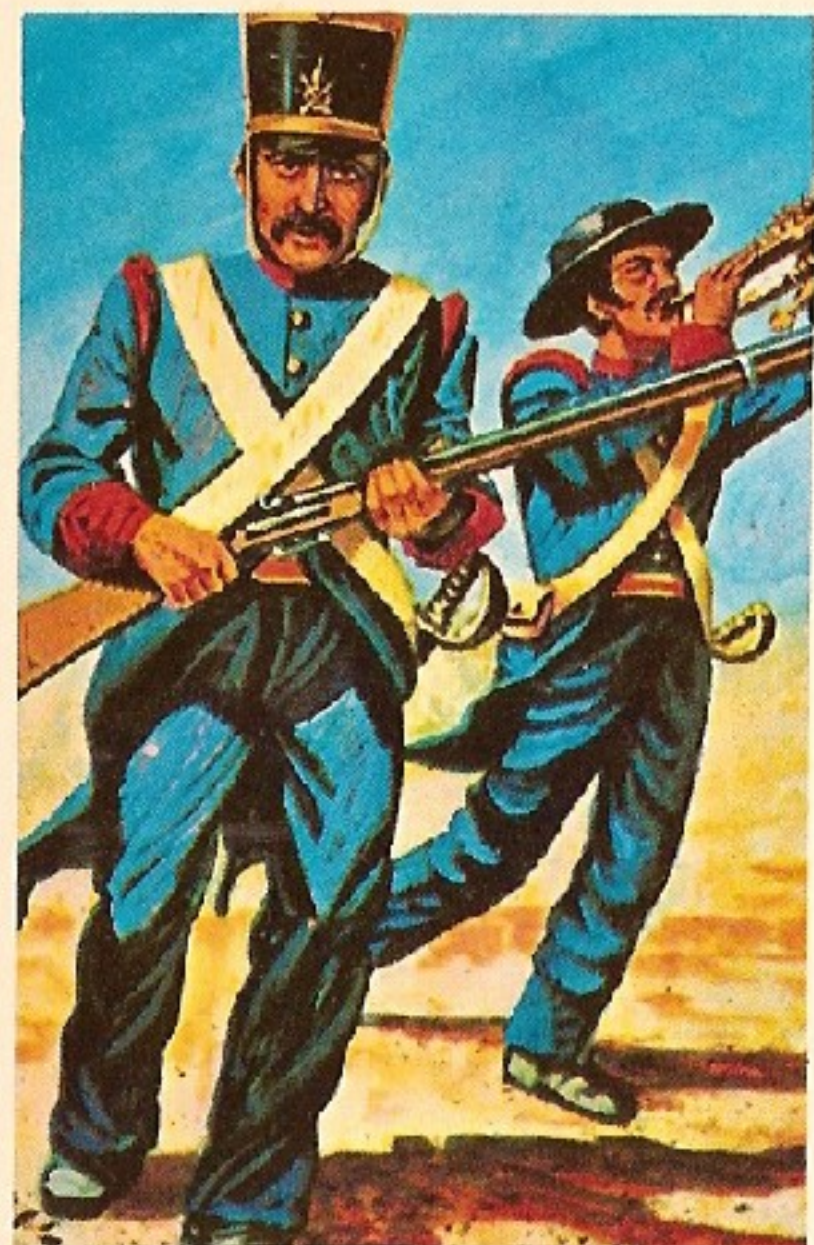


**99 - JIM BOWIE, L'UOMO DEL COLTELLO** - Malgrado la vita molto avventurosa, Jim Bowie non era un avventuriero. Alto e biondo, nato nel Kentucky, possedeva una distinzione naturale, un'educazione e un'intelligenza che gli aprivano tutte le porte della borghesia del basso Mississippi, malgrado la sua professione di giocatore e i frequenti duelli con il coltello. Aveva ideato il famoso coltello che porta il suo nome, il «bowie-knife». Benché fosse amico di Sant'Anna, abbandonò la sua fattoria nel Messico e la moglie messicana per correre in difesa dei suoi compatrioti. Ammalatosi a Fort Alamo fu ucciso in camera sua.



**100 - IL COLONNELLO TRAVIS** - William Barrett Travis, nativo della Carolina del sud, era conosciuto come un uomo tradizionalista, ma altamente rispettoso del codice d'onore con veramente il senso della dignità e della lealtà. Dopo aver esercitato l'avvocatura in Alabama, un'infelice vita coniugale lo aveva costretto ad emigrare nel Texas e a combattere i messicani nel suo esercito. Nominato tenente colonnello era stato inviato a comandare Fort Alamo, fornendo così anche una dignità formale all'eroico assedio e un comando effettivo che Jim Bowie, prostrato dalla malattia non poteva più dare. Morì sugli spalti.

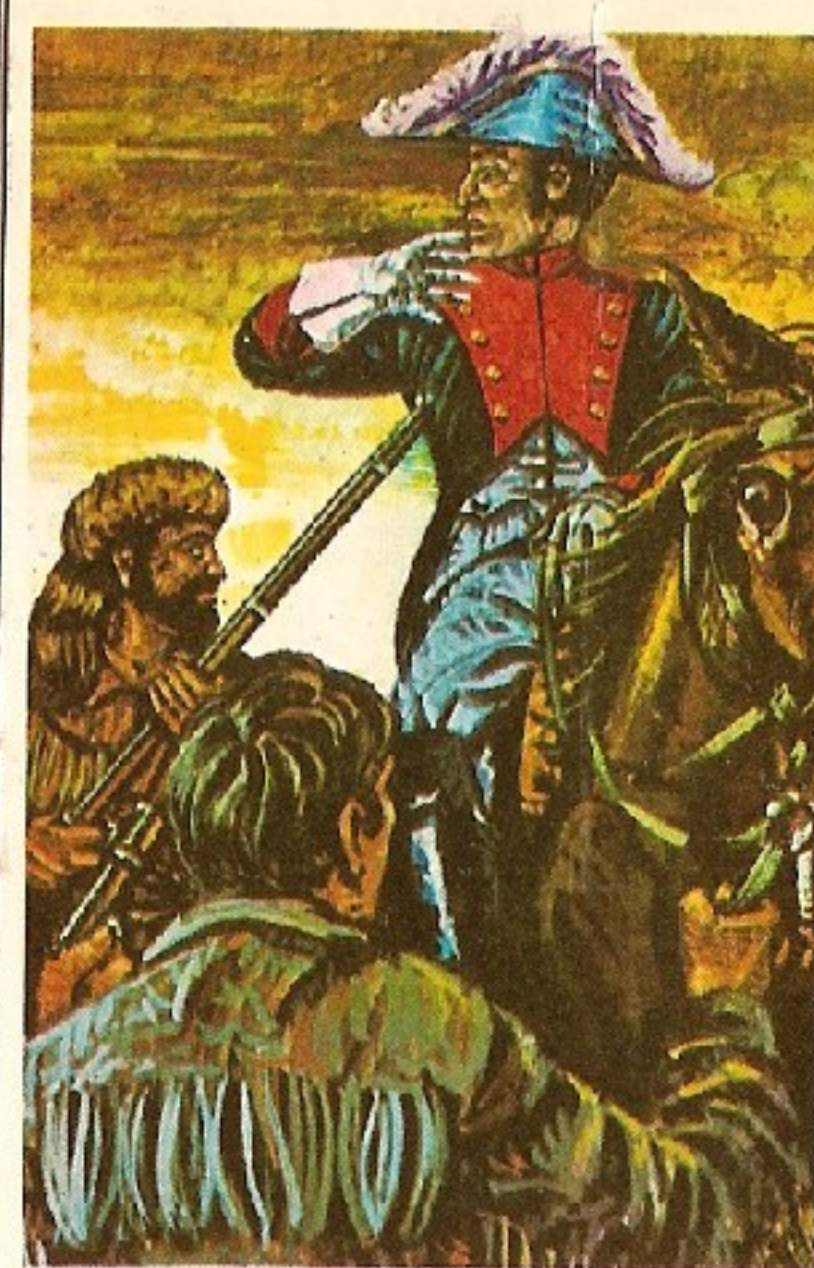




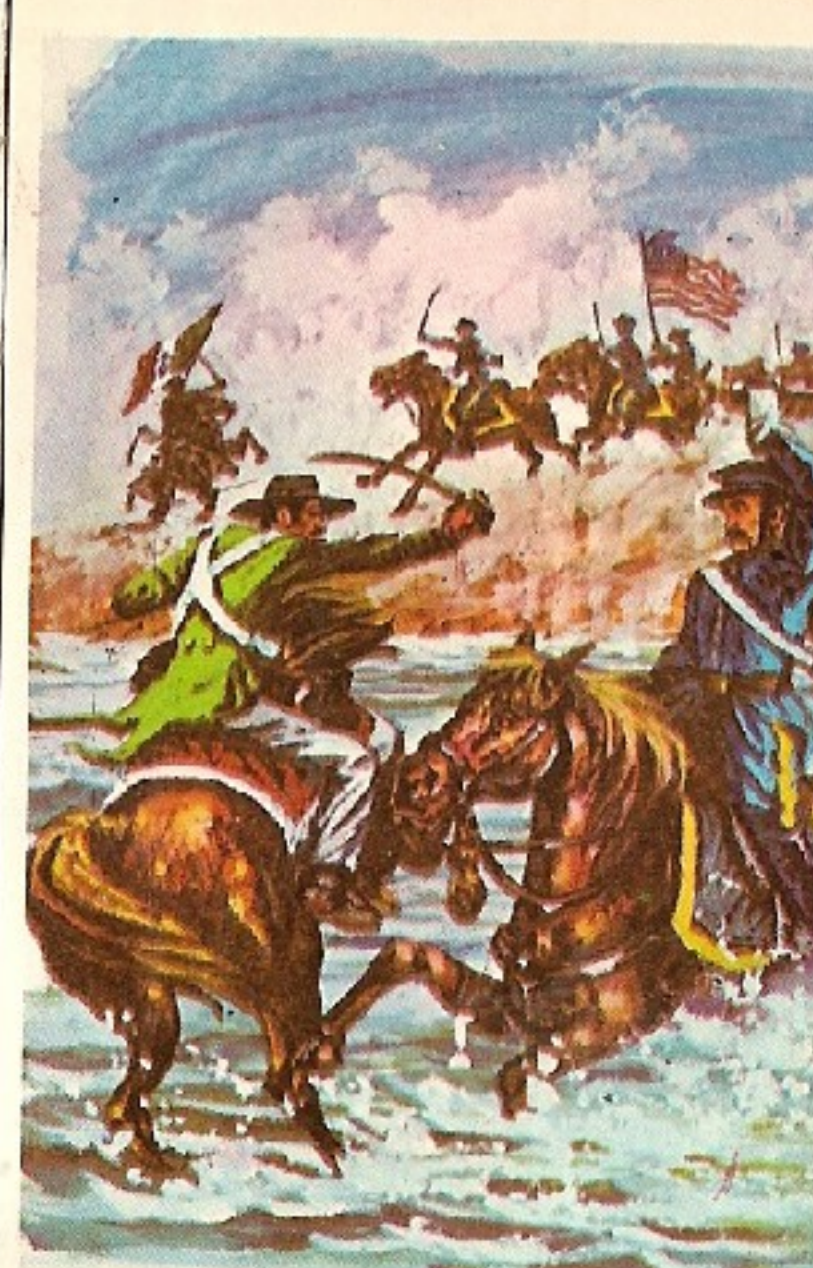
**101 - FANTE MESSICANO** - L'esercito messicano era di formazione spagnola e aveva un organico corrispondente a quello degli eserciti europei e statunitense. Il generale Sant'Anna era comunque riuscito ad organizzarlo molto bene riuscendo a controbilanciare la scarsa combattività dei suoi uomini con una disciplina ferrea e un senso geniale della strategia. Ma i difensori di Fort Alamo erano combattenti individualisti e combattevano per la loro nascente patria; riuscirono così a rendere vani i piani del generale che non si era aspettato una resistenza così ostinata e tanto a lungo. I più celebri: Davy Crockett, Jim Bowie, Travis.



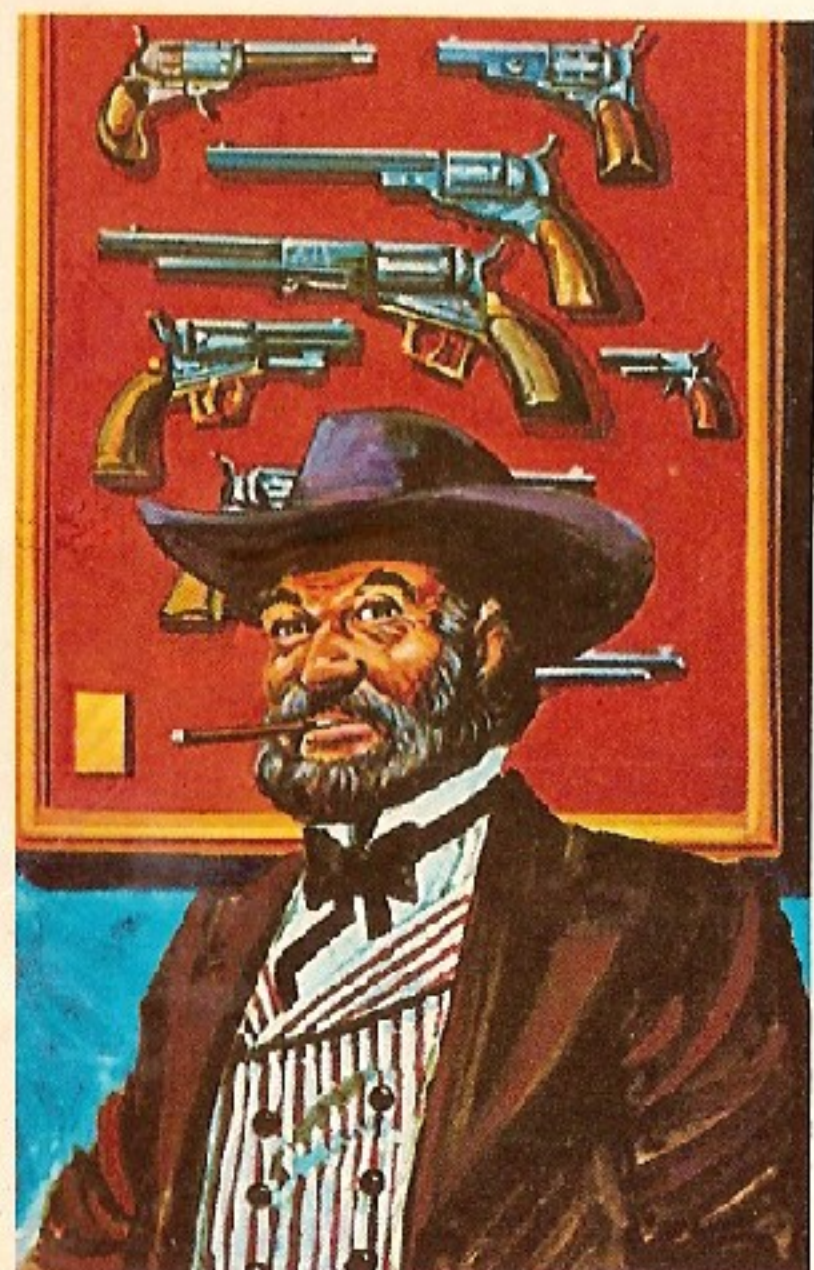
**102 - RICORDATEVI DI ALAMO!** - All'ultimo attacco il generale Sant'Anna aveva fatto suonare il «deguello», un'aria messicana che convenzionalmente avvertiva che non sarebbero stati fatti prigionieri. E aveva mantenuto la promessa: i cinque superstiti furono immediatamente passati per le armi. Ma era stata una vittoria di Pirro che era costata la vita a seicento messicani. E intanto Houston aveva avuto il tempo necessario a radunare un esercito. La notizia della strage indignò i coloni che accorsero sempre più numerosi tra le sue file e il grido «Ricordatevi di Alamo!» divenne insieme un grido di guerra e di raccolta.



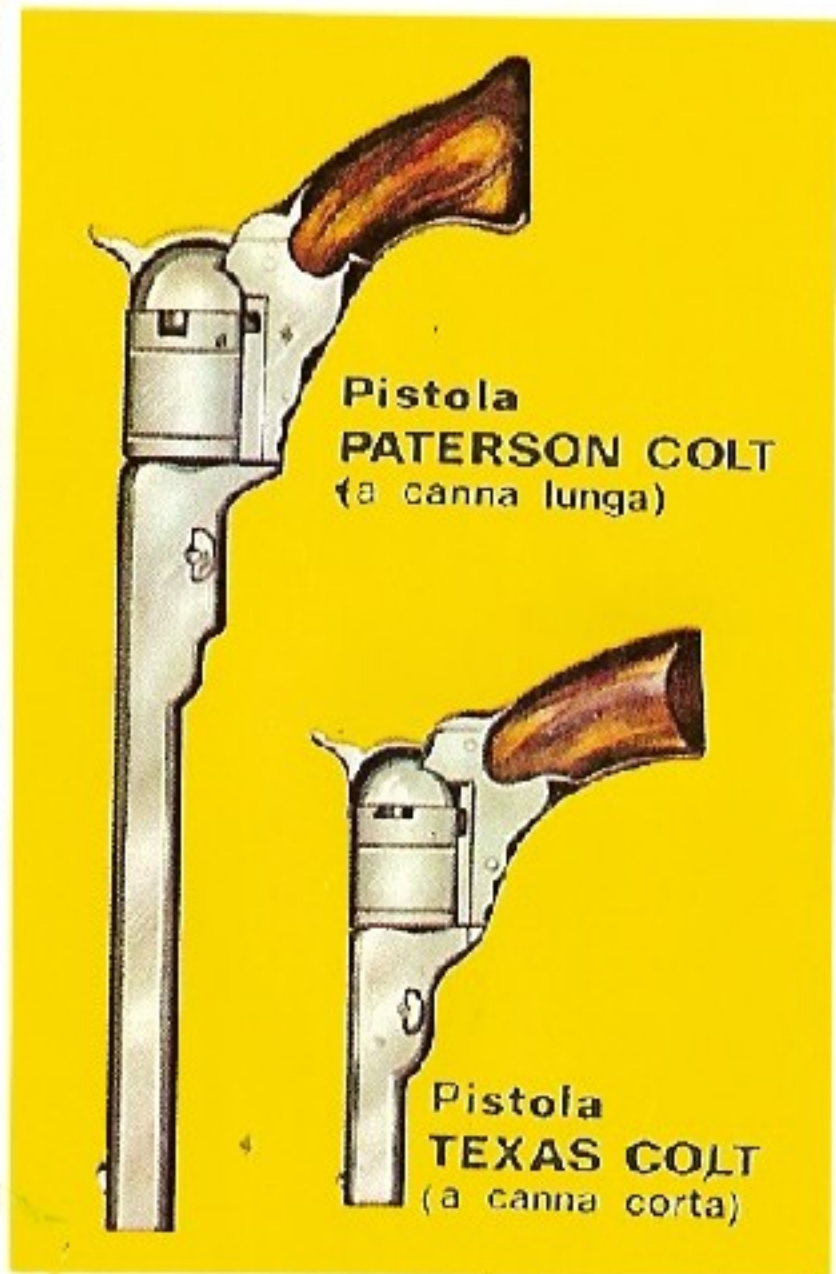
**103 - LA BATTAGLIA DI SAN JACINTO** - Per un mese Houston temporeggiava cercando la sua occasione. Questa viene il 20 aprile 1836. Un'avanguardia di 1300 messicani si sono accampati in una pianura sulle rive del fiume San Jacinto. Tra di loro c'è addirittura il generale Sant'Anna. Prima che arrivi il grosso delle forze, i texani attaccano e, in una violentissima battaglia in cui Houston viene ferito, metà dei messicani vengono uccisi e Sant'Anna fatto prigioniero. L'esercito messicano è in piena rotta. Forti anche del fatto che il presidente Jackson ha subito mandato truppe americane, i coloni dichiarano la Repubblica.



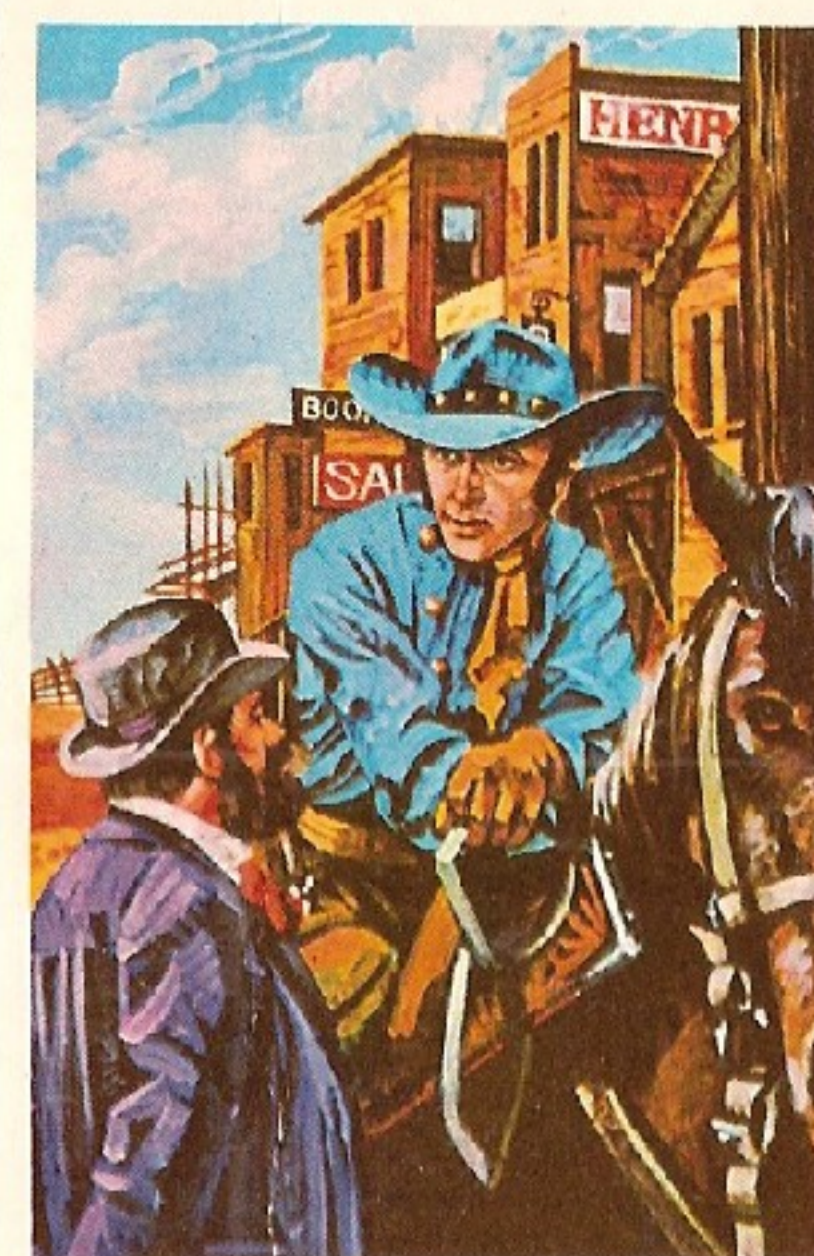
**104 - LA GUERRA CONTRO IL MESSICO** - Nel 1845 la Repubblica del Texas era stata annessa all'Unione. Il Messico, anche se di fatto non aveva mai cercato di riconquistare la provincia perduta, non aveva riconosciuto l'annessione. Il ministro Slidell venne inviato a negoziare in Messico, ma le autorità messicane rifiutarono di riceverlo. Infine un piccolo scontro sul Rio Grande fra cavalleggeri messicani e americani fu la scintilla: il 13 maggio 1846 gli Stati Uniti dichiarano la guerra al Messico, e un anno e mezzo dopo le truppe dei generali Taylor e Scott, vincevano le battaglie decisive. Il Messico riconosceva l'annessione.



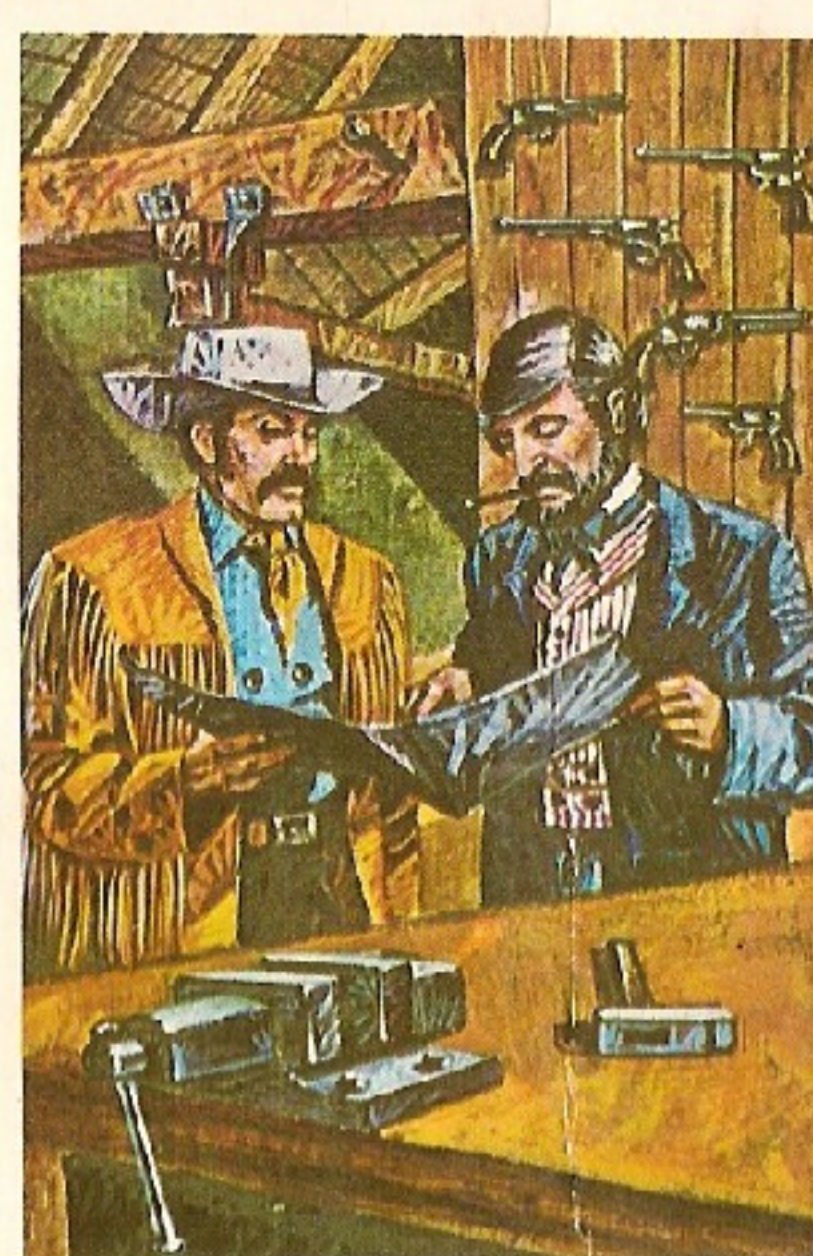
**105 - L'UOMO CHE ARMÒ IL WEST** - Samuel Colt venne conosciuto in tutti gli Stati Uniti come «il fantastico Samuel», quando incominciò a produrre le sue celebri pistole a ripetizione. La novità consisteva in un tamburo girevole che conteneva sei colpi che potevano essere sparati in rapida successione senza ricaricare l'arma. Col tempo la pistola venne apprezzata in tutto il West, specialmente nelle lotte contro gli indiani, la cui tattica consisteva in un primo assalto per provocare il fuoco, e una serie di successi prima che i bianchi facessero in tempo a ricaricarla. I primi ad usare le Colt furono i rangers del Texas.



**106 - L'ARMA DEI RANGERS** - All'inizio Colt pensava di rifonire l'esercito americano dei suoi revolver, ma non ebbe successo. Il motivo era che... sparavano troppi colpi, facendo esaurire rapidamente le munizioni. Allora, sull'orlo della bancarotta egli si rivolse al Texas che ne rifornì i rangers e alcuni settori dell'esercito e della marina. Il revolver venne chiamato Paterson-Colt, calibro 34, perché costruito appunto a Paterson in una vecchia filanda riadattata, ma gli venne immediatamente attribuito il soprannome di «Texas». Aveva la caratteristica curiosa del grilletto nascosto che fuoriusciva armando il cane.



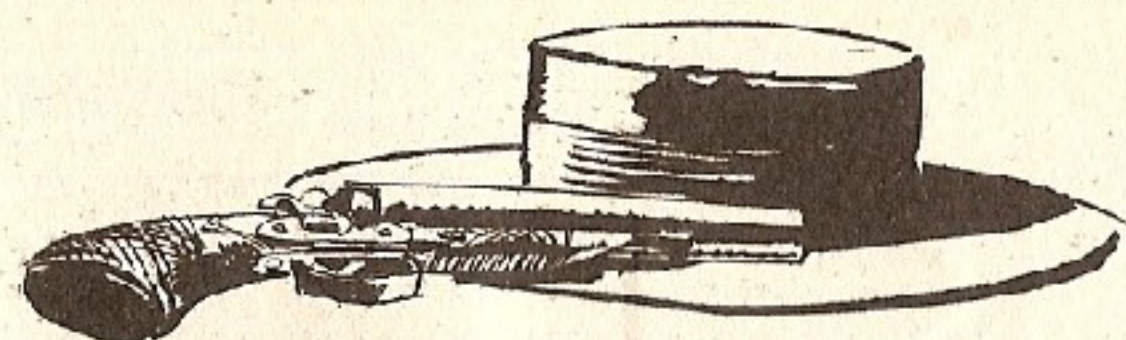
**107 - I RANGERS DEL TEXAS** - Già esistenti nell'ultimo decennio di dominazione messicana, questo singolarissimo corpo di polizia fu rafforzato nel 1835 e mantenne l'ordine tra gli indiani durante la guerra d'indipendenza. I rangers operavano isolati, pattugliando ciascuno un'enorme porzione di territorio. Ogni ranger veniva pagato \$ 1,25 al giorno. Gli aneddoti sui rangers sono numerosissimi; il più conosciuto è quello del capitano Mac Donald: a Dallas c'era una sommossa e le autorità chiesero aiuto ai rangers. Arrivò solo il capitano Mac Donald: «Ma, come, è venuto solo?». Il ranger non si scompose: «C'è una sola sommossa, no?».



**108 - IL CAPITANO WALKER** - Il capitano Samuel Walker, dei Rangers del Texas, era un grande ammiratore di Samuel Colt, così quando nella guerra contro il Messico si rese necessaria una fornitura di armi a ripetizione, si fece mandare dal generale Scott a Washington a parlarne con Colt. Da questo incontro nacque una pistola, la Colt-Walker calibro 44. Il nome di Walker alla pistola non era onorifico: effettivamente Walker aveva collaborato alla progettazione, suggerendo le modifiche da apportare alla Paterson Colt e le necessità che richiedeva un'arma dell'esercito. E l'esercito comprò subito 1000 revolver a 28 dollari l'uno.



# Nascita della California



Della California si sapeva pochissimo fino alla seconda metà del '700, anche se la parte meridionale era già stata occupata dalla Spagna. Ma a questo punto era iniziata una rapida colonizzazione, unica nel suo genere, attraverso le missioni francescane. Gli indiani locali, in particolare i Paiute, erano di temperamento mite e tranquillo, con una buona propensione per l'agricoltura, e si rivelarono un terreno fertile per le conversioni. In poco tempo, sotto la guida di frate Junipero Serra e con l'aiuto fisico degli indiani, erano nate ventun missioni lungo la costa, ciascuna a un giorno di cammino di distanza dall'altra, unite tutte tra di loro da una strada che percorreva tutta la California, «El Camino Real», la Strada del Re, detta così in omaggio al re di Spagna. Le missioni, massicci edifici costruiti in cotto, erano unità autosufficienti, con un completo ciclo autonomo produttivo e un sistema economico comunitario. Erano fornite di forni, carpentieri, tessitori, fabbri e i prodotti della terra vi confluivano per essere ridistribuiti secondo le necessità. Questa vita stabile e pacifica durava da quasi un secolo e non era stata notevolmente scossa dall'indipendenza dalla Spagna, dichiarata dal Messico. Ma gli Stati Uniti, continuando la loro politica attiva di espansione, avevano già posto l'occhio sulla California. Dopo aver appoggiato i coloni del Texas con una spedizione militare in quel territorio, con la scusa di proteggere i coloni dagli indiani, dopo la battaglia di San Jacinto, il governo degli Stati Uniti aveva cercato di negoziare l'annessione del Texas e della California da quello messicano, per finire col dichiarare una rapida guerra al Messico che si concluse con le due annessioni. Dopo un breve periodo come repubblica indipendente, la «Repubblica dell'Orso», anche la California fu americana.



**109 - CABALLEROS DI LOS ANGELES** - «Nuestra Señora de Los Angeles», più tardi abbreviata dagli americani in «Los Angeles», era la città principale, dove la vita si svolgeva in un miscuglio di grande città e di provincia. Anche se la vita orbitava intorno alla madrepatria, la Spagna, dove per esempio venivano mandati a studiare o a militare i giovani di buona famiglia, i costumi erano molto più semplici e modificati dall'ambiente californiano. L'ottimo clima e la fertilità della terra aiutavano lo svilupparsi degli spiriti pacifici e amanti del quieto vivere.



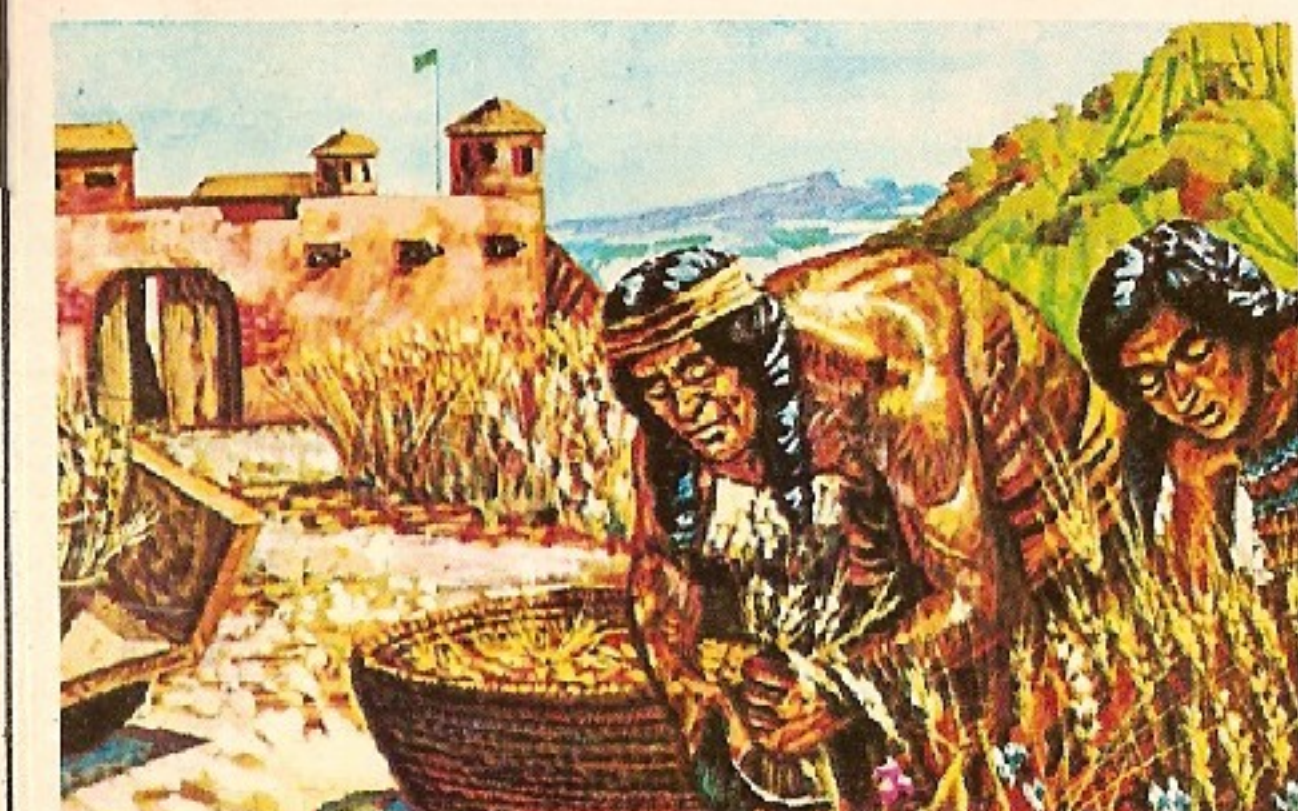
**110 - ZORRO, IL CAVALIERE MASCHERATO** - La fortuna del leggendario El Zorro (la volpe), è abbastanza recente e dovuta al simpatico attore Douglas Fairbanks. Ambientato nella California di questo periodo, Zorro è il bandito che ruba ai ricchi per dare ai poveri, il riparatore dei torti e delle ingiustizie. Vestito completamente di nero, con la caratteristica maschera nera, Zorro lascia sul teatro delle sue imprese una «Z» come firma, che in genere traccia con la spada, magari sul viso del suo avversario in un duello. Sotto le vesti di questo ironico spadaccino e cavalierizzo si cela don Diego, caballero, apparentemente pacifico.



**111 - LA CONQUISTA DELLA CALIFORNIA** - Gli Stati Uniti avevano già messo l'occhio sulla California, dove un certo numero di coloni americani si era stabilito da un pezzo. Il presidente degli Stati Uniti, Polk, non nascondeva che la guerra contro il Messico avrebbe avuto come mira, più che il riconoscimento dell'annessione del Texas, la conquista della California, e nel 1846 fece sbarcare 1800 uomini al comando del generale Kearny a Monterrey. Ma Kearny trovò la California praticamente già conquistata. Un capitano, esploratore americano, John Frémont, se ne era impadronito con un pugno di uomini, e qualche scaramuccia.



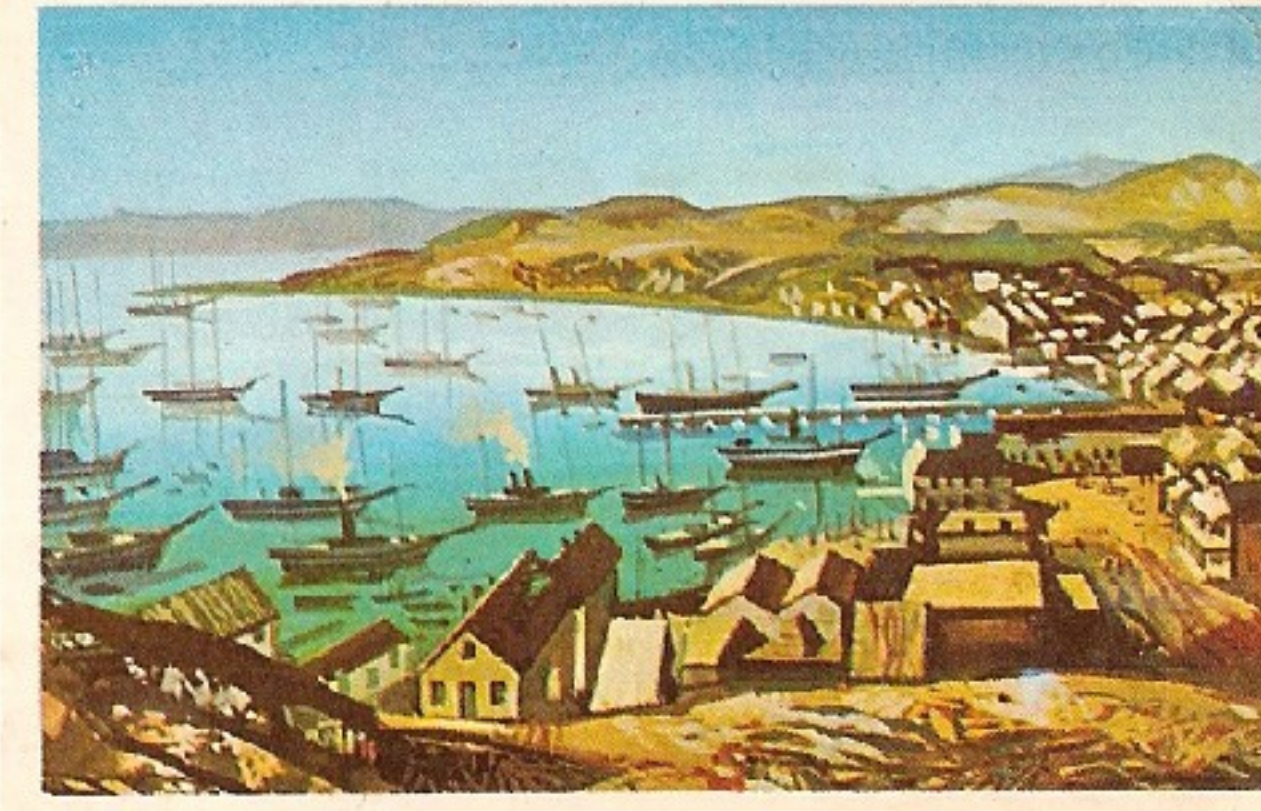
**112 - FRÉMONT, IL CONQUISTATORE** - John C. Frémont, figlio di un emigrato francese, aveva già esplorato i territori oltre il Missouri con Nicolet, e poi per conto suo le Montagne Rocciose. Ambizioso e ardito, aveva sposato la figlia del potente senatore Benton e, con l'aiuto del suocero, aveva fatto una rapida carriera. Nel 1846 aveva compiuto un colpo di mano con pochi uomini, era riuscito a conquistare praticamente la California e farsi nominare capo di un governo provvisorio che nelle sue intenzioni doveva essere definitivo. Ma il generale Kearny lo mandò al consiglio di guerra per ribellione e Frémont dette le dimissioni.



**113 - SUTTER E IL SUO FORTE** - Nel 1830 era giunto in California John Augustus Sutter, uno svizzero che aveva ottenuto molte migliaia di acri nella valle di Sacramento dalle autorità messicane, e aveva costruito un vero e proprio feudo, autosufficiente sotto tutti gli aspetti. Per proteggerlo aveva edificato un robusto forte, cui aveva dato il proprio nome, e che in pratica dava il nome al feudo. Fort Sutter fu un fiorente centro commerciale ed industriale, fornito anche di distilleria, sartorie e industrie varie. Fu proprio la costruzione di una segheria che portò alla scoperta dell'oro in California.



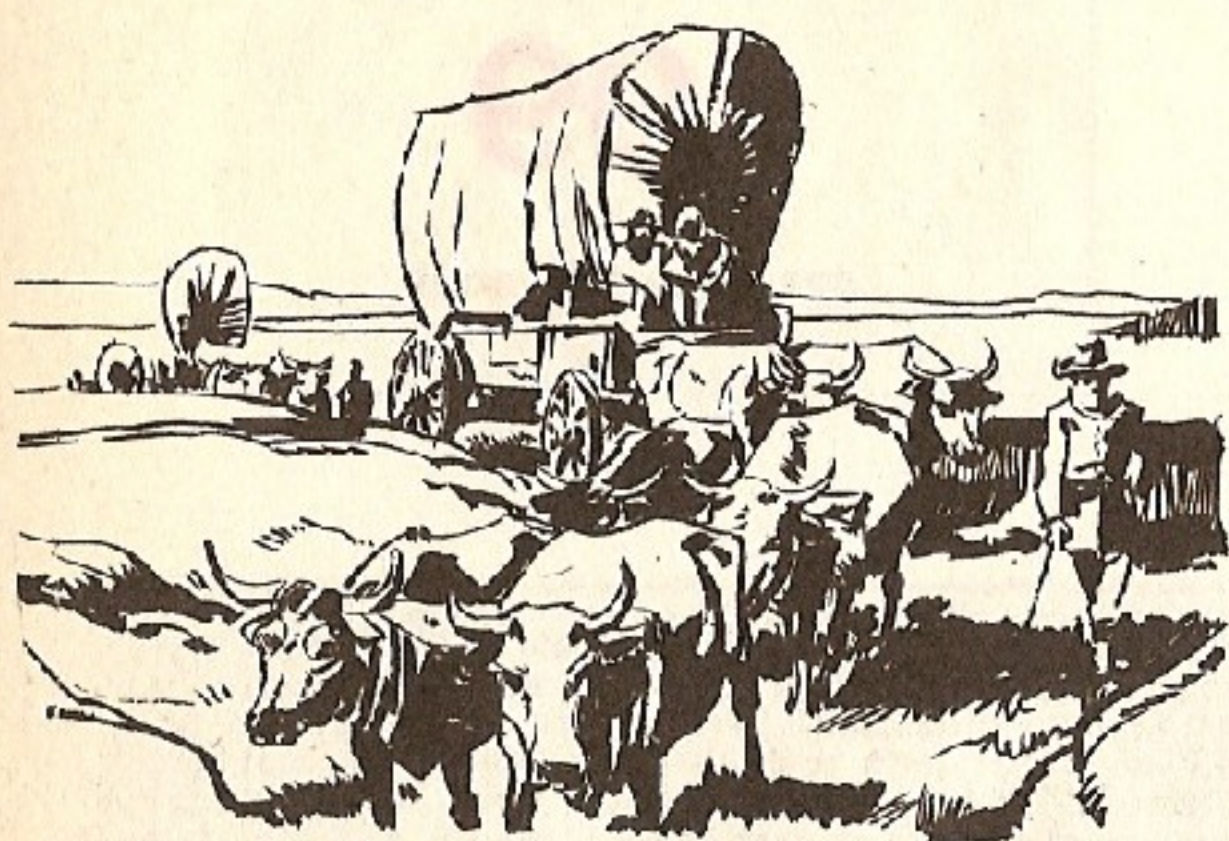
**114 - MISSIONE CALIFORNIANA** - Per tutta una prima parte della dominazione spagnola erano stati i religiosi a dare una struttura civile alla California. Tutto il paese era cosparso di missioni, principalmente di frati francescani, che costituivano i centri non solo religiosi, ma anche civili. Le missioni possedevano buona parte delle terre loro circostanti; lottizzavano queste terre e le assegnavano agli indiani convertiti, che le lavoravano e versavano l'intero ricavato alle missioni, che a loro volta lo ridistribuiscono. Un sistema comunitario semplice, ma efficace, che contribuì a un'evoluzione pacifica.



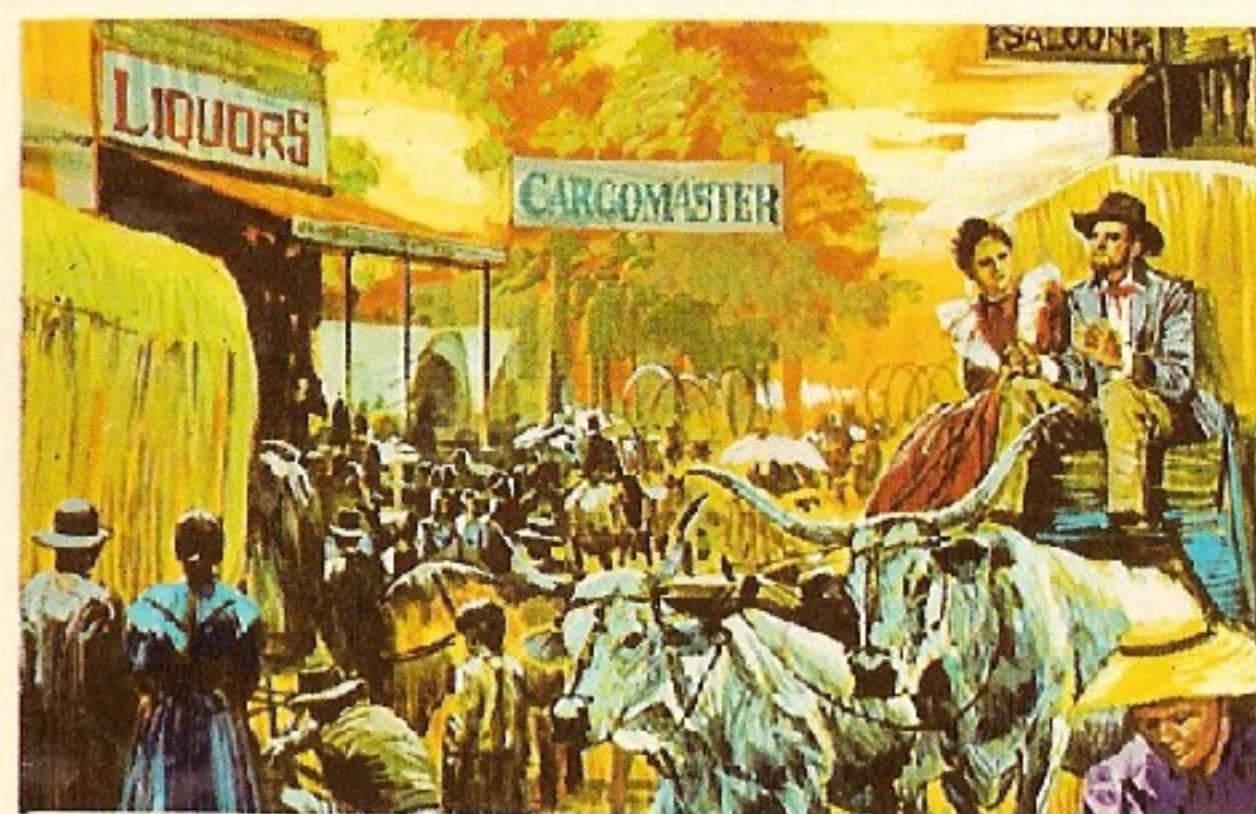
**115 - SAN FRANCISCO** - L'altra grande città della California era San Francisco, favorita nel suo sviluppo dal porto. Fino alla seconda metà dell'ottocento, quasi tutte le merci che andavano al West giungevano per nave in questa città. Dalle colline si vedeva lo spettacolo grandioso di un porto sempre pieno di grandi velieri. La vita era vivacissima e movimentata, e il contatto diretto con l'Oriente la riforniva in continuazione di gente e merci esotiche. La città era piena di cinesi e dei personaggi più strani che si mescolavano in un barbarico splendore.



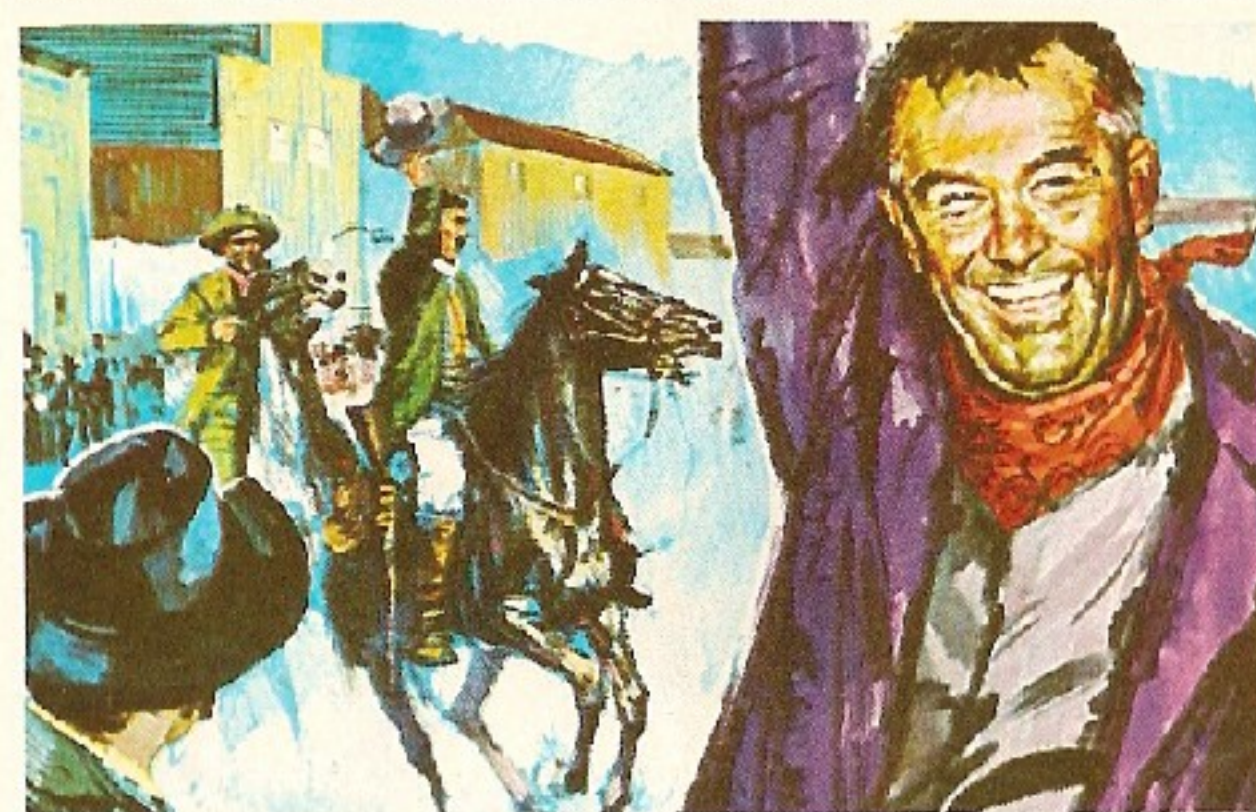
## Le carovane combattenti



Dopo laboriose trattative, l'Inghilterra aveva riconosciuto la piena sovranità degli Stati Uniti sull'Oregon. Ora c'è tutta la terra che si vuole, basta andarsela a prendere. E la fiumana dei coloni continua senza fine diretta sempre più a ovest, verso il Far West, il lontano ovest, sull'altra costa. Ma ora i viaggi di emigrazione sono lunghissimi: c'è tutto un continente da attraversare, tra infinite difficoltà e il pericolo degli indiani ad ogni passo. I pionieri si organizzano in carovane. Questi lunghi serpenti di carri coperti percorrono migliaia di miglia sull'Oregon Trail, scortati dalla cavalleria per brevi tratti, trovando un periodico rifugio nei vari forti disseminati lungo la strada, ma affidandosi per la maggior parte del tempo al proprio coraggio, per terminare la propria strada attraversando le pericolose rapide del fiume Columbia. Vengono attaccati in continuazione dagli indiani delle pianure e spesso devono aprirsi la strada con le armi, come anche le carovane della California Trail, che nell'ultimo tratto devono scavalcare le Montagne Rocciose, o le carovane di muli della Santa Fé Trail che invece debbono attraversare il deserto. È una razza dura, quella del pioniere, insoddisfatto del mondo che conosce, per motivi in genere economici, ma anche religiosi (come i Mormoni), e che va in cerca di un altro mondo da costruire con le sue mani. E da queste mani il West sarà interamente trasformato.



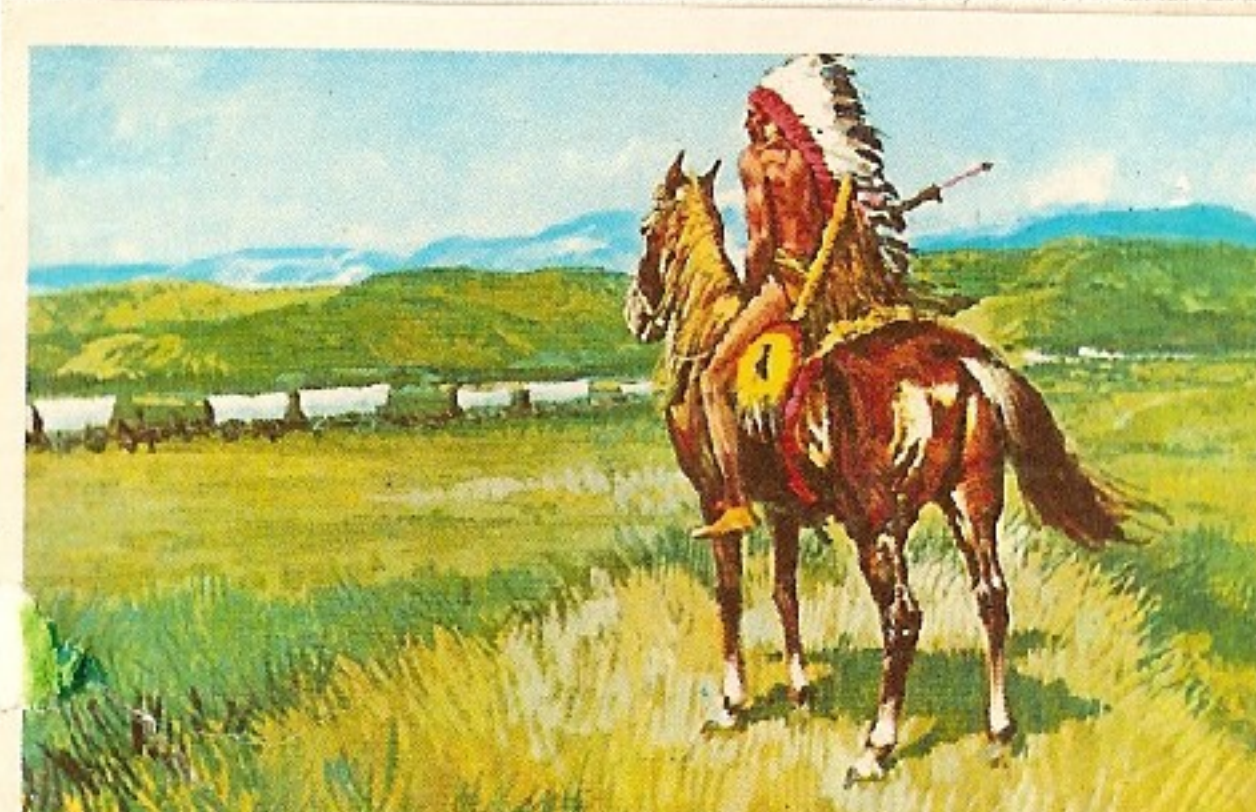
**116 - IL PUNTO DI PARTENZA** - I pionieri si raccoglievano per tutto l'inverno nella città di Independence, sul Missouri. La notizia che un'enorme distesa di terra dalla California all'Oregon era a disposizione di chiunque potesse coltivarla continuava a richiamare famiglie acciecate dalla speranza e dal miraggio della terra promessa. La città si specializzava man mano nel commercio, nel rifornimento e nell'alloggio di queste famiglie, prendendo un aspetto unico nel suo genere, completamente piena di carri, di gente, di carovane che si formavano e partivano, di gruppi che arrivavano e cercavano di organizzarsi per il viaggio.



**118 - E CRESCIUTA L'ERBA!** - La partenza delle carovane avveniva in primavera, non tanto per necessità climatiche, quanto per poter viaggiare in un periodo in cui la prateria fosse piena di erba, unico nutrimento degli animali per tutto il viaggio. Con lo spuntare dell'erba nella prateria, i trapper si dirigevano a Independence a dare allegramente la notizia, e il grido «È cresciuta l'erba!» significava partenza. Le carovane già pronte si disponevano, un uomo alla testa agitava il cappello e poi lo puntava verso ovest: le ruote cominciarono a girare e la grande avventura verso il West aveva inizio.



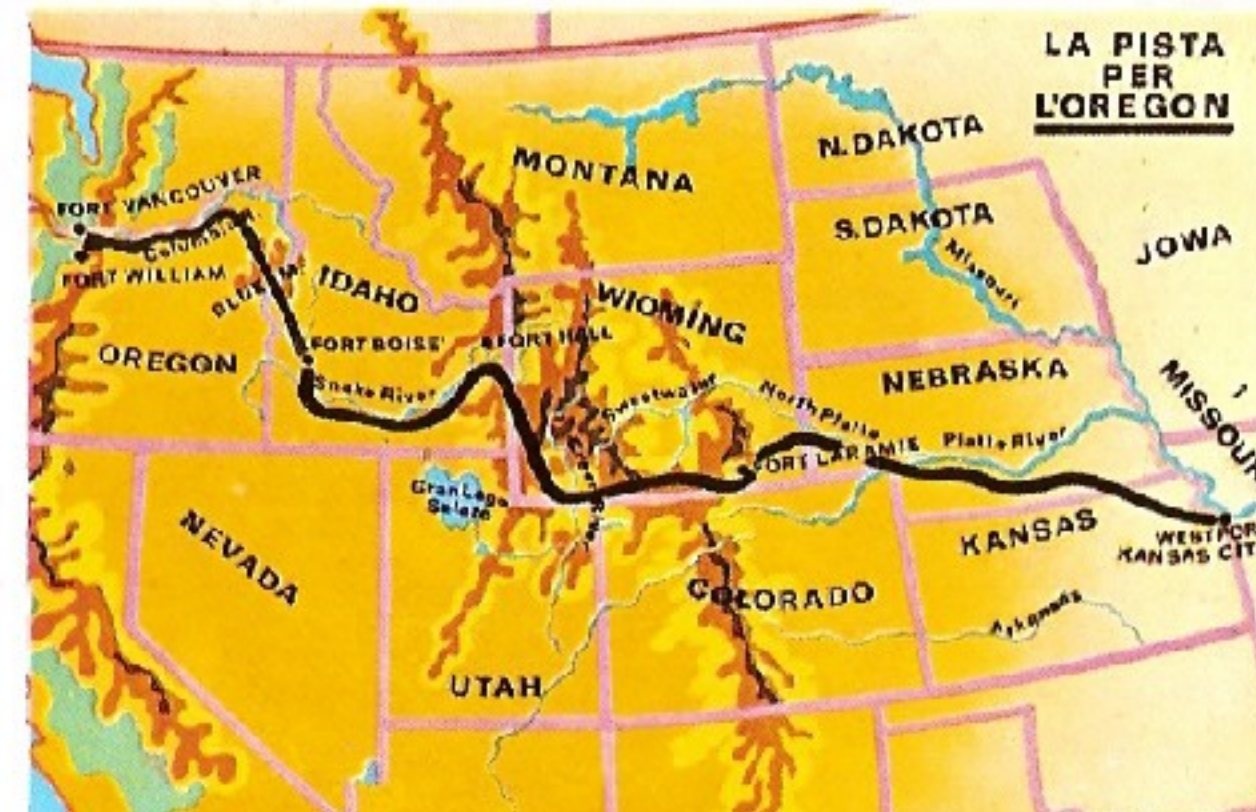
**117 - LO SCOUT** - Discendente diretto del trapper, lo scout metteva a disposizione di chiunque la propria esperienza, la conoscenza diretta dei luoghi d'oltre frontiera e degli indiani. Fra i più celebri vi furono Kit Carson, Davy Crockett, Buffalo Bill. Ogni carovana aveva con sé uno o più scout, le cui funzioni erano molteplici: scegliere la migliore pista da seguire, pattugliare in avanscoperta in continuazione per assicurarsi la via libera; scegliere i momenti e i luoghi migliori dove accamparsi; consigliare la politica da seguire incontrando gli indiani e la strategia da usare in caso di incontro ostile.



**119 - IL MARE D'ERBA** - Tutta la regione centrale degli Stati Uniti, ora conosciuta come Middle West, era praticamente una enorme prateria, che si estendeva dai territori oltre il Missouri sino all'Utah e all'Arizona. Era praticamente un enorme mare di erba, spesso senza alberi e anche questa similitudine contribuì al soprannome di «veliero delle praterie» che avevano i carri Conestoga che le solcavano. Attraversare la prateria era un viaggio duro e monotono, a meno che non si incontrassero gli indiani; circa la metà della popolazione indiana si trovava appunto in questa zona, costituendo un pericolo costante.



**120 - LA CAROVANA** - I carri procedevano in fila indiana. L'interesse comune che formava una carovana era in genere la stessa destinazione, e la difesa da un eventuale pericolo. La formazione in fila aiutava a segnare la pista e creare con una certa rapidità una formazione difensiva in caso di attacco indiano, disponendo la carovana in circolo come fortino improvvisato. I componenti la carovana andavano dai nuclei familiari, uno per carro, alle carovane essenzialmente di coloni che andavano verso l'Oregon o la California, ai commercianti e agli avventurieri che si dirigevano verso il Messico.

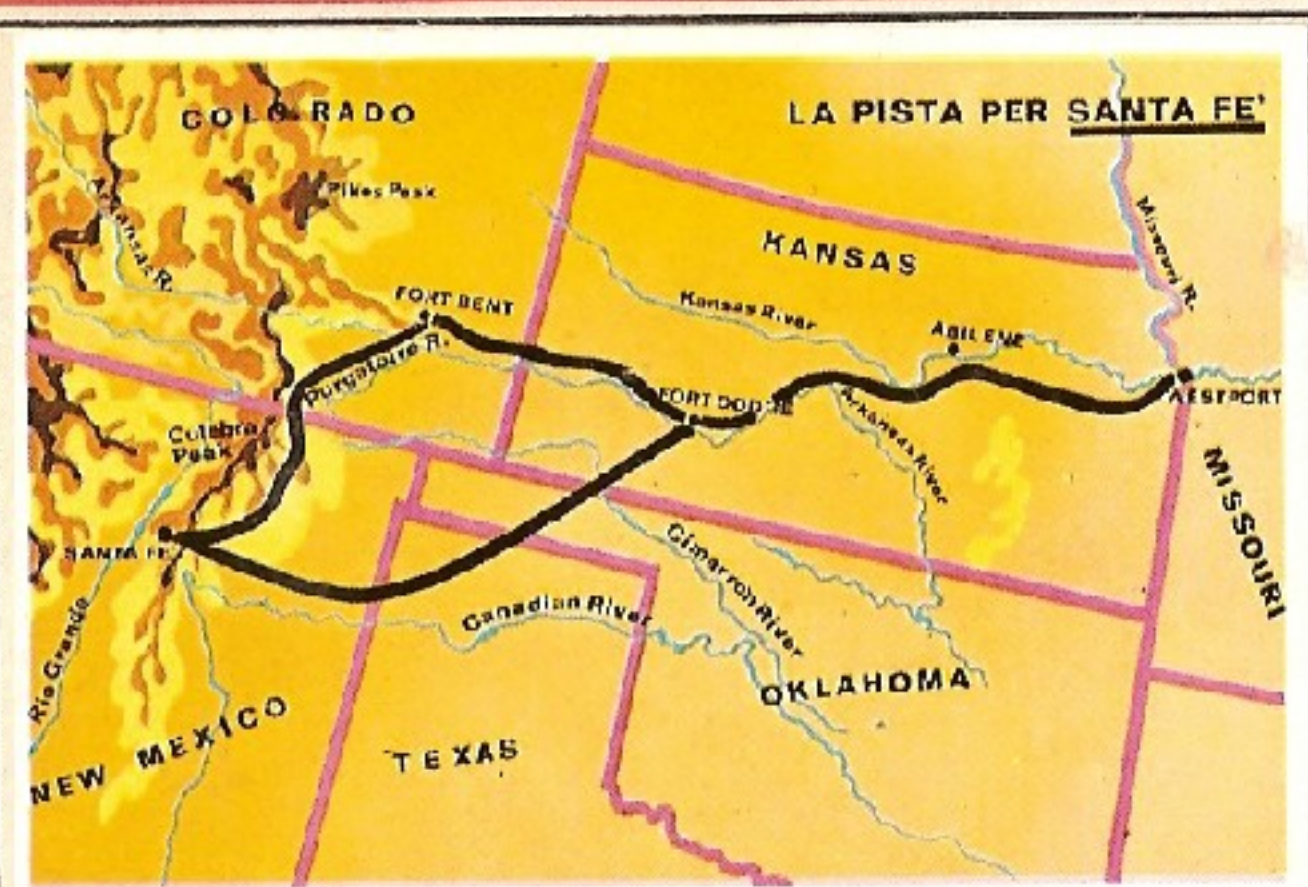


**121 - LA PISTA PER L'OREGON** - I trapper avevano già segnato quella che era divenuta l'Oregon Trail, la pista per l'Oregon, che veniva regolarmente seguita dalle carovane. Partendo dal Missouri la pista seguiva il Platte, passava ad ovest di Fort Laramie, seguiva il North Platte fino allo Sweetwater, attraversava il South Pass e il Green River fino alla zona del Geyser, girava a nord fino a Fort Hall sullo Snake River, che attraversava a Fort Boise. Finalmente, dopo essere passata sulle Blue Mountains, la pista giungeva sul fiume Columbia. Questo punto era considerato convenzionalmente «la fine della pista».



**122 - LA FINE DELLA PISTA** - L'Oregon Trail terminava sul fiume Columbia. Molto ironicamente la parte peggiore del viaggio era all'arrivo. Numerosissime testimonianze, scritti e libri di viaggio, fanno a questo punto un comune racconto di uomini affogati, di bestie perdute nelle acque violente del fiume, di intere famiglie disperse. Nonostante nel 1840 furono molte migliaia le famiglie che riuscirono a passare il fiume. La procedura più comune ma pericolosa, era di costruire una grossa zattera, sulla quale far salire il carro senza ruote, ancorarlo, e quindi affidarsi alla corrente manovrando con pertiche e cercando di vincere le rapide.





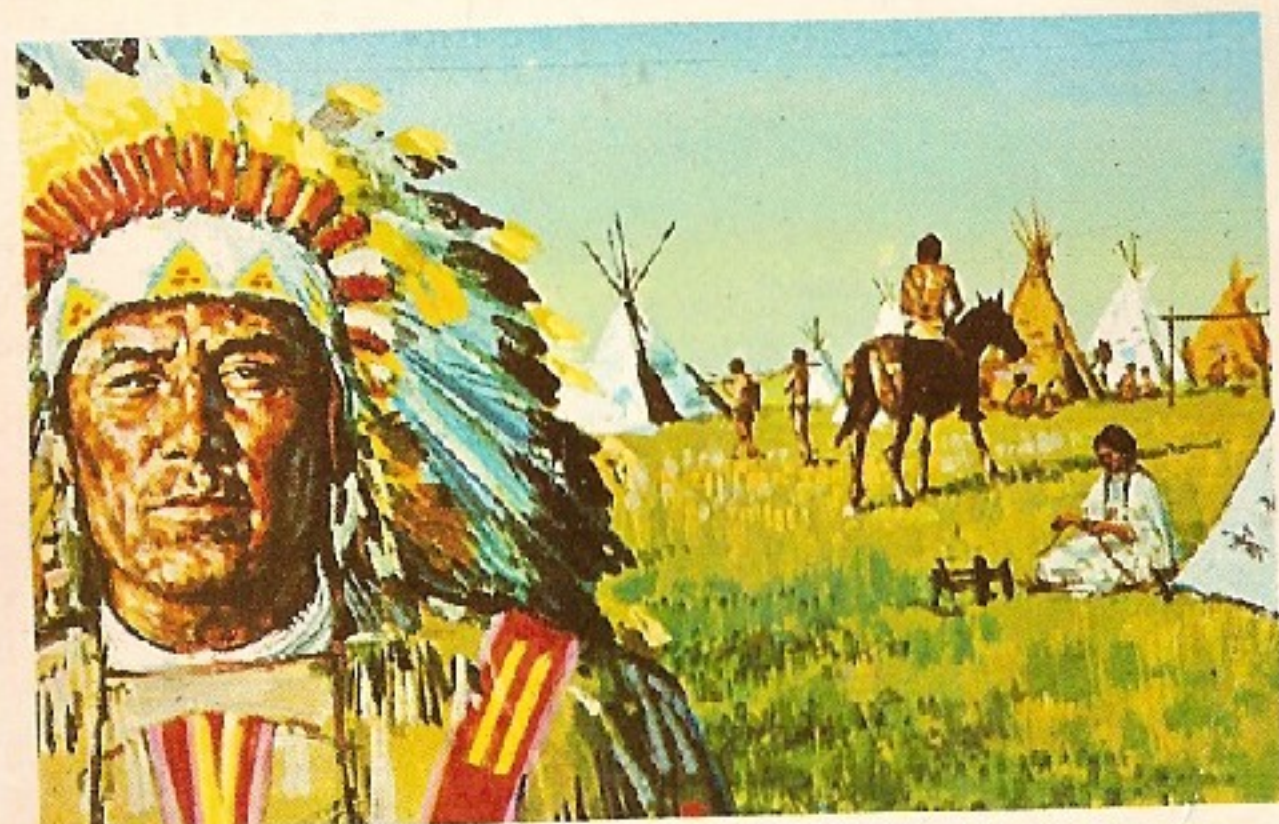
**123 - LA PISTA PER SANTA FE** - Una canzone del West diceva: «Se sei coraggioso e fortunato, puoi diventare ricco, sulla pista di Santa Fe». Se sei soltanto coraggioso, ci lascerai le ossa. Se non sei coraggioso, non provarci neppure». Era la pista dei commercianti che andavano a vendere oggetti di lusso o di prima necessità ai messicani. Queste carovane partivano da Westport, sul Missouri, e raggiungevano il fiume Arkansas. Di qui, o seguivano la via dei monti per Fort Bent e la Valle del Purgatorio; o attraversavano il deserto, via più breve ma più pericolosa per la presenza degli Apache e del Comanche.



**124 - IL CAPO CAROVANA** - Come tutti i gruppi, anche la carovana aveva un capo. In genere i coloni sceglievano di comune accordo quello tra loro che dimostrasse la maggiore energia e sicurezza di sé, e che si sentisse in grado di prendersi la responsabilità di tutti loro. Il capo carovana serviva anche ad imporre una certa disciplina in questo gruppo raccogliendolo, solo nelle decisioni più gravi, egli si consultava con i vari capofamiglia; era comunque un uomo dalle decisioni rapide, e spesso la sua sicurezza lo portava a contrasti con lo scout, che spesso criticava le sue decisioni.



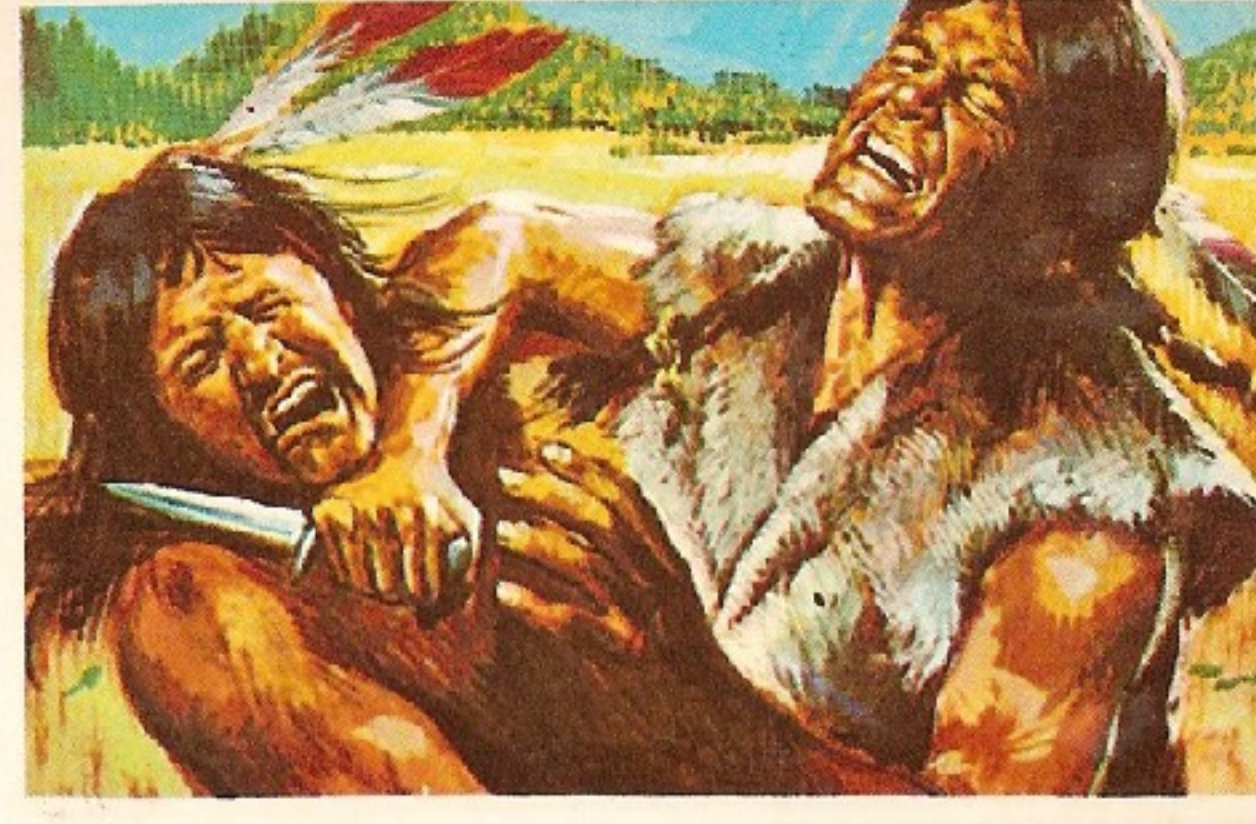
**125 - VITA DURA PER I RAGAZZI** - Il pioniere che andava a conquistare della terra era in pratica un agricoltore, nella maggior parte dei casi con una famiglia numerosa. L'equipaggio di un carro comprendeva quasi sempre uno o più ragazzi. Un ragazzo della carovana era a disposizione di tutti e doveva fare il lavoro di un uomo. Doveva alternarsi con il padre, la madre e i fratelli nella guida del carro, doveva aiutare a fare tutte quelle piccole e grosse operazioni di manutenzione, e infine doveva essere in grado di maneggiare il fucile, e nella maggior parte dei casi, durante il lungo viaggio, doveva maneggiarlo davvero.



**126 - ACCAMPAMENTO SIOUX** - I più conosciuti tra gli indiani della prateria erano i Sioux, la più potente delle tribù indiane. Erano uomini piuttosto atletici, superiori fisicamente e mentalmente alla media degli altri indiani. Vivevano della caccia al bisonte ed erano una razza guerriera. Caratteristico il loro casco di penna, i loro mocassini elaboratamente ricamati e la loro camicia a frange. I loro accampamenti erano disposti in due gruppi circolari di tende, uno di quattro cerchi e uno di tre, ciascuno dei quali rappresentava una famiglia o un gruppo politico. Infatti i Sioux chiamavano se stessi «I Sette Fuochi del Concilio».



**127 - I «DOG SOLDIERS» PELLEROSSA D'ASSALTO** - Anche gli indiani avevano delle società militari, composte dagli uomini distinti per il coraggio e per la loro abilità di combattenti. In particolare i Cheyenne avevano i Dog Soldiers, i soldati cane, i cui atti coraggiosi diedero tanta fama alla tribù da darle probabilmente anche il nome presso i bianchi; si pensa infatti che i primi coloni francesi dessero il nome ai Cheyenne da «Chien», che nella loro lingua significa appunto «cane». Armati di lancia, scudo e con una caratteristica fascia nera intorno al collo, i «soldati cane» giuravano di non voltare mai le spalle al nemico.



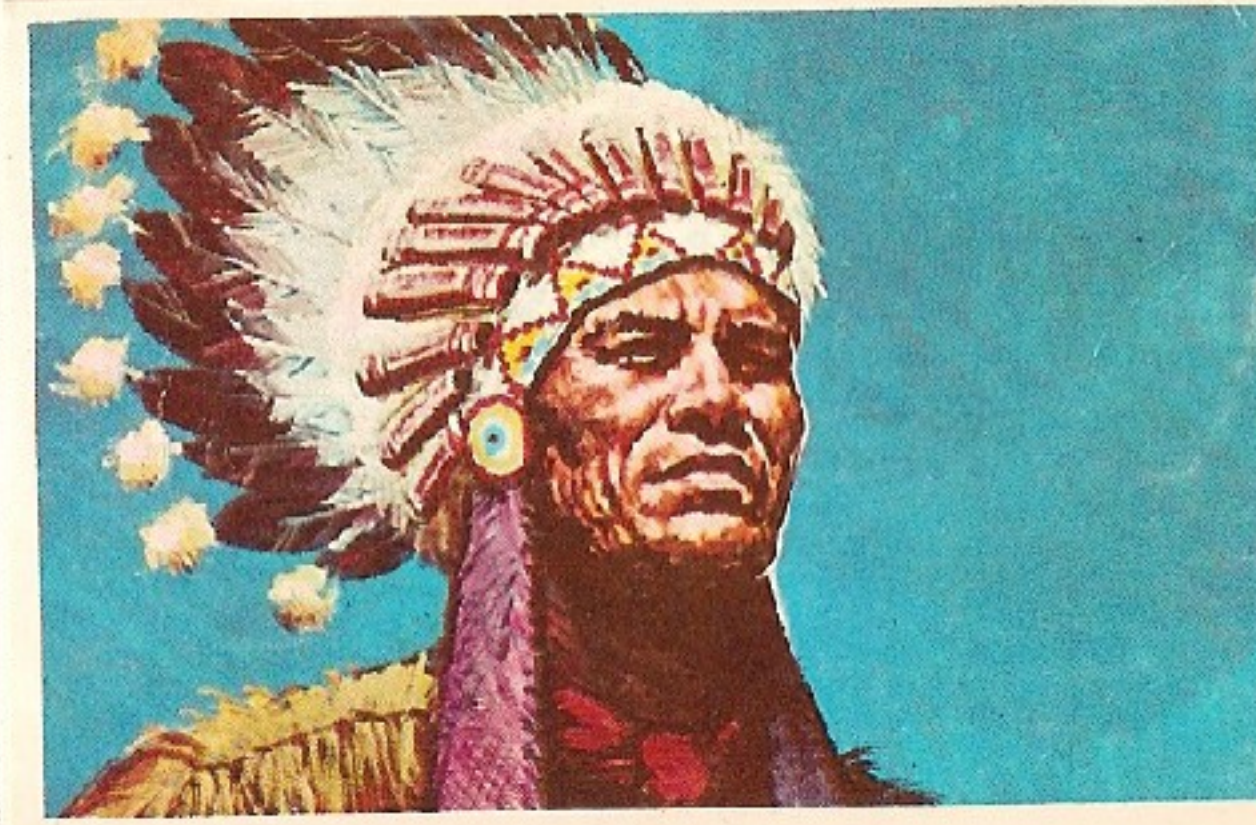
**128 - QUANDO I SIOUX E I PIEDI NERI SI INCONTRANO** - Altra grossa confederazione indiana della prateria era quella dei Siksika, che nella loro lingua significava «Piedi Neri». Sembra che questo nome derivasse dal mocassini sporchi di cenere e carbone che un loro gruppo ebbe dopo aver camminato nel loro villaggio incendiato dai nemici. La loro origine era algonchina, ed erano venuti dal nord, stabilendosi nelle pianure e man mano acquisendo gli usi e i costumi degli indiani della prateria, che li consideravano però sempre degli intrusi e li combattevano spesso. Anche i Piedi Neri avevano uno spirito fortemente guerriero.



**129 - L'ACCAMPAMENTO IN CIRCOLO** - La sera la carovana si fermava in un luogo scelto dallo scout e approvato dal capo carovana. La formazione dell'accampamento teneva conto principalmente di un solo fattore: la possibilità di difendersi in caso di attacco indiano. Per questo i carri venivano messi in circolo, formando praticamente un muro di cinta, e dislocate delle sentinelle a intervalli regolari a tener d'occhio l'esterno. Dentro il circolo, relativamente al sicuro, stavano le donne e i bambini. Si accendevano i fuochi, si riposava, si rigovernavano le bestie, si discuteva la strada da fare il giorno dopo.

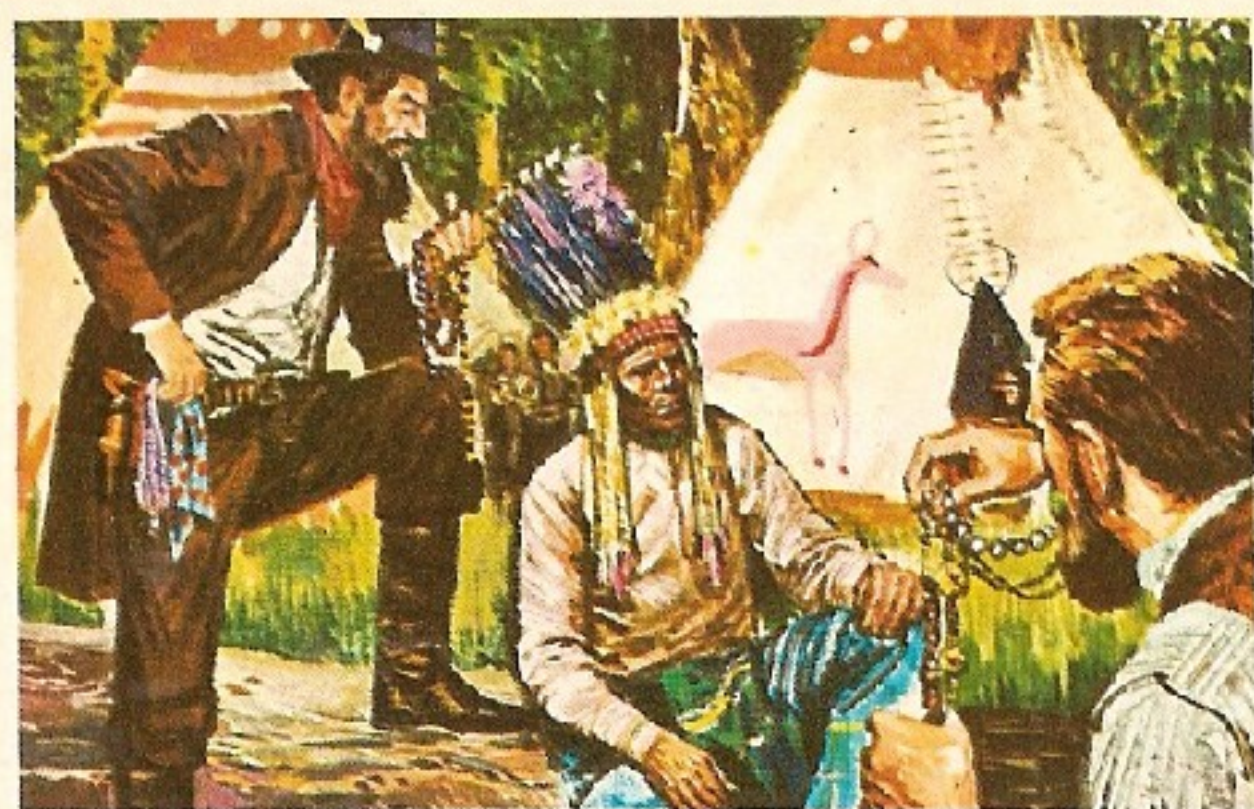


**130 - L'ATTACCO INDIANO** - Quando gli indiani attaccavano una carovana, tendevano ad adoperare una delle tattiche che usavano per la caccia al bisonte, che consisteva nel separare un gruppo di animali e galopparci intorno impedendo loro di scappare e uccidendoli man mano. Così, mentre la carovana si disponeva immediatamente nel circolo di difesa, gli indiani cominciavano uno sfrenato carosello al galoppo intorno ai carri, lanciando occasionalmente frecce o sparando con le loro armi da fuoco. Il nutrito fuoco di fuochi che spesso li accoglieva fece loro sviluppare un'altra abilità: quella di galoppare coperti dal cavallo.



**131 - INDIANO COMANCHE** - Gli indiani che abitavano la parte meridionale delle grandi pianure erano i Comanche. Contro di essi dovevano combattere le carovane della pista di Santa Fe. Abilissimi cavalieri, i Comanche erano tipici abitanti delle pianure, cacciatori di bufali e guerrieri, e popolavano principalmente il Montana, l'Oklahoma e il Texas. Fierissimi, rimasero per più di quarant'anni in guerra con i texani e come si è detto, costituivano la principale minaccia per la prima parte della pista di Santa Fe. Più a sud, davano loro il cambio gli Apache. Non disdegnavano però di contrattare con i bianchi isolati.

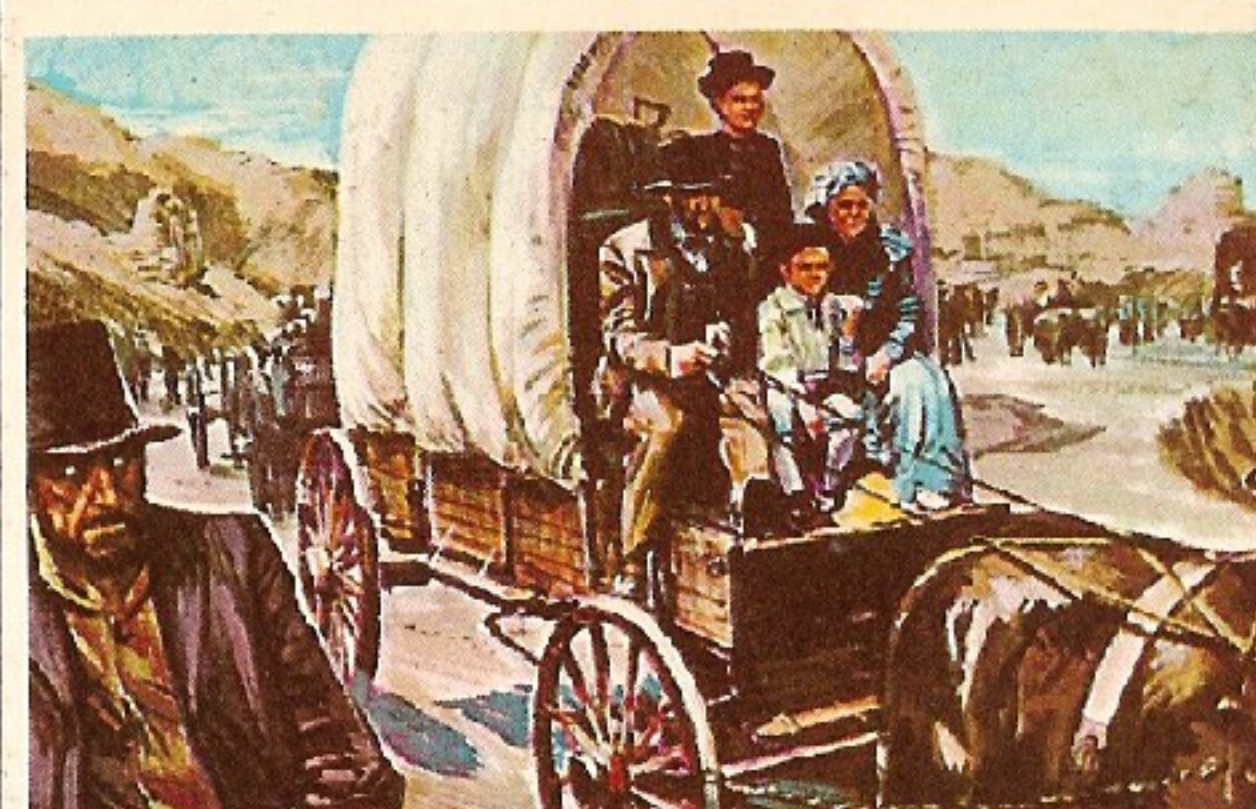




**132 - I COMANCHEROS** - Degli avventurieri in questo periodo cominciarono a riunirsi periodicamente in bande, per andare nella prateria ad acquistare cavalli. In genere, la bigiotteria che recava ciascuno di loro, non sorpassava il valore di venti dollari, ma con questa riuscivano a fare grossi affari. D'altra parte, spesso gli indiani riuscivano a rubare i cavalli che avevano loro venduto. La maggior parte di questo commercio avveniva nella regione settentrionale del Texas, abitata dai Comanche, per cui presto questi commercianti vennero chiamati «comancheros». Molti trafficavano anche in armi e liquori.



**133 - I PERICOLI DELLA MONTAGNA** - La pista per l'Oregon si biforcava a Fort Hall in un'altra pista, la California Trail, che veniva percorsa dalle carovane dirette in California. E come chi andava all'Oregon si trovava la parte più rischiosa quasi alla meta, le rapide del fiume Columbia, così chi cercava di raggiungere la California trovava nell'ultimo tratto la barriera delle Montagne Rocciose, le Rocky Mountains. Moltissime carovane rimanevano bloccate dalla neve sulle Sierre e spesso, quando giungevano dei soccorsi dalla California, chiamati da qualcuno spintosi a cercare aiuto, non si trovavano che cadaveri.



**134 - LA CAROVANA DEI MORMONI** - Quando a Nauvoo, nell'Illinois, venne linciato da una folla furibonda Joseph Smith, fondatore della setta dei Mormoni o «Santi dell'ultimo giorno», i suoi seguaci, forti della sua profezia: «Un potente popolo sorgerà in mezzo alle Rocky Mountains», emigrarono verso il West, guidati dal discepolo di Smith, Brigham Young. Il viaggio fu lungo e pesantissimo, attraverso il grande deserto americano, ma la fortissima personalità di Young riuscì a tenere insieme la carovana, in mezzo ai più disparati disagi e pericoli. Giunti sul Lago Salato, Young disse: «Questo è il posto». E si fermarono.



**135 - IL GRANDE LAGO SALATO** - La zona del Grande Lago Salato non era altro che uno spaventoso deserto, ma Brigham Young non diede tempo ai mormoni di spaventarsi. Li mise immediatamente al lavoro e qualche anno dopo esisteva già Salt Lake City, la Città del Lago Salato, e cinquemila ettari di terra pronti per la semina. Salt Lake City divenne il centro di raccolta di altre ondate di mormoni che man mano raggiungevano il West con tutti i mezzi, anche con carretti a mano! In breve la città divenne una delle più ricche del West, suscitando le invidie e la rabbia dei pionieri di fede diversa, che cercavano di disturbarla in ogni modo.



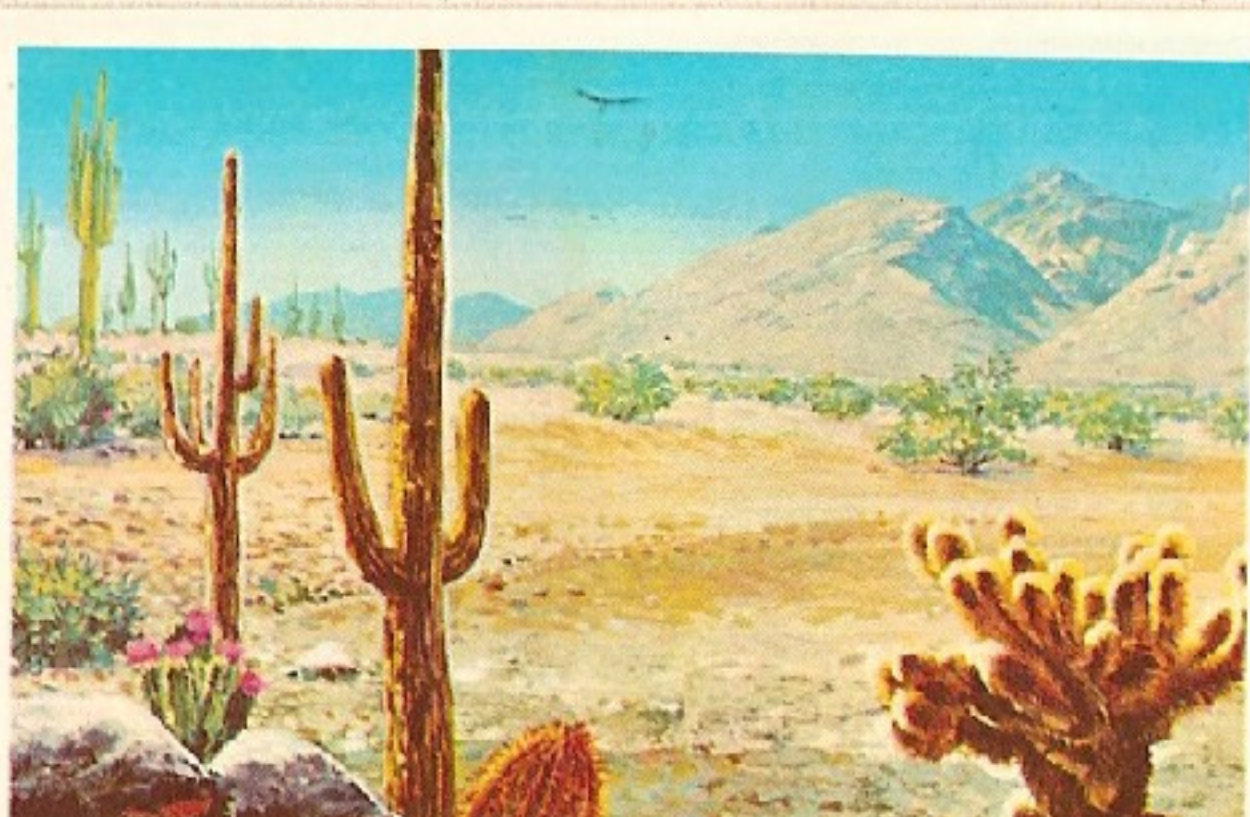
**136 - IL DESERTO** - Tutta la fascia ad est delle Rocky Mountains è desertica, perché queste montagne sono troppo alte per lasciar passare l'umidità che viene dal mare. Così tutte le carovane si trovavano a passare attraverso il deserto. Questo significava sole cocente di giorno, freddo tagliente la notte. Significava ulteriori difficoltà di marcia, impossibilità a nutrire le bestie, razionamento dell'acqua, ricerca disperata delle rarissime pozze d'acqua, in un paesaggio ostile e monotono. Quando ci si avventurava in deserti come quello dell'Arizona, le probabilità di uscirne vivi erano molto scarse.



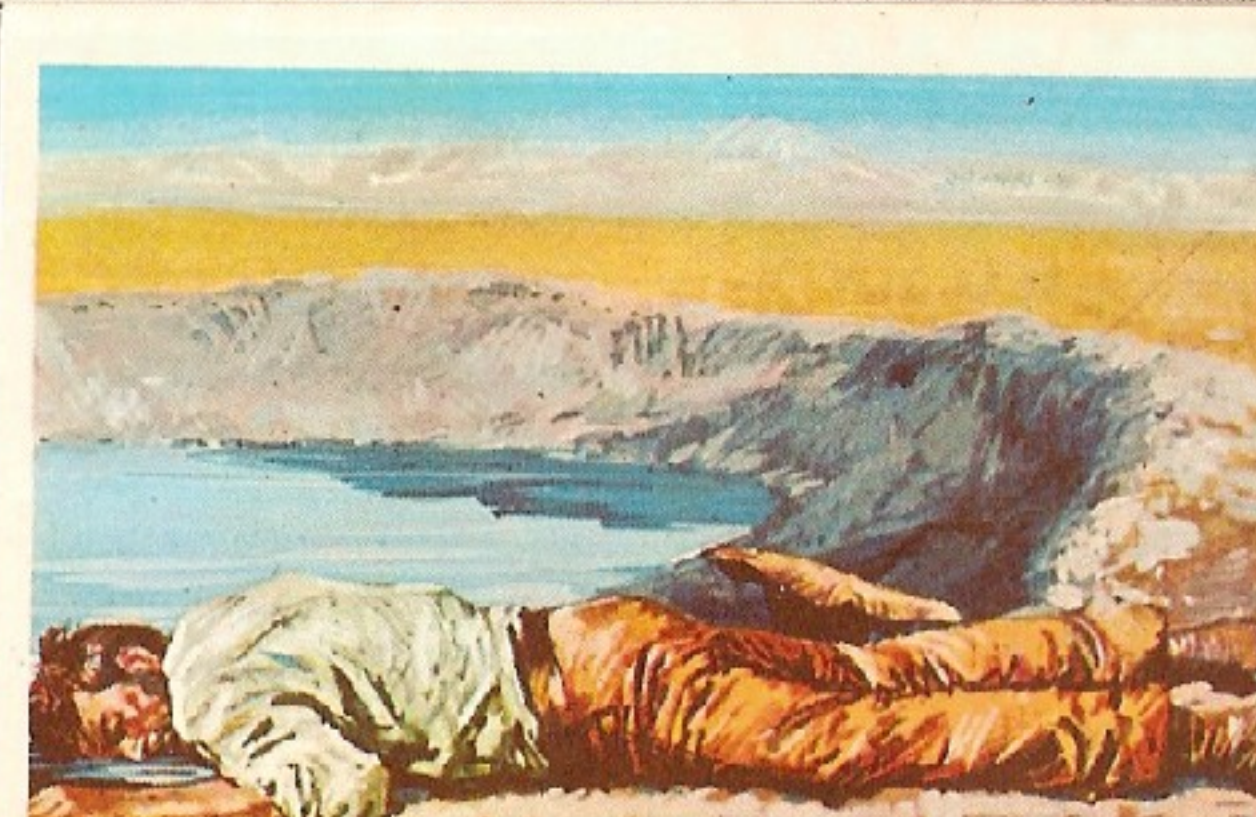
**137 - IL TESCHIO DEL BISONTE** - Uno degli aspetti delle desolazioni desertiche era il biancheggiare delle ossa calcinate al sole degli animali. Tra queste colpiva la fantasia il teschio di bison, con ancora le corna, che entrò subito a far parte della tipologia del West. L'aspetto era così caratteristico che i pionieri lo adoperavano per varie segnalazioni, inchiodandolo su un palo o a un albero ai limiti del deserto. Una carovana poteva così avere indicazioni utili dalle carovane precedenti. Al Museo di Salt Lake City se ne conserva uno su cui è intagliata una data, un nome, le peripezie di una carovana e una preghiera.



**138 - LA CARICA DEGLI ARAPAHO** - Altra tribù importante delle grandi pianure, rimase associata con i Cheyenne per più di un secolo, pur mantenendo una propria lingua e i propri costumi tribali. Per esempio, mentre i Cheyenne abbandonavano i loro morti su piattaforme, gli Arapaho seppellivano i propri. Oltre alle caratteristiche proprie di tutti gli indiani della prateria, e cioè ottimi cavalieri, forte spirito guerriero e cacciatori di bufali, ne avevano di particolarissime, per esempio erano notissimi per i loro rosari di perline, che a differenza di quelli di tutti gli altri indiani, non erano solo decorativi, ma raccontavano una storia.



**139 - IL CACTUS** - Nelle zone desertiche dell'Arizona, del Nuovo Messico e del Texas meridionale, quel poco di vegetazione che c'è, è essenzialmente cactacea. Soltanto i cactus rompevano la linea dell'orizzonte all'occhio dei pionieri che si addentravano in queste zone. Eppure nella loro spinosa ostilità questi candelabri vegetali, che apparentemente suggellavano con il loro aspetto l'estraneità dell'uomo a quell'ambiente, a volte erano proprio quelli che lo salvavano. Infatti la loro polpa è ricca d'acqua, e più di una volta uomini spinti dalla sete la spremevano in un liquido che salvava loro la vita.



**140 - LE POZZE D'ACQUA VELENOSA** - In genere una carovana che passava per un deserto seguiva un itinerario relativamente preciso, su indicazioni di chi lo conosceva, che andava da una pozza d'acqua all'altra. Le pozze non erano delle oasi come nel deserto africano, ma per buona parte dell'anno avevano un certo quantitativo d'acqua dovuto a misere sorgenti sotterranee, e permettevano così un occasionale rifornimento. Ma a volte si prosciugavano completamente, continuando a mistero con regolarità vittime che arrivavano senza più riserva, o peggio diventavano velenose per particolari minerali nel suolo.



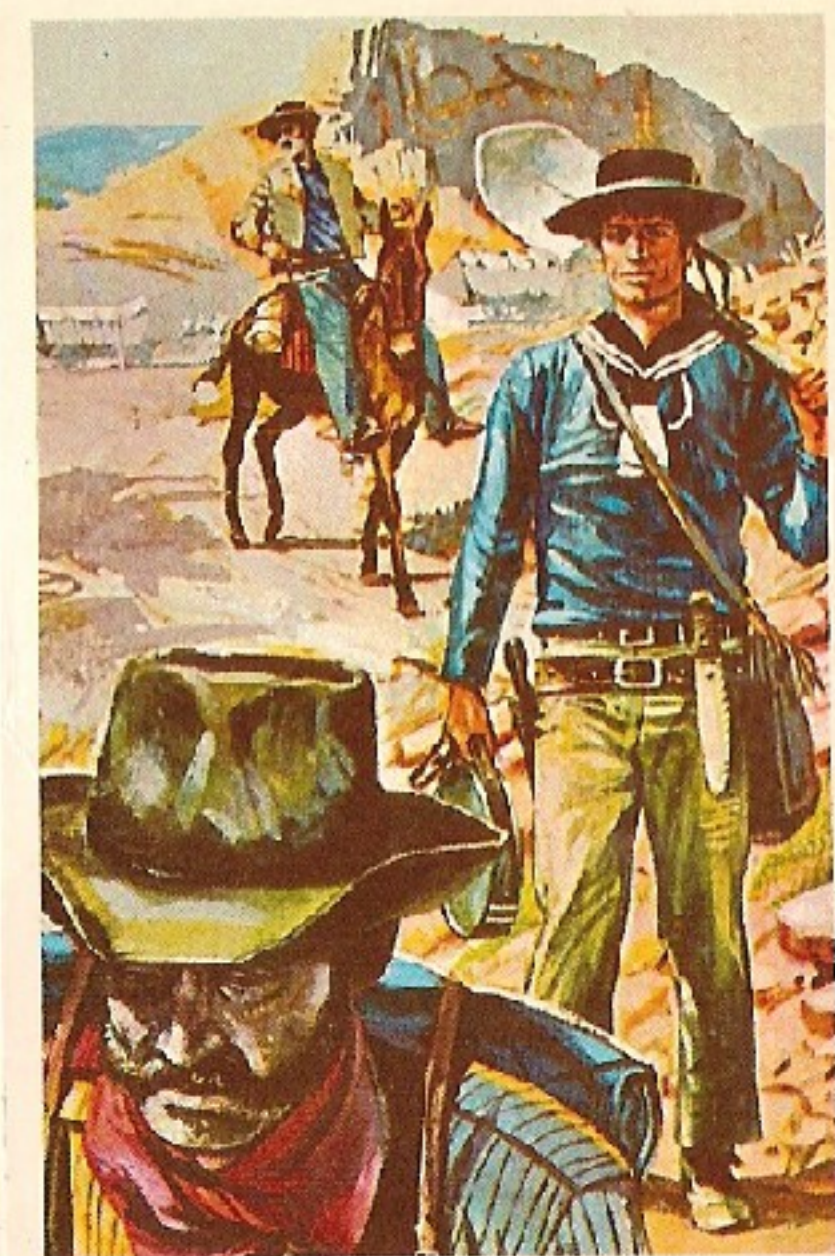
# La febbre dell'oro



Nel 1848, l'alcaide di Monterrey scriveva: «In questa città il fabbro ha abbandonato il martello, il carpentiere il legname, il contadino l'aratro, il barista le bottiglie. Sono partiti tutti verso il fiume Sacramento, a cavallo, sui carri, a piedi». In California era stato trovato l'oro. Nasceva così una delle più repentine e pittoresche migrazioni della storia del West. Le città della California si vuotarono da un giorno all'altro per andare a popolare i campi auriferi in accampamenti che recavano pittoreschi nomi come «Il campo dell'uomo morto», «Scommetti un cent», «Miniera del cavallo azzoppato». A breve distanza di tempo cominciarono ad arrivare enormi carovane dall'est, e San Francisco rimase piena di navi deserte, perchè dopo aver portato i cercatori i marinai disertavano per andare anche loro a cercare il metallo giallo. Questo tipo di colonizzazione forzata non aveva intenzioni stabili come quella dei pionieri, nondimeno aumentò tanto la popolazione e le comunicazioni da accelerare la conquista del West.



**141 - ORO, ORO!** - Un aiutante di John Sutter esaminava nella piccola valle di Coloma, in California, il fondo di un canale necessario alla costruzione di una segheria per il suo capo. Vide brillare tra il fango un sassolino lucente grosso come un pisello. Dopo averlo esaminato si mise a urlare che aveva trovato l'oro; i compagni lo presero in giro. Messosi in contatto con Sutter decisero insieme di tenere nascosta la cosa, ma la notizia trapelò. I due giornali di S. Francisco la pubblicarono in poche righe frettolose ma che bastarono a creare la più massiccia e rapida emigrazione della storia del West.



**142 - CALIFORNIA, ECCOCI!** - Era nata la febbre dell'oro. La notizia della scoperta in California fece impazzire tutti. In un paio di settimane S. Francisco e Monterrey si vuotarono. Gli artigiani e i negozianti abbandonarono le loro botteghe, i professionisti i loro studi; i soldati disertavano, i marinai abbandonavano le loro navi col capitano in testa. L'alcaide di Monterrey segnalò a Washington che in tutta la città c'erano solo le donne, i detenuti della prigione e un soldato di passaggio. Tutti a scappare alla ricerca del metallo giallo. Dall'Est giungevano carovane improvvisate al grido di «California, eccoci!».



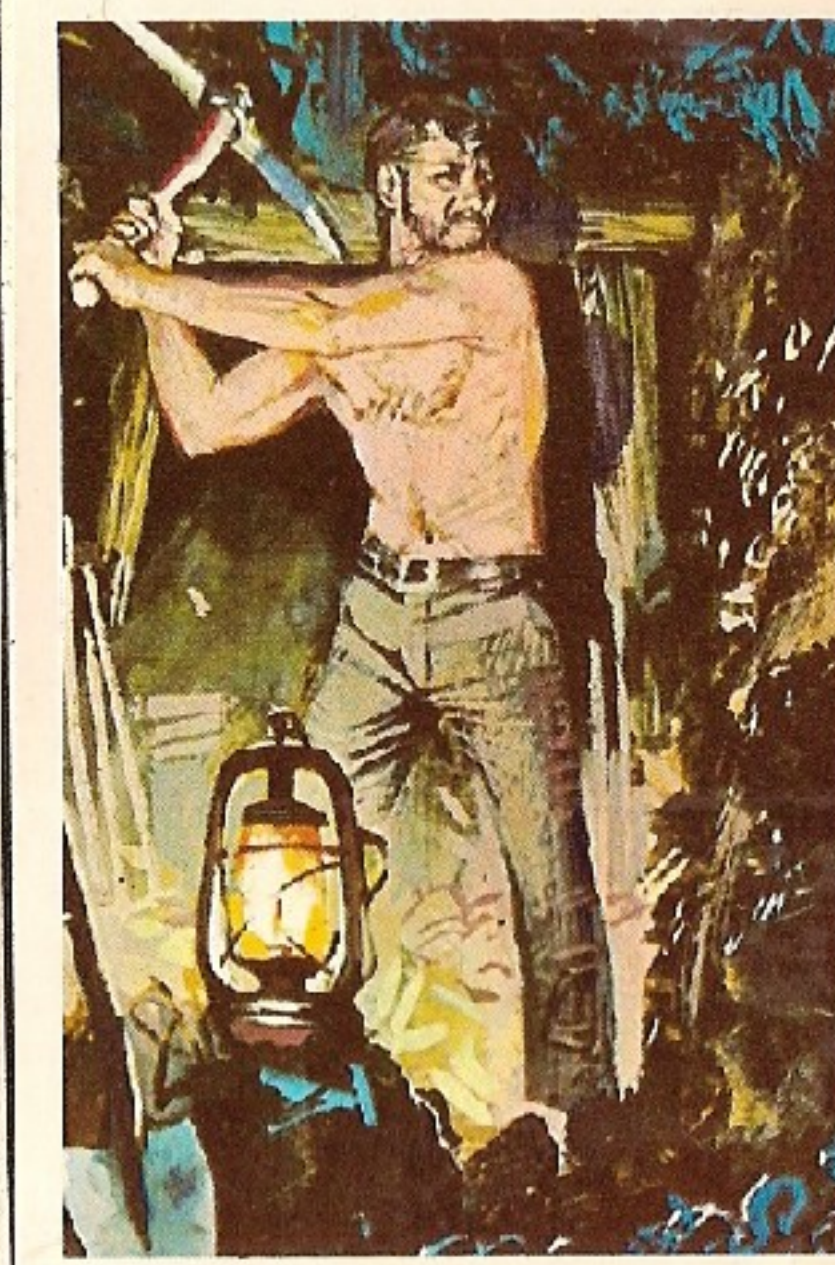
**143 - IL CERCATORE D'ORO** - Finiti i primi entusiasmi ci si accorse che l'oro non era poi tanto facile da trovare. Ed ecco crearsi una nuova figura, che sopravviverà al decennio dorato della California, il cercatore d'oro. Piuttosto solitario ed asociale, questi vagabondava per mesi nelle zone meno battute in cerca della buona vena, tornando tra gli altri solo per fare rifornimento di lardo e fagioli, le sue provviste abituali. La paura di essere seguito e defraudato dalle sue scoperte lo rendeva taciturno e diffidente e spesso, quando trovava l'oro, scavava la miniera tutto da solo in segretezza.



**144 - L'ORO NEI FIUMI** - Ma il posto più facile in cui trovare l'oro erano i corsi d'acqua, come aveva dimostrato nella prima scoperta l'aiutante di Sutter. In effetti le vene principali erano sui monti, ma quando un corso d'acqua ne attraversava una, l'erosione trasportava un buon quantitativo di materiale, disseminandolo tutto lungo il corso del fiume. I cercatori abbondavano lungo tutti i fiumi della California, a setacciare le sabbie aurifere. A volte si riunivano in gruppi e costruivano uno scivolo, in cui l'acqua scorreva di continuo e vi gettavano palate di minerale che si raccoglieva in chiusa.



**145 - LA WASH-BOWL** - Chiamato impropriamente setaccio, la wash-bowl era invece una vera e propria padella piatta senza manici, che il cercatore recava sempre con sé, e adoperava per saggiare i giacimenti lungo un fiume. Il cercatore riempiva la wash-bowl di sabbia aurifera e acqua e poi la faceva ruotare lasciando che il contenuto uscisse per forza centrifuga. Per la stessa forza il materiale più pesante tendeva invece ad accumularsi al centro della wash-bowl, permettendo un attento esame. Se questo era promettente, allora si passava alla «rocker», una specie di culla, con maggiori quantità di materiale.



**146 - I MINATORI** - Picchettato il suo claim, il minatore cominciava ad estrarre l'oro. Era una fatica durissima che consisteva essenzialmente nel lavoro di scavo. Veniva man mano scavata una grande buca da cui si estraeva il materiale che veniva gettato in una vasca laterale piena d'acqua, dove si scioglieva il terriccio depositando il minerale sul fondo. Se il claim era ricco il minatore raccoglieva con frequenza pepite e polvere d'oro, altrimenti ricominciava da capo con un altro claim. Nelle zone di montagna invece scavava una galleria in una parete rocciosa.





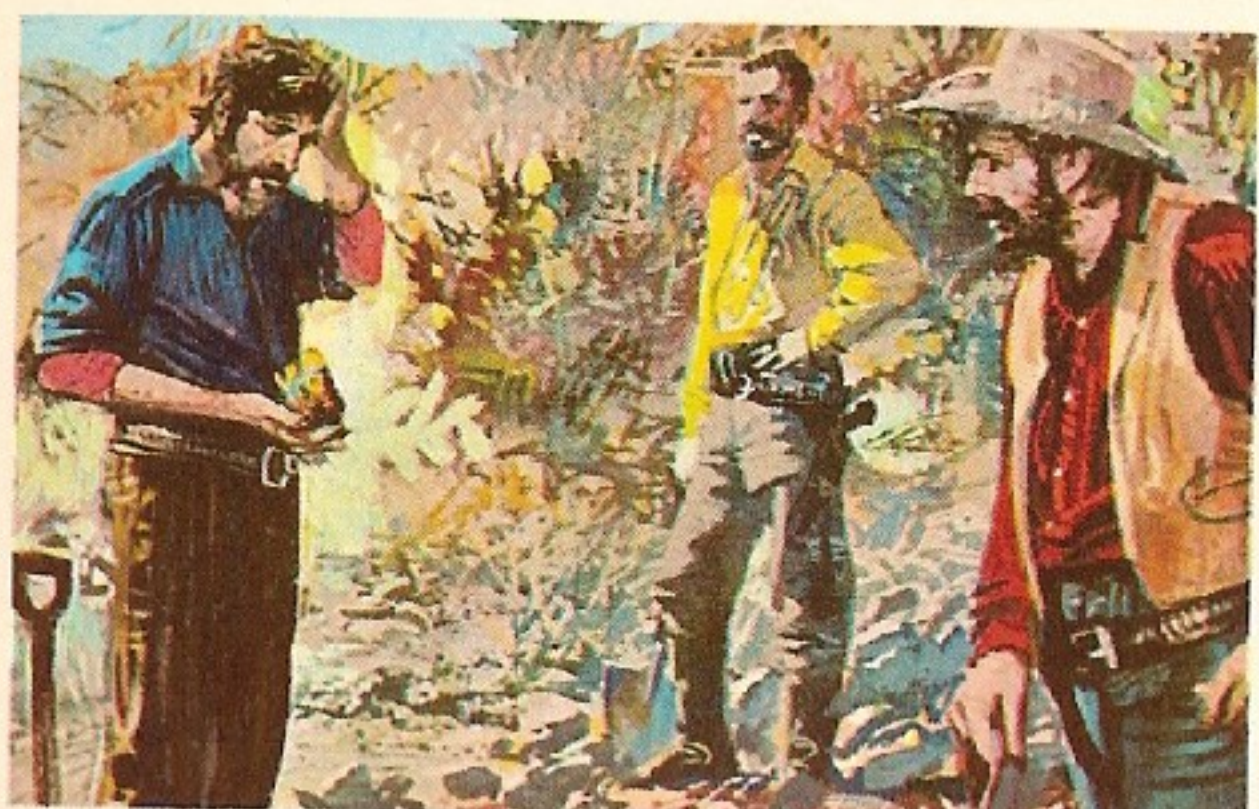
**147 - IL CLAIM** - Quando il cercatore trovava l'oro, si affrettava a delimitare una superficie fissa, chiamata claim, intorno allo scavo piantando in terra dei paletti di riconoscimento. Poi correva in città, o all'accampamento, a registrare legalmente la proprietà del claim in suo favore. Intorno ai claim si svolgevano gli eventi più sanguinosi e grotteschi. C'era chi trovava il proprio claim già registrato da uno più svelto di lui; chi si disputava col vicino il palmo di terra di confine su cui si trovava la vena; chi si impadroniva del claim altrui con la violenza ed anche chi sbagliava a registrare.



**148 - LA PEPITA** - Anche il cercatore più fortunato doveva lavorare sodo per estrarre l'oro che aveva trovato, perché si trovava spesso mescolato ad altri minerali. Quindi la parola «pepita» cominciò ad assumere un aspetto fiabesco: significava la fortuna all'eccesso, indicava l'oro allo stato puro. Le pepite di una certa dimensione non venivano fuse o polverizzate, ma diventavano rozzi gioielli ornamentali e considerati dai portafortuna. I minatori più ricchi le ostentavano attaccate alla catena dell'orologio. Alcune erano di dimensioni veramente enormi e per esse molti perdettero la vita.



**149 - GLI IMMIGRATI CINESI** - L'improvvisa ricchezza della California aveva portato a un'intensificarsi dei suoi traffici. Il porto di San Francisco pullulava sempre di navi che facevano scalo in estremo oriente. Con queste giunsero con maggiore frequenza e in maggiori quantità i cinesi in cerca di lavoro, più che di fortuna. Questi taciti personaggi laboriosi, poco conosciuti nella storia del West, crearono a San Francisco un quartiere cinese tuttora esistente: Chinatown, e si disseminarono in tutta la costa esercitando i loro lavori che divennero tradizionali: la lavanderia e la cucina.



**150 - L'ORO DEGLI STUPIDI: LA PIRITE** - L'oro minerario non ha l'aspetto lucente che in genere si attribuisce all'oro. Piuttosto stranamente questo aspetto ce l'ha un minerale ferroso, giallo lucente, dal valore commerciale piuttosto esiguo. I cercatori ferrati conoscevano molto bene questo sottoprodotto, ma i più inesperti credevano spesso di aver trovato un favoloso giacimento aurifero nel veder lucidare le vene di pirite, e correvano a registrare appezzamenti senza valore fra il divertimento dei veterani, che avevano soprannominato questo minerale «l'oro degli stupidi».



**151 - IL SALOON DEI MINATORI** - Le industrie del divertimento nascevano come funghi, spesso con mezzi di fortuna. Il saloon, che anche nelle più sperdute cittadine del West seguiva la raffinatezza delle mode correnti, qui era più che altro una grossa baracca di assi malamente squadrate, con un bancone di fortuna. Le sedie erano barili e pure dai barili si ricavano i tavoli. Non mancava, vicino all'entrata, il banco del cambiavalute col suo bilancino. Ma per i minatori era sufficiente poter bere e giocare, anche se un bicchierino di whisky raggiungeva cifre spropositate nonostante l'infima qualità.



**152 - I FORTY-MINERS** - Il grosso delle migrazioni avvenne nel 1849, e i minatori di quel periodo presero subito il nome di «forty-miners», che si potrebbe tradurre «i quarantnovisti». Le necessità comuni a lo stesso genere di vita trasformò questa accozzaglia di tutti i tipi in un genere abbastanza omogeneo di uomini duri ed entusiasti, che cantavano sull'aria di «Oh Susanna»: «California! — è il posto che fa per me! — me ne vado al Sacramento — col setaccio sulle ginocchia» e alternavano a una vita sregolata e pittoresca un duro e disumano lavoro che poteva sfociare nella ricchezza.



**153 - I BLUE JEANS DI LEVI STRAUSS** - Giovane contabile ebreo di New York, Levi Strauss vide nella scoperta dell'oro in California una particolare possibilità personale di fare fortuna. Comprò un forte quantitativo di una robusta stoffa blu, chiamata «jean», per la sua lontana origine genovese, e raggiunse con essa San Francisco, con tutte le intenzioni di arricchirsi vendendo tende ai cercatori. Non aveva fatto i conti con il clima mite della California. Ma se le tende non servivano, erano invece necessari degli indumenti che non si logorassero facilmente, e nacquero così i notissimi pantaloni «blue jeans».

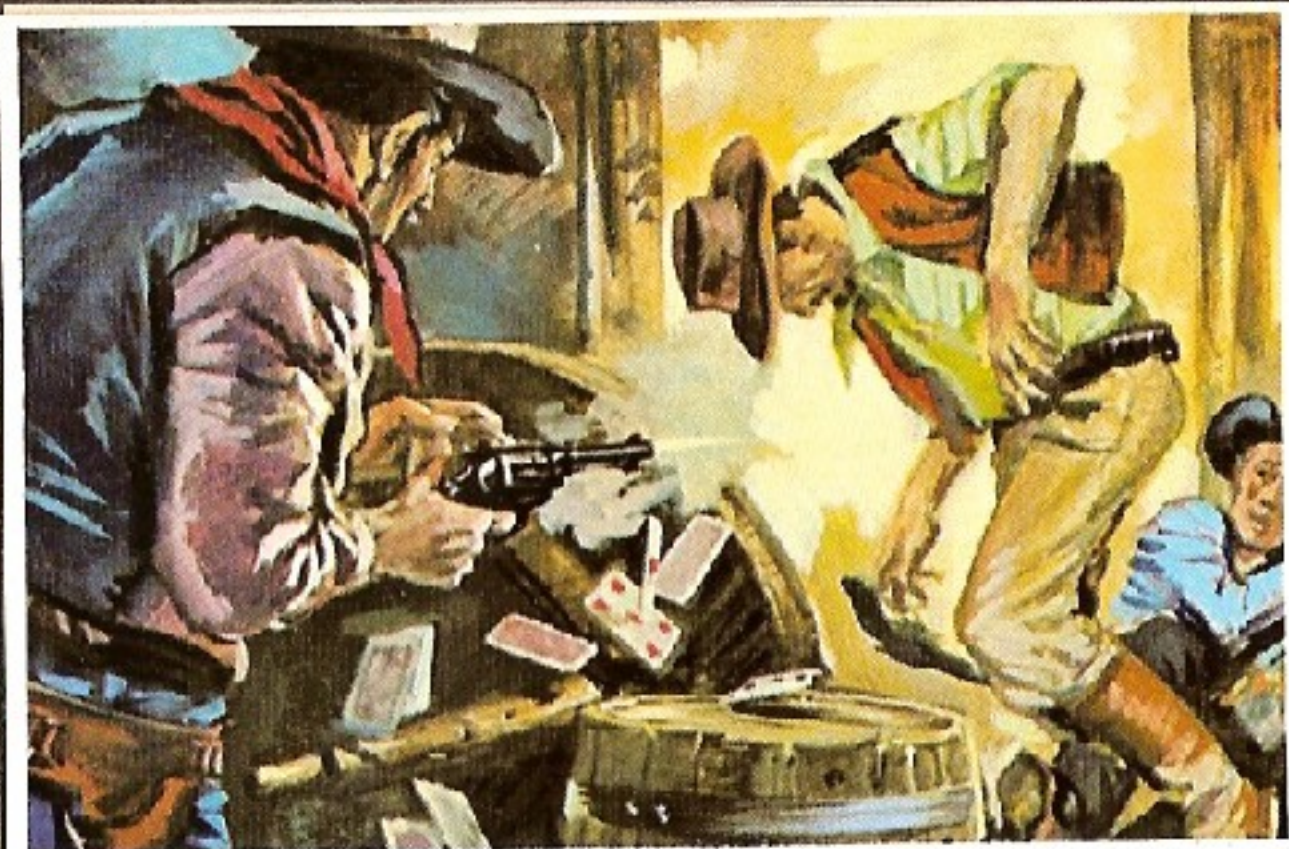


**154 - IL CAMBIAVALUTE** - Era nato un fiorentissimo commercio sui minatori, in particolare sulle loro provviste e sui loro divertimenti, e i prezzi erano alle stelle: per esempio le uova costavano un dollaro l'una, i braccianti chiedevano dieci dollari al giorno e i fabbri e i carpentieri venticinque. Il denaro circolava allegramente, ma nei momenti più «caldi» fu l'oro a divenire la moneta corrente. Ed ecco apparire in ogni punto di vendita, e praticamente dovunque, il bilancino come mezzo di prima necessità. Al cambiavalute, che paga l'oro in dollari si aggiunge l'esercente che accetta il pagamento in oro.

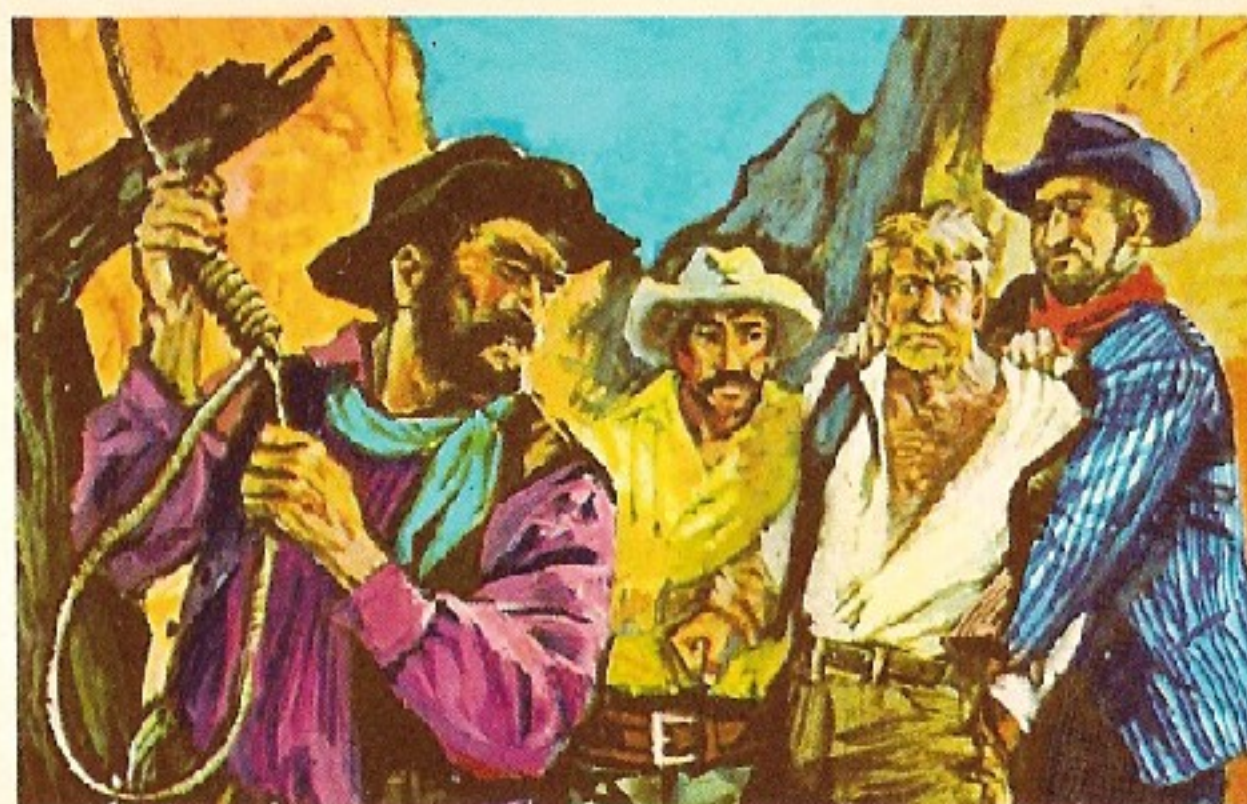


**155 - IL GIOCO** - I minatori giocavano volentieri, e giocavano forte. Il gioco preferito era il poker. Nel saloon si giocava spesso tutta la notte e spesso intere fortune passavano di mano. Non era infrequente lo spettacolo di un giocatore che si alzava o usciva con le carte in mano per andare a farle vedere al suo socio e convincerlo a mettere in posta tutto il loro claim, mentre una folla eccitata si radunava in attesa intorno al tavolo. Si usava dire spesso che «la posta era il cielo», per significare l'illimitatezza della puntata. In pochi minuti uno poteva trovarsi ricco o perdere tutto.

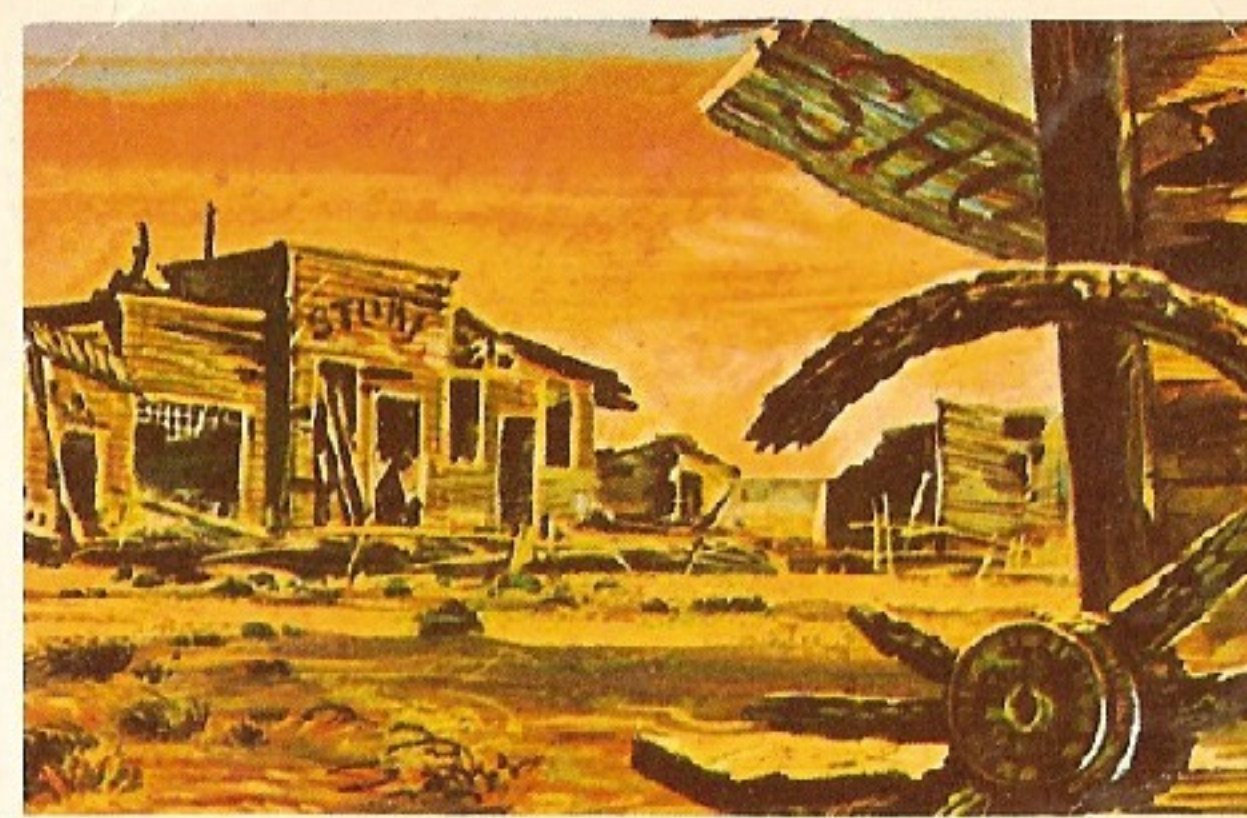




**156 - GLI ECCESSI DEI MINATORI** - La corsa all'oro in California fu il vero periodo di anarchia nel West. Non c'erano rappresentanti della legge, perché quelli che c'erano si erano messi anch'essi a cercare l'oro. Giuravano alle proprie armi la difesa dei propri diritti e si faceva giustizia da solo. Se un minatore pensava che qualcosa non andasse, si limitava a tirar fuori la pistola e sparare. Per difendersi dai banditi che abbondavano dovunque, molti minatori si riunivano in un accampamento e si limitavano a impiccare ogni nuovo venuto che non seguisse subito la loro intenzione di filare.



**157 - I VIGILANTES** - Il fatto che non esistesse più una legge faceva nascere in continuazione fatti sanguinosi anche a San Francisco e Los Angeles. I cittadini decisero allora di creare un ordine adeguato ai tempi, costituendosi in comitati civici di ordine pubblico, che pattugliavano le strade mantenendo l'ordine a tutti i costi. Il che voleva dire che si facevano giustizia, o quella che ritenevano fosse giustizia, anche con la violenza, e le loro sentenze erano inappellabili e immediate. Sentenza senza giudizio: il malcapitato che veniva ritenuto colpevole si trovava appeso immediatamente per il collo.



**158 - LE CITTÀ FANTASMA** - Vicino a un territorio aurifero promettente, le città nascevano come funghi. Erano città di baracche, ma piuttosto estese in dimensioni, dove la vita si svolgeva fervida e violenta. Ma a volte il filone si esauriva, e in pochissimo tempo i minatori se ne andavano, e con essi tutti quelli che vivevano su di loro. Le città divenivano rapidamente deserte e decadevano lentamente nel clima secco dei luoghi. Più di una volta un viandante giungeva in una di queste città e contemplava con gli occhi sbarrati quelle case semi-sfasciate in cui abitava solamente il vento.



## Timber! Il grido dei boscaioli

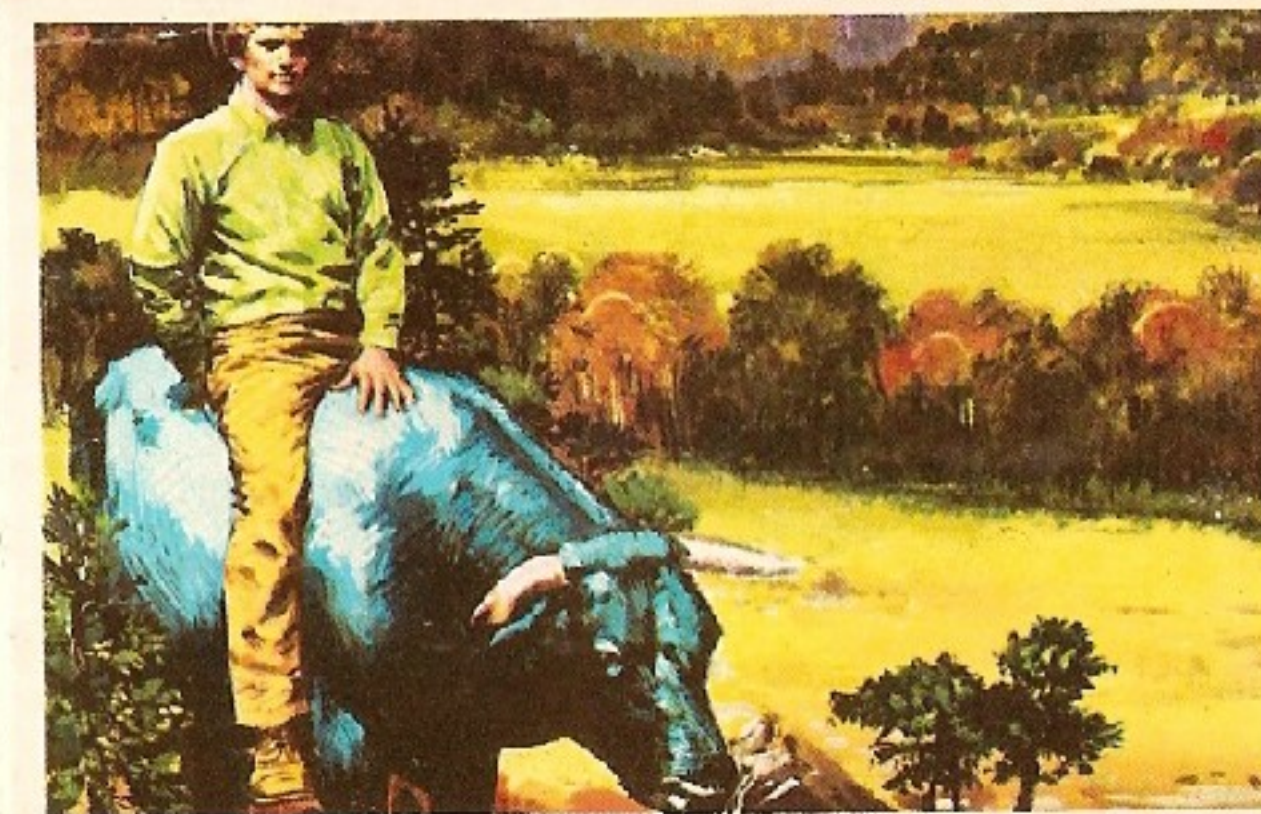
Tutta la costa nord occidentale degli Stati Uniti era una immensa foresta, che veniva già sfruttata in continuazione per le esigenze dei pionieri, che disboscavano le zone da coltivare e adoperavano il legname per tutte le loro costruzioni. Ma l'avvento dei trasporti fluviali, assieme alla disperata necessità di legname per costruire le innumerevoli città dei cercatori d'oro, portarono il disboscamento a un ritmo industriale. E così, fra gli uomini del West appaiono i boscaioli, anch'essi uomini rudi e fortemente caratterizzati. Nelle foreste risuona il grido « Timber! » che è il grido di avvertimento che il boscaiolo lancia quando l'albero di cui ha intaccato la base incomincia a cadere, e il grido si confonde con il martellante concerto delle ascie bipenni. I fiumi si riempiono di tronchi galleggianti che si accumulano nelle anse a volte ingorgandoli completamente. La caratteristica principale del boscaiolo è la forza fisica. La resistenza alla fatica è la prima condizione necessaria per la vita durissima che deve fare; ma se spesso il boscaiolo è un violento, i suoi accampamenti vedono molto raramente le sparatorie e le uccisioni che caratterizzavano quelli dei minatori: nelle risse che sorgono il sabato sera le uniche conseguenze sono qualche osso rotto, qualche nocca sbucciata e qualche occhio nero.



**159 - I GIGANTI DI LEGNO** - Il nord America era, ed è tutt'ora, ricchissimo di foreste, in particolare in tutta la fascia nord-occidentale. Nell'immagine vediamo alcune delle sequoie giganti della California, alberi immensi che oggi sono considerati monumento nazionale. Per poter raggiungere queste dimensioni, di decine di metri nel diametro del tronco e di centinaia di metri in altezza, alcune di queste piante sono cresciute nello spazio di migliaia d'anni. Molti di questi alberi esistevano già prima della nascita di Cristo, e alcuni prima che l'uomo lavorasse i metalli.

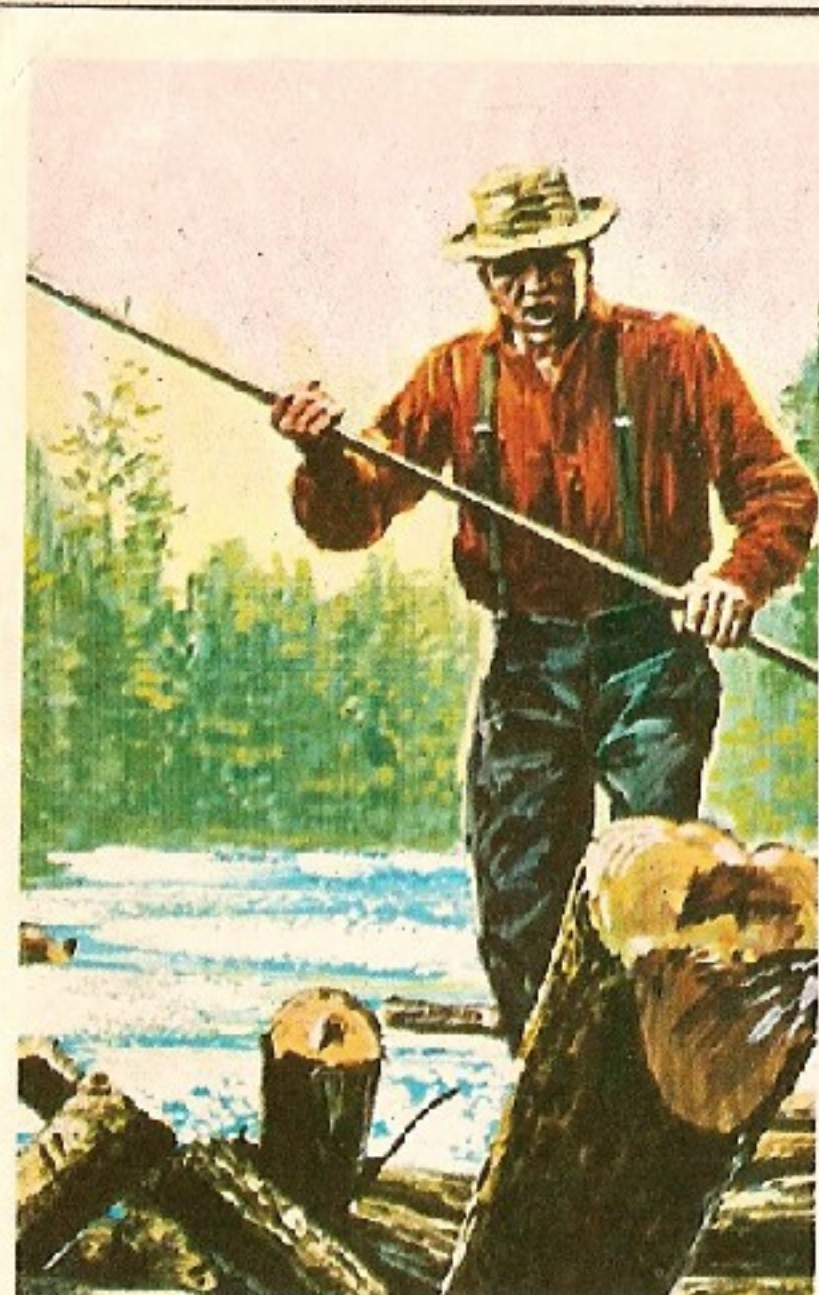


**160 - TIMBER! IL GRIDO DEI BOSCAIOLI** - Così i boscaioli avvertivano i compagni di mettersi al riparo, perché l'albero che stavano abbattendo cominciava a cadere. La tecnica di abbattimento consisteva nell'arrampicarsi in cima all'albero e asportarne la cima, per poi ridiscendere e abbatterlo dalla base a colpi d'ascia. I boscaioli erano abilissimi nell'alternare ritmicamente i colpi, in modo da poter mettersi in coppia allo stesso albero e calare alternativamente l'ascia nello stesso punto. E a un certo momento... Timber! L'albero crollava maestosamente e a terra i boscaioli lo spogliavano dai rami, lasciando il tronco nudo.



**161 - PAUL BUNYAN, IL GIGANTE BUONO** - Anche i boscaioli avevano un personaggio leggendario, Paul Bunyan. Trovatello, un giorno lo avevano trovato in una culla grande come una nave e tutto un paese si era impoverito per vestirlo e nutrirlo. Così, raggiunti i dieci anni o i cento metri di altezza, se ne era andato a fare il boscaiolo, diventando bravissimo ad abbattere dieci alberi con un colpo. Sua fedele amica una gigantesca mucca, che Paul aveva salvato un inverno dal congelamento, ma che per questo era rimasta blu. Dopo una gara con una delle prime seghe a vapore, in cui pareggiarono, Paul e la mucca blu sparirono nel nord.





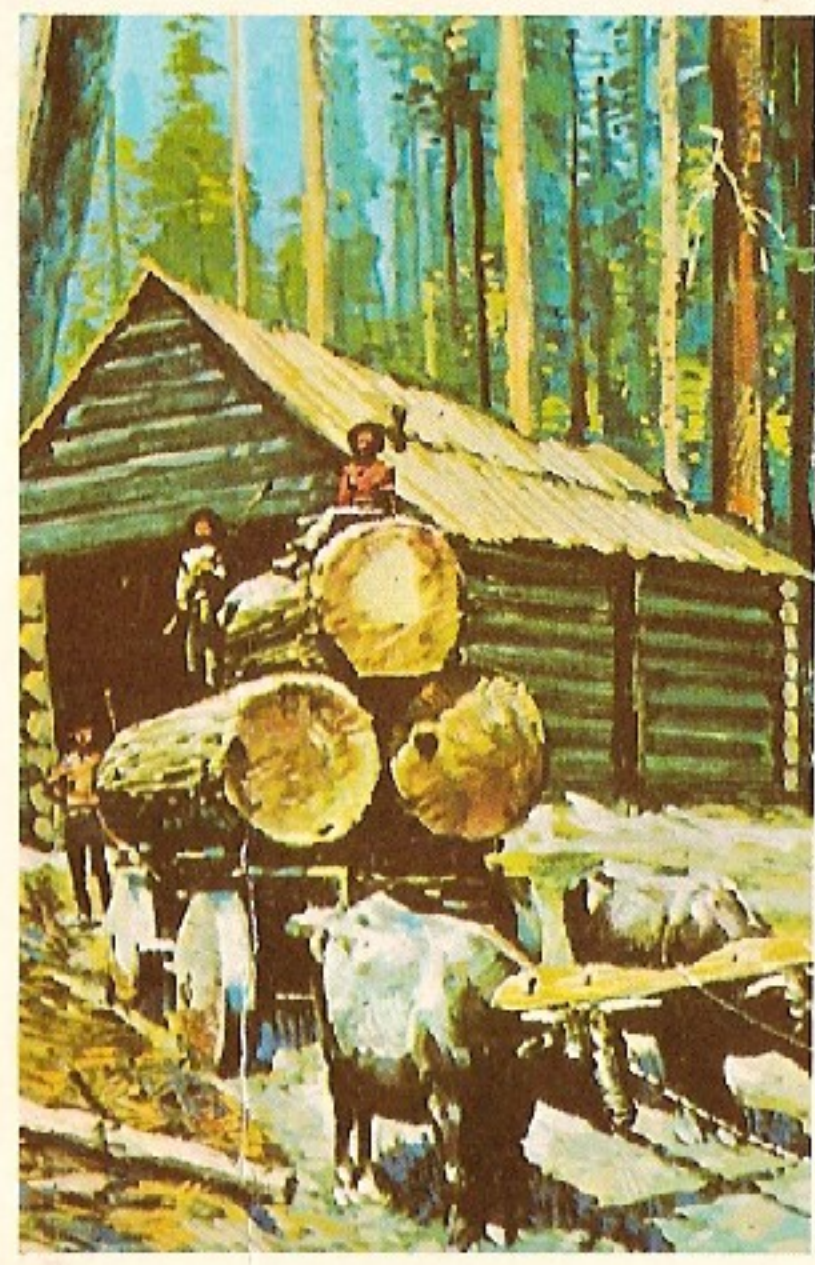
**162 - I TRONCHI GALLEGGIANTI** - I corsi d'acqua erano l'ideale per un rapido trasporto a valle dei tronchi, verso le segherie. I tronchi, spogliati dai rami, venivano fatti rotolare per un pendio finché si tuffavano nel fiume, dove incominciavano il loro galleggiante viaggio seguendo la corrente. A riva stavano dei boscaioli armati di raffi, che aiutavano il rotolamento verso l'acqua, disincagliavano i tronchi che si fermavano lungo il pendio, e li spingevano verso il centro della corrente. Erano abilissimi nel reggersi in equilibrio sui tronchi galleggianti, aiutandosi con pertiche.



**163 - CHI PERDE FA IL TUFFO** - Anche i boscaioli avevano i loro sport e le loro brave prove di abilità. Per esempio era molto diffusa la gara di tiro a segno con l'ascia. Ma il loro sport più comune consisteva nella prova di equilibrio sul tronco. Veniva calato un tronco in acqua e i due contendenti vi balzavano sulle estremità. Se riuscivano ambedue a rimanere in equilibrio, cominciavano a far ruotare con i piedi il tronco, lungo il suo asse longitudinale, ciascuno dei due in senso opposto all'altro. La gara terminava con un tuffo nell'acqua gelida di uno dei due.



**164 - L'ASCIA** - L'utensile primario del boscaiolo, da cui praticamente non si separava mai. L'ascia tipica del boscaiolo del nord-ovest era bipenne, cioè affilata da tutte e due le parti. Aveva un peso considerevole e sarebbe occorsa una certa prestanza fisica per maneggiarla soltanto; e i boscaioli l'adoperavano tranquillamente per molte ore al giorno. Erano bravissimi nell'adoperarla sia per i lavori pesanti che per quelli meno rozzi: i più spaccani amavano dire che l'adoperavano anche per farsi la barba e tagliarsi le unghie. Riuscivano anche a lancia-la con una certa precisione.



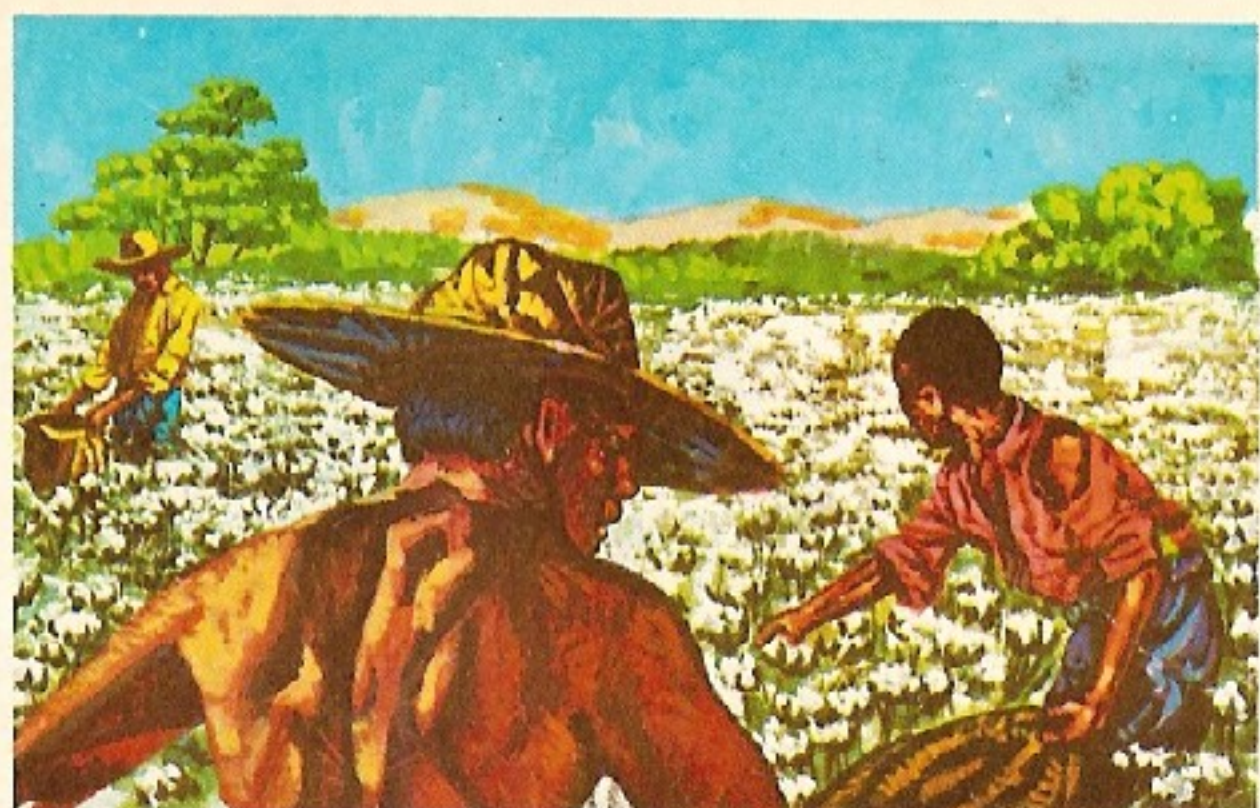
**165 - LA SEGHERIA** - I tronchi, trasportati dalla corrente, venivano recuperati nei pressi della segheria, a un'ansa strategica del fiume, e a volte vi giungevano direttamente con un rozzo sistema di canalizzazione artificiale, fornito anche di scambi ingegnosamente realizzati con chiese. Qui venivano segati in tavole e spediti alla stazione commerciale. La segheria, munita di seghe a vapore o soltanto azionate dalla forza motrice dell'acqua, come i mulini, era un nucleo di fabbricati considerevole, vi sorgevano intorno abitazioni e magazzini e qualche volta si sviluppava fino a diventare una piccola città.

## La guerra civile: "Dixie" e "John Brown"



Ma la conquista del West dovette fermarsi per un decennio, perché gli Stati Uniti si trovarono di fronte alla più grande crisi della loro storia: la guerra civile fra gli stati del Nord e quelli del Sud. Mentre i primi si erano organizzati industrialmente e si trovavano di fronte alle prime rivendicazioni sociali e ai primi sindacati, gli stati del meridione erano ancora in mano a grossi proprietari terrieri che fondavano la loro ricchezza sulla coltivazione del cotone, la cui economia era basata sullo sfruttamento degli schiavi negri. Questi ultimi erano i discendenti diretti degli schiavi importati dall'Africa nel secolo precedente, ed erano commerciati come bestiame, separati dai famigliari e uccisi anche, ad arbitrio del loro proprietario. Questo stato di cose era divenuto intollerabile per molti idealisti e, meno nobilmente, per molti industriali che vedevano con favore una mano d'opera negra con cui ricattare i propri operai sul piano salariale. D'altra parte a questo punto l'economia del Sud sarebbe stata rovinata dall'abolizione dello schiavismo, e molti politici del Sud ritenevano che il Nord cercasse di ottenere proprio questo. Una separazione ideologica in pratica esisteva già, fra i cosiddetti «abolizionisti» e «schiavisti». Questa frattura si accentuò proprio per la conquista del West: nascevano con frequenza nuovi stati dagli immensi territori occupati, e con essi la domanda se avrebbero potuto anch'essi usufruire dello schiavismo o meno, andando così a finire nell'orbita politica ed economica del Sud o del Nord. A questo gioco politico si aggiungevano gli idealisti del Nord, che contribuivano ad infiammare le masse con libri, come la Harriet Stowe con «La capanna dello zio Tom», e con l'azione, come John Brown che iniziò una guerra personale per finire impiccato dalle autorità del Sud. L'elezione a presidente degli Stati Uniti di Abraham Lincoln fu la scintilla che diede fuoco al barile di polvere. Lincoln, «l'onesto Abe», non era certamente schiavista, ma per salvare l'unità del paese non si dichiarò contrario alla schiavitù, ma solo alla sua estensione nei nuovi stati. Ma era troppo tardi. Già alcuni stati avevano proclamato la propria secessione dall'Unione e l'8 febbraio 1861 in un congresso a Montgomery in Alabama sette stati dichiararono la propria secessione ed elessero come proprio presidente Jefferson Davis. L'unica possibilità per riportarli nell'Unione era la guerra. E la guerra fu. Una durissima e sanguinosa guerra di cui gli Stati Uniti recano anche oggi le terribili conseguenze sociali, politiche e civili.





**166 - GLI SCHIAVI NEGRI** - Fino alla metà dell'ottocento, c'era stato un flusso continuo di schiavi negri che venivano razzati in Africa dai predoni arabi, venduti ai cosiddetti «negrieri», che li stipavano come bestiame nelle navi e li rivendevano nel continente americano. Ora questo traffico era proibito, ma la popolazione negra e il problema della schiavitù rimanevano. I negri non erano trattati male fisicamente, perché venivano considerati delle proprietà, e nessuno danneggiava i propri averi, ma venivano comprati e rivenduti, le loro famiglie disperse, dovevano lavorare fino all'estremo limite.



**167 - FANTI DELL'UNIONE (NORDISTI)** - Prima della Secessione degli stati del Sud, l'esercito aveva struttura e divisa unica. Ma ora solo l'esercito unionista manteneva la divisa «legale», con giubba e kepi azzurro. I componenti di questo esercito venivano chiamati in molti modi: Unionisti, in quanto difensori dell'Unione contro il tentativo di divisione del Sud; Federali, dalla struttura del governo degli Stati Uniti; Yankees, soprannome dispregiativo con cui i sudisti indicavano tutti quelli del Nord; e finalmente, dal colore della divisa, le Giubbe Azzurre. Entro qualche anno ne sarebbero morte centinaia di migliaia.



**168 - LA RESA DI FORT SUMTER** - Un'isola fortificata nel porto sudista di Charleston, Fort Sumter, era la posizione di punta del Nord, e necessitava di un rifornimento periodico. Mentre una flotta nordista salpava per questo rifornimento e per rinforzare la guarnigione, i sudisti ruppero gli indugi e il generale Beauregard mandò un messaggio al comandante di Fort Sumter, il maggiore Anderson, informandolo che entro un'ora le artiglierie sudiste avrebbero aperto il fuoco. E così fu: dopo un bombardamento di trenta ore, il 13 aprile 1861, Fort Sumter capitolava. La guerra era incominciata.



**169 - FANTI CONFEDERATI (SUDISTI)** - Dopo un primo periodo in cui l'esercito sudista era costituito da volontari, nel 1862 il governo confederato aveva per la prima volta in America costituito la coscrizione obbligatoria. Quindi stranamente l'esercito «irregolare», quello secessionista, aveva una maggiore organizzazione nell'uniforme: tutti i fanti avevano giubba e kepi grigi e pantaloni azzurrini, a differenza di quelli del Nord, che a volte variavano moltissimo nelle divise e nelle mostrine. Anche i sudisti avevano nomignoli: i Rebs, cioè i ribelli; i Confederati, dal loro governo; le Giubbe Grigie.



**170 - LA BATTAGLIA DI BULL RUN** - Il 21 luglio 1861 avviene la prima vera battaglia lungo le rive del Bull Run, un piccolo affluente del Potomac, a qualche decina di chilometri da Washington. I nordisti si erano approntati alla battaglia come a una gita di piacere, e nelle retrovie le dame di Washington erano venute in carrozza a vedere da lontano quella che si prospettava una vittoria del Nord. Il generale Mac Dowell sembra infatti aver ragione delle truppe confederate del generale Beauregard, ma i rinforzi che vengono da Sud mutano le sorti e i sudisti giungono a un tiro di cannone da Washington.



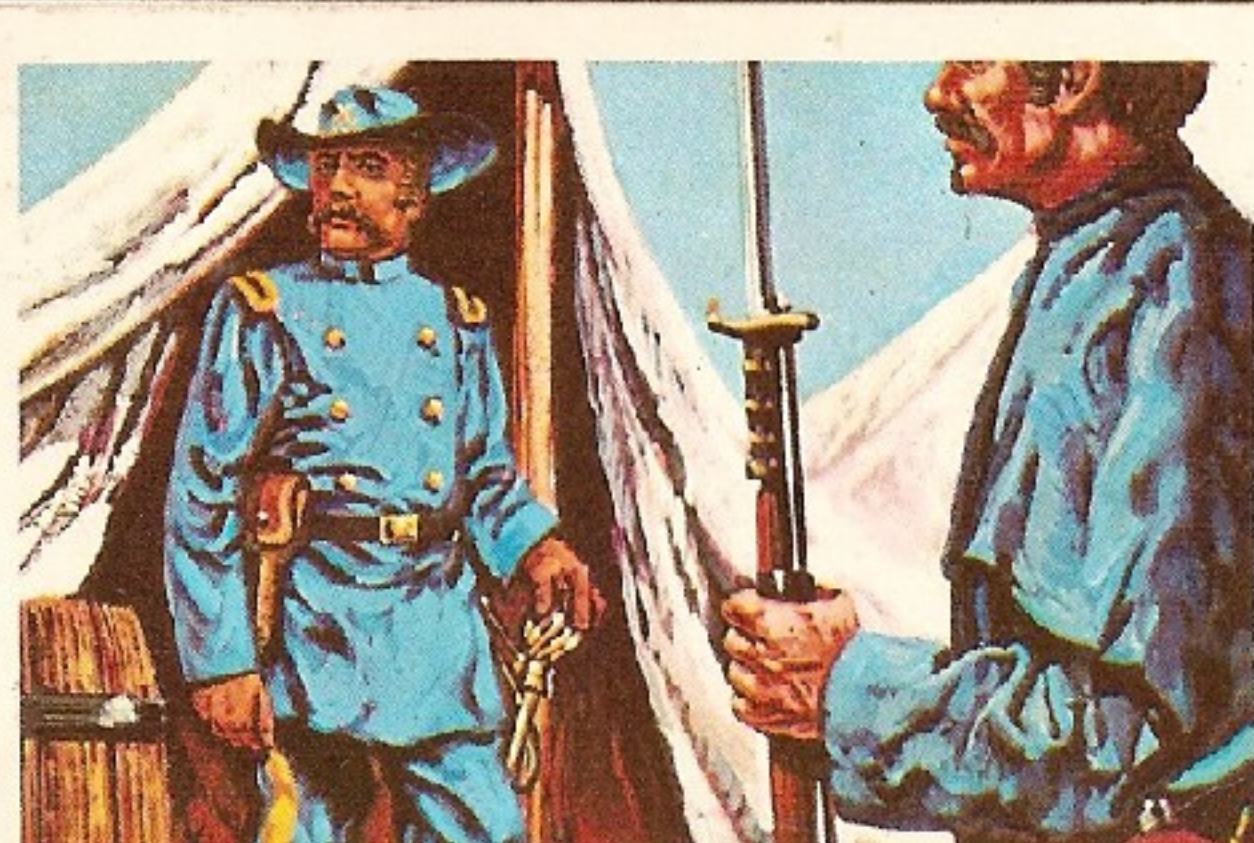
**171 - SERGENTE DELL'UNIONE** - L'esercito del Nord era costituito esclusivamente da volontari, e soltanto in un secondo tempo vi fu un inizio di coscrizione obbligatoria, quando il governo arruolò cinquantamila uomini. Le milizie volontarie avevano le uniformi più disparate, spesso ispirate a quelle estere, e anche quelle d'ordinanza che, come si è già detto, avevano giubba e kepi blu con pantaloni azzurrini ma variavano le mostrine e molti particolari a seconda degli stati da cui provenivano. I sottufficiali avevano la stessa divisa dei loro uomini più i vistosi segni del loro grado sulla manica.



**172 - LA LINEA DELL'ODIO** - Gli stati che si trovavano al confine della linea Mason-Dixon, che divideva idealmente gli stati del Nord da quelli del Sud, vennero a trovarsi in una posizione particolarmente dolorosa, perché le popolazioni, gli abitanti di uno stesso paese e finanche le famiglie si dividevano in partigiani dell'Unione e della Confederazione. Avveniva che il padre rinnegasse il figlio, che gli amici si separassero e i vicini si odiassero con tutta la loro forza. I partigiani di una parte chiamavano «rinnegati» quelli dell'altra.

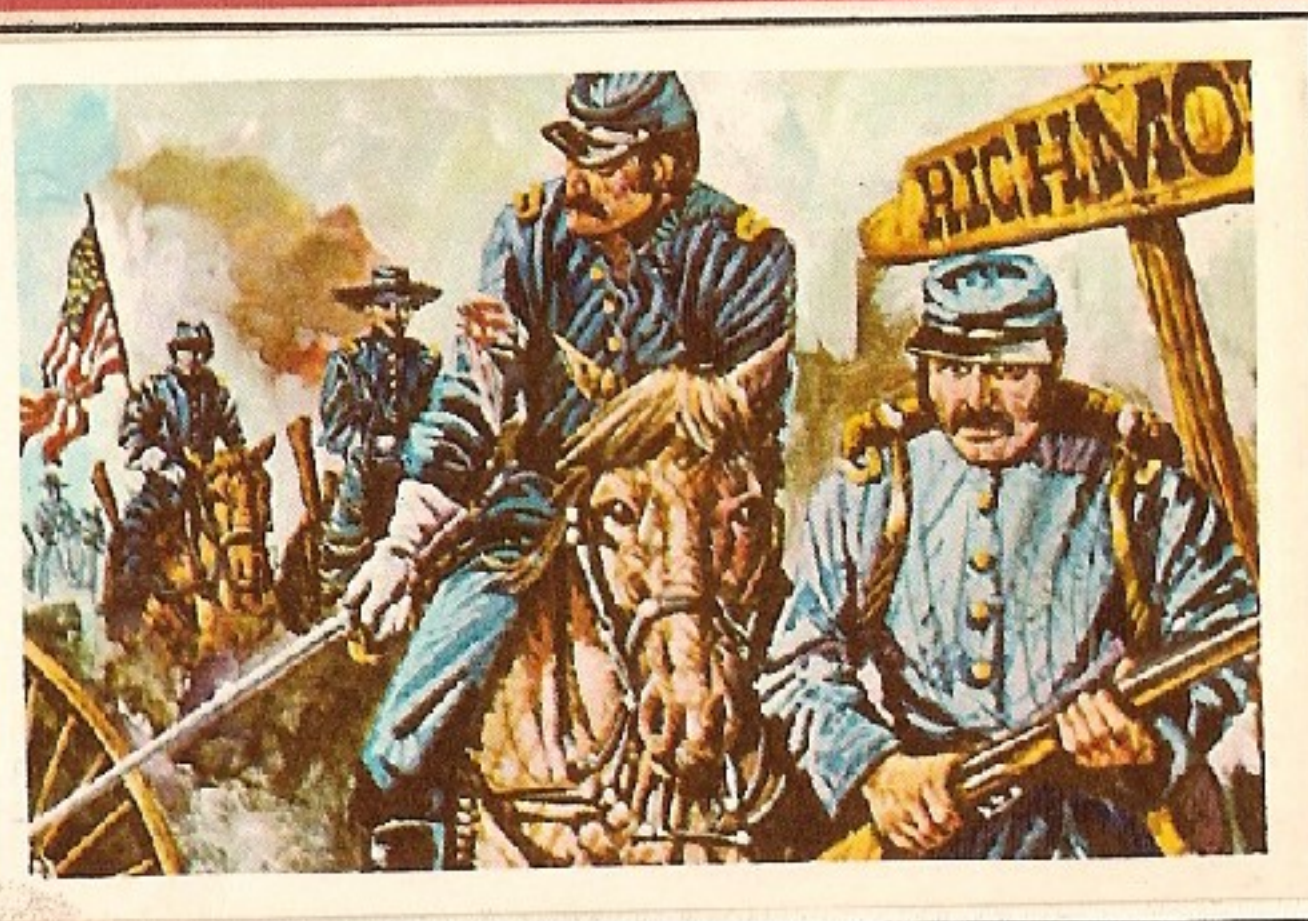


**173 - IL MASSACRO DI SHILOH** - Il 7 aprile 1862, sul fronte del Tennessee, vicino alla città di Corinth, i sudisti scatenano l'attacco in cerca di un secondo successo. Sono comandati dal generale Albert S. Johnston. Ad attenderli sono le truppe del generale Grant. I nordisti si aspettano l'offensiva, ma non così presto. Per tutto il giorno, in contrasto con il ridente paesaggio di prati, boschi e alberi di pesco, la resistenza si concentra sull'altura di Shiloh, dove il generale Sherman viene ferito due volte. A sera, con l'arrivo dei rinforzi, Grant ricaccia i sudisti. Complessivamente 20.000 morti.

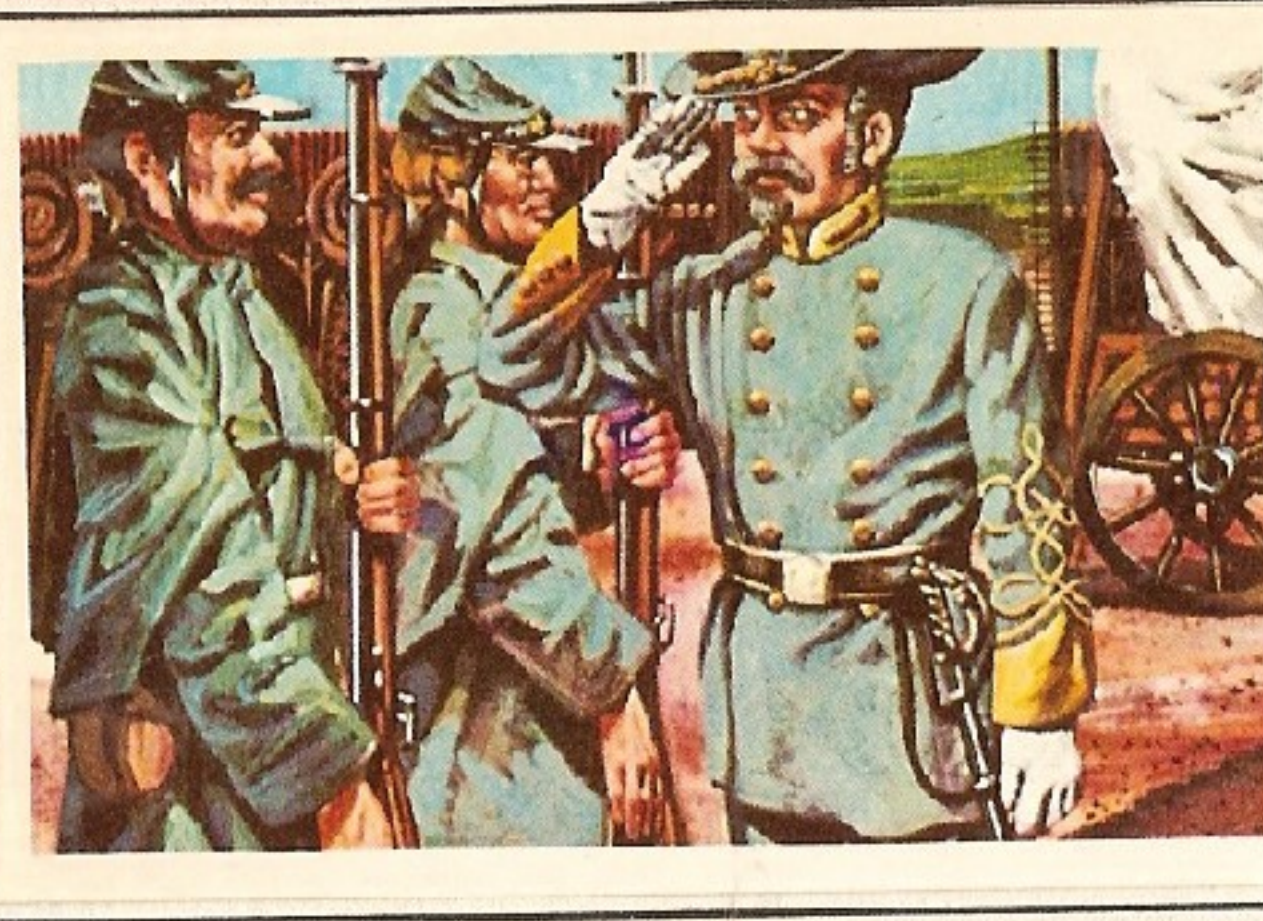


**174 - UFFICIALE NORDISTA** - All'inizio dell'ostilità c'erano 1080 ufficiali nell'esercito americano e meno di un terzo passarono alla Confederazione. Per gli ufficiali nordisti quindi le cose cambiarono poco: erano nell'esercito e nell'esercito «regolare» rimanevano. La loro uniforme era blu, compreso il kepi o il cappello a larghe tese di alcuni reparti. Erano armati di sciabola e di pistola Colt o Remington, calibro 44 e 36. Ad essi si affiancavano gli ufficiali delle milizie volontarie dalle divise e dalla preparazione militare più disparata.

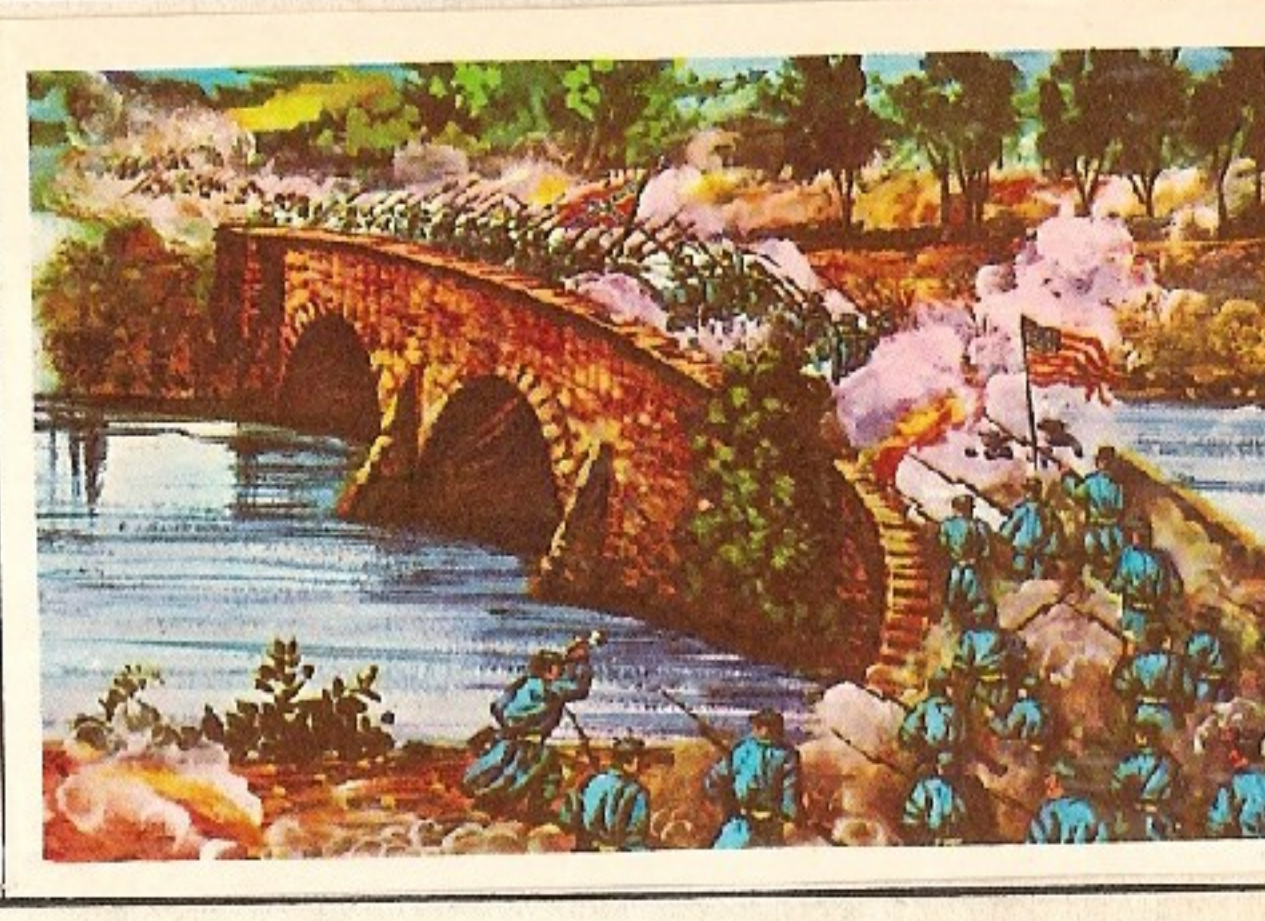




**175 - LA BATTAGLIA DEI SETTE GIORNI** - Nel tentativo di mettere un punto fermo alla guerra, il generale McClellan, comandante in capo delle armate unioniste aveva deciso di conquistare Richmond, la capitale del Sud. Il 3 maggio 1862 raggiunse Yorktown con 190.000 uomini. Gli si contrappose il generale Lee, comandante dell'Armata della Virginia Settentrionale. Lee riutilizzò il disusato sistema della fortificazione campale, bloccando McClellan alle soglie di Richmond e disturbandolo con continui attacchi laterali, finché i rinforzi del generale Jackson gli permisero di ricacciare i nordisti dopo 7 giorni.



**176 - UFFICIALE CONFEDERATO** - Soltanto 313 ufficiali dell'esercito si erano dichiarati per il Sud. A questi si erano immediatamente uniti i giovani di tutte le migliori famiglie del Sud, dando alla classe militare tutta una particolare mentalità, con uno spiccato senso dell'onore, non solo militare, e una idea piuttosto romantica della guerra. La guerra civile, con tutto il suo bagaglio di atrocità, non intaccherà eccessivamente questo modo di pensare, e la maggior parte di questi ufficiali in uniforme grigio morirà valorosamente per la propria terra.



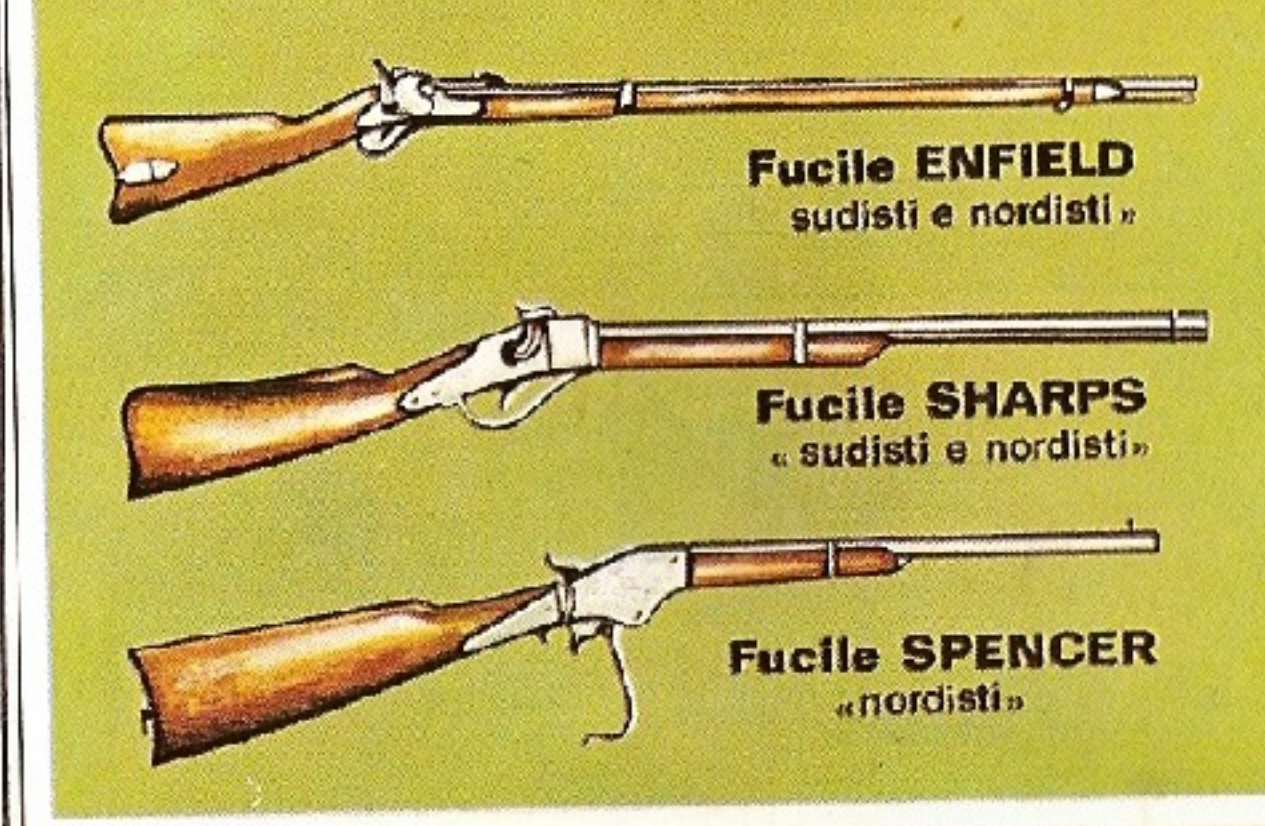
**177 - LO SCONTRO SUL PONTE DI ANTIETAM** - Il 30 agosto 1862 si spese la grande offensiva del generale McClellan con una seconda battaglia sul fiume Bull Run, persa anche questa volta dai nordisti. Il generale Lee iniziò immediatamente una controffensiva tentando a sua volta di invadere il Nord, cominciando dal Maryland, e sebbene in forze molto minori varcò il Potomac, il fiume che bagna Washington. Ma la battaglia sul fiume Antietam, dimostrò, il 17 settembre 1862, la superiorità numerica e di armamento dei nordisti, e Lee ripassò il Potomac. L'offensiva è fallita, ma il generale McClellan non li insegue.



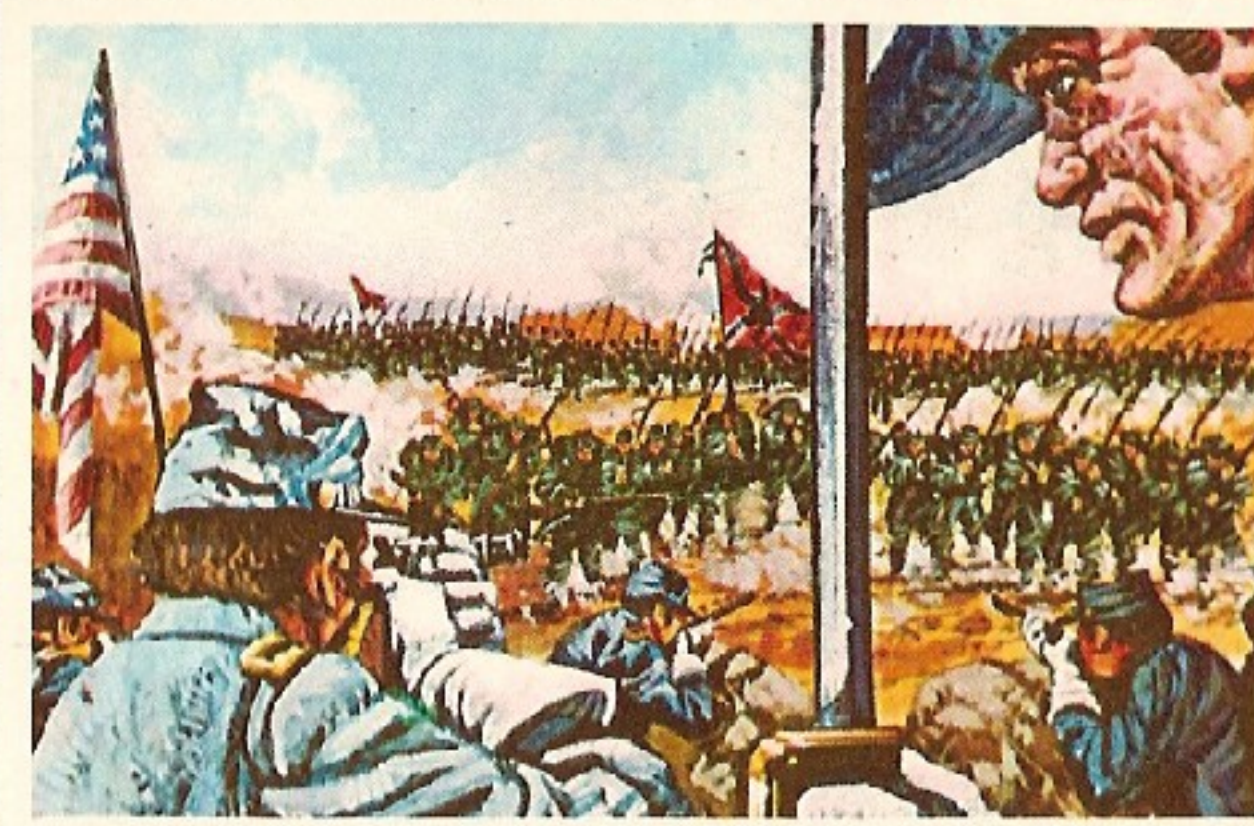
**178 - ARTIGLIERIA DELL'UNIONE** - Nella guerra di Secessione si fa per la prima volta un uso veramente «moderno» delle artiglierie, intese come copertura della fanteria. Una delle cause dello spaventoso numero di morti in questi combattimenti era il caricamento «a mitraglia», cioè i cannoni di prima linea venivano caricati con cartocci di munizioni spezzata e sparati con alzo zero, spazzando il terreno dinanzi a sé e seminando la distruzione sui nemici all'attacco. A differenza di quelli nordisti, i cannoni sudisti erano essenzialmente europei.



**179 - LA BATTAGLIA DI CHANCELLORSVILLE** - Gli indugi del generale McClellan avevano permesso a Lee di salvarsi ad Antietam, e per questo Abraham Lincoln aveva sostituito il comandante nordista con il generale Burnside. Questi, smanioso di vittoria ad ogni costo, entrò in Virginia per trovarsi le truppe di Lee trincerate presso Fredericksburg. Vedendo le proprie truppe falciate dalle artiglierie Burnside impazzì. Lo sostituì il generale Hooker che tentò di aggirare Lee, ma cadde in trappola a Chancellorsville e dovette ordinare la ritirata il 4 maggio 1863. Lincoln lo sostituì con Meade.



**180 - I FUCILI DELLA GUERRA CIVILE** - Caratteristica curiosa, l'arma più comune, sia del fante nordista che di quello sudista, era inglese: il fucile militare Enfield 1853 e 1858. Mentre il Sud era principalmente costretto a comprare all'estero il proprio armamento, il Nord, con un'industria propria, in attesa di renderla più produttiva, aveva fatto lo stesso. Ma subito dopo aveva prodotto lo Sharps, a retrocarica, con cartuccia di carta, copiato dai sudisti, e lo Spencer a ripetizione, con bossolo metallico, che poteva sparare sette colpi in rapida successione creando un notevole volume di fuoco.



**181 - A GETTYSBURG NON SI PASSA!** - Il Sud dilagava. Il generale Meade copiò la tattica di Lee facendo trincerare 90.000 uomini a Gettysburg in Pennsylvania. Qui, nei primi due giorni del luglio 1863, divampò una battaglia di estrema violenza con continue sorti alterne. Il giorno successivo Lee decise un attacco frontale contro il centro dello schieramento nordista. Mentre 15.000 fanti confederati, comandati dal generale Pickett, si lanciavano all'attacco, Meade trattenne i suoi fino all'ultimo momento con la frase: «Non sparate finché non vedete il bianco degli occhi». I sudisti furono travolti. Con questa battaglia perdevano la guerra.



**182 - CARICA DI CAVALLERIA SUDISTA** - Anche se la guerra di Secessione fu la prima guerra condotta in senso «moderno», con l'uso sistematico della fanteria, la fortificazione campale e le trincee, l'uso preventivo dell'artiglieria e i massacri in massa, in ambedue i campi veniva ancora usata con dovizia la cavalleria per le tecniche di sfondamento e per gli inseguimenti rapidi nelle controffensive. E in effetti la cavalleria ebbe effetti determinanti in molte battaglie, come quella sudista, che diede il colpo di grazia alle truppe del generale Hooker nella battaglia di Chancellorsville.



**183 - IL BOMBARDAMENTO DI ATLANTA** - La sconfitta di Gettysburg segnava la fine del Sud. Più di cinquantamila morti da ambo le parti erano rimasti sul terreno, ma solo il Nord era in grado di rimpiazzare i suoi caduti. Inoltre anche la piazzaforte sudista di Vicksburg era caduta, isolando il Texas, che forniva alla Confederazione buona parte del suo fabbisogno alimentare. Ed ora l'iniziativa passa ai nordisti. Il generale Sherman sfonda il fronte sudista con un esercito di sessantamila uomini, attraversa la Georgia e pone sotto assedio Atlanta, che mette a ferro e fuoco a cannonate, il 28 luglio 1865.





**184 - BANCONOTE CONFEDERATE** - Con la secessione, gli stati confederati avevano cercato di istituire un'economia propria, senza peraltro un grande successo, perché dovevano rivolgersi in Europa, con cui erano in buoni rapporti commerciali per l'esportazione del cotone, per ottenere buona parte dei manufatti e dei prodotti industriali necessari. Avevano anche creato una moneta propria, la cui stabilità e valore per l'estero dipendevano dalla riuscita della guerra. Un blocco navale sempre più stretto mise in crisi economica il Sud, recando l'inflazione, e in breve il denaro confederato fu carta straccia.



**185 - SHERIDAN E LA «TERRA BRUCIATA»** - Nell'autunno del 1864 il generale Sheridan ricevette l'ordine da Grant di ripulire la valle dello Shenandoah dai guerriglieri sudisti che vi si erano annidati agli ordini del generale Early. Sheridan allora, prendendo esempio da Sherman che sta attuando la politica delle «terra bruciata» e sta raggiungendo il mare vivendo di razzie e perquisizioni distruggendo tutto il resto, perfeziona l'idea raggiungendo la guerra totale. La valle dello Shenandoah diventa un deserto fumante; ogni mezzo di sostentamento, anche per i civili, viene distrutto.



**186 - LA RESA DI APPOMATTOX** - La guerra ormai si avviava alla conclusione: Sherman ormai risaliva tutta la Carolina e la Virginia e intanto Grant costringeva Lee a ritirarsi da Petersburg e conquistava Richmond il 3 aprile 1865. All'alba del 9 aprile il generale Robert Lee salì a cavallo la collina di Appomattox: di fronte a sé aveva le armate di Grant e Sherman. Era veramente la fine. Lee accettò di incontrarsi con Grant per trattare la resa. Nella casa di Mac Lean si limitò a chiedere una distribuzione di viveri ai suoi uomini affamati. Grant lasciò le armi agli ufficiali e i cavalli ai soldati.



**187 - L'ASSASSINIO DI LINCOLN** - La guerra è finita. Ora bisogna farla diventare un lontano ricordo e pacificare gli animi. Almeno così pensa il presidente degli Stati Uniti Abraham Lincoln, ma trova fortissime resistenze anche in seno del suo stesso governo, dove si pensa di trattare il Sud non come una parte degli Stati Uniti, ma come un paese conquistato su cui far pesare la vittoria. E la sera del 14 aprile 1865, al Ford Theatre di Washington, Lincoln viene ucciso nel suo palco da una revolverata sparagli alla nuca dall'attore John W. Booth. Muore l'unico uomo che poteva pacificare l'America.



**188 - IL KU KLUX KLAN** - L'amministrazione nordista del Sud fu spietata e gli Stati Uniti sentono ancor oggi le conseguenze dei danni e delle reazioni che provocò. La reazione più appariscente, e nello stesso tempo più micidiale, fu quella delle sette segrete contro i negri. A Pulaski, nel Tennessee, era nata un'associazione chiamata Ku Klux Klan (dal greco «kuklos», circolo) fondata da giovani confederati che si divertivano a spaventare i negri vestendosi da fantasmi. In poco tempo divenne un'associazione potentissima in tutto il Sud, fonte di ogni genere di arbitrii e violenze contro i negri.



**189 - VIA COL VENTO** - Un grande «best seller» sulla Guerra di Secessione fu il libro «Via col vento». L'autrice del romanzo, Margaret Mitchell, discendente da una famiglia aristocratica del Sud, era nata ad Atlanta in Georgia, e ivi rimase sempre fino alla sua morte per un incidente stradale nel 1949. Tutta l'opera è pervasa da uno spirito sudista, inteso come nostalgia di un certo mondo esteriore del Vecchio Sud, finito appunto con la Guerra Civile, e una vivida descrizione degli orrori della guerra, culminante nel bombardamento di Atlanta. Dal libro fu tratto nel 1939 un film di successo.

## I protagonisti

I protagonisti della Guerra di Secessione furono naturalmente tutti gli Stati Uniti. Furono i milioni di soldati che presero parte alla guerra, furono le centinaia di migliaia che vi morirono e i milioni di civili che videro distrutto tutto quello che avevano. Ma fra questi alcuni spiccarono nettamente, per aver contribuito con le loro parole e le loro azioni a modificare sostanzialmente gli avvenimenti o a provarli. Anzitutto gli Idealisti, che con i loro scritti e discorsi infiammarono l'opinione pubblica, che a sua volta influiva in parte sulla classe politica. Poi gli uomini politici, spinti da veri ideali o da interessi di parte, che provocarono le circostanze e presero le decisioni. Quindi i generali, la cui personalità si dimostrò rilevante per l'andamento della guerra in ogni senso. Infine alcuni isolati che provocarono una svolta decisiva con una singola azione, provocando così un particolare stato psicologico o influenzando con essa su un «protagonista» di particolare importanza. Eccone alcuni.

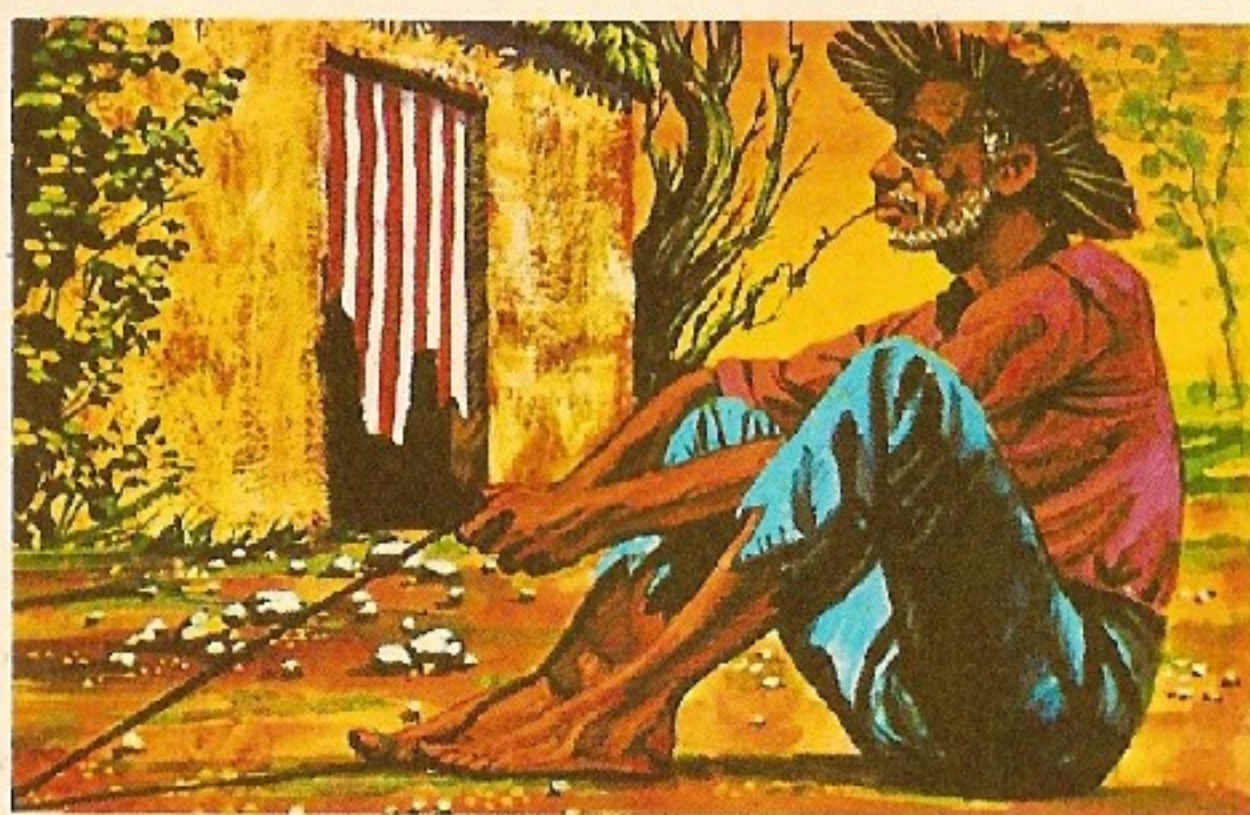


**190 - JOHN BROWN** - I soldati nordisti cantavano: «Il corpo di John Brown marciò nella tomba, ma la sua anima marcia davanti a noi». Convinto abolizionista, John Brown aveva marciato nel 1859 con i suoi figli e un esiguo gruppo di fedeli verso la Virginia per attaccare l'arsenale di Harper's Ferry. Il suo scopo era di impadronirsi delle armi contenute nell'arsenale per armare un gruppo di negri che erano insorti. Il tentativo fu un insuccesso. Preso prigioniero, John Brown finì impiccato il 2 dicembre 1859 sul patibolo di Harper's Ferry. Sarebbe diventato un simbolo per tutti i nordisti.



**191 - HARRIET BEECHER STOWE** - Nel 1850 la moglie di un pastore calvinista del Connecticut, Harriet Beecher Stowe propose al direttore di una rivista abolizionista, «The National Era», un racconto di qualche puntata che illustrasse gli orrori della schiavitù. Originaria dell'Ohio, paese di confine in cui fuggivano gli schiavi negri, aveva in mente solo qualche episodio autobiografico; ma il successo della storia la costrinse a raggiungere le quaranta puntate, raccolte poi in un libro che influenzò moltissimo sulla pubblica opinione: «La capanna dello zio Tom». «È stato Dio che l'ha ispirato», disse la Stowe.





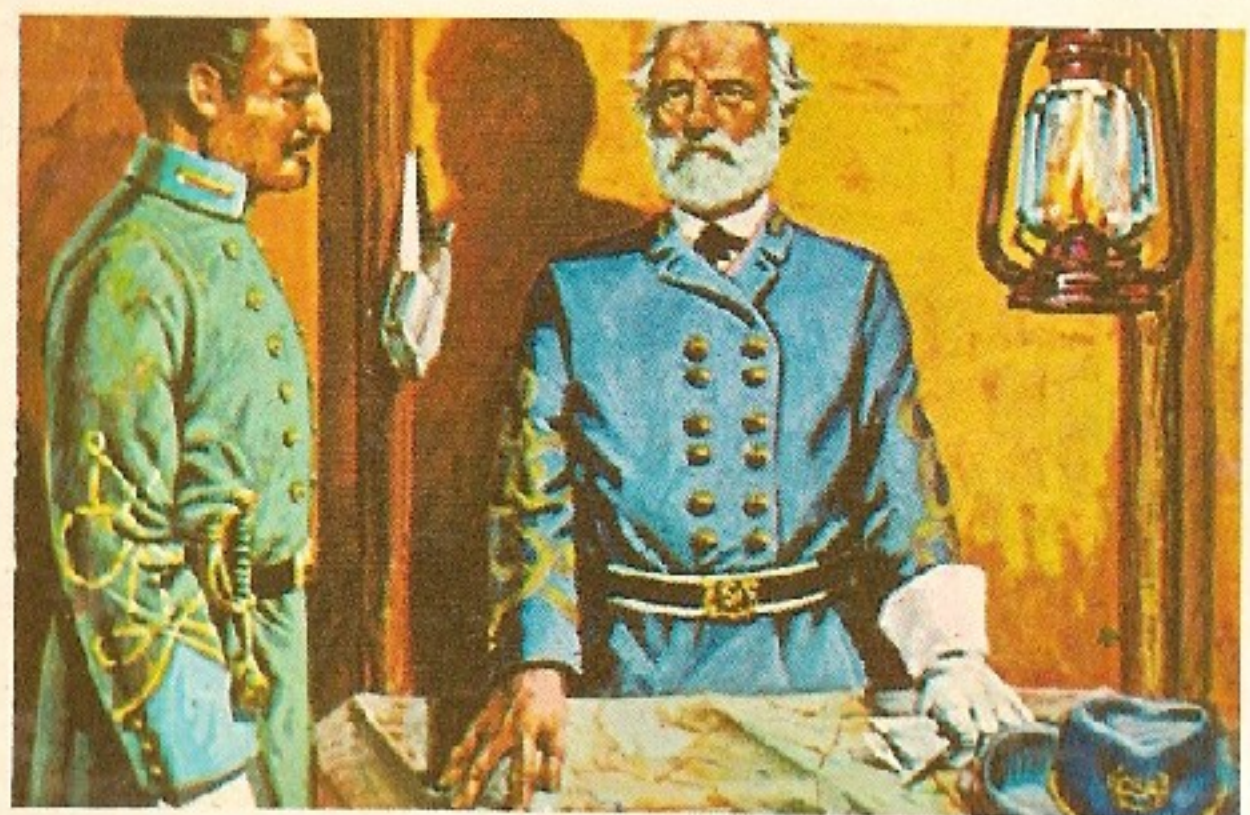
**192 - LA CAPANNA DELLA ZIO TOM** - Questa saga sulla schiavitù negra non si limitò ad essere il più grande successo letterario dell'America dell'ottocento, ma divenne anche un appello a tutte le coscienze, perché rendeva accessibile a tutti, con un linguaggio semplice, un angoscioso problema posto in chiave drammatica. Milioni di americani si appassionarono alle vicende dello zio Tom e della piccola Nellie, e intanto prendevano coscienza della situazione disumana in cui si trovavano gli schiavi. Questo libro contribuì a diffondere il problema anche tra l'uomo della strada.



**193 - ABRAHAM LINCOLN** - Nato da una famiglia di pionieri e cresciuto nella povertà, Abraham Lincoln dimostrò fin da ragazzo grande ingegno e desiderio di apprendere. Trasferitosi con la famiglia nell'Illinois si diede alla politica, e nel frattempo divenne avvocato. Deputato al Congresso nel 1846 venne scelto nel 1860 dal partito repubblicano come candidato alla Casa Bianca e divenne Presidente degli Stati Uniti nell'anno successivo. Uomo di grande umanità e di acuto ingegno, si adoperò prima, inutilmente, per risparmiare al suo paese una guerra civile; poi, una pace ingiusta. Morì assassinato nel 1865.



**194 - JEFFERSON DAVIS** - Kentuckiano e di origini umili, il futuro presidente della Confederazione, Jefferson Davis, aveva intrapreso la carriera militare uscendo come sottotenente da West Point e partecipando alle prime guerre indiane. Dopo una parentesi politica, in cui divenne deputato nel 1845, partecipò alla guerra contro il Messico, in cui fu gravemente ferito. Nel 1847 divenne senatore per il Mississippi. Alla dichiarazione di secessione, Davis diede le dimissioni dal Senato e venne eletto nel 1861 presidente della Confederazione. Uomo integerrimo, catturato dai nordisti, fu rilasciato nel 1867.



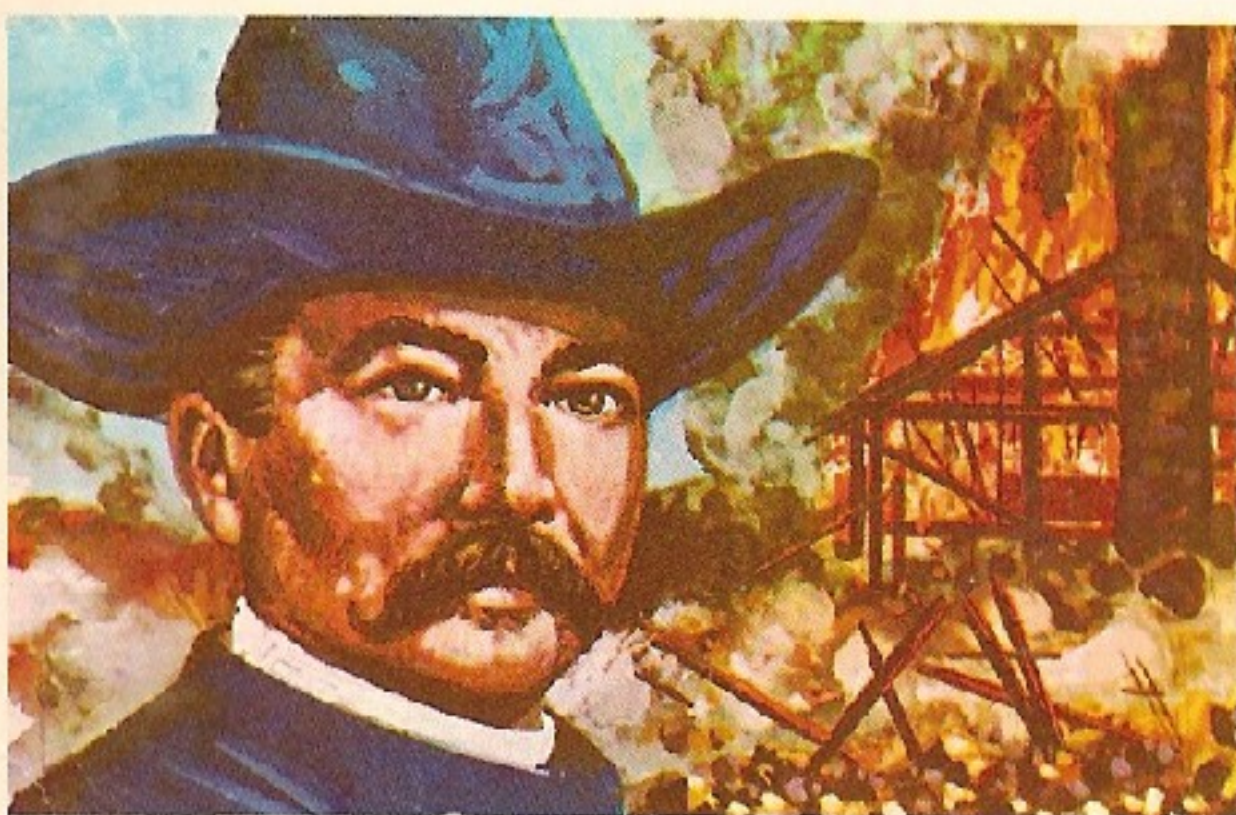
**195 - IL GENERALE LEE** - Appartenente a una delle famiglie più aristocratiche della Virginia, Robert Lee rifiutò nel 1861 il comando dell'armata nordista del Potomac, diede le dimissioni dall'esercito degli Stati Uniti e divenne il generale dei volontari della Virginia. Fu il generale sudista più dotato e capace e riuscì a conquistarsi l'affetto dei suoi soldati e il rispetto di quelli della parte avversa. Profondamente religioso, era favorevole all'emancipazione dei negri. Morì nel 1870, dopo aver trascorso gli ultimi anni come insegnante all'Università della Virginia, a Lexington.



**196 - IL GENERALE GRANT, L'UOMO DELLA VITTORIA** - Dopo essersi distinto nella guerra contro il Messico, Ulysses Grant era stato costretto nel 1854 a dare le dimissioni da capitano dell'esercito per il suo vizio di bere e aveva dovuto fare il contadino e il commesso. Riarruolatosi come volontario allo scoppio della guerra, divenne per le sue doti militari comandante supremo delle forze dell'Ovest nel 1863 e, un anno dopo, generale in capo dell'esercito nordista fino alla vittoria. Non aveva perduto il suo vizio, ma Lincoln diceva che, date le sue vittorie, avrebbe volentieri dato lo stesso whisky agli altri generali.



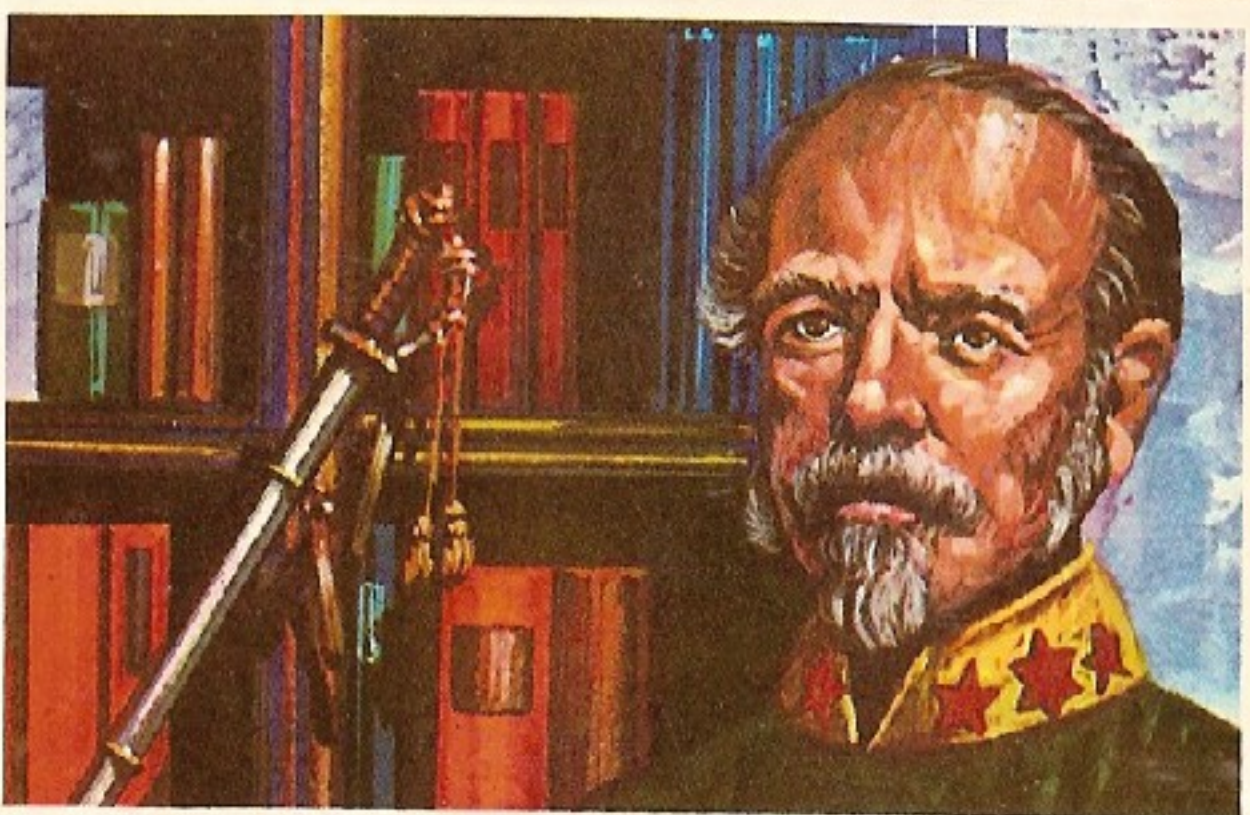
**197 - IL GENERALE «MURO DI PIETRA»** - Uscito da West Point, Thomas Jackson si era distinto nella guerra contro il Messico e nel 1851 aveva lasciato l'esercito col grado di maggiore per insegnare fisica al Virginian Military Institute. Nel 1861 entrò nelle file sudiste col grado di colonnello. La sua volontà ferrea e il suo coraggio fisico eccezionale gli valsero il soprannome di «Stonewall» (muro di pietra) da parte del generale Lee alla battaglia di Bull Run, e da quell'istante fu anche per le truppe il generale Thomas «Stonewall» Jackson. Morì nel 1863 per le ferite riportate nella battaglia di Chancellorsville.



**198 - SHERMAN IL MASSACRATORE** - Nativo dell'Ohio, William Sherman entrò a sedici anni a West Point per poi prestare servizio nella Carolina del Sud e nella Georgia. A 33 anni lasciò l'esercito per divenire prima dirigente bancario, poi sovrintendente al Collegio Militare della Louisiana. Nel 1861 entrò come colonnello nelle file nordiste e l'anno dopo divenne generale. Uomo di energia sovrumana e di spietate risoluzioni fu il responsabile della strategia «della terra bruciata», in cui i nordisti distruggevano completamente tutto quanto incontravano per affamare le popolazioni, e della distruzione di Atlanta.



**199 - JOHN WILKES BOOTH** - Attore fallito, fratello di un celebre attore shakespeariano, John Wilkes Booth era un fervente sostenitore della causa sudista e aveva organizzato una congiura assieme a tre disertori dell'esercito confederato. La notte del 14 aprile 1865 Booth si presenta nel palco di Abraham Lincoln e gli spara a bruciapelo. Poi salta sul palcoscenico e grida «Sic semper tyrannis» e fugge. Verrà rintracciato il 26 aprile in una fattoria presso Fort Royal in Virginia e ucciso in circostanze misteriose. I suoi complici, fra cui una donna, saranno tutti impiccati.

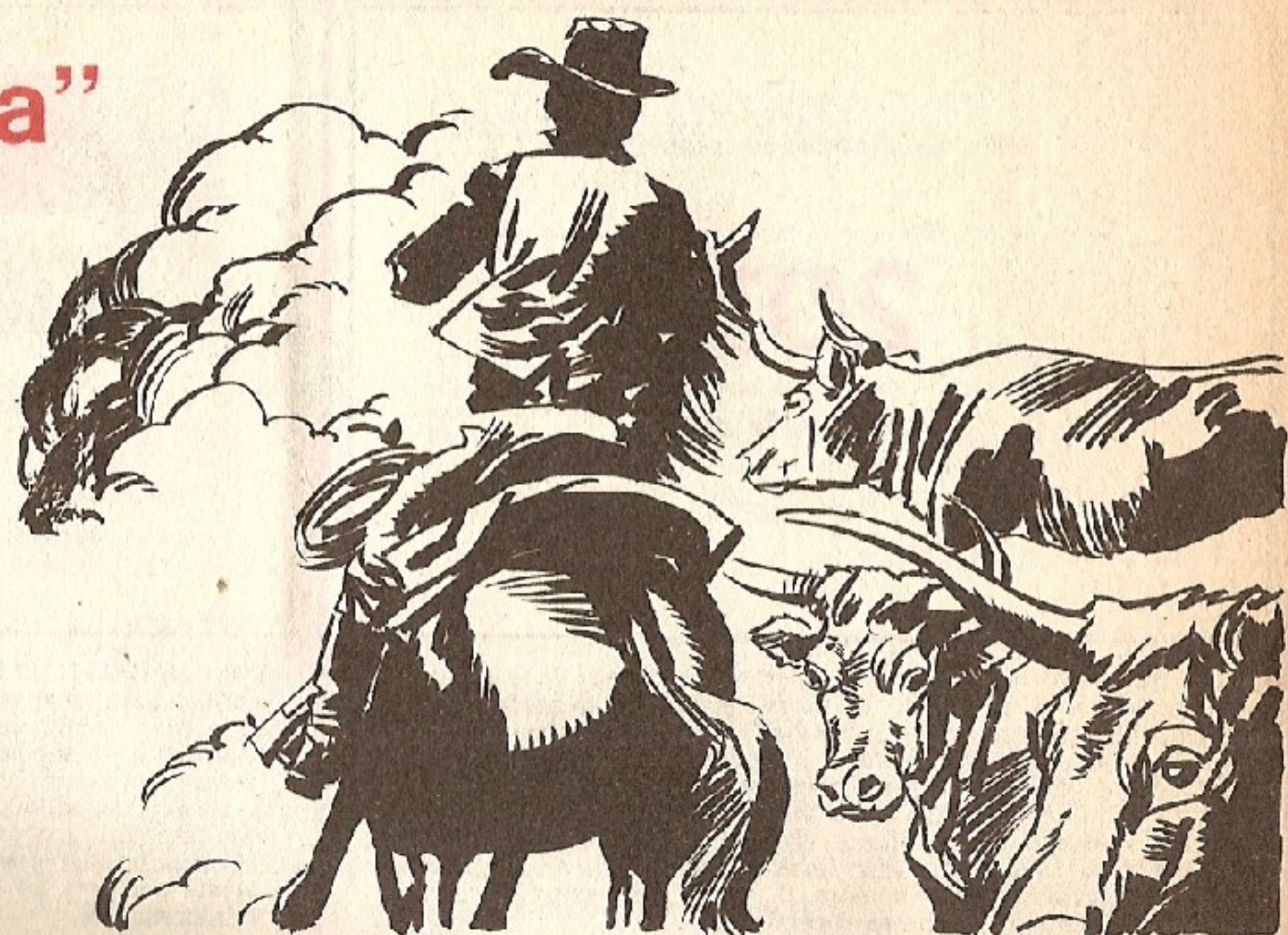


**200 - JOSEPH JOHNSTON** - Joseph Johnston, virginiano, uscì da West Point nel 1829 e prese parte alla guerra contro i Seminoli in Florida; partecipò quindi alla guerra contro il Messico. Abilissimo stratega, diede molto filo da torcere a Grant e Sherman, ma la sua opera fu continuamente ostacolata dal presidente Jefferson Davis per una inimicizia personale. Colto e di grande intelligenza, fu un uomo generoso, idolatrato dai suoi soldati che lo avevano soprannominato con affetto «il vecchio Joe». Morì nel 1891 dopo aver pubblicato un importante saggio sulla guerra civile.

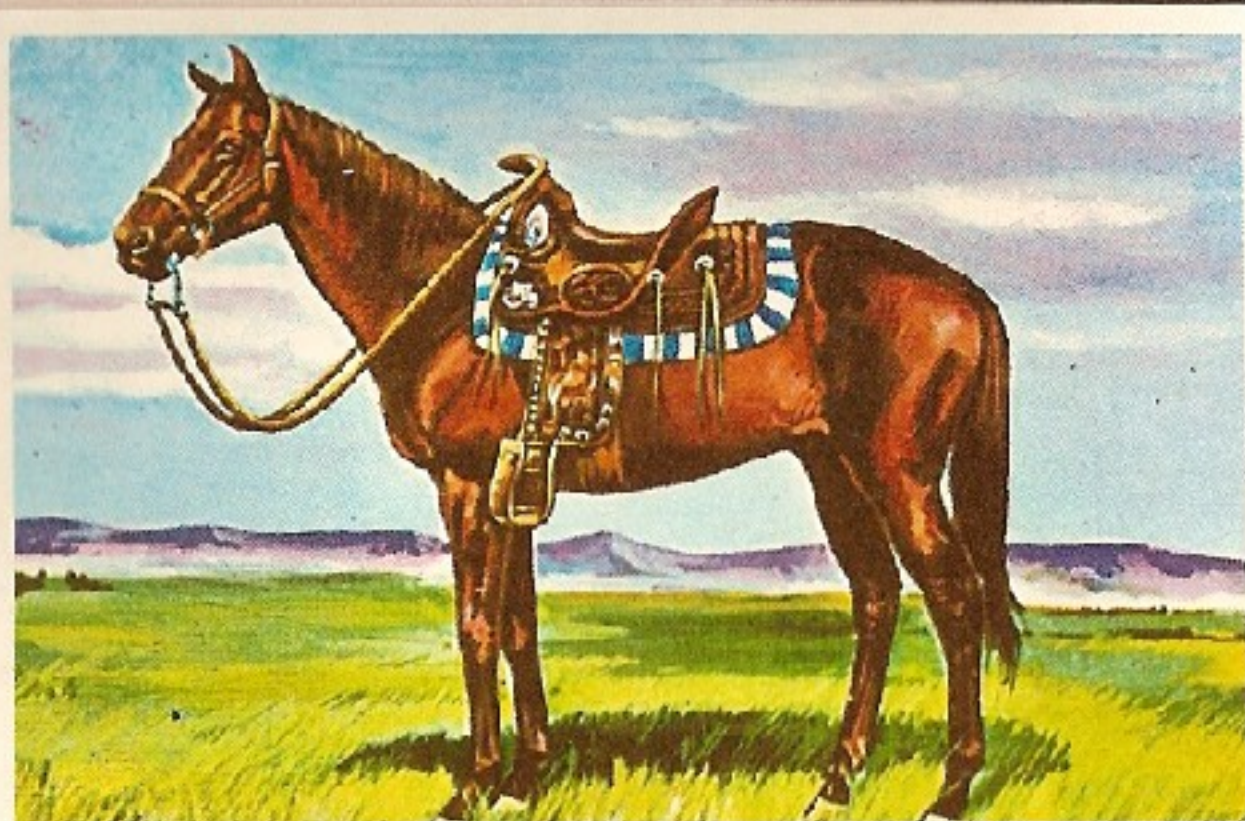


# Cowboy, "I cavalieri della prateria"

Nel 1865, soltanto nel Texas pascolavano cinque milioni di bovini in libertà. I texani, maestri della spaccanata, dicevano che se la Guerra Civile fosse durata qualche altro mese, tutto il Sud-ovest sarebbe sprofondato sotto il peso del bestiame. Infatti con la guerra i bovini erano stati abbandonati a se stessi e si erano moltiplicati, tanto che ora sul mercato venivano pagati soltanto cinque dollari al capo, e spesso soltanto un dollaro per la pelle, mentre la carne doveva essere gettata. I proprietari di bestiame si accorsero che dovevano rivolgersi al nord, dove i prezzi erano migliori, e in particolare a Chicago, che praticamente riforniva di carne tutta la parte settentrionale degli Stati Uniti. La ferrovia era giunta fino ad Abilene, nel Kansas: occorreva portare là le mandrie. Un'impresa regolarmente spaventosa, perchè bisognava condurre il bestiame per centinaia di chilometri di prateria e deserto, attraverso il Texas settentrionale, l'Oklahoma e parte del Kansas. Per farlo, occorrevano uomini rotti a tutte le fatiche e altamente specializzati, e questi uomini, nel 1866, condussero oltre il Fiume Rosso, fino al Kansas, più di 260.000 capi. Erano i popolarissimi cowboy.



**201 - IL COWBOY** - Il cowboy era dunque il protagonista della massacrante marcia di trasferimento delle mandrie. Lavorava per una paga irrisoria, cotto dal sole e infradiciato dalla pioggia, cavalcando diciotto ore al giorno in qualsiasi stagione, e in determinati casi anche giorni e notti intere. Il cowboy era un uomo il cui lavoro, apparentemente primitivo, era altamente specializzato; alle indubbie doti fisiche doveva unire una spiccata conoscenza del bestiame, dei suoi umori, delle sue abitudini e in particolare diventare tutt'uno con il suo principale amico e collaboratore: il cavallo.



**202 - IL CAVALLO** - Nel West americano, il cowboy fu l'unico vero antagonista bianco degli indiani nel conoscere e padroneggiare il cavallo. Anche il cavallo del cowboy era altamente specializzato; molto affezionato al padrone, che in genere lo aveva addestrato personalmente. Il cavallo sapeva destreggiarsi nel penetrare una mandria come nel passare un guado. Ogni mandria aveva una «remuda», un branco di cavalli che venivano adoperati dai vari cowboy, ma ogni cowboy aveva il suo cavallo personale, il «top-horse», che amava come una donna e anche di più.



**203 - IL RANCH** - Il proprietario del bestiame alloggiava in un «ranch», una grossa fattoria che viveva in funzione dei bovini. Mentre questi ultimi pascolavano nelle terre circostanti, i cowboy che li sorvegliavano e li radunavano periodicamente perchè non si disperdessero troppo, in attesa che fossero pronti per il viaggio, si dedicavano ai lavori pesanti spiccioli, curavano i cavalli e vivevano una vita comunitaria, dormendo in un dormitorio, mangiando tutti insieme in una sala, discutendo dei viaggi passati, almanaccando sui futuri e pigliandosi a pugni nelle controversie.



**204 - I CAVALLI SELVAGGI** - Prima della venuta dei bianchi, il cavallo non esisteva nelle due Americhe. Ma in un paio di secoli i discendenti dei cavalli di Fernando Cortez avevano popolato tutto il continente americano. Questi cavalli vivevano in branchi selvaggi, e gli indiani avevano imparato a catturarli e a servirsene come se non avessero fatto altro in tutta la loro storia. Anche i cowboy catturavano i cavalli selvaggi, ma per puro spirito sportivo, inseguendoli e lanciando il laqueo su di loro, per poi provare la propria abilità nel domarli, ma raramente questi diventavano cavalli da «remuda».

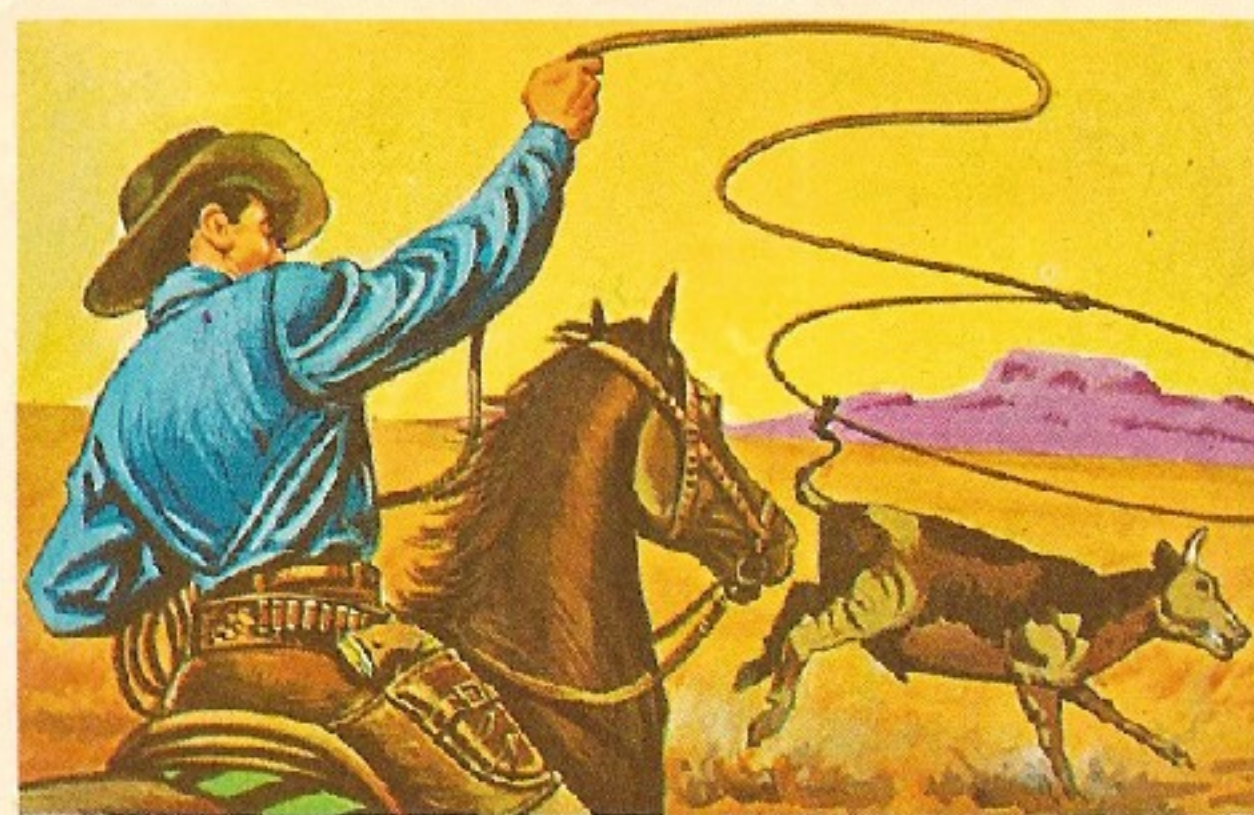


**205 - IL VAQUERO** - Un'antenato coesistente al cowboy era il vaquero messicano, che praticamente faceva lo stesso mestiere da molto tempo prima. Ma mentre il cowboy era un salariato libero, che cambiava padrone con facilità, che aveva raggiunto un certo orgoglio professionale e che esplicava il suo lavoro guidando le mandrie in lunghe migrazioni, il vaquero in genere «apparteneva» per tutta la vita, e spesso per generazioni, a un grosso latifondista che aveva tutti i diritti su di lui. Inoltre le mandrie restavano sul luogo. In comune col cowboy aveva solo la conoscenza del bestiame.



**206 - I LONGHORNS** - I buoi che il cowboy guidava non erano quelli che ci si è abituati a vedere al cinema, ma erano molto simili al nostro bue maremmano, bianco con le corna lunghe. E appunto «longhorns», corna lunghe, erano chiamati. Quando in seguito alle spedizioni per ferrovia i proprietari del bestiame divennero i «re del bestiame» e si organizzarono, furono proprio le corna lunghe a determinare l'estinzione di questa razza di buoi. Ci si accorse infatti che le corna prendevano troppo spazio e in vagone stavano pochi capi, e si importarono gli inglesi «Herefords» a corna corte.

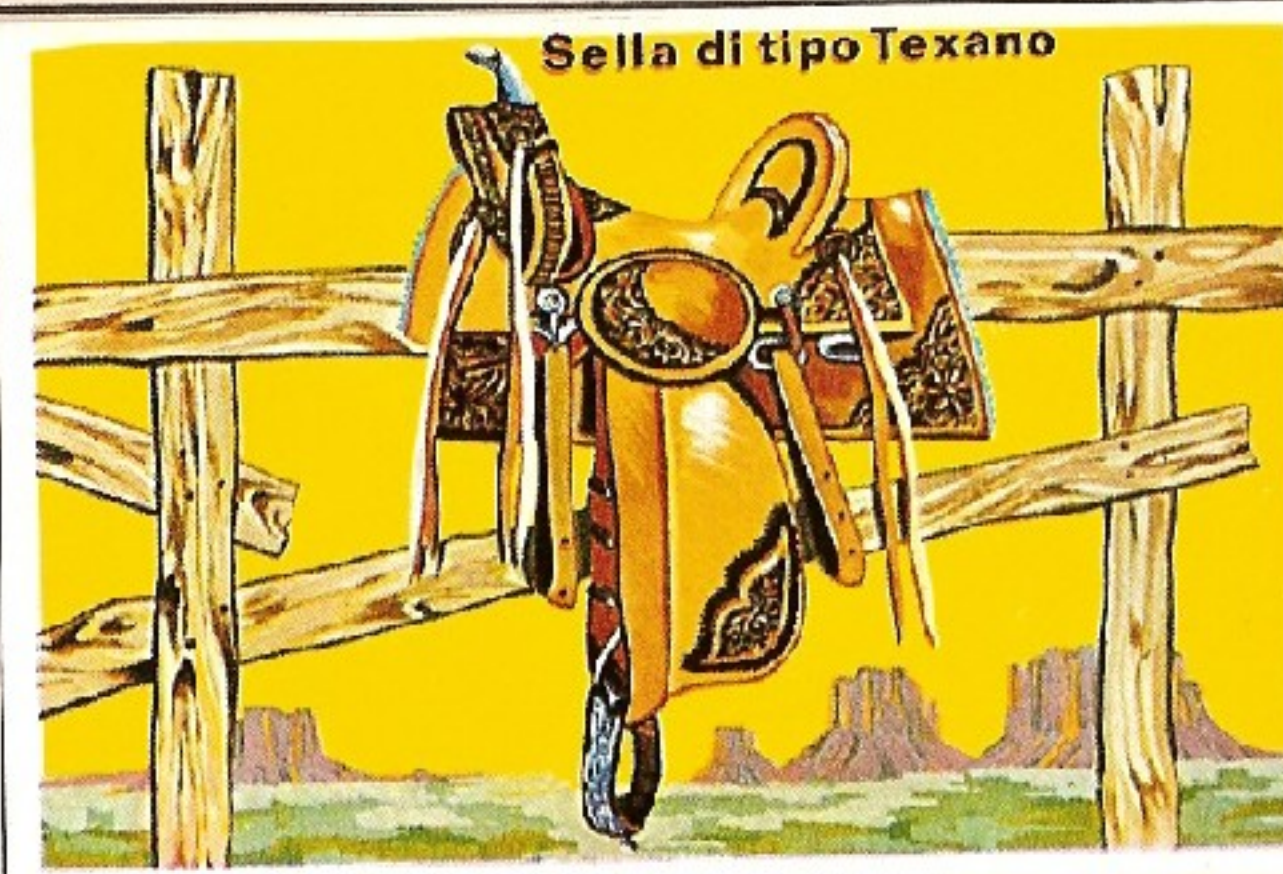




**207 - IL LACCIO** - «Roper» in americano, «lasso» in messicano, il laccio era lo strumento di lavoro abituale del cowboy. Semplicissimo, consisteva in una fune che terminava con un nodo scorsoio. Al momento dell'uso il cowboy lo prendeva dal pomo della sella, dove lo teneva arrotolato, e tenendo il nodo con le prime tre dita della mano, lo faceva roteare sul capo per poi lanciarlo. Senza ingarbugliarsi, il laccio compiva una parabola e calava sul bersaglio. Una lieve trazione e il nodo si stringeva. Il cowboy usava sempre il laccio per catturare un cavallo selvaggio o un vitello recalcitrante.



**208 - IL CAPPELLO DEL COWBOY** - I cowboy avevano cappelli di varie foggie, anzi si poteva giudicare l'origine di un cowboy proprio dalla forma del suo cappello. Nel sud ovest i cappelli si ispiravano al sombrero del vicino Messico, ed erano a tesa larghissima, per riparare meglio dal sole, e divenne man mano il tipo di cappello più usato. Il nome più comune che gli veniva dato era «Stetson», dal nome di un fabbricante della Pennsylvania. Il cappello del cowboy aveva molte funzioni pratiche: da recipiente per bere ad arma soffice per sbattere in muso alle vacche intraprendenti.



**209 - LA SELLA** - Un cowboy in condizioni finanziarie disastrose avrebbe preferito vendere la pistola invece che la sella. Quando un cowboy aveva «venduto la sella», aveva toccato il fondo dell'abisso. Era il suo strumento di lavoro, il suo orgoglio, il suo trono. Come il cappello, la sella si adattava pian piano all'anatomia personale del cowboy fino a diventare uno strumento comodo e adatto a lui soltanto. Alle varie selle «Kack», «Hull», «Tree», si aggiungevano quelle inglesi e messicane, ma comunque in tutte la composizione generale era: sellino, pomo, basto, staffe e cinghie.



**210 - GLI STIVALI E GLI SPERONI** - Un cowboy spendeva una buona parte della paga per comprarsi un cappello, ma per gli stivali era disposto a indebitarsi. Non faceva questioni di prezzo. Anche gli stivali erano di moltissimi tipi, ma avevano tutti in comune il caratteristico tacco alto che dava ai cowboy una particolare andatura dinoccolata quando camminavano. Anche in questo caso le ragioni erano essenzialmente pratiche: il tacco alto, oltre a fornire una buona presa sulle staffe, tendeva ad affondare nel terreno, il che aiutava molto un cowboy quando aveva preso al laccio un bue che tirava.



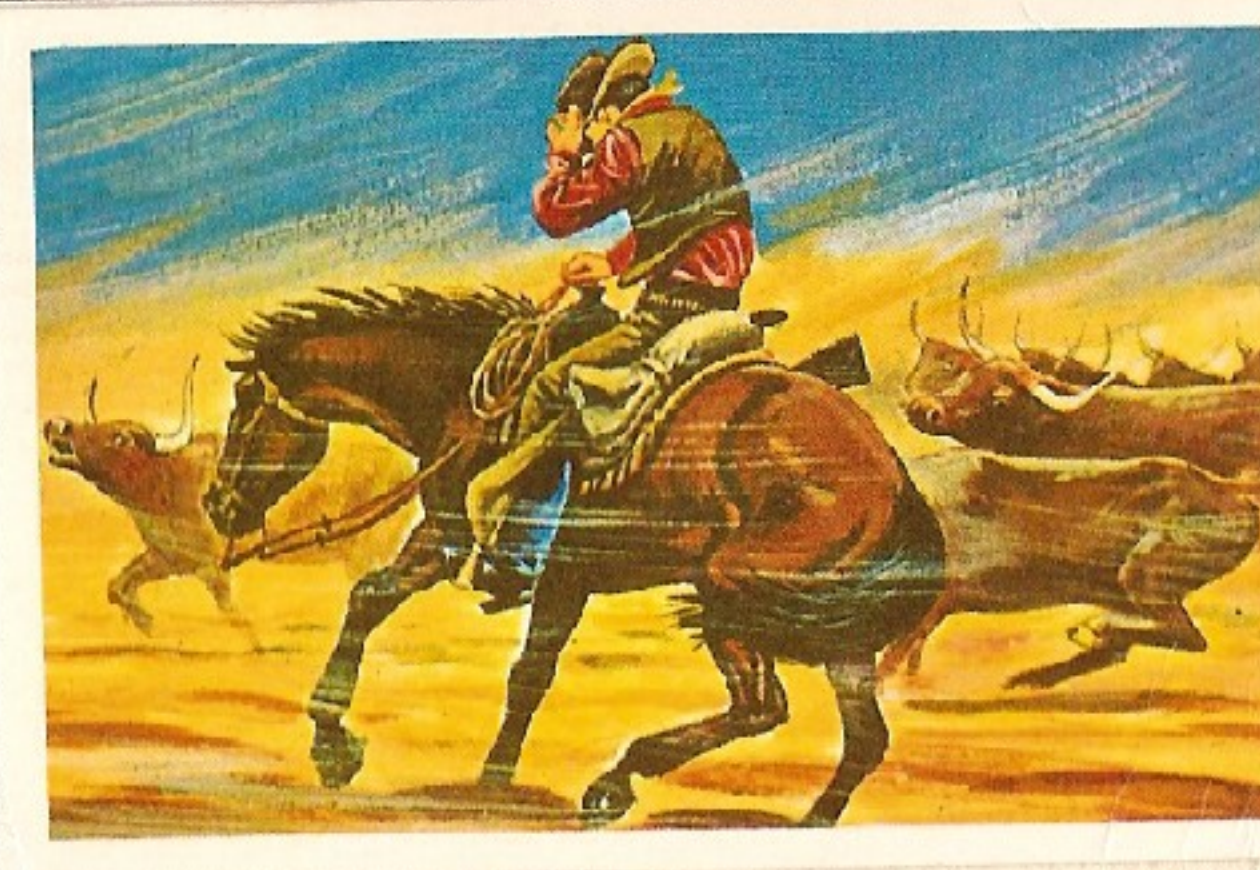
**211 - IL BIVACCO** - Le mandrie che partivano dal Texas raggiungevano dimensioni spropositate. Un cowboy raccontava di aver condotto una mandria di John Chisum così grande che quando i primi capi erano giunti ad Abilene, gli ultimi erano ancora nel Texas! La marcia era qualcosa di sfibrante per il cowboy, che doveva continuamente andare avanti e indietro a tenere insieme il bestiame. La sera i cowboy si riunivano intorno a un fuoco, mangiavano carne e fagioli e si preparavano un giaciglio per dormire all'addiaccio. Ma dovevano sempre stabilire dei turni di guardia per il pericolo di uno «stampede».



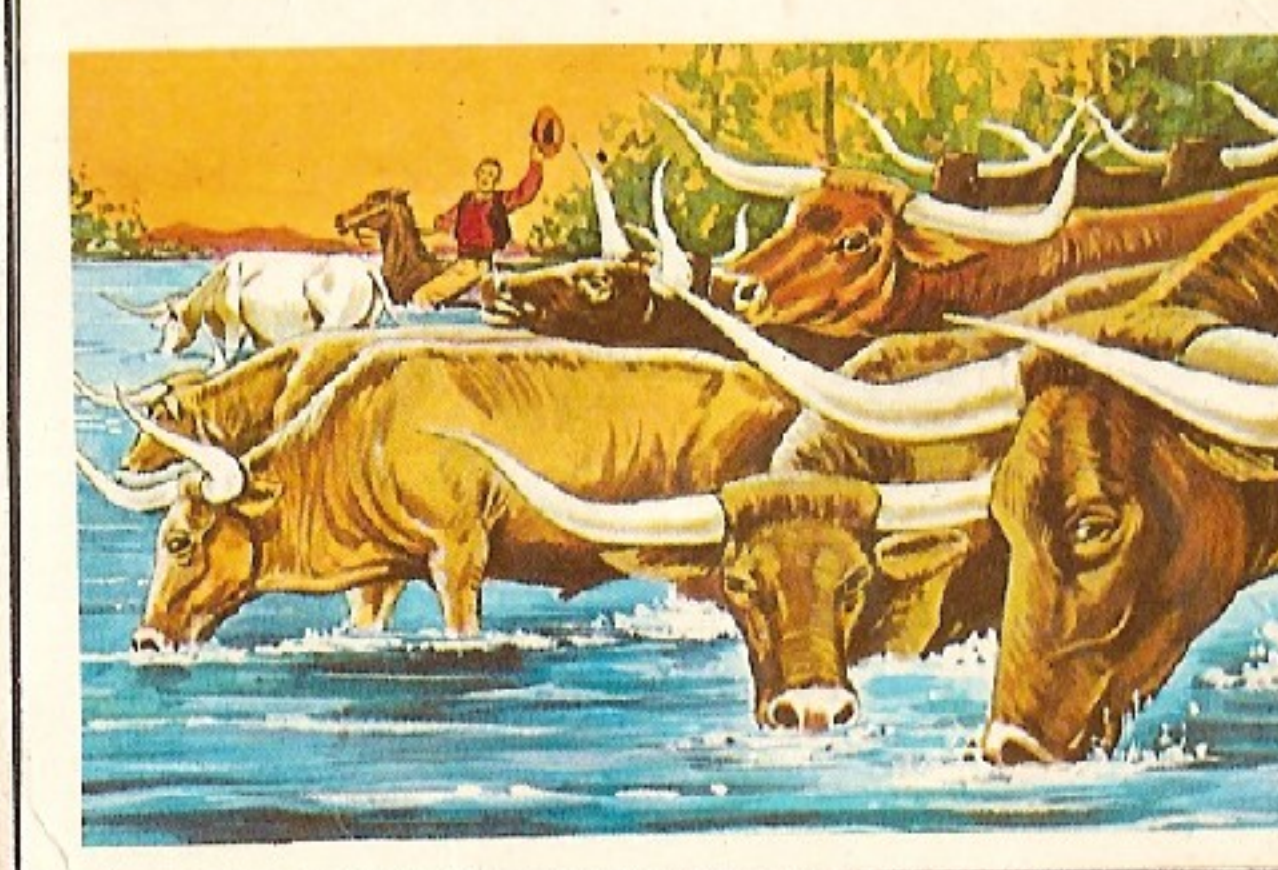
**212 - LA MARCHIATURA** - I buoi venivano lasciati liberi tutto l'inverno, e si mescolavano con quelli degli altri ranch. La unica maniera di distinguerli era il marchio impresso a fuoco sulla coscia. Nei raduni i cowboy raggruppavano i vitelli nati nell'inverno, separandoli dalle madri e leggendoli. Poi li marchiavano con un ferro rovente che aveva il simbolo caratteristico del ranch. Nell'aria piena di puzza di pelo e carne bruciate, il vitello slegato si rialzava con impresso un marchio di proprietà legalmente riconosciuto da tutti gli allevatori. Alcuni di questi marchi erano famosi nel West.



**213 - IL GUADO** - Un'altra serie di problemi pericolosi si presentava quando le mandrie dovevano guadare il fiume. Occorreva la massima cautela per non provocare uno «stampede» che davanti al fiume sarebbe stato irrimediabile, perché le bestie avrebbero continuato a precipitare una dietro l'altra in acqua e quando questo accadeva perivano a centinaia e a migliaia. Occorreva restringere la mandria e dividerla in tre gruppi: uno che restava a tenere in ordine il bestiame che doveva ancora attraversare, uno sull'altra riva a raccogliarlo e uno che avanti e indietro nell'acqua aiutava i capi in difficoltà.



**214 - LA TEMPESTA DI SABBIA** - Nelle regioni desertiche il pericolo principale era il vento. Quando si sollevava, quasi senza preavviso, la sabbia si alzava con esso togliendo ogni visibilità, battendo negli occhi ed entrando nelle nari. Dopo di che sdraiarsi dietro un riparo e aspettare che finisse. Bisognava sdraiarsi dietro una lunga e paziente ricerca per radunare buona parte della mandria che si era dispersa. A volte la tempesta era così violenta che era piuttosto facile soccombere, soffocati dalla sabbia, e buona parte della mandria non era più recuperabile.



**215 - L'ABBEVERATA** - Durante la migrazione i problemi logistici erano infiniti, proprio per la gran quantità di capi che venivano condotti. I cowboy dovevano preoccuparsi fra le altre cose di seguire percorsi in cui le bestie potessero mangiare e bere. Il giungere alle rive di un fiume diventava un inferno: bisognava anzitutto impedire che tutte le bestie si precipitassero contemporaneamente verso l'acqua e aiutarle a distribuirsi al massimo lungo la riva, per poi impedire loro di bere eccessivamente, e questo in qualche decina di uomini di fronte a migliaia di capi di bestiame.



# AUTOADESIVI "BANDIERE DELLA FRONTIERA"



8 - WYOMING



9 - COLORADO



10 - UTAH



11 - MINNESOTA



12 - MONTANA

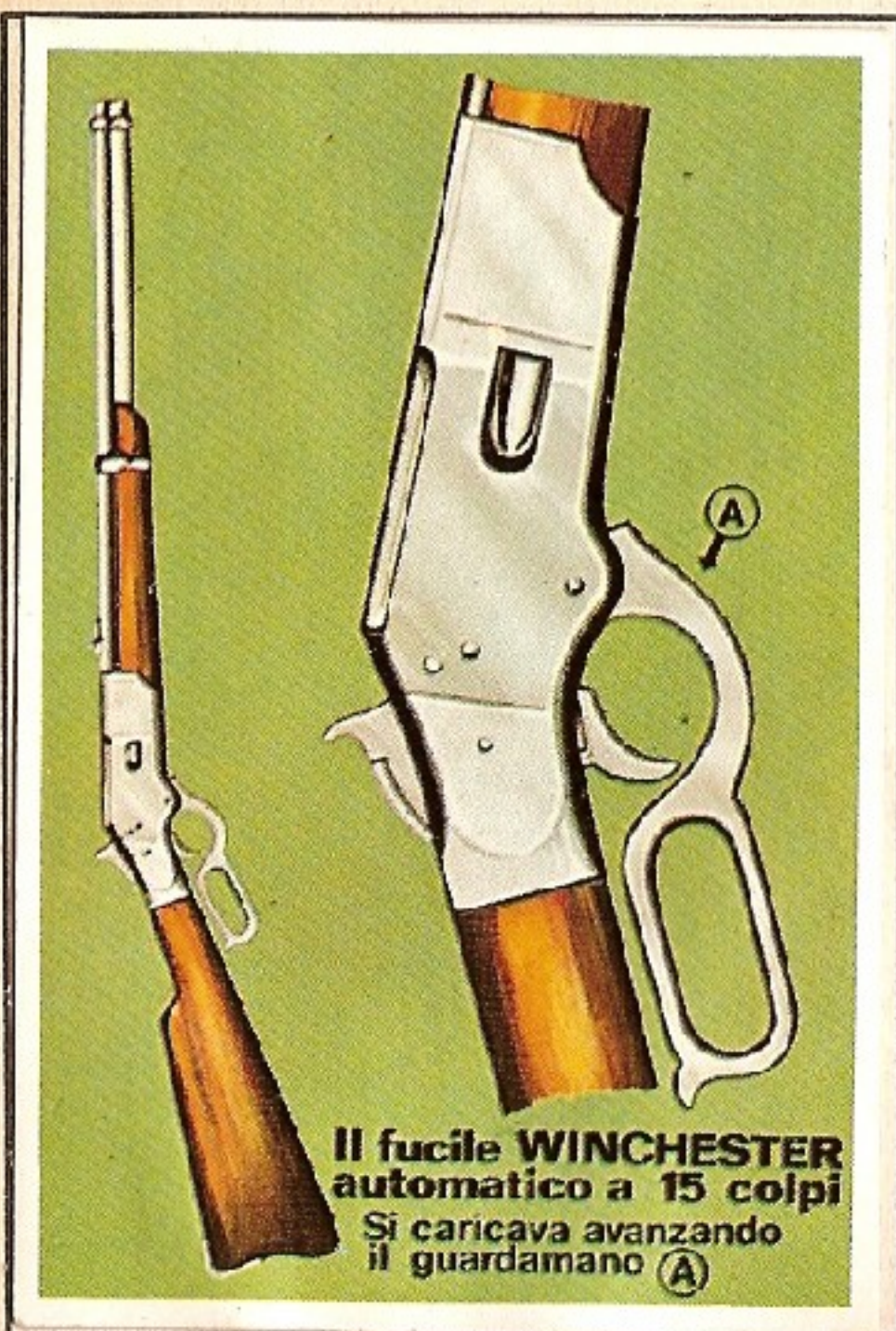


13 - MISSOURI



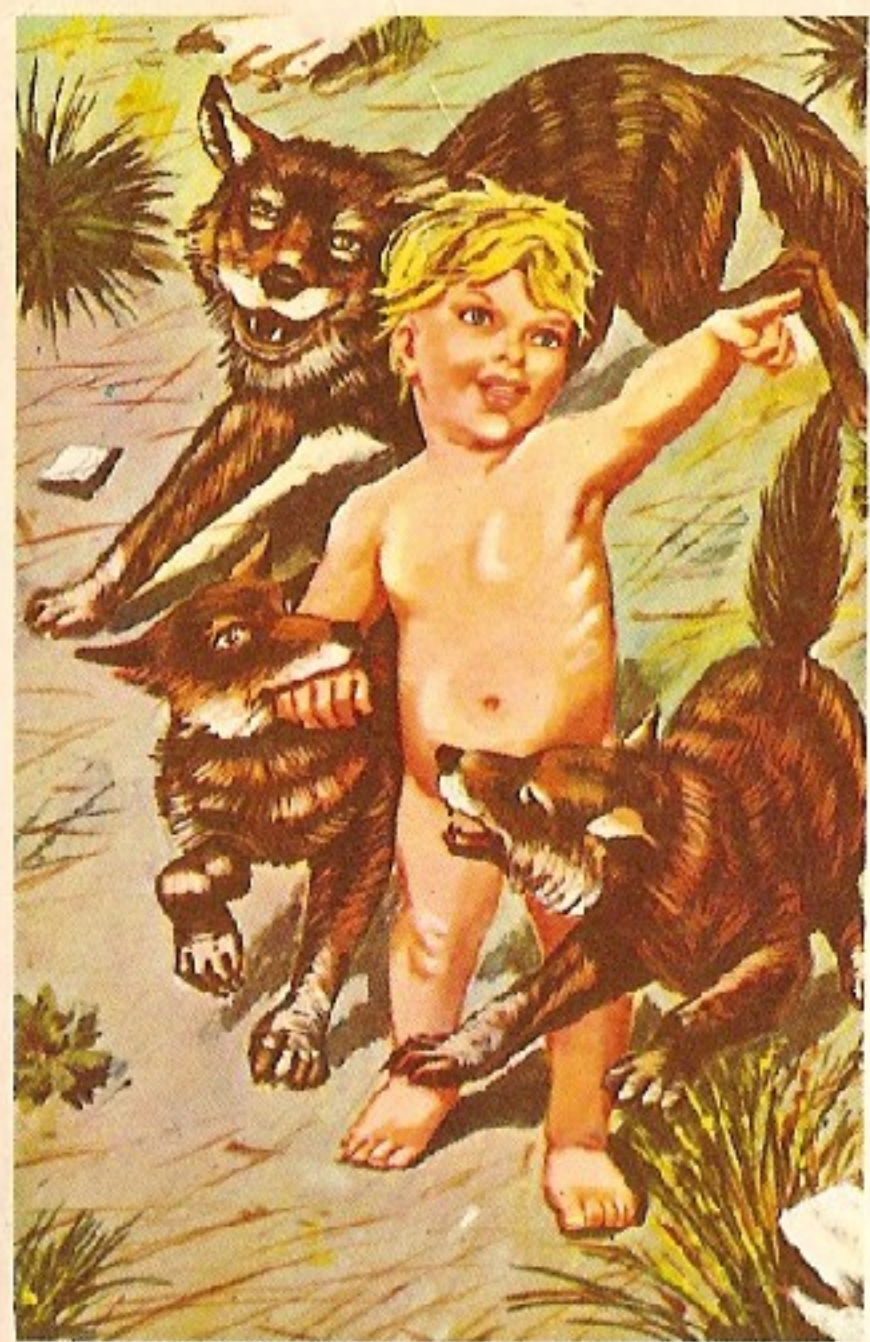
14 - MISSISSIPPI



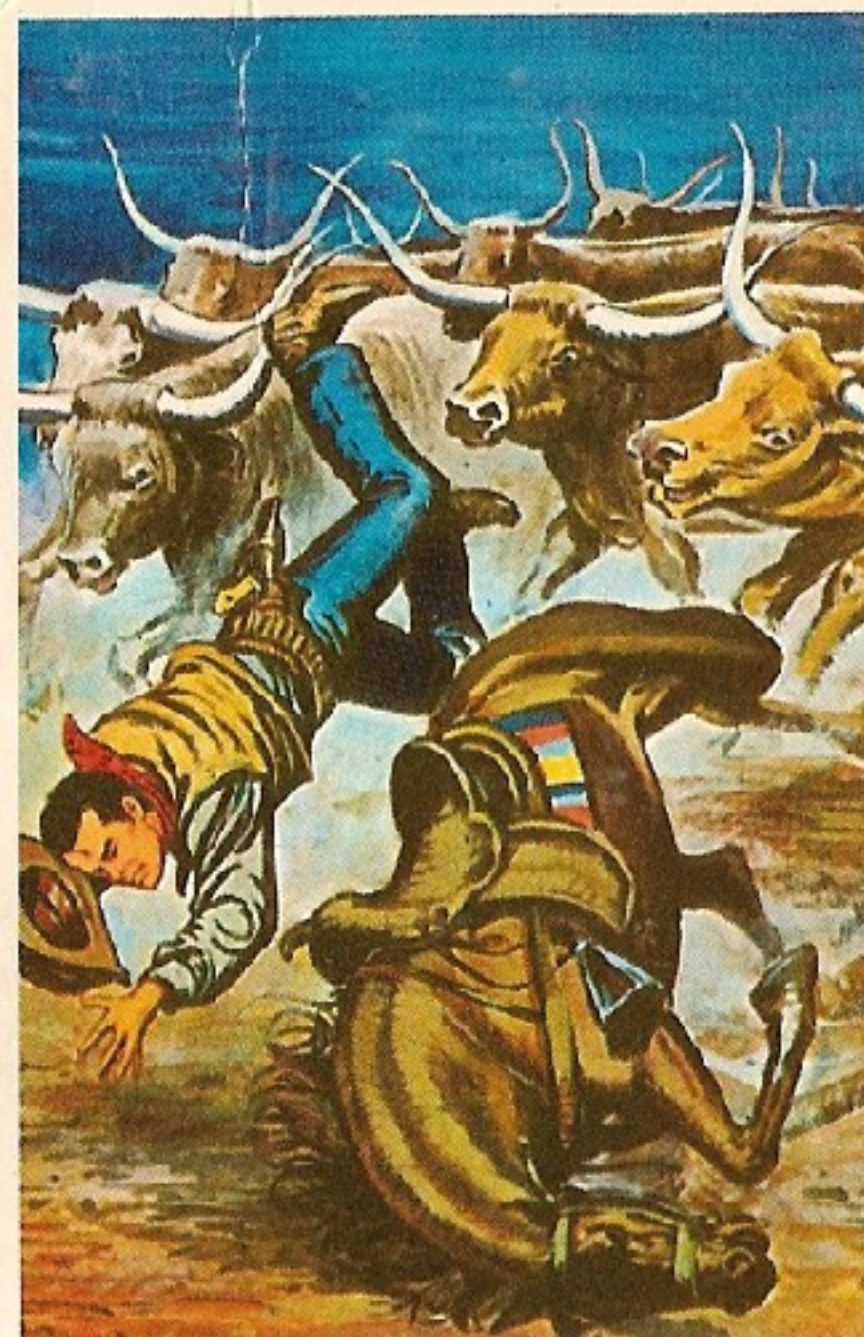


**Il fucile WINCHESTER**  
automatico a 15 colpi  
Si caricava avanzando  
il guardamano (A)

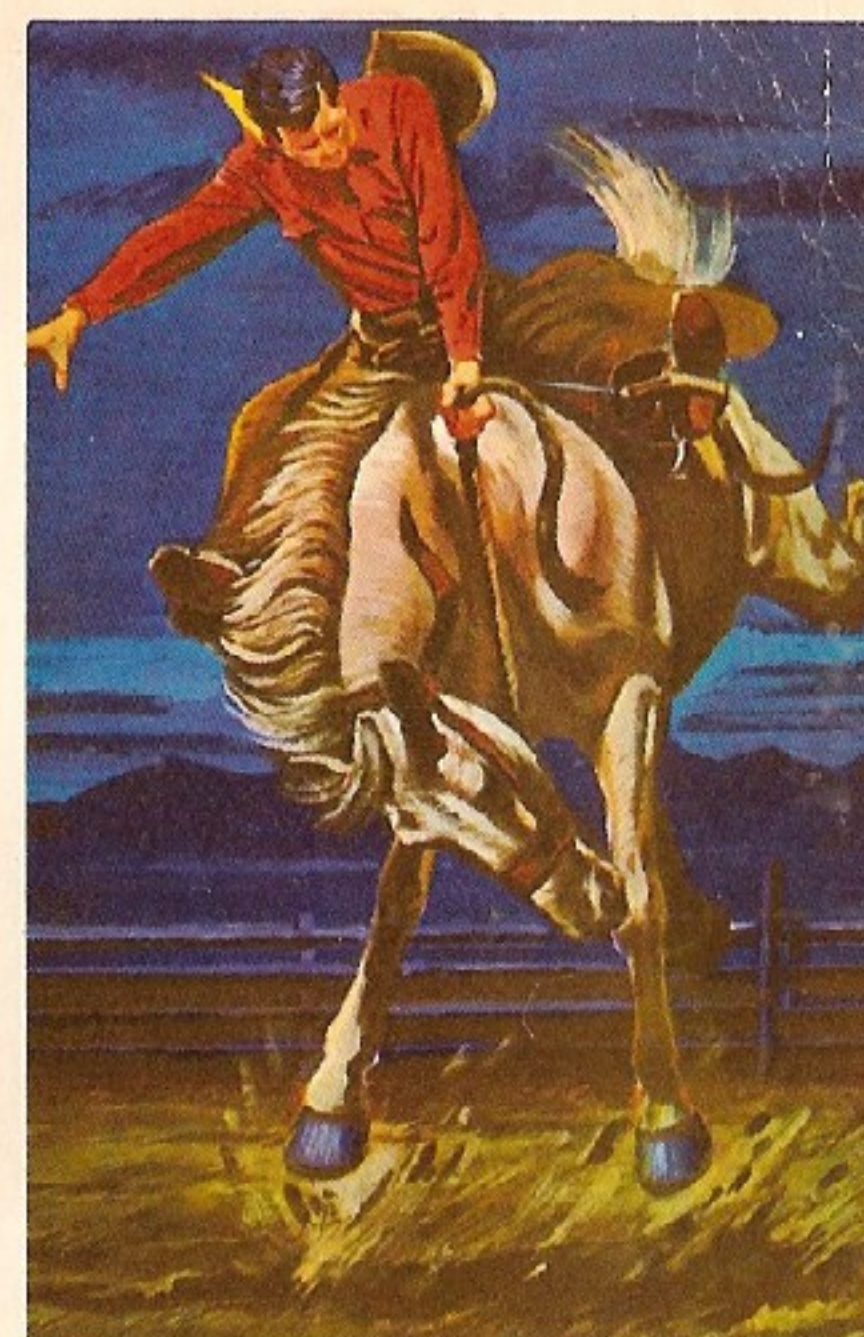
**216 - IL FUCILE WINCHESTER** - Venne chiamato anche «l'arma che vinse il West». Nella seconda metà del secolo scorso tutti gli uomini del West lo possedevano. La qualità principale era la possibilità di sparare 12 o 20 colpi in rapida successione, il che lo rendeva prezioso negli scontri con gli indiani. Ma questa caratteristica non fu quella determinante a una così vasta utilizzazione, il suo secondo pregio era la leggerezza e il calibro 44-40, che permise di modificare la pistola Colt «Peacemaker» in modo che per le due armi occorressero le stesse munizioni.



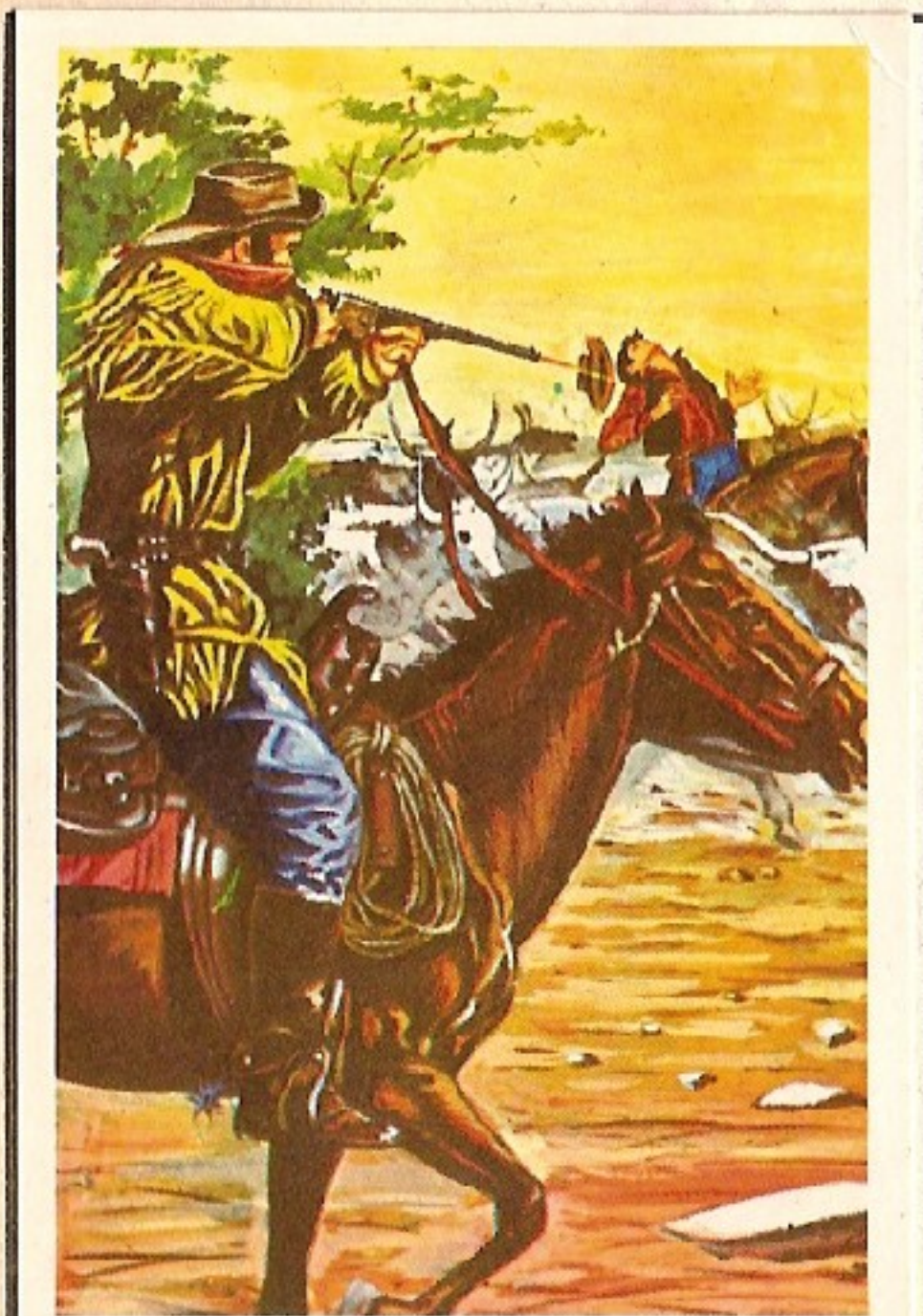
**217 - PECOS BILL** - Anche i cowboy ebbero il loro personaggio mitico o leggendario, Pecos Bill. Perduto dai suoi genitori sul fiume Pecos, nel Texas, da bambino Pecos Bill era stato allevato da una coyote con la sua cucciolata. Riusciva a vincere l'antilope nella corsa, il serpente a sonagli in fulmineità, i conigli del deserto nel salto. Cresciuto, divenne cowboy, e per provare la sua abilità nel domare i cavalli, prese al laccio un ciclone, gli saltò in groppa e lo domò. Grande tiratore, spense le stelle a revolverate, tranne una, la Stella Solitaria, simbolo del Texas.



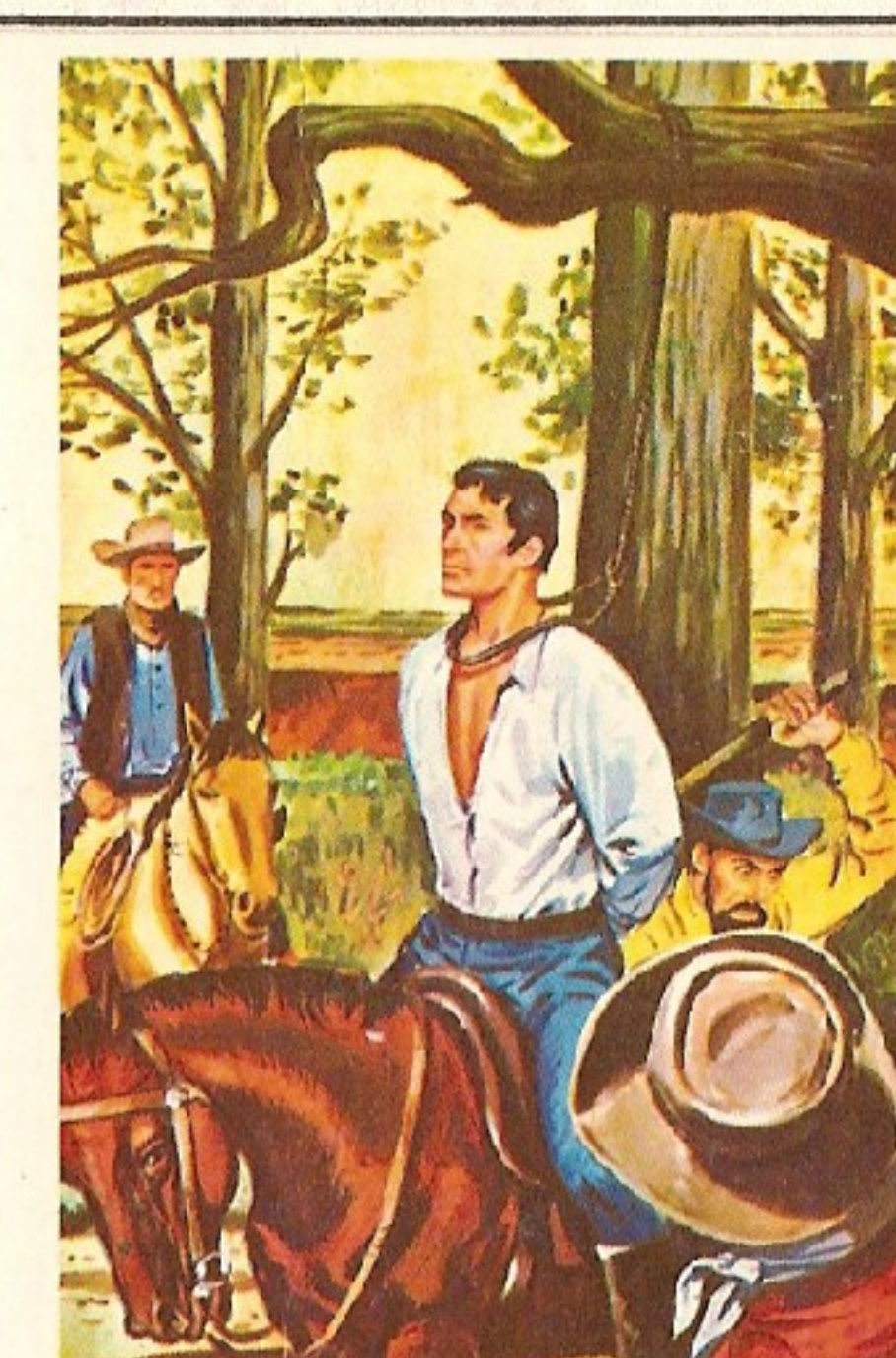
**218 - LO STAMPEDE** - I capi di bestiame di ogni mandria erano migliaia e migliaia e bastava un nonnulla per spaventarli. Specialmente la notte, era sufficiente il rumore del serpente a sonagli perché queste migliaia di buoi semiselvatici si gettassero in una fuga sfrenata, travolgendo tutto quello che incontravano. La maniera per fermarli era una sola: galoppare in testa allo stampede, deviare i capi gradualmente fino a costringerli a fare un lungo cerchio e incontrare la coda della mandria. Operazione difficile e pericolosa, in cui spesso del cowboy perivano fra le migliaia di zoccoli.



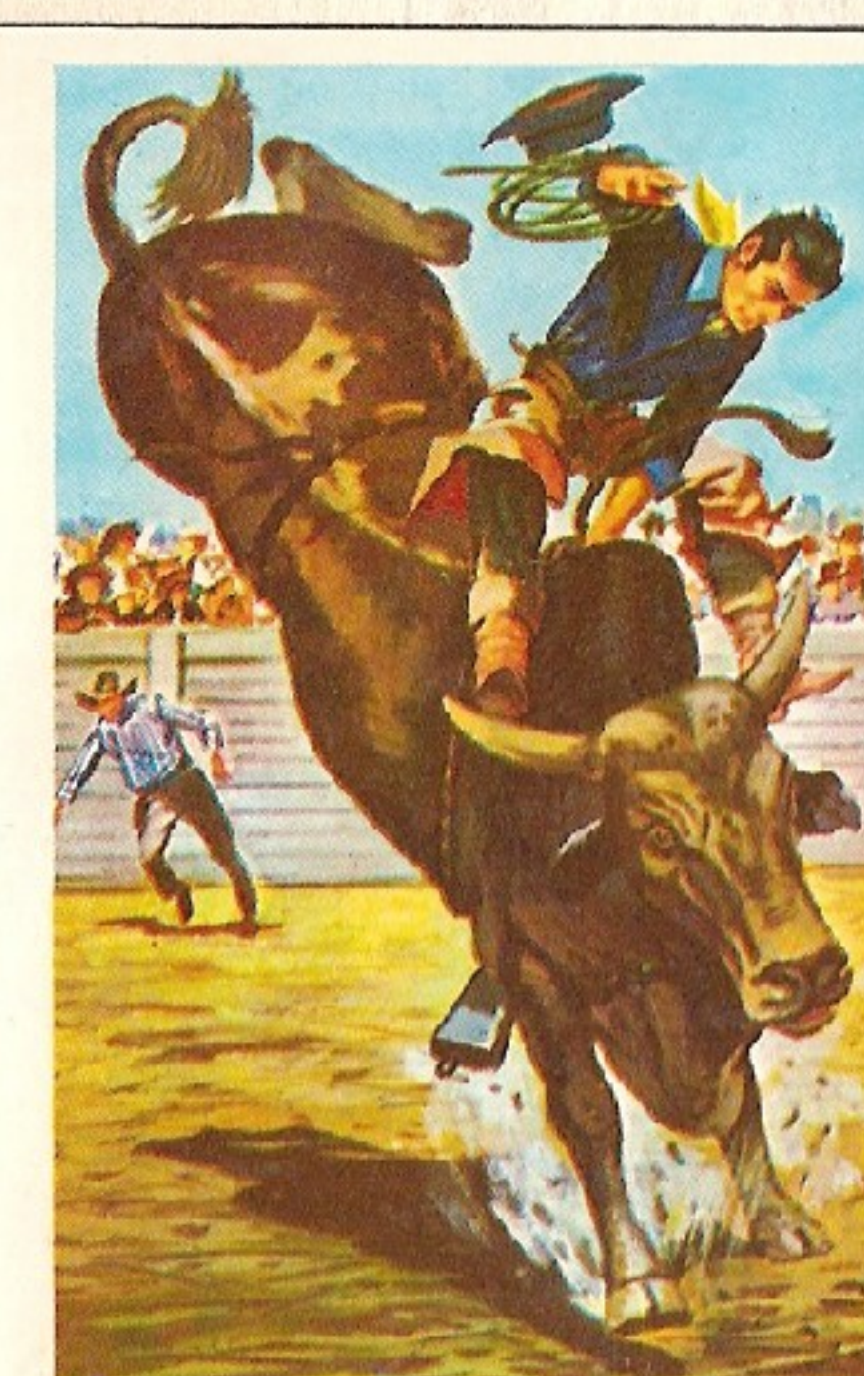
**219 - LA DOMATURA DEI CAVALLI** - Quando un cowboy aveva catturato al laccio un cavallo selvaggio, lo portava nel corral, non senza averlo prima abituato alla sua presenza e ammorbidito con regolari offerte di cibo. Nel corral il cavallo veniva tenuto fermo da vari uomini, mentre il cowboy saliva in sella, e poi, al cono del cavaliere, lasciato libero. Innervosito dal peso a cui non era abituato, il cavallo faceva di tutto per liberarsene, impennandosi, sgroppando e anche rotolando per terra. Se il cowboy non ruzzolava, il cavallo si ammansiva poco a poco e una galoppata all'aperto suggellava l'amicizia.



**220 - I LADRI DI BESTIAME** - Le mandrie erano una miniera d'oro ambulante e richiamavano l'attenzione di ogni sorta di malviventi, che razzavano il bestiame e che volevano costringere i cowboy a pagare un pedaggio quando passavano nel loro territorio. Uno dei più celebri razzatori fu Nathan Champion, che dominava con la sua banda un territorio chiamato «Buco nel Muro», e che alla fine del secolo era riuscito a controllare buona parte dello Wyoming. Il problema principale del ladro di bestiame era modificare il marchio dei capi rubati in modo da mascherarne la provenienza e assicurarsene la proprietà.



**221 - L'IMPICCAGIONE** - Per il furto di bestiame, in tutto il West, la condanna era una sola e indiscutibile: la morte. Quando in uno scontro con i razzatori i cowboy avevano la meglio, se avevano fretta si limitavano a una rapida esecuzione dei banditi, altrimenti improvvisavano un processo sul luogo, fungendo nello stesso tempo da accusatori, giudici, giuria e giustizieri. Il processo finiva con l'impiccagione dei razzatori a qualche albero, o più spesso, data la scarsità di alberi in molte zone, a un palo del telegrafo, che «si arricchiva», macabramente, «di strani frutti».

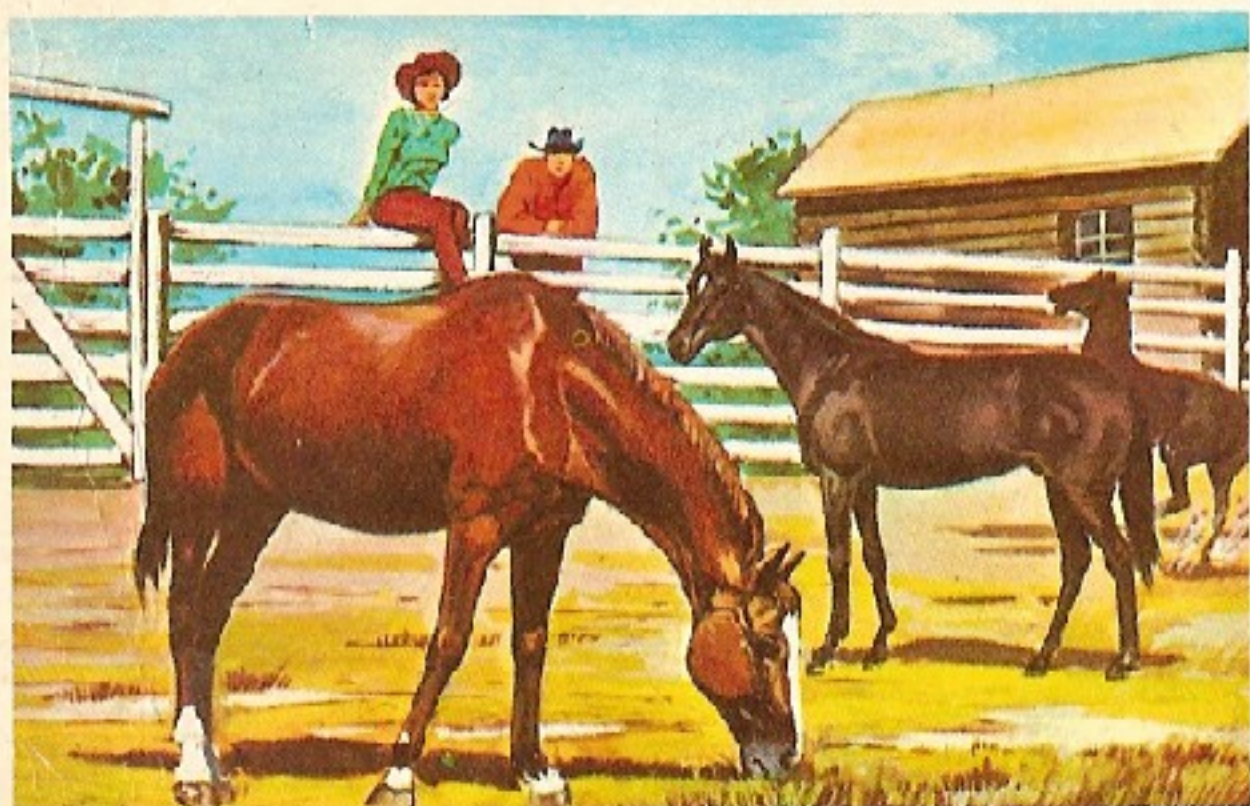


**222 - IL RODEO** - Dalle gare di abilità individuali nacque il rodeo, come manifestazione sportiva in cui i cowboy mettevano alla prova le loro capacità professionali di fronte a un pubblico. La gara principale consisteva nel prendere un vitello al laccio, da cavallo, saltargli addosso e legarlo, pronto per il marchio, nel minor tempo possibile. Ma i concorrenti che volevano maggiormente colpire la fantasia del pubblico erano i cowboy che cercavano di resistere il più possibile in groppa a un cavallo selvaggio, prima di ruzzolare pericolosamente a terra. Oggi le gare sono estese alla domatura dei tori «Brahama».

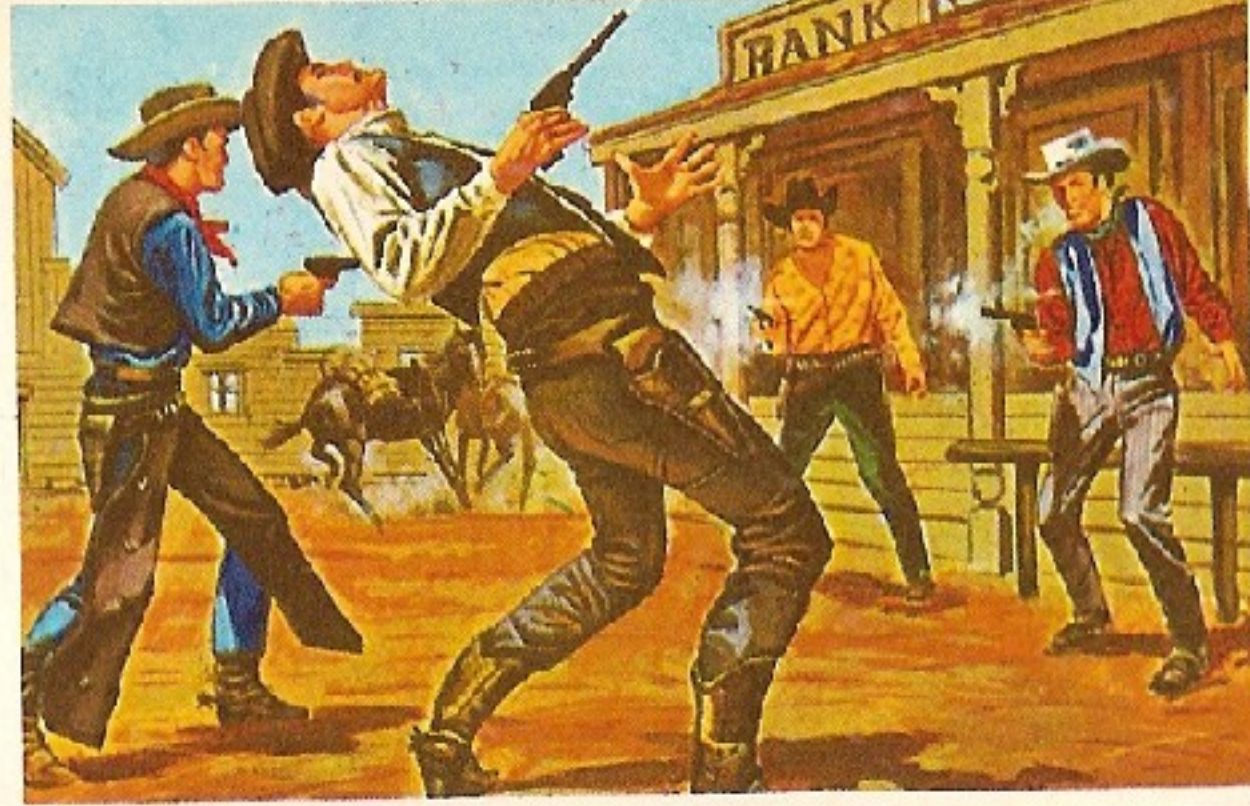


**223 - IL COWBOY IN CITTA'** - Il primo pensiero del cowboy appena arrivato era di bere qualcosa al saloon. Il secondo di farsi un bagno. Dopo di che si accingeva allegramente a spendere in divertimenti la paga che si era faticosamente guadagnato. E la città era attrezzatissima per ripulirlo: ad Abilene, nel 1870, nella sola Texas Street, la via principale, c'erano venti saloon, venti bische e undici locali da ballo. Le sparatorie erano all'ordine del giorno e si racconta che un capotreno, sentendo un cowboy che diceva di volere andare all'inferno, rispondeva: «Dammi due dollari e scendi a Dodge City».

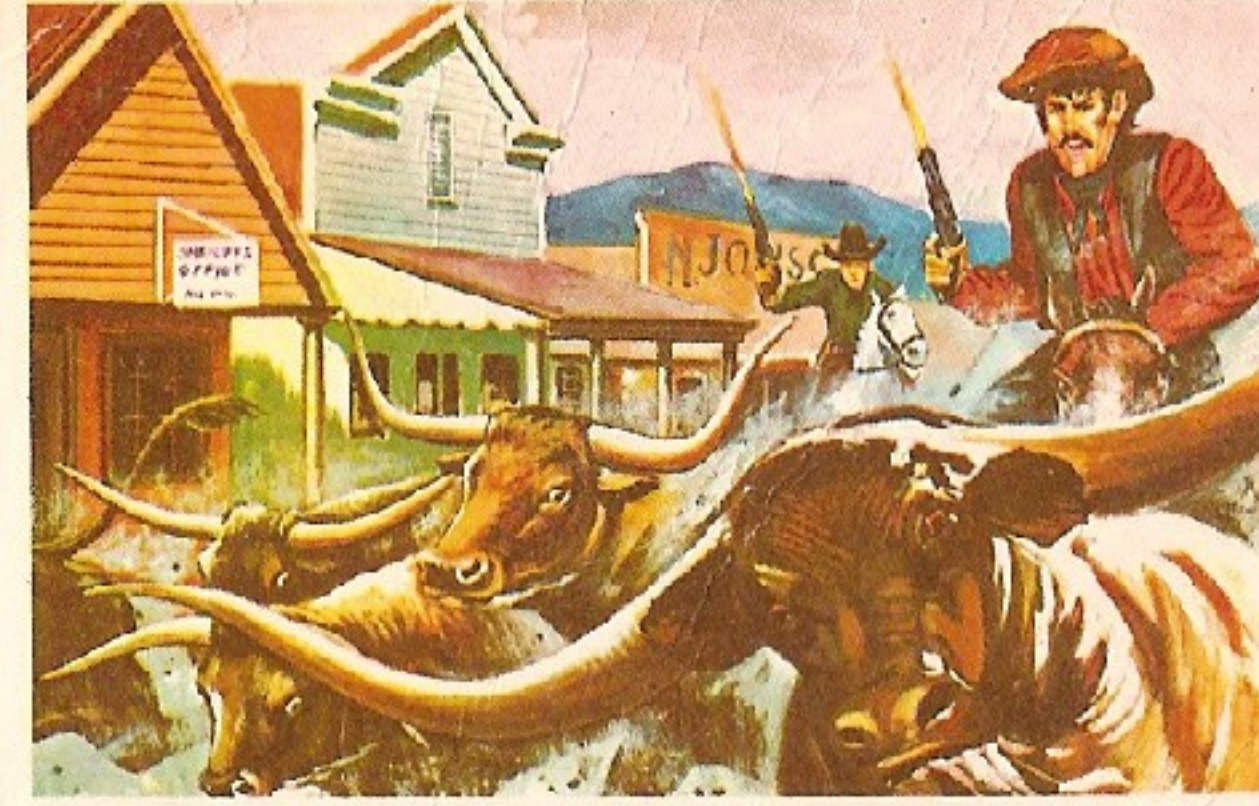




**224 - IL CORRAL** - In ogni ranch c'erano sempre uno o più corral, che erano recinti a staccionata in cui venivano rinchiusi i cavalli. Erano piuttosto semplici, di forma quadrata o rettangolare, con un rozzo cancello dello stesso materiale della staccionata. Oltre che a recitare i cavalli i corral erano una specie di ring dove i cowboy mettevano alla prova la propria abilità nel domare i cavalli selvaggi. Mentre un cowboy si reggeva al cavallo sgroppante, i suoi compagni sedevano a cavalcioni o appollaiati sulla staccionata, gridando frizzi e consigli rumorosi.

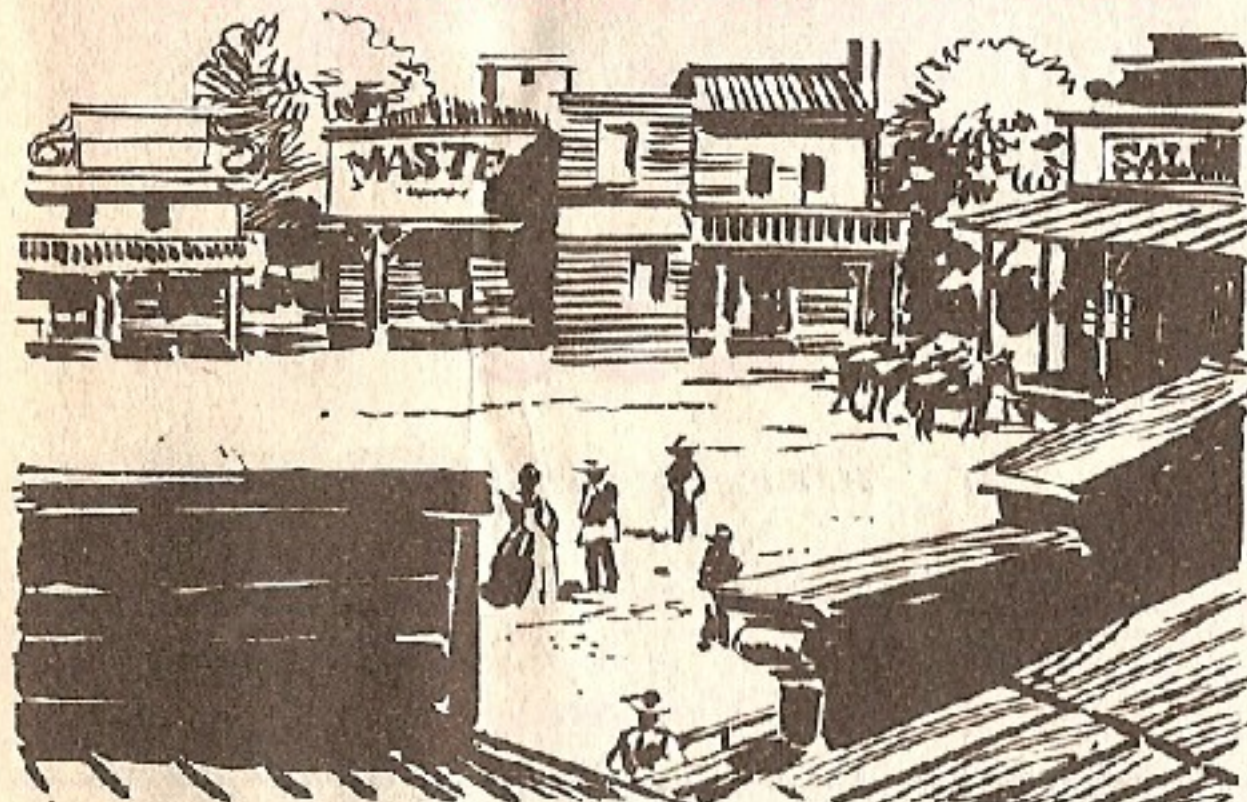


**225 - LE CAPITALI DEL BESTIAME** - I centri di raccolta del bestiame divennero presto grandi e tumultuose città. La principale era Abilene, dove faceva capo la ferrovia della Kansas Pacific, che trasportava il bestiame a Chicago e St. Louis. La presenza stagionale delle mandrie, e di tutti gli avventurieri che venivano a sfruttare la situazione, rese queste città così movimentate da guadagnare loro nomi come «Babilonia della prateria», come appunto Abilene veniva chiamata. Dodge City era «una città con il pelo e le corna», e gli stessi scriffi si trovavano nei guai ad ogni istante.

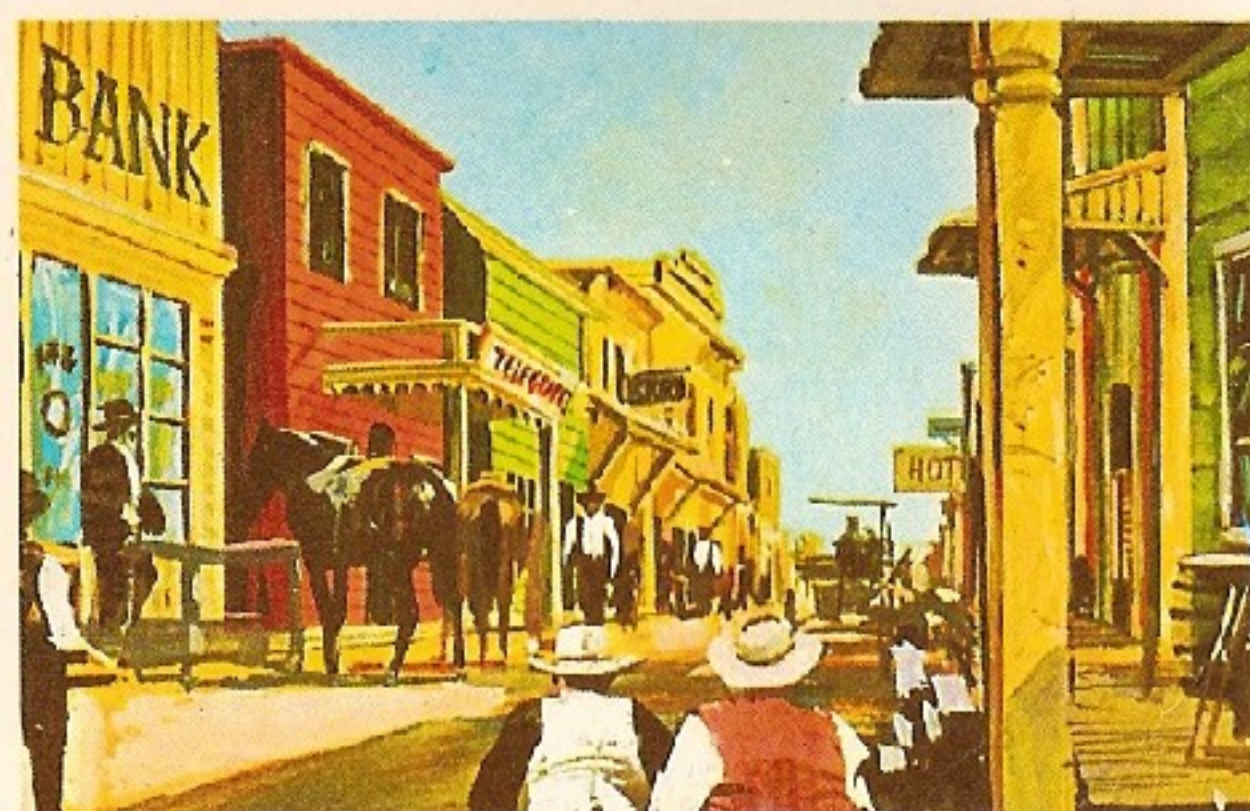


**226 - LE MANDRIE IN CITTA'** - Quando il cowboy giungeva alla fine della pista, in vista della città dimenticava la stanchezza e veniva preso da una grande euforia, all'idea che si trovava sul punto di prendere la paga e divertirsi un po'. La cosa più ovvia per lui era d'entrare in città con uno «stampede» appena controllato. Gli abitanti, abituati alla scena, si mettevano al riparo ai primi spari, e vedevano la città sommersa da migliaia di buoi in corsa con in mezzo cowboy vocianti che sparavano per aria e a volte anche contro le insegne, nella loro allegra esuberanza.

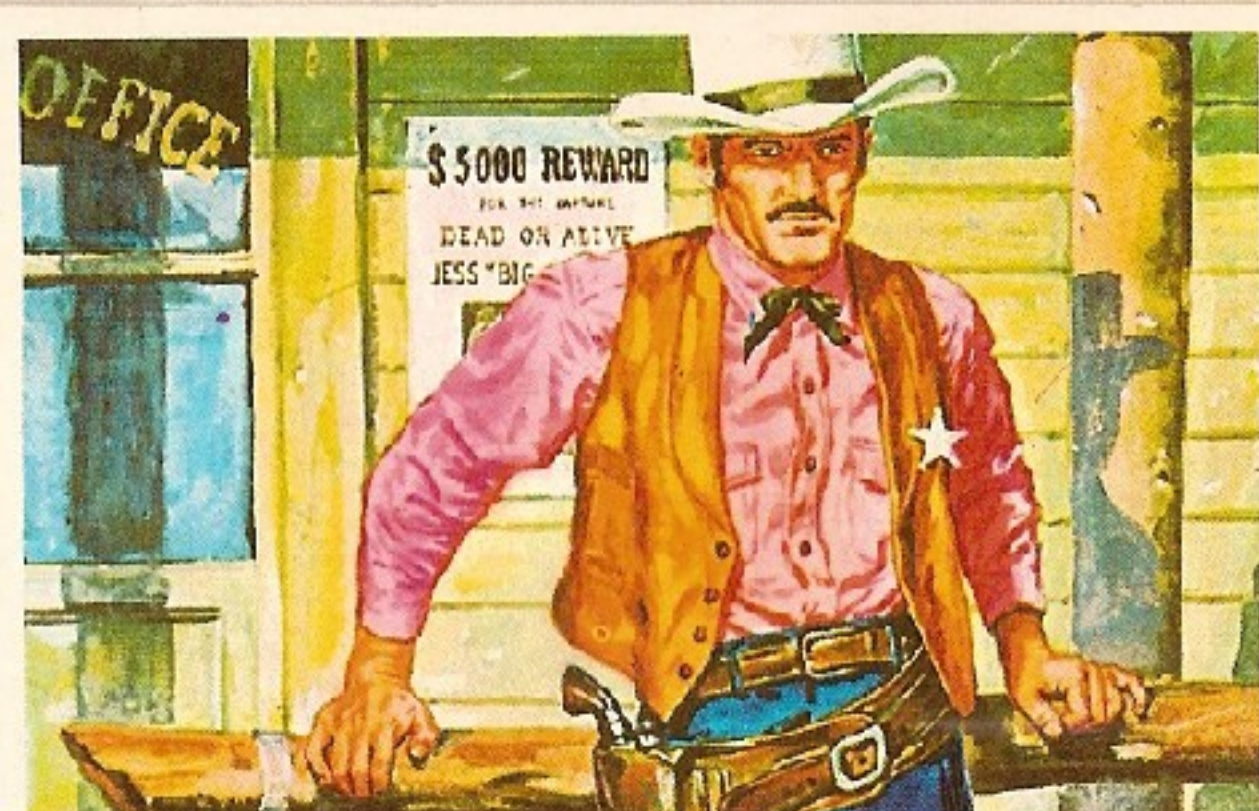
## La città del West



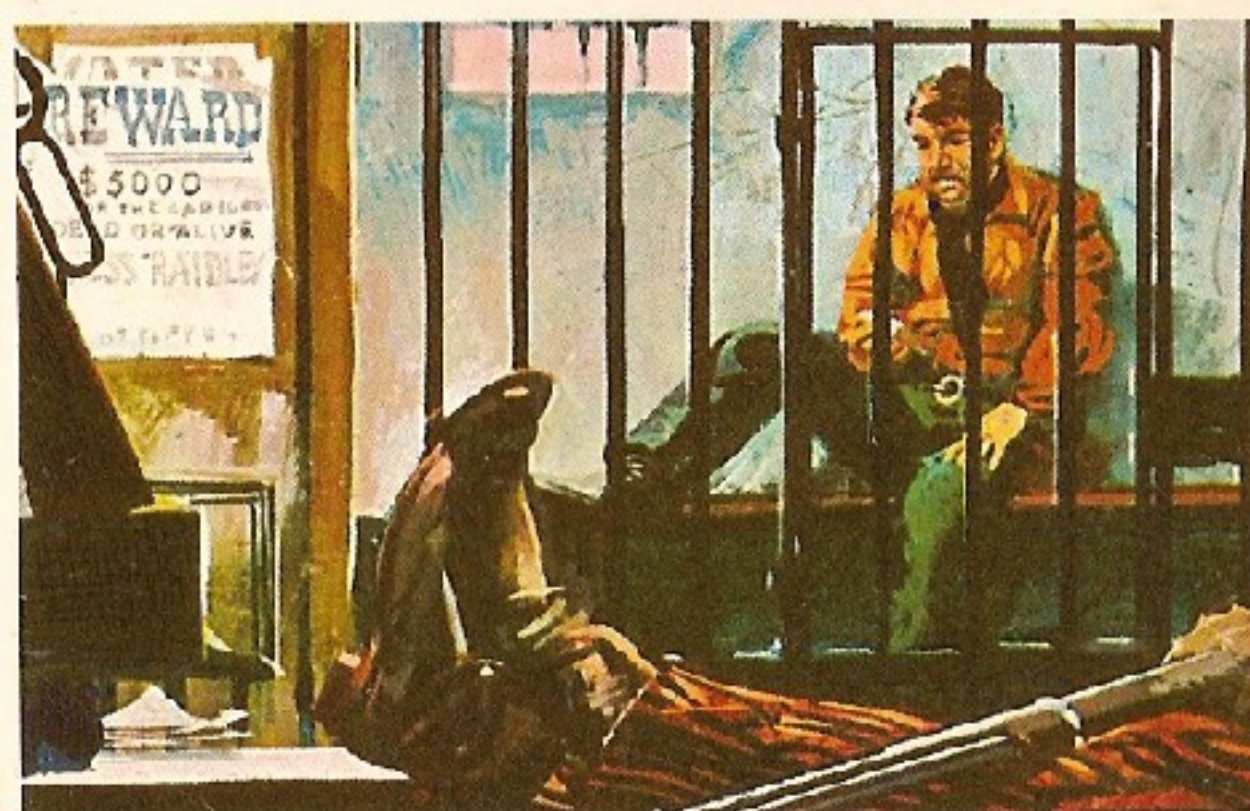
Ormai quasi tutto il West è colonizzato e costellato di città. Una città si creava a poco a poco, intorno a un gruppo di pionieri, o intorno a un forte commerciale, oppure nasceva come un fungo in una notte sola, come quelle dei cercatori d'oro, o comunque in un tempo brevissimo, come le capitali del bestiame. Spesso, quando le transitorie ragioni che avevano determinato il sorgere di una città venivano a cadere, questa era abbandonata con la stessa rapidità e diveniva una «Ghost town», una città fantasma; ma la maggior parte delle città avevano una comunità stabile, che fondava i propri interessi locali su cose più durature, come ad esempio il proprio lavoro, e queste città ben presto presero una fisionomia stabile e ben definita, con le loro autorità, i loro problemi civili, la loro economia, le loro rivalità e le loro macchiette. Ma tutte avevano in comune il pericolo costante, degli indiani in quelle di frontiera, dei banditi e dei teppisti in tutte. Regioni in cui bisognava far valere i propri diritti con la violenza, con l'aspirazione viva di conquistare un genere di vita più tranquillo, un assetto più legale, come in tutte le città del mondo. E in definitiva sono queste le città del West che sono sopravvissute e che oggi sono grandi e laboriose metropoli: quelle che ebbero dei cittadini che combatterono strenuamente per due o tre generazioni perchè le loro città, da agglomerati rifugi occasionali per una difesa comune, divenissero centri civili con una legge.



**227 - LA CITTA DEL WEST** - La città che si formava nel West aveva spesso il carattere della provvisorietà. Cominciava da un accampamento, una miniera, un raggruppamento di coloni, e man mano si ingrandiva. In genere sorgeva su una strada, che la divideva in due diventando la via principale, e spesso l'unica. Le case erano quasi tutte costruite in legno e a un solo piano; spesso per civetteria veniva messo un piano superiore che era soltanto una facciata. Di fronte a ogni casa c'era sempre una staccionata a cui legare i cavalli. In seguito gli edifici principali vennero edificati in muratura.



**228 - L'UOMO DALLA STELLA** - Quando la popolazione della città cominciava a divenire numerosa, sorgeva la necessità che la legge venisse fatta rispettare con la forza. L'uomo che rappresentava questa forza era lo scriff, eletto dalla cittadinanza perchè mantenesse l'ordine. In genere aveva uno o due aiutanti che lo coadiuvavano in questo difficile compito, ma in caso di emergenza poteva rivolgersi a tutta la popolazione, raccogliendo un numeroso gruppo di volontari che nominava aiutanti provvisori. Per farsi riconoscere ufficialmente teneva appuntata sul bavero la notissima stella.



**229 - LA PRIGIONE** - Nelle città del West la prigione fu uno dei primissimi edifici che vennero subito costruiti in muratura, per ovvie ragioni. In genere era divisa in due locali: l'ufficio dello scriff, dove c'erano i manifesti dei ricercati, le armi e quel poco necessario alla semplice burocrazia del tempo; la prigione vera e propria, divisa in varie celle da sbarre metalliche, che permettevano ai detenuti di essere visti e di vedersi tra di loro. Spesso la prigione era piena il lunedì, dopo che molti cittadini avevano festeggiato la domenica nel modo più fragoroso possibile.



**230 - LA COLLINA DEGLI STIVALI** - Per il cittadino del West era abbastanza problematico morire nel proprio letto. Anche se non era un rissoso o uno che tendesse a farsi giustizia da solo, era molto facile che prima o poi si trovasse in mezzo o ai margini di una delle frequenti sparatorie. Così in molte città del West c'era la Boot Hill, o collina degli stivali, che era il cimitero in cui venivano sepolti tutti quelli che erano morti «con gli stivali ai piedi», cioè di morte violenta. Spesso sulle lapidi venivano descritte le circostanze della morte, per esempio: «Dakota Jack, 1873, ha trovato uno più svelto di lui».





**231 - L'IMPRESARIO DI POMPE FUNEBRI** - La durata della vita media nel West raggiungeva a malapena i trent'anni, date le condizioni ambientali dure e le uccisioni frequenti. L'impresario di pompe funebri aveva di certo maggior lavoro dei suoi colleghi dell'Est o dell'Europa, e quindi era di condizione più agiata, il che lo portava a un livello sociale notevole. Non di rado ricopriva anche delle cariche civiche. Il folclore del West riporta spesso con esagerazione il personaggio dell'impresario di pompe funebri che si ostina a voler prendere le misure per la bara ai contendenti, prima del duello.



**232 - IL SALOON** - Era il perno intorno cui girava tutta la vita pubblica della città. Era l'unico posto in cui si potesse bere, giocare e divertirsi ed era quindi frequentato praticamente da tutti gli abitanti maschi del luogo. Spesso era l'unico grande locale esistente, e quindi diveniva a volte la sede delle pubbliche riunioni locali, come i processi o le feste. Per la sua natura la vita del saloon era necessariamente turbolenta: l'alcool e il gioco creavano spesso litigi e sparatorie e una lite fra poche persone degenerava in rissa generale con grave danno delle suppellettili.



**233 - IL BARISTA** - Forse la figura più rappresentativa, e certamente la più necessaria, del saloon. Le funzioni del barista erano molteplici, perché oltre a quella principale di servire da bere, c'era spesso quella di mantenere l'ordine nel locale. Questo rendeva necessario che a una calma fuori dal comune, utile ad ignorare gli insulti personali e sulle bevande, il barista unisse una notevole forza fisica: infatti era suo compito buttare fuori i disturbatori e fare in modo che le risse finissero al più presto. I suoi metodi andavano dalle bottigliate in testa alla scarica di un fucile a pallettoni.



**234 - NON SPARATE SUL PIANISTA** - Il pianista era l'equivalente umano dell'odierno juke box; doveva cioè mantenere una certa allegria suonando ininterrottamente. Molto spesso raggiungeva il risultato opposto per incapacità, stanchezza o difetti allo strumento, per cui si attirava le ire di qualche cowboy di passaggio che aveva alzato un po' il gomito e che riteneva piuttosto divertente sparare qualche colpo in direzione del poveraccio. In genere questo provocava immediatamente una rissa, perché qualcuno prendeva le sue difese; ad ogni buon conto sul piano c'era spesso il cartello: «Non sparate sul pianista».



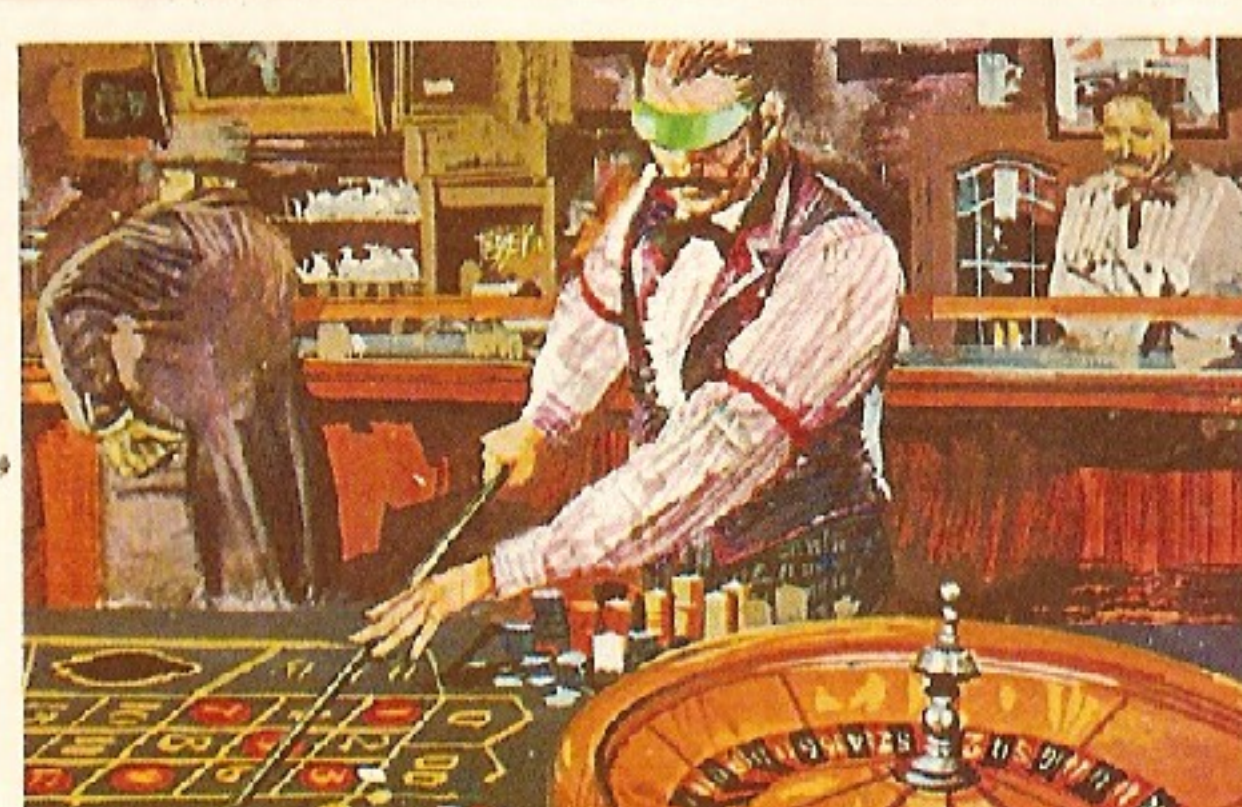
**235 - IL POKER** - Il gioco universalmente in uso in tutto il West era il poker. A quegli uomini rudi piaceva la tensione, il rischio e la mancanza di sicurezza di vittoria che sono le caratteristiche di questo gioco. Il cowboy ne andava pazzo; diceva che soltanto questo è un gioco da uomini, e si affrettava a perdere la sua paga. Dall'altra parte del tavolo troviamo una vecchia conoscenza: il giocatore professionista, che è sceso dai battelli per insediarsi nel saloon. Come allora, è sempre pronto a rintuzzare l'accusa di aver barato con una revolverata, dopo aver estratto un «derringer» dalla manica.



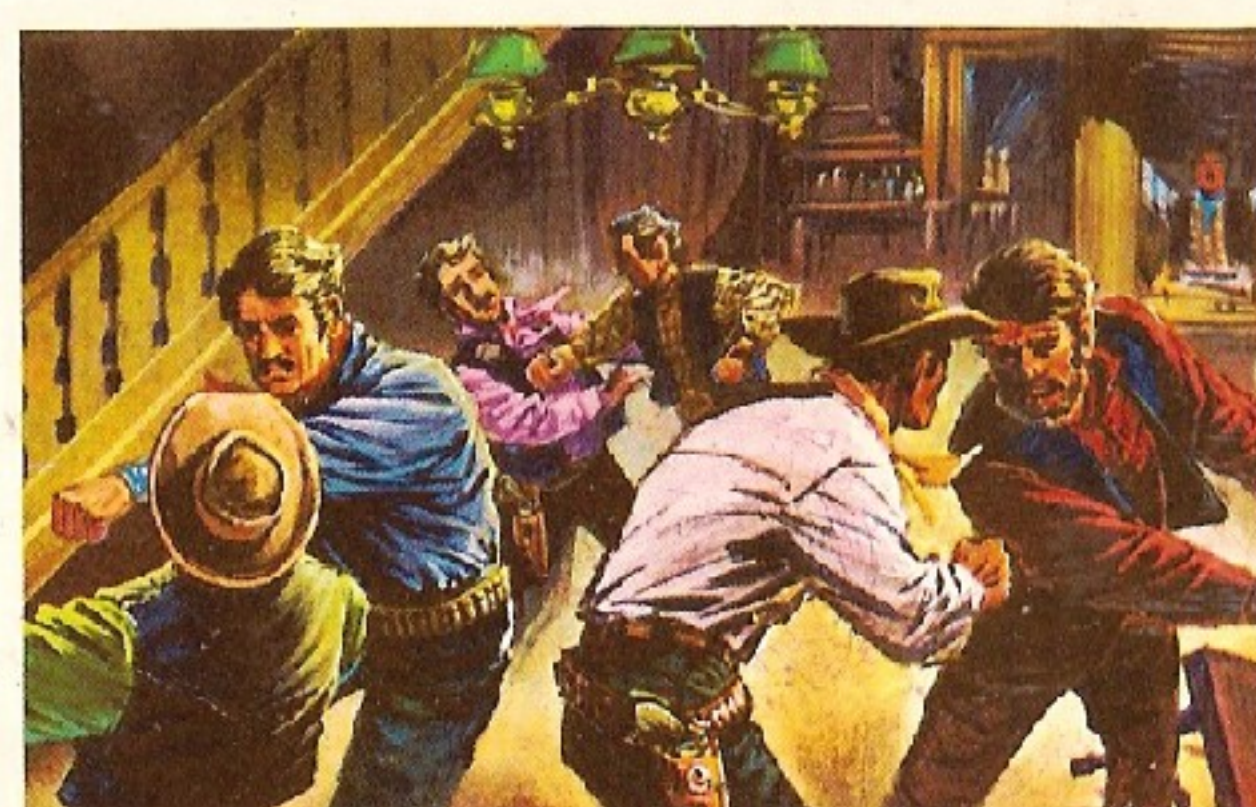
**236 - IL DERRINGER** - Un'altra arma tipica del West, strettamente riservata alla vita cittadina fu il «derringer», pistola tristemente famosa perché con una di questo tipo John W. Booth sparse la vita di Lincoln. Nel 1825 il fabbricante di armi John Derringer era uscito dalla concorrenza mettendosi a produrre un pistola singolare: a un colpo, come le pistole da duello da cui derivava, era piccola, quasi senza canna e con un ragguardevole calibro 44. Ebbe un successore. Era l'arma da tener nascosta addosso, nella manica, nel cappello. Tutte le armi successivamente consimili, presero il suo nome.



**237 - LA ROULETTE** - Nelle città più grandi e più ricche, con qualche pretesa di eleganza, o più semplicemente più sfruttabili in questo senso, la sala da gioco era più lussuosa e venivano importati anche i giochi europei. A un tavolo sedeva una esperta giocatrice che giocava a «pharo», mentre nel centro della sala girava la roulette fra inviti in falso francese del croupier. I cittadini più altolocati giocavano qui, ricavandone una sensazione di importanza e raffinatezza. Ma il grosso introito anche di queste sale rimaneva sempre il poker, dove si poteva giungere a impegnare e perdere il proprio ranch.



**238 - IL CROUPIER** - Come in Europa e nell'Est, il croupier accettava le puntate, distribuisce i premi e faceva girare la roulette. Le case da gioco più socialmente elevate importavano un croupier francese, che invece proveniva dall'Est o di francese aveva soltanto un accento fantasioso. Il croupier, considerato in un certo qual modo come un prolungamento della roulette, aveva un'autorità indiscutibile del gioco; e se chi perdeva aveva dei sospetti, preferiva esternarli a revolverate alla direzione, se aveva il fogato di farlo. A prendersela con il croupier avrebbe suscitato anche le proteste degli altri giocatori.



**239 - LA RISSA** - Gli uomini del West avevano un senso particolare dell'onore, basato principalmente sul coraggio. L'insulto da lavare col sangue era «vigliacco». In sottordine, «bugiardo» e «ladro». Prima o poi c'era nel saloon qualcuno che aveva bevuto un bicchiere di troppo e, per esempio, proclamava che tutti i sudisti erano stati dei vigliacchi. Tutti quelli che avevano combattuto per il sud cercavano di fargli ringoiare quello che aveva detto, mentre gli ex-nordisti partivano alla riscossa. Risultato, mobili sfasciati, uomini contusi, bottigliate in testa, e infine, intervento dello sceriffo.





**240 - L'EMPORIO** - Le città del West erano costellate di insegne di tutti i tipi, ma raramente indicavano un particolare negozio, perché in genere c'erano uno o più negozi che li riassumevano tutti. Gli «store», gli empori, erano un miscuglio di negozio di alimentari, di ferramenta, di armi, di farmacia, di tutto, insomma. L'odore delle droghe e del merluzzo si mescolava a quello del cuoio e del legname, della salsapariglia e della vernice. Il sabato i coloni scendevano in città proprio per andare all'emporio, con chilometriche liste della spesa, e coglievano l'occasione per fare due chiacchiere in giro.



**242 - IL BANCHIERE** - Come la prigione, anche la banca fu uno dei primi edifici immediatamente in muratura. Con l'aumentare generale della prosperità le banche videro incrementare enormemente i loro affari, diventando così un importante elemento regolatore nell'economia del West. Le banche del West registravano episodi che non accadevano certo altrove, come le rapine, o lo sdegno di allevatori che dopo aver versato il loro gruzzolo, nel vederlo ridistribuire ad altri clienti, si indignavano e pistola alla mano cercavano di impedirlo. Il banchiere aveva naturalmente una posizione autorevole.



**244 - LA MAESTRA** - La costruzione di una scuola era il coronamento dei sogni dei cittadini. Significava che la città era ormai autosufficiente, con la possibilità di migliorare i cittadini futuri. Nel loro ingenuo campanilismo, i cittadini volevano che la maestra fosse delle loro parti, e così molte ragazze andavano a studiare all'Est. Era già un passo avanti nell'emancipazione della donna, che in pratica, nel West, quando sapeva adoperare un fucile era già emancipata. La maestra era considerata un «buon partito» e i cowboy si innamoravano regolarmente di lei.



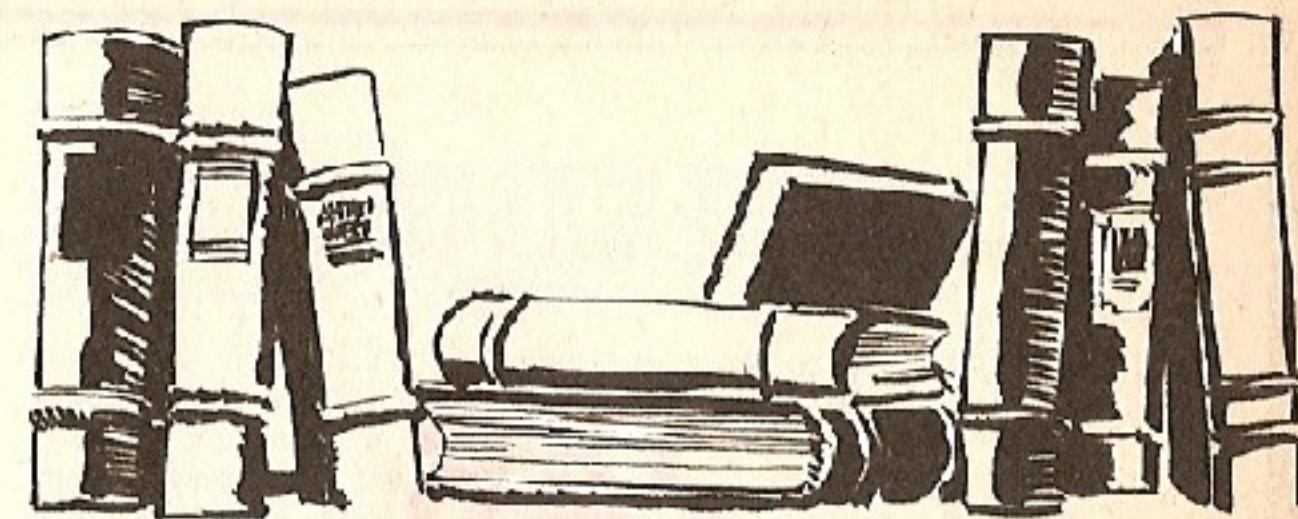
**241 - IL GIORNALE** - Molte città avevano un giornale. Il fatto di pubblicare un giornale presuppone senso polemico e spirito civico, e infatti l'editore di un giornale, che nella maggior parte dei casi era anche proprietario, direttore, giornalista, tipografo e distributore, era esuberante e battagliero. I giornali avevano testate come «La tromba di guerra del Tennessee» o «L'araldo della giustizia di Denver» e gli articoli dimostravano un violento vigore polemico. Spesso a metà articolo i caratteri di stampa cambiavano, perché non ce n'erano abbastanza di quel tipo o di quel corpo.



**243 - LA CHIESA** - Altro edificio in muratura, la chiesa rappresentava insieme alla scuola la prova evidente che la città aveva finito di essere un agglomerato provvisorio. La maggior parte dei cittadini apparteneva a una setta protestante, e quindi non lavoravano assolutamente la domenica ma si riunivano in chiesa a cantare inni e ad ascoltare il sermone del pastore. Quest'ultimo era un altro personaggio autorevole della città e veniva consultato e ascoltato anche nelle decisioni comunitarie e nelle riunioni civiche.



**245 - IL MEDICO** - Anche per fare il medico, nel West, occorreva un tempo di ferro. Mancava di una attrezzatura adeguata, di un aggiornamento delle già scarse nozioni mediche della sua epoca, di medicinali, e spesso finiva con l'adottare una serie di regole bruscamente empiriche. Naturalmente era bravissimo nell'estrarre le pallottole e nel curare ferite da armi da fuoco, ma per il resto si usava dire che più che altro aiutava a nascere e a morire. Veniva chiamato con disinvoltura dai coloni anche per curare le bestie, cosa che faceva senza offendersi, accettando il pagamento in natura.



(continua da pag. 5)

di un risarcimento, ma Porter si spaventa e scappa nell'Honduras, per poi tornare nel 1897 ad Austin e andare in prigione, dove si dedica alla narrativa. Una interessante raccolta di suoi racconti western viene pubblicata nel 1907 con il titolo «Cuore del West». Morì a New York il 5 giugno 1910.

## ZANE GREY

Molti romanzieri, che pure avevano vissuto le ultime fasi della colonizzazione dell'Ovest americano, sovente, con l'invenzione romantica, sopraffecero la realtà dei fatti e dei personaggi, fra questi: Stewart White, William McLeod Raine e, il più noto, almeno in Italia dove sono stati tradotti gran parte dei suoi 54 romanzi, Zane Grey.

Nato a Zanesville, nell'Ohio, Zane a poco più di vent'anni faceva ancora il dentista a New York, ed i suoi primi romanzi li pubblicò privatamente, pagando le spese di stampa di tasca propria. Ben presto però gli editori prima e il pubblico poi, si accorsero dei suoi romanzi, in gran parte basati, almeno in un primo tempo, su autentiche note di una parente materna, certa Betty Zane, che aveva realmente vissuto la grande avventura negli spazi aperti del West, e la notorietà arrivò rapidamente. I suoi libri più famosi furono «Gli ultimi uomini della prateria», «L'Eredità del deserto», e «I cavalieri della prateria». Morì in California nell'ottobre del 1939.

## LONDON JAK

John Griffit London, nato a San Francisco nel 1876, seppe descrivere mirabilmente tutto il fascino della natura selvaggia e creare, per i suoi romanzi, rudi figure di avventurieri. Dopo un'infanzia molto difficile e una giovanile densa di avventure, affidò alla penna le esperienze giovanili traendo materia per i suoi libri più noti, dall'autobiografico «Martin Eden» al «Lupo dei mari» frutto dei suoi viaggi in qualità di marinaio. Ma tra i ragazzi il romanzo più conosciuto rimane certamente «Il richiamo della foresta» ambientato, come «Zanna bianca», in Alaska dove London trascorse qualche tempo insieme ai cercatori d'oro. Godette di vastissima fama in tutto il mondo e morì nel 1916.

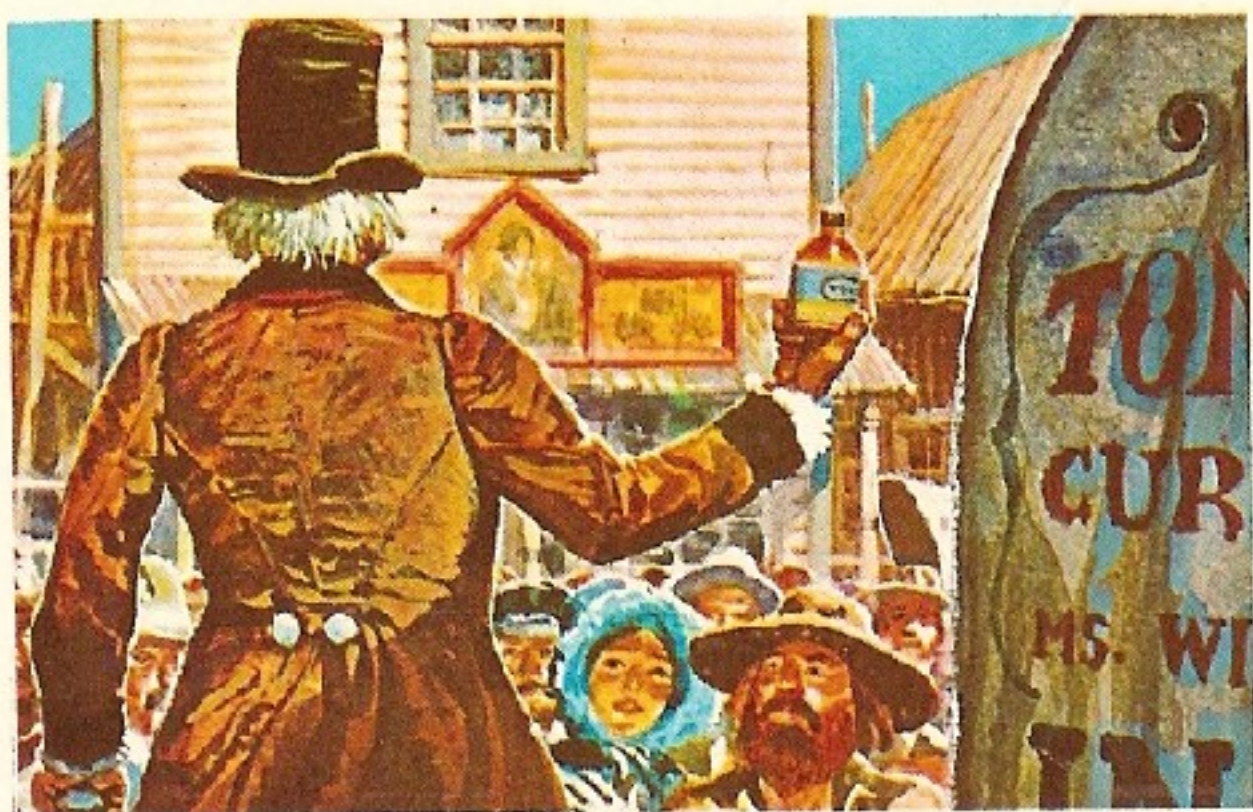
## SALGARI EMILIO

Nacque a Verona il 25 agosto 1863 e, prima di venire attratto dalla letteratura e dal giornalismo, percorse un po' tutti i mari in qualità di capitano mercantile. Debuttò scrivendo racconti e romanzi di appendice, che ebbero un enorme successo tra gli adolescenti, tanto che fu denominato il «fenomeno Salgari». I suoi libri più popolari sono quelli delle due serie, di «Sandokan» e dei «Corsari». Ma noi abbiamo ritenuto giusto ricordare questo nostro prolifico autore, che morì, suicida e in miseria, a Torino nel 1911 accusando i suoi editori di inumano sfruttamento, per i libri dedicati alla «frontiera», il più noto dei quali è «La scotennatrice».

## ALFRED BERTRAM JR. GUTHRIE

Romanziere, giornalista, insegnante di «creative writing» è uno degli scrittori che, insieme a Walter Van Tilburg Clark e altri, ha maggiormente contribuito all'evoluzione del romanzo «western», nobilitando il genere e dando ai personaggi maggior consistenza psicologica. I suoi libri più noti sono: «La strada per il West», «Quelle migliaia di colline» e «Il grande cielo», dal quale il regista H. Hathaway ha ricavato un bellissimo film interpretato da Kirk Douglas. È nato a Bedford, nell'Indiana, nel gennaio 1901, e nel 1950 ha vinto il Premio «Pulitzer».





**246 - IL CIARLATANO** - Ogni tanto arrivava in città qualche strano tipo, agghindato vistosamente, su un carro decorato da insegne vivaci e scritte altisonanti. Si spacciava in genere per dottore e cercava di vendere cose come olio di serpente o di castoreo contro i reumatismi, panacee di tutti i mali ed elisir vari. In genere la sua vera abilità era quella di cavare denti, e la sfoggiava direttamente davanti al carro, estraendo molar e canini ai sofferenti. Molto spesso doveva lasciare in fretta e furia la città, inseguito da qualcuno con lo stomaco in subbuglio per i suoi intrugli.



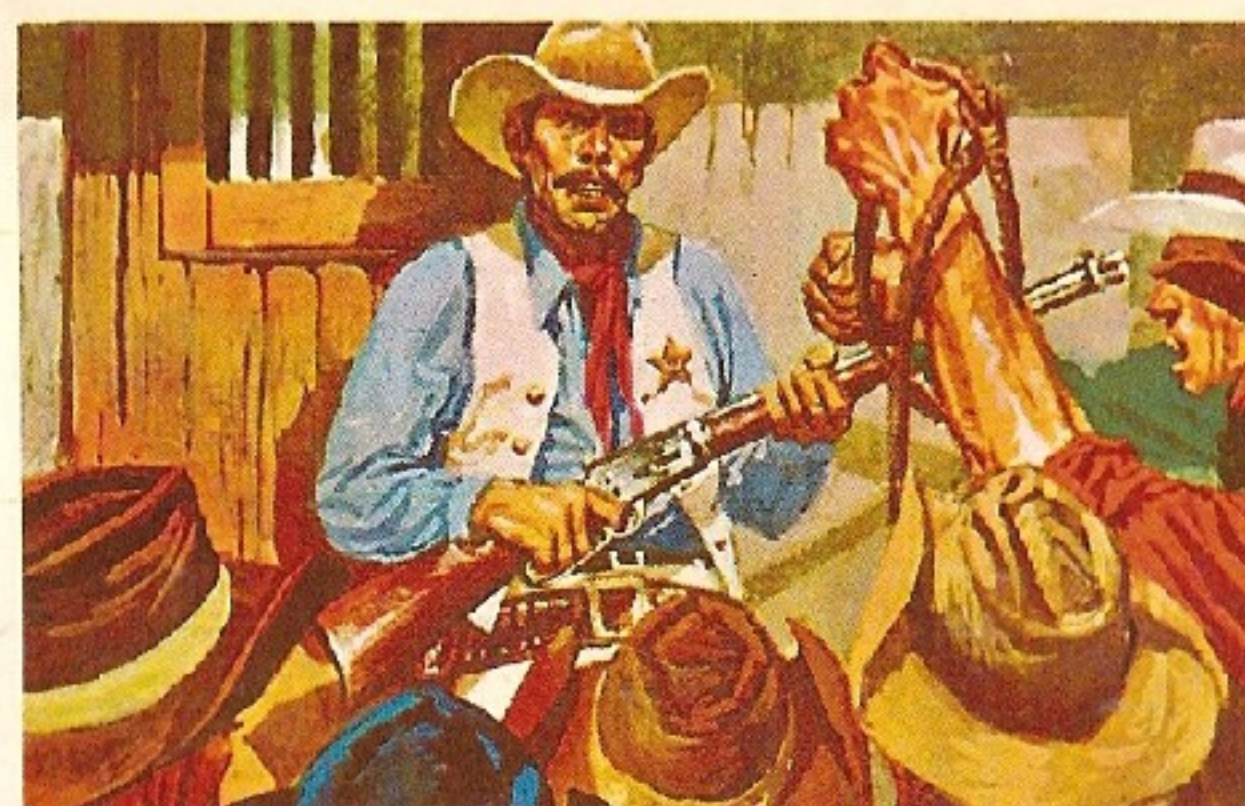
**247 - IL CITTADINO DELL'EST** - Gli abitanti del West avevano un soprannome per indicare il cittadino che proveniva dall'Est: «Tenderfoot», piedidolci, che spiegava molte cose. Il loro atteggiamento verso l'uomo di città che si avventurava fin da loro era un miscuglio di divertimento e di disprezzo, verso un uomo che in genere non sapeva montare a cavallo o che non portava pistole. Un passatempo molto diffuso era far «ballare» il piedidolci spandogli tra i piedi, finché interveniva lo sceriffo, suo malgrado anche lui divertito.



**248 - IL BARBIERE** - I barbieri del West erano bravissimi, e non poteva essere altrimenti, con clienti che erano capaci di avere reazioni spropositate per un taglietto. Il cliente più affezionato al barbiere era il cowboy che arrivava in città. Dopo aver fatto un bagno nella mastella del retro, si affidava completamente alle mani del figaro, che lo sbarbava, gli elaborava i capelli con riccioli sulla fronte, lo appestava con grandi quantità di profumo e lo riconsegnava alla strada a pavoneggiarsi davanti alle donne. Come tutti quelli della sua professione, il barbiere era il veicolo di ogni notizia.



**249 - L'ALBERGO** - Era il centro cosmopolita della città. Come tutti gli alberghi, era frequentato da gente di passaggio, come commessi viaggiatori, rancher, capimandria, viaggiatori, ma era anche la casa abituale di cittadini che ritenevano la loro permanenza in città non definitiva, come celebri sceriffi chiamati in caso di emergenza, i giocatori di professione senza radici, i pistoleros chiamati per un regolamento di conti, o di quelli che si illudevano su una provvisoria permanenza della loro permanenza, come molti scapoli. In genere l'albergo era costruito in legno, e spesso era tutt'uno con il saloon.



**250 - IL LINCIAGGIO** - C'erano gruppi di cittadini che perdevano spesso la pazienza. Quando un arrestato era visibilmente colpevole, per esempio un bandito che aveva cercato di rapinare la banca locale sotto gli occhi di tutti, non riuscivano a capire bene perché bisognasse perdere tempo e pubblico denaro nel fargli un processo. Allora i più facinorosi si radunavano davanti alla prigione e cercavano di farsi consegnare il prigioniero dallo sceriffo, con le buone e con le cattive. A volte ci riuscivano, perché allo sceriffo ripugnava sparare ai concittadini, e il prigioniero era impiccato.



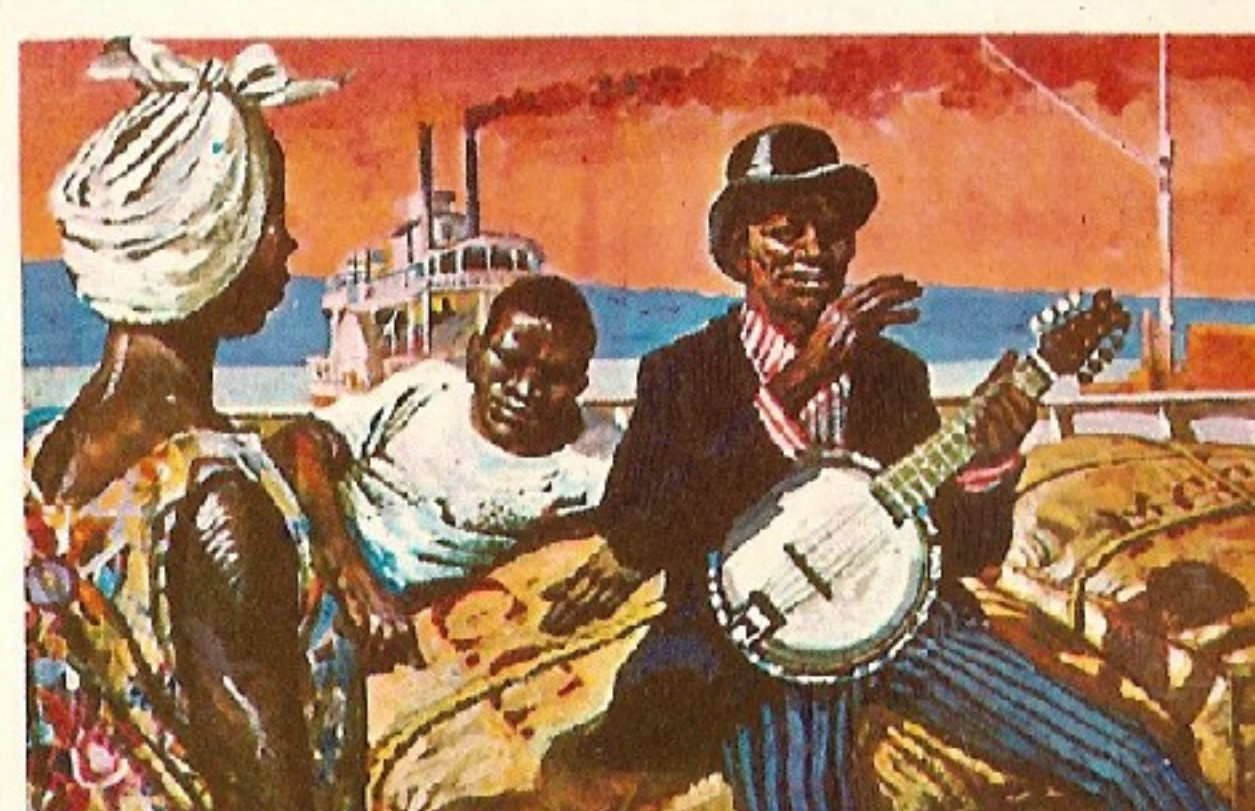
**251 - LA FESTA** - Quando era in festa, la città del West aveva un aspetto spiccatamente campagnolo, perché tutti i coloni della zona si riversavano nell'abitato con le loro famiglie, portando le provviste, il che contribuiva moltissimo a rinsaldare lo spirito della comunità, perché tutti lavoravano allora all'allestimento dei locali e alla preparazione delle cibarie. La stessa danza subiva delle contaminazioni locali, perché ai rozzi valzer e alle primitive polche si aggiungeva una caratteristica deformazione della quadriglia: la «square dance», con i passi scanditi ritmicamente in dialetto locale.



**252 - LA CHITARRA** - Lo strumento preferito dai cowboy. Inizialmente diffusa nelle zone confinanti col Messico, dove era di uso comune, la chitarra divenne ben presto lo strumento più popolare di tutto il West, principalmente come strumento di accompagnamento. Quasi tutte le canzoni western erano infatti cantate con accompagnamento di chitarra. La tecnica si differenziava da quella messicana del «pizzicare» le corde, risolvendosi in una serie di accordi ritmici eseguiti con il pollice. Nelle feste una chitarra non mancava mai nell'orchestrina, ma non come strumento solista.



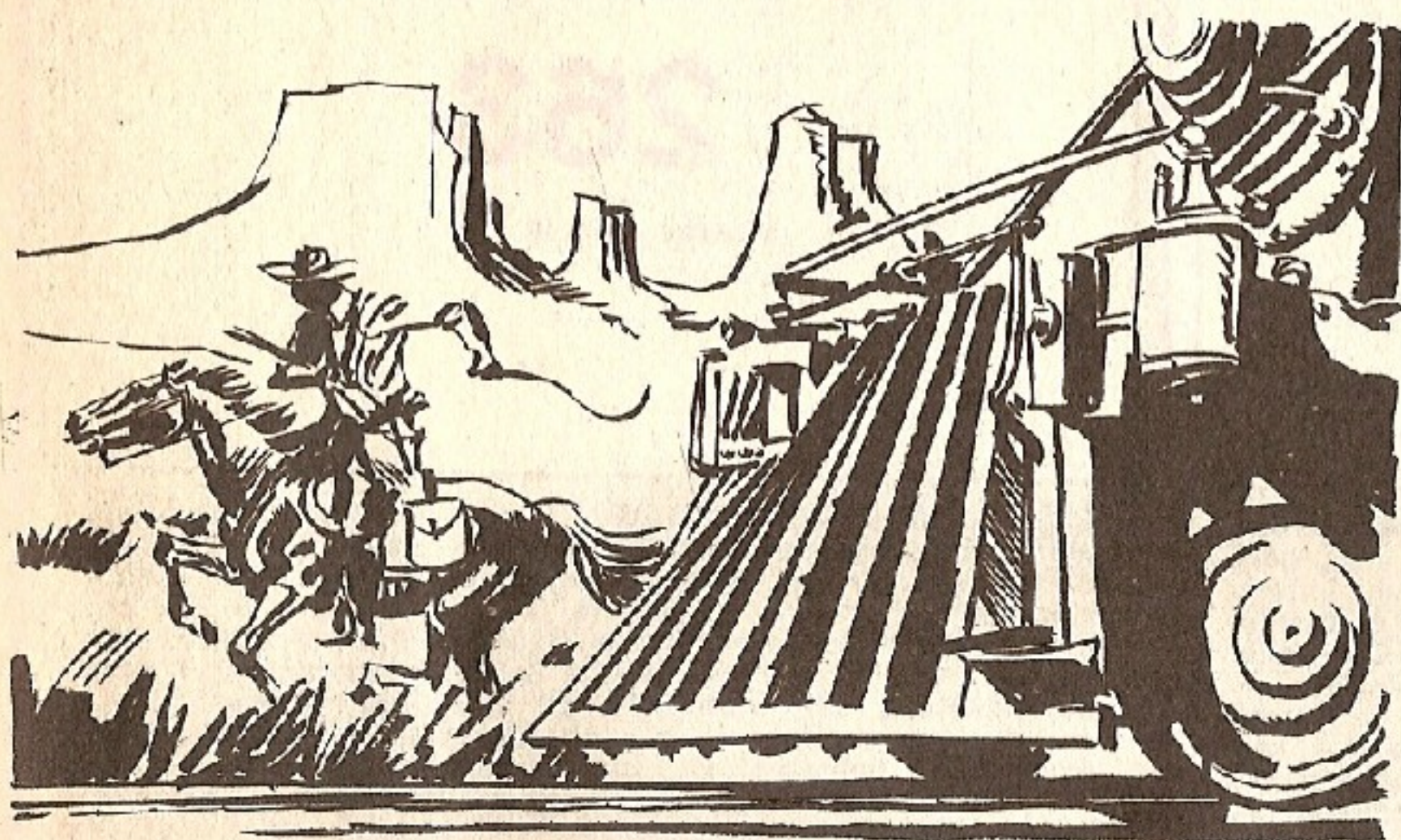
**253 - L'ARMONICA** - Anche l'armonica, importata dagli immigrati di origine tedesca, che specialmente nelle Rocky Mountains avevano rilanciato i canti tirolesi influenzando certi motivi musicali del West con uno stile chiamato «yodel», era uno degli strumenti preferiti dai cowboy, che l'adoperavano volentieri nei momenti di distensione, come nei bivacchi serali. Per sua natura strumento melodico, serviva benissimo a sostituire o accompagnare il violino nelle feste del West. Come il violino, nelle «square dance» veniva usata per delle variazioni libere dal tema nei ritornelli.



**254 - IL BANJO** - Di origine orientale, questo strumento ebbe subito un enorme successo nel Sud, in particolare presso la popolazione negra. Di struttura tipica dello strumento a corde, con tastiera e cassa armonica, il banjo ha il suono modificato da una pelle di tamburo che sottende la cassa armonica, diventando più secco, quasi da strumento a percussione, cosa appunto apprezzatissima dai negri, portati spontaneamente alle soluzioni musicali ritmiche. Nel «minstrel's show» sul Grande Fiume le orchestre di banjo erano diffusissime; nelle feste del West serviva da sezione ritmica.



# Dal "Poney Express" al "Cavallo d'acciaio"



Il West è un territorio sconfinatamente immenso. Nella storia della sua colonizzazione ha parte rilevante anche l'evoluzione dei trasporti e delle comunicazioni. Nella prima metà del secolo scorso i coloni e le prime città del West erano praticamente abbandonati a se stessi, con comunicazioni sporadiche e casuali, dovute più che altro alle iniziative dei singoli; soltanto nella zona del Mississippi, dove era stato possibile istituire delle linee fluviali regolari, si era stabilita la civilizzazione con una certa rapidità. Col passare degli anni cominciano a funzionare delle linee regolari locali di diligence, ma in tutto il West la situazione è questa: le merci non locali costano un occhio della testa, perchè devono essere portate dall'Est via mare, circumnavigando tutta l'America del Sud. Da questo nascono episodi pittoreschi, come l'impiccagione in Arizona di un cowboy, che ne ha ucciso un altro tirandogli una palla da biliardo in testa, non per l'omicidio, ma perchè ha spaccato la palla, difficilissima a sostituirsi; o come il fatto che a S. Francisco accettino punte sulle corse dell'Est anche dopo che sono avvenute.



**255 - LA DILIGENZA** - Fu il primo mezzo terrestre di trasporto regolare che univa le città del West. Era costruita solidamente ma con una certa elasticità per sopportare i maltrattamenti cui veniva sottoposta durante i lunghi e massacranti viaggi sulle strade dell'epoca. L'interno cercava di alleviare i viaggiatori con imbottiture di cuoio, ma qualunque viaggio rimaneva comunque una fatica sibrante. Ciononostante nella metà del secolo scorso il viaggio in diligenza era molto diffuso, il che contribuì moltissimo a creare degli scambi e a diffondere una buona conoscenza di tutto il West.



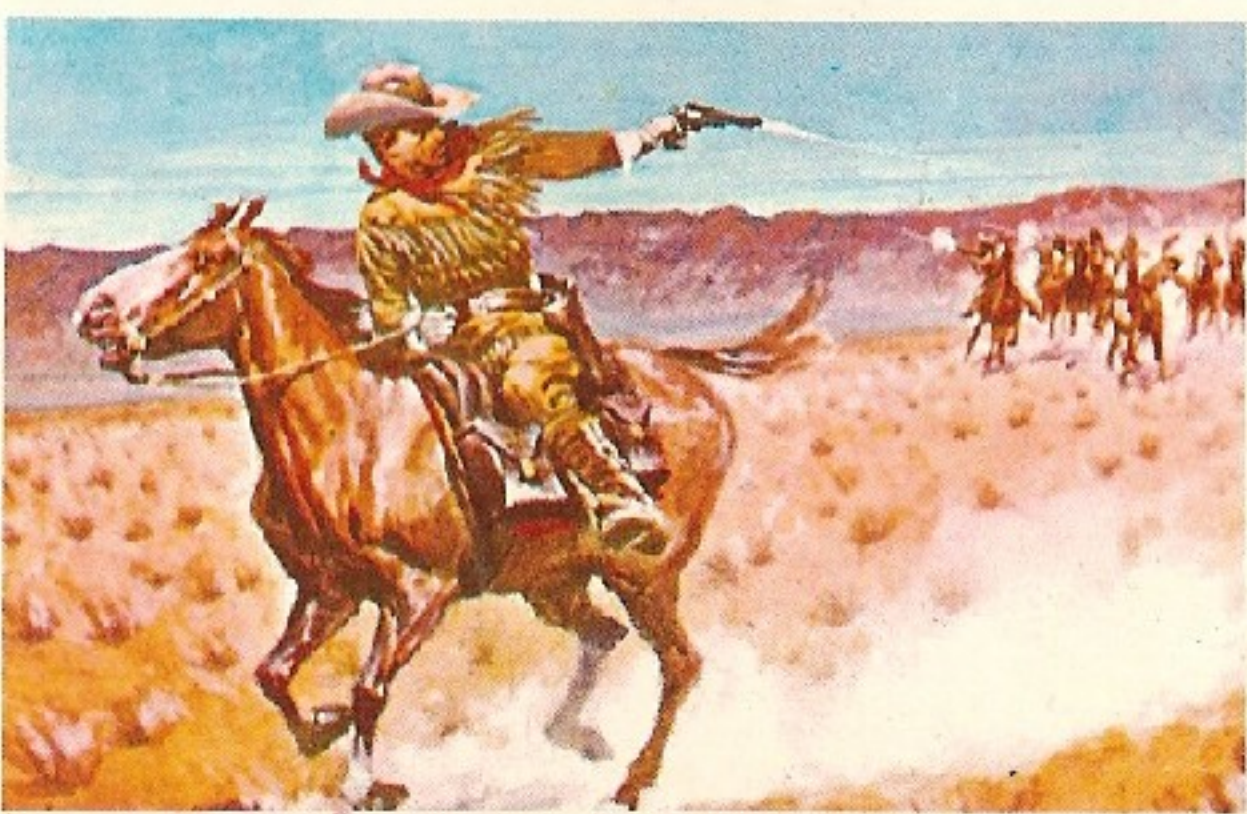
**256 - L'UOMO DELLE REDINI** - La diligenza era guidata da uomini che avevano in comune un'enorme padronanza delle redini. Le loro dita controllavano in ogni momento il galoppo dei cavalli con lo spirito in corpo. Un guidatore era responsabile del confort e della sicurezza dei passeggeri e nello stesso tempo doveva essere capace di controllare la guida anche in strade con curve così strette che, si diceva, «i cavalli, mentre andavano, potevano mangiare la biada nel portabagagli dietro la carrozza». E tutto questo fra pericoli naturali, di Indiani, di banditi, cercando comunque di rispettare l'orario.



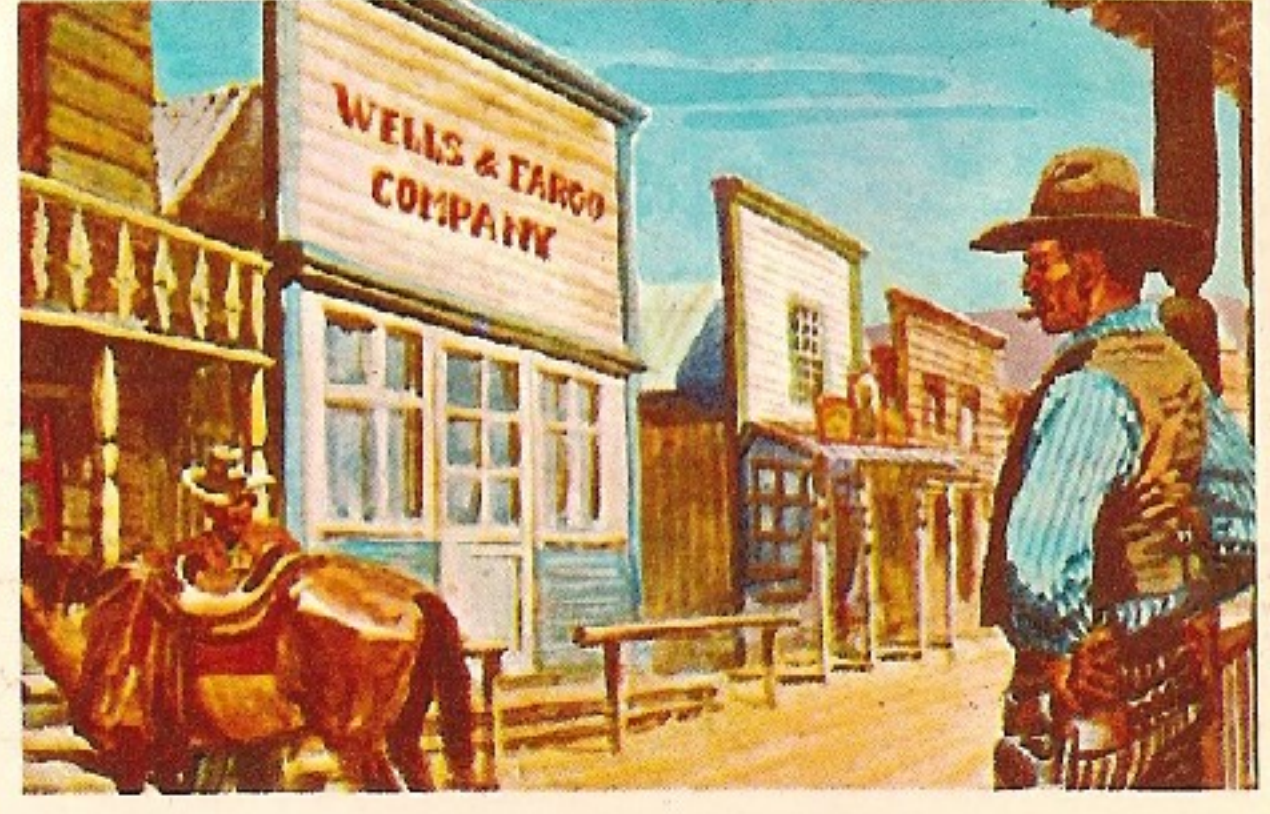
**257 - IL MESSAGGERO DEL FUCILE** - A cassetta della diligenza, di fianco al guidatore, sedeva un uomo col fucile imbracciato. Era il «shotgun messenger», il messaggero del fucile, il cui compito preciso era di stare all'erta per tutto il viaggio e di difendere la diligenza, il che voleva dire sparare o essere sul punto di sparare a qualunque cosa destasse i suoi sospetti. Naturalmente in caso di attacco era il primo uomo preso di mira, e questo spiega perchè in genere non esistessero «messaggeri» di professione. In genere erano sceriffi, quando c'era un carico prezioso, o il più coraggioso dei passeggeri.



**258 - I PASSEGGERI** - La velocità media di un viaggio in diligenza era di cinque miglia all'ora (7 Km. circa). I passeggeri dei viaggi lunghissimi cercavano di risparmiare tempo viaggiando giorno e notte ma le fermate erano frequenti, per il cambio dei cavalli o per concedere un minimo di riposo al guidatore. I passeggeri erano tenuti a scendere e spingere in salita o quando la carrozza era impantanata, senza parlare dei pericoli cui dovevano far fronte di persona. All'arrivo le uniche loro aspirazioni erano di prendere un buon bagno, dormire una notte intera e non aver più a che fare con le diligence... per un po'.



**259 - IL PONEY-EXPRESS** - Nel 1860 venne istituito il servizio di poney-express che attraversava tutti gli Stati Uniti, dall'Atlantico al Pacifico. La posta veniva consegnata a un uomo a cavallo che a galoppo sfrenato, e con l'aiuto di una stazione di cambio ogni dieci miglia, riusciva a consegnarla entro dieci giorni (prima ci voleva un mese). Il poney-express era un uomo di una tempra eccezionale che chiedeva tutto ai suoi cavalli e a se stesso, dormendo solo qualche ora, lottando con gli indiani, le intemperie, le interruzioni e il tempo, in un galoppo continuo di quasi duemila miglia.



**260 - LA COMPAGNIA WELLS & FARGO** - Fu la principale e la più conosciuta compagnia di trasporti di tutto il West. Praticamente esisteva un ufficio della Wells & Fargo in ogni importante città del West e in quasi tutte quelle minerarie. Agli inizi la compagnia si appoggiava alle linee locali, ma ben presto la maggior parte delle diligence fu della compagnia. Il successo della Wells & Fargo fu dovuto principalmente alla formula assicurativa con cui la compagnia rifondeva in contanti la merce perduta o rubata. Così buona parte delle rapine erano ai suoi danni e dovette formare anche un esercito di scorte armate.





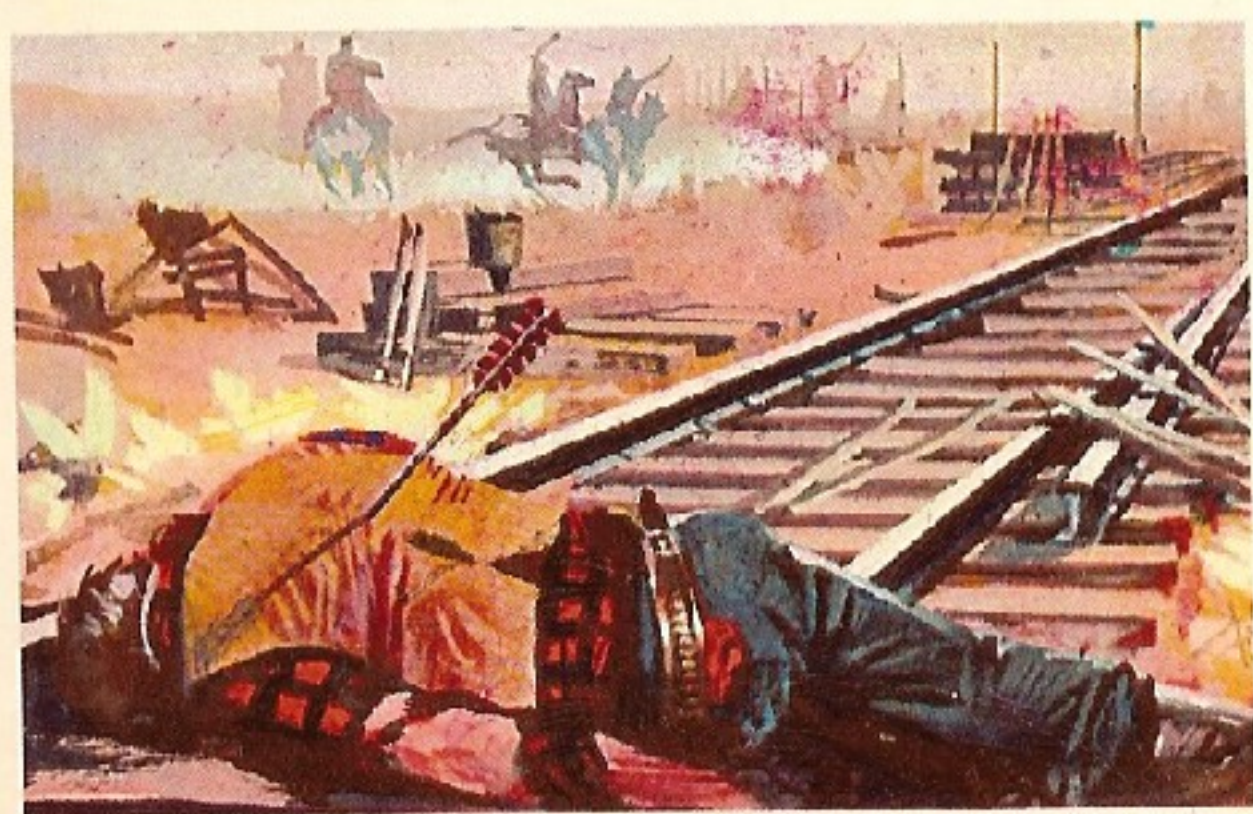
**261 - SI CAMBIANO I CAVALLI** - La stazione di cambio era un necessario apporto alle diligence e ai poney-express. Consisteva in un edificio di poche stanze e di un recinto di cavalli, situato in posizione strategica lungo la strada, in modo che si potessero cambiare i cavalli stanchi con quelli freschi. Veniva considerata una vera oasi dai viaggiatori che potevano intanto riposarsi, bere e mangiare qualcosa di caldo. Ma a volte trovavano solo cadaveri e rovine: erano passati gli indiani. Allora la diligenza non rallentava neanche e passava al galoppo diretta verso la stazione successiva.



**262 - OMBRE ROSSE** - La tecnica degli indiani nell'assaltare una diligenza raramente presupponeva un'imboscata. In genere seguivano la diligenza da lontano in attesa di un terreno adatto. I più esperti distruggevano qualche stazione di cambio perché viaggiasse con i cavalli sempre più stanchi. Quando si trovavano in vista di un terreno pianeggiante cominciava un inseguimento scoperto a galoppo spiegato. Se il gruppo inseguitore raggiungeva la diligenza, si divideva in due cercando di sorpassarla ai due lati e arrestarla. Naturalmente c'era un fuoco nutrito da ambo le parti e l'unico scampo era la velocità.



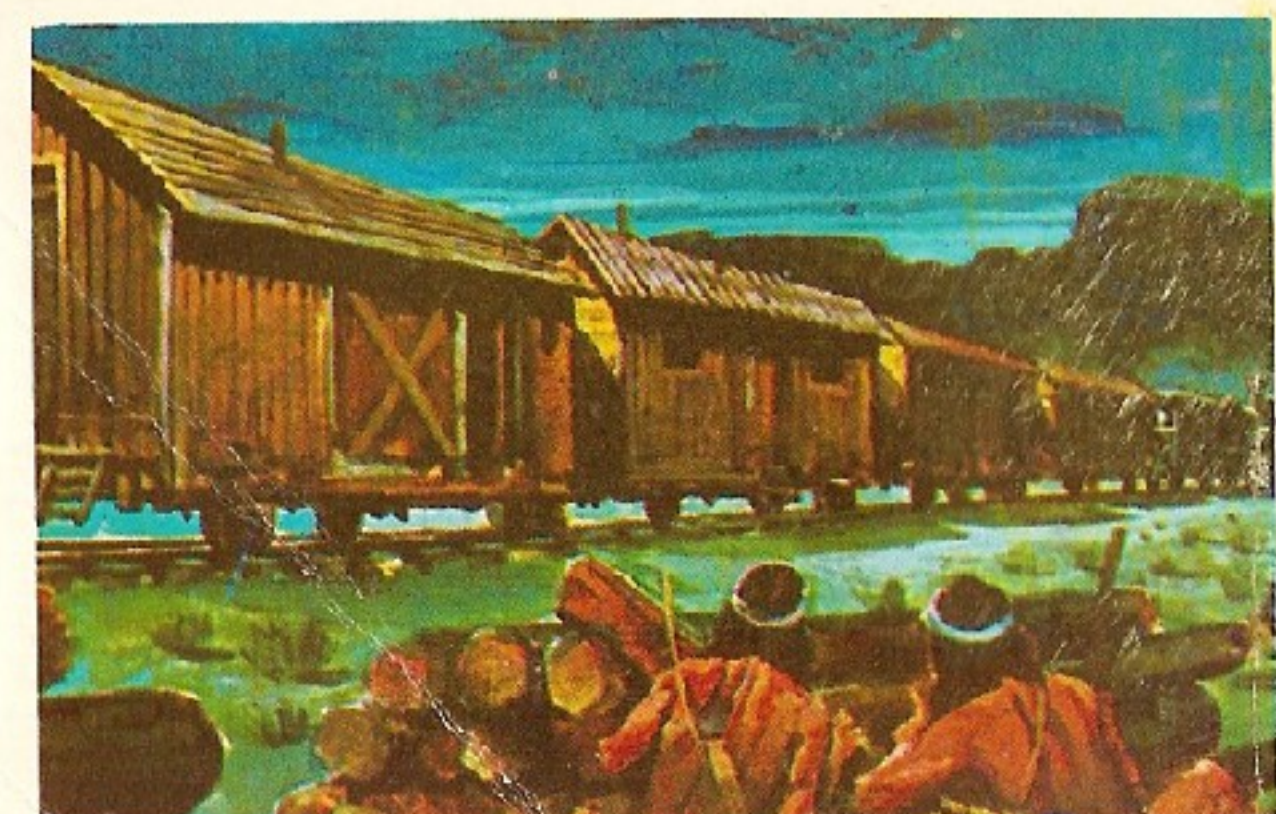
**263 - LA POSA DELLE ROTAIE** - Il problema dei trasporti era già stato risolto soddisfacentemente in Europa, con una rete di ferrovie. Ma nel West era un problema arduo. La costruzione di una ferrovia comportava problemi e rischi enormi per le grandi distese desertiche da attraversare fra l'ostilità degli indiani. Tutto il materiale doveva essere trasportato ogni volta dal capolinea. Man mano che gli operai collocavano le traversine e le rotaie, venivano seguiti lentamente da una locomotiva che spingeva un vagono contenente il materiale da collocare. Bastava un intoppo nella linea e il lavoro si fermava.



**264 - MORTE AL CAVALLO D'ACCIAIO!** - Passato il primo momento di paura superstiziosa, gli indiani si accorgevano man mano che la ferrovia significava principalmente un ulteriore invasione dei visi pallidi e lo sterminio e l'allontanamento dei bisonti, loro fonte di sostentamento. Così cercavano di ostacolare in ogni modo l'avanzare delle rotaie, interrompendo più indietro la linea e combattendo chi la costruiva, con azioni che andavano dalla piccola guerriglia individuale alla distruzione delle avanguardie isolate di operai e tecnici, e all'attacco in massa degli accampamenti.



**265 - LE CITTÀ PROVVISORIE** - Gli operai e i tecnici che costruivano la ferrovia vivevano in accampamenti ai suoi margini. Quando per una qualsiasi ragione la posa delle rotaie si fermava per un certo periodo, man mano nascevano case in legno e praticamente delle piccole città, che a volte tendevano a essere il nucleo di vere città, per la successiva facilità di comunicazione, e a volte diventavano quelle che oggi si chiamerebbero case prefabbricate, perché venivano smontate e rimontate alla tappa successiva. Città curiose, volte a un'unica attività, e composte praticamente di soli uomini.



**266 - LE CITTÀ VIAGGianti** - Le compagnie ferroviarie cercavano di eliminare la fatica e la perdita di tempo dovute al costruire in continuazione alloggi per gli operai. Per un certo tempo, quindi, vennero costruite delle baracche mobili su vagoni, in modo che queste singolari città viaggianti potessero man mano spostarsi anche loro. Ma alla prova dei fatti queste città si rivelarono ingombranti e pericolose: facevano sprecare materiali e lavoro per la costruzione eccessiva di binari morti e si prestavano molto bene agli attacchi degli indiani. L'idea fu abbandonata e rimase solo qualche casa su ruote per gli ingegneri.



**267 - I LOCALI VIAGGianti** - Qualche volta nel loro lento avanzare gli operai erano seguiti da gruppi estranei che cercavano di trarre un utile dalla situazione. Si trattava di compagnie di spettacoli ambulanti, di spacci di liquori e addirittura di sale da gioco. A volte erano organizzate direttamente dalla compagnia per aumentare con un calcolato divertimento il rendimento degli operai, ma più spesso si trattava di indipendenti o venivano larvamente organizzate da qualche compagnia rivale per rallentare il lavoro. Allora gli agenti della compagnia si autonominavano uomini di legge e le facevano chiudere.

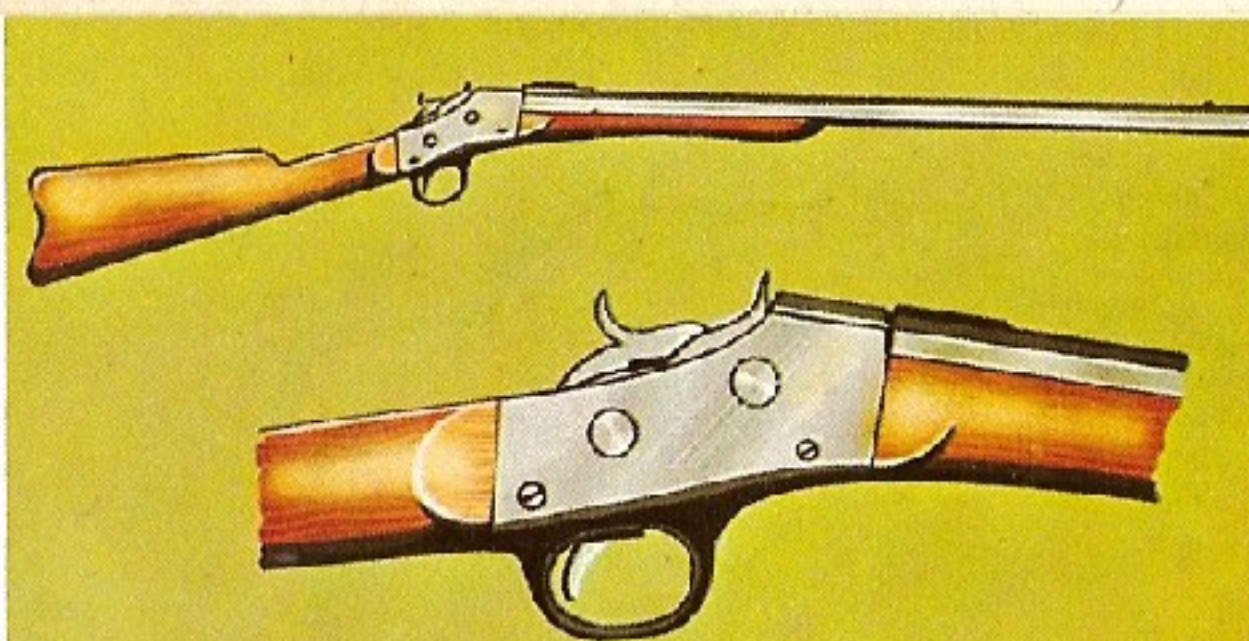


**268 - SI FA STRADA CON LA DINAMITE** - La costruzione della ferrovia in zone montuose presentava tecnicamente gli stessi intralci di quelle europee; ma se c'era il pericolo degli indiani, il fatto stesso che la maggior parte del territorio non appartenesse a nessuno, né fosse abitato, permetteva in certi casi delle soluzioni molto più spiccie. Così in montagna gli ingegneri adoperavano la dinamite con molta disinvoltura, ogni volta che bisognava togliere di mezzo un ostacolo, rimuovendo poi i detriti e risparmiando così moltissimo del tempo che sarebbe stato necessario con uno scavo.



**269 - BUFFALO BILL** - Quando la costruzione della ferrovia passava per le grandi pianure, il problema dell'alimentazione degli operai era risolto con la carne di bufalo. Cacciatori stipendiati dalla Compagnia passavano le giornate galoppando di fianco ai bisonti e uccidendoli a fucilate. Il più abile fu William F. Cody, che ritroveremo nelle guerre indiane, e che verso il 1868 riuscì, in diciotto mesi, a uccidere ben 4280 bisonti durante la costruzione della Kansas Pacific Railroad, guadagnandosi così il celebre soprannome di Buffalo Bill. Queste iniziative inasprirono gli indiani che dipendevano dai bisonti per vivere.





**IL REMINGTON "BUFFALO GUN,"  
Cal. 58**

**270 - IL FUCILE REMINGTON (LA CACCIA GROSSA NEL WEST)** - Per quanto il Winchester fosse popolare, non era adatto per cacciare gli animali di grande mole. William F. Cody raccontava che una volta dovette sparare undici colpi per uccidere un orso! Occorreva un fucile che avesse una maggiore penetrazione e una più lunga portata. Ed ecco nascere il fucile Remington, che fu fabbricato dal 1867 al 1890 in vari calibri, dal 22 al 58, e veniva chiamato The Remington Buffalo Gun, cioè il fucile per bufali. Con questo fucile Buffalo Bill poté compiere le sue imprese; riusciva infatti a uccidere un bisonte al colpo!



**271 - IL CAVALLO D'ACCIAIO** - Una canzone del West dice: «E quando lei verrà, gireranno tutte le montagne». «Lei» è la locomotiva, che colpì moltissimo la fantasia dei cowboys e degli Indiani. Mentre per i bianchi veniva sentimentalmente a sostituire la Concord, (la principessa delle diligence) ed era vista con un certo affetto, per gli Indiani invece era il «cavallo d'acciaio», oggetto inizialmente di un certo timore superstizioso. La locomotiva del West non differiva sostanzialmente dalle altre, se non per il grosso respingente trapezoidale a ringhiera, che portava sul davanti, per far scansare i bufali isolati.



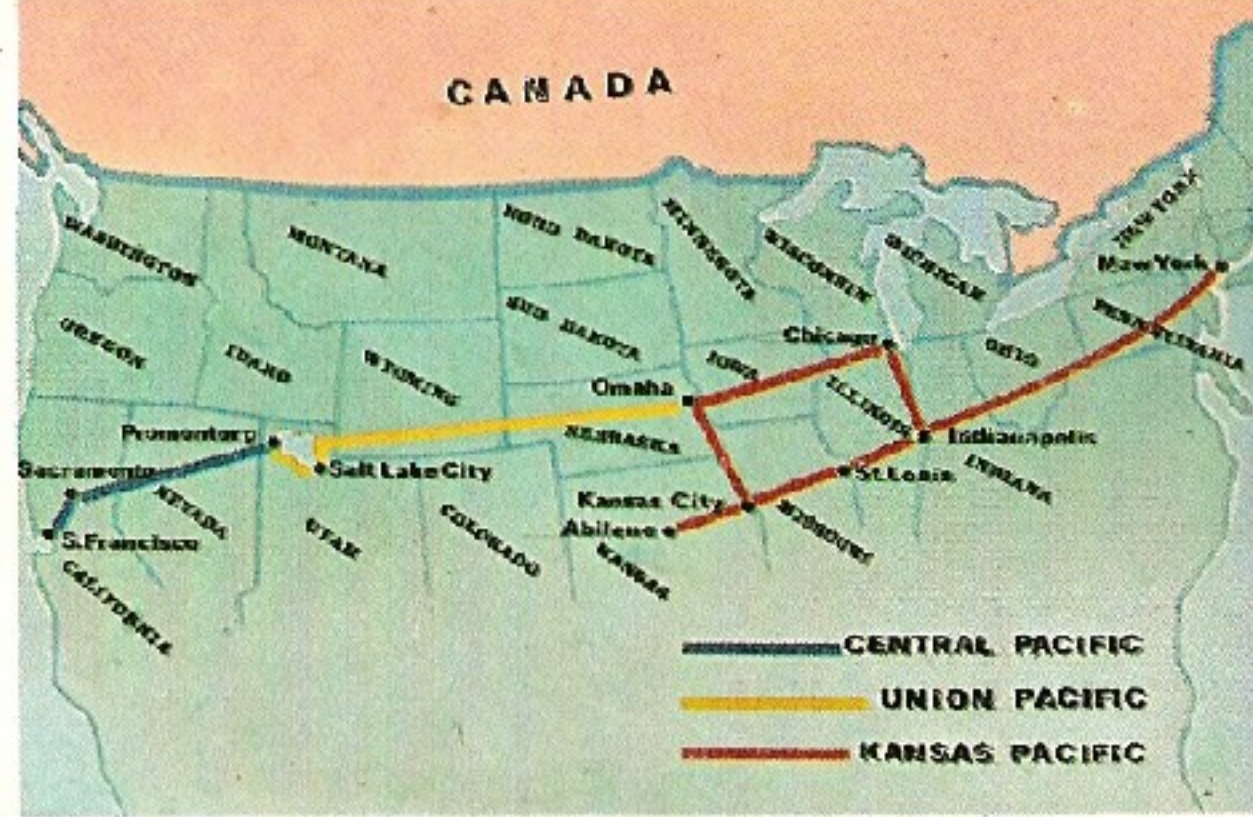
**272 - INGORGHI DI TRAFFICO NELLA PRATERIA** - Spesso il treno incrociava mandrie di bisonti in migrazione. Allora non c'era niente da fare: bisognava fermarsi e aspettare che fossero passati tutti, dopo molte ore. Per ovviare a questo inconveniente ed anche per costringere gli Indiani locali ad andarsene, dato che vivevano sui bisonti, le Compagnie ferroviarie organizzarono lo sterminio sistematico di questi animali. Recentemente il National Museum ha calcolato che dei milioni di bisonti esistenti sul continente americano verso il 1870, soltanto dieci anni dopo ne erano rimasti poco più di un migliaio.



**273 - INTERNO DI UN VAGONE** - Anche se molto più breve di quello con le diligence, il viaggio in un treno del West era sempre molto duro. Passavano spesso diversi giorni di viaggio tra una stazione e l'altra, e i viaggiatori dormivano sul treno. Sedevano in panche di legno promiscuamente e all'esterno il paesaggio era di una continua monotonia, alleviata soltanto dalla tensione per l'eventualità di un assalto di banditi o di indiani. In genere, per ingannare il tempo, si organizzavano interminabili partite a carte, o si raccontavano lunghe storie di caccia o di combattimento con gli Indiani.



**274 - LA PRIMA TRANSAMERICANA** - Il dieci maggio 1869 il presidente Stanford, della Central Pacific, e il presidente Durant, della Union Pacific, saldavano con un simbolico bullone d'oro i due tronchi costruiti dalle rispettive società ferroviarie. Si trattava di un'impresa epica: partendo da Omaha la Union Pacific aveva costruito la ferrovia verso il West; partendo dalla California, la Central Pacific si era diretta a est, e le due ferrovie si erano incontrate a Promontory, nell'Utah, diventando così una sola: la ferrovia transamericana, che per la prima volta congiungeva l'est con il West.



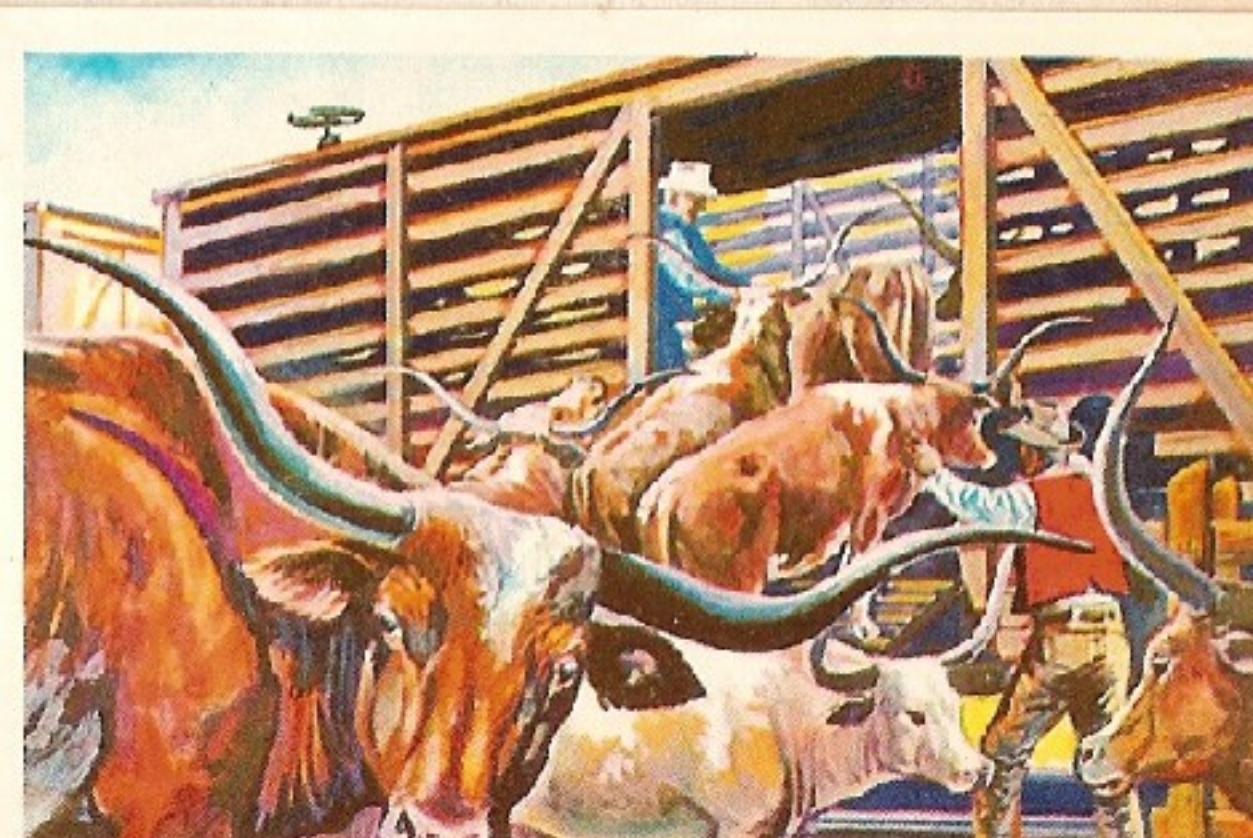
**275 - IL TRAGITTO** - La prima ferrovia Transamericana corre a tutt'oggi lungo il 40° parallelo. La parte costruita dalla Union Pacific, partiva da Omaha, nel Nebraska, dove si collegava alla già fitta rete orientale, in particolare con la Kansas Pacific, che raggiungeva direttamente Chicago. Da Omaha, la Union Pacific attraversava tutto il Nebraska e il Colorado. Passando per Denver, entrava nell'Utah, aggirando il Gran Lago Salato e passando per Salt Lake City fino a Promontory. Di lì subentrava la Central Pacific, che attraversava il Nevada, la Sierra Nevada, e giungeva a Sacramento in California.



**276 - ASSALTO AL TRENO** - Ben presto gli indiani si erano accorti quello che significava per loro la presenza del treno, e cominciarono ad assalirlo. Anche in questo caso la loro tecnica era quella della caccia al bisonte: un lungo inseguimento, con due ali di cavalieri che si affiancavano al treno sparando. Ma il treno non era la diligenza o il carro dei pionieri, e procedeva a una velocità sostenuta, con i passeggeri che sparavano da tutti i finestrini, e ben presto gli indiani abbandonarono questa pratica, che si rivelava per loro un suicidio vero e proprio, per adottare l'imboscata.

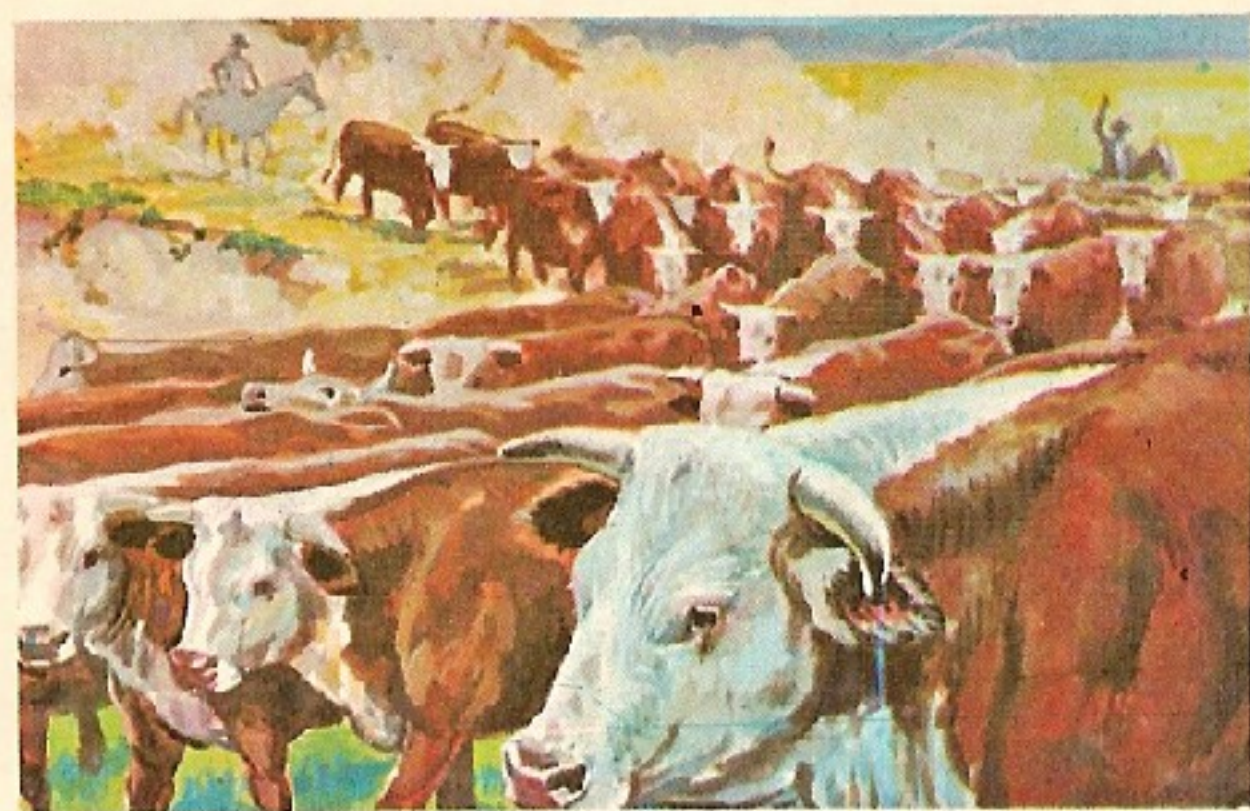


**277 - IL MACCHINISTA E IL FUOCHISTA** - Coerentemente a tutta la storia della ferrovia nel West, anche le pratiche del personale viaggiante erano un miscuglio tra la routine usuale nell'Est e in Europa e quella della gente che viveva in un paese selvaggio con incidenti e pericoli impensabili altrove. Così, mentre il macchinista si occupava dell'andamento della locomotiva e di tutto il treno, e il fuochista era occupato ad alimentare con legna o carbone la caldaia e a controllare la pressione del vapore, ambedue dovevano stare sul chi vive in continuazione, pronti a frenare per un ostacolo imprevisto.

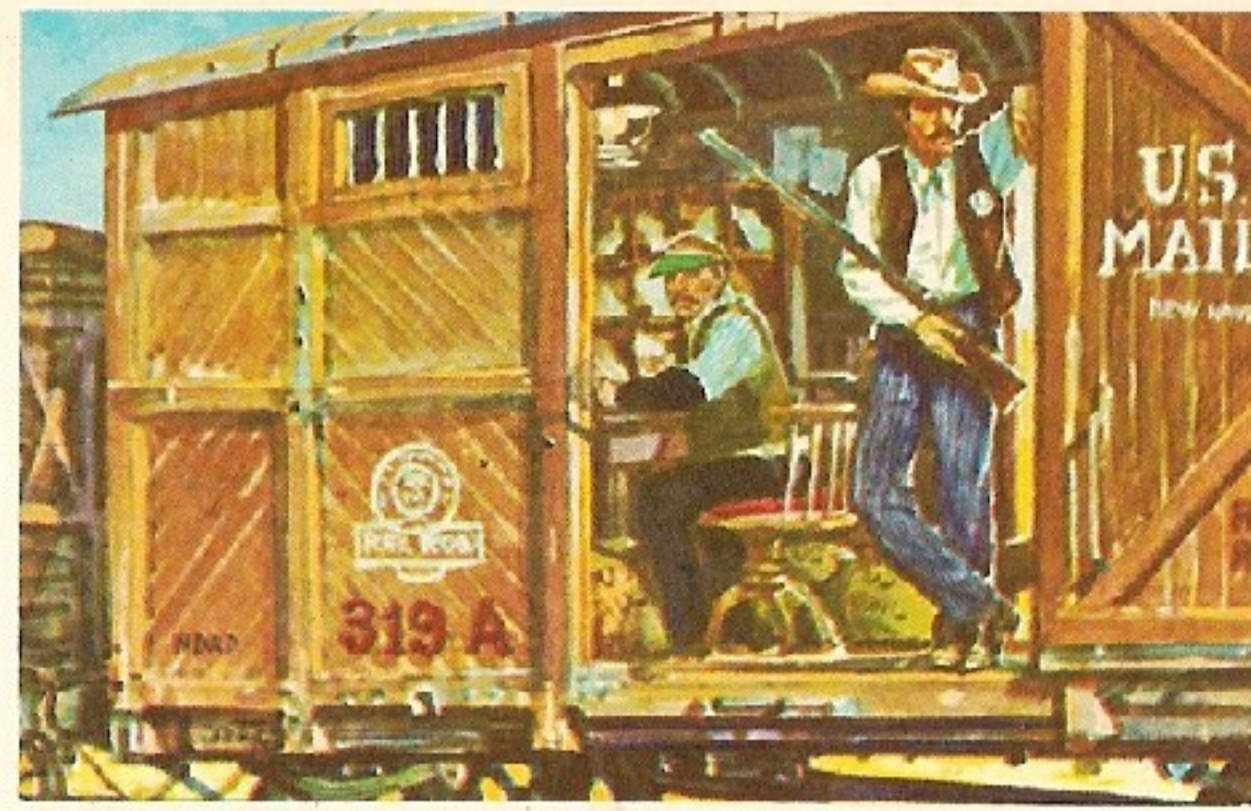


**278 - LA SPEDIZIONE DELLE MANDRIE PER FERROVIA** - Nelle capitali del bestiame, in particolare ad Abilene, faceva capo una ferrovia che conduceva a nord-est. Anche le stazioni erano costruite in funzione alla spedizione di bestiame, circondate da enormi corral, pieni di bovini mugghianti. Il carico era un problema ogni volta, e avveniva con passerelle che conducevano nell'interno dei carri bestiame, fermi di fronte ai recinti, da cui venivano fatti uscire un numero preciso di capi aprendo e chiudendo un cancelletto. Il problema principale era di caricare al massimo i carri senza soffocare il bestiame.

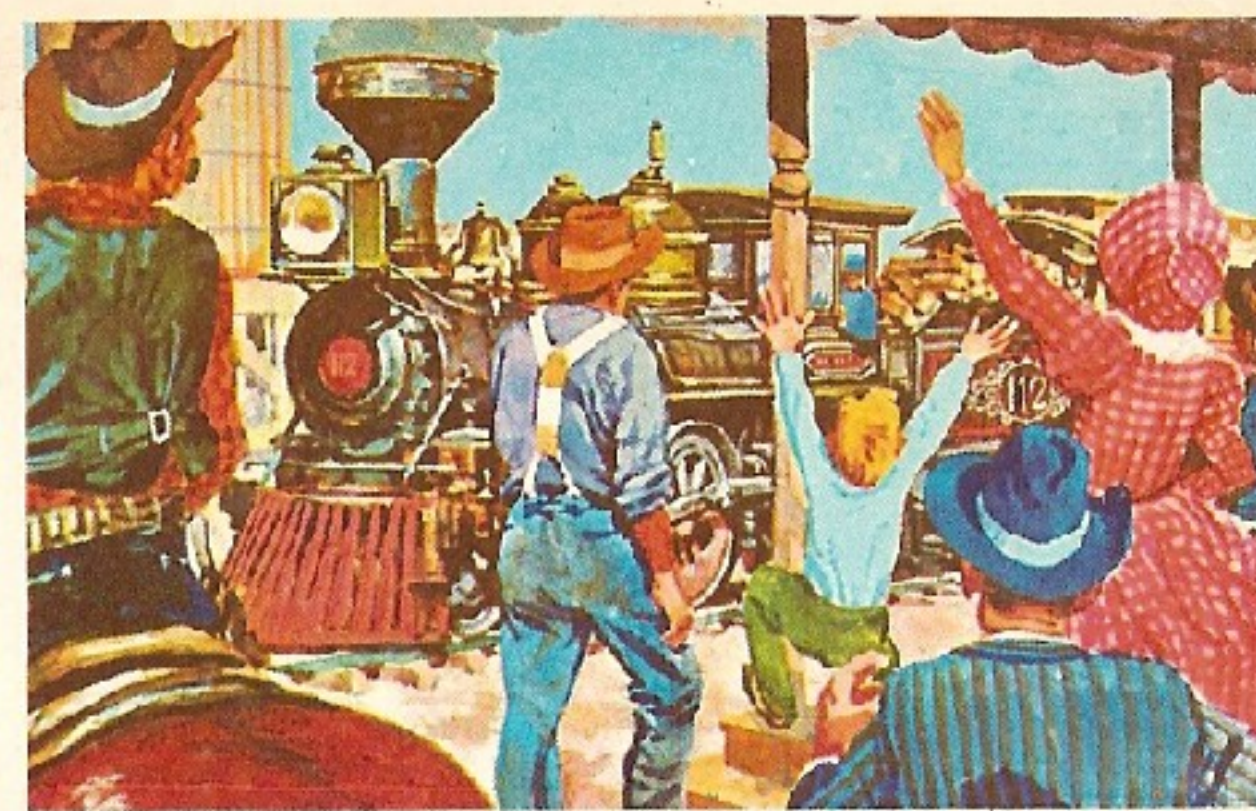




**279 - LE MANDRIE HEREFORD** - La spedizione del bestiame per ferrovia dette il colpo di grazia ai bovini «longhorns», che cominciavano già ad essere sostituiti da altre razze europee fornite di corna più corte. Infatti le lunghe corna dei «longhorns» prendevano tanto spazio che era possibile caricare soltanto un numero relativamente esiguo di capi su un vagone, aumentando così il costo del trasporto di ogni capo. In pochissimo tempo vennero sostituiti dai bovini Hereford, di razza inglese. Sono quelli che vediamo in tutti i film.



**280 - IL VAGONE POSTALE** - Un vagone particolare era sempre presente nel treno, il vagone postale. Come si è già detto più di una volta, anche qui c'erano le caratteristiche dei vagoni consimili, con un casellario in cui gli impiegati ridistribuivano la posta durante il viaggio, unite ad altre tipiche della situazione di pericolosità in un treno del West: anzitutto il vagone era costruito più solidamente e la porta veniva sbarrata dall'interno; poi gli impiegati erano armati o erano accompagnati da guardie armate, che spesso dovevano usare le armi per salvaguardare i valori nel vagone.



**281 - L'ARRIVO IN STAZIONE** - L'arrivo del treno era l'avvenimento regolare nella città del West. Tutti gli sfaccendati e i curiosi erano in stazione a vedere chi partiva o chi arrivava. Tra loro poteva spiccare il rancher che andava nell'Est a visitare la figlia in collegio, o lo sceriffo straniero con il fuorilegge ammantato che tornava nella sua giurisdizione, o il soldato in licenza che tornava a raggiungere il suo reggimento. Quando il treno arrivava, preceduto dal suono continuo della campana sulla locomotiva, spesso c'erano ovazioni dedicate a quella che era ancora una grande impresa.

## Stelle e pistole: Sceriffi senza paura e banditi famosi



La Guerra di Secessione aveva portato delle ferite insanabili, di alcune delle quali gli Stati Uniti portano ancora le conseguenze. Una delle piaghe più immediate fu il banditismo organizzato. Infatti sia il Nord che il Sud avevano impiegato bande di guerriglieri con l'incarico di molestare le retrovie avversarie, in particolare alla frontiera tra il Kansas, nordista, e il Missouri, sudista. I guerriglieri si erano così abituati a una specie di guerra indipendente, fatta di rapidi colpi di mano, di rapide distruzioni, di uccisioni individuali e di bottino personale. Molti di loro non seppero più inserirsi a guerra finita in un nuovo mondo pacifico, e specialmente quelli sudisti, cui il nuovo mondo aveva poco da offrire, rimasero organizzati in bande, con la razionalizzazione psicologica dei loro atti criminali risolvendosi in una specie di continuazione della guerra per il Sud. A differenza dei banditi degli anni precedenti, personaggi pittoreschi e vagamente romantici che stavano alla larga da ogni centro abitato, più preoccupati di non farsi prendere che di avere un'attività criminale; ora questi nuovi banditi hanno una tecnica militare nei loro colpi alle banche e ai treni, con uno studio preciso della situazione locale e del terreno, con un piano da seguire e un'organizzazione interna. E questa tecnica fa scuola, e presso i nuovi adepti, come Jesse James, e presso la nuova generazione, come Billy The Kid. E il West deve difendersi. Lo fa con feroce violenza, attraverso i celebri sceriffi che non hanno scrupoli ad uccidere quando neces-

sario, e per qualche decennio la sua storia è dominata dalla Colt 45 «Peacemaker». E' il tripudio della violenza, cui tutti si abituano in ogni istante. Nascono professioni violente: i «killer», sicari che uccidono a pagamento, che a volte giungono a diventare sceriffi; i cacciatori di taglie, che vivono uccidendo i fuorilegge la cui testa abbia un prezzo. Dei fuorilegge ci rimangono i nomi, come titolo alle innumerevoli ballate attraverso le quali i loro crimini sono stati idealizzati trasformando spesso autentiche collottole da forza in altrettanti «Robin Hood».

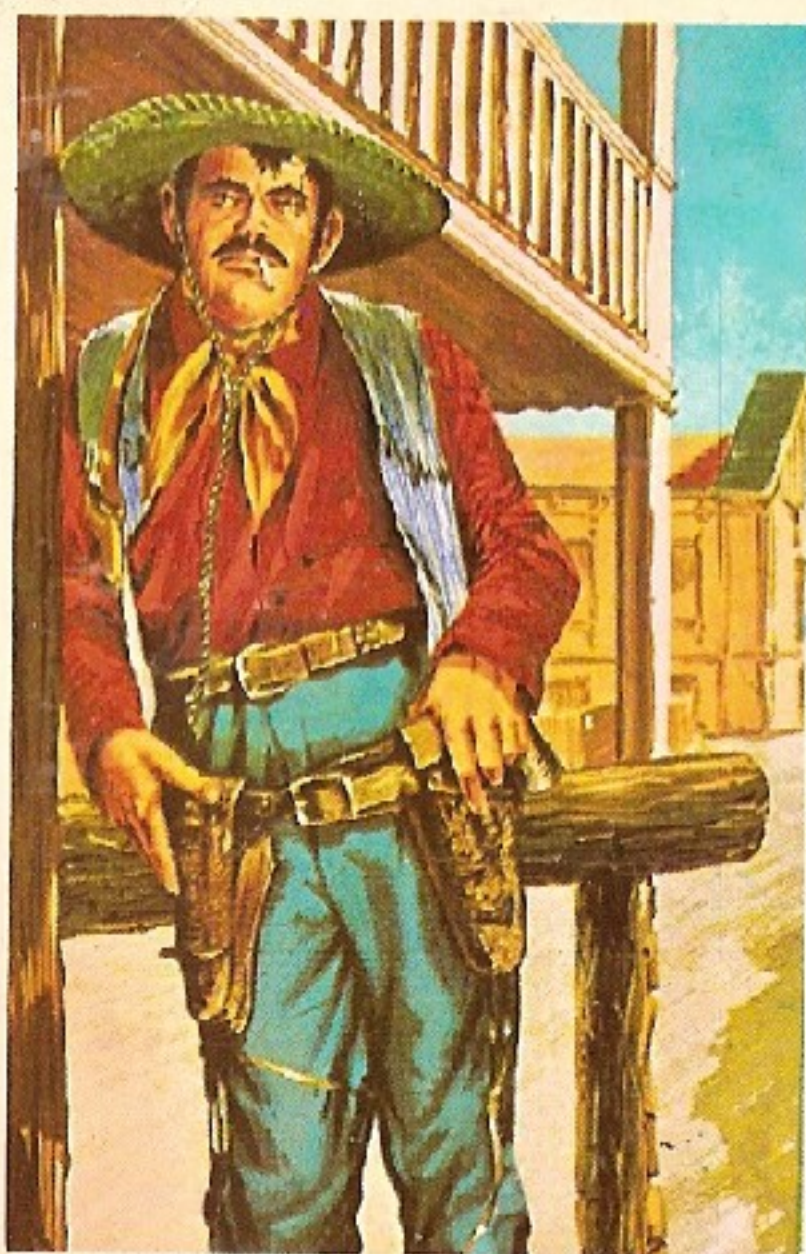


**282 - IL «COLONNELLO» QUANTRILL** - Durante la Guerra di Secessione tutte e due le parti contendenti avevano creato dei «comando» ante litteram, dei gruppi di guerriglieri che compivano rapidi colpi di mano, molestando le retrovie avversarie. Tra questi si fece una rapida fama Quantrill, un guerrigliero che si era auto-nominato colonnello, e che dopo aver fatto pratica sotto la bandiera del Sud, aveva cominciato a combattere con la sua banda per profitto personale. Soprannominato «l'uomo più sanguinario d'America», Quantrill venne ucciso, al culmine delle sue atrocità, da uno dei suoi uomini.



**283 - BART IL NERO** - Tra il 1875 e il 1883, Black Bart (Bart il nero) rapinò in California ben ventotto diligence. Caratterizzato da un sacco di farina in testa, con due buchi per gli occhi, Bart fermava le diligence e, a rapina avvenuta, lasciava come ricevuta un biglietto di versi volgari e coloriti. La Wells & Fargo mobilitò tutti i suoi detective, finché uno di questi, J. B. Hume, scoprì sul luogo di una rapina di Bart un fazzoletto con il marchio di una lavanderia di S. Francisco, dove risultò appartenere a un certo C. E. Bolton. Era proprio Black Bart, che finì in prigione a San Quentin.

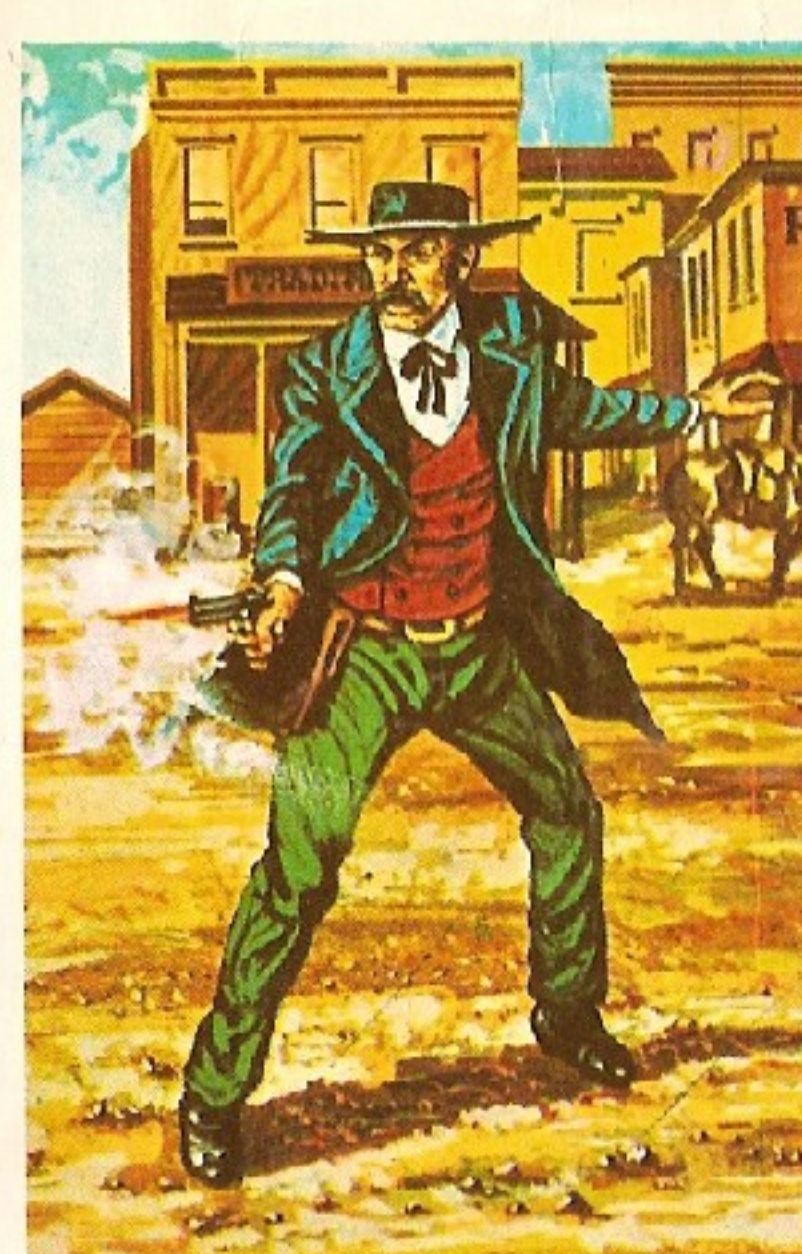




**284 - JOAQUÍN MURIETA** - Uno dei pochi banditi messicani che raggiunse una rinomanza notevole negli Stati Uniti, fu Joaquín, a cui più tardi fu attribuito il cognome di Murieta, capo di una banda che operava in California. Joaquín aveva la fama di una specie di Robin Hood locale, fama completamente usurpata. Il governatore John Bigler aveva posto sul suo capo una taglia di 1.500 dollari, e chiamato dal Texas un gruppo di rangers capitanati da Harry Love. I rangers, infatti, scovarono l'intera banda e uccisero Murieta insieme al suo luogotenente «Jack dalle tre dita».



**285 - WES HARDIN** - Figlio di un pastore metodista, John Wesley Hardin differì dagli altri fuorilegge per il suo fervore religioso. Negli uomini che uccise, vide sempre il demonio, e fu sempre convinto di essere nel giusto. Cominciò a quindici anni uccidendo nel 1868, nel Texas, un negro e poi i tre soldati che lo inseguirono. Due anni dopo aveva già ucciso altri sette uomini, vivendo come un fuorilegge. Gli otto anni successivi furono costellati da uccisioni, letteralmente a decine, finché venne catturato nel Texas e rimase 16 anni in prigione. Nel 1895, sfidato da John Selman, fu ucciso.



**286 - BAT MASTERSON** - Nato nell'Illinois, come Wild Bill Hickock, William Barclay Masterson si era trasferito da giovane nel Kansas, dove aveva fatto lo scout e il cacciatore di bufali, poi si era trasferito a Dodge City a fare il giocatore professionista. Uno scontro con lo sceriffo Deger, in cui Bat aveva rimediato una botta in testa, qualche giorno di galera e 25 dollari di multa, lo portò a presentarsi contro Deger alle elezioni e diventare sceriffo nel 1877. Elegante, aveva tuttavia una mira spettacolosa. Nel 1879 si spostò a Tombstone, poi a New York, dove divenne cronista sportivo.



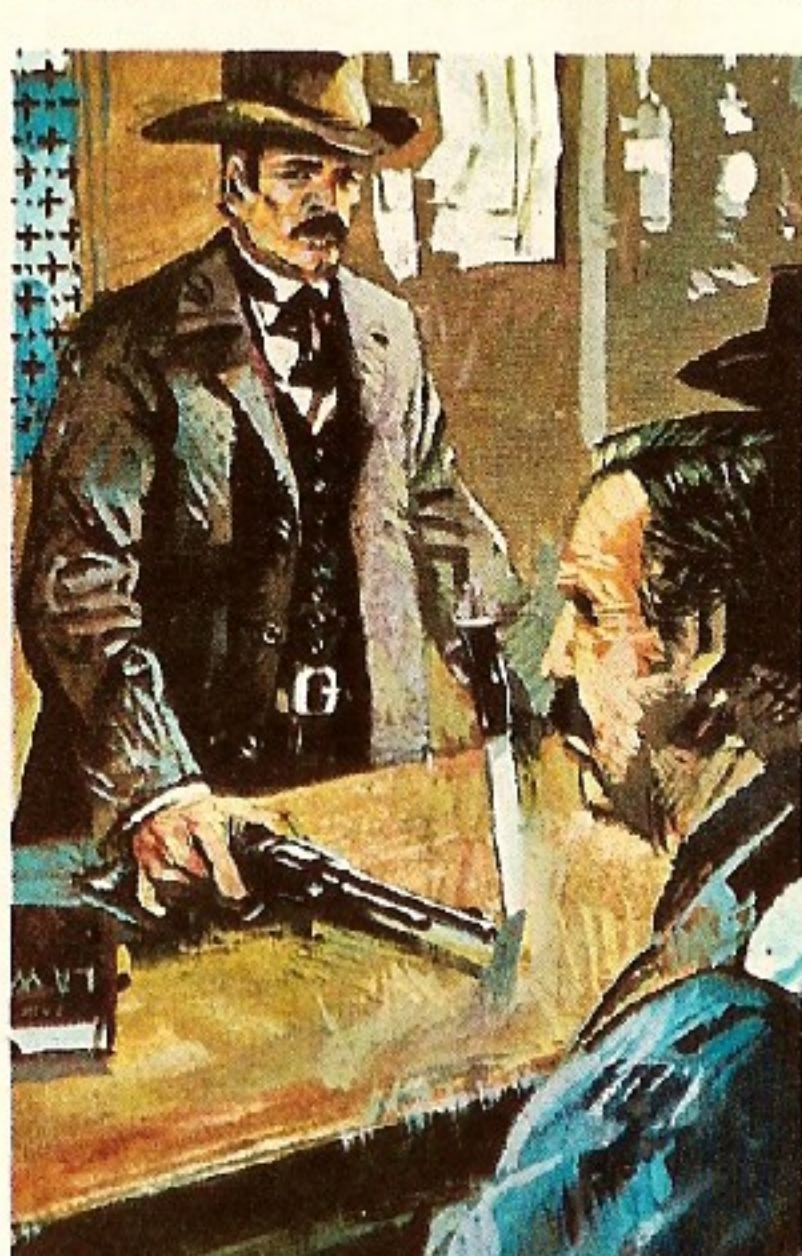
**287 - BELLE STARR, LA REGINA DEI FUORILEGGE** - Il Missouri aveva dato i natali a Myra Maebelle Shirley nel 1848. Il padre era un aristocratico della Virginia. Il Texas la vide diventare fuorilegge, prima come moglie di un ladro di cavalli e assaltatore di diligenze, Jim Reed, poi, all'uccisione di questi, come moglie di un altro bandito, Sam Starr, un indiano Cherokee. Il posto dove abitavano, Younger's Bend, divenne il ricettacolo di tutti i fuorilegge della zona. Qualche volta Belle si divertiva a suonare il piano in un saloon a Fort Smith, in Arkansas. Venne uccisa nel 1889 da ignoti.



**288 - CALAMITY JANE** - Quando Wild Bill Hickock fu ucciso, aveva in mano una coppia di assi e di otto, che da quella volta, negli Stati Uniti, si chiama «la mano del morto». L'assassino del «principe del pistole» venne catturato da Calamity Jane, amica di Wild Bill e la più famosa tra le donne del West. Originaria del Missouri, Martha Jane Canarray aveva fatto lo scout presso il generale Crook ed era più abile di un uomo nel tirare con la pistola e col fucile, nel cavalcare e nell'imprecare. E appunto andava vestita da uomo. Quando morì, nel 1905, fu sepolta vicino a Hickock, secondo la sua volontà.



**289 - WILD BILL HICKOCK** - Ad Abilene nel 1870 venne chiamato James B. Hickock. Questo sceriffo pittoresco era stato trapper, guidatore di diligenze, agente indiano, scout dell'esercito e guerrigliero nella Guerra di Secessione. Combatté, più tardi, insieme a Custer. Aveva una moglie indiana, e fu amico intimo di Buffalo Bill. Riportò infatti l'ordine nella turbolenta città ma sperando con troppa disinvoltura. Dopo uno sfortunato duello in cui scoprì di avere ucciso un altro sceriffo, lasciò Abilene nel 1871 e cinque anni dopo venne ucciso a Deadwood, colpito alla schiena da un certo McCall.

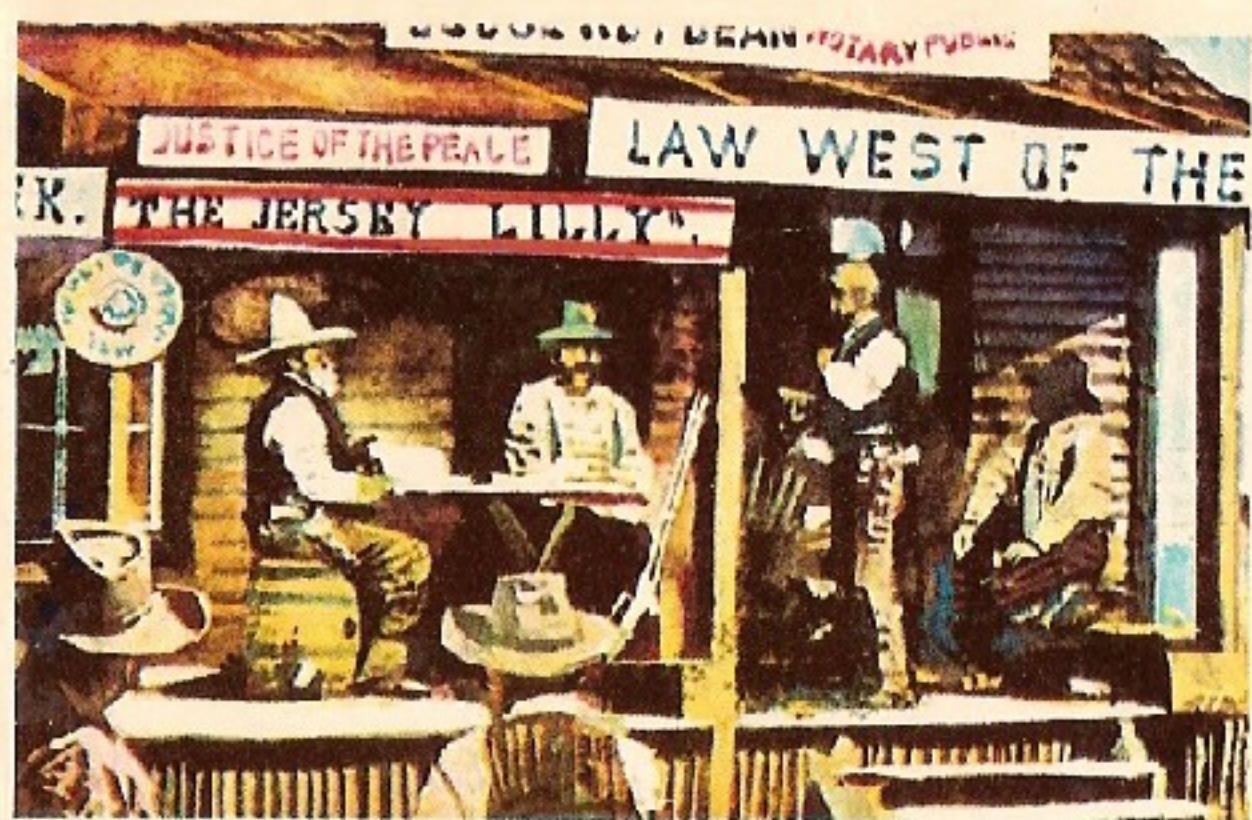


**290 - WILLIAMSON IL DURO** - Quando il giudice Robert Williamson venne mandato ad aprire un tribunale nella contea di Shelby, la popolazione era molto contraria all'idea. Il giudice però non si scompose, e aprì la prima udienza nel magazzino, tra l'ostilità del presenti. Uno di questi si fece avanti, proclamò che la contea di Shelby non voleva un giudice e piantò un coltello sul bancone, dicendo: «Questa è la nostra legge». Il giudice imperturbato estrasse una pistola a canna lunga, la mise vicino al coltello e dichiarò: «Se quella è la legge della contea di Shelby, questa è la costituzione che la regola». E rimase.



**291 - JESSE JAMES** - Figlio di un pastore battista ucciso dai nordisti, Jesse James aveva militato sotto il «colonnello» Quantrill, «l'uomo più sanguinario d'America». Dopo la guerra, si era messo a lavorare «in proprio», con una banda che comprendeva anche il fratello Frank. La tecnica della banda James consisteva nell'entrare alla spicciolata in un piccolo paese, trovarsi come per caso in banca, poi puntare la pistola ai cassieri, uccidendo senza pietà chi faceva resistenza. Raspinata la banca, i banditi si disperdevano in direzioni diverse, per poi ritrovarsi in un luogo convenuto col bottino.





**292 - LA LEGGE AD OVEST DEL PECOS** - Così si era fatto chiamare il giudice Roy Bean, anche se la sua legge era un po' particolare. Quando sposava una coppia, terminava dicendo: «E che Iddio abbia pietà della vostra anima». Una volta assolse un cowboy che aveva ucciso un cinese, dicendo: «In questo codice non esiste una dannata riga che dichiara illegale uccidere un cinese». La sua pittoresca carriera di giudice terminò quando a una rielezione ottenne cento voti in più del numero dei votanti, ma rimase lo stesso popolarissimo fino alla sua morte, avvenuta ad ottant'anni.



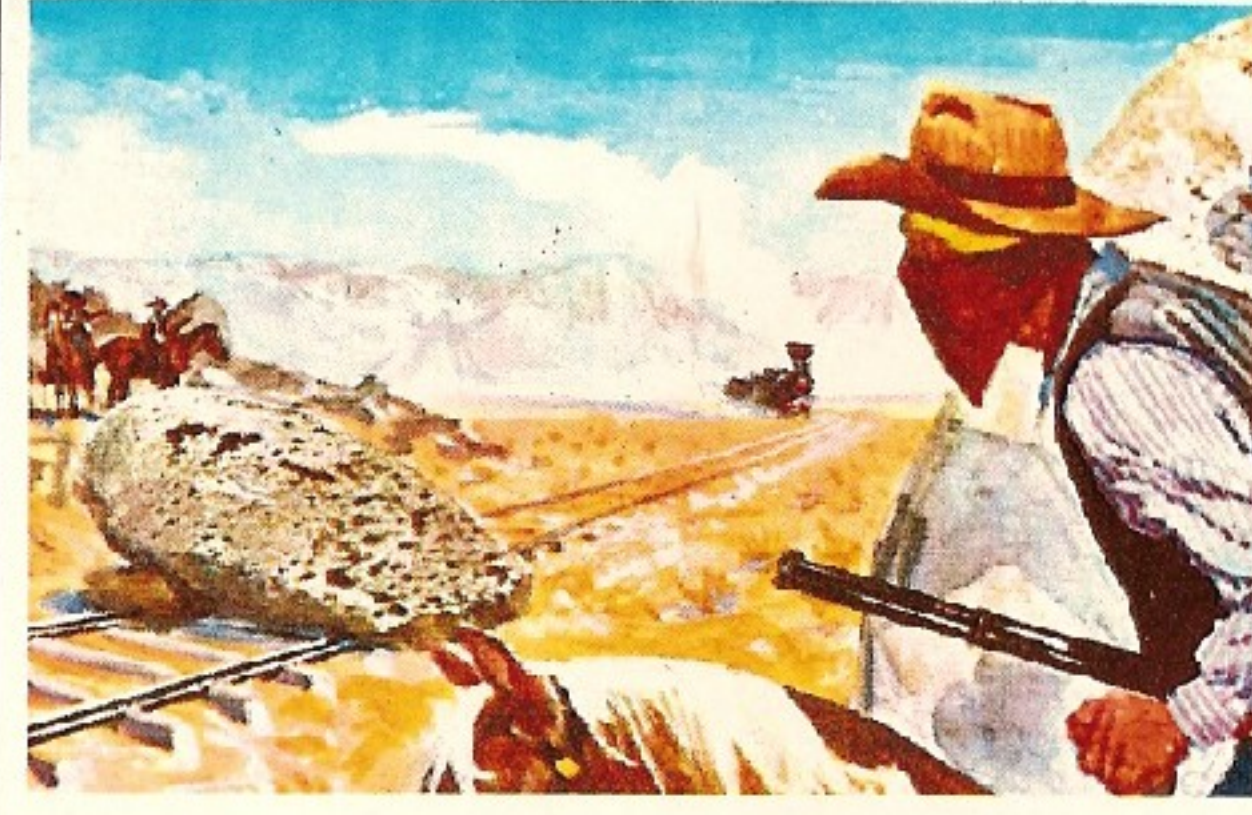
**293 - LA FIACCOLATA** - A volte una persona sgradevole ai cittadini non poteva essere cacciata di città legalmente. Allora, nelle città più violente, accadeva che i cittadini più risoluti si riunivano di notte, alla luce delle fiaccole, per circondare l'abitazione del malcapitato, cui intimavano di andarsene. A seconda delle circostanze capitava che la cosa si limitasse a questa protesta, o che avvenisse un sparatoria, che l'uomo se ne andasse spontaneamente o costretto con la forza. In questo caso spesso avveniva che fosse accompagnato fuori città dopo essere stato verniciato di catrame e cosparso di piume.



**294 - BILLY THE KID, IL GIOVANE SANGUINARIO** - Uno dei banditi che colpì maggiormente la fantasia degli uomini del West fu William Bonney, soprannominato Billy the Kid, il ragazzo, per la sua giovane età. Uccise il suo primo uomo durante una lite, a diciassette anni, nel New Mexico, e da quell'istante divenne uno dei più feroci e crudeli fuorilegge dell'epoca. In poco tempo vennero spiccate contro di lui taglie sempre crescenti anche nel Messico, dove sconfinava abitualmente. Quando venne ucciso in un'imboscata dallo sceriffo Pat Garrett, nel 1881, aveva ucciso ventun uomini, senza contare i messicani e gli indiani.



**295 - IL DUELLO** - Le pistole visibili erano una specie di cartello di sfida. Per un motivo qualsiasi uno poteva essere sfidato a duello, e a volte per nessun motivo, perché se un pistolero ne uccideva un altro più famoso di lui, ereditava la sua celebrità (fu per questo motivo che fu ucciso Wild Bill Hickock). In un duello, i due contendenti si avvicinavano a lenti passi uno all'altro, per poi estrarre all'improvviso la pistola e mettersi a sparare. Non di rado vinceva chi aveva il sangue freddo di sparare per secondo, aggiustando meglio la mira, ma alcuni avevano comunque una mira istintiva eccezionale.



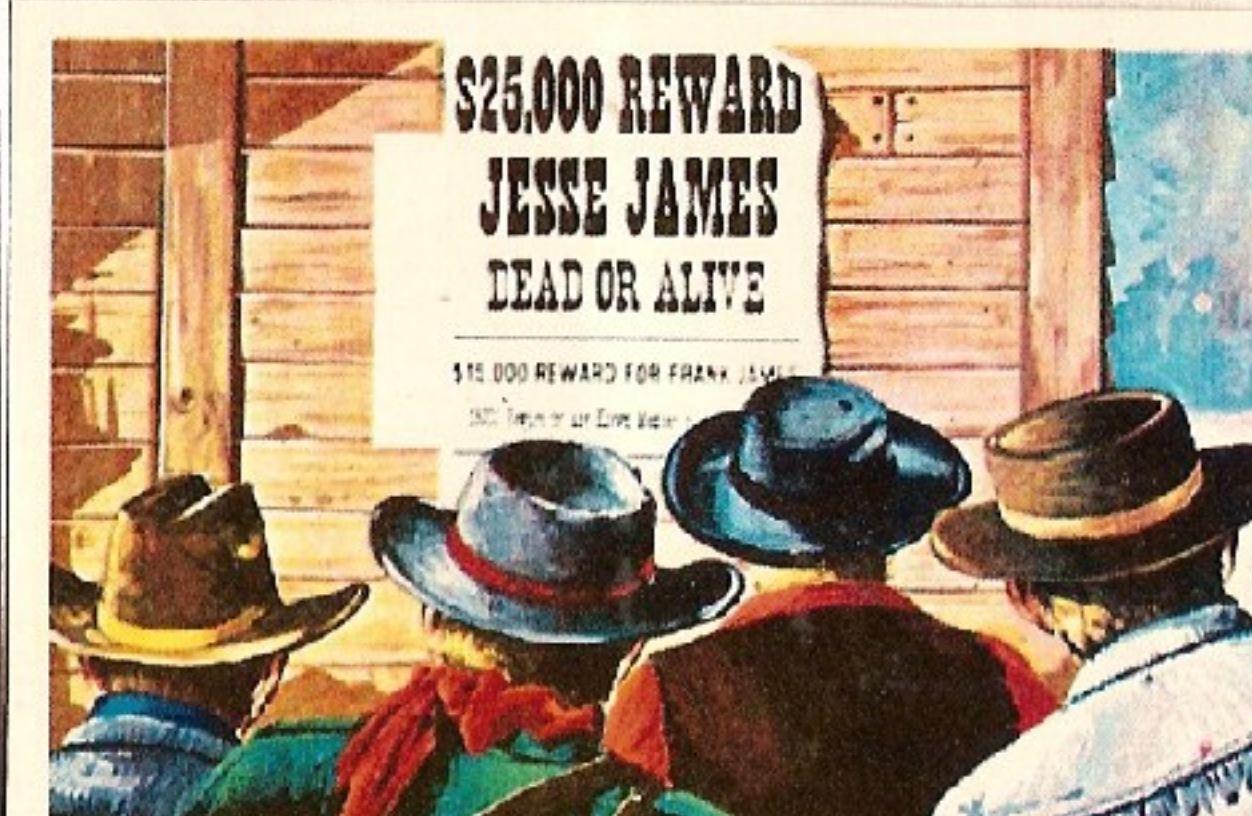
**296 - RAPINA AL TRENO** - A differenza degli indiani, i banditi si accorsero immediatamente quanto fosse facile fermare un treno. Bastava per esempio mettere un masso, o un tronco sulle rotaie. Alcuni preferivano inseguire il treno, saltarvi su e rapinare i viaggiatori di qualche vagone, per poi ridiscendere dopo qualche miglio a un punto prestabilito, dove avevano lasciato dei cavalli. Ma la maggior parte preferiva far fermare il treno e attaccare il vagone postale, dove c'erano i valori. La banda dei fratelli Reno era specializzata in treni. Anche Jesse James rapinò il treno di Glendale.



**297 - SAM BASS** - Come vorrebbero dimenticare Wes Hardin, i texani ricordano volentieri Sam Bass, come prototipo del cowboy sfortunato che ha preso una cattiva strada. E invero Sam Bass fu il bandito più sfortunato del West: di tutti i colpi che fece riuscì a portarne uno solo a buon esito: l'assalto al treno della «Union Pacific» nel Nebraska, il 18 settembre 1877. Questa impresa gli fruttò 65.000 dollari in oro, ma neanche un anno più tardi, a ventisette anni, venne ucciso in un'imboscata. Fu in quest'ultima occasione che, nel difendersi, uccise uno sceriffo: prima non aveva mai ucciso nessuno.



**298 - RAPINA ALLA DILIGENZA** - Nella seconda metà dell'Ottocento, la rapina alla diligenza fu una delle attività favorite dai banditi del West. In genere si preferiva una linea che portasse con frequenza grossi valori (per esempio le paghe dei minatori), e un informatore in città segnalava la giornata adatta. Il percorso veniva studiato con attenzione e si sceglieva il punto migliore ad un agguato. La rapina era relativamente facile, mentre il problema era di far perdere le tracce prima che lo sceriffo della città successiva organizzasse una «posse» e lo inseguisse.



**299 - LA TAGLIA** - Quando un bandito era praticamente imprendibile, le autorità e le aziende danneggiate dalla sua attività, come la Wells & Fargo o le banche, emettevano una taglia sulla sua testa. Col tempo e le nuove imprese del bandito, la taglia aumentava. Manifesti venivano distribuiti in tutti gli uffici degli sceriffi (che avevano giurisdizione su una contea) e dei «marshalls» (la cui autorità si limitava a una città), ma l'intento principale era di invogliare qualche complice del bandito a guadagnarsi la taglia. Fu così che Bob Ford uccise Jesse James, sparandogli alla schiena da una finestra.



**300 - IL TERRORE DELLE BANCHE** - Nella banda di Jesse James c'erano tre fratelli, Cole, James e Bob Younger. Come a Jesse, anche ad essi venne dedicata una ballata che diceva: «Fuori i soldi, gente, e alla svelta, siamo i celebri fratelli Younger, non perdetevi il tempo a pregare». Gli Younger erano gli specialisti della rapina alle banche, specie Cole, e vennero presi nelle paludi di Mankato, dopo la brutta avventura di Northfield. Erano tutti feriti, Bob in maniera grave, ma morì in carcere di tubercolosi solo nel 1889. Cole e James furono graziati dopo venticinque anni di prigione.





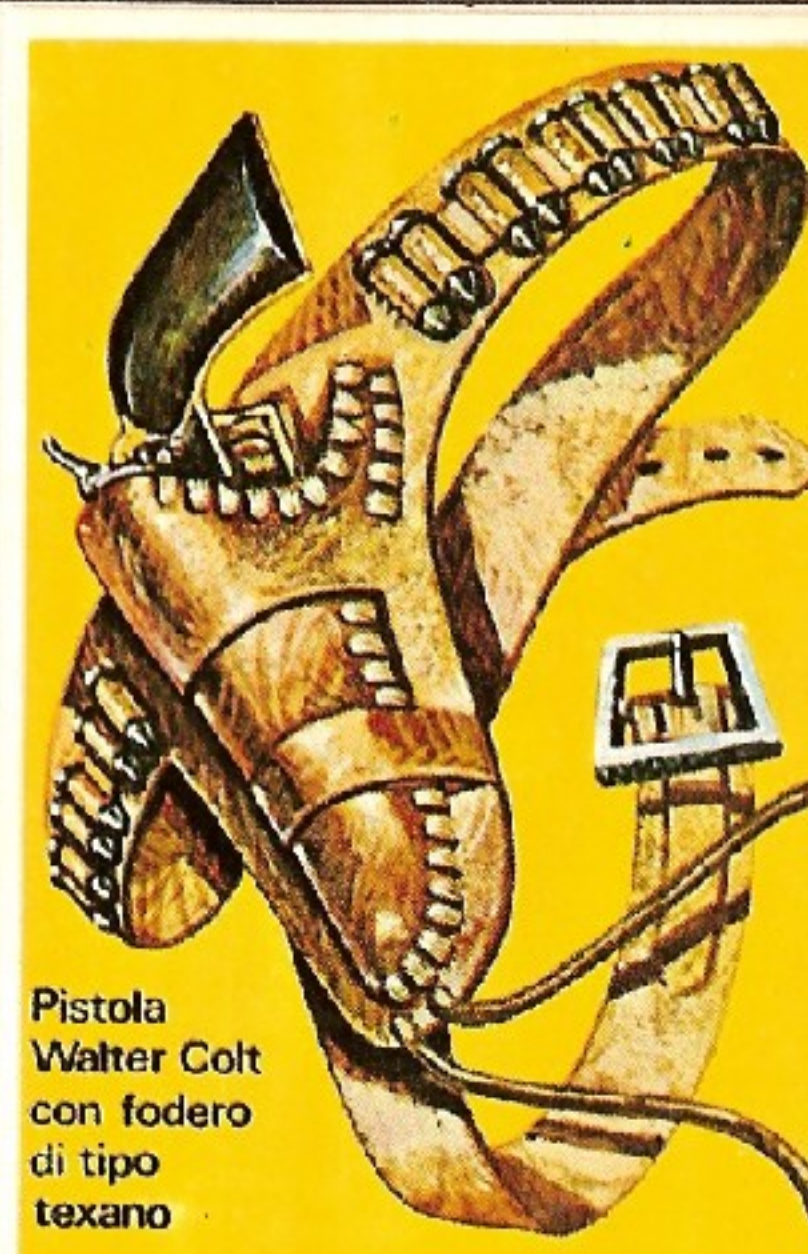
**301 - IL CACCIATORE DI TAGLIE** - L'uso continuo delle taglie creò un'immorale professione piuttosto singolare. Dei privati si dedicavano alla caccia dei banditi per incassare i premi promessi. In genere, operavano in gruppi di due o tre, ma qualcuno non disdegnava di operare da solo. Non interessava loro assicurare un criminale alla giustizia, quanto guadagnare del denaro, per cui sceglievano il sistema meno pericoloso: uccidere, possibilmente senza impegnarsi in uno scontro diretto. Avevano così la necessità macabra di portarsi dietro il cadavere del bandito come prova per incassare.



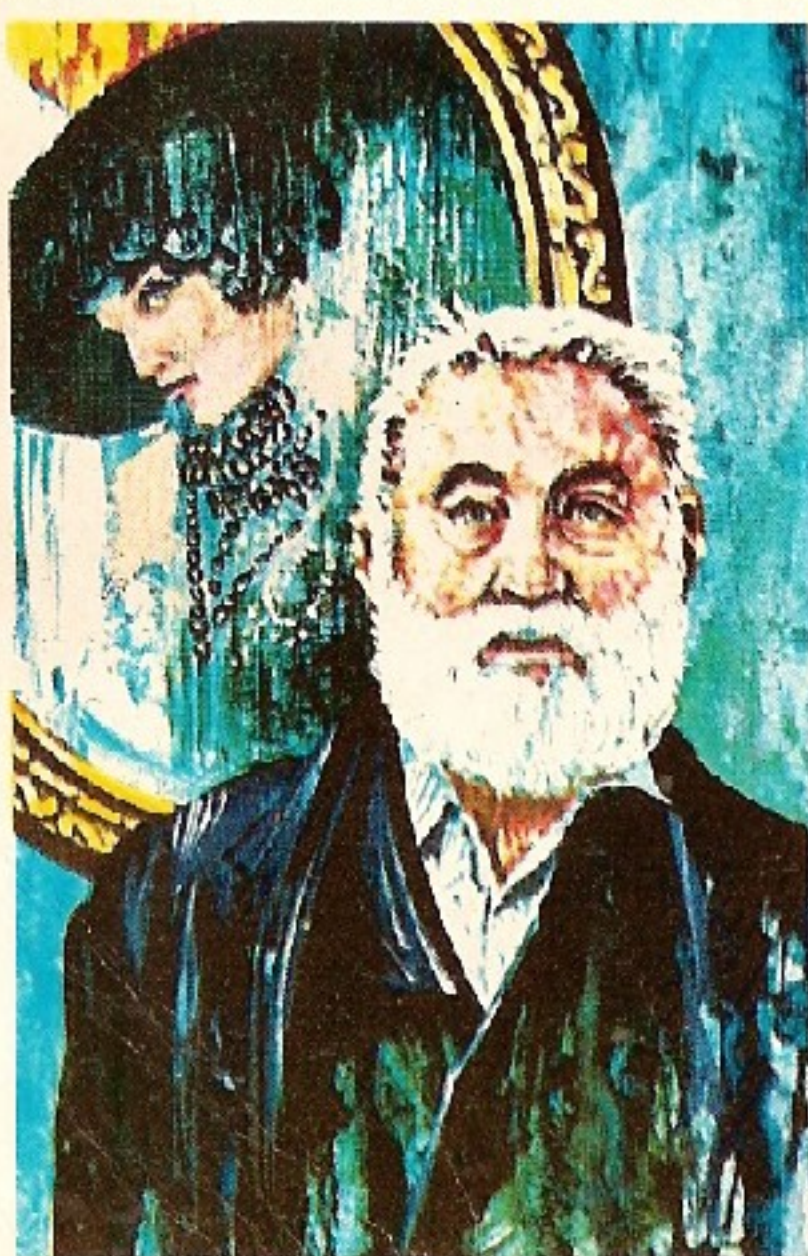
**302 - PAT GARRETT** - Lo sceriffo della contea di Lincoln, Pat Garrett fu l'avversario implacabile di Billy the Kid. Eletto alla fine del 1881, organizzò subito una «posse», cioè una spedizione di volontari e riuscì a intrappolare e a catturare il bandito nel New Mexico. La primavera successiva, alla vigilia dell'esecuzione, Billy the Kid riuscì a fuggire dopo aver ucciso un guardiano. Per reintegrare la sua reputazione, lo sceriffo Garrett partì alla caccia del bandito e, sapendo che questi aveva una ragazza a Fort Sumner, lo attese là e lo freddò al buio con due colpi.



**303 - IL KILLER** - Altra particolare professione di questo periodo violento fu quella del «gunman», o pistolero. Questi era un uomo che aveva raggiunto una rapidità eccezionale nell'estrarre la pistola, una mira perfetta e una grande velocità nello sparare. Il pistolero metteva la propria abilità e il proprio coraggio a disposizione di chiunque lo pagasse. Molti di costoro erano solamente sicari, pagati per uccidere qualcuno, ma alcuni si sottomettevano al rischio di un duello. Non di rado vennero stipendiati anche contro banditi, e alcuni di loro divennero addirittura sceriffi.



**304 - IL CINTURONE E LA FONDINA** - Ogni uomo del West girava armato: chiunque aveva una pistola. Mentre la maggior parte della gente si limitava a portarla infilata nella cintura, tutti quelli che facevano o dovevano fare un uso professionale delle armi da fuoco, come per esempio i pistolieri o gli sceriffi, portavano un cinturone con una o due fondine per le pistole. In genere i pistolieri tenevano il cinturone piuttosto basso sull'anca, con le pistole all'altezza delle mani, ma alcuni avevano fondine forate e mobili, per sparare senza estrarre, o rovesciate, per estrarle tenendo le braccia incrociate.



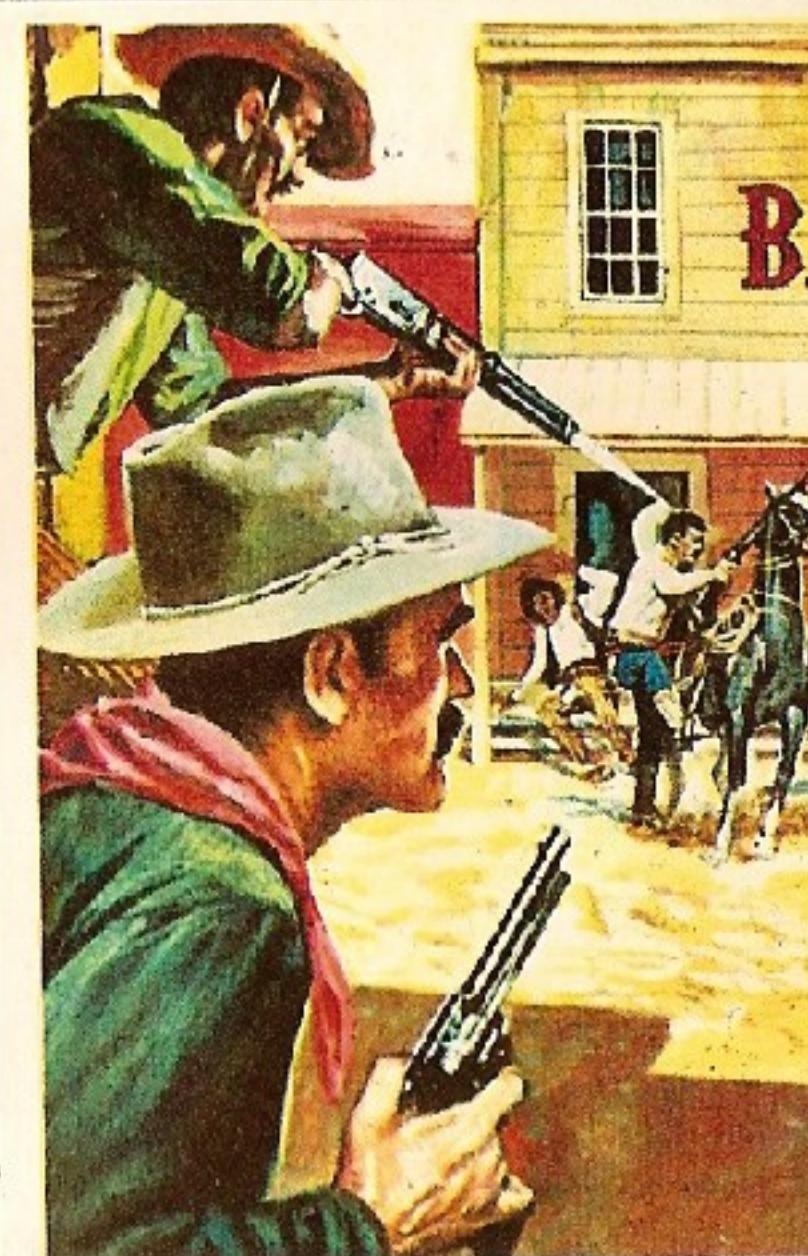
**305 - IL GIUDICE ROY BEAN** - Con tutte le sue stravaganze e le interpretazioni soggettive della legge, Roy Bean si può considerare un pioniere della legge nel Texas. Originario del Kentucky, aveva comandato nella Guerra Civile un gruppo di guerriglieri che lui aveva denominato «i liberi vagabondi», ma che altri chiamavano «i quaranta ladroni». Nominato giudice di pace nel Texas, edificò un miscuglio di osteria-tribunale, in cui dispensava allegramente whisky, ghiaccio, sentenze, revolverate e storie del suo amore per Lily Langtry, attrice inglese che aveva visto una sola volta e di sfuggita.



**306 - LA NECESSITÀ FA LEGGE** - Uno dei giudici più pittoreschi si trovava nel Texas, e veniva chiamato «Old Necessity», cioè il vecchio necessità, perché non conosceva affatto la legge e si arrangiava consultando un vecchio catalogo postale ogni volta che doveva definire una condanna. Si metteva gli occhiali, apriva il catalogo a casaccio e diceva il primo prezzo che vedeva. Una volta multò un accusato di cinque dollari. L'accusato scattò in piedi per protestare, ma il suo difensore lo costrinse a sedersi, sussurrandogli di ritenersi fortunato che il giudice fosse capitato nella pagina dei pantaloni, e non in quella dei pianoforti.

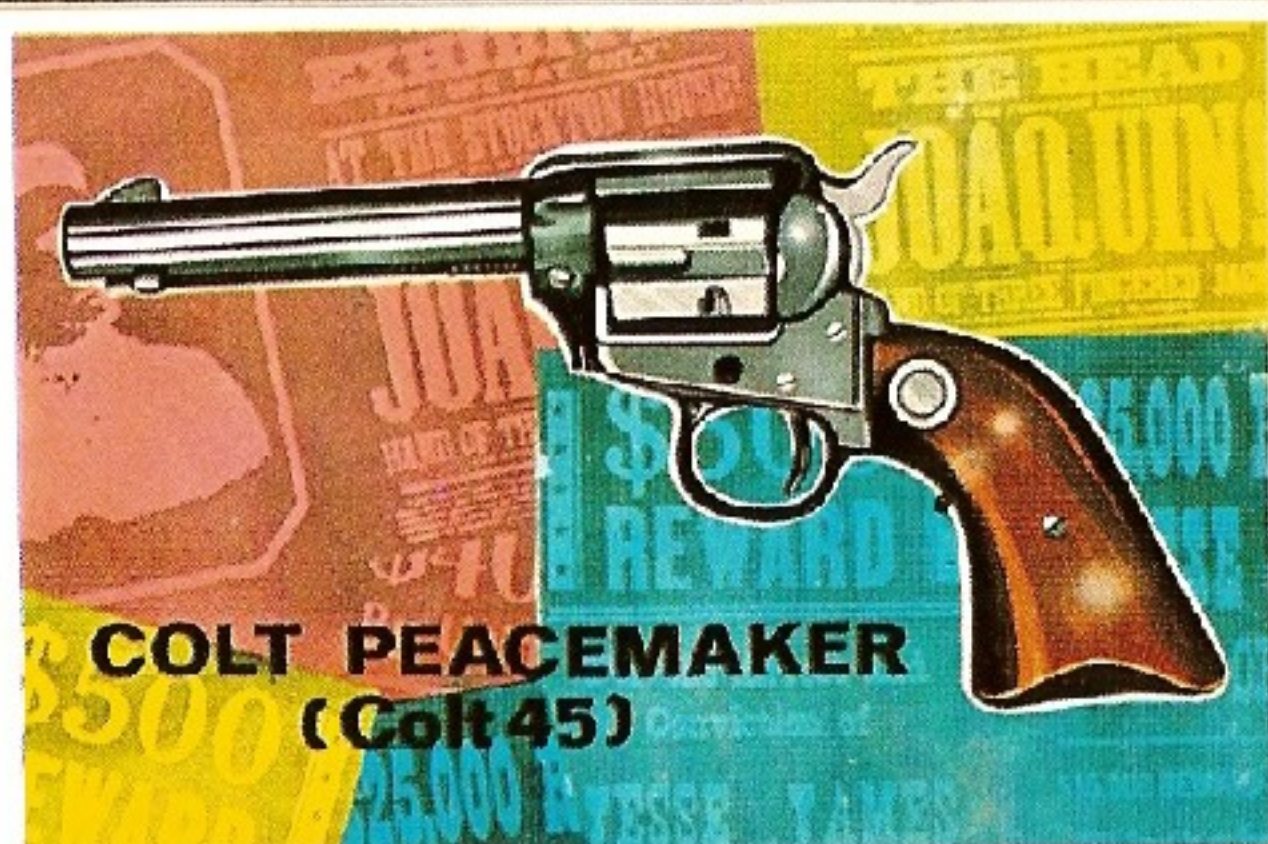


**307 - WYATT EARP** - Anche lui era nato nell'Illinois, come Masterson e Hickock. Raggiunto il West da giovane, Earp aveva fatto il conducente di diligenza, l'operaio ferroviario, il cacciatore di bisonti e infine il poliziotto a Wichita, Kansas. Poi fu vicesceriffo a Dodge City. Giocatore probabilmente fece anche il pistolero. Nel 1879 si trasferì a Tombston, in Arizona, ed eletto sceriffo, chiamò i tre fratelli come aiutanti. In seguito lo sostituì nella sua carica il fratello Virgil. Insieme a Doc Holliday, i tre fratelli Earp parteciparono alla famosa sfida dell'O.K. Corral.



**308 - LO STERMINIO DI NORTHFIELD** - Questo lungo periodo di violenza aveva temprato i cittadini del West e li aveva convinti ad avere una parte più attiva contro i banditi. Furono proprio i cittadini di una piccola città del Minnesota, Northfield a impartire una lezione alla banda di Jesse James, che aveva appena rapinato la loro banca. Il medico locale, dottor Wheeler, imbracciò un fucile da bisonti e uccise i primi due banditi che uscivano. Il resto della cittadinanza si unì alla sparatoria e la banda fuggì, per essere catturata poco dopo. Solo i fratelli James si salvarono. Jesse fu ucciso nel 1882.



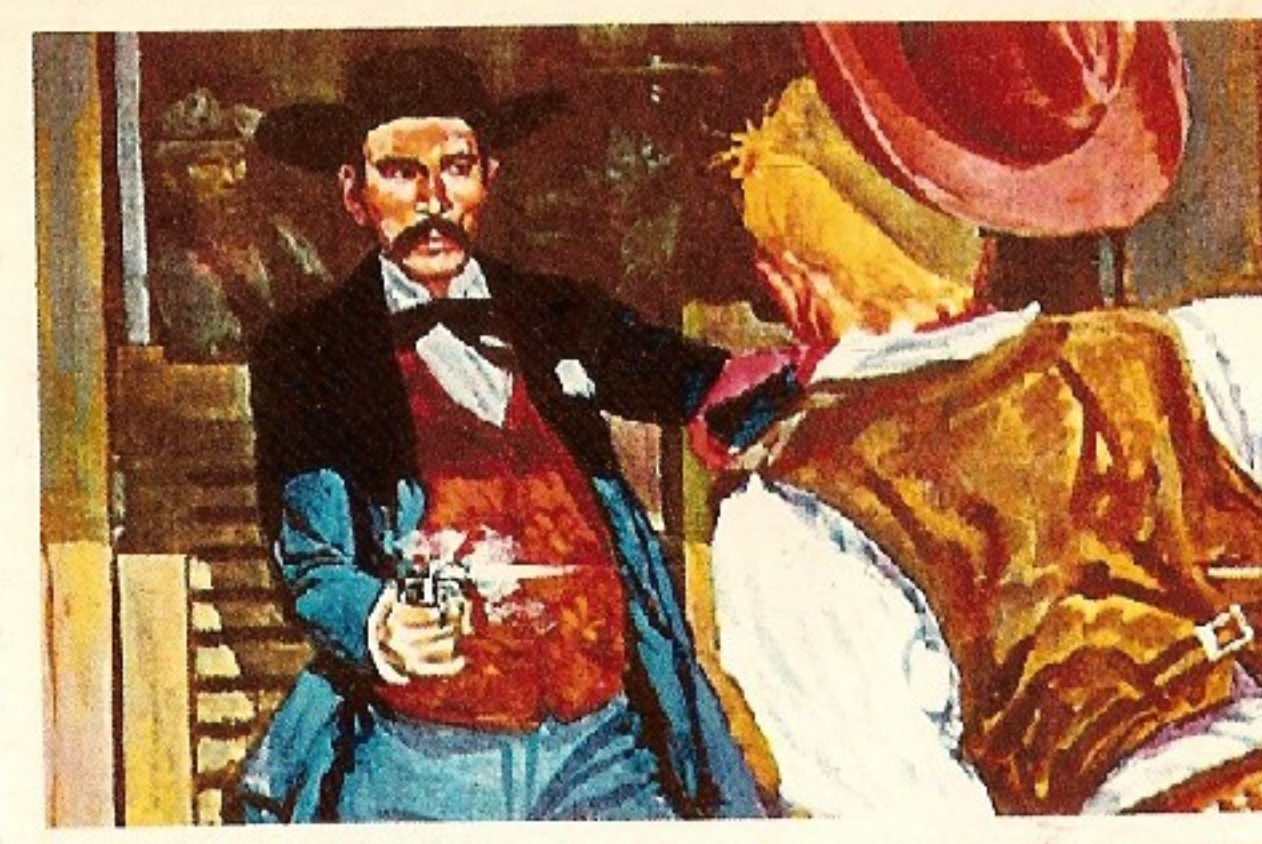


### COLT PEACEMAKER (Colt 45)

**309 - LA COLT «PEACEMAKER» LA PACIFICATRICE** - Nel 1873 venne prodotta la Colt 45 soprannominata «Peacemaker» che fece tutto meno che giustificare il suo soprannome. Conosciuta come «six-shooter», cioè «la sei colpi» per eccellenza, fu praticamente l'arma con cui furono compiute le più famose sparatorie del West. Negli ultimi anni del secolo, quasi tutti gli sceriffi, i fuorilegge e i pistoleri la adoperarono. Citiamo solo alcuni celebri proprietari della 45: Bill Hickock, Wyatt Earp, Bat Masterson, Sam Bass, Pat Garrett.



**310 - GLI AGENTI PINKERTON** - È abbastanza curioso il fatto che l'unica vera repressione organizzata del banditismo nel West, provenisse da un'agenzia privata di New York. Fondata da Allan Pinkerton, l'agenzia si dimostrò di un'efficienza tale che, quando la banda di Jesse James passò a rapinare anche i treni, fu incaricata ufficialmente dal Congresso degli Stati Uniti di catturare vivi o morti James e compagni. Una delle tattiche preferite dagli agenti Pinkerton era quella di fingersi banditi e arruolarsi in una banda per poi organizzarne la cattura.



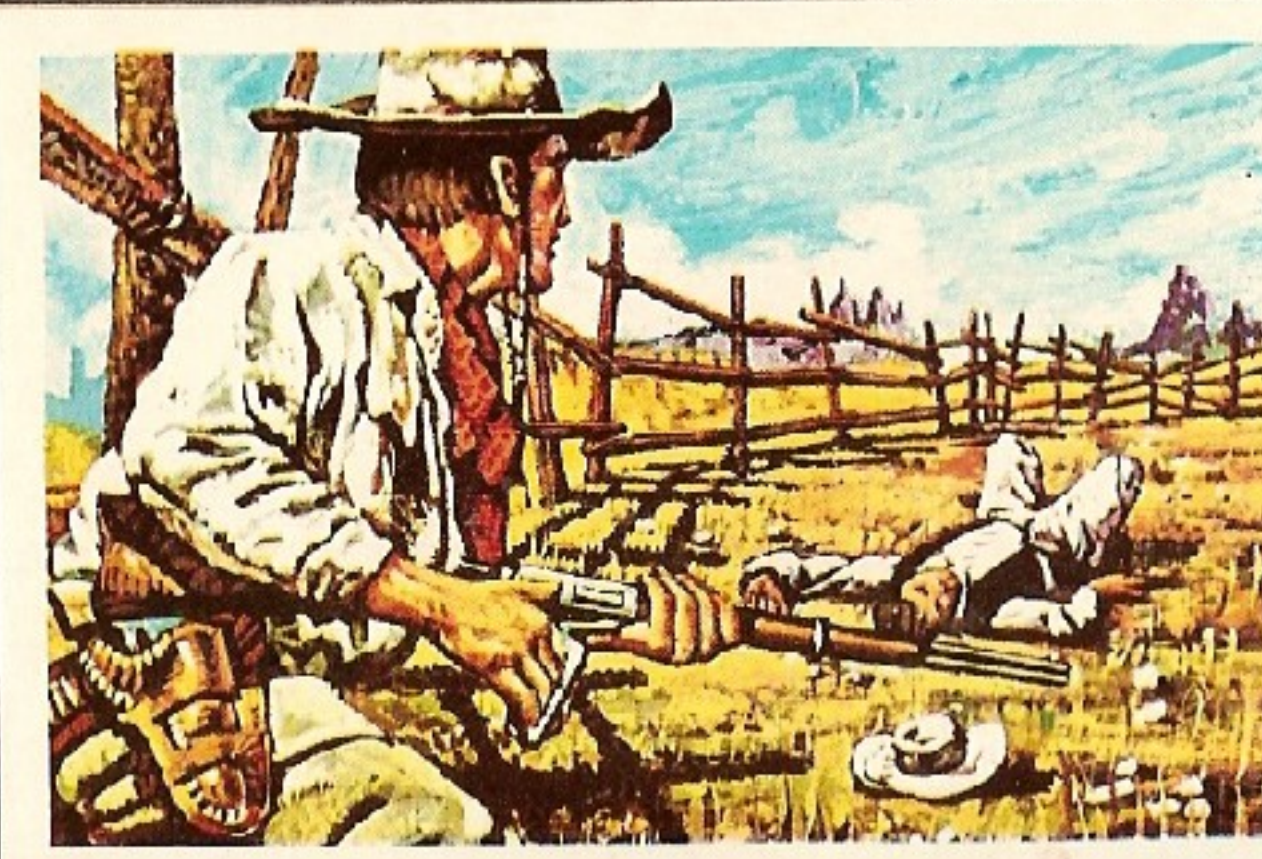
**311 - DOC HOLLIDAY** - L'aiutante di Virgil Earp, Doc Holliday, fu uno dei più strani personaggi del West. Proveniente dall'Est, sembra che fosse laureato in medicina, e questo gli aveva procurato il soprannome di «Doc» da «doctor». Ma, dottore o meno, esercitava solo, e molto saltuariamente, la professione di cavadenti e si era trasferito in Arizona perché il clima secco del luogo alleviava la sua tubercolosi. Praticamente si guadagnava da vivere come giocatore o, pur semi-alcolizzato, era un tiratore infallibile che si mise infine a fianco dei fratelli Earp.



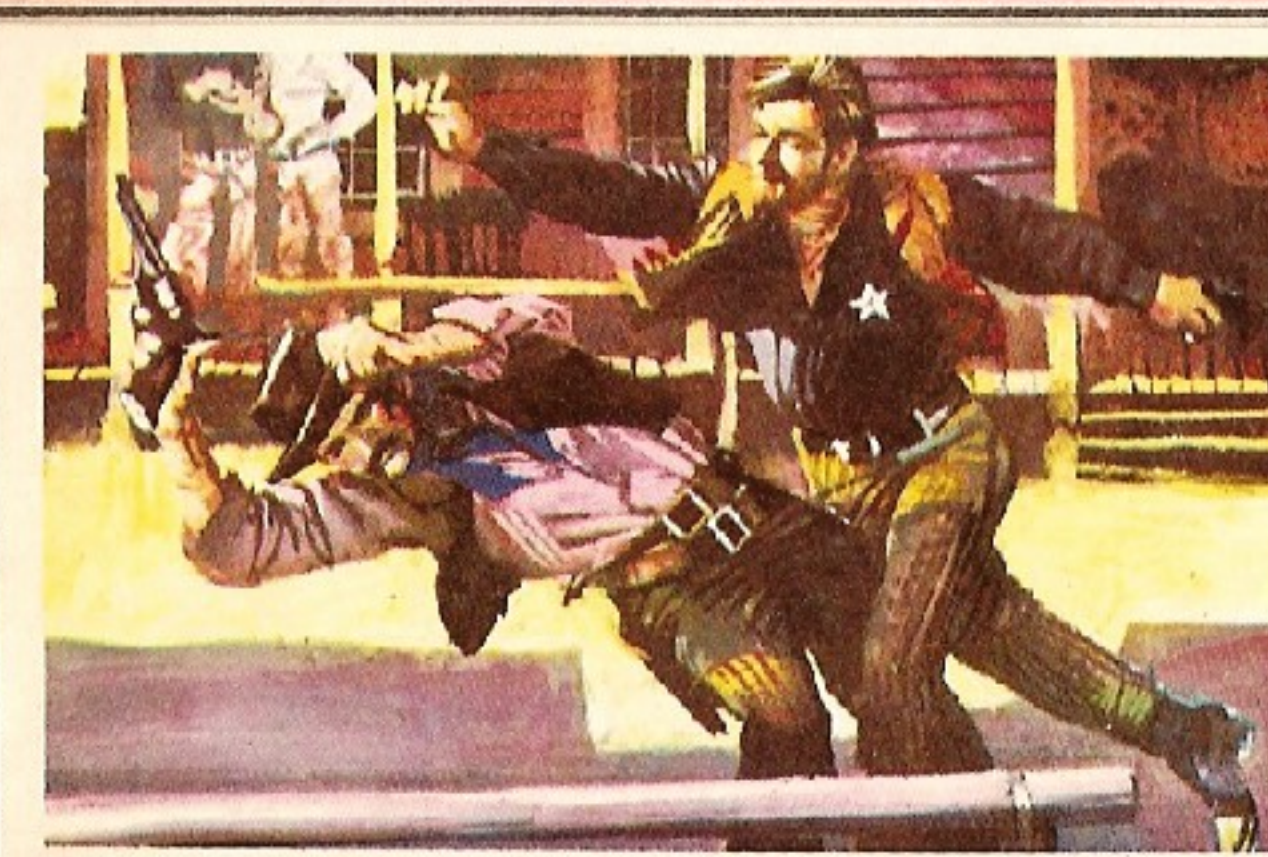
**312 - LA SFIDA ALL'O.K. CORRAL** - Una delle più famose sparatorie del West, avvenne il 26 ottobre 1881, a Tombstone nel recinto pubblico dei cavalli, l'O.K. Corral. I fratelli Ike e Billy Clanton e i fratelli Tom e Frank McLaury erano in attesa nel corral, dopo aver sfidato i fratelli Earp. Alle 2,30 del pomeriggio, giunsero Wyatt, Virgil e Morgan Earp insieme a Doc Holliday, loro amico. Le pistole e i fucili con la canna segata spararono appena trenta secondi. Tranne Ike Clanton, che riuscì a fuggire, tutti gli avversari degli Earp rimasero sul terreno, ma anche Morgan Earp morì, e Virgil e Holliday rimasero feriti. L'unico a uscirne incolume fu Wyatt, lo sceriffo.



**313 - IL BRANCO SELVAGGIO** - Fra il 1881 e il 1882, alcune tra le bande più famose di fuorilegge, come quella di Jesse James, come Billy the Kid, come i Clanton-McLaury, erano state decimate e distrutte. Con decisione l'ordine tornava nel West. Gli epigoni furono la banda del «Branco Selvaggio», fondata da Butch Cassidy, che aveva dato un soprannome a tutti gli uomini. Si dedicò alla rapina delle diligenze, per poi passare ai treni, nel 1899. Allora Cassidy chiamò la sua banda «Sindacato Assalitori di treni», ma nei primi del '900, pressato dalla polizia, si trasferì in Argentina, dove fu ucciso.



**314 - LE FAIDE** - Lo scontro all'O.K. Corral aveva nuociuto moltissimo alla reputazione di Wyatt Earp, per gli oscuri motivi che originarono la sparatoria. Si parlò anche di scontro tra mafie locali. Il fatto è che, dopo due decenni di violenza continuata, tutti nel West avevano imparato a sostenere personalmente i propri diritti con le armi alla mano. Questo provocava una lunga catena di vendette e anche grossi scontri tra gruppi, famigliari o meno. In determinate zone, come nel Medioevo o in certe regioni sottosviluppate, uno appartenente a un certo gruppo, se sconfinava in altra zona, veniva trucidato.



**315 - TOM SMITH, LO SCERIFFO SENZA PISTOLA** - Nel 1904 la città di Abilene innalzò un monumento a Tom Smith «l'uomo senza paura, che nei giorni della frontiera, nel caos dei cowboy, impose la supremazia della legge». Thomas James Smith, di origine irlandese, era diventato sceriffo di Abilene nel 1870, quando la città era invasa dai cowboy e dalle mandrie. Il suo primo atto fu di vietare che si portassero armi, e riuscì a far rispettare il divieto prendendo a pugni i facinorosi cowboy texani. Non uccise mai nessuno. Qualche mese dopo fu ucciso da una fucilata di un certo McConnel.



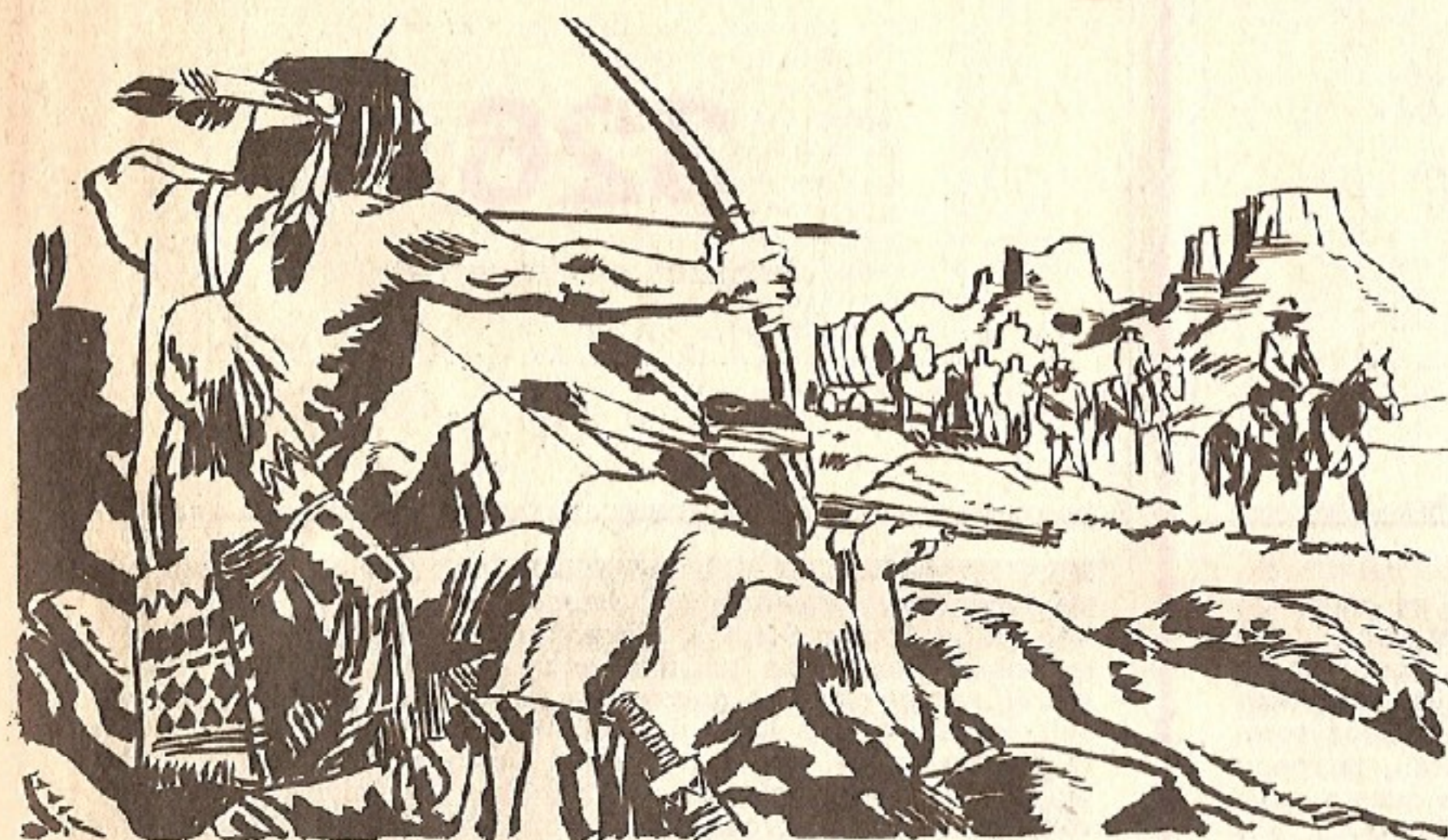
**316 - IL GIUDICE IMPICCATORE** - La violenza di ogni giorno si ripercuoteva anche sugli amministratori della giustizia. A Fort Smith, nell'Arkansas, il giudice Isaac Charles Parker, originario del Missouri, veniva chiamato «the hanging judge», il giudice impiccatore, e aveva fama di far impiccare chiunque venisse giudicato nel suo tribunale. Giudizio esagerato, ma Parker prendeva sul serio le sue funzioni: nella sua prima sessione giudicò 91 criminali; emise quindici verdeti di colpevolezza su diciotto casi, e otto condanne di impiccagione. Nella sua vita trovò colpevoli 9.000 imputati su 13.000.



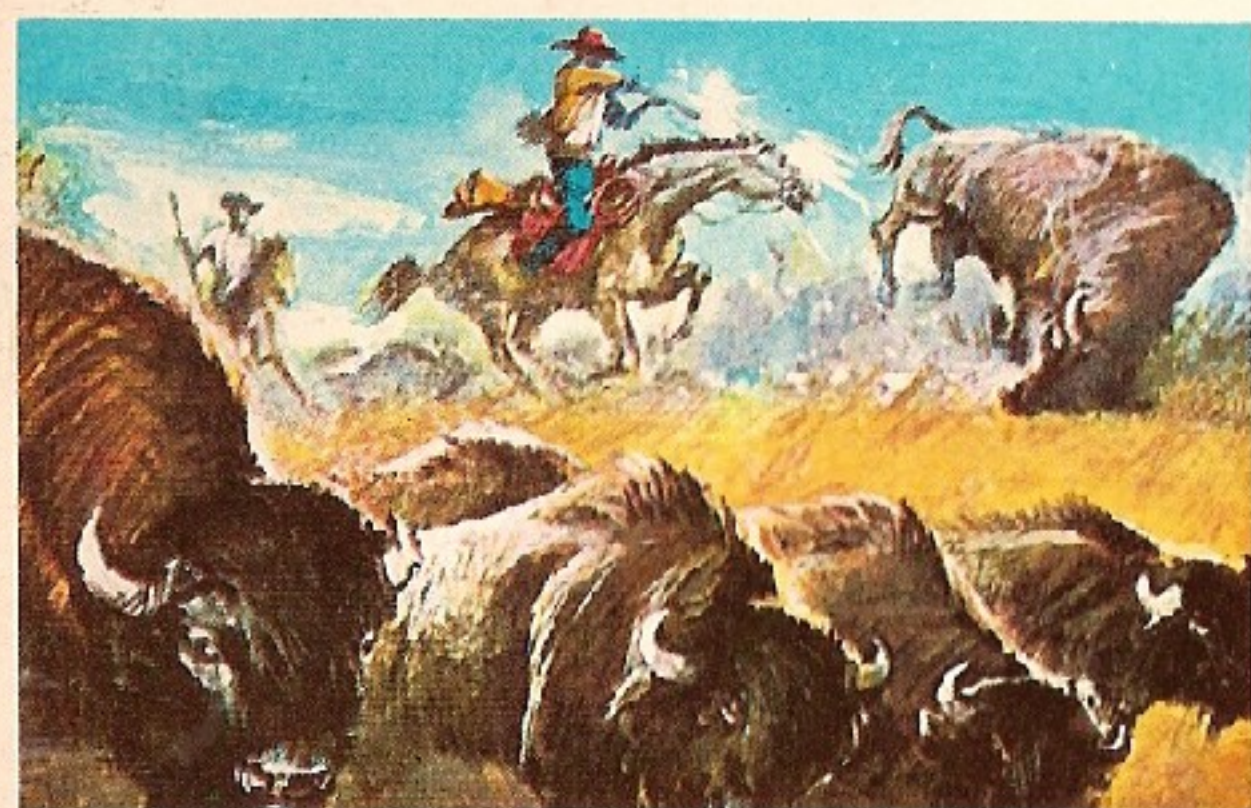
**317 - DA SCERIFFI A BANDITI** - Prima di diventare con i suoi fratelli ladro di bestiame e assaltatore di treni, Grat Dalton era stato sceriffo, e i fratelli Bob ed Emmet i suoi aiutanti. Cominciarono a diventare famosi assalendo un treno vicino a Los Angeles, il 6 febbraio 1891, ma un anno dopo, mentre cercavano di assaltare contemporaneamente due banche a Coffeyville, nel Kansas, assieme a Bill Powers e Dick Broadwell, trovarono una immediata reazione della popolazione. Tranne Emmet, furono tutti uccisi. I fratelli Dalton non sparavano mai alle spalle, e lasciavano la possibilità di difendersi.



# Le guerre indiane e gli indomabili pellirosse



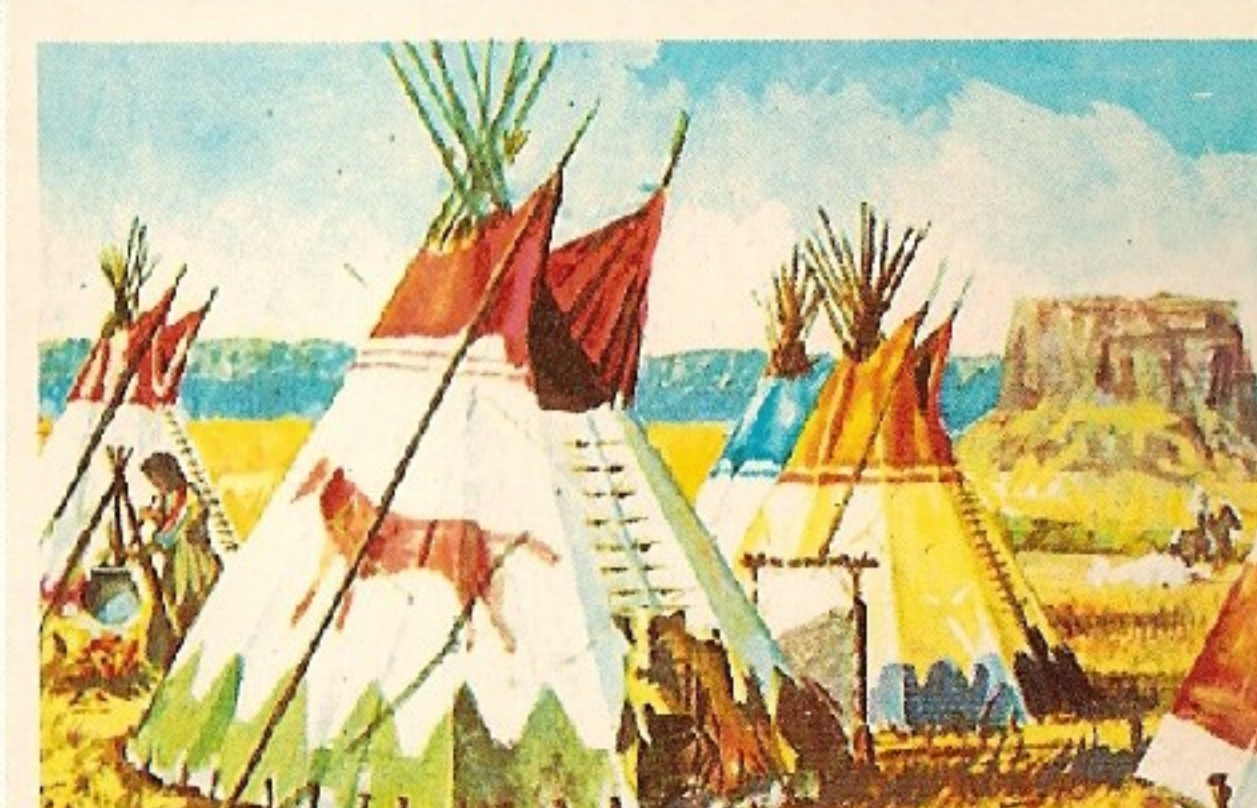
Dopo la Guerra di Secessione gli indiani si trovarono serrati da una duplice morsa che premeva sempre di più: alla pressione dei coloni che spingevano verso il West si era aggiunto il riflusso dei minatori sulle coste del Pacifico che, dopo averle popolate, tendevano verso Est. Gli indiani cominciarono a reagire con disperazione. Nel 1862 solo nel Minnesota e nel Dakota vennero massacrati 644 bianchi, quasi tutti pionieri; nel 1865 buona parte dei mezzi di comunicazione venivano regolarmente interrotti: gli indiani assalivano le diligence e i treni, e abbattevano i pali del telegrafo. D'altra parte gli indiani non difendevano soltanto la propria libertà, ma il loro stesso diritto alla vita: infatti i bianchi sterminavano i bisonti, unico sostentamento di tutte le tribù delle pianure. Né si fidavano più dei trattati: fra il 1784 e il 1871 erano stati firmati 370 trattati di pace, a cui i bianchi non avevano tenuto fede. Nuvola Rossa, il grande capo dei Sioux disse: « A Washington il Grande Padre Bianco mi ha spiegato ogni parola del trattato, mostrandomi che gli interpreti mi avevano ingannato ». E così Capo Giuseppe: « Le parole non pagano per il mio popolo morto ».



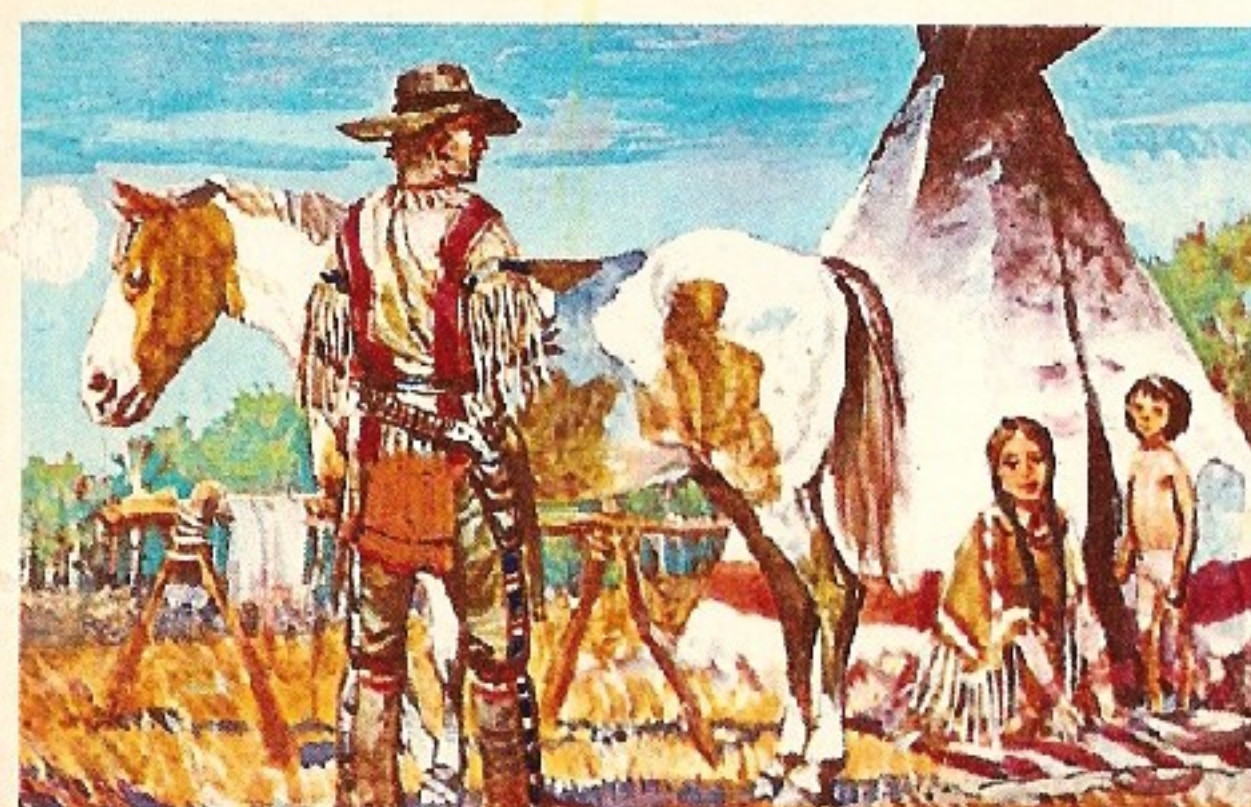
**318 - LO STERMINIO DEI BISONTI.** - I soldati e gli operai delle ferrovie si nutrivano in pratica esclusivamente di carne di bison. Nel decennio 1870-1880 i bisonti furono letteralmente sterminati. Venivano cacciati non tanto per necessità, quanto per guadagno, o addirittura per sport. Quando la pelle e la carne cessarono di avere un valore (a Dodge City pagavano un dollaro per la pelle e due cent alla libbra per la carne) si cacciarono i bisonti per la lingua, che nell'Est era divenuto un piatto di moda. Le autorità non fecero mai nulla per fermare lo sterminio.



**319 - L'INDIAN AGENT** - Da molti decenni gli indiani venivano relegati in riserve da cui venivano cacciati all'ondata di colonizzazione successiva. Le truppe americane dei forti, oltre che proteggere i coloni dagli indiani dovevano in teoria salvaguardare i diritti di questi ultimi, ma in effetti adempivano di rado a questo dovere. Venne creato così l'Indian Agent, che doveva servire da tramite tra il governo degli Stati Uniti e gli indiani delle riserve; compito ingrato per uomini come Kit Carson, che fu agente presso i Navajos, ma lucroso per gli agenti disonesti che si arricchivano.



**320 - IL TEPEE** - L'abitazione tipica degli indiani delle praterie. Il nome deriva dal Dakota «tipi», che significa «il posto dove uno vive». La costruzione del tepee era eseguita dalle donne e consisteva nell'erezione di un tripode di pali orientati a nord, sud ed est. A questo tripode venivano appoggiati una ventina di altri pali minori, formandosi così uno scheletro a cono; l'ultimo palo serviva a tendere la copertura, costituita da 15-20 pelli di bison, cucite insieme. Nel trasferimento i pali del tepee servivano a costruire il travois, su cui venivano caricate le pelli.



**321 - IL RINNEGATO** - Con questo appellativo veniva chiamato un bianco che viveva con gli indiani, adottandone gli usi e costumi, giungendo a prendere le armi contro quelli della sua razza, in caso di guerra. Da non confondere con i bianchi rapiti da bambini ed allevati dagli indiani, che li rendevano indiani a tutti gli effetti. Il rinnegato si univa agli indiani per i più svariati motivi, il più comune dei quali era quello di aver compiuto azioni tali da negargli per sempre l'accesso nel mondo dei bianchi. Raramente gli indiani lo stimavano, a meno che questi non riuscisse a conquistarsene l'amicizia.



Fucile SHARP a retrocarica - Calibro 50

**322 - IL FUCILE SHARP** - Come è facile intuire, ogni indiano desiderava un fucile e, cosa abbastanza strana, ne erano riforniti dai bianchi con una certa abbondanza. Fin dal principio dell'800, gli indiani nelle riserve potevano comprare il moschetto cal. 52 costruito da Joseph Henry a Philadelphia, per sette dollari al pezzo; più tardi venne costruita una versione più leggera e a canna corta che costava molto di più. Ma la maggior parte dei loro fucili li ottenevano con le vittorie, col furto, coi trafficanti, per regalo. Nella figura uno Sharp del 1855 ritrovato in una tomba Sioux, dov'era sepolto col suo possessore.



**323 - ACCAMPAMENTO CHEYENNE** - Come tutti gli indiani della prateria, i Cheyenne davano una forma circolare al loro accampamento. A differenza dei Sioux Dakota, che dividevano il campo in vari cerchi, i Cheyenne formavano un unico accampamento circolare, di circa mezzo chilometro di diametro, all'interno del quale tenevano i cavalli nei momenti di emergenza. Quando tenevano l'annuale Danza del Sole, con i Kiowa, gli Arapaho e gli altri, si accampavano tutti insieme in un cerchio molto più grande, con ogni divisione politica stabilita in ordine regolare.

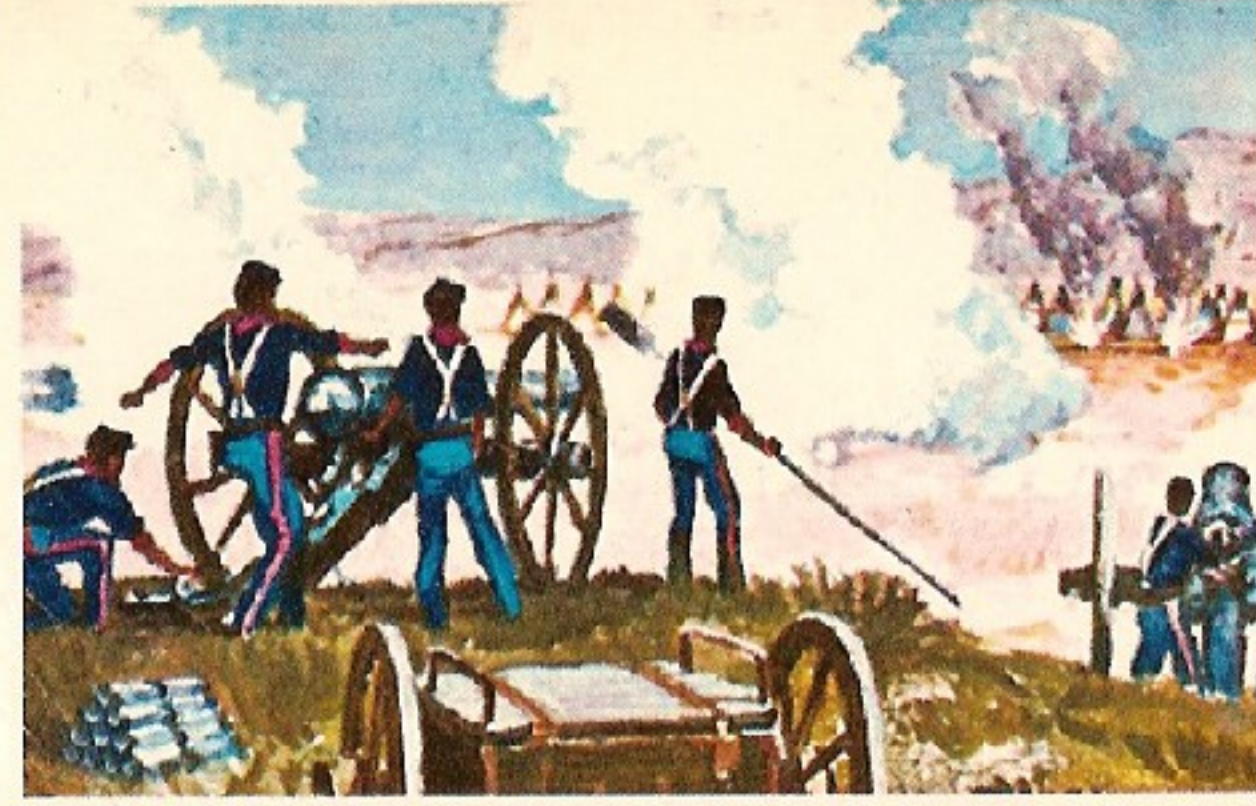




**324 - TRATTATO CON GLI INDIANI** - L'origine dei trattati era la necessità di porre via i territori agli indiani con legalità e senza spargimento di sangue. Per questo il Congresso delegava i militari, che però in genere consideravano gli indiani dei selvaggi e giungevano tranquillamente a ingannarli, attraverso gli interpreti, sul significato delle clausole. D'altra parte gli indiani non erano in grado di comprendere un trattato pienamente, né avevano un'organizzazione sociale in grado di farlo rispettare. Come del resto i bianchi, per mancanza di una forza effettivamente sufficiente.



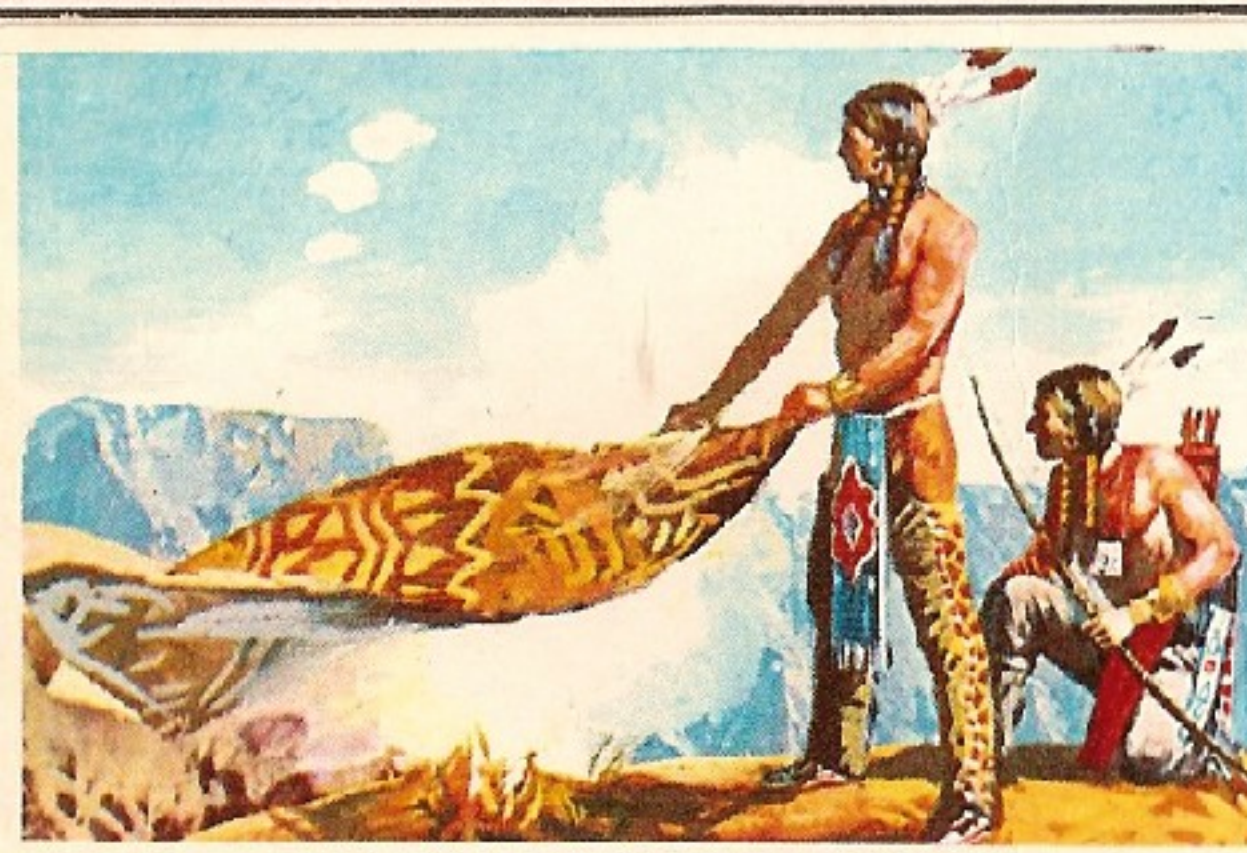
**325 - IL GRAN CAÑON DEL COLORADO** - Uscendo dallo stato dell'Oregon, il fiume Colorado attraversa l'Utah ed entra in Arizona, dove ha creato, nel corso dei millenni, una delle più suggestive meraviglie naturali dell'America, il gran Cañon del Colorado, scavandolo con l'erosione dell'acqua attraverso l'altopiano dello stesso nome. Per circa 200 Km l'altopiano sprofonda in una serie di ripide e strette terrazze naturali, in fondo alle quali brilla il fiume. Gli indiani che abitavano queste zone erano d'indole pacifica, dedite alla coltivazione del mais, dei fagioli, e vivevano nei pueblos.



**326 - IL MASSACRO DEL MINNESOTA** - Le prime avvisaglie di guerre indiane organizzate, nacquero durante la Guerra Civile. Nel 1862, i Santee Sioux si trovarono di fronte a un ritardo delle razioni di viveri che un precedente trattato loro garantiva. Il ritardo era dovuto alla guerra, ma i Sioux non potevano capirlo, e li presero con la forza dai coloni, uccidendo qualche centinaio di persone. Il colonnello Sibley riuscì a vincerli in una battaglia e ne fece impiccare una trentina. L'anno dopo Sibley, divenuto colonnello, organizzò una spedizione punitiva, in cui fu decisivo l'uso dell'artiglieria.



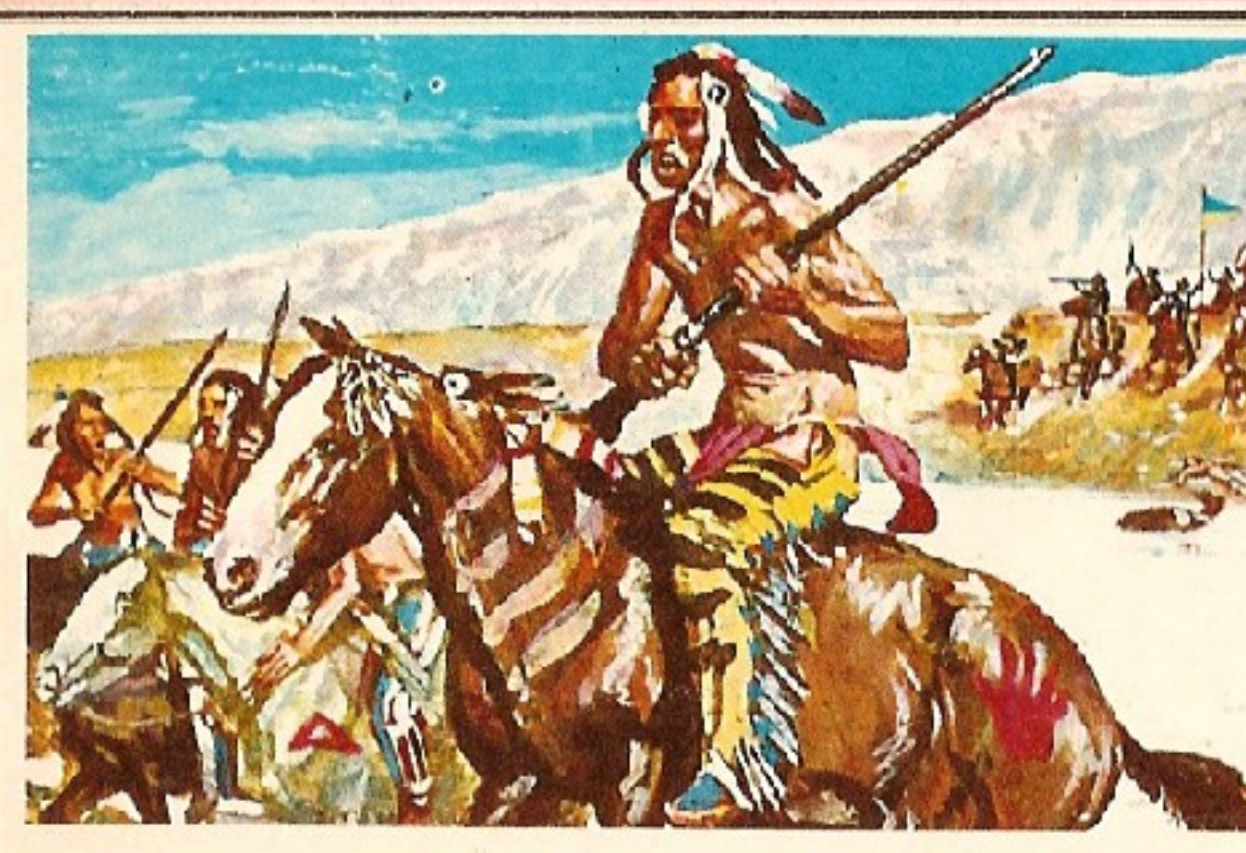
**327 - LA BATTAGLIA DI SAND CREEK** - La zona orientale del Colorado era abitata dai Cheyenne del sud, che alleatisi con gli Arapaho mantenevano i loro territori di caccia in una guerra continua, a est con i Pawnee, e a ovest con gli Ute. Nel 1863 una spedizione di Cheyenne contro gli Ute eseguì una serie di scorrerie anche tra i coloni, provocando l'intervento delle truppe. Nel giugno del 1864 un colono, la moglie e la figlia, furono torturati e uccisi, provocando la reazione militare. Dopo qualche mese di trattative, il colonnello Chivington marciò sul campo di Sand Creek, e sterminò quei Cheyenne.



**328 - I SEGNAI DI FUMO** - Per comunicarsi le notizie da grandi distanze, gli indiani avevano varie specie di segnali. A volte un indiano cavalcava in cerchio, e dall'ampiezza del cerchio che tracciava si poteva arguire la quantità di selvaggina vista. Oppure si usava una coperta bianca, fatta roteare a destra e a sinistra. Di giorno poteva venir usato uno specchio, variando il ritmo dei barbagli; di notte venivano lanciate frecce incendiarie. Ma il mezzo più usato erano i segnali di fumo. Su un fuoco di legna secca veniva gottata dell'erba, coperto da una stuoia, sollevata a tratti, sbuffi convenzionali salivano al cielo.



**329 - I COLORI DI GUERRA** - Gli indiani vennero chiamati «pelle-rosse» non per il colore della loro pelle, ma per le pitture con cui si dipingevano il viso e il corpo, perché tra questi il rosso aveva la prevalenza, avendo per gli indiani il significato di forza e successo. Il significato degli altri colori variava invece da tribù a tribù. Per tutti gli indiani delle pianure, la pittura di guerra consisteva solo nell'uso eccessivo dei colori abituali. Il bianco significava dolore, il nero felicità (presso i Cherokee, morte). I Cheyenne si dipingevano a strisce, i Sioux a zone.



**330 - LA SPEDIZIONE DI POWDER RIVER** - Nel 1865, terminata la Guerra Civile, il generale Patrick E. Connor organizzò, a Fort Laramie, la più massiccia spedizione contro gli indiani fino a quel momento mai compiuta. Divisa in quattro colonne, la spedizione marciò contro i Cheyenne, gli Arapaho e i Sioux, con l'intenzione di ristabilire l'autorità allentata durante la guerra. Il risultato fu la distruzione di una banda di Cheyenne, la distruzione del campo Arapaho di Black Bear (Orso Nero) sul Tongue River, e parecchi combattimenti sul Powder River. Qualche centinaio di morti non risolsero nulla.



**331 - IL CANE DELLA PRATERIA** - Si calcola che quando i primi bianchi raggiunsero il West, ci fossero più di cinque miliardi di cani della prateria sparsi lungo il Texas, l'Arizona e il Montana. In origine questi roditori erano chiamati «le marmotte della prateria», ma i loro guaiti d'allarme fecero guadagnare loro il nome di cani. Il cane della prateria vive in tane sotterranee, il cui ingresso è sopraelevato per prevenire le inondazioni, formate di cunicoli e «stanze», con uscite secondarie. Quando i loro peggiori nemici, i rettili, penetrano nelle tane, i cani escono dalle altre uscite e li interrano.



**332 - IL LEONE DI MONTAGNA** - Conosciuto anche come puma o coguaro, questo grosso felino carnivoro si trova anche oggi nelle Rocky Mountains, nel New Mexico, nell'Arizona e nel Texas occidentale. Pesante più di una cinquantina di chili e lungo più di due metri dal muso alla punta della coda, il leone americano era un pericolo costante per tutti i grossi mammiferi, compreso l'uomo. Agilissimo e in grado di arrampicarsi, riusciva a percorrere anche cinquanta chilometri in una notte. Era molto apprezzato dagli indiani Ute, che ricavano dalla pelle una faretra per le loro frecce.





**333 - COMINCIANO LE GUERRE INDIANE** - Finora c'erano state più che altro delle scaramucce con gli Indiani. Fu la costruzione di Fort Kearney, sul fiume Pine nello Wyoming, per proteggere i coloni e il bestiame che transitavano lungo la pista Bozeman, che accese le polveri. Il 21 dicembre 1866 un gruppo di soldati venne attaccato dai Sioux. Gli aiuti comandati dal capitano William Fetterman giunsero mettendosi in fuga gli Indiani. Ma Fetterman, che aveva l'ordine di non inseguirli, disobbedì cadendo nell'imboscata del capo Nuvola Rossa. Il «massacro di Fetterman» mobilitò gli americani.



**334 - RED CLOUD, NUVOLE ROSSA** - Fu il capo più famoso dei Sioux Oglala, la tribù più grande della nazione Dakota. Nato nel 1822, fu un grande stratega, statista, oratore e patriota. Nel 1865 non aveva nascosto ai rappresentanti americani e all'autorità militare locale che avrebbe impedito la costruzione di Fort Kearney e della strada che avrebbe unito il Wyoming alle miniere d'oro del Montana, anche con le armi. Malgrado una pesante sconfitta nel 1867, riuscì ad impedire la costruzione della strada, dopodiché non imbracciò più le armi. Morì nel 1909.



**335 - IL SOLO INDIANO BUONO E QUELLO MORTO** - Con questa frase abituale il generale Sherman amava esprimersi a proposito del problema indiano. Il colonnello Chivington, autore dello sterminio di Sand Creek era stato destituito, e sostituito dal colonnello George Armstrong Custer che, assetato di gloria, non faticò molto a convincerlo che i Cheyenne superstiti, capeggiati da Black Kettle (Caldaia Nera), erano ancora pericolosi e col suo consenso assalì il nuovo accampamento dei Cheyenne sul fiume Washita, il 26 novembre 1868. Fu una strage. Anche Black Kettle fu ucciso, sebbene sventolasse una bandiera americana.



**336 - LA GIORNATA NERA DEGLI SIOUX** - Dopo un assedio di tutto un inverno a Fort Kearney, Red Cloud, che nel frattempo aveva ottenuto l'alleanza di tribù Cheyenne e Arapaho, attaccò l'estate successiva una carovana di carri militari comandati dal capitano Powell. Per un'intera giornata i Sioux attaccarono, cantando «Oggi è un buon giorno per morire!», ma i soldati erano armati con il nuovo fucile Springfield a retrocarica «Allin Alteration», e il loro spaventoso volume di fuoco fece strage degli indiani. Dopo la morte di un migliaio dei suoi, Red Cloud sospese le ostilità.



**337 - LA MORTE SI CHIAMA «ALLIN CONVERSION»** - Il fucile che aveva sconfitto Red Cloud si chiamava Springfield mod. 1865, ma era generalmente conosciuto come «Allin Alteration», o «Allin Conversion», dal nome del maestro armaiolo della Springfield, E. S. Allin, che aveva avuto la geniale idea di trasformare tutta la grossa rimanenza di fucili ad avancarica della Guerra Civile in moderni fucili a retrocarica con cartucce metalliche, praticandovi un'apertura e inserendovi un otturatore. L'Allin, prima di calibro 58, poi 45, divenne l'arma ufficiale della fanteria, e più di una volta fu decisivo contro gli indiani.



**338 - IL DUELLO TRA BUFFALO BILL E MANO GIALLA** - Nel 1876, le truppe del generale Merritt stavano pattugliando le Colline Nere, quando giunse la notizia che 800 Cheyenne avevano lasciato la riserva di Red Cloud per unirsi agli uomini di Sitting Bull. Guidando il V cavalleria, Merritt si spostò ad Hat Creek per intercettarli. Ma l'imboscata preparata andò a monte per l'inopportuno arrivo di due corrieri che furono fatti prigionieri dai Cheyenne. Per liberarli, Buffalo Bill, ora colonnello, sfidò, provocandolo, e lo uccise, Hay-owei, Mano Gialla, che scappò. Una carica di cavalleria ricacciò gli indiani nella riserva.



**339 - TORO SEDUTO** - Il più famoso guerriero dei Sioux, uomo della medicina, capo dei Sioux Hunkpapa e della federazione di tribù che combatterono Custer, si chiamava «Tasso-che-Salta». Solo nel 1857, quando divenne uomo della medicina, prese il nome di «Tatanka Yotanka», Bufalo Maschio Seduto, abbreviato dagli americani in Sitting Bull. Dopo la battaglia di Little Big Horn, in cui era riuscito a concentrare 3000 Indiani, non riuscì più a tenere assieme le tribù alleate dei Sioux, Cheyenne e Arapaho, e dovette riparare in Canada, fino al 1881. Al ritorno fu messo in riserva e ucciso nel 1890.



**340 - IL GENERALE CUSTER** - George Armstrong Custer, ai suoi tempi ritenuto un eroe, oggi è considerato una figura discutibile. Ultimo del corso a West Point, si era distinto nella Guerra Civile capeggiando cariche di cavalleria e per essere stato il primo a ricevere un parlamentare di pace sudista. Ambizioso, crudele, arrogante, vedeva nelle campagne indiane una buona possibilità di carriera, ma un certo istintivo inconscio, e un bell'aspetto (gli Indiani lo chiamavano «Capelli Gialli») colpivano il sentimentalismo degli americani che lo consideravano un «baluardo contro i selvaggi».



**341 - LA STRAGE DEL VII CAVALLERIA** - Nel 1874 alcuni soldati avevano scoperto l'oro nelle Colline Nere del Dakota. Il territorio era stato assegnato agli indiani «finché i fiumi scorrono e le erbe cresceranno». Gli indiani, nel vedere le terre invase dai cercatori, si ribellarono. Nell'estate del 1876 partì una spedizione «per dare una lezione ai ribelli», comandata dal generale Terry. Questi aveva in mente un duplice attacco all'accampamento sul Little Big Horn, ma il generale Custer, avido di gloria, attaccò subito, e tutto il VII cavalleria venne sterminato assieme a Custer dagli indiani.





**342 - CAVALLO PAZZO** - Capo dei Sioux Oglala, Crazy Horse (Cavallo Pazzo), si chiamava in effetti «Il-Suo-Cavallo-E-Pazzo», perché quando era nato un cavallo selvaggio aveva percorso tutto l'accampamento. Nel 1875, si era unito agli uomini di Sitting Bull, del Sioux Dakota, che erano insorti contro l'invasione dei cercatori d'oro, e aveva partecipato allo scontro di Little Big Horn, nel 1876. Un anno dopo si arrendeva, perseguitato dalla cavalleria, e accusato di fomentare un'altra guerra, fu imprigionato. Il 7 settembre 1877 fu ucciso mentre tentava di fuggire dal carcere.



**343 - TOMBA SIOUX** - La fine dell'insurrezione aveva praticamente decretato la fine degli indiani delle pianure. I Sioux si erano ridotti a qualche centinaio. Nell'immagine una tomba Sioux. Il morto veniva avvolto strettamente in pelli e legato con lacci assieme alle sue proprietà più care e le sue armi. Il fucile veniva avvolto con lui, e il tutto veniva issato su un'impalcatura di tronchi, da cui venivano fatte penzolare lo scudo e le insegne del grado. Alcune tribù aggiungevano anche dei cibi, che si pensava potessero servire al defunto nell'aldilà.



**344 - LA GUERRA CON I MODOC** - Originari dell'Oregon, questi indiani erano stati relegati in una riserva della California, da cui si erano allontanati per tornare ai loro luoghi di origine, condotti dal loro capo Kintpuash, conosciuto dai bianchi come «Capitano Jack». I combattimenti che le truppe americane sostennero con i Modoc, nel 1872-73, nel territorio vulcanico della frontiera californiana, per riportarli nella riserva, presero il nome di «guerra con i Modoc». Una commissione di pace che raggiunse il campo indiano, fu trucidata. Dopo la sconfitta, Capitano Jack e cinque indiani furono impiccati.



**345 - COPERTA NAVAJO** - Le più famose coperte indiane erano quelle tessute dai Navajo, che abitavano l'Arizona e il New Mexico. I Navajo adoperavano per le coperte più fini una fibra vegetale, per la più grezza la lana, che essi tosavano dalle loro pecore, tingevano e tessevano. Non c'erano due coperte che avessero lo stesso disegno; comunque lo schema base era di ampie righe bianche e nere. I colori avevano un significato preciso: per esempio, il nero era il colore «maschio», il blu quello «femmina». Le donne Navajo facevano di proposito un «errore» per non competere in perfezione con gli dei.



**346 - PITTURA CON LA SABBIA** - Arte praticata dagli indiani del sud-ovest, raggiunse il più alto sviluppo con i Navajo. I Navajo, che dichiaravano quell'arte essere praticata dagli Spiriti delle Colline, dipingevano solo nelle cerimonie sacre, e distruggevano il dipinto in giornata. Dei cinque colori sacri Navajo, il bianco, il rosso e il giallo erano sabbie di quel colore, il nero carbone in polvere, il blu carbone e sabbia mescolati. Prima facevano un fondo di sabbia bianca per terra, poi lasciavano cadere le sabbie colorate facendole scorrere lentamente in mano.



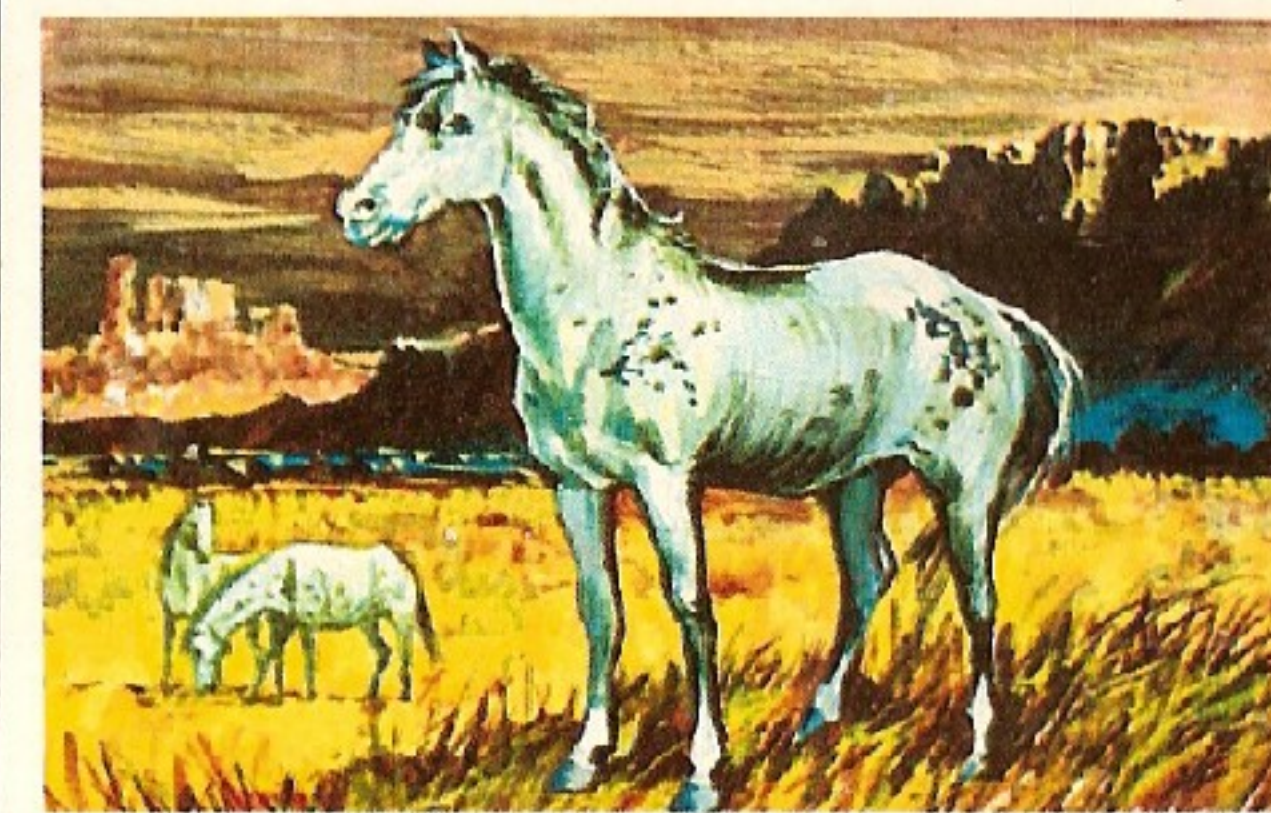
**347 - LA CAMPAGNA CONTRO I NAVAJO** - I Navajo, pur essendo più civili dei loro vicini Apache erano anch'essi fieri e bellicosi. Quando il New Mexico era diventato proprietà degli Stati Uniti, si erano rivoltati con la forza, non volendo venire relegati in riserve. Durante la Guerra di Secessione furono domati da Kit Carson, divenuto colonnello a capo del 1° Reggimento di Fanteria Volontari del New Mexico, che, con paziente strategia e uccidendo solo 5 indiani, riuscì a circondarne 8500 e a chiuderli in riserva. Da quella volta i Navajo non presero più le armi.



**348 - L'EDUCAZIONE DEGLI INDIANI** - Fin dal 1819 il governo degli Stati Uniti aveva cercato di integrare gli indiani al modo di vivere bianco, ma le scuole aperte erano deserte, perché gli indiani non avevano fiducia negli insegnanti bianchi. Nel 1875, il tenente di cavalleria Richard Pratt, accompagnando un gruppo di prigionieri pellerossa, tolse loro le catene. Quel gesto bastò a conquistare la fiducia degli indiani, che gli chiesero addirittura di diventare «bianchi». Così Pratt aprì una scuola per indiani a Carlisle in Pennsylvania, che fu l'unico esempio efficiente del genere.



**349 - IL GILA** - Altro rettile da cui gli uomini del West si tenevano a rispettosa distanza era il Gila, una lucertola velenosa lunga anche mezzo metro. A differenza del serpente a sonagli, che si trovava dalle Montagne Rocciose al Texas, il Gila era circoscritto ai deserti dell'Arizona, Utah, Nevada e New Mexico. Lento e miope, il Gila attaccava solo quando era disturbato, ma, cosa piuttosto spaventosa, dopo il primo morso non mollava più la preda. Si narra di teste di Gila troncate che continuavano tenacemente a restare attaccate coi denti. Il morso non era mortale, ma dolorosissimo.



**350 - IL PONY APPALOOSA** - Con questo nome i bianchi chiamavano il cavallo di guerra dei Nez Percé (Nasi Forati). Il nome derivava dalla valle Palouse del fiume Palouse nel Washington e nell'Oregon, dove abitava parte di questi indiani. L'Appaloosa era un bel cavallo robusto con il mantello elegantemente segnato da macchie. Quando i Nez Percé furono circondati dalle truppe americane e chiusi in riserva, buona parte dei cavalli furono uccisi, ma ne rimasero sufficienti esemplari per preservare la razza, tutt'oggi esistente e ben conosciuta negli Stati Uniti.



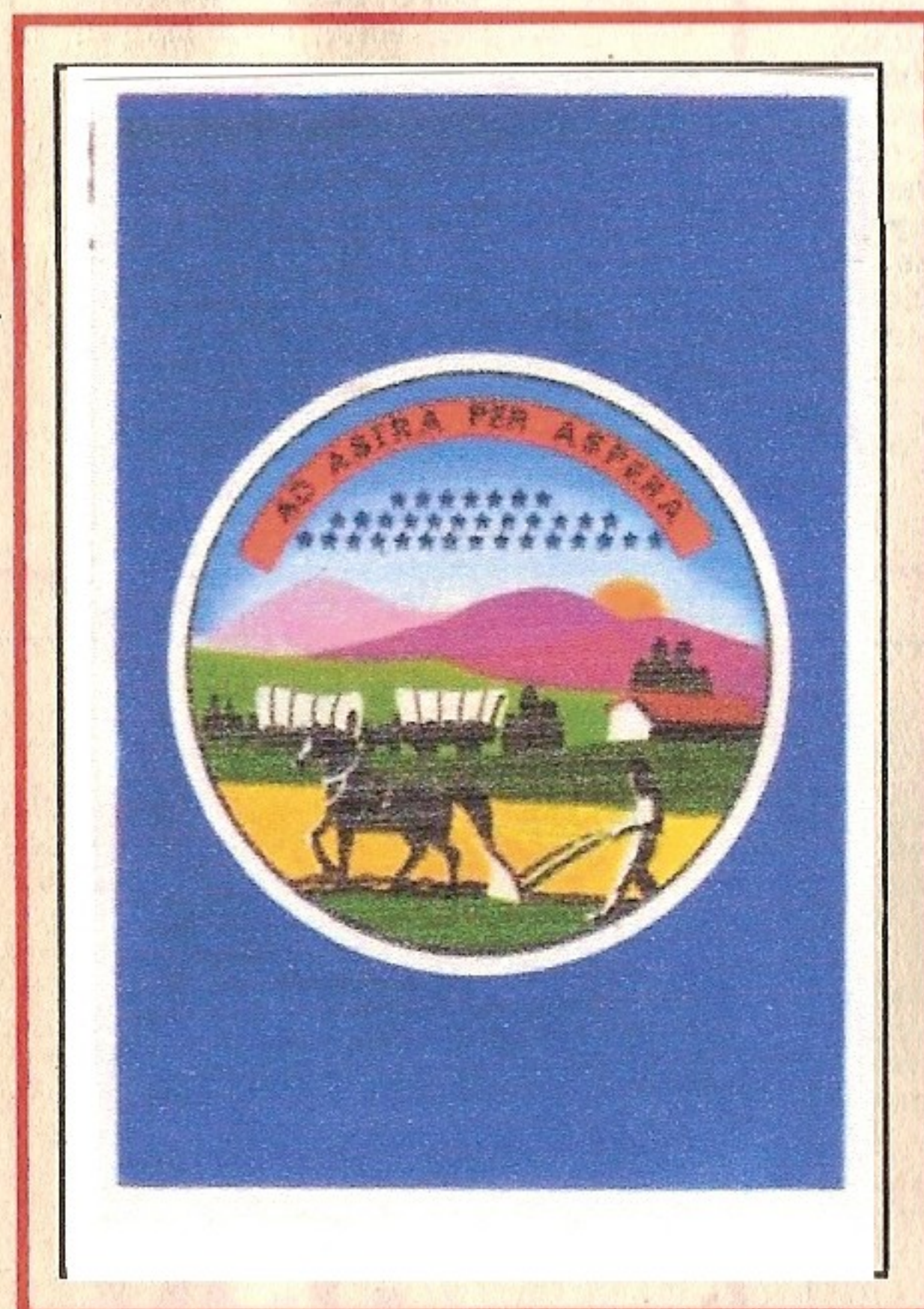
# AUTOADESIVI "BANDIERE DELLA FRONTIERA"



15 - LOUISIANA



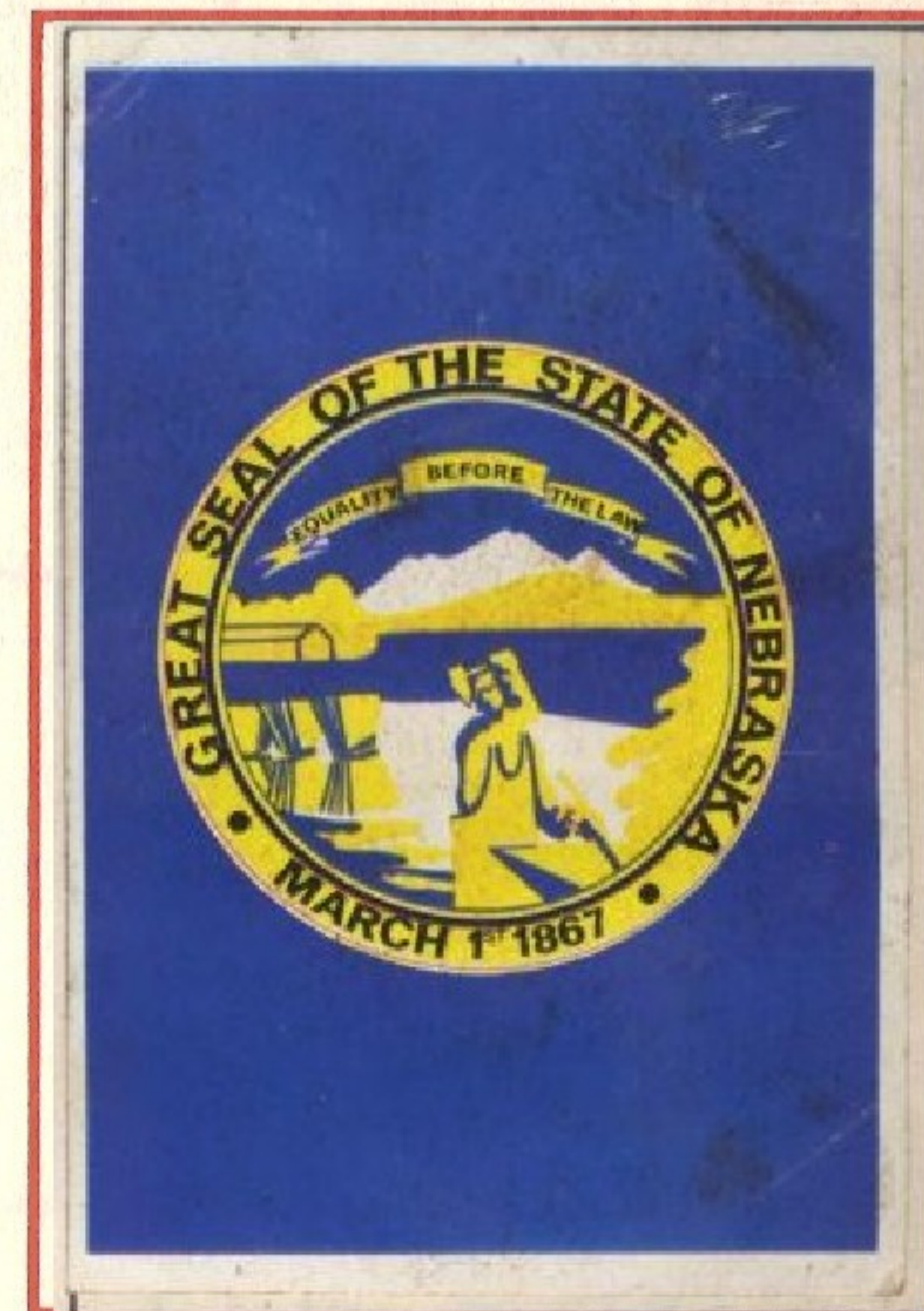
16 - ARKANSAS



17 - KANSAS



18 - ILLINOIS



19 - NEBRASKA

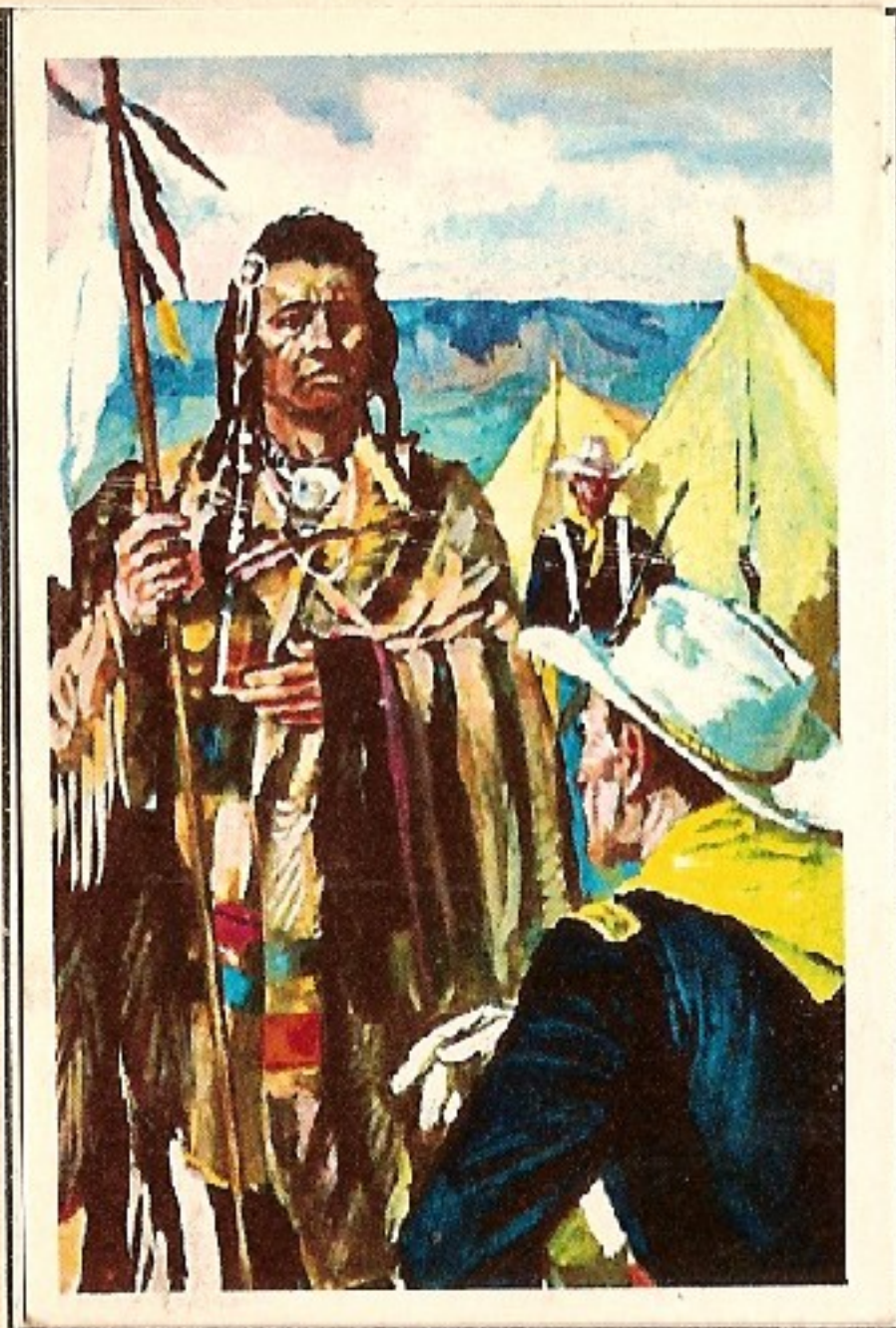


20 - IOWA

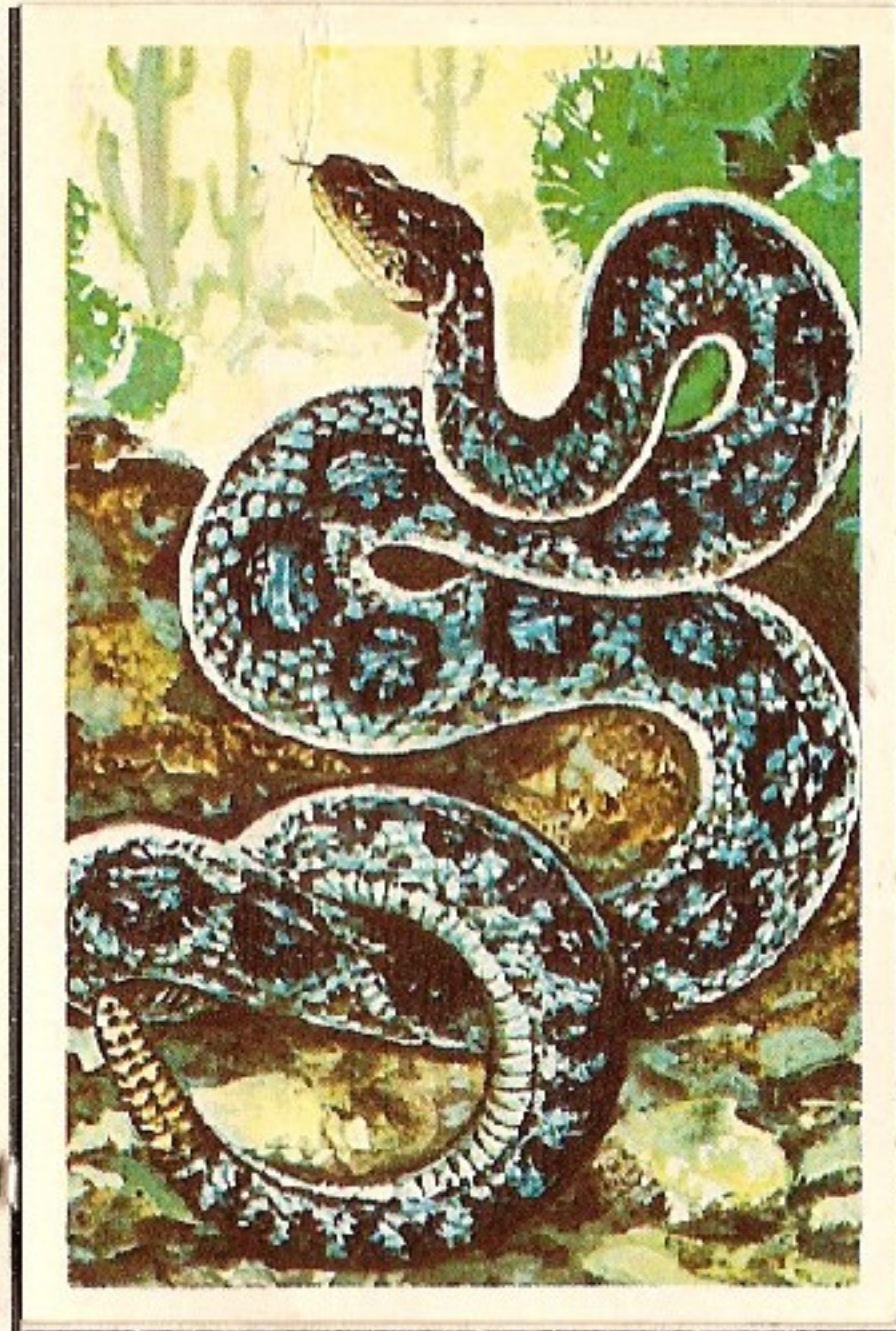


21 - FLORIDA





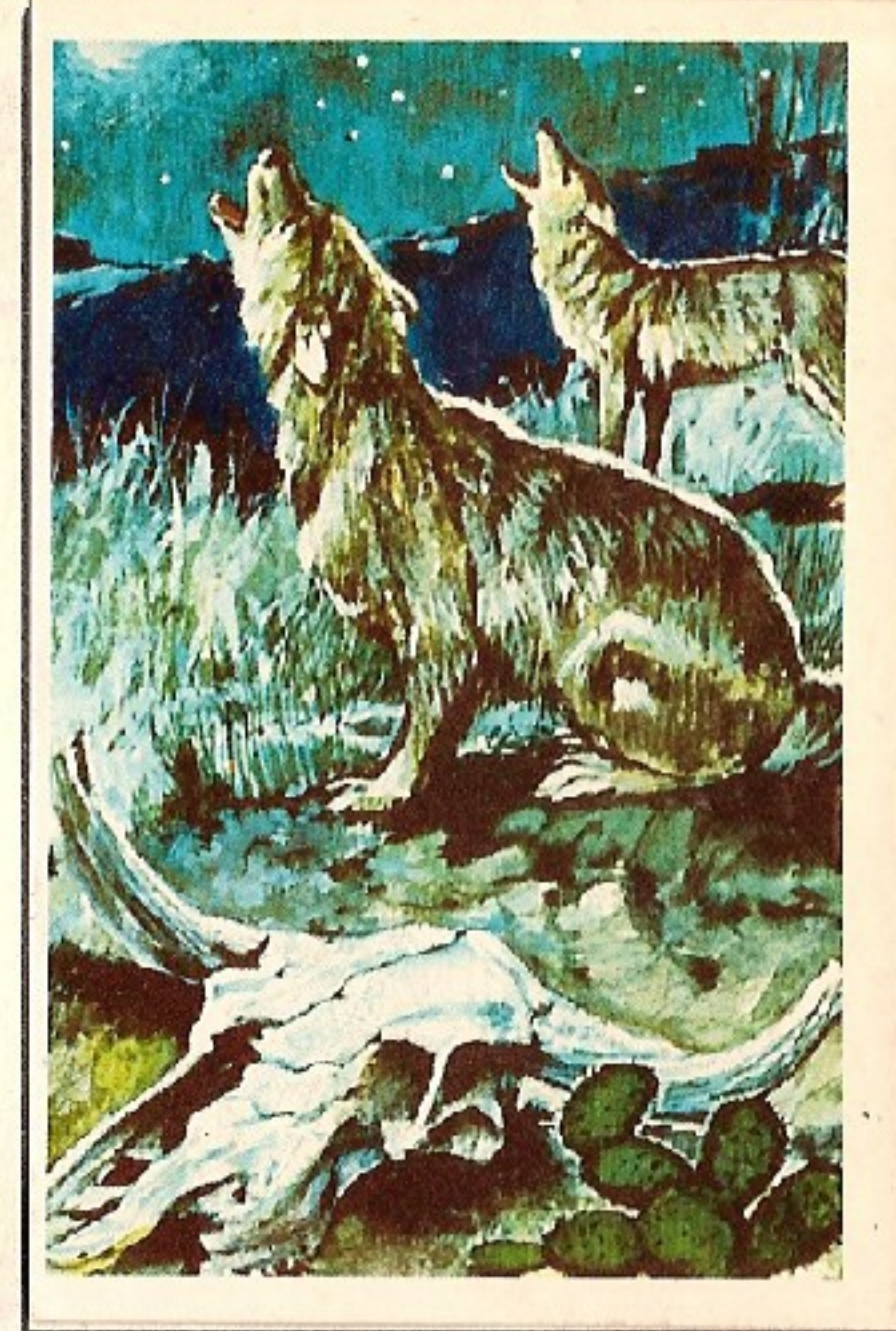
**351 - CAPO GIUSEPPE** - Grande oratore e certamente un genio militare, il capo del Nez Percé era stato chiamato Giuseppe da un missionario. Il suo nome indiano era «Hinmaton-Jalatkit», «Tuono che viene alla terra dall'acqua». Capo Giuseppe si ribellò quando gli americani vollero chiudere il suo popolo in una riserva dell'Idaho, e il 6 giugno 1877 fu sconfitto al White Bird Canyon. Allora condusse i Nez Percé verso il Canada, in un lungo e tremendo viaggio di 3.000 chilometri per le montagne, eludendo e sconfiggendo le truppe che lo inseguivano. Si arrese il 5 ottobre dicendo: «Sono stanco di combattere».



**352 - IL SERPENTE A SONAGLI** - Uno degli animali che terrorizzava più gli uomini del West, bianchi o indiani che fossero, era il serpente a sonagli. La maggior parte degli indiani gli attribuiva poteri sovranaturali, e non lo uccidevano per paura che gli altri serpenti si vendicassero: ma alcune tribù ne mangiavano la carne. I racconti dei bianchi fecero una fantasiosa nomea a questo rettile, come il fatto erroneo che il suo morso fosse fatale all'istante. Caratteristica principale del serpente a sonagli sono appunto i sonagli, segmenti corni sulla coda che crepitano quando il rettile è irritato.



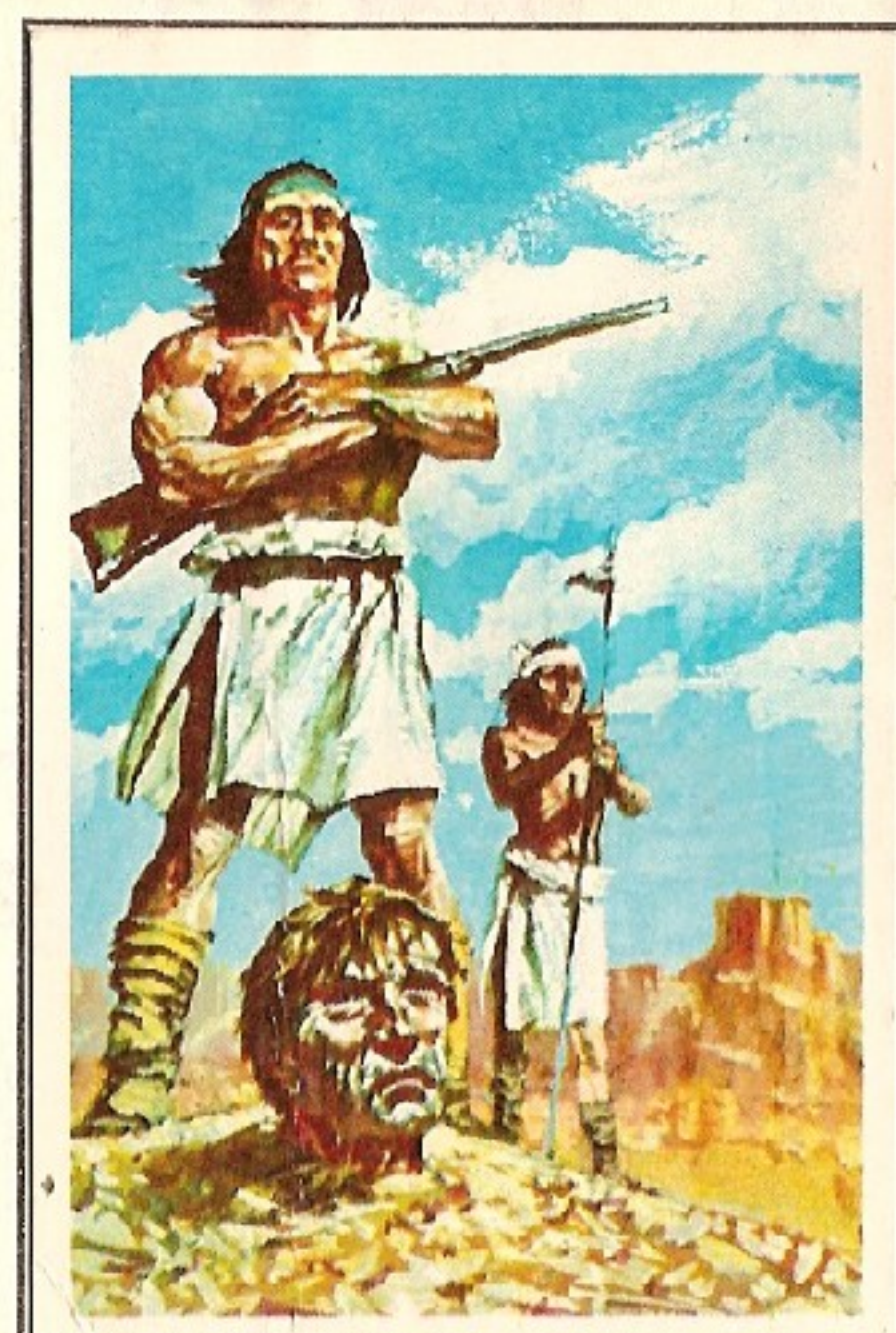
**353 - SATANTA** - Il capo tipico dei Kiowa fu Satanta. Dopo aver firmato un trattato in cui prometteva di entrare in una riserva e di cessare le scorrerie, sconfitto nel Texas, uccidendo un colono e sequestrando la moglie e la figlia di questi. Ebbe l'impudenza poi di chiederne il riscatto proprio all'agente Leavenworth con cui aveva firmato il trattato. Nel 1869, durante una ispezione nel Texas del generale Sherman, venne assalito e bruciato un treno. Satanta ammise apertamente di essere stato lui con i suoi uomini. Arrestato e imprigionato uscì di carcere nel 1873.



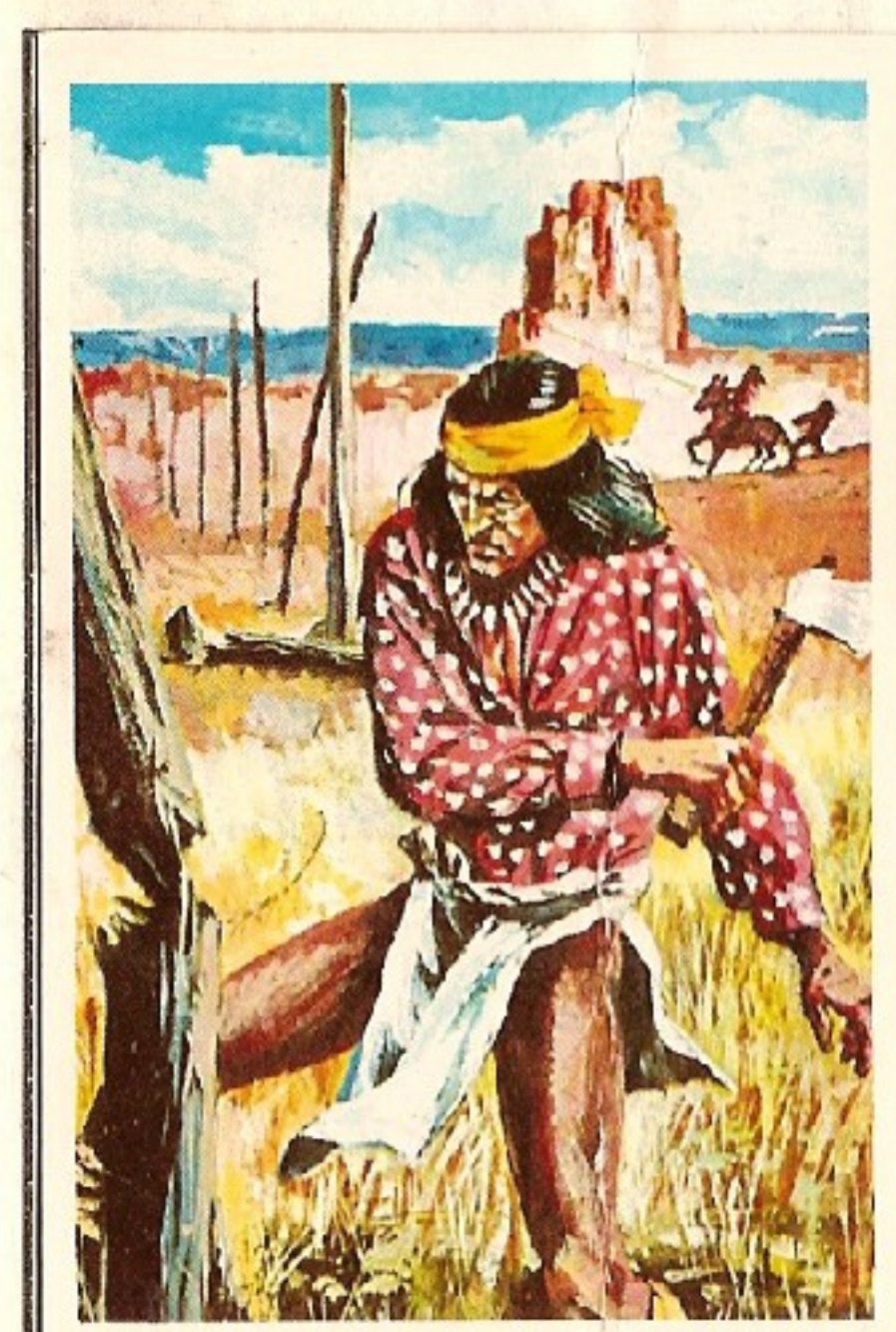
**354 - IL LUPO DELLA PRATERIA** - Il coyote, qualche volta chiamato «il lupo che abbaia», perché il suo latrato ricordava quello del cane, era molto stimato dagli indiani, che lo consideravano un saggio animale, e ne adoperavano la pelle per fare farestre. Poche tribù ne mangiavano la carne, per esempio una tribù di Apache, chiamati Coyoterios proprio per questo. I caratteristici latrati ed ululati notturni sono entrati a far parte della simbologia western. Il coyote era notissimo per la sua incredibile voracità: carnivoro, mangiava di tutto, compresi quelli della sua razza e i serpenti.



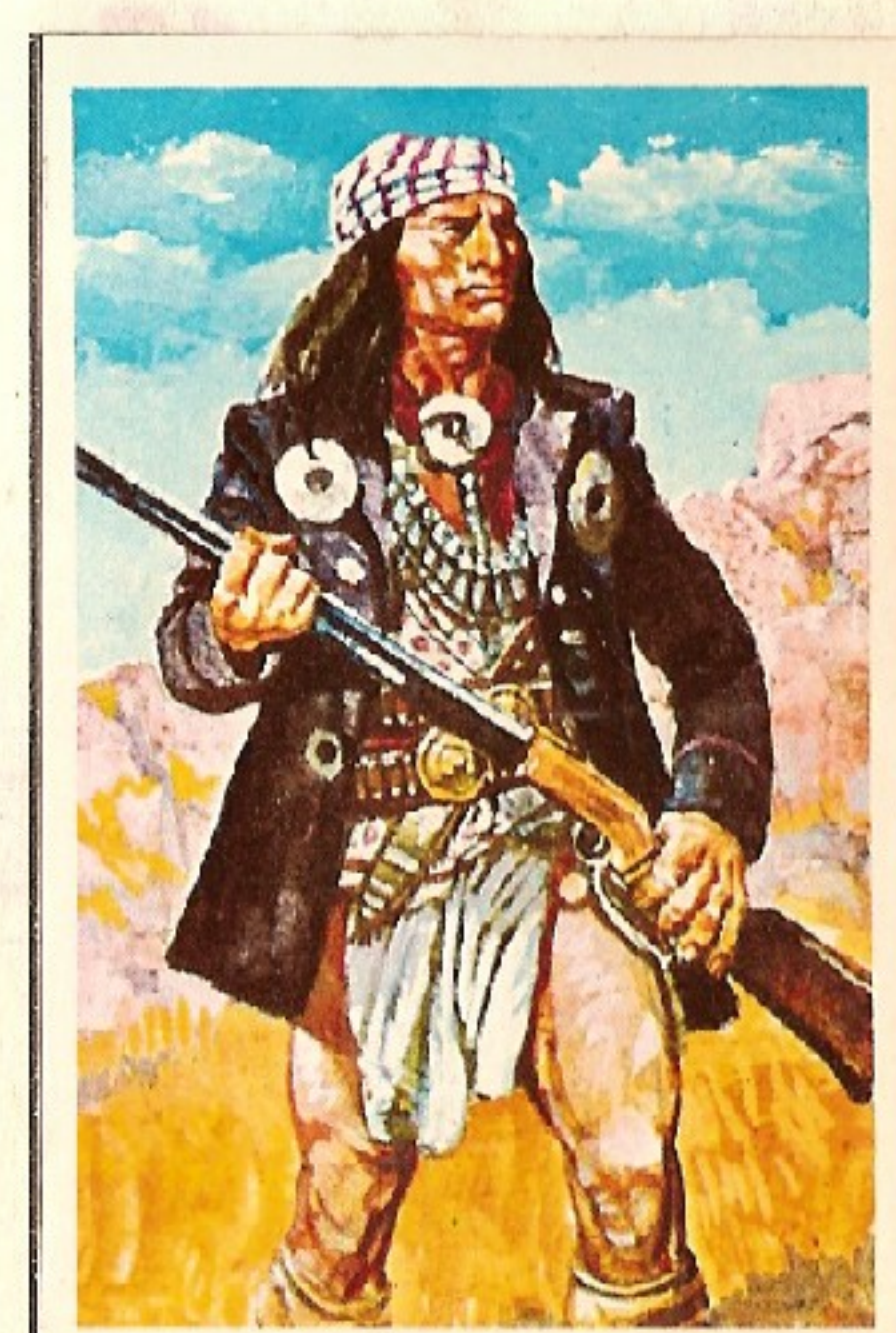
**355 - I NASI FORATI** - Anche se questi indiani non ebbero mai l'usanza di forarsi il naso, i francesi avevano dato loro il nome di Nez Percé, che significava appunto «Nasi Forati». Il loro nome indiano significava «La Gente». Abitavano il territorio fra le Blue Mountains nell'Oregon e le Bitter Root Mountains nell'Idaho. Dopo secoli di pesca, erano passati alla caccia con l'avvento dei cavalli, ma vivevano in capanne interrate, e usavano i tepee solo nella stagione di caccia. Fino al 1877 erano sempre stati in rapporti amichevoli con i bianchi. In quell'anno ci fu la rivolta di Capo Giuseppe.



**356 - GLI APACHE** - Fieri e bellicosi erano i più grandi nemici dei bianchi e popolarono il Mexico e l'Arizona. Il loro nome deriva dal Zuni, «Apachu», e significava «Nemico». Erano divisi in parecchie tribù, le principali delle quali erano quelle dei Kiowa Apache, dei Mescalero, dei Jicarilla e dei Chiricahua. Soprannominati anche «Le tigri del deserto», commettevano le peggiori atrocità: la più comune quella di interrare un prigioniero fino al collo vicino a un formicaio, per poi cospargergli il viso di miele. I bianchi non erano, però, da meno: pagavano una somma per ogni testa Apache.



**357 - IL TELEGRAFO** - Il 22 ottobre 1861 la prima linea transcontinentale telegrafica diede il colpo di grazia al romantico esperimento del poney-express. Ora il West era unito col resto degli Stati Uniti. I benefici immediati furono strategici: si potevano segnalare istantaneamente gli spostamenti dei banditi o degli indiani, e chi riceveva la notizia poteva precederli nei loro obiettivi. Gli indiani all'inizio stavano alla larga dal «filo che canta», ma durante le sollevazioni presero a danneggiare le linee vulnerabili. Gli Apache compresero la funzione, lo interrompevano a ogni scorreria.

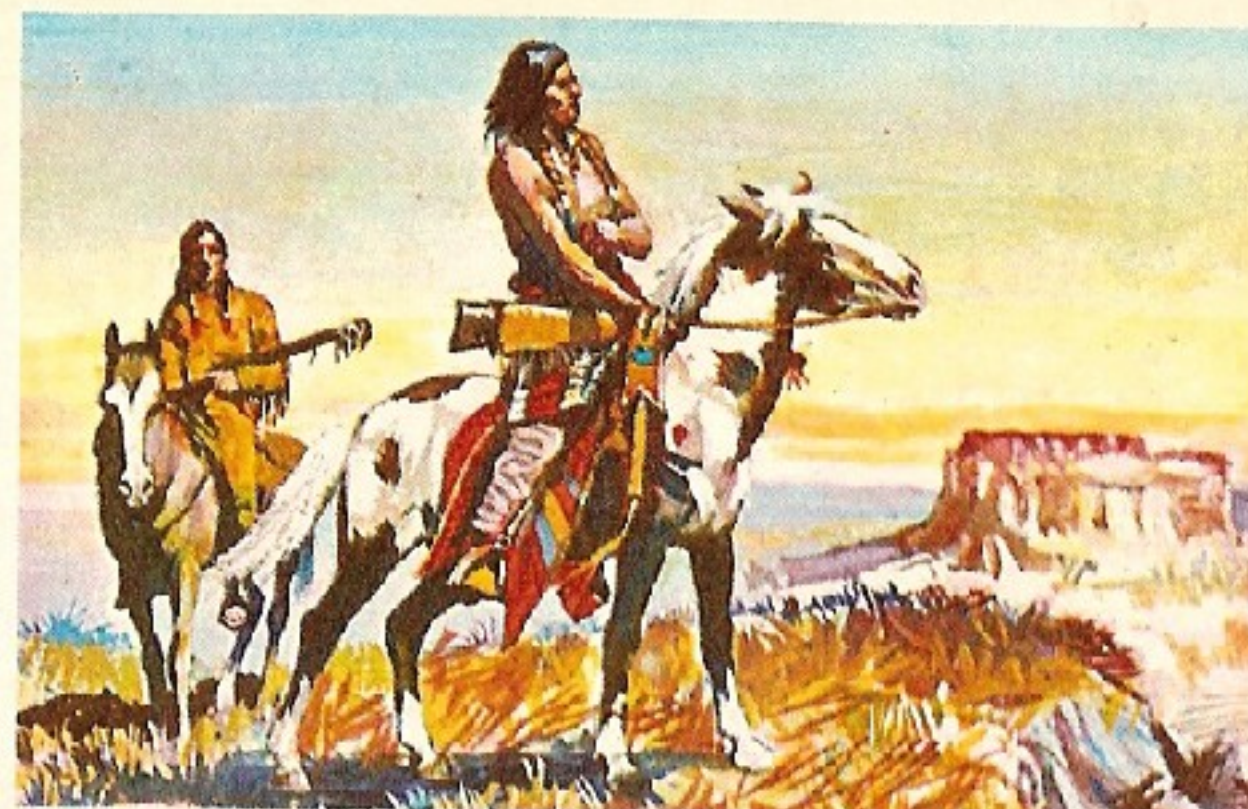


**358 - COCHISE** - Capo degli Apache Chiricahua, Cochise si era ribellato agli sforzi di sistemare gli Apache in una riserva del New Mexico. Con meno di 200 guerrieri tenne a bada l'esercito degli Stati Uniti per più di dieci anni, fino a costringere il governo a indicare una riserva di sua scelta, in Arizona, dove portò i suoi guerrieri. Pur essendo uno degli Apache più fieri, Cochise dimostrò la sua saggezza, proponendo un'integrazione completa degli indiani, che avrebbero dovuto mescolarsi ai bianchi, fino a essere «una sola gente». Morì l'8 giugno 1874.

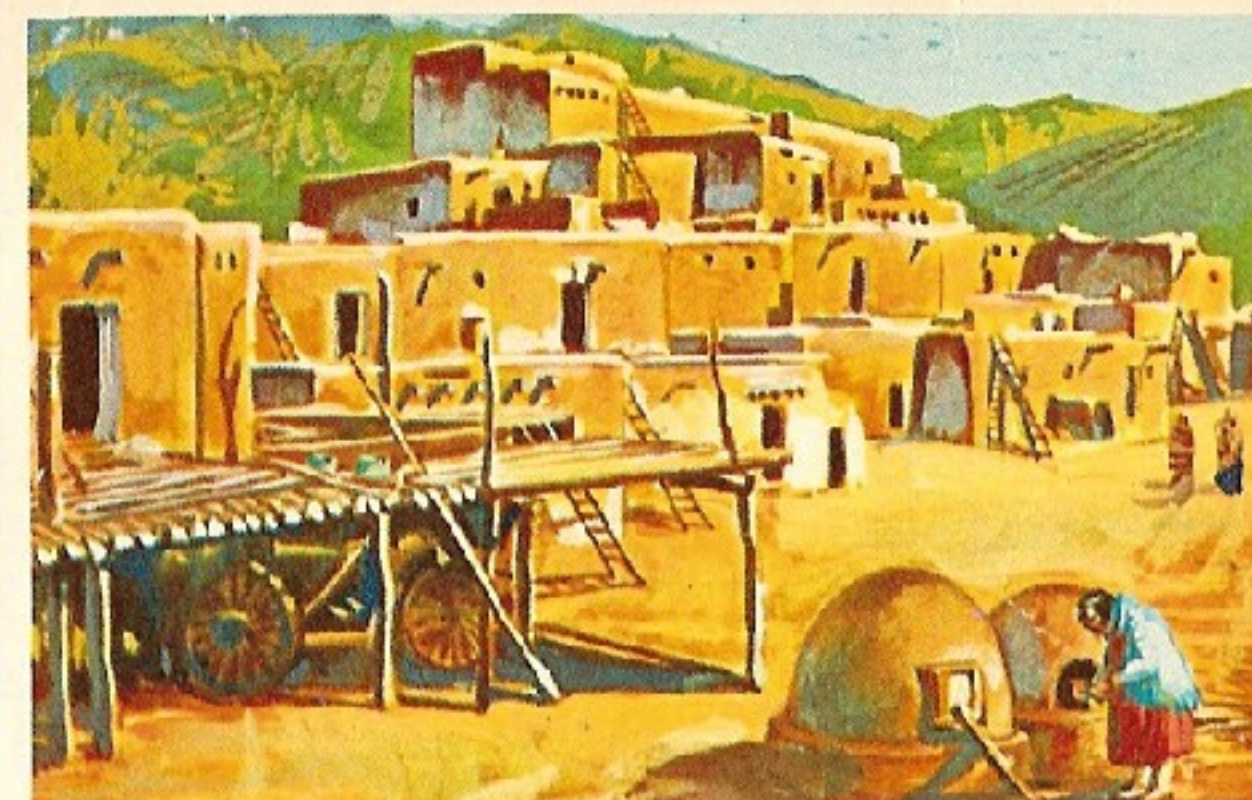




**359 - LA BATTAGLIA DI ADOBE WALLS** - Satanta uscì di carcere giusto in tempo per partecipare alla battaglia di Adobe Walls, il 27 giugno 1874. Adobe Walls erano le rovine di un posto di scambio che dieci anni prima avevano veduto la vittoria di Kit Carson contro i Kiowa e i Comanche. Ora le rovine erano occupate da ventotto cacciatori di bufali e una donna. Circondati da 700 Kiowa, Comanche, Cheyenne e Arapaho, che, dopo una danza del profeta Isa-tai per dare l'invulnerabilità, li attaccarono guidati dal capo Quannah Parker, i cacciatori li respinsero validamente. Tra loro c'era Bat Masterson.



**360 - LE TRIBU DEI SERPENTI** - Il nome di «Serpenti», attribuito al gruppo degli indiani Shoshoni, passò ben presto ai gruppi alleati dei Shoshoni, Kiowa e Comanche. I Kiowa erano bellicosi e sanguinari, praticamente in stato di guerra permanente; e si erano guadagnati la fama di avere ucciso più bianchi, in proporzione al loro numero, di qualunque altra tribù indiana. I Comanche erano la calamità dei Texani, con cui furono in stato di guerra permanente per più di quarant'anni. Nel 1867 i Comanche erano stati messi in riserva, contro la volontà di Quannah Parker, figlio di uno dei loro capi.



**361 - I PUEBLO** - Con questo nome, che significa «villaggio», gli spagnoli indicarono gli indiani che vivevano in case di pietra, spesso scavate direttamente nella roccia, nella zona del Colorado meridionale, l'Utah, il New Mexico e l'Arizona. Gli indiani Pueblo sono diventati famosi per i loro particolari costumi, come per esempio quello degli Acoma di far lavorare gli uomini nei campi, invece delle donne, e per le loro cerimonie, come la famosa Danza del Serpente degli Hopi. Oggi gli storici, gli antropologi e gli artisti hanno rinnovato l'interesse per questa civiltà.



**362 - IL RAID DI MULBERRY CREEK** - Nel 1874, il generale Davidson, per porre fine alle scorrerie dei Comanche e dei Kiowa ordinò che tutte le tribù amiche si accampassero in campi prefissati, per un controllo periodico. Cominciò così una serie di pattugliamenti in grande, dove si caricavano decisamente le tribù sconfinate e gli accampamenti «abusivi». Il più significativo fu il raid di Mulberry Creek. Il tenente Baldwin, che scortava lungo il fiume Washita una carovana di carri, con due compagnie, scoprì sul Mulberry Creek un campo di 300 Gheyenne, e caricò con tutto: fanti, cavalli e carri, e vinse.



**363 - IL CAPO QUANAH PARKER** - Uno dei capi indiani più bellicosì, figlio di un capo Kwahadi, la tribù più selvaggia dei Comanche, e di Cynthia Ann Parker, rapita da bambina. Quanah Parker divenne capo della sua gente nel 1874, alla morte di suo padre, e malgrado la sconfitta di Adobe Walls, continuò la guerra nella zona meridionale del Kansas. Con l'intervento dei militari si spostò nel Texas per due anni, per poi arrendersi. Da quell'istante condusse il suo popolo «per la strada dell'uomo bianco», incoraggiando l'educazione, l'agricoltura, l'edilizia. Morì in casa propria, in Oklahoma, il 23 febbraio 1911.



**364 - LE TIGRI DEL DESERTO** - Il problema dell'esercito, nel combattere gli Apache, fu che questi indiani si riunivano in piccole bande difficili a localizzarsi. Scorridori per natura, furono i primi indiani ad usare i cavalli: si spostavano con molta rapidità ed erano maestri nella mimetizzazione con il paesaggio. I bianchi li chiamavano «Le tigri del deserto», perché combattevano con ferocia ed erano indomabili. Quando l'esercito riuscì ad aver ragione degli uomini di Cochise, si trovò di fronte alle bande di Vittorio prima, e Geronimo poi.



**365 - GERONIMO** - Uomo della medicina e capo degli Apache Chiricahua, Goyathlay, «Quello-che-sadiglla», venne chiamato Geronimo dai messicani. Nel 1876 riuni una banda di giovani capi e fuggì nel Messico, per non stare in riserva. Arrestato, fuggì due volte e nel 1884 riuni una banda che faceva scorrerie in Arizona e nel New Mexico. Il generale Crook iniziò una campagna personale contro di lui e lo mise alle strette nel marzo 1886. In agosto, in conflitto col generale Miles, Geronimo si arrese e fu deportato per parecchi anni in Florida.

## Cronologia delle principali guerre indiane

1854-1890 – Guerre dei Sioux, concluse con l'orrendo massacro di Wounded Knee.

1860-1879 – Guerre delle Pianure meridionali, concluse con la strage di MeeKer, nel Colorado.

**1872-1873 – Guerra dei Modoc, terminata con l'uccisione del famoso capo Capitano Jack.**

1877 – Guerra dei Nasi Forati, conclusa con la resa della tribù di Capo Giuseppe.

1846-1863 - Guerra dei Navaho. Kit Carson condusse la spedizione che costrinse alla resa la tribù.

1861-1900 – Guerra degli Apache, caratterizzata dalle feroci scorrerie dei guerrieri guidati da capi famosi come Cochise, Victorio, Mangas Coloradas e Geronimo.

1811-1955 – Guerra dei Seminole. E' la più lunga guerra indiana, tant'è vero che continuò virtualmente, sebbene in forma incruenta, fino al 1957, data in cui i Seminole firmarono un trattato di pace col governo degli Stati Uniti dopo aver costretto ad occuparsi della loro situazione perfino le Nazioni Unite.

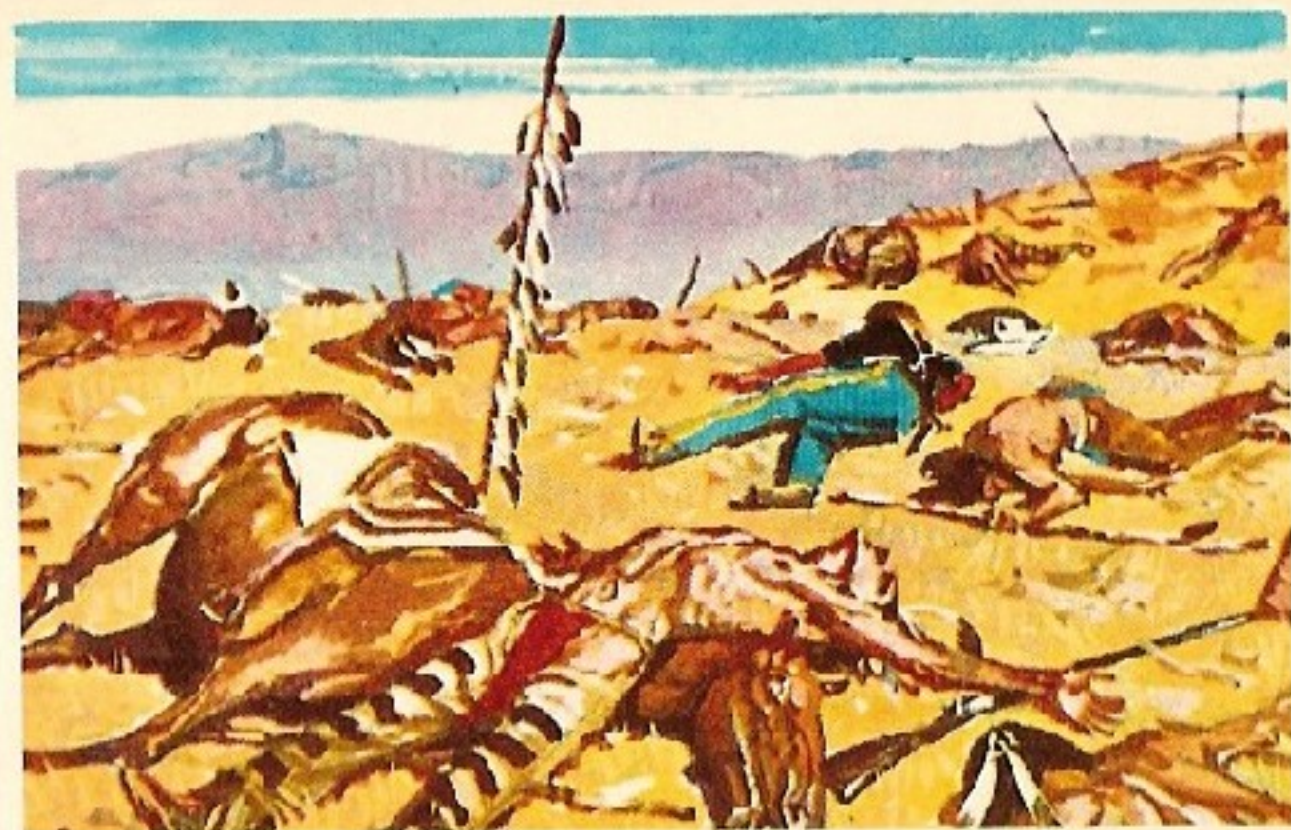




**366 - MORTE AI MESSICANI** - L'odio che Geronimo aveva per i bianchi era dovuto a una scorreria che i messicani avevano fatto nel suo villaggio natale, uccidendo sua madre. Gli Apache non facevano distinzione tra americani e messicani, ed essendo in zona di confine, oltrepassavano di continuo il Rio Grande e compivano scorrerie in entrambe le nazioni. Quando nel 1885 il capitano Emmett Crawford, inseguendo Geronimo, provocò un incidente di frontiera e fu attaccato dai messicani, il capo Chiricahua assistette al combattimento da una collina, felice che i bianchi si sterminassero.



**367 - IL MASSAGRO DI CAMP GRANT** - Nel 1871 apparvero qualche centinaio di Apache Aravaipa, dichiarando il loro desiderio di pace, a Camp Grant, in Arizona. Il comandante del campo, Withman, permise loro di restare e i rifornimenti di viveri. Ma intanto c'erano scorrerie vicino a Tucson, e uno degli scorridori, ucciso, si rivelò per essere un Aravaipa. Il 30 aprile 1871, una spedizione punitiva assalì il campo indiano, e in meno di mezz'ora gli indiani furono sterminati. Buona parte erano vecchi, donne, bambini. Il generale Crook ebbe dure parole per il tenente Withman che aveva riprovato l'iniziativa.



**368 - L'ULTIMA RIVOLTA CHEYENNE** - I Cheyenne del nord di Dull Knife (Coltello Spuntato), battuti e catturati da Mackenzie nel 1876 erano stati messi in riserva. Ma i cibi inadeguati e la mancanza di cure mediche li portò a un'alta mortalità. Nel 1878 Little Wolf (Piccolo Lupo), assieme a Dull Knife, dichiarò di non voler combattere, ma che però riportava i suoi uomini nelle terre d'origine. I Cheyenne attraversarono il Kansas e il Nebraska inseguiti dall'esercito. Little Wolf infine ottenne di restare nel nord, ma gli uomini di Dull Knife, circondati, reagirono e furono sterminati.



**369 - LA MORTE DI SITTING BULL** - Ormai tutti gli indiani erano chiusi in riserve e il Governo Americano aveva sostituito gli Indian Agent con uomini nuovi ma inesperti. Uno di questi, James McLaughlin, prese molto sul serio una setta religiosa che prometteva agli indiani il ritorno alla vita libera nei territori di caccia, fino a convincersi che a capo del movimento vi fosse Sitting Bull, il quale invece aveva ormai rinunciato ad ogni desiderio d'insurrezione. Inviò i poliziotti ad arrestarlo nella riserva Sioux, ma il vecchio capo si oppose e venne ucciso.



**370 - IL MASSAGRO DI WOUNDED KNEE** - Con l'assassinio di Sitting Bull i Sioux fuggirono dalla riserva. Nella fuga incontrarono un gruppo di Miniconjou, comandati da Big Foot. Grosso Piede, che allarmato dalle notizie, si unirono a loro. Il 29 dicembre 1890 l'esercito li sorprese accampati sul Wounded Knee Creek, nel South Dakota, e al primo accenno di resistenza li annientò con il fuoco delle mitragliatrici. I morti furono sepolti in una fossa comune e il cadavere di Big Foot venne lasciato insepoltito in mezzo alla neve per tutto l'inverno, come monito per tutti gli indiani. Questo episodio fu l'ultimo delle guerre indiane.

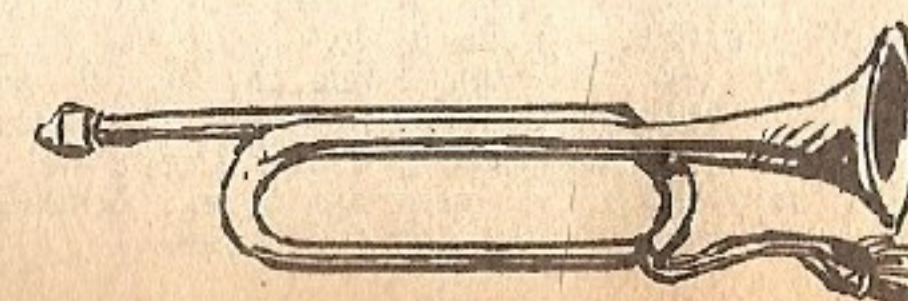


**371 - CHI ARRIVA PRIMA IN OKLAHOMA?** - Il nome di Oklahoma significa in Choctaw «Popolo Rosso», e in altri dialetti indiani «casa di tutti gli indiani». È abbastanza significativo che proprio questo territorio venisse ufficialmente invaso dai coloni alla fine delle guerre indiane. Il 27 marzo 1889 il presidente Harding mise a disposizione degli agricoltori 1.887.796 acri di terra «non assegnata» in Oklahoma. Per non fare ingiustizie, i partecipanti all'occupazione vennero fatti allineare, il 22 aprile, sul confine e fatti correre a un colpo di pistola. Chi arrivò prima prese la terra migliore.

## I "Lunghi coltelli": Arrivano i nostri!



Furono proprio le primissime guerre indiane che procurarono agli Stati Uniti un esercito permanente. Nei primi decenni della repubblica, infatti, il Congresso si oppose con tutte le sue forze all'idea, e all'inizio dell'800 permise, con molta riluttanza, che venissero formati un reggimento di fanteria e un battaglione di artiglieria per le prime guerre indiane, con la segreta speranza di poterli sciogliere quando i guai con gli indiani fossero finiti. Invece la forza militare crebbe con la guerra contro gli inglesi e più tardi con la guerra contro il Messico, fino a diventare con la Guerra di Secessione enorme in entrambi i campi. Dopo di che si stabilizzò con le guerre indiane di tutta la metà del secolo scorso. Contrariamente a quello che si possa credere, i soldati e gli ufficiali di stanza nel West non avevano esperienza di guerra con gli indiani, né se la fecero mai, in pratica, perché i combattimenti erano pochissimi. Si calcola che nei 1240 combattimenti con gli indiani siano morti 1105 tra ufficiali e soldati e ne siano rimasti feriti 1391; una media di meno di un morto e poco più di un ferito a combattimento. Una situazione ben differente da quella cui ci ha abituato il cinema con morti a dozzine ogni sparatoria. A differenza degli scout, che avevano passato la vita nel West e conoscevano intimamente gli indiani, i militari non avevano contatti con loro se non in battaglia, il che appunto avveniva molto di rado. In genere i militari trascorrevano una noiosa vita di guarnigione, gli ufficiali rimuginando sulla possibilità di carriera, che era lentissima, con l'impressione, accentuata dal fatto di avere con sé la famiglia, di dover restare lì per sempre. I soldati, la cui ferma durava cinque anni, erano pagati pochissimo, e in genere erano dei nuovi immigrati che avevano cercato nell'esercito le possibilità di sopravvivenza che la vita civile non aveva offerto loro, ed erano in forte maggioranza irlandesi e tedeschi. Gli ufficiali superiori si trovavano nel West per punizione o per far pratica di combattimento; era inevitabile che alcuni, come Custer, cercassero di provocare le possibilità di distinguersi, in pratica molto rare. Le guarnigioni, il cui compito era di far rispettare i trattati e difendere i coloni, si dividevano in fanteria e un gruppo mobile di cavalleria, destinato a una routine di pattugliamenti e a forza d'urto in battaglia.







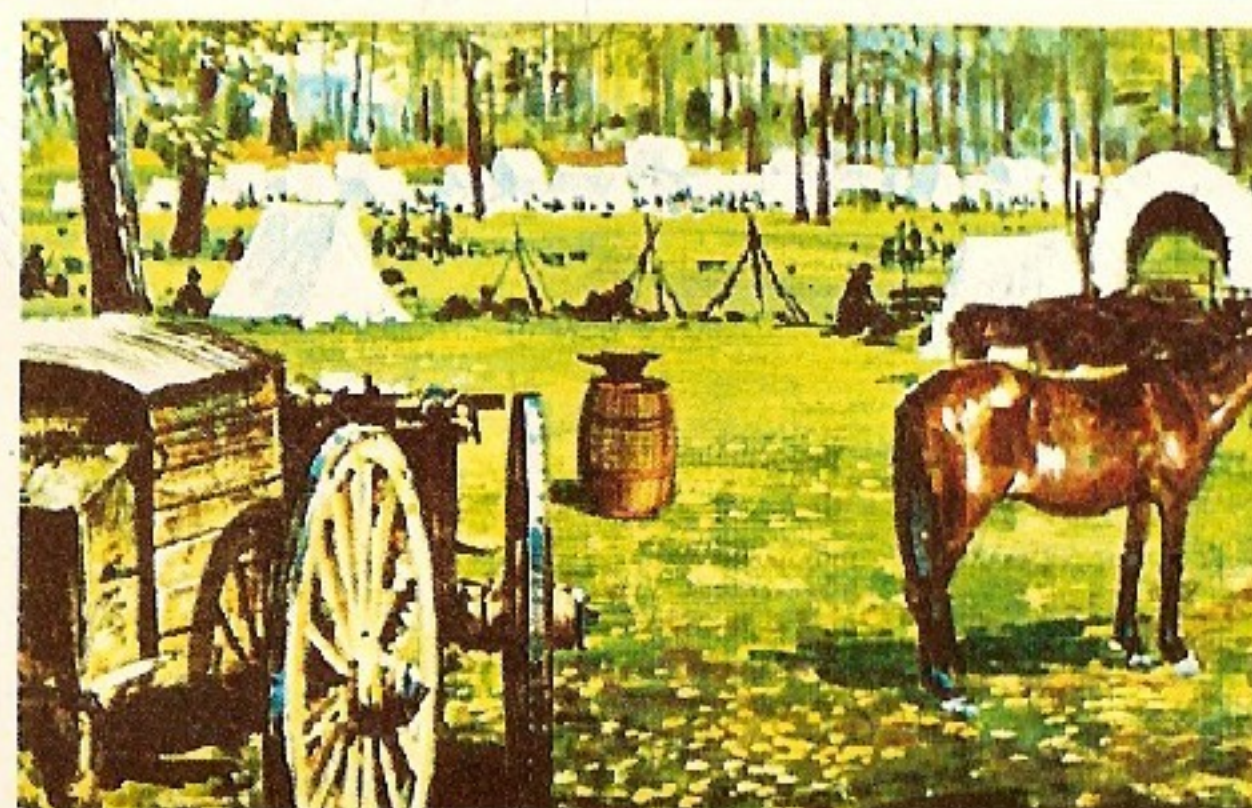
**372 - UFFICIALE DEI DRAGONI** - L'ufficiale di cavalleria divideva i suoi compiti tra il mantenere in efficienza il suo gruppo, uomini e cavalli, accertandosi che tutto il lavoro di manutenzione venisse fatto, e compiendo e facendo compiere particolari esercitazioni, senza trascurare i doveri militari veri e propri, come le operazioni di pattugliamento, in tempo di pace, e le operazioni di trasferimento rapido in tempo di guerra. L'ufficiale comandava il suo settore nelle cariche di cavalleria e si esponeva, in battaglia, direttamente con i suoi uomini.



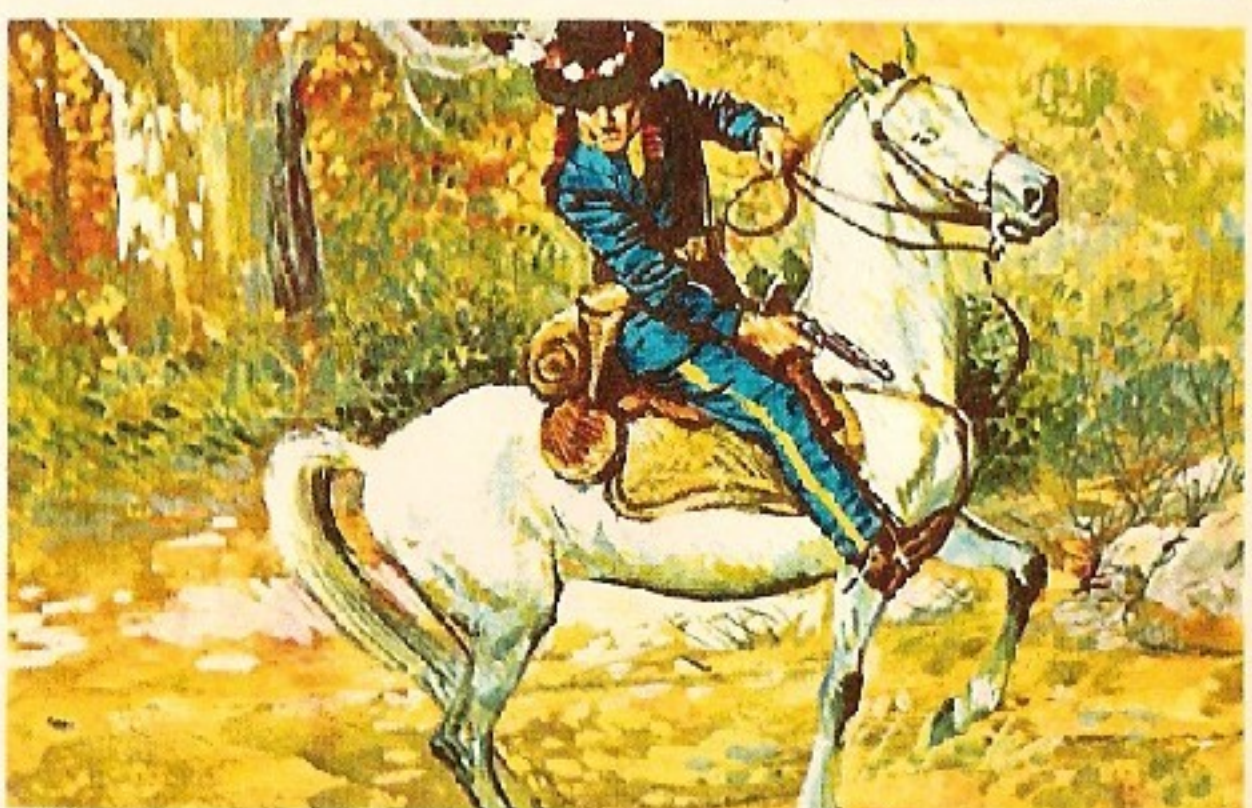
**373 - CAVALLEGGERO** - Le marce di trasferimento della cavalleria erano lunghe e ardue. Una volta cinque compagnie cavalcarono da Fort Leavenworth, nel Kansas, passando per la pista dell'Oregon, piegando a sud fino a Bent's Fort, e ritornando per la pista di Santa Fé; avevano coperto 2.200 miglia in novantenne giorni. Il cavaleggero era un soldato specializzato, che doveva avere esperienza di cavalli e una resistenza fisica non comune. In pratica doveva diventare tutt'uno con la sua bestia, per essere in grado di eseguire immediatamente gli ordini di una particolare formazione.



**374 - IL TROMBETTIERE** - Le funzioni del trombettiere erano quelle di qualunque esercito, e cioè comunicare degli ordini generali emettendo con la tromba particolari frasi musicali convenute. Nella cavalleria si aggiungeva al gruppo di frasi dell'esercito, come «adunata» o «riposo», anche la faticosa frase «carica!». In questo caso la funzione della tromba non era tanto di comunicare un ordine, quanto di infiammare gli uomini e spaventare i nemici: per questo il trombettiere suonava in continuazione; occorreva abilità, per suonare da cavallo, e coraggio, perché egli era disarmato.



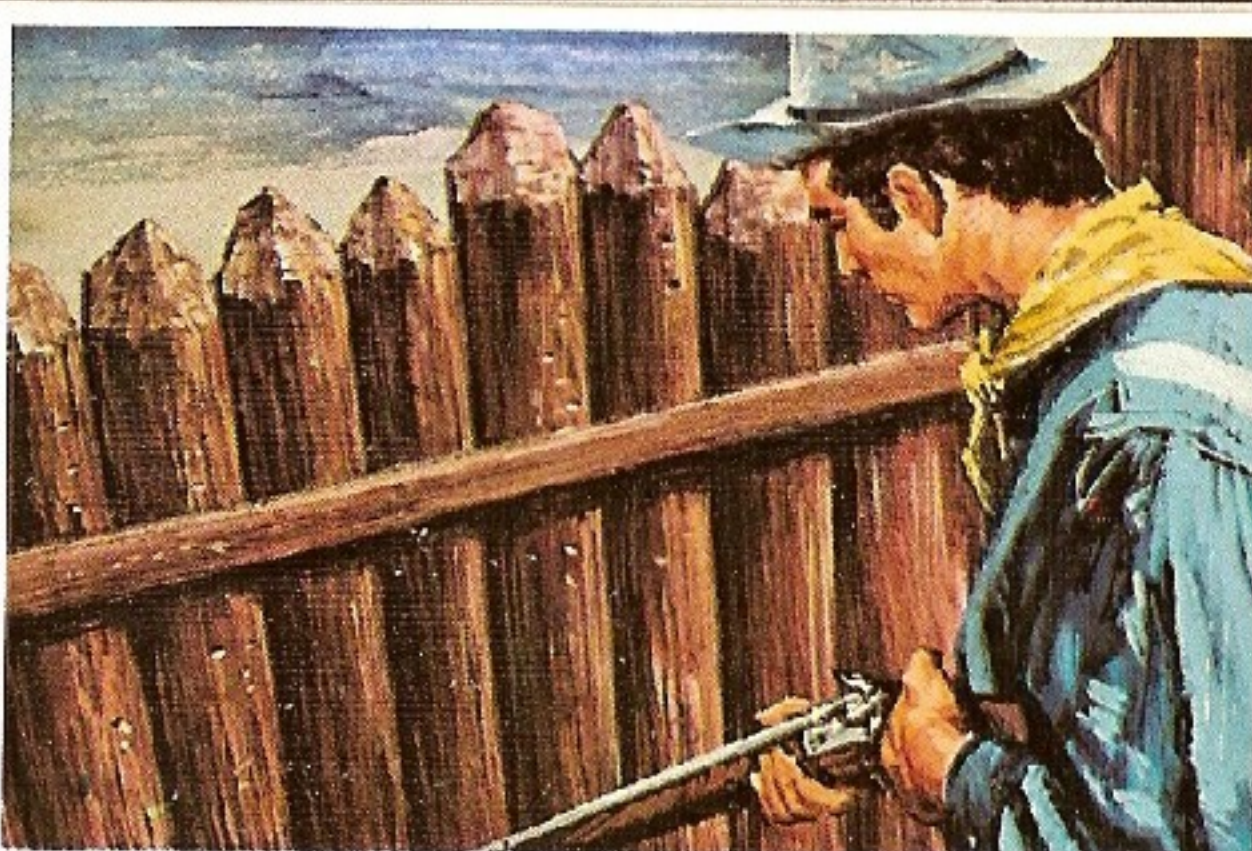
**375 - ACCAMPAMENTO MILITARE** - Mentre le piccole formazioni in trasferimento si accampavano all'aperto, quelle grandi formavano un accampamento di tende. La tenda di ordinanza dell'esercito aveva la forma di capanna, con tetto spiovente sorretto da due pali e quattro pareti, di cui una rialzabile a fare da ingresso. Nelle regioni meridionali come l'Arizona o il New Mexico, le pareti venivano abolite e le tende divenivano delle tettoie a doppio spiovente. Nella zona strategicamente più riparata venivano messi i cavalli e i carri con le salmerie. Ci si accampava vicino a un corso d'acqua.



**376 - LO SCOUT INDIANO** - Tutte le truppe di stanza nel West avevano in forza degli scout indiani. Erano degli indiani volontari che appartenevano a tribù in pace con gli americani o comunque in guerra con le tribù che l'esercito stava combattendo in quel momento. Così nelle guerre indiane la tribù dei Crow (I Corvi), che era tradizionalmente nemica dei Cheyenne e degli Arapaho, fu un vivaio di scout, come la tribù dei Pawnee. Lo scout indiano faceva lo stesso lavoro di quello bianco, con cui spesso lavorava in coppia: cercar tracce, ispezionare determinate zone, indovinare le intenzioni e la strategia degli indiani nemici.



**377 - CARICA DI CAVALLERIA** - Al momento di uno scontro la cavalleria seguiva la tecnica tradizionale per cui era stata creata; si disponeva in file successive e vinceva l'inerzia iniziale con un moto accelerato: passo, trotto, galoppo, carica. La potenza d'urto di queste ondate rapidamente succedentisi era notevole, e la prima ondata, passata attraverso i nemici, tornavano indietro compiendo l'opera. Quando il nemico era in forze superiori, la cavalleria era vulnerabilissima, come dimostrò la carica di Custer a Little Big Horn, dove gli attaccanti venivano decimati man mano che arrivavano.



**378 - LA SENTINELLA** - Nelle guerre indiane il compito delle sentinelle era arduo, perché gli indiani in avvicinamento si mimetizzavano col paesaggio. Di notte gli indiani non attaccavano mai, se non in casi particolari, per esempio quando c'era la luna piena, ma la sentinella doveva stare lo stesso doppiamente all'erta, perché l'ululato di un Coyote poteva essere un segnale o il nitrire di un cavallo poteva significare la presenza di estranei, e se non interpretava correttamente questi segni poteva esporre con i suoi compagni a un attacco di sorpresa all'alba.



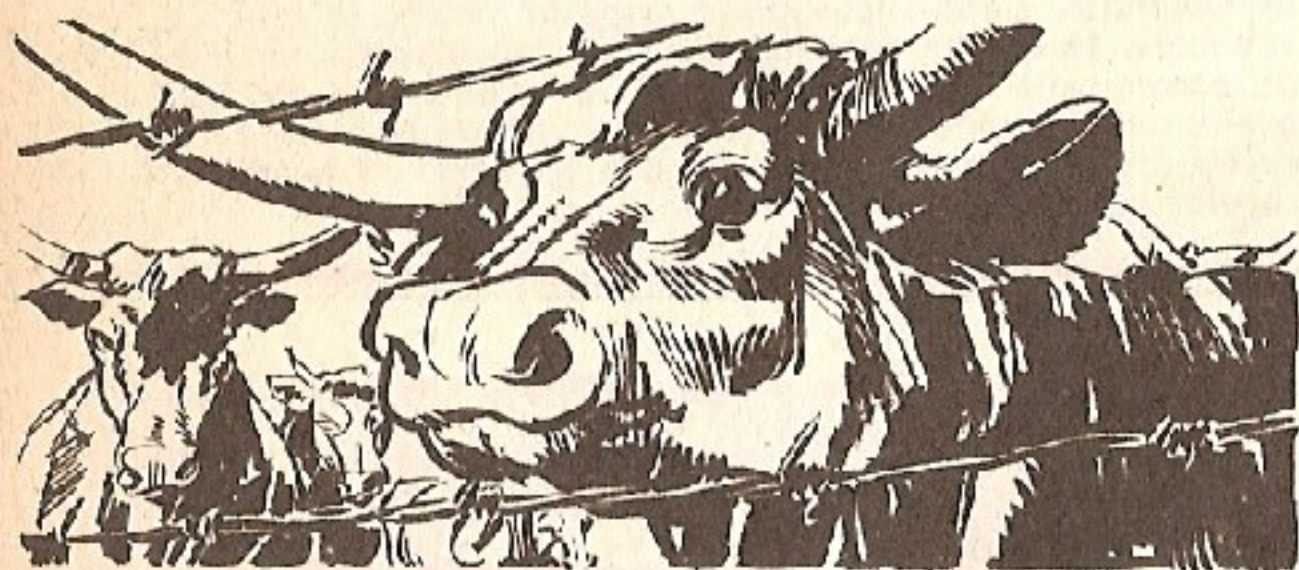
**379 - IL FORTE** - La base della guarnigione era sempre un forte, edificato per proteggere i coloni. La struttura di un forte in genere consisteva in un ampio recinto fatto con palizzate alte una decina di metri, dietro cui correvano dei camminamenti che permettevano di osservare o sparare da qualunque punto. La palizzata terminava con una torre, in genere sopra l'ingresso, per la vedetta, e nei forti più grandi si interrompeva in piazzuole per i cannoni. All'interno del recinto c'era una piazza d'armi e una serie di costruzioni che comprendevano alloggi e magazzini. Ma ce n'erano di altri tipi, come nella figurina.



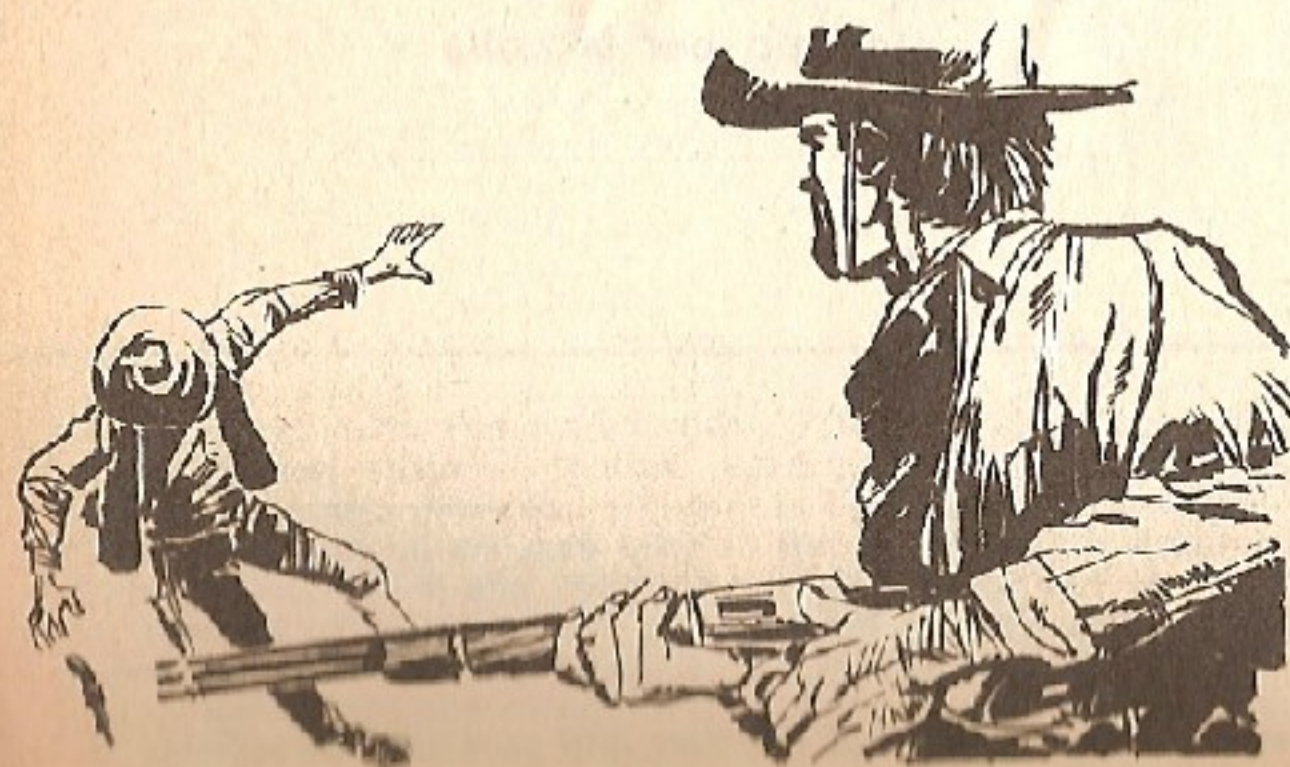
**380 - ASSALTO AL FORTE** - Gli indiani non attaccavano mai un forte; dopo i tentativi iniziali secondo la solita tecnica del carosello usato anche negli assalti alle carovane, cambiarono tattica adottando l'assedio. Il più celebre assedio in questo campo fu quello di Red Cloud, alla fine del 1866, che dopo aver annientato buona parte dei soldati fuori da Fort Kearny, lo assediò con intelligenza, interrompendone le comunicazioni; assaliva cioè le carovane di rifornimenti che tentavano di giungere al forte. Solamente l'evento esterno di una battaglia pose fine all'assedio.



## Le lotte fra agricoltori e allevatori



Ormai il West è «civilizzato». Gli indiani sono tutti chiusi nelle riserve e sotto controllo e la colonizzazione ha coperto gli Stati Uniti da una costa all'altra. Ma ancora non è in pace: l'uomo del West è troppo abituato a farsi giustizia e a difendere i suoi diritti con le proprie mani, e la legge e l'ordine stentano ad affermarsi ancora stabilmente. Al banditismo e alle faide si sovrappongono le lotte tra gli allevatori e quelle con gli agricoltori. I cowboy cantano: «Dicono che il cielo è pascolo libero – ma c'è il filo spinato – e filo spinato a mucchi giù all'inferno». Il filo spinato è apparso nel paesaggio del West, a limitare le terre coltivate. Gli allevatori cercano di risolvere la questione a fucilate, ma alla lunga sono gli agricoltori a vincere, favoriti dalla legge che tende a fare espandere l'agricoltura. Contemporaneamente si completa la rete ferroviaria degli Stati Uniti; ormai non sono più necessarie le migrazioni delle mandrie. È la «fine della pista». Muoiono i grandi imperi del bestiame. Con la scomparsa degli indiani e lo sviluppo della moderna civiltà americana si chiude la vicenda storica del West e inizia la sua leggenda.



**381 - IL FILO SPINATO** - Il filo spinato fu il protagonista della lotta tra i «baroni» del bestiame, che non tolleravano limitazioni di territorio per i pascoli, e gli agricoltori cui il bestiame rovinava le colture. Apparve per la prima volta nel 1874 a S. Antonio nel Texas per opera di un agricoltore tedesco. I buoi, non abituati, vi si buttavano contro ferendosi e provocando stampede. In poco tempo tutti gli agricoltori seguirono il suo esempio. Gli allevatori tagliavano i fili, e ne nascevano sparatorie, come nel 1891, quando il colonnello W. H. Day recintò la sua proprietà di 7000 acri, nel Texas.



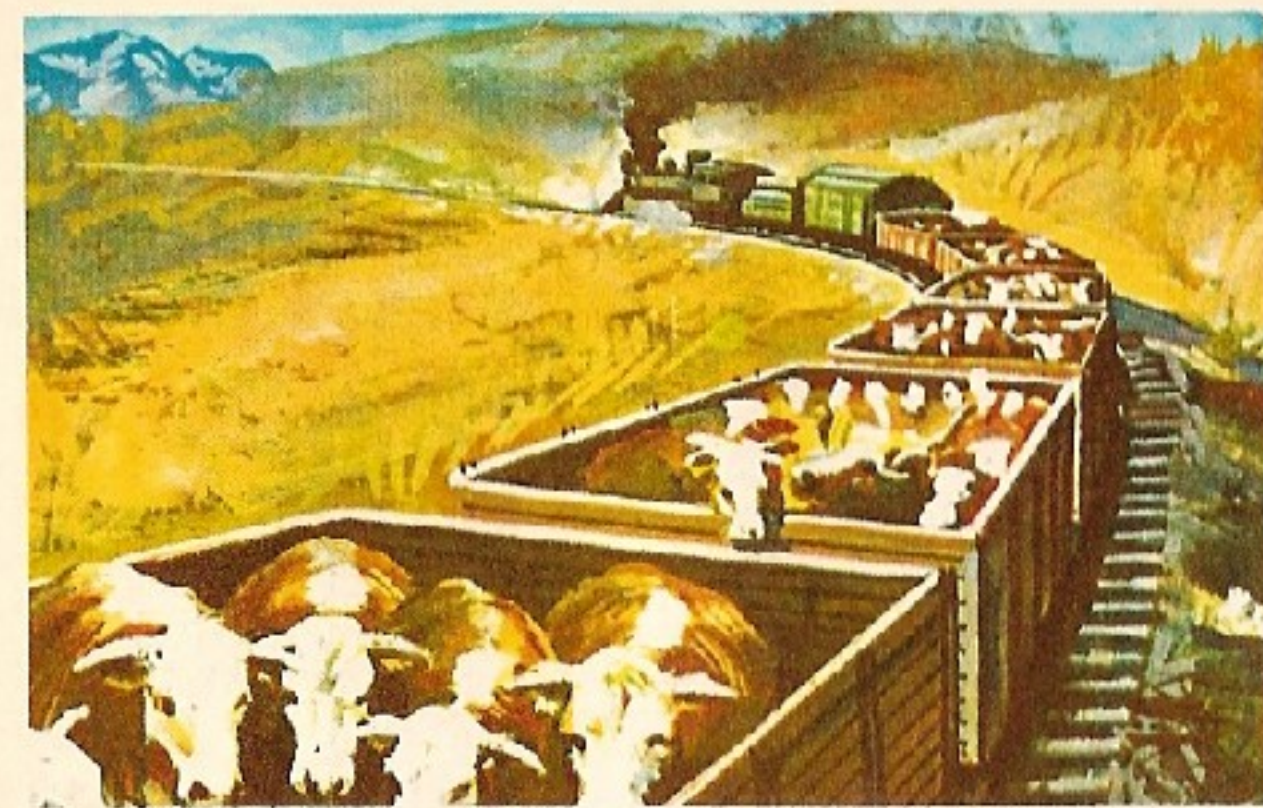
**383 - LA GUERRA TRA ALLEVATORI DI BUOI E DI PECORE** - Nel frattempo si erano formate anche le mandrie di pecore, piccole ma numerosissime in tutto il West. La maggior parte di questi allevatori erano messicani ed erano disprezzati dagli altri allevatori che li considerava «meno dei ladri». Man mano che diventavano più numerosi cominciarono a sorgere controversie sull'erba e sull'acqua dei territori pubblici. Al solito le controversie erano risolte con la violenza. Uccisioni avvennero in tutta la fascia tra l'Oregon e la California e dall'Arizona al Texas.



**385 - ANNA, PRENDI IL FUCILE** - Allo scopo di far conoscere nell'Est, e in seguito in Europa, la vita che si svolgeva nel West, Buffalo Bill si era improvvisato impresario di uno spettacolo chiamato «Wild West Show», in cui aveva arruolato autentici uomini del West come Hickock e Sitting Bull. Spicò in questo spettacolo Annie Oakley, una ragazza del West tiratrice infallibile, che riusciva a centrare da dieci metri una moneta da 10 centesimi o a portare via con una fucilata la sigaretta di bocca al marito, Frank Butler. Ormai le pistole e i fuochi servivano solo per lo sport e gli spettacoli.



**382 - LA LOTTA TRA GRANDI E PICCOLI ALLEVATORI** - I «baroni» del bestiame si erano abituati a considerare di loro proprietà enormi estensioni di pascolo. Quando cominciarono ad apparire i piccoli allevatori che, forniti di concessioni governative, utilizzavano gli stessi pascoli, i «baroni» reagirono con violenza, non potendo appellarsi a una legge che avrebbe dato loro torto. Le cose più comuni furono l'acqua avvelenata e i tentativi di fare impiccare i piccoli allevatori sotto l'accusa di furto di bestiame. La più conosciuta guerra tra allevatori grandi (i «baroni») e piccoli, avvenne nello Wyoming nel 1892.



**384 - TRAMONTO DELLA PISTA** - Fra il 1880 e 1900 la rete ferroviaria degli Stati Uniti fu completata. Ora la ferrovia raggiungeva il Fiume Rosso, e gli allevatori potevano spedire le loro mandrie dal Texas direttamente al nord, senza più la necessità delle massacranti migrazioni fino al Kansas. Questo dava il colpo di grazia al cowboy come migrante regolare. Ridotto a vivere intorno al ranch, mise fine a tutta una vita turbolenta e avventurosa. Le capitali del bestiame non avevano più ragione d'essere come tali, e diventarono ben presto delle città normali dalla vita regolare.



**386 - IL TRENO ALL'EUROPEA** - Nell'immagine, l'interno di un vagone ristorante nel 1890, in servizio su una linea del West. Ormai viaggiare non significava più percorrere distese sterminate a cavallo o a bordo di una diligenza Concord. Ormai viaggiare era anche comodo. E incominciava così una ultima migrazione che non è mai cessata, una migrazione di cittadini e uomini dell'Est che vengono a popolare la città ormai civilizzate, una migrazione alla spicciolata che trasformerà lentamente la mentalità del West civilizzandola completamente. Ormai il West è veramente stato vinto.



# I "Mountie": Le Giubbe Rosse

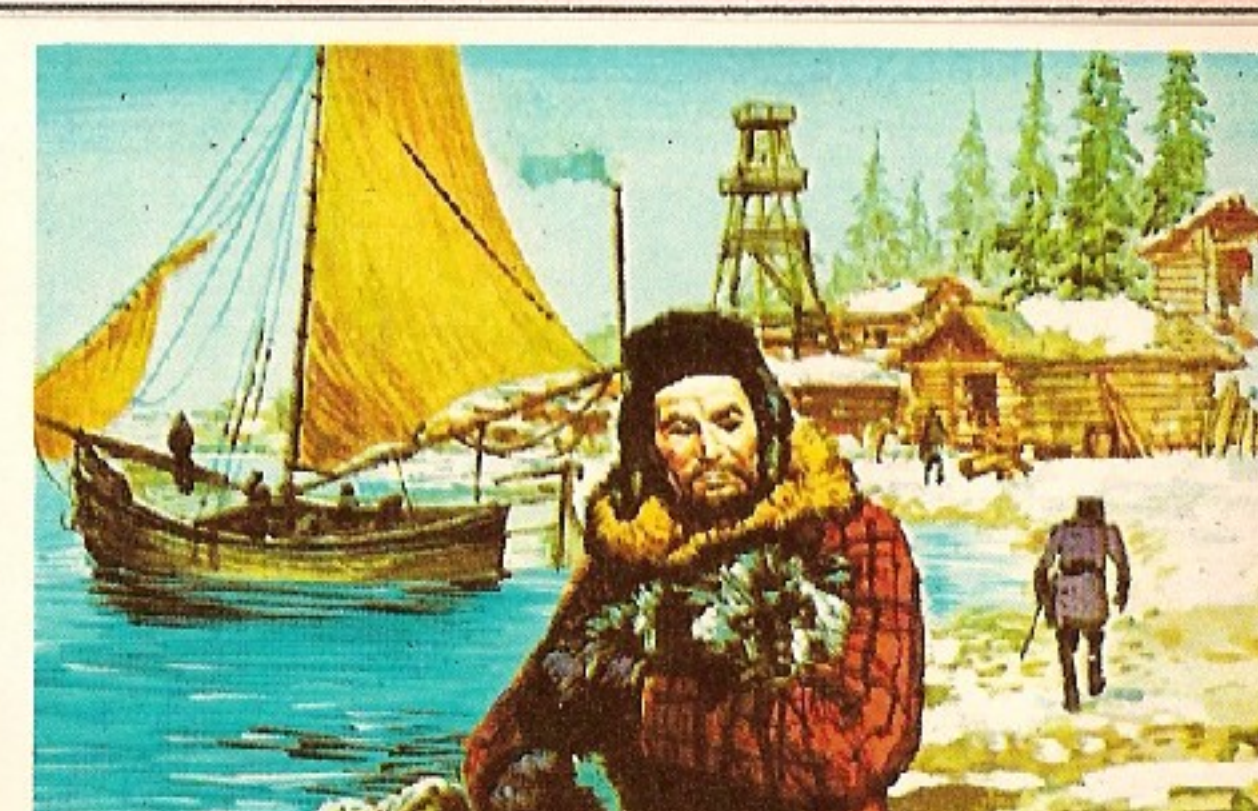
Il West ormai è stato vinto. Ma davvero è stato vinto? All'inizio della nostra storia abbiamo detto che il West è una direzione, è quello che c'è al di là della frontiera civile, e una volta colonizzato questo al di là, c'è ancora un al di là dove andare. L'estremo nord dell'America, dopo la colonizzazione dei francesi, che erano rimasti in ottimi rapporti con gli indiani locali, tanto da associarli alla loro guerra contro gli inglesi, era diventato colonia inglese fino a diventare « dominion » nel 1867 e diventare governo federale, col nome di Canada. Come gli Stati Uniti, era un territorio sterminato, di grandi pianure e grandi foreste, ma a differenza di questi, che avevano una zona a sud in cui la sopravvivenza era difficile, la parte meno popolata e in cui era arduo vivere si trovava a nord, nel circolo polare artico. Queste zone erano pattugliate dagli uomini della Royal Mounted Police, soprannominati « Mountie » o « Giubbe Rosse ». E nel Klondike, nel nord-ovest canadese, vi fu nel 1896 un'altra gigantesca corsa all'oro, simile a quella del 1848 in California, ma anche più dura. Scusateci la contaminazione e permetteteci di raccontare anche questa storia.



**387 - LA CORSA ALL'ORO SULLO YUKON** - Nell'agosto 1896 un cercatore d'oro che non aveva fortuna si mise a pescare salmone nel Klondike, un affluente dello Yukon, nel nord-ovest canadese. E trovò l'oro. Il 16 giugno 1897 una nave proveniente dall'Alaska scaricò un gruppo di uomini sudici che avevano con sé 750.000 dollari d'oro. Il giorno dopo una nave lasciò a Seattle altri minatori con 800.000 dollari. I giornali ne parlarono, e in pochi giorni oltre centomila persone erano già partite per l'Alaska. A chi li avvisava di partire la primavera seguente, i cercatori non davano ascolto.



**388 - IL PASSO DI CHILKHOOT** - L'itinerario più seguito dai cercatori era in piroscampo fino a Shagway, a piedi per il passo Chilkoot, su chiatte lungo laghi e torrenti fino allo Yukon e ai campi auriferi. Il passo Chilkoot, alto 1800 metri, con le cime avvolte dalle nebbie o dalla tempesta, era percorso da una lunga processione di uomini che salivano faticosamente. Il bagaglio dei viaggiatori andava da 350 a 700 chili, e per portarlo ciascuno doveva fare più viaggi ogni pochi metri sugli scalini intagliati nel ghiaccio. Il vento polare e la pioggia penetravano nei leggeri abiti cittadini, uccidendone parecchi.



**389 - LA CITTÀ DELL'ORO** - Dove c'era stata la baracca del mercante Joe Ladue, era sorta in due anni una città di 20.000 abitanti, Dawson City, fatta di tende, case di tronchi, bettole, sale da ballo. Sul fiume erano ancorati barconi e chiatte. Non vi si trovavano vivande fresche: l'inverno molti si prendevano lo scorbutico e il latte dell'unica mucca costava sette dollari al litro, le uova un dollaro l'una, quando c'erano. La vita era tumultuosa. Nelle bettole tutto si pagava in oro, e un inserviente divenne ricco raccogliendo la polvere d'oro dalla segatura delle sputacchiere.



**390 - I CANI DA SLITTA** - Per spostarsi d'inverno, con un minimo carico, bisognava usare come gli indiani la slitta trainata dai cani Malamute, cani esquimesi robustissimi e semiselvaggi, che erano legati in una fila di pariglie rigide perché non si azzannassero tra di loro. In testa alla pariglia stavano i capi del branco, cioè i cani che avevano maggior esperienza e autorità sugli altri. L'uomo non saliva sulla slitta, ma la seguiva incitando i cani e salendo sull'estremità posteriore degli sci solo in caso di estrema stanchezza o di emergenza. Sulla slitta stava il carico.



**391 - IL FUOCO, QUESTIONE DI VITA O DI MORTE** - Nel Nord la natura era tanto ostile all'uomo da essergli mortale. D'inverno la temperatura scendeva a qualche decina di gradi sotto zero, e anche respirare diventava un'impresa ardua. L'uomo doveva contenere soltanto su se stesso per sopravvivere in ogni momento, e anche la disattenzione più piccola gli poteva essere fatale. Anche la semplice operazione di accendere un fuoco poteva essere questione di vita o di morte entro pochi minuti. In un racconto notissimo, Jack London ci ha lasciato la descrizione di un uomo che muore perché non fa in tempo ad accenderlo.



**392 - GLI INDIANI DEL NORD** - Date le condizioni ambientali di sopravvivenza, gli indiani del nord erano più rari e più pacifici. In Alaska vivevano gli Eskimo, di origine esquimese, tribù di cacciatori e pescatori. Il nome deriva dall'Abnaki «esquimantsic» o dal Chippewa «ashkimeq»: ambedue significano «mangiatori di carne cruda». Gli Eskimo chiamavano se stessi «Inuit», la gente. Pacifici e onesti, gli Eskimo si nutrivano di caribou o di foche, e vivevano in tende di pelle l'estate e in «igloo» l'inverno. Le loro imbarcazioni, i «kaiak» sono stati imitati dall'uomo bianco.





**393 - LA TORMENTA** - Nel Nord il clima era sempre ostile all'uomo, e questa ostilità raggiungeva il suo parossismo quando si alzava la tempesta di neve, che poteva durare giorni e giorni. Allora, mentre quelli che erano nelle capanne e nelle tende si guardavano bene dall'uscirne, chi ne era sorpreso non aveva speranza se non trovava un rifugio o se non ne costruiva uno. Nella ipotesi più disperata, l'uomo sorpreso dalla tempesta si rifugiava dietro un tronco d'albero abbattuto o uno spuntone di roccia e si lasciava ricoprire dalla neve, sperando per il meglio.



**394 - IL RICHIAMO DELLA FORESTA** - La più poetica delle opere di Jack London (di cui ci occupiamo a pag. 37) è la storia di un cane che, portato tra i cercatori d'oro in Alaska, passa per una serie di padroni fino a inselvatichirsi e a unirsi a un branco di lupi. Il rapporto tra la creatura e l'ambiente è perfetto e la trovata di far vedere il mondo dei cercatori d'oro attraverso gli occhi di un cane, con la sua incomprendenza delle cose umane e la comprensione istintiva della natura, rende il libro un'opera poetica ma anche un documentario lucidamente obiettivo della grande avventura in Alaska.



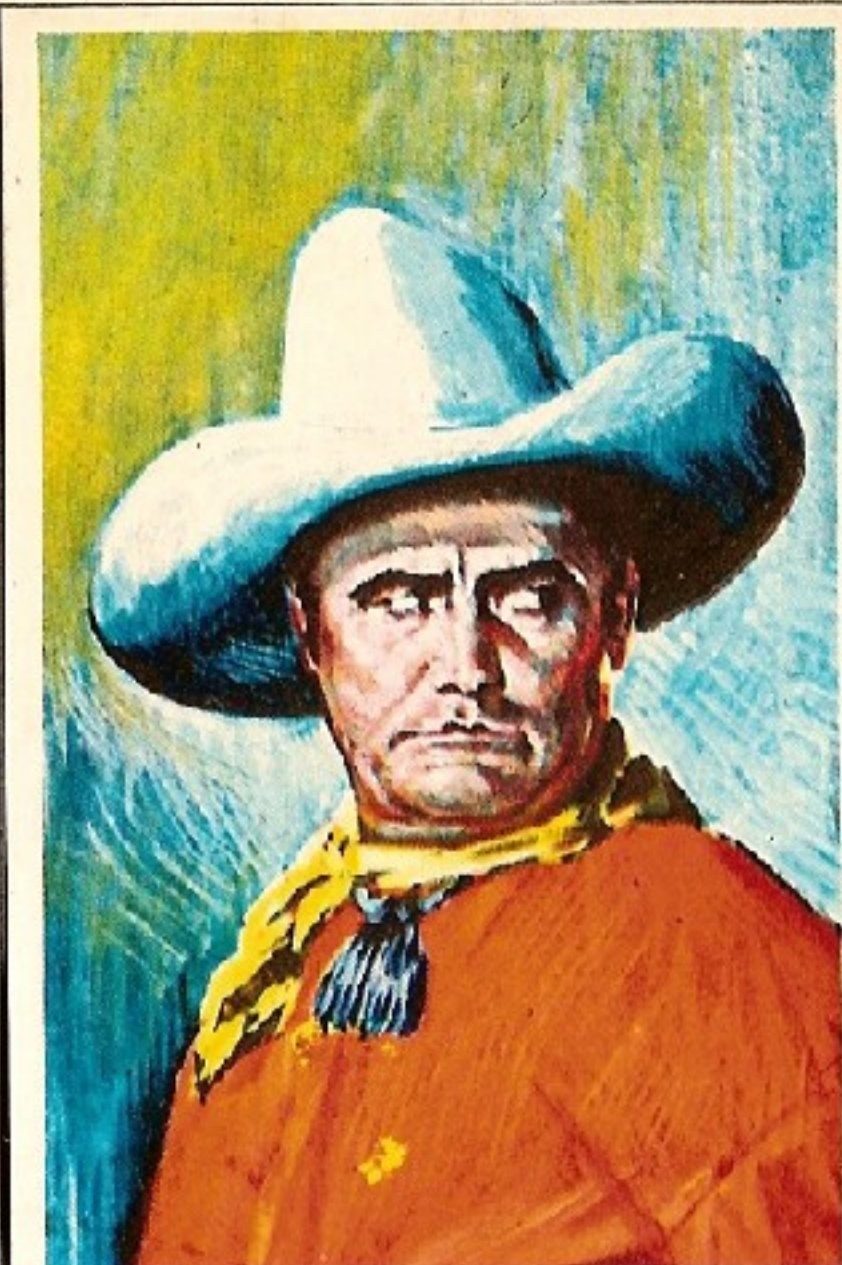
**395 - LE GIUBBE ROSSE** - La polizia canadese ora, ed è tuttora la Royal Mounted Police, conosciuta in Canada e altrove meglio col soprannome di «Giubbe Rosse», per il colore dell'uniforme che portavano. Il motto di questa polizia è «Una giubba rossa acchiappa sempre il suo uomo», e invero le giubbe rosse sono diventate famose per la loro tenacia nell'inseguire un criminale. Si narra di una giubba rossa che inseguì un fuggitivo per quattro anni oltre il circolo polare artico e lo prese. Ogni giubba rossa doveva pattugliare una sterminata superficie di territorio, unico rappresentante della legge.

## Il West nel cinema



Nel 1903 il regista Edwin Porter filmava «The Great Train Robbery», la Grande Rapina del Treno, il primo film western. Anche se girato con mezzi di fortuna, ottenne un successo di pubblico così intenso che i produttori si misero furiosamente a fare film del genere in serie, girati in pochi giorni e spesso contemporaneamente. Racconta un attore: «A quei tempi, girando due o tre film nello

stesso tempo, ci limitavamo a cambiare i cavalli». Ma questo genere ingenuo già creava uno stile e dei divi, come Ken Maynard, Tom Mix, Hopalong Cassidy. Con l'avvento del sonoro e dei lungometraggi i film western vennero affidati a registi di vaglia che cercarono di ricostruire storicamente, seppure avventurosamente, l'epopea del West. E intanto si delineavano i tipi delle storie western, il buono, il cattivo, lo sceriffo, gli indiani, i nostri; anche nella maniera di vestire si rispettava una tipologia: il buono aveva il cappello bianco, il «villain» lo aveva nero. I buoni avevano la faccia di Gary Cooper e John Wayne; i cattivi quella di Brian Donlevy e Dan Duryea. Dopo la guerra il western maturò psicologicamente ed ebbe il soprannome di «autunnale». Ma al giorno d'oggi proprio in Italia è nata una nuova primavera per questo genere.



**396 - TOM MIX** - Già cowboy e sergente dell'esercito, Tom Mix era stato anche sceriffo, prima che un regista ne facesse l'interprete dei film western ai tempi del muto. I film con Tom Mix erano tutti molto simili tra di loro: c'erano i cattivi che rapivano la ragazza, invariabilmente salvata da Tom, c'erano tante cavalcate, sparatorie e scazzottature. Quella che mancava era una relazione sentimentale fra Tom e la ragazza; semmai esisteva tra Tom e il suo cavallo, il leggendario Tony, intelligentissimo, che spesso salvava in extremis il suo padrone.



**397 - GARY COOPER** - Con l'avvento del sonoro, Gary Cooper fu il cowboy per antonomasia, anche se interpretava altre parti in altri film non western. Il pubblico americano lo identificava con il tipo di giovane americano ingenuo e semplice, ma che si fa strada con le sue virtù morali, quando è il momento anche a suon di pugni, e per il suo coraggio. In questo periodo Gary interpretò fra i tanti «L'uomo del West», sul giudice Roy Bean, e «La conquista del West», in cui era Wild Bill Hickock. Nel dopoguerra diede prova delle sue più alte qualità in «Mezzogiorno di fuoco».

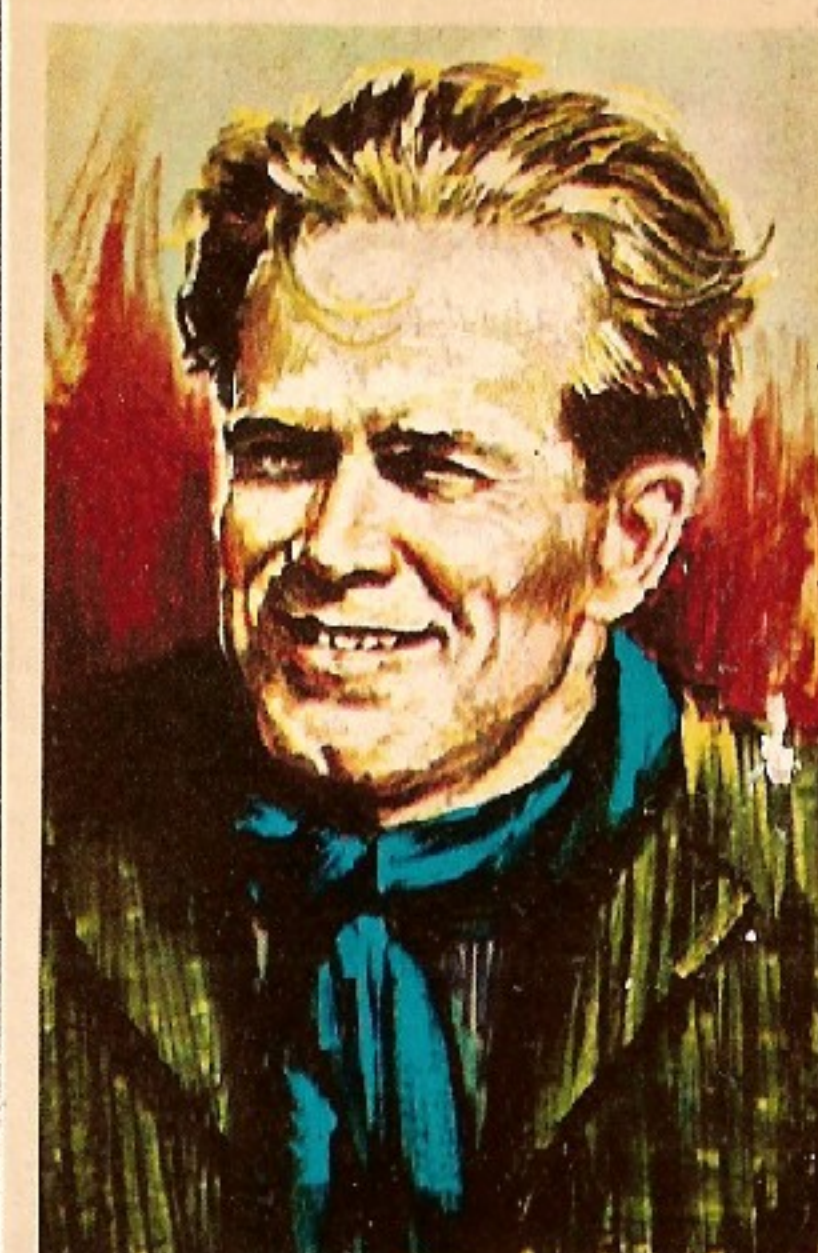




**398 - JOHN WAYNE** - Se Gary Cooper era il ragazzino, John Wayne era l'uomo. Si fece noto nel 1939 interpretando la parte del fuorilegge Ringo in uno dei più grandi film western che la cinematografia abbia prodotto: «Ombre Rosse» di John Ford. Da quel giorno i film interpretati da lui non si contarono più. Ricordiamo «Hondo», «La valle del Fiume Rosso», «Un dollaro d'onore», «Fort Alamo» in cui interpretò la parte di Davy Crockett. John Wayne rappresenta il cowboy deciso, indurito dalla sua vita, incline alle soluzioni violente, ma con un fondamentale senso di onestà verso la vita e gli uomini.



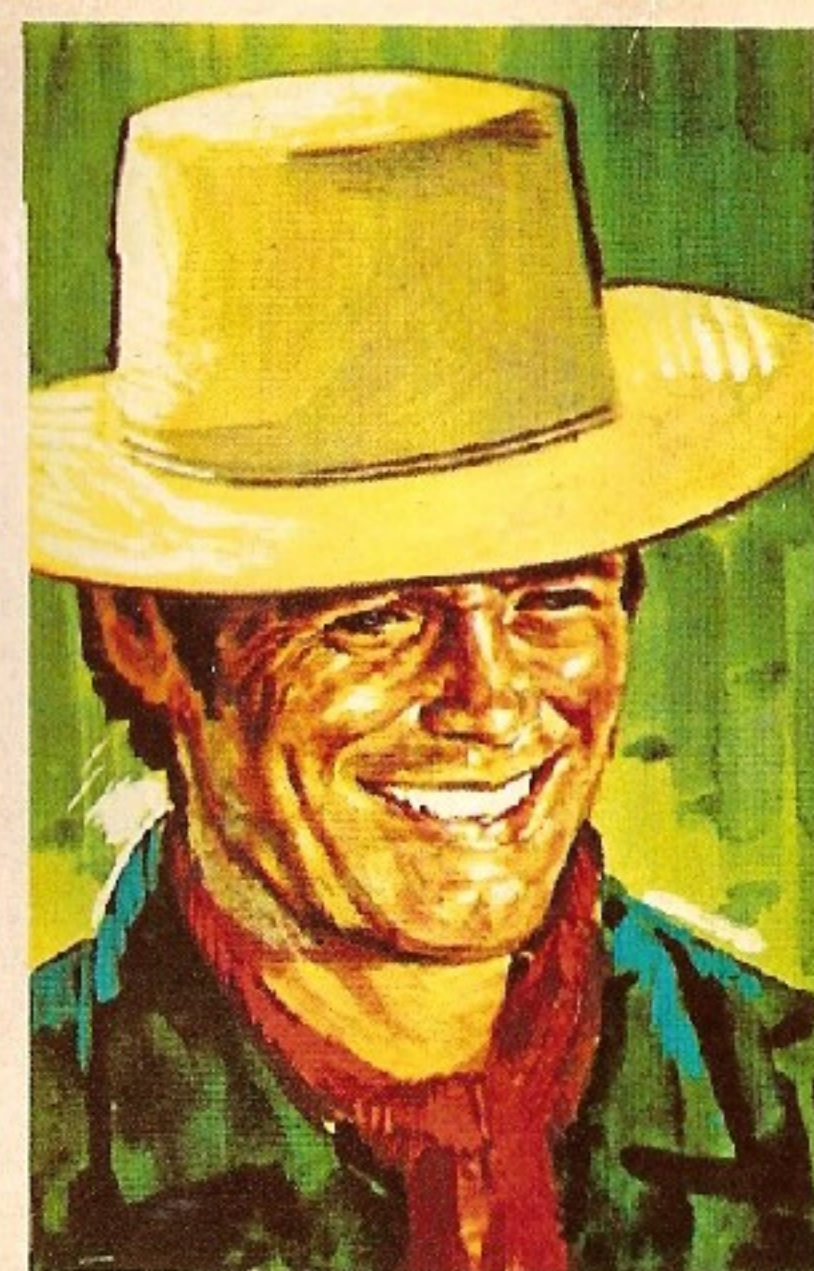
**399 - RANDOLPH SCOTT** - Attore praticamente specializzato in film western, chiamati di serie B, Randolph Scott è stato un bravo artigiano che ha ripreso la tematica semplice dei primi film in cui il buono, senza sfumature, si batte per la legge e l'ordine. In genere Randolph è il cowboy solitario che rimette a posto le cose in una città o lo sceriffo che insegue un criminale. Nei suoi film la ricostruzione degli ambienti è comunque molto precisa. Ha interpretato in un film la parte di Wyatt Earp nella sfida all'O.K. Corral e la parte dello sceriffo in «Jesse James».



**400 - DAN DURYEA** - Fra i «villain», i cattivi, del West di celluloidi fa spicco Dan Duryea, che creò un tipo di cattivo inusitato. Biondo, dai capelli lisci e dalla bocca mobilissima, il «cattivo» Dan Duryea è sempre vestito con eleganza raffinata ed è sempre sorridente, anche quando tortura qualcuno, anche quando muore. Moltissimi attori specializzati nelle parti di «villain» hanno copiato la sua tecnica, i suoi tic, la sua aria malsana e educata. I personaggi di Dan Duryea hanno un vago sentore europeo, dove il parlare forbito si mescola col sadismo. Di lui ricordiamo «Winchester '73».



**401 - WARD BOND** - Praticamente presente in tutti i film western di John Ford, Ward Bond fu un caratterista di cui moltissimi, invece di ricordare il nome, ricordano la parte. Bond era il sergente di cavalleria, apparentemente duro e inflessibile con i suoi uomini, ma in pratica buonissimo. Sottufficiale di carriera onesto e capace, ha preso sotto la sua protezione i suoi uomini, a cui non risparmiava fatiche e punizioni ma per i quali è disposto a sacrificare la propria vita, e i suoi superiori, che ama con l'affetto di un cane. In genere irlandese, moriva spesso. Fra i moltissimi film interpretati ricordiamo «Rio Bravo».



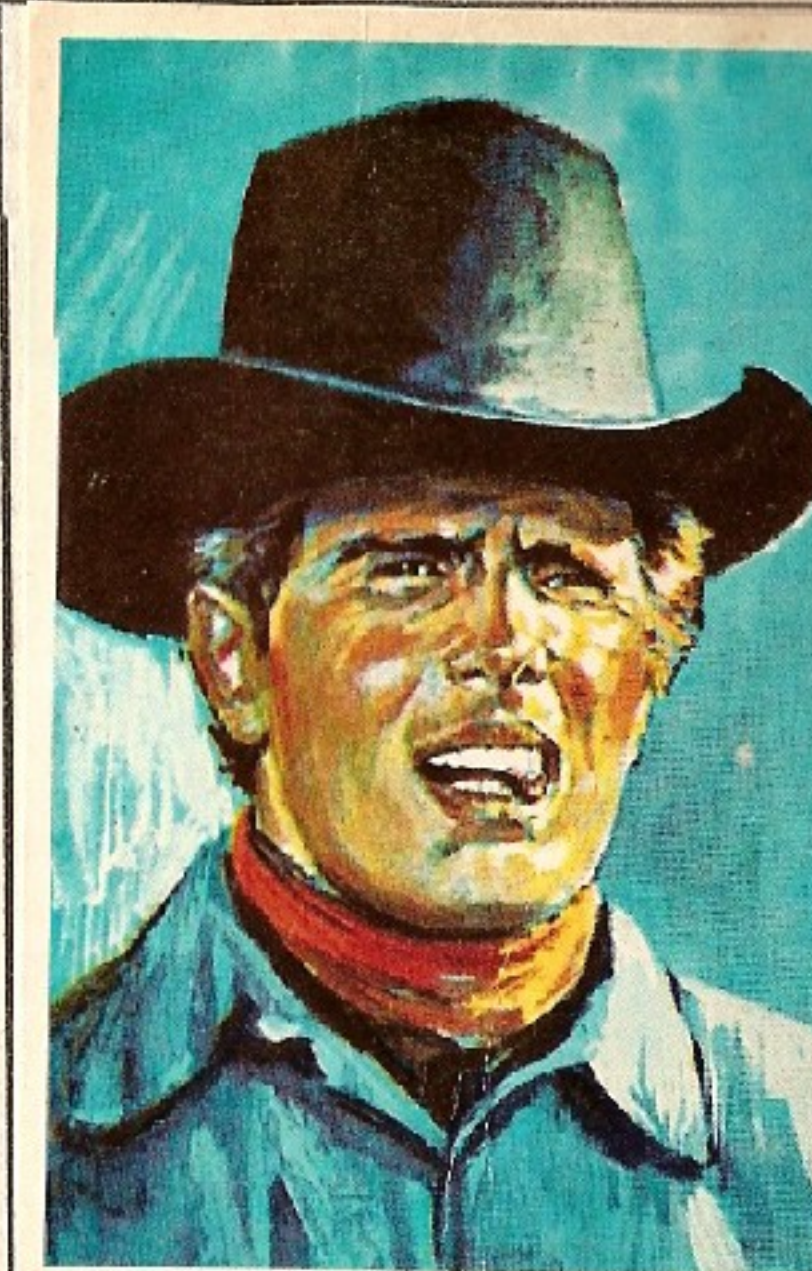
**402 - CLINT EASTWOOD** - Reduce da una fortunata serie di western televisivi negli Stati Uniti, Clint Eastwood è stato chiamato in Italia, dove ha dovuto modificare i propri personaggi nello stile oggi di moda. Il personaggio di Clint ha la barba di tre giorni, indossa un sudicio poncho messicano con uno stazzonato cappello da cowboy e ha sempre un mozzicone di sigaro in bocca. Ucciderebbe sua nonna per un dollaro e non parla mai, se non per emettere qualche breve e secca frase. In compenso spara molto, moltissimo. Il paesaggio intorno a lui è costellato di cadaveri. Ricordiamo «Per un pugno di dollari».



**403 - FERNANDO SANCHE** - Fra i cattivi del western italiani, lo spagnolo Fernando Sancho ha un posto regolare. I tratti fisici delle comparse italiane e spagnole hanno indotto i nostri sceneggiatori ad ambientare le storie sempre al confine col Messico e a riempirle di banditi messicani. In genere il capo di questi banditi è Fernando Sancho, il cui personaggio è un miscuglio di allegria e crudeltà, sull'impronta di un grande caratterista di una volta, Wallace Beery. Sancho viene ucciso regolarmente ad ogni fine di film, come si conviene ad ogni «villain». Ricordiamo «Sangue chiama sangue».



**404 - LEE VAN CLEEF** - Tra i quattro killer che cercano di uccidere lo sceriffo Gary Cooper in «Mezzogiorno di fuoco», ce n'era uno con il viso affilato, gli zigomi sporgenti, gli occhi perennemente socchiusi: si chiamava Lee Van Cleef, perennemente impiegato in parti di contorno come pistolero. La sua venuta in Italia gli ha reso giustizia imponendosi in ruoli di protagonista, dove ha potuto far valere la sua abilità di attore. I personaggi di Van Cleef non hanno un cliché preciso: a volte sono buoni, altre cattivi, ma in tutti è presente un certo grado d'umanità. Ricordiamo «I giorni dell'ira».



**405 - GIULIANO GEMMA** - Rappresentante della nuova leva western in Italia, Giuliano Gemma, inizialmente conosciuto come Montgomery Wood per esigenze commerciali, è conosciuto dal pubblico dei ragazzi come «Ringo», perché così si chiamano la maggior parte dei personaggi che interpreta. Nei western «all'italiana» c'è stato un tentativo, almeno iniziale, di ricostruire con maggiore veridicità lo spirito del West, dove invece di buoni e cattivi ci sono dei violenti con maggiore o minore ragione. Giuliano Gemma non fa eccezione. Nei suoi morti ce n'è sempre qualcuno di più. Ricordiamo «Una pistola per Ringo».





## Kid Nebraska risponde a tutti gli amici del West

Invitiamo i collezionisti seriamente interessati all'argomento western, a scriverci ogni volta che abbiano una curiosità da soddisfare sulla storia ed il folklore del west. L'argomento è vario ed i temi molteplici ma, nel limite del possibile, risponderemo a tutti i quesiti, purchè le domande siano chiare, sintetiche e pertinenti. Inviare la corrispondenza, allegando sempre un francobollo da L. 50 per la risposta, a:

KID NEBRASKA presso redazione EDIS, via Sansovino 205/8-10151 TORINO.

### COME OTTENERE EVENTUALI FIGURINE MANCANTI

Le raccolte EDIS non comprendono figurine rare e sono quindi di facile completamento. In ogni caso, se per una qualsiasi ragione qualcuno di voi si trovasse in difficoltà nel completare il proprio quaderno, potrà richiedere un massimo di 30 figurine e di 10 autoadesivi, inviando L. 20 PER OGNI FIGURINA e L. 50 PER OGNI AUTOADESIVO in francobolli nuovi, servendosi sempre dell'apposita schedina RICHIESTA FIGURINE MANCANTI - ALLEGATA SEMPRE AI QUADERNI EDIS.

### COME OTTENERE I REGALI CON I BIGLIETTI-PUNTO

I regali previsti nel nostro elenco si possono richiedere direttamente ai rivenditori di figurine presentando il numero di biglietti sufficiente a raggiungere il punteggio corrispondente al regalo prescelto. Ogni biglietto vale un punto, quindi cento biglietti valgono cento punti, il doppio per duecento e così via. Qualora il rivenditore di figurine non fosse in grado di accontentarvi tempestivamente, richiedete i regali direttamente a noi, inviandoci i vostri biglietti-punto e utilizzando l'apposita schedina RICHIESTA REGALI allegata al presente quaderno. RICORDATEVI PERÒ, nel vostro interesse, che per usufruire della tariffa più favorevole nella spedizione dei «dollari» è consigliabile confezionare il pacchetto eliminando sigilli, colla o nastro adesivo, adottando un sistema che permetta agli uffici postali di controllarne il contenuto senza dover lacerare l'involucro.

## NELLE BUSTINE DEL «WEST» LA SECONDA SERIE DELLA SUPER-COLLEZIONE

### I NOSTRI IDOLI

Dedicata questa volta ai personaggi più noti della televisione: da Pippo Baudo a Paolo Villaggio, da Franchi e Ingrassia a Gino Bramieri, da Andrea Giordana a Mago Zurli, ritratti in esclusiva per la EDIS dalla insuperabile matita di M. Molino con la nota carica di umorismo aggressivo. Come tutti gli amici della EDIS sanno, queste figurine, tutte in autoadesivo, NON SI TROVANO IN VENDITA, ma sono INSERITE NELLE BUSTINE DEL «WEST», come la prima serie, dedicata ai «Big» della musica leggera, è stata inserita nelle bustine «AUTO e MOTO».

**IMPORTANTE:** Gli autoadesivi della raccolta I NOSTRI IDOLI vanno applicati nelle pagine fuori-testo, che troverete al centro di OGNI NOSTRO QUADERNO. Queste pagine vanno staccate delicatamente e conservate a parte insieme a tutte le altre pagine fuori-testo che troverete nei quaderni delle prossime raccolte. Potrete così costruirvi un album di eccezionale interesse, fuori commercio, unico nel suo genere, SENZA SPENDERE UNA LIRA e, a collezione ultimata, ricevere la COPER-TINA che invieremo GRATIS a quanti ce ne faranno richiesta. RICORDATEVI PERÒ che gli autoadesivi della super-collezione I NOSTRI IDOLI si trovano abbinati solo alle GRANDI RACCOLTE DI FIGURINE EDIS.

## PER CHI DEVE ANCORA COMPLETARLA

continua in tutta Italia la vendita della raccolta da fare insieme al papà

# AUTO e MOTO

L'AFFASCINANTE MONDO DELLE DUE E QUATTRO RUOTE,  
IN UNA DOCUMENTAZIONE DETTAGLIATA ED INEDITA

Automobili di ieri e di oggi - I «Dream-Cars»  
- Le auto del futuro - La parte meccanica - I bol-  
lidi da corsa - Le auto da primato - I grandi pi-  
loti - I circuiti - Le segnalazioni e i colori - Tipi  
di corse - Educazione stradale - Le moto e le  
moto dei giovanissimi - Le moto da corsa -  
I centauri

E GLI STUPENDI AUTOADESIVI  
«AUTOCLUB DI TUTTO IL MON-  
DO» PER LA PRIMA VOLTA  
PUBBLICATI IN ITALIA

### BUSTINE DA L. 20 CON:

- Premi immediati
- Buoni per l'iscrizione gratuita al «MINICLUB»
- Un «Dollaro Edis» per ottenere regali importanti con pochi punti
- Autoadesivi della super-collezione «I Nostri Idoli», prima serie

**UNA RACCOLTA «SPRINT» PER RAGAZZI IN GAMBA!**



«I NOSTRI IDOLI» IN GALLERIA. La critica dei principali quotidiani è stata concorde nel commentare in maniera molto favorevole la serie completa de «I Nostri Idoli» esposta, in tavole originali, presso la «Bottega Dell'Umorismo» di Torino. L'enorme afflusso di pubblico registrato nei 30 giorni di apertura ha provocato numerose richieste da parte di altri galleristi. Nei prossimi mesi la mostra verrà ospitata in varie città italiane.



# SONO APERTE LE NUOVE ISCRIZIONI AL

# MINICLUB

## il club dei ragazzi in gamba

fondato per favorire i giovani collezionisti dei QUADERNI e renderli partecipi alla vita della grande famiglia EDIS, interessarli alle varie iniziative, e svilupparne il senso sociale aprendo un dialogo fra gli iscritti.

**LE NUOVE TESSERE SONO VALIDE PER TUTTO IL 1969, ED OGNI SOCIO USUFRUIRÀ DEI SEGUENTI VANTAGGI:**

**RICEVERE GRATIS A DOMICILIO** il bellissimo distintivo in metallo dorato, finemente cesellato e ravvivato da tre allegri colori, che comprova l'appartenenza al club dei ragazzi in gamba.

**RICEVERE GRATIS A DOMICILIO** la tessera sociale e la serie completa dei MAGNIFICI SETTE DOLLARI EDIS, ognuno del valore di un punto.

**RICEVERE GRATIS A DOMICILIO** tutti i quaderni per le raccolte EDIS ed un saggio delle figurine inerenti alle nuove serie.

**PARTECIPARE ALLE « OFFERTE SPECIALI »** proposte dalla EDIS e agli INTERESSANTI CONCORSI che la EDIS promuoverà attraverso i suoi quaderni.

**RICORDATEVI DI PORTARE SEMPRE IL DISTINTIVO DEL « MINICLUB », VI SARÀ PIÙ FACILE RICONOSCERVI TRA SOCI E STABILIRE RAPPORTI PER LO SCAMBIO DI FIGURINE!**

L'iscrizione al MINICLUB si può ottenere in due modi: **GRATUITAMENTE** spedendo il « buono speciale » che si può trovare facilmente nelle bustine EDIS, **OPPURE** inviando semplicemente Lire 200 in francobolli a: **EDIS - VIA SANSOVINO 205/8 - 10151 TORINO** allegando sempre la **CARTOLINA D'ISCRIZIONE** che si trova inserita in tutti i QUADERNI EDIS.

## OFFERTA SPECIALE RISERVATA AI SOCI!

La EDIS è riuscita ad ottenere per voi, da un noto Editore, **DUE ELEGANTI COFANETTI DA DIECI VOLUMI CIASCUNO**, scelti fra i « Best-Sellers » per i giovani, del valore di

**LIRE 7000 PER SOLE LIRE 3200**

I soci interessati a farsi una biblioteca di « classici » adatti alla loro età, potranno approfittare di questa offerta straordinaria

INVIANDO VAGLIA POSTALE DI LIRE 3200 A:  
**EDIS - INIZIATIVE SPECIALI - VIA SANSOVINO n. 205/8, 10151 TORINO.**

**TITOLI:** Ventimila leghe sotto i mari (J. Verne), Tom Sawyer (M. Twain), Kim (R. Kiplin), Il giro del mondo in 80 giorni (J. Verne), I ragazzi della via Pal (F. Molnar), Oliver Twist (C. Dickens), Il vagabondo delle stelle (J. London), Avventure delle isole (R. L. Stevenson), Taras Bulba (N. Gogol), Ettore Fieramosca (M. D'Azeglio), Il Corsaro Rosso (J. F. Cooper), L'uomo invisibile (H. G. Wells), Billy Budd (H. Melville), La freccia nera (R. L. Stevenson), I viaggi di Gulliver (J. Swift), Tre uomini in barca (J. K. Jerome), Avventure del barone di Münchhausen (R. E. Raspe), Piccole donne (L. M. Alcott), Graziella (A. De Lamartine), Il negro del Narciso (J. Conrad).



Sopra: il bellissimo **DISTINTIVO DEI SOCI** che si iscriveranno per la prima volta al club dei ragazzi in gamba

Sotto: il nuovo **DISTINTIVO DEGLI ANZIANI**, di coloro cioè che rinnoveranno l'iscrizione per il 1969 e sono già soci del « Miniclub »



## ELENCO REGALI

- con **100 Punti:** **TOMBOLA di TOPOLINO**  
oppure: **PISTOLA « TOMMY CLAY »**  
6 colpi, formato « junior »  
oppure: **ARMONICA A BOCCA**
- con **200 Punti:** **PISTOLA « YUMA »**  
con caricatore ribaltabile, 8 colpi, tipo « frontiera »  
oppure: **PALLONE BIANCO TV**  
rigonfiabile con valvola, gr. 280  
oppure: **FODERO PER PISTOLA**  
con cintura, tipo « Ringo »  
oppure: **MODELLINI MOTO**  
in metallo scala 1/24, a scelta (vedi elenco a tergo)
- con **300 Punti:** **MODELLINI AUTOMOBILI**  
in metallo, scala 1/43 a scelta (vedi elenco a tergo)
- con **400 Punti:** **PALLONE DA BASKET**  
regolamentare per pallacanestro  
oppure: **MAGLIA DA CALCIATORE**  
serie « A » - 1ª misura da 5 a 8 anni - 2ª misura da 8 a 11 anni - 3ª misura da 11 a 14 anni - 4ª misura adulti  
oppure: **BAMBOLA MIGLIORATI**  
lavabile
- con **800 Punti:** **CORREDO DA CALCIATORE**  
completo di maglia, calzoncini, parastinchi, calzettoni  
oppure: **BORSA « MINICLUB »**  
in tela robustissima con guarnizioni e fodera in plastica, tasca laterale e tracolla. Larghezza cm. 38, altezza cm. 26, profondità cm. 16
- con **1.000 Punti:** **FUCILE PANTHERMATIC**  
automatico 26 colpi  
oppure: **PATTINI A ROTELLE**  
in acciaio, super lusso, con sfere e sterzo in gomma, per scarpe dal 32 al 39  
oppure: **SCARPE DA CALCIATORE**  
solidissime, misure dal 32 al 42
- con **1.500 Punti:** **PALLONE DI CUIO N. 5**  
a 32 sezioni esa-pentagonali. A valvola, supergara televisivo  
oppure: **TELEFONI INTERCOMUNICANTI « BRAL »**  
coppia di apparecchi con filo e batteria, per comunicazioni alla distanza voluta
- con **2.000 Punti:** **CALCIO BALILLA**  
con gambe, 22 giocatori, altezza cm. 76, campo cm. 91 x 50  
oppure: **PISTA POLICAR**  
per formula 1, con due bolidi, completa di accessori



# MERAVIGLIOSI REGALI CON POCHI PUNTI

**100**  
Punti

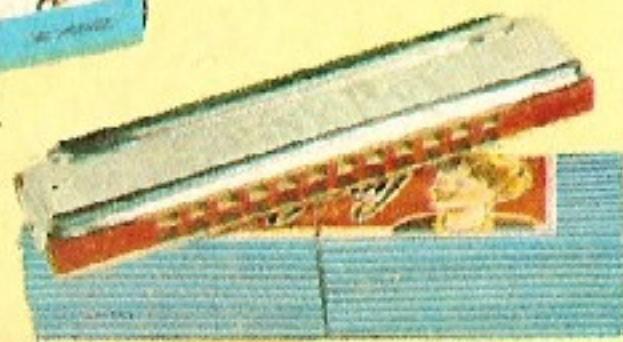


TOMBOLA DI TOPOLINO



PISTOLA

« TOMMY CLAY »



ARMONICA A BOCCA

**200**  
Punti



PALLONE  
BIANCO TV



PISTOLA « YUMA »



FODERO PER PISTOLA



MODELLINI  
MOTO  
IN METALLO

a scelta fra i seguenti:

- 1 GUZZI «FALCONE» 500 cmc.
- 2 GUZZI «LODOLA» 175 cmc.
- 3 GUZZI «ZIGOLD» 110 cmc.
- 4 GILERA «EXTRA ROSSO» 175 cmc.
- 5 GILERA «GRANTURISMO» 175 cmc.
- 6 HONDA «SPORT TYPE» 125 cmc.
- 7 HARLEY DAVIDSON 1200 cmc.
- 8 AERMACCHI «CHIMERA» 250 cmc.
- 9 BMW «R 25» 250 cmc.
- 10 BMW «R 69» 600 cmc.

**300**  
Punti



MODELLINI  
AUTOMOBILI IN METALLO

a scelta fra i seguenti:

- 1 FIAT 600
- 2 FIAT 850
- 3 FIAT 850 COUPÉ
- 4 FIAT 1100
- 5 FIAT 124
- 6 FIAT 1500 VIGILI DEL FUOCO
- 7 FIAT 1500 VIGILI URBANI
- 8 ALFA ROMEO GIULIA
- 9 ALFA ROMEO GIULIA ZAGATO
- 10 ALFA ROMEO 2600
- 11 ALFA ROMEO CARABINIERI



- 12 ALFA ROMEO SQUADRA MUSEI
- 13 AUTOBIANCHI PRIMA
- 14 LANCIA FULVA COUPE
- 15 LANCIA FULVA ZAGATO
- 16 MASERATI MISTRAL
- 17 FERRARI 250 ST BERLINETTA
- 18 SO R VOLTÀ COUPE GT
- 19 LAMBORGHINI MILVA
- 20 OPEL KADETT
- 21 PORSCHE 912
- 22 MERCEDES 250 COUPE
- 23 BMW 2000
- 24 SIMCA 1500
- 25 FORD CORTINA
- 26 FORD TAUNUS 20 MTR
- 27 FORD LOLA GT
- 28 CHEVROLET CORVETTE

**400**  
Punti



PALLONE  
DA BASKET



MAGLIA DA CALCIATORE



BAMBOLA MIGLIORATI

**800**  
Punti



CORREDO  
DA CALCIATORE

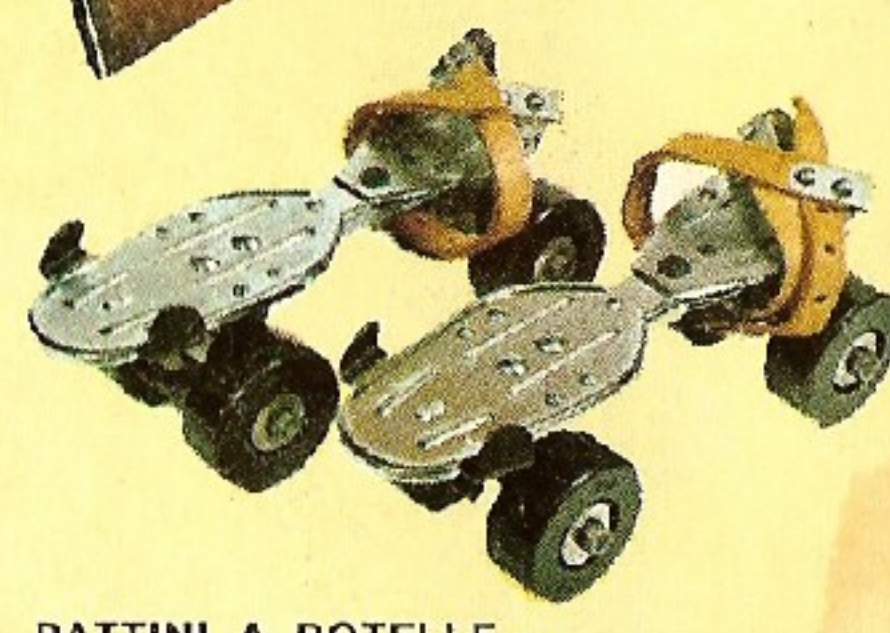


BORSA  
MINICLUB

**1000**  
Punti



FUCILE PANTHERMATIC



PATTINI A ROTELLE



SCARPE DA CALCIATORE

**1500**  
Punti

CALCIO BALILLA CON GAMBE

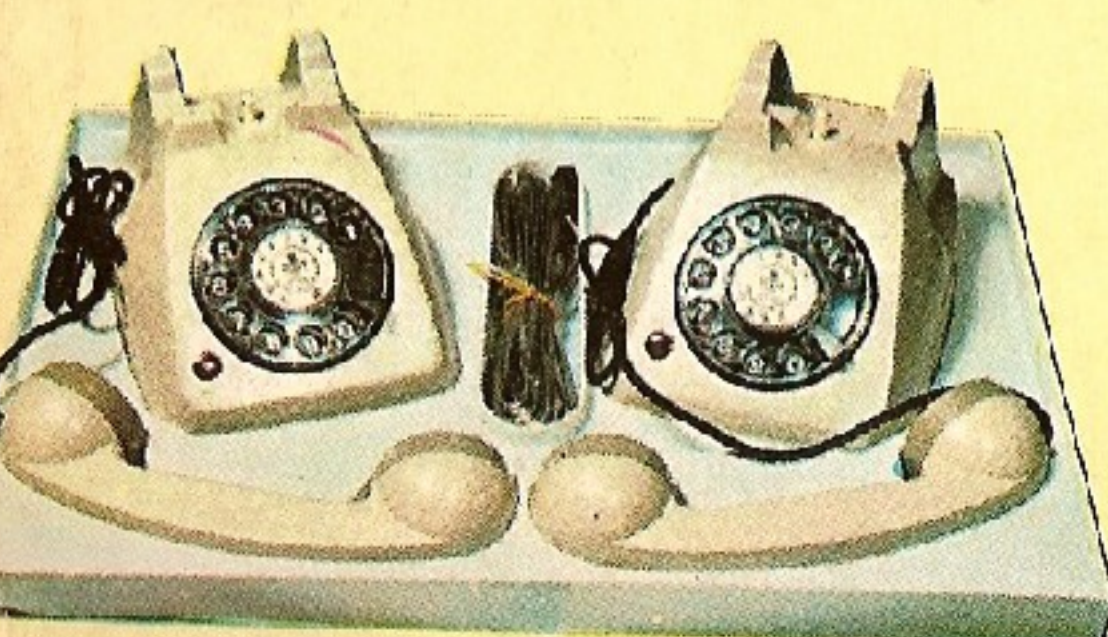


**2000**  
Punti

PISTA POLICAR



PALLONE DI CUOIO N° 5



TELEFONI INTERCOMUNICANTI

**OMAGGIO**  
PIZZO L. 100